Digitized by Google

204.14.E.13

Digitized by Google

IL TRIONFO
DEGLI ACIDI

204
14
E
13

Vendicati dalle calunnie di molti Moderni;
OPERA FILOSOFICA, E MEDICA
Fondata ſopra de' Principij Chimici,
& adornata di varij eſperimenti;
CONTRO
Il Siſtema, e Prattica delli Moderni Democritici,
& Epicurei Riformati,
DIVISA IN QUATTRO LIBRI;

DI MARTINO POLI
Spargirico in Roma, aggregato allà Reale Accademia
delle Scienze in Parigi;

DEDICATA
ALLA SACRA REALE MAESTÀ
DI
LODOVICO XIV.
IL GRANDE,
RE' CRISTIANISSIMO.

IN ROMA, MDCCVI.
Nella Stamperia di Giorgio Placho Intagliatore, e Gettatore di Caratteri
alla Piazza della Chieſa di S. MARCO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Ludouicus Magnus Rex
Christianissimus

Hub. Vincent Sculp.

SIRE.

L'Onore *ricevuto da Voſtra Maeſtà Criſtianiſſima di eßere ſtato aggregato alla Reale Accademia delle*

 Scienze

Scienze eretta in Parigi dalla Voſtra Real Munificenza, fù quello, che ſuſcitò in me un' ardente deſio, e ſtimolo di gratitudine verſo di sì Gran Promotore, che dall' ora in quà indefeſſo nell' operare, non hò prezzato tempo, nè ſtimata fatica in fare un rigoroſo eſame di molti miſti naturali, tanto nel regno minerale, quanto vegetabile, & animale, per inveſtigar gli Arcani più reconditi della Natura, e diſcoprire li principij delle ſublunari miſcele, ſe non per rendermi degno delle grazie ricevute, almeno per eſſer compatito in avvenire. E non havendo havuto il commodo di communicare ogni giorno li miei ſtudij, e nuove diſcoperte à quella Univerſità de i Letterati à cauſa della mia dimora in Roma, li congregai inſieme, e diſpoſti con ordine, ne hò formata la preſente Opera, la quale eſſendo un' Apologia contro di molti abuſi, e ſciſmi introdotti nelle ſcuole della Medicina,

à cauſa

à cauſa della Filoſofia, detta Mecanica, ò Corpuſcolare, ò ſia riforma della dottrina degli Atomi, che hà tanta poſſa nella preſente età. Prevedo contro della medeſima una guerra letteraria, e di già ſento, che una ſchiera di acutiſſime penne ſi armano per denigrare il candore delli miei ſtudij, che altro oggetto non hanno, che di ſcoprire il vero, e di giovare al Publico. Onde per liberare la preſente Opera dall' emulazione de i ſuoi Avverſarij, hò preſo l' ardire di conſacrarla a Voſtra Maeſtà, animato a ciò dalla Sua Reale Clemenza, che come Padre de i Letterati, e Propagatore delle Scienze, e Nobili Arti non iſdegnerà di aggradire un sì picciol dono, e proteggere queſte mie primizie, le quali benche deboli ſono figlie primogenite degli eſperimenti, che tendono alla dilucidazione delli principij della naturale Filoſofia, e vera Medicina. Eſſendo ben

noto

noto, non ſolo alla Republica Letteraria, ma al Mondo tutto quanto ſia Zelante della Verità, & amatore delli Studij. Quello che con la ſua Sapienza, e Virtù hà arricchita la Francia di sì gran numero di Scuole per l' amplificazione delle Scienze, e buone Artì, sì Mecaniche, come Liberali, e con la ſua Potenza, e Giuſtizia hà ſaputo ingrandire il ſuo Regno: poiche non ſolo ha liberata la Patria da tanti inimici, & accreſciuta la libertà de' ſuoi Vaſſalli, ma anche difeſa, e dilatata la Cattolica Religione con l' amplificazione dell' Eccleſiaſtico Clero. In ricompenſa di sì ſante, e ſegnalate azzioni il Giuſto Iddio ſparſe ſopra della ſua Real Famiglia profluvij di Benedizioni; poiche felicemente regnando vede innalzata la ſua Proſapia al poßeſſo di nuove Monarchie, il di cui nome immortale riſuona per tutta la Terra. Onde non ſi puo negare, che in V. M. non ſia epi-

epilogato quanto di Generoſo di Magnanimo, e di Grande vidde già mai riſplendere il Mondo ne i Secoli traſcorſi in petto de i maggiori Monarchi. Mentre con la Voſtra Pietà ſiete lo Splendore della Chieſa, l' Amore de i Sudditi, & il Protettore de i Religioſi, e con la Voſtra Potenza ſiete il terrore de i nemici. Con tutto ciò la Maeſtà Voſtra è ſtata ſempre così moderata nelle impreſe, che nel maggior fervore delle Vittorie non ha mai ricuſato di dar la pace a i ſuoi Avverſarij. In tanto ripoſando ſotto la fortunata ombra, e protezione di un sì gran Rè, ſarò ſempre indefeſſo in far nuovi eſperimenti, & oſſervazioni intorno all' ordine delle coſe naturali per dilucidare li veri principij, & aprire la porta, e ſpianare la via ad una nuova, e vera Filoſofia, che ſpero in breve dare alla luce, che poi congiunta alla Medicina ſi renda più utile per la ſalute degli huomini, & univerſal beneficio

cio del Regno; e del Mondo Letterario: mentrè genuflesso avanti al Trono della Maestà Vostra con la più profonda humiltà mi rassegno

DI V. M. CRISTIANISS.

Roma li 5. Giugno 1706.

Umiliss. Divotiss: ed Obligatiss Servidore
Martino Poli.

Prefazione dell' Autore à chi legge.

ETanto grande, e numeroſo lo ſtuolo, sì degli Antichi, come de i Moderni Autori, che ſotto varij nomi, titoli, e preteſti hanno ſcritto, tanto in Filoſofia, quanto in Medicina, che i lor volumi, per li varij originali, commenti, copie di copie, interpretazioni, teſtamenti, codicilli, & apologie, che hanno ripieno tutte le Librarie del Mondo: in modo tale, che non baſta l'età di un'huomo per ſaperne il nome, e leggerne il frontiſpicio. Alcuni de i quali dotati di una ſomma intelligenza, eſſendo amici della verità, hanno cercato di dilucidare li principij della vera Filoſofia, e manifeſtare al Mondo Letterato gli Arcani più reconditi della Natura. Altri invidioſi, hanno impiegato ogni lor ſtudio per occultarli, acciò la poſterità li riconoſca come Oracoli, tanto della Filoſofia, quanto della Medicina, ſenza partecipare dei lor ſegreti: e ben ſi oſſerva, che varij Autori in diverſi tempi hanno naſcoſto il vero ſotto varie figure. Gli Egizzij ſi ſervirono dei geroglifici, Pitagora dei numeri, Platone delle figure geometriche, l'antica Grecia delle favole.

Li Moderni poi, benche più lontani dal vero di quello che ſiano già mai ſtati gli huomini Letterati, coſtumano di ſcrivere con maggior chiarezza; poiche preſumono ſpiegare gli Arcani più reconditi della Natura con ragioni aſſai note, e termini intelligibili, paragonando il ſiſtema del Mondo alla mecanica coſtruttura degli orologi, delle ſtatue, dei molini, & altre machine artificioſe: con la qual Filoſofia, in vece di dilucidare li principij delle coſe naturali, l'hanno ſepolti in un'abbiſſo di confuſioni, & in ſpecie li Settatori di Carteſio, e di Gaſſendo, li quali non poſſedendo niente del proprio, ſono andati mendi-

cando dalle rovine dell'antica, & iniqua Filoſofia di Democrito, e di Epicuro alcuni frammenti delli loro inſenſibili, & ideali principij, ſopra dei quali, con mutare alcune coſe, vi hanno fondata una nuova Filoſofia, chiamata Mecanica, e Corpuſcolare, la quale conſiſtendo in pochi termini, facili da eſſere appreſi da ogni povero intendimento, è ſtata volontieri ricevuta dalla gioventù moderna, ſtanteche à prima fronte par che habbia qualche apparenza di verità per eſſere appoggiata all'artificioſa ſtruttura delle machine, moto, ſito, e figura dei corpi, & altre affezzioni aſſai note. Nulladimeno non laſcia di racchiuder nel ſeno un'idra velenoſiſſima, li di cui aliti peſtiferi hanno infettate tutte le ſcuole della Medicina, sì Ipocratica, come Chimica: in modo tale, che pervertito il vero modo di ragionare intorno alla cagione dei mali, non ſi fa più menzione degli Elementi, nè tampoco delli principij Chimici, burlandoſi anche delle qualità aſſegnate dagli Antichi alle coſe naturali, e della lor virtù eſpultrice, che conſiſte nell'attività delli ſpiriti animali: negando anche tal'uno li fermenti interni dei miſti aſſegnati da i Chimici, l'attività del calore, detto naturale, unico, e potente agente, per mezzo del quale ſi rarefanno i fluidi, ſi ſublimano i ſolſi, e ſi rendono fluidi li ſali; appoggiano tutto il ſiſtema della Natura alla mecanica coſtruttura delle parti organiche, & alla varia modificazione delle fibre: e però nella ſpiegazione delli morbi, altra voce non ſi ſente che di oſtruzzione di filtri, di mutazione di figure, e di equilibrio, di coagulazione nei fluidi, di eſaltazione di acidi, che penetrando nelle vene à guiſa di ſpade taglienti, con le lor punte penetrano nei pori, e con gli angoli taglienti incidono, corrodono, e dilatano i vaſi, e con la loro acidità ingroſſano i fluidi, e putrefanno le parti: e conſiderando l'huomo come una machina automatica, nella cura dei morbi non ſi penſa punto à riſtorar li ſpiriti, nè à corroborare li fermenti, e dar pabolo al calore innato acciò non ſi eſtingua la lampada della

vita,

vita, applicano ogni lor ſtudio per aſſorbire l'ideati Acidi, che credono poſſino eſſere la cagione della ſoluzione del continuo, e della mutazione della teſtura, & equilibrio, quaſi che in natura non vi ſia altra coſa che poſſa perturbare l'economia animale che li nominati Acidi, e conſiderandoli rei di un' infinità di mali, li sbandiſcono dalla Medicina con danno conſiderabile dell' humanità: e ben ſi oſſerva, che in niun ſecolo li morbi ſono ſtati così oſtinati, & incurabili come nella preſente età, e ciò da altro non proviene che dalla fallacia delle dottrine, che ſono diametralmente oppoſte alla vera cura de i morbi: mentre la verità delle coſe non è appoggiata alla facilità de i termini inventati da alcuni Moderni; mà bensì alla realtà delli principij, com' è ſentimento delli veri ſapienti: ciò mi hà dato occaſione di mandare alla luce la preſente Opera intitolata *il Trionfo degli Acidi*.

Il motivo principale dunque che hò havuto di ſcrivere è ſtato di giovare al Publico, e togliere, ſe è poſſibile, tanti ſciſmi, & abuſi introdotti nelle ſcuole della Medicina à cauſa della Filoſofia Corpuſcolare, ò riformazione degli Atomi. Perloche havendo conſumato molto tempo in ſcrutinare tutte le Filoſofiche ipoteſi de i Moderni, l'hò ſcoperte chi poco confacevoli alla noſtra Sacroſanta Religione, e chi inſufficienti per iſpiegare li miracoli della Natura. Poiche l'armonia delle coſe naturali non dipende dal concorſo fortuito degli Atomi, ò corpi indiviſibili di Democrito, e di Epicuro, nè tampoco dalli frammenti della materia quadrata, ò angolare di Carteſio, nè dall' indefinite modificazioni, moto, ſito, figura; grandezza, & altre affezzioni delli ſuoi polverumi, & ideali componenti; mà bensì dalla vaſtità degli Elementi, che ſono corpi homogenei, puriſſimi, e ſempliciſſimi, non per anche circoſcritti da niuna figura geometrica, e definita, li quali ſono la materia remota di tutte le coſe definite, e figurate, la di cui mole ſtendendoſi dall' uno all' altro Polo, ſenza ſcontinuazione veruna, è quella, che con la direz-

zione del Supremo Architetto inteſſe, e ſtabiliſce il ſiſtema delle coſe naturali, mentre li miſti, e le figure medeſime, altra coſa non ſono che unioni degli Elementi alterati dalla poteſtà ſeminale, come ſi diſcorrerà à ſuo luogo. Perloche è una gran temerità di alcuni falſi, e ſofiſtici Filoſofi di voler obligare l'Onnipotenza Divina à creare un numero infinito di piccioliſſimi corpi, per poi di quelli comporne de i maggiori, & appreſſo de i più grandi per formare il ſiſtema della Natura. Ciò è un voler limitare la ſua grandezza, & Onnipotenza, con la quale con un ſol *fiat* creò la mole dell'Univerſo, e gli Elementi, che ſono la materia di dove provengono tutti li miſti naturali, ſono più vaſti di tutti li compoſti ſublunari, e li compoſti ſono maggiori delli frammenti artificioſi. Di quì ſi viene in cognizione, che l'ordine delle coſe, & il ſiſtema della Natura è diametralmente oppoſto alle dottrine degli Atomiſti, e de i Filoſofi Corpuſcolari, mentre il Sommo Fattore creò prima gli Elementi, che ſono corpi vaſtiſſimi, e continui, de i quali ſi ſervì la Natura per formare, & inteſſere tanti, e sì varij compoſti, mediante il carattere ſpecificativo impreſſo ne i ſemi della Suprema Intelligenza, e gli huomini che non hanno la poteſtà d'ingrandire le coſe, mà bensì d'impicciolirle, volendole accommodare à loro uſo, rompono le rocche per farne picciole caſe, lacerano la terra per farne anguſti vaſi, tagliano i legni per ridurli in cenere, incidono li ſtami, & i lini per formarne le carti, frangono i ſemi, e diſtruggono la poteſtà ſeminale per farne farina, & in concluſione diſſolvono, e lacerano li compoſti, riducendoli in ſottiliſſima polvere. Onde ſi può con ragione concludere, che ſe ſi danno gli Atomi nel Mondo non ſiano quelli principij primarij, nè ſecondarij, mà bensì le rovine de i miſti, e frammenti di tutti li compoſti naturali, non eſſendo la polvere l'ultima reſoluzione de i compoſti, mà bensì gli Elementi, com'è ſentimento delli veri Filoſofi, e Santi Padri.

Il ſecondo motivo che hò havuto di publicare la preſente

ſente Opera, è ſtato un penſiere di honore, poiche ſiamo in un Secolo così maligno, & invidioſo, che criticano le Opere prima del lor naſcimento, in odio tal volta dell' Autore, perſuadendoſi con l'altrui depreſſione ingrandire la lor fama, che da altro non è nata, ſe non da un' evento fortunato. Stimaſi impoſſibile (tanto può del pregiudizio la forza) che uno di aliena Profeſſione poſſa metter mano alle coſe più recondite della Natura, e che uno Spargirico ſia capace di ſcrivere in Medicina, & in Filoſofia: come ſe la medeſima Natura haveſſe mancato di dare à quelli l'intendimento neceſſario per comprendere li ſuoi miſteri. Sia lodato il Cielo, che fin' ora li miei Avverſarij altra macchia non hanno ritrovato nella preſente Opera, che di eſſer parto di uno Spargirico non per anche laureato in Medicina. Ciò mi hà dato motivo di alzare l' ingegno, e d' inſuperbirmi alquanto, eſſendomi noto per la lettura dei libri, sì di Filoſofia, come di Medicina, che la maggior parte degli Autori, tanto Galenici, quanto Chimici, che hanno inventato li Medicamenti, e formato ſiſtema, con dar leggi nella Medicina, ſono ſtati Spargirici, e Speziali di Profeſſione, & hanno tenuto Officine, e Lavoratori publici, e privati: e tutti li farmaci, eſſenze, tinture, balſami, panacee, & altre ſorti di medicamenti artificioſi, sì Galenici, come Chimici, che ſi compongono nelle Officine, non ſono parti di una aſtratta ſpeculativa; mà bensì di una lunga prattica, & oſſervazione delle coſe naturali acquiſtata mediante una Spargirica analiſi; poiche li veri lumi della Medicina non ſolo ſi ricavano dall' oſſervazione delle orine, degli eſcrementi, e dall' apertura delli cadaveri; mà con più evidenza dalle Chimiche reduzzioni delli corpi nei lor principij.

Miſera condizione di chi vuol giovare al Mondo con l' arme della pura verità, che è condannato prima che le ſue ragioni ſiano inteſe. Gemono ſotto i Torchi tanti, e tanti Volumi. Dio sà con qual' arte, ò profondità di ſapere ſcritti, e la maggior parte di veri latrocinij ſon figli: e pur è vero, che quando non ſono oppoſti à gli errori com-

communi della Filoſofia Corpuſcolare, e Medicina Cribratoria, nè contro le leve, bilancie, & equilibrio di alcuni Moderni; ſi trovano Protettori che li divolgano per oracoli Sibillini. Fra tanti infortunij ſolo di una coſa mi dovrò pregiare, ed è, che la mia Opera non è un ricamo, ò muſaico compoſto delli frammenti, ò furti delle altrui dottrine, & in ſpecie delli Moderni; mà ſono parti delli miei proprij ſtudij, & eſperimenti, con una lunga oſſervazione, & analiſi fatta di molti miſti naturali, uſo, & abuſo delli medicamenti; poiche nel tempo che li miei Condiſcepoli andavano ſofiſticando, e paralogizando per concludere quel tanto decantato ircocervo nelle ſcuole, io andavo ſcrutinando li ſegreti più reconditi della Natura, la quale alli ſoli Chimici ſi fà vedere ſenza velame. Onde contemplando quel ſavio documento di Orazio: *Nullius addictus jurare in verba Magiſtri*, veſtirò la mia Opera di un manto teſſuto di quei lini inaffiati con i miei proprij ſudori. Per tanto, ò Corteſe Lettore, ſe trovi in queſt' Opera alcuni problemi, che à prima faccia ſembrino paradoſſi, non irrigidir la fronte, nè ſconvolgere il volto, poiche le mie propoſizioni non ſono uve acerbe, nè pomi immaturi, che ſtupefanno li denti, & il palato di chi li guſta; Mà contentati di leggere, che ſcorgerai con elevato ſopraciglio, eſſere le mie fatiche opere complete veri parti degli eſperimenti Chimici capitali inimici delle menſognere ipoteſi di quelli che preſumono di havere un' intelletto più accommodato all' intendimento del vero; che ſe l' Opera ti ſarà gradita non mancarò in breve di dare alla luce il ſecondo Tomo, che conſiſte in una Filoſofia univerſale, con un nuovo Trattato, nel quale ſi diſcorrerà ſenza impoſtura del modo di vivere ſano, e di prolongare li giorni, con ritardar la vecchiezza, e conſervare la gioventù per quanto ſi ſtende la Medicina, & una buona direzzione intorno al vitto, rimettendo il tutto nelle mani del Supremo Fattore, e Fonte di tutte le ſcienze, che regge, e governa il Mondo con un continuo influſſo della ſua Divina Onnipotenza, e vivi felice.

TAVOLA

TAVOLA
DELLI CAPITOLI,
Che ſi contengono nella preſente OPERA.

LIBRO PRIMO.

Deſcrizione della Chimica. Pag. 1
CAP. I.

Della fermentazione in generale. 2
CAP. II.

Della fermentazione naturale. 5
CAP. III.

Della fermentazione miſta. 8
CAP. IV.

Della fermentazione artificioſa. 9
CAP. V.

Della putrefazione. 12
CAP. VI.

Della diſtillazione in generale. 14
CAP. VII.

Della

TAVOLA

Della ſublimazione. 15

CAP. VIII.

Della Soluzione. 16

CAP. IX.

Della Coagulazione. 17

CAP. X.

Della Calcinazione. 18

CAP. XI.

De i Principij in generale. 19

CAP. XII.

Delli Principij proſſimi. 21

CAP. XIII.

Analiſi del Legno ſanto. 25

CAP. XIV.

Analiſi del Salnitro. 27

CAP. XV.

Degli Acidi in generale. 29

CAP. XVI.

Degli Alcali in generale. 32

CAP. XVII.

Dell' Acido Salino. 34

CAP. XVIII.

Dell'

Digitized by Google

DELLI CAPITOLI.

Dell' Acido Nitroſo. 38
CAP. XIX.

Dell' Acido Vitriolico. 41
CAP. XX.

Dell' Acido Aluminoſo. 43
CAP. XXI.

Degli Alcali ſalini fiſſi. 44
CAP. XXII.

Degli Alcali volatili. 46
CAP. XXIII.

Degli Alcali terrei, ò ſiano miſti. 48
CAP. XXIV.

Del Solfo in generale. 50
CAP. XXV.

Del Solfo commune. 51
CAP. XXVI.

De i Solfi vegetabili. 52
CAP. XXVII.

Dell' Acqua Elementare, ò ſia il Mercurio univerſale. 57
CAP. XXVIII.

Come operino li ſpiriti, e ſali acidi nel diſſolvere li metalli, & altri corpi à loro ſoggetti.
CAP. XXIX.

Come l' Acqua forte diſſolva l' Argento, e laſci intatto l' Oro, e l' Acqua regia diſſolva l'Oro, e non tocchi l'Argento. 67.
CAP. XXX.

Digitized by Google

TAVOLA

Come li ſpiriti, e ſali alcali diſſolvino la pinguedine, & applicati à qualche parte di un' animale vivente l' eſulcerino, e l' impiaghino. 70

CAP. XXXI.

Come lo ſpirito di vino, e tutti li fluidi ardenti diſſolvino l' ogli, e le raſine de i legni. 74

CAP. XXXII.

LIBRO SECONDO.

Dove ſi diſcorre primieramente dell'inſuſſiſtenza delli Principij, detti Mecanici, e di tutta la Filoſofia Corpuſcolare, ò ſia Dottrina degli Atomi. Secondariamente degli errori, ſciſmi, & altri pregiudizij introdotti nelle Scuole della Medicina à cauſa di tali dottrine. 77

CAP. I.

Delli principij delle coſe naturali, ſecondo l'idea di Carteſio. 89

CAP. II.

Degli Elementi di Carteſio. 91

CAP. III.

Riſpoſta alle dottrine, & eſperimenti de i Carteſiani. 95

CAP. IV.

Degli errori, ſciſmi, e pregiudizij inſorti nelle moderne ſcuole della Medicina à cauſa della Filoſofia Mecanica, e Corpuſcolare, ò ſia dottrina degli Atomi. 103

CAP. V.

Dell' inſuſſiſtenza delli filtri in natura. 104

CAP. VI.

Dell'

DELLI CAPITOLI.

Dell' insussistenza delli filtri ne i viventi. 115

CAP. VII.

Le vene lattee non sono cribri, & il chilo non si separa dagli enti cibarij per virtù mecanica. 118

CAP. VIII.

Le glandole non sono cribri, & il loro offizio non è di filtrare, ò separare gli escrementi per virtù mecanica. 127

CAP. IX.

Qual sia l' offizio delle glandole. 132

CAP. X.

Come si separino le orine nelli reni. 135

CAP. XI.

La bile non è un'escremento del sangue, nè si separa nel fegato per virtù mecanica, ò configurazione delle glandole. 139

CAP. XII.

Degli errori, assurdi, & inconvenienti, che si contengono in una moderna Opera, che tratta della Fibra, detta Motrice. 142.

CAP. XIII.

Annotazione prima. 145

CAP. XIV.

Risposta. 146

CAP. XV.

Annotazione seconda. 149

CAP. XVI.

Risposta. 150

CAP. XVII.

Annotazione terza. 152

CAP. XVIII.

TAVOLA

Risposta. 153

CAP. XIX.

Annotazione quarta. 156

CAP. XX.

Risposta. 157

CAP. XXI.

Annotazione quinta. 158

CAP. XXII.

Risposta. 169

CAP. XXIII.

Annotazione sesta. 162

CAP. XXIV.

Risposta. CAP. XXV. 162

Annotazione settima. 164

CAP. XXVI.

Risposta. CAP. XXVII. 165

Annoeazione ottava. 167

CAP. XXXIII.

Risposta. CAP. XXIX. 168

Annotazione nona. 170

CAP. XXX.

Risposta. CAP. XXXI. 171

Annotaziene decima. 174

CAP. XXXII.

Risposta. 175

CAP. XXXIII.

LIBRO

DELLI CAPITOLI.

LIBRO TERZO,

Analisi del sangue humano. 187

CAP. I.

Gli Acidi di qualunque specie non entrano, nè possono entrare nel sangue per la strada delle vene lattee, nè per altrove, quantunque vi siano le vie aperte: e che gli huomini ne prendano ogni giorno per bocca, sì negli alimenti, come ne i medicamenti. 193.

CAP. II.

Della Chilificazione, e sua trasmutazione in sangue. 211.

CAP. III.

Come il chilo si muti in sangue, & acquisti il colore rubicondo. 219

CAP. IV.

Quali siano quelli medicamenti che entrano nel sangue, e promuovono la diaforesi, e le orine, senza essere soggiogati dalli fermenti stomatici. 221

CAP. V.

Come operino li medicamenti, & alimenti acidi, tanto per diaforesi; quanto per orina senza entrare nel sangue. 225

CAP. VI.

LIBRO QUARTO.

IL moto, ò fermento febrile non proviene dagli Acidi di niuna sorte, quantunque induca nel sangue coagulo, ò scioglimento. 237

CAP. I.

Delle febri epidemiche, e maligne, altrimenti dette castrensi, cagionate dall'infezzione dell'aria, & in specie di quelle del Campo Romano. 253

CAP. II. *Della*

TAVOLA

Della cura delle febri epidemiche, e maligne, altrimente dette Castrensi. 267

CAP. III.

Della Thisi, e sua cura in generale. 279

CAP. IV.

Della cura della Thisi in particolare. 290

CAP. V.

Degli errori circa la dieta. 305

CAP. VI.

Della Lue Venerea, e sua cura in generale. 308

CAP. VII.

Della cura della Lue Venerea in particolare. 329

CAP. VIII.

Compendio della cura. 343

CAP. IX.

Dell'Idrope, e sua cura in generale. 344

CAP. X.

Della cura dell'Idrope in particolare. 391

CAP. XI.

Della Podagra in generale, dove si prova che detto morbo non è incurabile. 377

CAP. XII.

Degli accidenti che si oppongono alla cura della Podagra. 398

CAP. XIII.

Della cura della Podagra. 401

CAP. XIV.

Della dieta. 404

CAP. XV.

Del

Digitized by Google

DELLI CAPITOLI.

Del moto neceſſario per ſanare la Podagra. 406

CAP. XVI.

Delli rimedij farmaceutici per la cura della Podagra. 411

CAP. XVII.

Compendio della cura. 417

CAP. XVIII.

Aggiunta di rimedij per ſanar la Podagra anche à gli ozioſi, & infingardi. 418

CAP. XIX.

Compendio delle virtù degli Acidi, e dell'utile grande che apportano à i viventi, sì nello ſtato naturale, come morboſo. 421

CAP. XX.

Delle virtù del Sal marino, e ſue ſpecie per l'uſo degli alimenti. 422

CAP. XXI.

Delle virtù del Sal marino, e ſue ſpecie nella Medicina per la cura di varij morbi. 423

CAP. XXII.

Delle virtù dello ſpirito di Sale per l'uſo Medico nella cura de i morbi. 424

CAP. XXIII.

Delle virtù dell'Acido nitroſo, ò ſia Salnitro, e ſuo ſpirito. 429

CAP. XXIV.

Delle virtù dell'Acido vitriolico, cioè del vitriolo, e ſuo ſpirito. 431

CAP. XXV.

Dello ſpirito di Solfo. 434

CAP. XXVI.

Dell'acido aluminoſo. ivi

CAP. XXVII.

Degli acidi vegetabili. 436

CAP. XXVIII.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Palatij Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis Epiſcopus Verulanus Viceſg.

PER commiſſione del Reverendiſſimo P. Maeſtro del Sacro Palazzo, havendo noi infraſcritti, letta attentamente l'Opera intitolata *Il Trionfo degli Acidi &c. di Martino Poli*: non habbiamo trovato in eſſa coſa veruna, che ſia contro la Santa Fede Cattolica Romana, nè contro li buoni, & honeſti coſtumi: anzi eſſere quella ripiena di molte oſſervazioni, & eſperienze, che poſſono recare utile à i profeſſori di Medicina; e perciò degna, che s' eſponga alla publica luce col mezzo delle Stampe. Queſto dì 4. Marzo 1706.

Paolo Manfredi.
Antonio Luciani.

IMPRIMATUR.

Fr. Paulinus Bernardinius Ordinis Prædicatorum S. A. P. Mag.

IL

Digitized by Google

IL TRIONFO

Degl'Acidi di Martino Poli.

LIBRO I.

Nel quale si discorre delli principij Chimici tanto in particolare, quanto in generale: vendicandoli dalle Calunnie di quelli, che asseriscono, essere parti del fuoco, e non altrimente Principij essenziali dè misti Naturali.

Con un breve Trattato degl' Acidi, e degl' Alcali, & in fine del Solfo, e del Mercurio universale, ò sia l'Elemento dell' Acqua; contro il sistema degl' Atomisti.

Descrizione della Chimica.

CAP. I.

LA Chimica altro non è, che una cognizionē di tuttē le cose naturali, altrimente detta Filosofia esperimentale, vera imitatrice della natura, per mezzo della quale, facendosi l'Analisi di tutti li misti naturali, si separano da quelli i veri principij, ò parti componenti: che poi depurati, & esaltati, si riuniscono, formandone nuovi composti più nobili di prima, dà i quali ne risulta non solo la Medicina particolare, e metodica per liberar gli huomini dà un'infinità di mali; mà anche l'universale, e segre-

e ſegreta: potentiſſima per rinovare i corpi, e prolungare la vita; gl'oggetti della quale ſono ogni ſorte di corpi, sì vegetabili, come Minerali, & Animali: le cui Eſſenze, ſtando ancora naſcoſte nell'Abbiſſo della natura, vengono dalli ſoli Chimici con maravigliosò artificio eſtratte, e ſciolte dà i loro vincoli, e poſte alla luce per benefizio dei viventi: e ciò faſſi mediante la fermentazione, diſtillazione, ſublimazione, ſoluzione, e coagulazione, & altri mezzi, sì naturali, come Artificioſi, mediante i quali s'introduce la fluidità ne i ſolidi, e la ſolidità ne i fluidi: rendendo in varie guiſe fiſſo il volatile, e volatile il fiſſo con infinite altre metamorfoſi, ò traſmutazioni, che ogni giorno ſi oſſervano derivare da i Chimici Artificij: però per apprendere queſt'arte ſcientifica, è neceſſario paſſare per i proprij mezzi, de i quali ſe ne parlerà appreſſo con particolare diſtinzione, Capitolo per Capitolo, incominciando dalla fermentazione.

Della Fermentatione in generale.

CAP. II.

DOvendo parlare delli varij modi, e delle diverſe operazioni, dipendenti dalla Chimica, che ſi ricercano per analizare i corpi naturali, & aprir la porta alla vera Filoſofia, è neceſſario procedere con ordine, per imitare la Natura, anche con l'artificio: perciò cominciaremo dalla fermentazione, per mezzo della quale ſi diſpongono li corpi, & in ſpecie li vegetabili ad altre funzioni.

La Fermentazione dunque, generalmente parlando, altro non è, che un moto naturale interno delle parti più ſottili, e più volatili, che compongono li miſti naturali, eccitato, e promoſſo da un principio Acido, mediante il quale, ſeparandoſi li principij attivi dalli lor vincoli, cioè le parti più ſottili dalle groſſe, l'eterogenee dalle homogenee, le fiſſe dalle volatili, ſi viene à formare un nuovo compoſto più nobile, e ſpiritoſo di pri-

prima, come dal fatto si deduce: mentre niun misto naturale, ò artificioso si depura già mai, nè si esalta, e conserva lungò tempo, se prima non vien fermentato dalla Natura per mezzo de' suoi principij: come si osserva nel mosto, che mediante la fermentaziona naturale, si trasmuta in vino, il quale non solo si rende più puro, e spiritoso da per se stesso; mà da lui se ne estrae, mediante la distillazione, uno spirito ardente molto utile nella Medicina, e necessario per la preparazione di varij medicamenti, & altre cose appartenenti all'Arte: il quale spirito non si può estrarre dal mosto, ò altro sugo naturale, prima della fermentazione: e parimente la farina del grano non si converte in pane, in altra maniera, che per mezzo del fermento acetoso, che vi si aggiunge.

Che tale operazione poi provenga da un principio Acido, non è difficile il provarlo: e se bene il modo, co'l quale opera la Natura, non è cognito à noi, nulladimeno l'Esperienza c'insegna, che niun misto sì naturale, come artificioso, si fermenta già mai, se non abonda naturalmente di Acido: e mancandogli questo principio, è necessario, che l'Artefice ve l'aggiunga; altrimente in vece di fermentarsi, si corrompe, come fà il sugo di cicoria, di borraggine, malva, parietaria, ò altro semplice, e frutto, nella composizione del quale non vi è Acido, ò se pure ve n'è qualche picciola porzione, non è sensibile, nè sufficiente per promovere la fermentazione: perciò è cosa troppo evidente, che se non vi si aggiunge qualche fermento Acido, detti sughi, in vece di fermentarsi, si putrefanno: mà tutto l'opposto si osserva nel mosto, nel sugo delle cerase, fragole, cedri, aranci, ò altre sorti di frutti, fiori, & erbe, che nella loro immaturità mostrano un acido sensibile: tutti questi come è noto ad ogni huomo, erudito semplicemente compressi, e disfatti con la mano, posti in un vaso proprio si fermentano senza alcuna addizione.

Per comprendere poi, come li nominati Acidi promovano la fermentazione, è necessario conoscere la loro natura, e considerarli nello stato della lor purità, e non altrimente concreti sotto mentite figure, con le quali si mostrano à noi

riveſtiti di Terra, che fà argine alla loro fluidità: nel quale ſtato ſono privi affatto di moto, come ſono tutti li corpi figurati: perciò à volere, che operino, col penetrare nell'intimo dè miſti, è neceſſario, che ſiano fluidi, & eſſendo tali, non vi cade niuna ragione di figure, ò di atomi, ò minime particelle acute, piramidali, quadrate, ò d'altra ſorte, come fingono li moderni Democritici, & Epicurei, che militano ſotto gli ſtendardi di Carteſio rinovatore, e correttore delle ſopradette dottrine: mentre la fermentazione non ſi promove per virtù della figura aculeata, e pungente delli ſali concreti, e figurati, che di lor natura non hanno moto alcuno; mà bensì per l'elaſticità, e ſottigliezza delli ſpiriti Acidi, che in quelli ſi contengono: eſſendo vanità il ſupporre, che tale operazione ſi faccia con pungere, e lacerare le veſſiche, ò minimi vaſi naturali, che contengono li ſpiriti: che ſe ciò foſſe, anche gli aghi promoverebbono la fermentazione: ne gl'Alcali laſciarebbono di produrre un ſimile effetto, & in particolare li ſali volatili eſtratti dalle parti degl'Animali, come è il ſal volatile di Corno di Cervo, di Sangue humano, e ſimili, li quali nella loro concrezione, quando ſi ſeparano dalla flemma, mediante la ſublimazione, appariſcono nel capitello dell'alembicco, e nel recipiente in forma di aghi ſottiliſſimi, che ſi oſſervano anche ſenza il microſcopio: e pure è vero, che tali, ò ſoli ſoprapoſti, ò meſcolati con qualſivoglia ſugo, ò miſto fermentabile, non ſolo non promovono la fermentazione; mà al contrario v'inducono quaſi un'iſtantanea putrefazzione, riducendo il miſto in un letame fetido, e verminoſo.

Perciò per iſpiegare la vera fermentazione, è neceſſario riccorrere à principij più alti, che conſiſtono in una materia eſtenſa, vaga, & homogenea: la quale eſſendo di ſua natura ſpogliata affatto di ogni figura geometrica, e definita, può facilmente accomodarſi alla ſtruttura dè pori di ciaſchedun ſemineo: e circolando per le tortuoſe vie delli loro laberinti, dà moto alli principij, ò parti eſſenziali delli medeſimi: e nel lungo circolare le parti più ſottili, sì ſulfuree, come ſaline diſtrigandoſi dalle groſſe, ſi uniſcono, e formano un compoſto più nobile, e

le

le groſſe cercano il fondo del vaſo : mà la materia ſottile, che è il principio attivo, e promotore della fermentazione, doppo d'havere diſtrigati li ſolfi dalli lor legami,& eſaltati al ſupremo grado della lor perfezione, sì per quello concerne la vegetazione delle piante ; come la ſeparazione delle parti più ſpiritoſe delli ſughi vinoſi : doppo haver fatto il ſuo uffizio, anch'eſſo vago di forme,ſi riveſte di parti terree,e concreſce in un ſale figurato : e tutto ciò ſi oſſerva nella fermentazione, e fabrica del vino, nel quale le parti più ſottili, e ſulfuree del compoſto formano lo ſpirito ardente : e le parti terree, e feculente cercano il fondo del vaſo, e lo ſpirito acido, che è il principio attivo della fermentazione, riveſtito di terra, concreſce in lapilli, e ſi attacca alle parti laterali del vaſo in forma di ſale, ò tartaro : mà perche le fermentazioni ſon varie, alcune naturali, & altre miſte, e molte artificioſe, per capacitare il Lettore, è neceſſario farne qualche particolare diſtinzione.

Della Fermentazione naturale.

CAP. III.

LA Fermentazione Naturale, à diſtinzione delle altre, non è, che un concorſo dello ſpirito univerſale con il ſemineo particolare di ciaſcheduna coſa : il quale eſſendo homogeneo, e privo d'ogni figura, è capace di prenderne tante, quante ne ſono ſtate delineate dal Sommo Fattore nella fabrica ſpecifica di ciaſchedun ſemineo : che ſe li principij attivi, & in ſpecie l'Elemento dell'acqua coſtaſſe di particole ſolide, & indiviſibili, ſiansì pure di figura rotonda, ò anguillare, come molti Moderni s'immaginano ; non ſi potrebbe adattare alla varia ſtruttura di sì gran numero di ſemi, che ſono ſparſi per tutta la Terra: mentre eſſendo figurata, e circoſcritta ſi potrebbe adattare ſolamente alla ſtruttura d'alcuni ſeminij : le poroſità de i quali foſſero proporzionate alla lor figura, e non à d'altri : dell'inſuſſiſtenza poi di tali principij,ſe ne parlerà diffuſamente,nel ſecondo libro.

Per-

Perciò per comprendere come ſi faccia la vegetazione delle piante: & in che maniera lo ſpirito univerſale ſi renda particolare, e paſſi in nutrimento, & accreſcimento di tuttte le coſe, & in ſpecie delle piante,è neceſſario conſiderare li principij delle coſe naturali in due ſtati, cioè proſſimi, e remoti, eſtenſi, e concreti. Li Principij remoti, & eſtenſi ſono gl'Elementi, che nella loro purità non hanno niuna figura, nè limite alla loro Eſſenza: nulladimeno ſon quelli, da i quali derivano tutte le coſe. Li Principij proſſimi concreti, e figurati ſono li ſemi particolari,e ſpecifici di tutte le coſe: la fabrica de i quali non è un' aggregato di atomi, ò particole figurate di diverſa grandezza, che à caſo, ò per virtù del moto, del quale ſono ſtate dotate dal principio della loro creazione,concreſcano in varie maniere, come aſſeriſce tutta la turba dè Filoſofi corpuſcolari; mà è un compleſſo degl'Elementi uniti, e teſſuti inſieme dalla mano del Creatore, dove vi è delineato in picciolo la figura della pianta dal dito della Divina Onnipotenza: però la vera fermentazione in natura è quella, che ſi fà quando lo ſpirito univerſale, ò gli Elementi in forma rara, come è l'aria, e l'etere, ò in forma fluida, come è l'acqua, & il mercurio, s'introducono nelle poroſità de i ſemi,e circolando per i loro laberinti, con la loro virtù elaſtica, ſpiegano le parti, e promovono la vera fermentazione, e nel medeſimo tempo la materia ſottile, & indeterminata ſi determina, e concreſce, accommodandoſi alla forma del ſemineo, come ſi oſſerva nella vegetazione di tutti li ſemplici, sì erbacei, come arborei: mentre ponendo in un campo, ò in un vaſo una quantità di terra vergine, e non per anche coltivata, & in quella ſparſi diverſi ſemi, come per eſempio, di acetoſa, cicoria, lattuca, ruta, aniſi, e ſimili, & adacquata la terra ogni giorno con acqua di fonte, ò di pioggia, s'introduce nelle lor poroſità, e promove la fermentazione, e tumefatti li varij ſemi germogliano, e creſcono in gran mole: conſervandoſi, & aumentandoſi in ciaſcheduno il ſapore, l'odore, e colore, come anche la figura, che ritraſſero dal loro ſemineo.

Sichè lo ſpirito univerſale, ò l'acqua Elementare gravida di ſpiriti vivificanti, introducendoſi nelli pori di ciaſchedun

ſemi-

ſemineo, non ſolo ſpiega le parti; mà ſi converte nella loro ſoſtanza, in modo tale, che fermentando con il ſeme di acetoſa, e di cedro diviene acida, in quello di cicoria, alquanto amareggiante, nel ſeme di lattuca ſi fà inſipida, in quello di ruta, amara, di un'odore grave: nel ſeme di aniſi, e ſimili, dolce di odore ſoave, e di ſapore grato: e queſto non ſi fà per la traſpoſizione delle parti, nè per la varia, & indefinita modificazione degl'atomi, ò minimi componenti, come è ſentimento delli Democritici, & Epicurei riformati; mà bensì per la vera traſmutazione delli principij remoti, che concreſcono, e ſi determinano, mediante la ſoſtanza di chiaſchedun ſemineo, e non già per la figura, della quale ſono dotati: mentre quella non ſerve, che di vaghezza; e perciò lo ſpirito univerſale ſi fà ſalſo con i ſalſi, amaro con gl'amari, dolce con il zuccaro, acido con il cedro, ſulfureo con i ſolfi, e Mercuriale con il Mercurio, fiſſo con li corpi fiſſi, volatile con li volatili, fluido con li fluidi, ſolido con li ſolidi, homogeneo con gli homogenei, Eterogeneo, con gli Eterogenei: però ſi conclude, che la naturale fermentazione altro non ſia, che una vera traſmutazione, e concrezione dello ſpirito univerſale: che ſi fà, mediante la forma ſoſtanziale, della quale ſono dotati i principij particolari di ciaſchedun ſemineo, e non altrimente per la figura eſteriore, che non determina l'Eſſenza; mà ſolo la vaghezza delle coſe come ſi è detto altrove.

In prova di ciò ſi oſſerva, che quantunque il zuccaro ridotto in lapilli, prenda una figura quadrata ſimile al ſal Marino; nulladimeno è così diverſo da quello, sì nel ſapore, come nella virtù, che vien diſtinto anche dai putti: che però ſe la varietà delle coſe dipendeſſe dalla diverſa modificazione delli principij figurati, in natura non ſi darebbe nè moto, nè ſoſtanza: ſtantechè gl'atomi conſiderati, ſecondo la ſpiegazione delli Corpuſcolari, ſono principij ideali, & indefiniti: mentre, eſſendo, inſettili, ſecondo li Democritici implicano alla compage delle coſe, e la loro ſolidità ideale è oppoſta alla fiſica, e reale fluidità delli ſpiriti: però tali principij nella loro unione potrebbero bensì produrre diverſità di figure; mà non già determinar ſoſtan-

ſtanze: non ſtarò à parlare molto delle fermentazioni, che ſi fanno nelle viſcere della Terra: mentre il mio aſſunto non è di diſcorrere della traſmutazione dei Metalli: nulladimeno dirò ſolo, che il Mercurio, eſſendo uno ſpirito univerſale, non già del Mondo; mà bensì dè Minerali, ſi coaguli anch'eſſo, e ſi corporifichi, fermentandoſi co'l ſale, e ſolfo Metallico in quella ſpecie, nella quale è ſtato ſpecificato il lor ſemineo dal ſupremo Direttore.

Della Fermentazione miſta.

CAP. IV.

LA Fermentazione miſta è quella, che ſi fà de i corpi naturali con l'ajuto dell'arte, come è quella del moſto: mediante la quale ſi traſmuta il ſugo delle vue, e di altri frutti in vino, ò liquore potabile: e queſta ſi fà mediante un principio acido interno delli medeſimi frutti, il quale eſſendo di ſua natura ſottile, vago, mobile, & indeterminato, e ſempre operativo, e circolando per li pori del ſemineo, non ſi quieta già mai, che prima non habbia condotto il frutto alla ſua maturità, mediante il primo mobile, e promotore delle fermentazioni, che è il ſole: però detto acido non ſtanco di operare, vorrebbe condurre il frutto all'ultimo grado della perfezione, e non può farlo, ſe non è ajutato dall'arte à rompere quei corpi, che ſervono di oſtacolo alla ſua fluidità, con comprimere con la mano, ò con qualche ſtromento li frutti, che ſi vogliono fermentare, per eſtraerne il ſugo, il quale poſto in un vaſo proprio, ſi fermenta paſſando à maggior perfezzione: e queſto avviene, perche havendo contuſo il frutto, lo ſpirito acido, che è principio ſaliente, e promotore della buona fermentazione, può uſcire dalle ſue carceri, e circolare fuori delli vaſi, e facendo unione con gl' altri ſpiriti della medeſima natura, ſi rende più potente in modo tale, che havendo luogo di campeggiare, aſcendendo, e diſcendendo per il vaſo, fà un circolo maggiore, e per conſeguenza

più

più violento, e con la ſua ſottigliezza penetrando nelle parti più intime del miſto, ne ſprigiona li ſpiriti, e con la ſua virtù elaſtica, & eſpanſiva aprendo, e ſpalancando le porte, dà adito alle parti ſulfuree, di già ſciolte dalli proprij vincoli, di unirſi, e formare un compoſto più nobile di prima, che è il vino: e l'acido non potendo più combattere con li ſpiriti, ſtante la loro ſottigliezza, non ſtanco mai d'operare, incomincia ad agire contro il terreo: e riveſtendoſi delle parti più pure, concreſce in forma di ſale, ò tartaro, porzione del quale ſi coagula nelle parti laterali del vaſo, e porzione ne reſta meſcolata col vino per virtù della parte aquea, che lo tiene diſſoluto: il quale in progreſſo di tempo promove nuove fermentazioni, e non potendo ſtenderſi ad eſaltare quel fluido à maggior perfezzione, ſtante che la ſua natura non ſi ſtende più oltre: vago di operare, retrocede dal ſuo camino: e facendo un moto inverſo, ò contrario torna à naſcondere, e riveſtire gli ſpiriti ſulfurei di quella terra, nella quale egli ſi trovava involto: e diffondendoſi eſſo medeſimo nel fluido, và ad occupare quel luogo, che di prima tenevano gli ſpiriti vinoſi, & in tal guiſa riconcentrandoſi le parti ſulfuree, e manifeſtandoſi l'acido, ritorna il liquore nella ſua immaturità, e di vino, che era, diviene aceto: come ſi riconoſce dal non trovarſi niente di tartaro nel vaſo, che lo contiene.

Della Fermentazione Artificioſa.

CAP. V.

HAvendo parlato della fermentazione in generale, & appreſſo della naturale, e della miſta, paſſaremo à diſcorrere della fermentazione artificioſa: che ſi fà, mediante la Chimica, la quale eſſendo imitatrice della natura, produce anch'ella varij Fenomeni nella compoſizione dè corpi: e queſto ſi fà mediante la ſoluzione, e coagulazione: perciò li Chimici, quando hanno ſciolti, e diſtrigati gli ſpiriti dalli loro legami corporei, mediante la diſtillazione, e ſpogliati di quella figura

composta, che risulta dalla miscela di varij principij ; li rendono operativi, atti ad informare nuovi corpi, e prendere varie figure: come si osserva nelle operazioni, che si fanno mediante gli spiriti di vitriolo, di nitro, sal marino, alume, e simili: li quali, finche stanno imprigionati dentro li pori delli lor corpi figurati, non sono punto operativi, nè atti à dissolvere altri corpi; mà sciolti dalli loro legami divengono attivi, in modo tale, che dissolvono molti altri corpi duri, con li quali concrescono in varie forme.

Quindi se li fluidi fossero figurati, come asserisce Gassendo, & altri moderni Rinovatori, e Correttori della Filosofia di Democrito, e di Epicuro, non solo non farebbono tante, e sì varie mutazioni, che ogni giorno si vedono nell'ordine delle cose naturali, & artificiose ; mà sarebbono anche inetti alla penetrazione dè corpi: mentre non si può comprendere sottigliezza alcuna nelle figure, le quali, essendo composte di varie superficie (immaginiamocele picciole, quanto vogliamo, in modo tale, che fuggano li nostri sensi) siano piramidali, ò pure quadrate, pentagone, essagone, ò d'altra figura geometrica, ò definita, quantunque siano regolari; sono tali per quello, che concerne l'Architettura per l'uso delle fabriche civili; mà sproportionatissime per quello, che spetta alla purità, e sottigliezza dè principij: mentre, se sono piramidali, hanno una grande sproporzione nella loro propria essenza: stante che le piramidi incominciano in un punto, e terminano in molti, e così le altre figure angolari: però volendo dissolvere, corpi di dura compage, e d'anguste porosità, non possono i sali figurati penetrare in quelle; stante che, essendo più sottili nell'estremità, che nella parte opposta, insinuandosi le punte nè pori, tutto il restante della figura, deve per necessità restar di fuori: & in vece di aprire, e dilatare li corpi, si vengono ad ostruere maggiormente le loro porosità: che però la sottigliezza non si può concepire, che nei corpi rari, e fluidi, come l'acqua, e li spiriti d' ogni sorte: essendo dottrina esperimentale, che niun corpo hà virtù di penetrar l'altro, stante la lor durezza, e disuguaglianza, che hanno anche nella lor medesima figura, come si spiegherà meglio

al-

altrove : mà li ſpiriti, non eſſendo ſoggetti à neſſuna paſſione di figure, ò angoli, che ſi oppongano alla loro fluidità, ſi poſſono veramente dire homogenei, e ſimilari: mentre con la lor ſottigliezza penetrano le parti più intime di tutti li corpi, e dando moto alli principij, e promovono la fermentazione, dalla quale ne riſultano nuovi compoſti: come ſi oſſerva nella miſcela dello ſpirito di vitriolo, e di ſolfo con l'oglio di tartaro: che doppo un breve contraſto formano un corpo ſalino differente da quello nel quale ſi trovava imprigionato prima lo ſpirito di vitriolo: il quale non ſolo fermenta con l'oglio di tartaro; mà con ogni ſorte di ſali alcali, sì fiſſi, come volatili, così in forma ſolida, come diſſoluti nell'acqua.

Per iſpiegare poi ſimile operazione, è neceſſario eſplorare prima la natura dello ſpirito di vitriolo, & appreſſo quella dell'oglio di tartaro, per darne una giuſta definizione. Quanto allo ſpirito di vitriolo, quando è ben diſtillato, e rettificato, è un corpo puro, e ſottile di niuna figura determinata, atto à penetrare molti corpi, quantunque ſia ponderoſo: l'oglio di tartaro poi altro non è, che un ſal fiſſo, ò avanzo del fuoco, diluto nell'acqua, il quale, eſſendo privo delle ſue parti volatili, mediante la potenza del fuoco, rimane un corpo poroſo: e perche in natura non ſi danno vacui, nel medeſimo iſtante, che ſe ne volano le parti più ſottili del miſto, ſiano acide, ò ſulfuree, mediante la potenza del fuoco, come ſi è detto; immediatamente vi ſubentra la parte più rara, e più ſottile dell'aria: onde eſſendoci una legge, & ordine in natura, che li corpi rari cedano il luogo alli fluidi, e li fluidi alli ſolidi, ſolo per ragione di gravità, quando ſi pone lo ſpirito di vitriolo ſopra l'oglio di tartaro, eſſendo fluido, e più peſante dell'aria, e dell'acqua medeſima, s'introduce nelle poroſità del ſal di tartaro, & eſclude l'aria, e l'acqua inſieme: e perchè nella penetrazione dè corpi ſi fà gran movimento, ne naſce quella violenta fermentazione, ò effervescenza con calore, dalla quale ne riſulta un nuovo compoſto, detto dai Chimici, tartaro vitriolato, che altro non è, che lo ſpirito di vitriolo, riveſtito delle parti terree, e ſaline del ſopradetto oglio di tartaro: onde ſi oſſerva, che non ſolo lo ſpiri-

to di vitriolo, e di ſolfo fermentano con l'oglio di tartaro, ò altro ſale, ò liquore alcalico; mà anche lo ſpirito di nitro, produce il medeſimo effetto, e fermentando con quelli, concreſce in lapilli piramidali. Vi ſarebbe molto che dire, intorno alla natura delli ſpiriti, mà eſſendo il mio aſſunto nel preſente Capitolo di parlare della fermentazione, lo riſerbarò altrove.

Della Putrefazzione.

CAP. VI.

BEnche la putrefazzione non habbia alcun' uſo buono nella medicina, nè tampoco nella preparazione dè medicamenti, ſi Chimici, come Galenici, per eſſere affatto inutile ogni effetto, che da eſſa deriva; nulladimeno non è inutile la ſua cognizione, sì per quello, che concerne la ſpiegazione delli morbi, come la correzzione della medeſima, per difendere li corpi dà ſimile infezzione.

Per darne dunque la dovuta definizione, dirò, che la putrefazzione non è altro, che una cattiva fermentazione, che proviene dà un principio diverſo, e diametralmente oppoſto alla vera fermentazione, che è il ſale alcali, sì fiſſo, come volatile delli medeſimi miſti: il quale ſpogliato delli ſolfi più ſottili, e più volatili, che ſono il Balſamo de compoſti, & i correttori della voracità degl'alcali: quando li primi ſi ſono diſſipati, ſi eſalta, & havendo azzione ſopra de ſolfi, non fà, che diſſolvere le parti più groſſe dè medeſimi, che ſono le reliquie delli ſpiriti ſopradetti, e ſolute le putrefà, come è la ſua natura: e perciò ſi oſſerva, che in alcuni miſti la putrefazzione ſiegue doppo la fermentazione: mentre, come ſi è detto negl'antecedenti capitoli, per ſuo mezzo non ſolo ſi ſeparano dai miſti le parti più ſottili, e più balſamiche; mà quelle ſi eſaltano à maggior ſottigliezza, e perfezzione: perloche facilmente ſe ne volano: onde reſtando il corpo impoverito delli ſuoi ſpiriti più ſottili, che ſono il balſamo del miſto; ne ſiegue una nuova fermentazione,

nel-

nella quale esaltandosi li sali alcali, che sono il principio della corruzzione, non fanno, che manifestare li solfi più grossi, e più fetidi dè misti, dando al nostro senso ingrato odore, e sapore: e ciò si verifica ne i viventi li quali alimentandosi di varij misti, quelli si fermentano nelle prime vie, cioè nello stomaco, e discendendo nell'intestini, se ne separa il chilo, che è la parte più balsamica dè misti: il qual chilo portandosi nel sangue, serve di ristoro à quel fluido; mà il restante dei cibi spogliati delle parti balsamiche mediante la fermentazione, si putrefà nell'intestini, e la natura li espelle dal corpo, come inutili: mà quei misti, dove manca l'acido fermentativo, come è la carne, & il pesce, se non vi si aggiunge il sal marino, ò altro acido, doppo che sono morti, & esalati li spiriti, passano immediatamente dallo stato naturale alla putrefazzione, senza passare nè tampoco per il mezzo della fermentazione.

Perciò si conclude, che tutti quei misti, che abbondano di principij acidi, si fermentano, e si esaltano à maggior perfezzione, come sono molti vegetabili, e minerali: mà gl'animali, abbondando, per quello concerne il materiale, di quantità grande di sali volatili, & orinosi, doppo la separazione del principio della vita, che non è corporeo, passano alle totale corruzzione: e si come la natura della fermentazione è di promovere la vegetazione con unire li principij attivi; al contrario la putrefazzione, e quella, che dissolve i composti, disunisce li principij, con la destruzzione della virtù seminale: mentre li corpi, quando sono putrefatti, non sono più capaci della vegetazione. E benche nei cadaveri, & altri corpi putrefatti vi nascono dei vermi, & altri insetti, non sono parti della putrefazzione; mà bensì il concorsò di nuovi semini, sì vegetabili, come animali: à i quali il cadavere di altro non gli serve, che di vaso, e pabolo per il lor crescimento: mentre la virtù vegetativa consiste nei semi, e non altrimente nella trasposizione delle parti, nè tampoco nella forma cadaverica: che però con ragione si può ritorcere quell'assioma tanto decantato dalli Peripatetici: *Corruptio unius, est generatio alterius*, con dire: *fermentatio unius, est generatio alterius*: mentre non nascono già mai li vermi, ò altri in-

insetti nella carne; se da qualche farfalla, ò mosca, & altro animale, non vi vengono deposti li lor semineiinè la parte corporea del grano si putrefà, prima che mediante la naturale fermentazione habbia germogliato il semineo, al quale la parte corporea, e corrutibile del grano d'altro non serve, che di terra, ò fimo, per appoggiarvi le radici nel suo primo nascimento. Vi sarebbe molto, che dire intorno alla corruzzione, e generazione delle cose, mà non essendo questo il nostro assunto, lo riserbaremo per altro luogo.

Della distillazione in generale.

CAP. VII.

LA distillazione non è, che una separazione delle parti, sì aquee, come oleose, e mercuriali, che si fà da i misti col benefizio del fuoco: le quali doppo d'essere state rarefatte da simile agente vengono coagulate in distanza dall'ambiente freddo dell'aria, in forma d'acqua, mediante l' aderenza del proprio vaso, che le riceve: e questa operazione si diversifica, secondo la diversità delle cose, che si devono distillare: mentre molti corpi si distillano con l'addizione, & altri senza, & in alcuni si procede con la fermentazione, & in altri nò: con l'addizione si distilla ogni sorte di sali, sì acidi, come alcali, così naturali, come composti, mentre per distillare il salmarino, il sal gemma,& altri della sua classe,si ricerca un'addizione di quattro parti di bolo, ò terra vergine, per impedire la fusione del sale, e tener diviso il corpo, acciò sia soggiogabile dal fuoco. Il Salnitro poi si distilla con l'addizione di parte due di bolo, ò con parti uguali di alume calcinato; e questa è l'addizione, ò retinacolo, che si adopra ordinariamente nella distillazione delli sali acidi: mà nei sali composti vi si pone l'addizione di parti uguali di calcina viva, ò di cenere, ò altro corpo calcinato. Senza addizione si distilla ogni sorte di vitrioli, l'alume di rocca, & altri corpi, che abbondano di parti terree: & in tal guisa si distillano

ſtillano ancora l'oſſa degl'animali, legna, gomme, & altri corpi della medeſima natura.

Si precede con la fermentazione nella diſtillazione del vino, e del ſugo di ogni ſorte di frutti atti à dare lo ſpirito ardente, come ſono le ceraſe, fragole, pera, mela, & altre ſorti di pomi, sì acidi, come dolci. Gli aromatici poi, e l'erbe odorifere ſi diſtillano col benefizio dell'acqua di fonte, per eſtraerne la loro eſſenza; mà l'erbe inſipide ſi diſtillano nel modo volgare, tanto con l'addizione, come ſenza: non mi ſtenderò più à lungo nella ſpiegazione delli varij modi, e della diverſità degli ſtrumenti, che ſi adoprano nella diſtillazione, mentre di queſti ne ſon piene le fermacopee.

Della ſublimazione.

CAP. VIII.

LA ſublimazione altro non è che una eſaltazione, ò elevazione delle parti più ſottili, che ſono nei miſti, che ſi fà mediante il fuoco, ed è di due ſorti, cioè ſecca, & humida: ſecca è quella, che ſi fà del ſolfo, e del mercurio, antimonio, arſenico, riſagallo, e d'ogni altro minerale, che abbondi di mercurio, e ſolfo, e queſto è quanto alli minerali: mà vi ſono ancora delle ſoſtanze vegetabili, che ſi ſublimano, come la Canfora, il Belzuino, e ſimili: vi ſono altri compoſti, che ſi purificano mediante la ſublimazione, & in ſpecie il ſal' Armoniaco, & altri della ſua natura: e queſta ſi chiama ſecca, perche ſi fà col ſolo benefizio del fuoco, ſenza neſſuna addizione.

La ſublimazione humida è quella, che ſi fà delli ſali orinoſi, ò ſiano alcalici volatili degl' animali, e loro eſcrementi: come il ſal volatile di corno di cervo, di ſal'armoniaco, e d'ogni altra parte degl'animali, ò dipendente da loro: li quali ſali, doppo haverli ſeparati dai proprij corpi mediante la diſtillazione, e dai ſolfi, mediante la filtrazione, per carta preparata à queſto effetto, ſi ſublimano con la lor propria flemma, come ſi

prati-

pratica nelle officine : si diversifica secondo la diversità degli spiriti, e corpi, che si devono sublimare : mentre alcuni si sublimano con fuoco lento, & altri con maggiore, molti con fuoco d'ignizione, & altri senza ignizione : con fuoco d'ignizione si sublima l'antimonio, il piombo, la marchesita, & altri minerali : senza ignizione si sublima il solfo, il mercurio, & ogni sorte di sostanze sulfuree, & arsenicali : con fuoco lento si sublima la Canfora, & il Belzuino, & ogni sorte di sali volatili degli animali : si sublimano ancora li Metalli, mà con l'addizione del sal'armoniaco, e del mercurio sublimato, ò altro volatile, che habbia forza di portar sù le ali ogni corpo fisso.

Della Soluzione.

CAP. IX.

LA soluzione è una riduzzione dè corpi solidi, e secchi in acqua, e questa è di trè sorti, cioè del continuo, delle parti, e del tutto. La soluzione del continuo è quella, che si fà con qualchè mestruo, ò solvente corrosivo, come acqua forte, regia, aceto distillato, oglio di tartaro, ò altro liquore corrosivo, sì acido, come alcali, così fisso, come volatile. Soluzione del continuo si chiama anche la triturazione, e calcinazione, che si fà con fuoco di riverbero, ò in altro modo, la quale si chiama soluzione del continuo, perche non fà, che dividere i corpi in picciole particelle, senza separare da quelli i veri principij, ò parti integranti : onde con tutto che siano in tal maniera divisi, ad ogni modo conservano in ciascheduna delle loro benche minime particelle, l'essenza di tutto il misto.

La soluzione delle parti è quella, che si fà mediante la distillazione, per mezzo della quale si separano dalli corpi li loro principij : come per esempio lo spirito dall'oglio, la terra dall'acqua, & il sale dalla terra, come anche il fisso dal volatile, l'acido dall'alcali, e simili.

La soluzione del tutto, e quella, che si fà, quando i corpi

si

ſi riducono in un ſolo principio, ò ente puro ſenza ſeparazione di eſcrementi: e queſta è la vera, e fiſica ſoluzione, per mezzo della quale ſi diſpongono i corpi per la vera, e cattolica medicina.

Della Coagulazione.

CAP. X.

LA coagulazione altro non è, che una iſpiſſatione dè corpi ſoluti, tanto dalla natura, come dall' arte: e queſta faſſi in due maniere; cioè per evaporazione, e precipitazione: per evaporazione ſi fà la coagulazione d'ogni ſorte di ſali, e vitrioli ſoluti in acqua, privandoli di quell'humido, che li teneva ſciolti, col benefizio del fuoco: e nell' iſteſſa maniera ſi fà l' iſpiſſazione di tutte ſorti di ſughi, tinture, eſtratti, come anche la reduzzione dè metalli ſciolti, tanto nelle acque forti, come regie, e ſimili. Per precipitazione ſi fà, quando li corpi ſono ſoluti con meſtrui acidi, ò alcalici: però ſe ſono ſoluti con gl' acidi, ſi coagulano, e ſi precipitano con ſopraporvi degl'alcali: & al contrario, quando ſono ſciolti con gl'alcali, ſi precipitano con gl'acidi meſcolandoſi con gl'alcali, fermentano inſieme, e fermentando ſi uniſcono, e formano un ſal compoſto. Dal che ne ſiegue, che li ſolventi, mutando natura, non poſſono più ſoſtenere quei corpi, che prima tenevano ſoluti: e perciò cadono in fondo del vaſo in polvere, ò calce, come dall' eſperienza ſi deduce. Quì non tralaſcierò di dire, che non ſolamente gl' acidi fermentano, e ſi uniſcono à gl'alcali, e gl'alcali à gl'acidi; mà vi ſono dei ſali di una terza natura, che fermentano con gl'uni, e con gl'altri, e queſti ſono li compoſti, come è il ſal marino, il ſal armoniaco, tartaro vitriolato, & altri, della natura dei quali ſe ne parlerà altrove.

Della Calcinazione.

CAP. XI.

BEnche la calcinazione ſia un' operazione poco differente dalla ſoluzione; nulladimeno vi è qualche picciola diſtinzione: e queſta ſi fà co'l ſottoporre i corpi al tormento del fuoco, e dè ſali corroſivi, & è di due ſorti, cioè ſecca, & humida: ſecca, è quella, che ſi fà con la violenza del fuoco, e con l'addizione de ſali, e ſolfi corroſivi, co i quali ſtratificando in un vaſo le lamine dei metalli, e di poi poſte in un forno di riverbero in breve tempo ſi convertono in polvere, ò calce corroſiva, la quale lavata più volte con acqua, ſi rende più pura, e diſpoſta ad altre operazioni: humida è quella, che ſi fà con acque forti, aceto diſtillato, ò altro ſolvente corroſivo: à i vapori dei quali poſtivi li metalli laminati, ſi convertono in polvere, ò calce di diverſo colore, ſapore, e virtù, ſecondo la diverſità dè metalli: mentre ponendo le lamine di piombo alli vapori dell'aceto, ſi convertono in una calce bianca, detta ceruſa: e ſe vi ſi pongono le lamine di ferro, ſi convertono in polvere roſſa, detta croco: e quelle di rame ſi convertono in una calce verde, detta verde rame, e così degl'altri metalli: li colori dei quali ſi diverſificano non ſolo, ſecondo la diverſità de metalli; mà anche ſecondo la varietà delli ſpiriti, e ſali corroſivi, e dalli medeſimi gradi del fuoco, che ſi adoprano in ſimili operazioni.

L'Erbe poi, & i legni, come anche l'oſſa, e le parti degl'animali ſi calcinano col ſolo eſporli al tormento del fuoco ſenza neſſuna addizione: non ſtarò à ſtendermi più oltre nella deſcrizzione delle particolari operazioni: mentre il mio aſſunto non è d'inſtruire i principianti; mà bensì di diſcorrere dei principij delle coſe, e degl'abuſi introdotti nelle ſcuole della Medicina.

Dei

Dei Principij in Generale.

CAP. XII.

NOn vi è cosa più ardua, ne più difficile nella Filosofia, che la spiegazione delli principij, alla cognizione dei quali non può già mai giungere l'ingegno humano: mentre quelli furono edotti dal niente dal sommo Fattore prima della creazione dell'huomo: Però per non incorrere in alcun' errore, è necessario ricorrere al vero principio, e causa di tutte le cause, ch'è Iddio primo Ente Eterno, & Unità Infinita, dalla volontà del quale dipendono tutte le cose, così inferiori, come superiori: onde essendo egli una luce immensa, e potestà infinita, col suo splendore dà la vita, e l'essere à tutte le cose, e con la sua volontà le dirigge: mentre il Mondo nella mente Divina fù architettato prima dei secoli, come è sentimento dè veri sapienti: il quale nella creazione del Mondo altro non fece, che spiegare, e manifestare quello, che si era ideato fin'ab Eterno: perloche si può dire, che il Mondo attuale altro non sia, che una terrena immagine della sua Divinità: e nell'istesso tempo, che rivelò gl'arcani della sua Omnipotenza, comparve la luce, la quale in un baleno dissipò le tenebre della confusione, che erano sopra la faccia dell'abbisso, & incominciò l'ordine delle cose naturali: onde si può dire con Ermete Trimegisto: *Nihil aliud quippè est Mundus, quam patens occultæ Divinitatis imago.*

Però l'Eterno Padre, non meno sapiente, nell' ordinare, che nel crear Potente: doppo d' haver edotta la materia dal niente, ne separò gl'Elementi, & appresso li riunì con un'ordine maravigliosо: disponendo architettonicamente la machina del Mondo, nella quale accordò le cose superiori con l'inferiori, e l' inferiori con le superiori, senza confusione, come si legge nella tavola Smeraldina di Ermete; *Id quod est superius, est sicut id, quod est inferius, & id quod est inferius, est sicut id quod est superius*: Onde quello spirito del Divino Architetto, che andava errando sopra le

acque, doppo di havere edotto dal Chaos li ſemi confuſi di tutte le coſe li delineò, e li ſpecificò col deto della ſua Divina Omnipotenza, dotandoli di doppia forma, cioè interna, & eſterna: L'interna conſiſte nello ſpirito germinante, principio di tutte le vegetazioni, e l'eſterna altro non è, che la figura particolare, che circoſcrive il termine della loro eſtenſione, e dà la vaghezza alle coſe: & havendo infuſo nelle acque uno ſpirito vivificante; volle, che per lor mezzo ſi promoveſſero tutte le fermentazioni, e ſi ſpiegaſſe quello, che in potenza ſtava naſcoſto nel germe di ciaſchedun ſemineo. E però ſi oſſerva nella vegetazione di tutte le piante, che l'acqua ſola non per anche circoſcritta; mà ſpogliata d'ogni forma; vagando per la terra à guiſa di ſpirito univerſale, e penetrando nelle poroſità di ciaſchedun ſemineo, non ſolo ne ſpiega le parti, e manifeſta l'occulto; mà anche ſi traſmuta in quella ſoſtanza, della quale è ſtato compoſto il ſemineo di ciaſcheduna coſa dall'Autor della Vita: il quale, havendo diſpoſte le coſe con un'ordine così preclaro, e maravigliоſo; le regge, e le governa con un continuo influſſo della ſua Divina Onnipotenza.

Mà perche il modo, che tenne il Sommo Fattore nella fabrica di tutte le coſe, non è cognito à noi; biſogna contentarſi di credere, & ammirare tutto quello, che non ſi può con l'intelletto comprendere: e come ſi legge nelle Sacre Carte, nel terzo dell'Eccleſiaſte: *Mundum tradidit diſputationi eorum, ut non inveniat homo opus, quod operatus eſt Deus ab initio, uſque ad finem*: e però volendo applicare li principij alla Medicina, biſogna cominciare dalle coſe ſenſibili: mentre il noſtro intelletto non può comprendere coſa alcuna, parlando però fiſicamente, che non entri per la porta dè ſenſi: onde il Primo principio, e Cauſa univerſale di tutte le cauſe, biſogna crederlo; Li ſecondi principij, che ſono gl' Elementi, ammirarli: mentre anche quelli conſiderati nella loro purità, e ſemplicità, nella compoſizione delle coſe naturali, ſono remoti, nè ubbidiſcono ad altro, che à Dio, & alla natura. Mà dall'unione di quelli ne derivano altri trè principij ſenſibili, chiamati dai Chimici Ermetici col nome di ſale, di ſolfo, e di mercurio, ſopra i quali ſi deve fondare

dare il ſiſtema della vera Filoſofia eſperimentale : le quali in altro non diferiſcono dalli primi, che nella concrezione, ò reſtrezione della lor puriſſima ſoſtanza.

Delli principij Proſſimi.

CAP. XIII.

PEr principij proſſimi altra coſa non intendono i Chimici, che quei corpi, nei quali ſi riſolvono i miſti mediante la loro Analiſi: che ſono gl'Elementi concreti, e tangibili: mà eſſendo la Chimica una ſcienza univerſale di tutte le coſe naturali, la di cui pratica non verte ſolamente in far l'Analiſi dè compoſti, e ſeparare da quelli li veri principij; mà ſi ſtende più oltre: mentre per ſuo mezzo depurati, & eſaltati, ſi formano nuovi compoſti, che non ſono in natura; mà bensì prodotti dall'arte, come è lo ſpirito di vino frà li vegetabili, la calce, & il vetro, frà li minerali, & il fosforo frà gl'animali, con mille altre traſmutazioni, che ſi oſſervano ogni giorno nelle officine nella fabrica di varij medicamenti. Ciò hà fatto dubitare à molti, che li principij Chimici, non ſiano attualmente ne miſti in quella forma almeno, che ſeparati ſi oſſervano; mà che più toſto ſiano parti del fuoco, il quale, ſecondo l'aſſerto dè corpuſcolari Filoſofanti, movendo con tal' impeto le parti, ò principij dè miſti, le tritura, e le frange talmente, che alterandoſi la lor figura, vengono anche à mutar Eſſenza. Mà ciò non è vero, mentre l'eſperienza dimoſtra il contrario: e ſe bene il fuoco nell'Analiſi Chimica altera i compoſti, con ſepararne le parti; non perciò muta li principij, come ſi moſtrarà appreſſo: e quantunque li medeſimi Chimici ſiano varij frà di loro nella ſpiegazione delli principij; non reſta però, che nella maggior parte non concordino, & in particolare gl' Ermetici, che in queſta ſcienza fanno maggiore autorità di tutti.

Onde ſe vi è qualche ſciſma nelle ſcuole, non deriva dalli veri Chimici; mà bensì da alcuni ſofiſtici moderni, li quali non

per

per anche ben fondati in quella ſcienza, della quale ſi uſurpano il nome, hanno di biſogno di mendicare menzogne dalle ſcuole delli Democritici, e delli Carteſiani, per ſpiegare quei principij, alla cognizione dai quali non giunge il lor ſapere.

Si devono per tanto rigettare come in ſufficienti li principij del Tacchenio: metre sì in natura, come nei miſti, oltre all'acido, & all'alcali da lui aſſegnati, vi ſono altri principij attivi, e paſſivi, che non ſono nè acidi, nè alcali, nè partecipano, nè dell'una, nè dell'altra natura, come è il ſolfo, l'acqua, e la terra: à quali non convengono detti nomi in alcun modo: mentre li veri Chimici hanno inventati li ſopradetti nomi, per ſpiegare con quelli la diverſa natura dè ſali, e non altrimente perfondarvi i loro principij.

Si devono parimente rifiutare, come ſuperflui li principij aſſegnati dal Villis, e d'altri moderni, che ne nominano cinque, cioè Spirito, Sale, Oglio, Terra, & Acqua: mentre lo ſpirito è un nome generico, che conviene à tutti li principij attivi, e non altrimente ad un ſolo principio. E chi è quello, che non ſappi, che il nome di ſpirito conviene ugualmente allo ſpirito di vino, & all'eſſenza dell'Erbe, come allo ſpirito di ſale, di ſolfo, e di mercurio, quando ſono ridotti dai Chimici all'ultimo grado della loro purità?

Mà ſopratutti ſi devono sbandire dalle ſcuole li principij degl'Atomiſti; mentre l'ordine delle coſe naturali non dipende dalla varia figura, ſito, moto, e grandezza delli minimi componenti; mà bensì dalla varietà delle ſoſtanze, che compongono li medeſimi: nè sò capire come tal follia habbia potuto preoccupare la mente di varij Chimici, quando li loro eſprimenti ſono diametralmente oppoſti alla ſopradetta dottrina: non potendoſi mai comprendere la purità delle coſe quando è naſcoſta ſotto mendicate figure; le quali immaginiamocele tante picciole, quanto vogliamo, ſempre ſono Eterogenee, che riſultano dalla miſcela di varij principij homogenei, variamente inteſſuti: non eſſendo altro la forma eſteriore delle coſe, che un termine alla fluidità de principij, che li rende inabili al moto. Però il Sommo Fattore nella fabrica delle coſe naturali non creò dè

giuo-

giuochi, ò minimi punti indiviſibili, ò altra coſa figurata; mà edotto il tutto dal niente, ebbero il loro eſſere gl'Elementi, che ſono corpi ſempliciſſimi, dall'unione dei quali ne derivorno li principij dei Chimici: li quali benche compoſti, non laſciano d'eſſer puriſſimi, e ſottiliſſimi, e ſpogliati affatto di ogni forma geometrica, ò determinata, ſono la materia atta à ricevere tutte le forme, e figure mediante il ſeme ſpecifico di ciaſcheduna coſa.

Li veri principij ſenſibili, materia proſſima di tutte le coſe, ſecondo l'autorità, & eſperienza delli Chimici Ermetici, ſono trè, cioè Sale, Solfo, e Mercurio: nei quali ſi riſolvono quaſi tutti li miſti naturali, mediante l'analiſi Chimica: però tali principij biſogna conſiderarli nella loro purità, e non meſcolati inſieme, e riveſtiti di mendicate figure, come è il Sale, il Solfo, & il Mercurio volgare: mentre il ſale, che li Chimici ſtabiliſcono per uno delli lor principij, non è il ſal marino, nè tampoco il nitro, ò quello, che ſi eſtrae dalli ſughi dell'Erbe, ò dalle loro ceneri, nè altra coſa concreta, e circoſcritta da qualche figura: mentre quelli riſultano dalla miſcela di varij principij: nè per ſolfo intendono l'oglio groſſo, che ſi eſtrae dai miſti, mediante una ſemplice diſtillazione, nè tampoco il ſolfo commune: mentre quello coſta della miſcela di uno ſpirito acido, che lo coagula: nè per Mercurio ſi conſidera l'Argento vivo, quando quello coſta di acqua, e tetra, & è ſpecificato in ſoſtanza minerale, proſſima alla metalleità.

Il vero ſale dunque dei Chimici altro non è, che il puro ſpirito, ò primo ente di tutti li ſali, che vaga nel Mondo, il quale non eſſendo ancora circoſcritto dalla miſcela di altra coſa, che in qualche modo lo riveſta di qualche corpo, che faccia argine alla ſua fluidità, e limiti la ſua eſtenſione; in tale ſtato è ſempre operativo, & atto ad inſinuarſi nel centro d'ogni miſto: però penetrando nelle viſcere della terra, ſi riveſte delle parti più ſottili di quella, e concreſce in un corpo quadrato, come è il ſal marino: mà quando s'inſinua nelle miniere dè Metalli, e li diſſolve, ſi muta inſieme con quelli in vitriolo, e nelle Rocche diviene alume, nei luoghi immondi concreſce in nitro, variando

do

do figura, ò colore, ſapore, e virtù, ſecondo le varie matrici, che lo ricevono.

Così ancora il ſolfo è una ſoſtanza puriſſima, e lucidiſſima infiammabile al fuoco, quinta eſſenza di tutti li ſolfi materiali, il quale eſſendo di una eſtenſione quaſi infinita, non ſolo ſerve di materiale; mà anche di vincolo, per unire, e ſtabilire gl'altri principij.

Il Mercurio poi ancora egli, nella ſua ſemplicità, non è, che un acqua pura, che non hà niun ſapore, nè colore, ò figura determinata: e perciò meſcolata con gl'altri due principij attivi, mediante l'appoggio della terra, concorre alla compoſizione di tutte le coſe, che ſi oſſervano ſotto il Sole, prendendo tanti ſapori, colori, figure, e virtù, quanti ne ſono in natura nella compoſizione di ciaſchedun ſemineo.

L'eſiſtenza poi delli ſopradetti principij viene provata à baſtanza da i Chimici nell'analiſi, che fanno di molti miſti naturali, sì vegetabili, come minerali, & animali: li quali benche ſiano di diverſo genere, ſpecie, compage, e regno; nulladimeno ſi riſolvono tutti in trè principij attivi, cioè Sale, Solfo, e Mercurio, & in un ſol principio paſſivo, che è la terra, come ſi è detto di ſopra: è benche in natura, come nei miſti ſi trovano tante varietà di ſali, ſolfi, e di ſoſtanze mercuriali, che differiſcono frà di loro nel colore, ſapore, e virtù; nulladimeno provengono tutti dalli trè accenati principij, e la varietà delle coſe dipende ſolo dalla varia unione delli primi componenti, e dall'alterazione, che ricevono dal fermento ſeminale nella loro ſpecificazione: mentre la miſcela altro non è, che un unione delle coſe miſcibili alterate.

Però è da riflettere, che nel Mondo ſi danno trè ſorti di miſcele. La prima è quella delli principij remoti, che ſono li quattro Elementi, dall' unione de quali, ne riſultano li trè principij proſſimi diſtinti dai Chimici col nome di Sale, Solfo, e Mercurio. La ſeconda miſcela, è quella del Sale, Solfo, e Mercurio inſieme, dalla quale ne derivano tutti li naturali compoſti. La terza miſcela è l'artificioſa, quando ſi uniſcono inſieme varij miſti naturali, dalli quali ne riſulta un compoſto di com-

compoſti, come ſi fà nell'officine nella fabrica di molti medicamenti, & altre coſe appartenenti all'uſo humano : mà per meglio ſpiegare l'eſiſtenza delli principij Chimici, è neceſſario venire all'Analiſi particolare di qualche miſto, come ſarebbe per eſempio un legno, ò altro miſto vegetabile.

Analiſi del Legno Santo.

CAP. XIV.

SI prende dunque Legno Santo quella quantità, che piace: e ridotto in picciole particelle, ſi pone in una retorta benlutata, la quale ſi accommoda in un fornello di riverbero, & adattatovi il ſuo recipiente, e lutate le giunture, ſi fà diſtillare graduatamente, dandogli fuoco leggeriſſimo: nel Principio uſcirà un acqua inſipida, che ſi pone à parte, & agumentando il fuoco diſtillerà un ſpirito acido meſcolato con oglio ſottile, che vi ſopranuota:& in fine ſi creſce il fuoco finche la retorta ſia infocata, e che non diſtilli più coſa alcuna: e rafreddato il vaſo ſi ſepara l'oglio dallo ſpirito con un ſtromento proprio,ſi pone in vaſi diſtinti: ciò fatto ſi prende il capo morto, ò la ſoſtanza terrea reſtata in fondo della retorta, la quale ſi calcina à fuoco aperto, & appreſſo col beneficio dell'acqua ſe ne eſtrae una picciola porzione di ſale fiſſo, & il tutto ſi pone à parte, & ecco fatta la prima parte dell'Analiſi.

Mà ciò non baſta, mentre da tutti li principij eſtratti ritornandoli à diſtillare, ſe ne ricavano altre parti, mà ſono le medeſime delle prime: onde ſe ſi rettifica l'acqua con gran diligenza, ſe ne ſepara ancora qualche picciola porzione di terra, la quale è della medeſima natura del capo morto : ſe ſi rettifica appreſſo lo ſpirito più volte à bagno Maria, ſe ne ſepara ancora dell'acqua, la quale, è della medeſima natura della prima: e dal rimanente ſpirito rettificato à bagno di arena, ſe ne ſepara poca terra, che rimane infondo del vaſo doppo la diſtillazione. In oltre ſi prende l'oglio, il quale ſi rettifica più volte in una re-

torta ſopra del ſuo capo morto, dal quale ſe ne cava ancora una porziorne di acqua, & una di ſpirito acido: & in tal guiſa ſi riduce l'oglio all'ultima purità, e diviene chiariſſimo, e lucidiſſimo: ſi prende in fine la picciola porzione di ſal fiſſo, il quale per reiterate ſoluzioni, coagulazioni diviene terra: & in ultimo ſi prendono tutte le acque eſtratte dalli altri principij, e ſi hà una ſola acqua, & appreſſo tutti li ſpiriti acidi uniti inſieme ſi hà un ſolo acido, che altro non è, che il ſale nella ſua purità: e così ſi fà dell'oglio ſeparato dalla terra, e dalli altri principij, che ſi hà un ſolo oglio puriſſimo, e ſottiliſſimo, che è il vero ſolfo: & in queſta maniera ſi hanno li trè principij attivi puriſſimi in trè vaſi diſtinti, & unite inſieme tutte le terre ſi hà una ſola terra, che è il principio paſſivo baſe, ò vaſo per contenere gl'altri principij: e queſta è la concordanza degl'elementi dei Chimici con quei di natura, poiche la flemma coriſponde all' acqua; lo ſpirito acido all'aria; il ſolfo al fuoco; la terra alla terra.

Che queſti poi ſiano li veri principij, e non altrimente parti del fuoco, ſi prova con li nuovi eſperimenti, mentre riunendo liſopradetti trè principij attivi con la terra, e fatti digerire inſieme à fuoco lento, acciò ſi uniſchino, & appreſſo ſeparati di nuovo, come ſi è fatto di ſopra: ſi trovano ſempre li medeſimi più, ò meno puri, ſecondo che ſono più, ò meno rettificati: di più rettificata, e di geſta per molti meſi la parte Mercuriale, cioè l'acqua, ſi trova ſempre la medeſima, e fatto il medeſimo dello ſpirito acido, ſempre ſi trova l'iſteſſo di prima, e parimente il ſolfo doppo cento diſtillazioni conſerva la ſua natura: e la terra benche con la violenza del fuoco ſi muti in vetro, reſta ſempre un corpo paſſivo. Mà per ſodisfare maggiormente à quelli, che aſſeriſcono, che il fuoco muti, ò alteri li principij, e nell'iſteſſo tempo provare, che li primi componenti non ſono figurati; è neceſſario venire all'analiſi di qualche compoſto figurato, come è il ſalnitro, il vitriolo l'alume, e ſimili.

❁ ❁ ❁

Ana-

Analisi del Salnitro.

CAP. XV.

SI prende Salnitro raffinato, e ridotto in ſottiliſſimi, & acutiſſimi criſtalli mediante le reiterate ſoluzioni, e coagulazioni, in modo tale, che ſi oſſervi la ſua figura piramidale, anche ſenza il microſcopio: queſto unito con il doppio peſo di bolo armeno, ſi pone à diſtillare in una retorta lutata è munita di un grandiſſimo recipiente, e graduando il fuoco ſecondo l'arte, ſe ne eſtrae un ſpirito di grandiſſima attività, il quale rettificato più volte da per ſe ſolo, ſi trova eſſere un puriſſimo, e ſottiliſſimo ſpirito ſpogliato affatto della priſtina figura in modo tale, che oſſervato col microſcopio, non vi ſi vede coſa alcuna: nel quale ſtato è operativo atto a diſſolvere tutti li metalli, & altri corpi duri: e ſe ſi eſamina il capo morto con diſſolverlo in acqua filtrarlo, & evaporarlo, ſe ne eſtrae un ſal fiſſo, e terreo, il quale parimente è privo affatto della figura del ſalnitro: mà ne acquiſta un altra irregolare, come è quella degl' alcali fiſſi: mà ſe ſi riuniſce detto ſale al ſuo ſpirito, fà quaſi un iſtantanea fermentazione, ceſſata la quale ſi vede lo ſpirito di nuovo riveſtito del ſuo corpo, e concreto in ſale piramidale acuto, come era prima di diſtillarlo: nel quale ſtato non è punto operativo, nè penetra in alcun modo i metalli: dal che ſi riconoſce, che li ſpiriti non operano per virtù della figura, la quale non hanno; mà bensì per la loro ſottigliezza: & il fuoco nell' analiſi Chimica non altera li principij; mà ſolo li diſuniſce: che ſe altrimente foſſe nell'riunirli inſieme, non formarebbero più il medeſimo compoſto, mà un altro differente.

Così anche prendendo del vitriolo Romano, ò Ungarico, che nella ſua corporeità, è dotato di una figura ſeſſangolare, diſtillandolo ſolo ſenza addizione di coſa alcuna in una retorta ben lutata, fornita di un capace recipiente, dandogli fuoco graduato ſecondo l'arte, ſe ne eſtrae nel principio un acqua in-

ſipida: & appreſſo con fortiſſimo fuoco ſe ne ricava un ſpirito acidiſſimo, il quale parimente rettificato diviene limpido, & oſſervato con il microſcopio, non vi ſi riconoſce niuna figura, nel quale ſtato è atto à diſſolvere molti corpi duri, e compatti: e ſe ſi oſſerva il capo morto, ò feccie rimaſte in fondo della retorta, ſi trova una terra roſſa ſcabroſa, & irregolare, mà riunito lo ſpirito al ſuo capo morto, & appreſſo diſſoluto in acqua filtrato, & evaporato concreſce di nuovo in vitriolo di figura eſagona, come era di prima, e l'iſteſſo ſiegue dell'alume, del tartarodel vino, e d'altri ſali figurati: dal che ſe ne ricava doppia conſeguenza. La prima è che il fuoco non altera in alcun modo li principij, benche diſuniſca le parti. La ſeconda prova, che li primi componenti non hanno niuna figura determinata; mà uniti inſieme formano, e determinano tante figure, quante ne ſono in natura; mentre anche il Sommo Fattore nella fabrica del Mondo creò prima la materia, e poi la dotò di varie forme, come ſi oſſerva nella ſpecificazione di tutte le coſe, e nella creazione dell'Huomo, la materia corporea fù la terra, la quale dotò di doppia forma, cioè interna, & eſterna: l' interna fù lo Spiracolo della Vita, cioè l'Anima, che è il primo ente formale del corpo, e l'eſterna altro non è che l'organica diſtribuzione delle parti, che ſerve di vaſo, ò ſtrumento ſervile dell'anima, e delli ſpiriti: onde non dandoſi neſſuna attività nè corpi, nè moto alcuno nelle figure, è chimera quanto dalli Democritici, & Epicurei è ſtato detto intorno all'ordine delle coſe naturali.

Mà perche il mio aſſunto è di diſcorrere delle coſe appartenenti alla Medicina, non mi ſtenderò più oltre à favellar di principij: mentre per eſſer Medico, non baſta havere un embrione generale delli primi, e ſecondi principij; mà è neceſſario conoſcere la natura di tutti gli agenti particolari, che concorrono alla compoſizione, e de compoſizione dei corpi, sì vegetabili, come animali: per poi venire in cognizione della vera cagione de morbi, e de rimedij opportuni per eſeguirne la cura: però paſſaremo à diſcorrere brevemente qualche coſa intorno alla varietà delli ſali, e diverſa natura dei ſolfi, moſtrando il modo di conoſcere, e diſtinguere gli ſpiriti, e ſali Acidi

dagl'

dagl'alcali, e gl'alcali dagl'acidi, e da quei corpi, e ſpiriti, che non ſono, nè partecipano tampoco dell'una, nè dell'altra natura.

Degl' Acidi in Generale.

CAP. XVI.

BEnche gl'acidi ſiano le parti più ſenſibili, e più eſſenziali dei miſti deſtinati dal Sommo Fattore per dar forma, & eſſere à tutte le coſe, principij attivi, e parti eſſenziali di tutti li miſti naturali, figli primogeniti del Sole, promotori di tutte le fermentazioni, veri balſami del Mondo, per mezzo dè quali ſi conſervono tutti li corpi, e quanto di buono, e prezioſo ſi annida in grembo alla natura. Nulladimeno la lor cognizione non è tanto volgare, che non habbia di biſogno di particolare ſpiegazione: mentre anche gl'ingegni più elevati del noſtro Secolo errano nella loro cognizione: e non eſſendo à pieno informati delle loro innate virtù, e prerogative, e dell'utile grande, che portano à viventi, sì nello ſtato naturale, come morboſo; in vece di farne encomij dandoli quelli attributi, che meritano; vengono dà i medeſimi ciecamente condannati, e sbanditi dalla Medicina, non ſolo come inutili; màcome dannoſi, e cauſe univerſali di tutti li mali. Onde per liberarli da tante calunnie hò riſoluto di farne il preſente trattato, nel quale ſi diſcorrerà della loro natura, inſegnando il modo di conoſcerli, e di diſtinguerli da tutti quelli corpi, e ſpiriti, che non ſono della loro Republica.

Gli acidi dunque in natura ſono quattro, cioè ſalini, nitroſi, vitriolici, & aluminoſi, da'quali ne derivano molti altri, che ſi diverſificano ſecondo le varie addizioni, che ricevono nella loro ſpecificazione, mediante li ſemi particolari di tutte le coſe: e queſti ſi conoſcono, e ſi diſtinguono dagl'alcali in quattro maniere, cioè dal guſto, dal colore, figura, e dagl'effetti, che producono: però per non confondere le coſe, e neceſſario con-

conſiderarli in due maniere, cioè ſemplici, e compoſti.

Semplici ſono li ſpiriti acidi: compoſti ſono li ſali, che da quelli derivano, quando ſi meſcolano con altri corpi. Quanto agli ſpiriti acidi, quando ſono ben diſtillati, e rettificati, differiſcono poco gli uni, dà gl'altri: mentre provengono tutti da una medeſima radice, ch'è il ſale di natura, Primo ente di tutti li ſali, e ſpiriti acidi: nulladimeno il concorſo, ò la miſcela di varij corpi, co' quali concreſcono, gli danno ſempre qualche alterazione: per conoſcerli dunque, e diſtinguerli nello ſtato della loro fluidità, non vi ſono, che due ſegni, cioè il ſapore, e gl' effetti: mentre li ſpiriti anche corporei, e peſanti non hanno, nè colore, nè figura, e perciò ſono capaci di prendere tanti colori, e tante figure, quante ne ſono nel Mondo: che ſe haveſſero qualche figura ſoſtanziale, ò determinata, come molti s'immaginano, non ſi potrebbero riveſtire di quella d'altri corpi, nè farebbero tante variazioni, quante ſe ne oſſervano in natura nella varietà dei ſali, e vitrioli concreti.

Quanto al primo ſegno, dal quale ſi conoſcono li ſpiriti acidi dagl'alcalici, è il guſto: mentre meſcolando gl' acidi con gl'alimenti, e con li medicamenti, non ſolo non gli alterano il ſapore, nè li corrompono; mà gli ſervono di condimento per renderli più grati: quando vi ſe ne pone una giuſta doſe, come fà il ſal marino, lo ſpirito di vitriolo, di ſolfo, di ſale, l'aceto diſtillato, & altri: però tutti quelli, che hanno un ſapore ſimile ſono della medeſima natura.

Quanto al colore gli ſpiriti eſſendo chiari, e limpidi, altro non ſi può dire, che ſiano, che la privazione dei colori, mentre ſono capaci di prenderne tanti, quanti ne ſono nei miſti: Circa alla figura li ſpiriti non l'hanno, come ſi è detto di ſopra.

Per tanto per meglio conoſcere la natura degl'acidi, è neceſſario ricorrere agl' effetti, che producono, sì nel miſchiarli con gl'alcali; come nel ſottoporvi varij corpi: poiche ſi oſſerva, che tutti quelli ſpiriti, che nel regno minerale diſſolvono i metalli, chi più, e chi meno, più l' uno, che l'altro. Secondo la maggiore, ò minore attività degli ſpiriti, ò reſiſtenza dè i corpi: queſti ſono tutti acidi, la natura dei quali è di operare nei

ſo-

ſolidi, dove trovando maggior reſiſtenza, hanno modo di eſercitare la lor forza, e d'attività, con la quale non ſolo fanno la ſoluzione delli metalli; mà delle pietre, e d'ogni altro corpo duro, è poroſo: come frà li vegetabili le ſoſtanze lignee, e frà gl'animali l'oſſee. In oltre gl'acidi non ſolo fanno efferveſcenza con gl'alcali loro contrarij; mà anche ingroſſano, e precipitano tutti quei corpi, che per mezzo di detti alcali erano di già ſtati ſoluti, e poſti ſopra le carni degl'animali, peſci, frutti, e ſimili, li conſervano lungo tempo intatti dalla corruzzione, è meſcolati con le conſerve, e tinture de' fiori, come di Malva, Borragine, Giraſole, Viole, e ſimili, di Verde, Nere, Pavonazze, Gialle, ò di altro colore, mediante gl'acidi ſi traſmutano in un iſtante in colore rubicondiſſimo. E per ultimo contraſegno, non ſi eccitano fermentazioni nè i miſti ſi naturali, come artificioſi, le quali non habbiano l' origine da un principio acido, come ſi oſſerva nella miſcela dello ſpirito di vitriolo, con l'oglio di tartaro: dalla qual fermentazione ne proviene un ſal, terzo detto volgarmente tartaro vitriolato, nè laſciano di havere grand'uſo nella Medicina: mentre per lor mezzo ſi mondifica, e ſi ſana ogni ſorte di ulcere, e piaghe putride, come ſi moſtrerà à ſuo luogo, ch'è quanto alli ſpiriti acidi.

Mà li ſali concreti, e figurati, che da quelli dipendono ſono varij: li quali ſi riconoſcono, e ſi diſtinguono gl'uni, dagl'altri à quattro ſegni, cioè dal ſapore, dal colore, dalla figura, e dagl' effetti, che producono, come ſi è detto di ſopra. Quanto al ſapore, quando ſono puri, ò meſcolati ſemplicemente con una picciola porzione di terra, com'è il ſal marino, il ſal gemma, il nitro, il ſale di aceto, di acetoſa, e ſimili, queſti ſono tutti grati al guſto: mà quando ſono meſcolati con qualche ſoſtanza minerale, come ſono ogni ſorte di vitrioli sì naturali, come artificioſi, divengono ingrati: però per farne qualche diſtinzione cominciaremo dal primo, ch'è il ſalino.

L'acido ſalino altro non è, che il ſal marino, il quale è di ſapore ſalſo, di colore bianco, di figura quadrata, e la ſua virtù è di condire i cibi, e conſervare le carni, & i peſci intatti dalla corruzzione: e tutti quelli ſali, che corriſpondono agl'accennati

cennati ſegni, ſono della medeſima natura. Il ſecondo acido è il ſalnitro, il quale è di un ſapore acido, mà non però ſtupefattivo dei denti, di un colore criſtallino, di figura piramidale, e la ſua virtù è d'infiammarſi al fuoco, quando però vien meſcolato con il ſolfo, e con li carboni, ò altra coſa combuſtibile, havendo anche varij uſi nella Medicina. Il terzo acido poi è il vitriolo, il quale è di un ſapore acido, auſtero, & ingrato di un color verde, di figura eſagona, mà gl'effetti ſono varij: mentre di quello non ſolo, ſe ne formano molti rimedij; mà ſerve ancora per tingere i drappi in varij colori; Il quarto acido è l'alume, la quale è di un ſapore acido, acre, & aſtringente, di un colore roſſeggiante, di una figura ottangolare, e gl'effetti, che produce: per quello concerne alla Medicina, ſono di aſtergere, e mondificare le piaghe, e di aſtringere le parti rilaſſate, e di corrodere le carni cattive, e putrefatte nelle piaghe: nel reſto ſe ne ſervono i Tintori per diſporre li drappi à ricevere varie tinture: però da tutti li ſopradetti ſali, e vitrioli di varia figura, diverſo colore, e ſapore, mediante la diſtillazione, ſe ne eſtrae un ſpirito acido, il quale non hà niun colore, nè figura determinata: e perciò è di sì grande attività, & hà grand'uſo nella Medicina.

Degl'Alcali in Generale.

CAP. XVII.

HAvendo parlato degl'acidi, li quali non ſolo ſono il balſamo di tutti li miſti naturali, come ſi è detto di ſopra; mà come principij motrici della fermentazione per lor mezzo ſi eſaltano li corpi à maggior perfezzione. Però hora fà di meſtiere di parlare delli lor contrarij, che ſono gl'alcali, li quali quantunque ſiano li deſtruttori quaſi di tutti li miſti, & in particolare delli vegetabili, ed animali, eccitandoſi per lor mezzo la putrefazzione, che induce la corruzzione ne corpi; nulladimeno la loro cognizione non è meno neceſſaria di quella degl'acidi:

di: mentre anch' essi concorrono all'armonia delle cose naturali uniti agl'altri principij.

Gl'alcali dunque in natura sono trè: Due dè quali sono salini, & uno misto, due fissi, & uno volatile; li quali parimente si conoscono in trè maniere, cioè dal sapore, dalla figura, e dagl'effetti. Circa al sapore si osserva, che se gl'acidi sono grati, come si è detto di sopra, gl'alcali sono ingratissimi in modo tale, che posti sopra de cibi, non solo gl' Huomini non usano di cibarsene; mà ne tampoco le fiere: circa alla figura, quando sono concreti si osserva, che se gli acidi sono di figura acuta, e piramidale, esagona, e simile, gl'alcali, si salini fissi, come terrei sono corpi porosi, di figura scabrosa, & irregolare, com'è il sale fisso, che si estrae dalli corpi inceneriti, e le ceneri medesime.

Circa agl'effetti, dalli quali più chiaramente si conosce la natura tanto degl'acidi, come degl'alcali, si osserva, che se gl'acidi di che natura si siano, posti sopra le carni degl'animali, pesci, frutti, li conservano lungo tempo. Tutto l' opposto vien prodotto dagl'alcali: mentre quelli non solo non l'imbalsamano ne li conservano; mà più presto vi accelerano la corruzzione: e che ciò sia vero si osserva, che quella carne, che di sua natura senza salarla, ò imbalsamarla, si conserva otto giorni in circa, & in particolare l'Inverno, salandola con sali alcali, sì fissi, come volatili, si corrompe in meno di dodici hore: di più se gl'acidi posti sopra le conserve di Rose, di Borragine, di Viole pavonazze, di Fiori di Malva, e simili, le trasmutano in color rosso; tutto l'opposto fanno gl'alcali: mentre posti sopra dette conserve, le mutano in un istante in un color verde. In oltre se gl'acidi nel regno minerale hanno azzione sopra li Metalli, rispettando li solfi: gl'alcali solvono li solfi, e rispettano li Metali: e se gl'acidi nel regno vegetabile solvono le sostanze lignee, le nel Regno animale l'ossee, e simili rispettando le parti pingui, & oleose de' medesimi; gli alcali fanno tutto l' opposto: mentre solvono le sostanze pingui, & oleose, e rispettano le lignee, & ossee, & in conclusione, se gl'acidi con la loro sottigliezza solvono, e penetrano tutti li corpi duri, e porosi; gl'alcali con le lo-

ro porosità assorbono, & invaginano tutti li corpi sulfurei, & oleosi: & essendo lor medesimi dissolubili nell' acqua, portano con loro quelli solfi, delli quali si erano ingravidati prima: & in fine se gl'acidi posti sopra l' ulceri, e piaghe le astergono, e le risanano; gl'alcali sono così putrefattivi, che applicati alla carne d'un Huomo sano, in meno di hore sei, vi formano una piaga putrida, ò cancrena: nulladimeno, quando sono ricoperti di solfi, che li servono di vincolo, concorrono anche loro alla composizione de' corpi naturali, & in specie degl' animali, per quello concerne al materiale: mentre il sale, sì del sangue, come della carne, dell'ossa, & altre parti si solide, come fluide, così sustanziali come escrementizie degl'animali, sono tutti alcali: e però sono così soggetti alla corruzzione, tanto più, che il balsamo dei viventi non è corporeo, come quello dè vegetabili, e dei minerali.

Dell' Acido Salino.

CAP. XVIII.

L'Acido salino è un corpo terreo, e trasparente; di figura quadrata: di sapore salso, solub ile all'humido, e coagulabile al secco: il qual'è di due sorti; cioè marino, e fossile: marino è l'usuale, che commune si chiama. Fossile è il sal gemma, & altri, che si trovano nelle miniere, & altri luoghi sotterranei: se bene il suo seme è sparso per tutta la terra, mentre contiene in se un spirito purissimo, e sottilissimo, ch' è il vero sale della natura, Primo ente di tutti li sali, sì vegetabili, come minerali, quello che dà il sapore à tutte le cose, il condimento de' cibi, il correttore de' veleni, lo strumento de'Chimici per domare li Metalli, preparandosi per suo mezzo varij medicamenti per curare un infinità di mali: & inconclusione egli è il balsamo di tutte le cose, conservandosi per suo mezzo, non solo la carne morta degl'animali, Pesci, Frutti; mà ogn'altra cosa soggetta alla corruzzione: onde essendo così efficace in conservare la car-

carne dè i morti; quanto maggiore dourà eſſere la ſua attività in conſervare i vivi, & in particolare, quando viene eſaltato dall'arte?

Queſto Sale è minerale, e vegetabile: minerale è quello, del quale ſi è parlato di ſopra, di dove li Chimici per mezzo della diſtillazione, ne cavano un ſpirito acido, che nel regno minerale fà la diſſoluzione dei Metalli, & in particolare dell'Oro, diſponendolo per la Medicina: e nel regno animale fà la ſoluzione delle ſoſtanze oſſee, come la pietra humana, calcoli, arene, & altre concrezioni: e nel regno vegetabile delle ſoſtanze lignee, traſmutando tutte le tinture dei vegetabili, di verde, turchine, fiave, ed altre in colore rubicondiſſimo.

L'Acido ſalino vegetabile è il ſale di tutte l'erbe, e frutti acidi eſtratto ſenza la calcinazione: come per eſempio il ſale di acetoſa, di Aceto, di Cedro, e di Limone, il tartaro del Vino, ed ogni ſorte di ſughi, e ſpiriti, che da eſſi dipendono: frà i quali acidi vi ſi pone ancora il Zuccaro, & il Miele, & altre coſe, le quali benchè ſiano dolci al guſto, nulladimeno non laſciano di eſſere acide nel loro interno, il quale ſi manifeſta con lieve artificio: mentre per mezzo della diſtillazione, ſi eſtrae dà eſſi un aceto fortiſſimo, e diſſoluto il Miele, & il Zuccaro in quantità di acqua, in pochi giorni diviene acida.

E perchè li ſopradetti ſali, ſughi, ſpiriti, & acque acide producono degl'effetti ſimili al ſal marino, sì nel condire li cibi, come nel conſervar le carni, e ridotti informa di ſale mediante la ſoluzione, e coagulazione, prendono anche una ſimile forma; ſi pongono tutti nella claſſe degl'acidi ſalini, li quali benchè ſiano figurati, ſono tali nella loro concrezione: nel quale ſtato non ſono punto operativi, mentre la virtù degl'agenti non dipende dalla figura, la quale eſſendo troppo corporea, gl'impediſce il moto, e l'ingreſſo nè imiſti: però per renderli attivi è neceſſario ſpogliarli della loro figura per mezzo della diſtillazione, mediante la quale ſeparando dà quelli una porzione di terra, e di ſal fiſſo, che uniti allo ſpirito formano un corpo figurato; sì hà in tal guiſa un ſpirito acido puriſſimo, e ſottiliſſimo, atto à diſſolvere, e penetrare molti corpi duri come ſi oſſerva

ogni giorno nelle officine nella preparazione di varij medicamenti, & altre cose concernenti all' uso humano. Che gl' acidi poi nella soluzione de' corpi, non operinò per virtù della figura, si prova con varie ragioni, & infallibili esperimenti.

Quanto alle ragioni, chì non hà l' immaginativa alterata dalle fantastiche dottrine degl'Atomisti, può ben comprendere, che li spiriti finche stanno imprigionati in una carcere di quattro, ò sei, ò otto, e più parieti, non possono in alcun modo essere operativi, e dovendo penetrare in altri corpi, e necessario, che si spoglino di quella veste, ò carcere, nella quale stavano involti.

Circa gli esperimenti si osserva, che lo spirito del nitro, finche stà racchiuso nella carcere piramidale del salnitro, non hà virtù di dissolvere, e penetrare nelle tortuose porosità delli metalli: mà spogliato di quella figura, che lo circonscriveva diviene operativo atto à penetrare, e dissolvere l' Argento, il Rame, il Ferro, & il Mercurio, & altri corpi à lui soggetti: e così lo spirito del sale, finche stà nascosto nella carcere quadrata del sal marino, non è atto à penetrare altri corpi: mà sprigionato da quella mediante la distillazione, e rettificazione, si rende abile à penetrare nelle viscere di molti corpi duri, sì ossei, come lapidei, e metallici, & in specie, nel Oro, del quale nè fà la soluzione.

Per tanto non sò comprendere, come possa cadere in mente degl'Huomini letterati, che li fluidi costino di minutissime particole solide, e figurate, che fluischino, & ondeggino nella materia sottile di Cartesio, le quali penetrino poi più un corpo, che un altro, secondo, che sono più, ò meno adattate alla figura delle loro porosità: mentre per dissolvere un composto, non solo, non si ricerca alcuna proporzione dell' agente, con il paziente; mà al contrario ci deve essere una grandissima sproporzione, com'è quella del solido con il fluido, del solvente con il solubile, e dello spiritoso con il corporeo: però se fosse vero, che li mestrui, ò solventi fossero figurati nel penetrare nelle porosità de' corpi, non solo non ne farebbero la soluzione; mà al contrario li renderebbero più solidi: mentre accomodandosi dette

par-

particole figurate nelle porosità de' corpi verrebbero ad escludere la materia sottile, ò sia etere, che occupa tutti li vacui, che riempiti dalli minimi solidi à guisa di tanti tassselli, ò cavicchi, in vece d'introdurvi la fluidità; in tal modo senz'alcun dubbio si accrescerebbe la loro solidità: però per non confondersi nella spiegazione delle cose naturali, si deve credere, che si fluidi siano tali di lor natura, e non altrimente una congerie di piccolissimi solidi, come molti s'immaginano: tanto più, che fin hora non si è trovato nessun microscopio, che dimostri il contrario.

Per tanto se si hanno dà giudicare le cose naturali per mezzo de'sensi, e ricavare dagl'effetti sensibili le ragioni di quelle cose, che non cadono sotto alli sensi; e cosa troppo evidente, che tutte le porosità de' corpi ripiene di tassselli proporzionati alla loro figura, restano affatto precluse in modo tale, che in vece di dissolversi il composto, si rende più solido, e continuo di prima. Onde si deve concludere, che li spiriti, che si ricavano da sali, mediante l'artifizio Chimico, siano di un estensione qua, si infinita, e che tanto penetrano li corpi, quanto che sono sottilissimi: la qual sottigliezza non si può comprendere sotto niuna figura: mentre quelle costano di varij punti, e linee, che costituiscono li corpi più sottili nelle loro estremità, che nel restante del corpo: come si osserva nelle figure piramidali, triangolari, quadrate, e simili: perloche dovendo penetrare nelle porosità de' misti, quando fossero entrate le punte delle figure, restarebbe di fuori il rimanente del lor corpo: e se ciò si verifica nelli corpi sensibili, non vi è ragione, ne esperimento alcuno, che dimostri il contrario delle cose sensibili: la quall'eccezzione, non solo si trova nelle figure triongolari, esagone, piramidali, quadrate, ottangolari, e di altra sorte; mà anche nelle sferiche: le quali quantunque siano uguali in tutte le lor parti, in modo che non vi sia nessuno angolo, che si opponga alla lor fluidità; nulladimeno toccando li corpi con un sol punto sono molto sproporzionate, & inette per la soluzione de'corpi: poiche sono sempre più sottili in quel punto, con il quale toccano li corpi, che nel lor diametro, che costa di molti punti: perlo-

che

che introdotto il primo punto nelle anguſte poroſità di un miſto; neceſſariamente deve reſtar di fuori il rimanente del corpo, come ſi è detto dell'altre figure, ſe li corpi ſferici ſenſibili trovano queſta difficoltà nell'introdurſi nelle ſenſibili poroſità de'corpi: così anche le figure inſenſibili,& ideali haveranno ſempre la medeſima difficoltà nella penetrazione delle poroſità inſenſibili di varij corpi naturali.

Per conſtituire dunque un corpo fluido è neceſſario, che ſia ſpogliato affatto delle ſopradette paſſioni, e che ſia ſottile in ogni parte, cioè tanto nella ſuperficie, quanto nel centro, così nella punta, ò eſtremità, come nella parte oppoſta: la qual dote hanno ſolo li ſpiriti, & altri fluidi diſtillati, com'è l'acqua, & il Mercurio, così anche lo ſpirito di ſale, e tutti li ſuoi ſuccedanei,li quali non havendo niuna figura determinata,ne certa dimenſione, potendo eſſere hora più larghi, che lunghi, & hora più longhi, che larghi, variando anche la profondità,nel penetrare i compoſti, ſi adattano alle loro poroſità, & eſſendo dotati della virtù elaſtica, ò eſpanſiva, doppo che ſi ſono introdotti nè i tortuoſi laberinti de'corpi poroſi, creſcendo di mole per ragione del moto, e del calore, che concepiſcono nell' agire,in tal guiſa, rompono, e dilatano li minimi vaſi, dove ſi erano imprigionati: & in tal modo ſi fà la ſoluzione del continuo di ogni miſto naturale.

Dell'Acido Nitroſo.

CAP. XIX.

SE il nome di acido univerſale ſi deve à neſſuna coſa ſpiritoſa, e percettibile da noſtri ſenſi, e ritrovabile dall'arte; queſto pare, che ſolo convenga all'acido nitroſo, che ſalnitro ſi chiama, il quale benchè ſi trovi in molte parti della terra meſcolato con varie impurità; nulladimeno egli è di una puriſſima, è nobiliſſima natura: e come ſpirito univerſale è quello, che promove la vegetazione di tutte le piante, e vagando per l'aria

ſerve

ſerve di pabolo anche à viventi, dando moto al mantice della vita, per mezzo del quale s' introduce anche nel bel fluido del ſangue: e come ſale della natura, non ſolo è il conſervatore de' ſemi; mà balſamo univerſale di tutti li viventi: però anch'egli biſogna conoſcerlo nella ſua purità: e benchè ordinariamente ſi trovi nei luoghi immondi, dove ſono ſtati cadaveri, ò eſcrementi di animali, come ne ſepolchri, & in diverſe caverne, & altri luoghi ſotterranei, meſcolato con varie impurità; nulladimeno non partecipa punto della lor natura: mentre è un puriſſimo, e ſottiliſſimo ſpirito, che di ſua natura non è viſibile, ſtante la ſua fluidità, diafaneità, e ſottigliezza, per renderſi viſibile à noi, hà biſogno di prendere un corpo impreſtito dalla terra, del quale riveſtito concreſce in un ſale di figura piramidale detto volgarmente ſalnitro: come ciò ſi facci, è neceſſario ſapere, che eſſendo un puriſſimo ſpirito acido, che và errando per l'aria, viene facilmente precipitato dalli ſpiriti orinoſi, ò alcalici volatili, ch'evaporano di continuo dalli luoghi immondi, e cadendo ſopra la terra, con il tempo vi ſi moltiplica, sì per il concorſo delli nuovi ſpiriti, come per l' appoggio, ò miſcela delli ſali urinoſi, che li ſervono di mezzo per la ſua corporificazione, e criſtallizzatione: il quale benchè dall'arte venga più volte raffinato; nulladimeno non laſcia mai detta figura corporea, e piramidale, ſe non nella diſtillazione, doppo la quale non è più ſale; mà bensì ſpirito ſottiliſſimo, come era prima di coagularſi: nè mai più ſi corporifica, ſe non vi ſi aggiunge quello, che vi fù tolto mediante la diſtillazione: però ſe sì eſtrae dal capo morto il ſal fiſſo, e quello ſi uniſce allo ſpirito in un iſtante ſi coagula, e ritorna ſalnitro di figura piramidale come prima.

Mà per provare, che detto nitro non dipende dagl'eſcrementi degl'animali, nè dal ſale della terra, mà è un puro ſpirito dell'aria, che ſi precipita per mezzo del ſale orinoſo delli medeſimi animali; ſi adduce il ſeguente eſperimento, ſe ſi prende del puro ſpirito di nitro ben deflemmato, e rettificato, e ſi pone in un vaſo aperto, certo che ſvuapora, mà il ſuo vapore non è viſibile ſtante la ſottigliezza: mà ſe li vicino vi ſi pone

un

un altro vaſo aperto ripieno di ſpirito d'orina, ò di ſale armoniaco; ſi vedono in un iſtante ingroſſare, e renderſi viſibili i vapori dello ſpirito di nitro, & à guiſa di un fumo bianco, e denſo cadere ſopra la terra: e ſe ſi toglie via detto ſpirito di orina, lo ſpirito di nitro ceſſa di fumare: e ſe di nuovo vi ſi approſſima, torna à fumare: onde non vi è dubbio, che detto nitro non ſia altro, che un puriſſimo ſpirito dell'aria, che ſi coagula nel modo ſopradetto: il quale è di una ſola ſpecie, benchè ſe ne trovi in diverſi luoghi: e l'eſſere più, ò meno puro deriva ſolo dall'eſſer più, ò meno elaborato, ò raffinato dall'arte.

Lo ſpirito poi, che ſi eſtrae mediante la diſtillazione è aciditſſimo, è ſpogliato affatto di ogni figura, come ſi è detto di ſopra, parlando di quello del ſal marino: e perciò ſolve tutti li metalli, ecettuatone l'Oro, alla ſoluzione del quale sì abilita con l'aggiunta del ſale armoniaco, ò del marino: li quali fermentando con lo ſpirito del nitro, lo pone in maggior movimento, cagione che egli muta natura, e diviene ſolvente regio: ne sì può dire, che ciò ſegua per la mutazione della figura, come s'immaginano li moderni Epicurei, e li riformati Democritici: mentre quella non cade ſotto alli noſtri ſenſi, ne vi è microſcopio, che la renda viſibile: mà che muti natura ſi conoſce à varij ſegni, come della mutazione dell'odore, e del ſapore, e dalli varij effetti, che produce: queſto ſpirito non ſolo diſſolve li metalli; mà anche i legni, oſſa, come la pietra humana, il corno di cervo, & altri corpi duri, eccetuatto li ſalini, e li ſulfurei, ſopra de quali gli acidi non hanno niuna azzione: e ſe ſi pone ſopra le Tinture de' fiori, le traſmuta in color roſſo, come fanno ogni ſorte di acidi, ne laſcia di fermentare con gl'alcali, producendo varij effetti ſecondo la varietà de' corpi, che à lui ſi ſottopongono, non eſſendo meno efficace nel diſſolvere ogni ſorte di metalli; come nel coagulare i ſolfi, quando ſono diſſoluti dà qualche meſtruo, ò ſolvente di diverſa natura: & in fine egli medeſimo è un efficace medicamento, e ſtrumento neceſſario, per mezzo del quale ſi preparano, e ſi correggono varij rimedij per l'uſo humano.

Del-

Dell'Acido Vitriolico.

CAP. XX.

L'Acido vitriolico non è che una ſoſtanza minerale, ò metallica diſſoluta dal puro acido della natura nelle viſcere della terra, il quale appreſſo vien dall'artefice per mezzo dell'acqua, e del fuoco ridotto in vitriolo: il qual acido tanto ſi chiama vitriolico, quanto che, è meſcolato con qualche ſoſtanza metallica, dal conſorzio della quale riceve qualche alterazione, e non perchè ſia tale di ſua natura. E di queſto ſe ne trova di più ſorte, cioè naturale, e compoſto. Il naturale è il vitriolo Romano, l'ungarico quello di cipro, e ſimile: l'artificioſo poi è quello, che ſi fà nelle officine con il beneficio delli ſpiriti acidi, com'è il vitriolo di Marte, di Venere, che ſi fà con lo ſpirito di ſolfo, e di vitriolo: quello di Argento, che ſi fà mediante lo ſpirito di nitro: e quello di piombo con l'aceto diſtillato, & altri, li quali vitrioli sì naturali, come artificioſi prendono ſempre varie figure, è diverſi colori, e ſapori ſecondo le diverſità de'corpi, con li quali ſi uniſcono gl'acidi: mentre quando l'acido della natura viene ſublimato, & eſaltato dal calore ſotterraneo delle miniere ſulfuree, ſe ne fà una naturale diſtillazione: e così attivato ſcorrendo per la terra, quando s'incontra con qualche miniera di rame la diſſolve, e ne forma un vitriolo di color verde, di figura ottangolare, di ſapore auſtero, & ingrato, com'è il vitriolo Ungarico, e ſimile: mà ſe detto acido ſi uniſce al ferro forma un vitriolo meno verde, com'è il Romano, il quale nel ſapore, e nella figura corriſponde all'Ungarico mà quello diCipro viene di una figura cubica, ò ſia quadrata di un color ceruleo, che proviene dalla miſcela di una porzione di alume, che lo determina tale. Li vitrioli poi artificioſi corriſpondono alli ſopradetti, eccettuatone quello diArgento, e di Saturno, & altri, che ſono diafani, e di figura piramidale.

Se ſi diſtillano poi li ſopradetti vitrioli sì di marte, come

di venere ſe ne eſtrae d'ambedue uno ſpirito acidiſſimo, il quale non differiſce punto dallo ſpirito acido di ſolfo, fatto per campana, operando con la medeſima energia, sì nella ſoluzione de'corpi à lui ſoggetti; come nel corregere varij medicamenti, nel imbalſamar le carni morte, nel traſmutare le tinture, nell'eccitare, e promovere varie fermentazioni, e ſimili: queſto medeſimo ſpirito, che con li metalli ſi fà vitriolo, e con le pietre alume: ſe ſi uniſce con l'oglio di tartaro, ò altro leſſivio di ſali alcali fiſſi, eccita con quelli una grandiſſima efferveſcenza, ceſſata, la quale ſi trova in fondo del vaſo una ſoſtanza ſalina detta volgarmente tartaro vitriolato: il quale ſciolto con ſufficiente quantità di acqua filtrato, & evaporato fino à coticola, e poſto in luogo freddo concreſce in un ſale di figura cubica, di ſapore ſalſo, alquanto amareggiante, ſimile al ſal marino: di più il nominato ſpirito, quando ſi rincontra con qualche ſoſtanza bituminoſa, fluida, e combuſtibile, amalgamandoſi con quella la coagula, e l'indura con mutarla in un ſolfo miſto, com'è il volgare.

Quanto alle virtù delli ſpiriti acidi, quando ſono ſpogliati dai loro legami ſono varie. La prima è di conſervare li corpi intatti dalla corruzzione, & in ſpecie la carne, & il peſce. La ſeconda è di corregere la virtù emetica, e ſolutiva di varij medicamenti, sì antimoniali, come arſenicali, ò di altra ſorte. Terzo è molto efficace nella Medicina nel promovere le fermentazioni nelle prime vie, cioè nello ſtomaco, e nell'inteſtini preſo con veicolo proprio, e meſcolato con molt'acqua eſtingue il calore febrile, e mortifica quel veleno, che ſpeſſe volte perturba la naturale armonia, producendo varij effetti utili, de' quali ſe nè parlerà altrove. Quarto detto ſpirito diſſolve molti corpi duri, come li metalli, oſſa, pietre, e ſimili, e coagula ogni ſorte di ſolfi reſi fluidi, sì dalla natura, come dall'arte: queſto ſpirito quantunque ſia eſtratto da varij corpi figurati, nulladimeno non ritiene la natura di niuno di quelli: e non havendo neſſuna figura determinata, come ſi è detto dello ſpirito di ſale, e niun colore; è capace di prenderne tante, quante ne ſono nei miſti, con li quali ſi uniſce; e perciò con il rame diviene vitriolo di figura ottangolare,

golare, di ſapore auſtero, di color verde, e la ſua virtù medicinale è di eccitare il vomito, e diſſoluto in acque vulnerarie, ſerve per aſtergere, e mondificare le piaghe, e ſanare l'ulcere veneree, e magligne di ogni ſorte: quando ſi uniſce con il ferro diviene parimente vitriolo, che nel ſapore, e nella figura conviene con il primo: mà le ſue virtù ſono differenti per quello concerne al medicinale: mentre non è emetico, mà più toſto diſſolutivo, e deſtruente.

Quanto al rimanente, ſi gl'uni, come gl' altri ſervono per tingere i drappi in varij colori: & in fine per concludere detto ſpirito con i metalli diviene vitriolo, con le pietre alume, con gl'alcali ſale; con gl'emetici emetico, con li ſolutivi ſolutivo, con gl'aſtringenti aſtrigente: producendo varij effetti ſecondo le diverſe combinazioni, & addizioni, che riceve nel unirſi con altri corpi, che non è qui Il luogo di ſpiegarli d'avantaggio.

Dell' Acido aluminoſo.

CAP. XXI.

L'Acido aluminoſo in altro non differiſce dal vitriolico, che nell' addizione, come ſi è detto di ſopra: mentre il medeſimo acido, che con li metalli ſi fà vitriolo, con li ſolfi ſolfo, e con gl'alcali ſale: quando diſſolve le rocche concreſce con quelle in alume, dal quale mediante la diſtillazione ſe ne eſtrae uno ſpirito acido, che niente differiſce dà quello del vitriolo, e del ſolfo. In prova di che ſi oſſerva, che le miniere di alume non ſono molto lontane dà quelle del vitriolo, come ſi riconoſce nell'agro Romano, dove vi ſono varie miniere sì di alume, come di vitriolo, e di ſolfo, & altre miſte, che partecipano di alume, e vitriolo.

Quanto al principio acido, che diſſolve le rocche, e le miniere di rame, è di ferro, e coagula i Bitumi, vi ſono varij luoghi nel Territorio di Roma, dove in alcune grotte, ò caverne della terra diſtilla naturalmente uno ſpirito acido, il quale depurato,

purato, mediante la distillazione, non differisce punto dal vero spirito di vitriolo. Quanto alla virtù dell'alume così corporeo sono varie: La prima è di astergere, e sanare le piaghe, & ulcere veneree: La seconda è di astringere, e corrugare le parti rilassate, fortificar le gingive: e calcinato, e un leggiero corrosivo per diseccare, e moderare l' escrescenza della carne nelle piaghe, e per ripulire, e biancheggiare li denti: mà il suo spirito ben rettificato, e deflemmato, produce li medesimi effetti, sì nella Medicina, come nella soluzione de'corpi, e nel promover le fermentazioni, e nel mutar colori, che fà lo spirito di vitriolo, del quale si è parlato di sopra: l'alume poi così corporeo senza nessuna preparazione serve per disporre, e preparare i drappi à ricevere varie tinture.

Degl' Alcali salini fissi.

CAP. XXII.

HAvendo parlato della diversità degl'acidi, hora fà di mestieri di discorrere della diversità degl'alcali: li quali sono di trè sorti, cioè salini, volatili, salini fissi, e terrei, cioè misti: con monstrare il modo di conoscerli, e di distinguerli dagl'acidi, e da altri sali, che non sono della loro natura: però cominciaremo il discorso dalli sali fissi.

Li alcali salini fissi sono quei sali, che per mezzo dell' arte spargirica si cavano dagl'avanzi del fuoco, & in particolare dalle ceneri di ogni sorte di vegetabili, & animali: e questi si conoscono, e si distinguono dagl'acidi in trè maniere, cioè dalla figura, dal sapore, e dagl'effetti, che producono, come si è detto di sopra parlando degl'acidi. Circa alla figura si osserva, che gl'alcali salini fissi, quando sono coagulati con il beneficio del fuoco, sono corpi porosi di figura scabrosa, & irregolare, e perciò atti ad assorbire, & invaginare ogni sorte di sostanze pingui, & oleose. Per quello concerne al gusto sono sempre ingrati, com'è appunto il sal di tartaro, il lessivio delle ceneri, &

il

il capitello dei ſaponari, in modo tale, che poſti ſopra la carne, peſce, ò altro cibo, non ſolo, non lo ſalono, ne lo condiſcono, come fà il ſal marino; mà al contrario lo rendono così ingrato, che non ſolo gl'Huomini, mà ne tampoco le fiere cuſtumano di cibarſene.

Quanto agli effetti gl'alcali ſalini fiſſi, ſciolti con ſufficiente quantità di acqua, ò riſoluti in luogo humido, e poſti ſopra le ſoſtanze pingui, & oleoſe, con una breve cottura concreſcono in ſapone: di più poſti ſopra il ſolfo commune lo diſſolvono, & il medeſimo fanno dell'antimonio, dell'arſenico, riſagallo, orpimento, e ſue ſpecie: e meſcolati con ſpiriti, ſali, e liquori acidi fanno una grandiſſima efferveſcenza ceſſata la quale, ſi trovano coagulati in un ſale, ò magiſtero, che è di una natura terza frà l'acido, e l'alcali: in oltre queſti ſali, ò leſſivij di alcali fiſſi poſti ſopra le conſerve di Roſe, di Viole, di fiori di Malva, & altre tinture vegetabili, le mutano in color verde: e per ultimo contraſegno applicando li nominati ſali à qualche parte di un animale vivente, in meno di hore dodici vi formano una piaga putrida, ò cancrena: e poſti ſopra de'cadaveri diſſolvono la carne, e laſciano intatte l'oſſa. Come ciò ſi faccia, e neceſſario ſapere, che detti ſali eſſendo ſtati ſpogliati delle loro parti balſamiche sì acide, come ſulfuree, che racchiudevano nel lor ſeno mediante la violenza del fuoco, altra virtù non gli reſta, che di aſſorbire da' corpi quel poco di balſamo, che vi è, per mancanza del quale ne ſiegue la ſoluzione del continuo, & indi la putrefazione di tutto il compoſto: che è quanto ſi può dire brevemente intorno alla natura delli ſali alcali fiſſi, per quanto ci fà vedere l'eſperienza d'ogni giorno.

De-

Degl' Alcali volatili.

CAP. XXIII.

GLi alcali volatili ſono quelli ſpiriti, e ſali, che mediante la diſtillazione, e ſublimazione ſi ſeparano da tutte le parti degl'animali, com'è il ſal volatile di corno di cervo, del cranio Humano, dell'Oſſa, del Sangue, della Carne, tanto degl'Huomini, quanto degl'altri Animali, sì terrei, come aquei, e volatili, e dalli loro eſcrementi: li quali ſali, e ſpiriti ſi conoſcono, e ſi diſtinguono dagl'acidi alli medeſimi ſegni, che ſi coſcono gl'alcali fiſſi, come ſi è detto di ſopra: dai quali differiſcono ſolo nella figura, e volatilità, mediante la quale ſi rendono più attivi delli fiſſi in varie operazioni. E quantunque detti ſali alcali volatili ſiano principij materiali, e parti componenti di tutti li miſti animali, da quali dipende in parte il movimento de fluidi, & in particolare del ſangue; non reſta però, che non ſiano di una peſſima natura. Dall'abbondanza, ò eſaltazione di quelli, ne naſcono tutti li mali: mentre eſſendo ſeminio di coruzzione, preſo, che hanno il predominio ſopra degl'altri principij, ſono l'unica cagione della decompoſizione di tutto il compoſto: il che non ſiegue per l'eſaltazione degl'altri principij. In prova di che ſi oſſerva, che poſti ſimili ſali ſopra le carni degl'animali, sì de'viventi, come morti, non ſolo non l'imbalſamano, ne le conſervano; mà ſe ſono viventi, l'eſulcerano, e l'impiagano, come ſi è detto de fiſſi: e ſe ſono morte, vi accelerano la coruzzione, come fà il ſal volatile di corno di cervo, di orina, di ſal armoniaco, e ſimili.

Però volendoli convertire per uſo medico per diſſolvere qualche durezza, ſe non ſi amalgamano con ogli, ò ſi debilitano con quantità di acqua, ò ſi meſcolano con lo ſpirito di vino, ò altra coſa, che corregga la lor voracità; applicati à qualche parte, in poche hore diſſolvono il tumore con impiagare, ò eſulcerare la parte: il che non ſiegue degl'altri principij, li quali

li

li applicati in qualsifia dose, non producono mai tali effetti. Questi sali alcali volatili, benchè dà molti siano stimati corpi porosi, e perciò atti solo ad assorbire, & invaginare ugualmente gl'acidi, che i solfi; nulladimeno quantunque fermentino, e si unischino con gl'acidi, e si amalghamino con li solfi, ciò non proviene per ragione della loro porosità: mentre gli agenti non sono porosi; mà bensì istrumenti per penetrare nell'altrui porosità: li quali osservati, tanto con l' occhio armato, come disarmato nell'atto del sublimarli; li primi corpi, che si cominciano à render visibili, tanto nel cappello dell'alembicco, come nel recipiente, che si attaccano alle parieti del vetro, sono sali acutissimi, e sottilissimi, come capelli: l'estremità dei quali terminano in acutissimi aghi: mà continuando la sublimazione, raddoppiandosi detti corpi salini, gl'uni sopra gl'altri, formano un corpo continuo, il quale essendo composto di minimi filamenti acuti nell'estremità, raddoppiandosi gl'uni sopra gl'altri, in varie maniere, formano una tela porosissima per ragione delle intersecazioni delle linee, che la compongono: onde la loro attività non si deve attribuire alle sole porosità, le quali sono accidentali; mà bensì alla loro volatilità, e sottigliezza, con la quale penetrando nelle più anguste porosità de'solfi, li dissolvono, e li dividono quasi nell'infinito: & essendo così soluti dall'acutie di simil solvente, restano con quelle intrigati anche per ragione delle porosità accidentali, che formano li sopradetti corpi acuti, e capillari nell' intersicazioni delle loro linee nel raddoppiarsi l'une sopra le altre: come si osserva, anche senza microscopio, nella loro sublimazione: se bene l'attività de solventi non si deve attribuire alla figura esterna de sali; mà bensì al fluido spiritoso, che in quelli si contiene; come si è detto altrove: tanto più, che detti sali volatili distillati per retorta con l'addizione della calce viva, si spogliano affatto della loro figura, e si convertono in un spirito volatilissimo, e flatuoso, che difficilmente si può raccogliere, benchè vi si applichino li più gran recipienti, che si faccino nell'arte vetraria, e si serrino le giunture con membrana, ò vessica di bue.

Questo spirito benchè sia spogliato della figura del sale; nulla-

nulladimeno ritiene la medeſima natura, e produce li medeſimi effetti, sì nel corromper le carni, come nel traſmutar le tinture dei fiori in color verde, come sì è detto degl'alcali fiſſi: mà eſſendo volatili fermentano con li ſpiriti acidi anche in diſtanza, & in particolare con lo ſpirito di nitro, ſale, e di vitriolo, li quali ponendoli in un vaſo aperto, & in una mediocre diſtanza, ponendone ancora un altro ripieno di ſpirito di ſale armoniaco, di orina, di corno di cervo, ò altro alcali volatile, sì in forma di ſpirito, come di ſale; ſi vedono in un ſubito fumare li ſpiriti acidi, e ſe ſi levano gl'alcali ceſſano di fumare gl'acidi, e ritornando gl'alcali, tornano à fumare gl'acidi: però tale operazione, benchè ſi facci in una mediocre diſtanza, nulladimeno ſiegue per il contatto delli ſpiriti urinoſi, ò alcalici volatili, gli effluvij de quali giongono à quelli degl'acidi: & in concluſione gl'alcali sì fiſſi, come volatili ſono ſempre di natura oppoſta à gl'acidi in tutte le operazioni.

Degl'Alcali terrei, ò ſiano miſti.

CAP. XXIV.

PEr alcali terrei s'intendono alcuni avanzi del fuoco, come ſono le ceneri, sì dè vegetabili, come degl'animali, e loro eſcrementi, la calce viva, & altri corpi calcinati: li quali eſſendo ſtati ſpogliati mediante la potenza del fuoco di tutte le lor parti volatili, così aquee, come acide, e ſulfuree; altro non reſta, che un corpo terreo, e poroſo meſcolato con un poco di ſal fiſſo, dalla miſcela del quale prende la denominazione di alcali. Queſti corpi calcinati altra virtù non hanno, che di aſſorbire; & invaginare quelli ſali, e ſpiriti, de quali erano gravidi prima di haver ſofferta la violenza del fuoco; e perciò ſono atti à levare le macchie d'oglio, ò altre ontuoſità dai drappi, e del lor leſſivio con la miſcela dell'oglio, ò pinguedine degl'animali, ſe ne forma ſapone per aſtergere, & imbiancare i panni di lino, & altre coſe immonde: mà ſe ſi applicano dette ceneri, ò calci umettate

tate con acqua prima di esser lavate, à qualche parte di un animale vivente, vi formano una piaga, come fanno li veri alcali, e poste sopra delli cadaveri in meno di hore ventiquattro divorano tutta la carne, e lasciano intatte l'ossa, come si osserva nelli cimiteri degl'Ospedali. Mà perche detti corpi calcinati fermentano con gl'acidi, e con gl'alcali, & assorbono, e fissano ugualmente gli uni, che gl'altri, come fà la calce viva, e la cenere, & altri corpi calcinati, vi nascono delle difficoltà, se sì debbano considerare per alcali: mentre mescolati con il salnitro, ò con il sal commune, e posti à distillare in una retorta, dandogli tutti li gradi del fuoco, che insegna l'arte; non se ne ricava, ne pure una goccia di spirito acido, il quale viene assorbito, e ritenuto da dette ceneri, e calce: e parimente mescolate con il sal volatile, di corno di Cervo, di urina, ò altro alcali volatile, e posti à distillare, ogni libra di calce viva, ò di cenere, assorbe, e fissa oncie sei in circa delli sopradetti sali volatili, li quali resistono poi ad ogni violenza di fuoco.

Però, se io hò da dire il mio sentimento intorno alla natura di detti alcali, li considero come corpi misti, e come tali operano: però se nella distillazione fissano gli acidi, ciò proviene dal sale alcali, che in quelli si nasconde: e se fissano gli alcali volatili proviene dalla terra, la quale, come corpo poroso serve di vaso, ò matrice per assorbire, fissare, e contenere ogni sorte di sali, e spiriti di qualsivoglia natura. Onde si può con ragione concludere, che dette ceneri, ò corpi calcinati finche contengono in loro delli sali alcali, si possono chiamare alcalici: mà spogliati da quei sali mediante varie abluzioni di acqua pura, rimangono corpi insipidi, alli quali altro nome non gli conviene, che di terra: mentre il nome di acido, e di alcali è stato inventato dai Chimici solo per distinguere la diversa natura dè sali, e delli spiriti, che dà quelli si cavano; e non per definire con questi li principij delle cose naturali: tanto più, che sì in natura, come in ogni misto si trovano altri principij attivi, che non sono ne acidi, ne alcali, ne tampoco partecipano punto ne dell'una, ne dell'altra natura, come è l'acqua, il solfo, & il Mercurio, sì particolare, come universale.

Del Solfo in Generale.

CAP. XXV.

HAvendo parlato degl'acidi, e degl'alcali, che ſono corpi ſalini; hora paſſaremo à diſcorrrere qualche coſa di quei corpi, ò principij, che non ſono, ne acidi, ne alcali, ne tampoco ſoſtanze ſaline, nè Mercuriali, ò dipendenti dà quelle: però cominciaremo dal ſolfo.

Il ſolfo dunque altro non è, che una ſoſtanza viſcoſa lucida, & infiammabile, principio attivo, che concorre alla compoſizione di tutti li miſti naturali, per mezzo del quale ſi uniſcono inſieme gl'altri principij: mentre egli è il fuoco centrale della natura, ricettacolo della luce, che dà l'eſſere, e la vaghezza à tutte le coſe, radunandoſi in lui tutti li colori, e li ſapori, dalli quali ſi riconoſcono, e ſi determinano tutte le coſe: però benchè in natura ſi trovino varietà di ſolfi ſono tali, medianti le varie determinazioni, eſaltazioni, e fermentazioni, che ricevono à cauſa della varietà dei ſeminei, che congregano inſieme tutti gl'altri principij: però ſi devono conſiderare in due maniere, cioè vaghi, e concreti, vago è il ſolfo della natura, poiche quello è principio di tutti li ſolfi, il quale nella ſua purità, e ſimplicità e una ſoſtanza aſſai ſottile, e molto lucida di un eſtenzione quaſi infinita, poiche non hà niuna determinata figura, come ſi è detto di ſopra parlando degl' altri principij: li ſolfi concreti, e ſpecificati benchè provengono da una medeſima radice, nulladimeno ſi dividono in quattro claſſi, cioè ſolidi, viſcoſi, fluidi, e rari, di varij colori, ſapori, e virtù, e ſi conoſcono à varij ſegni, & in ſpecie dal colore, dal ſapore, dalla fluidità, ſplendore, virtù, e ſimili.

Li ſolfi ſolidi ſono quelli, che vengono legati, e coagulati da qualche ſpirito acido, com' è il ſolfo commune, le raſine dei legni, l'ambra gialla, e ſue ſpecie, e d' ogni ſorte di gomme di alberi, come la gomma copale, ſandracca, & altre: li viſcoſi

ſcoſi altro non ſono, che i liquori, che naturalmente diſtillano dagl'alberi, come la terebintina, il terebinto, il balſamo Peruviano, e ſimili: li ſolfi fluidi ſono ogni ſorte di ogli, sì diſtillati, come naturali eſtratti, tanto da vegetabili, quanto da minerali: & animali, come per eſempio l'oglio di oliva, di amandole dolci, di legno ſanto, la pinguedine degl'animali, l'oglio di ſaſſo, che naſce in alcune miniere di Lombardia, la pece di Caſtro, che naſce in Campagna di Roma, ne i luoghi del Sig. Conte Stabile. Li ſolfi rari ſono le eſſenze ſottiliſſime dell'erbe, lo ſpirito ardente del vino, & ogni ſorte di ſolfi, & ogli eſaltati, ò dalla natura, ò dall'arte all'ultimo grado della loro perfezione.

Del Solfo commune.

CAP. XXVI.

PEr ſolfo commune s' intende ordinariamente quel bitume combuſtibile, del quale, con la miſcela del ſalnitro, e del carbone ſi compone la polvere d'Archebugio; queſto ſolfo altro nòn è che una miſcela del vero ſolfo, con qualche parte terrea coagulato mediante un acido vitriolico nelle viſcere della terra, che poi dal calor centrale vien ſublimato alla ſuperficie, come ſi oſſerva nelle miniere medeſime.

In prova di ciò ſi oſſerva, che diſtillando il ſolfo per campana, ſe ne eſtrae un ſpirito acidiſſimo, il quale non differiſce punto dà quello, che ſi cava dal vitriolo: e la parte ſulfurea infiammandoſi ſe ne vola con laſciare infondo del vaſo poca terra. Quanto alle ſue virtù ſono varie, mentre di quello non ſolo ſe ne còmpongono delli medicamenti per dare la ſalute agl' infermi, come balſami, panacee, tinture, butiri, fiori, e ſimili; mà ſe ne formano ancora delle miſture per l'uſo bellico per diſtruggere il genere humano, com'è la polvere, con la quale non ſolo ſi fanno volare li globi metallici; mà le Rocche medeſime; però non ſaprei dire qual foſſe maggiore l'utile, ò il danno, che apporta nel Mondo: mentre per ſuo mezzo sì dà la ſalute agl'-Infermi, e la morte à i ſani.

I ſuoi ſuccedanei poi ſono ogni ſorte di gomme ſolide, come il carabe, la gomma lacca, il balſamo ſolido, il belzuino, la ſandracca, la gomma copale, e ſimile, delle quali ſe ne compongono varij medicamenti: mà diſtillati per retorta, ſe ne eſtrae un ſpirito acetoſo, & appreſſo un oglio lucido: indi un oglio più groſſo, & in fondo della retorta vi rimane una terra negra, dalla quale riverberata ſe ne eſtrae col beneficio dell'acqua una picciola porzione di ſale alcali fiſſo, mà rettificato più volte l'oglio groſſo ſopra delle ſue feccie, ò terra dannata diviene lucidiſſimo: mà ſi diminuiſce di peſo, ſtante che ſe ne ſepara di nuovo qualche porzione di terra, e di ſpirito acido della natura del primo; circa alle loro virtù ſono quaſi infinite, sì per quello concerne alla medicina, come ad altre coſe appartenenti all'uſo Humano, come ſi legge in varij Autori.

De Solfi vegetabili.

CAP. XXVII.

LA ſeconda claſſe de ſolfi ſono li viſcidi, come la terebintina, il terebinto, il balſamo Peruviano liquido, l'opobalſamo, & altri liquori, che naturalmente diſtillano da varie piante per mezzo di una ſemplice inciſione. Queſti quantunque ſiano di una compage più molle, non laſciano di contenere in loro varij principij: mentre ſottoponendoli ad un eſame Chimico. Per mezzo della diſtillazione, ſe ne eſtrae una picciola porzione di ſpirito acido, e due ſorti di ogli, uno ſottile, e lucido, e l'altro più groſſo, & infondo della retorta vi reſta parimente una terra nera, come ſi è detto dei ſolfi ſolidi, dalla quale con riverberarla prima à fuoco aperto, ſe ne ricavano col beneficio dell'acqua, e del fuoco pochi grani di ſale alcali fiſſo: mà dalli due ogli rettificati per molte volte ſopra del proprio capo morto, ò veramente ſopra oſſa calcinate, ſe ne ſapara ſempre qualche porzione di terra, e di acqua: & in progreſſo di tempo sì riducono all'ultima perfezione. Le loro virtù ſono grandi nella Medicina:

dicina : mentre di quelli si compongono ogni sorte di balsami per la cura, sì interna, come esterna di un infinità di morbi, & uniti col solfo commune, nè fanno la soluzione, e distillati con quello per retorta, portano con loro la vera essenza del solfo commune, & infondo della retorta vi resta la parte salina, e terrea del solfo, la quale è incombustibile.

La terza specie dei solfi sono l'ogli sì distillati, come naturali, come l'oglio d' oliva, di amandoli dolci, l'oglio di sasso, che fluisce in alcune miniere sulfuree di Lombardia, l'oglio di terebintina distillato, di legno santo, e simili : questi ogli benchè siano fluidi, e trasparenti; nulladimeno non sono puri, mà per renderli tali è necessario distillarli più volte con l'addizione di qualche corpo calcinato, come cenere, calce, viva, ossa bruggiate à bianchezza, bolo rubificato, e simili : che in tal maniera si riducono anche loro all'ultima perfezione.

Però quì vi è dà fare una particolare distinzione intorno alla varietà dei vincoli, ò coaguli, che rendono più, ò meno fluidi, li corpi sulfurei : li quali vincoli sono di trè sorti, cioè acidi, alcali, terrei : li solfi solidi, e concreti, come il solfo commune, & i suoi succedanei sono legati, e coagulati mediante un acido potentissimo, e poca terra. Li solfi vegetabili sono coagulati, chì più, e chì meno da unq spirito acetoso meno potente di quello si estrae dal solfo commune, con l'addizione di poca terra : i quali solfi tanto si conservano sempre intatti dalla corruzione; quanto che sono balsamici di lor natura, e legati con i spiriti acidi : Mà la pinguedine, ò solfo degl'animali, tanto è soggetta alla corruzzione, quanto che il suo vincolo è un sale alcali, sì fisso, come volatile, la natura del quale è di corrompere, e putrefare ogni sorte di solfi, come si è detto altrove.

In prova di ciò si osserva, che distillando per retorta più volte li solfi sì minerali, come vegetabili, ò in altra maniera se ne ricava sempre qualche porzione di spirito acido, mà se si distilla nella medesima maniera la pinguedine degl'animali, se ne estrae sempre qualche porzione di spirito, e sale alcali volatile, cagione come si è detto di sopra, che detti solfi siano soggetti

alla

alla corruzione : però chi vuol conſervare lungo tempo la pinguedine degl'animali, è neceſſario aggiungervi ſal marino, ò altro ſale, e ſpirito acido, altrimente in breve ſpazio di tempo divien rancida, e ſi corrompe.

La quarta ſpecie delli ſolfi ſono l'eſſenze, & ogli ſottiliſſimi dell'erbe, lo ſpirito divino, di birra, di ceraſe nere, di fragole, e di ogni ſorte di ſughi vinoſi, e fermentati: li quali tanto ſi chiamano rari, quanto che facilmente ſe ne volano per l'aria, e fugano i noſtri ſenſi à diſtinzione delli più groſſi, e fuliginoſi: nulladimeno non vi è ſolfo, che elaborato lungo tempo con artificio Chimico per reiterate diſtillazioni, non giunga alla medeſima ſottigliezza. Però quantunque convenghino tutti in genere di ſolfi, e nell'eſſere untuoſi, lucidi, & infiammabili, differiſcono molto gl'uni, dagl'altri nel colore, nel ſapore, e virtù: mentre l'oglio di canella, di aniſi, e di finocchio convengono con quello di ruta, aſſenzo, di matricaria, ſavina, e ſimili nell'eſſere untuoſi, & infiammabili: mà differiſcono molto nel ſapore, e nella virtù: mentre li primi ſono dolci, e di gratiſſimo odore, e ſapore, e li ſecondi ſono amari, e d'ingrato odore, e ſapore. Gli uni ſono efficaci per corroborare i fermenti ſtomatici, e per riſtorare li ſpiriti, e ſuſcitare l'appetito, e diſcacciar dai corpi la ventoſità nociva, & in ſpecie l'eſſenza di cannella, e di aniſi: mà gl'altri ſono validi per le donne nella cura degl'effetti uterini, & in particolare l'eſſenza di ruta, e di matricaria; l'eſſenza di ſpica, di roſmarino, d'ipericon, di ginepro, di terebinto, del balſamo peruviano, e ſimili, ſono vulnerarie, e baſſamiche, quando ſono meſcolate con qualche oglio, ò pinguedine. L'eſſenza poi, & oglio ſottile, di magiorana, di perſa, di origano, di ſerpollo, di cedro, di meliſſa, di fiori di aranci, & altre ſono cefaliche, & antiapopletiche, l'eſſenza di timo, di puleggio, ſerpollo, ſatureja, pepe, garofali, cubebe, e ſimili, ſono tutte calidiſſime in modo tale, che applicate all'eſtremità dei piedi, promovono il ſudore per tutto il corpo, & ungendo qualche parte affetta da cauſa fredda, come coſtipazione dè i pori, prodotta dà humidità, ò dà altra cagione, la riſolvono, come hò oſſervato più volte nelle ſciatiche, e con

le

le medesime si curano le buganze, li geloni, detti altrimente sperони, & altri mali, che provengono da costipazione di pori, ò altra causa fredda. L'essenza di mirto, di ginepro, di legno rodi, & altre mescolate con grassi sono valide per risolvere le contusioni. L'essenza di assenzo, di camomilla, matricaria, e bacche di lauro sono efficaci per sedare li dolori di ventre, prendendone poche goccie nel brodo, ò nel vino, ò altro liquore caldo, essendo infinite le loro virtù, si nella cura interna, come esterna dei morbi, delle quali se ne parlerà altrove.

Però quì faremo una breve annotazione intorno alli colori sostanziali delle medesime essenze per distruggere affatto la sentenza di quelli, che vogliono, che la varietà dei colori dà altro non derivi, che dalla varia testura, sito, figura, e grandezza dei primi componenti, li quali riflettendo, ò riverberando variamente la luce formano varij colori: mà ciò non si verifica, mentre in natura vi sono dei corpi semplici, che sono essenzialmente rossi, flavi, verdi, e cerulei, senza che siano mescolati con altra cosa, i quali colori non si communicano all'acqua, nè ricevono alterazione dal fuoco, se per altro non vi si aggiunge qualche cosa straniera, che li dissolvi, ò gl'alteri con l'addizione del proprio colore: in prova di che si osserva, che la camomilla distillata per vessica di rame, ò di vetro con l'addizione di quantità di acqua commune, dà un essenza di color ceruleo, che sopranata all'acqua senza tingerla, e mescolarsi con quella, la qual essenza rettificata più volte, così sola, come mescolata con acqua, diviene lucidissima, e trasparente senza mai perdere il suo colore ceruleo, ò azzurro oltramarino: e parimente si osserva nella distillazione dell'assenzo, dal quale se ne ricava un essenza verde, che rettificata più volte diviene lucida, e trasparente, conservando sempre il suo colore verde, il quale non si perde mai se non col perdimento della materia. Così l'essenza, ò oglio sottile del timo, e dei garofoli rettificata più volte conserva sempre un colore flavo alquanto rosseggiante: e l'oglio, ò la tintura del solfo commune estratta col beneficio dell'essenza d'anisi, ò di altro oglio sottile, e lucido rettificata più volte per retorta, ò Alembicco di vetro, conserva sempre

pre

pre un colore rubicondiſſimo, il quale non ſi meſcola con l'acqua, ne è alterabile dal fuoco, ſe non nella totale diſſipazione, quando ſi rarefà, e fugge li noſtri ſenſi.

Prove tutte evidenti, che li veri colori delle coſe non ſono accidentali alla materia; mà benſi ſoſtanze innate, & eſſenziali della medeſima: e benchè dalla varia miſcela di alcuni corpi, e dalla varia modificazione dei principij, nè riſultino varietà di colori; nulladimeno non ſi può dire, che dà quelli naſcano: quando per altro ſono eſſenziali della matetia, come ſi è detto: però ſe il vitriolo nella ſua concrezione è verde, e che con un lieve calore diviene bianco, e calcinato leggiermente, ſi fà giallo, e con fuoco maggiore diviene roſſo: ciò non proviene dalla varia teſtura, e modificazione delli principij; mà benſi dalla ſeparazione di alcune parti, che concorrono alla compoſizione di un ſimile colore: onde togliendo l'acqua al vitriolo, che gli dà la diafaneità, diviene bianco, & opaco: mà augumentando il fuoco, ſe ne volano porzione delli ſpititi acidi, che tengono diſſoluti li principij, & incomincia la flavedine: mà augumentando il fuoco, il vitriolo diviene roſſo: mentre volando li ſpiriti acidi altro non rimane, che una calce metallica, che altro non è, che rame, ò ferro corroſo, il di cui colore è eſſenzialmente roſſo, onde volendo diſcorrere dei colori, non biſogna portare per eſperimento li corpi miſti; mà bensì gl'homogenei, il colore dei quali è immutabile, come quello del puro ſale, ſolfo, è Mercurio, principij attivi, e parti eſſenziali di tutti li miſti naturali: dalla miſcella dei quali nè derivono tanti colori, ſapori, e virtù, quante ſe ne trovano nel Mondo: mentre il ſale è quello, che dà il ſapore alle coſe: il ſolfo il colore, il Mercurio la diafaneità, è tutti inſieme variamente legati, formano il ſiſtema, & armonia di tutte le coſe naturali.

Del-

Dell' acqua Elementare, ò sia il Mercurio universale.

CAP. XXVIII.

TUtti quelli, che pretendono di ridurre i principij delle cose naturali sotto l'Asilo degl'acidi, e dell'alcali, pongono l'Elemento dell'Acqua nel numero degl'alcali, come hà fatto il Tachennio con estorcere l'ordine delle cose naturali per accommodarle al lor povero intendimento: rendendo in tal guisa universale il particolare, e particolare l'universale, difinito, l'indefinito, & indefinito il difinito. Però meglio sarebbe stato, che tali autori havessero lasciato le cose nella loro antica oscurità, che dar loro un incongrua definizione, con la quale in vece di dilucidare maggiormente li principij delle cose naturali gli hanno resi più oscuri, e nell'istesso tempo confusa la mente dei letterati: in modo tale, che gl'huomini sono arrivati à tal cecità, e preoccupazione di mente; che non distinguono più li solidi dalli fluidi, gl'acidi, dall'alcali, i sali, dai solfi; ne tampoco l'Elemento dell'acqua, che non è nè acida, nè alcali, nè sale, nè solfo, nè corpo figurato, è concreto, nè partecipante dell'una, ò dell'altra natura. E perciò se il nome di principio universale di tutte le cose sublunari conviene à nessuna cosa sensibile; pare che solo competa all'Elemento dell'acqua, la quale non havendo nessuna figura definita, penetrando le porosità di tutti li seminei, altro non fà, che spiegare le parti, e manifestare quello, che in potenza stava nascosto nel lor germe, e trasmutandosi in quella sostanza prende tante forme, quante dall'Onnipotente dito ne sono state delineate nell'essenza specifica di ciachedun semineo: che se fosse specificata, ò in sale, ò in solfo, in acido, ò in alcali, & havesse qualche figura definita; non si adattarebbe à tutte le cose figurate. Essendo dunque l'acqua uno dei principij attivi, che concorrono alla composizione di

tutte le cose naturali, non si può dire, che ella costi di particole figurate: mentre i principij non sono misti, nè si compongono di altra cosa; mà da quelli derivano tutte le cose: & il Sommo Fattore nella Creazione del Mondo non li compose di atomi, ò minime parti indivisibili; mà li eduſſe dal niente; onde si può dire, che il principio privativo di tutte le cose sia stato il niente, e li principij remoti, gli Elementi, dà i quali ne derivano li prossimi detti dai Chimici primi componenti, ò parti essenziali di tutti li misti naturali, che nella decompositione si riducono in sale, solfo, e Mercurio, come si è detto altrove: e benchè siano principij secondarij, non si possono risolvere in altri. Così l'Elemento dell'acqua essendo un corpo primario non può costare di altri principij, ne tampoco gli conviene il nome di acido, ò di alcali, ne di sale, ne di solfo: mentre si osserva, che mescolando gl'acidi, con gl'alcali, nè nasce una gran pugna, cessata, la quale si trova un sale terzo, che non è ne acido, ne alcali, mà è un corpo misto detto dai Chimici tartaro vitriolato, che si fà nelle speziarie con la miscela dell'oglio di tartaro, che è un potente alcali con lo spirito di vitriolo, che è acido: nel qual composto si unisce talmente l'acido con l'alcali, che con niun artificio si possono separare.

Mà l'acqua sola è quella, che contro l'assioma commune, che dice: *Omne agens, agendo repatitur*, à guisa di spirito universale opera senza ripatire, in modo che posta sopra li sali, si acidi, come alcali, ne fà la soluzione senza trasmutarsi in quelli, dalli quali è separabile mediante la distillazione, senza che ella dia, ne riceva punto di alterazione: dal che si riconosce, che non partecipa punto ne dell'una, ne dell'altra natura, mà sola è attrice: mentre per suo mezzo s'introduce la fluidità nei sali, si acidi, come alcali, e non per mezzo dell'acidi, e degl'alcali, la solidità nell'acqua: però l'acqua penetra nelle porosità delli sali, e li dissolve, e non li sali nelle porosità dell'acqua, come asseriscono alcuni moderni, mentre è sola dote delli fluidi di penetrare li corpi solidi, e non delli corpi solidi di penetrare li fluidi: e perciò l'esperimento portato da Gassendo in favore della porosità dell'acqua, e dei varij vacui, che in quella si contengono,

tengono, non è meno falso nel giuditio, che nella dimostrazione: mentre egli asserisce, che l'acqua sia un corpo composto di varij corpiccioli di diverse figure, nell'unione delle quali formano diversi seni, alcuni cubici, ò quadrati altri triangolari, esagoni, & infiniti altri: e per provar ciò, satura prima l'acqua, di sal marino, finchè nè può dissolvere: & appresso ponendovi del zuccaro, ne dissolve una tal qual porzione, indi del vitriolo, e dell'alume, delli quali sali parimente ne dissolve fino ad una certa quantità: e ciò dice non potersi spiegare senza concedere, che nell'acqua vi siano quasi infiniti vacui di diverse figure atti à ricevere nel lor seno varietà di sali secondo il suo asserto.

Quanto al giuditio chì non hà l'immaginativa alterata, dalle fantastiche dottrine delli moderni corpuscolanti, può ben comprendere, che la natura delli spiriti, è di penetrare i corpi, e non de'corpi di penetrare li spiriti, e che se si desse qualche vacuo nell' acqua, quello è niente, & il niente non è operativo, ne può costringere i corpi figurati, ò di altra sorte, & obligarli ad insinuarsi nei suoi seni. Se l'acqua dunque fosse un aggregato di parti, con porzione di vacuo, qual sarebbe la sua sostanza? E chi dissolverebbe li sali? se ciò fosse sarebbe necessario dissolver li sali con un'altro solvente, è poi così dissoluti versarli nell'acqua, acciò si accommodassero nelle sue porosità: mà essendo li sali corpi duri, e frangibili, nelle porosità dei quali non vi penetra, che l'aqua, non si può dire, ch'ella sia nel medesimo tempo agente per dissolver li sali, e recipiente nel contenerli: mentre ponendovi altri corpi figurati in qualsisia maniera, purchè non siano salini, ò vitriolici; immediatamente cercano il fondo dell'acqua, e non altrimente si accommodano nelle sue ideate porosità. Però bisogna concedere, che l'acqua sia quella, che à guisa di spirito sottilissimo penetra nelle più anguste porosità dei sali, e li dissolve: che se fosse il contrario, che li sali stassero nascosti nelle porosità dell'acqua, quando quella è gravida di sali, gustandola non si sentirebbe sù la lingua la sensazione dei sali; mà solo l'insipidezza dell'acqua, che li circonda, essendo assioma incontrastabile delli veri Filosofi, che non sono li corpi quelli, che operano nelli spiriti; mà bensì li spiriti

penetrano li corpi; *Non intrant corpora, niſi ſpiritus*. Onde ſi deve concludere, ch' eſſendo l' acqua uno ſpirito ſottiliſſimo reſpettivamente alli ſali, ella ſia quella, che li penetri in tutte le parti, e che li diſſolva, e che in tal guiſa ſi meſcoli, e ſi confondi con quelli. Che ſe l'acqua foſſe eſſenzialmente poroſa, oltre alle ragioni ſopradette nella ſua evaporazione, portarebbe ſeco anche li ſali, che in quella ſi racchiudono: mà perche nella diſtillazione, ò evaporazione dell'acqua li ſali rimangono tutti infondo del vaſo, diviene falſo, quanto da Gaſſendo, e da ſuoi ſeguaci, è ſtato detto intorno alla poroſità dell'acqua.

Circa alla dimoſtrazione non vi è un ſolo errore, mà molti, mentre l'acqua, quando è veramente gravida di ſal marino, non diſſolve altrimente il zuccaro, ſe non depone nell' iſteſſo tempo una porzione di ſale infondo del vaſo: nè ſi ſtende tampoco à diſſolvere l'alume, & il vitriolo, ſe non depone altra porzione di ſale, e di zuccaro: e così ſiegue graduatamente degl'altri ſali, come ſi riconoſce dalla reſidenza, che fanno infondo del vaſo. In oltre fatto ſimile eſperimento in un cilindro di vetro, l'acqua creſce di mole, che ſe riceveſſe li ſali nelle ſue poroſità, non ſeguirebbe ciò nè farebbe alcuna reſidenza infondo del vaſo: però tali dottrine non biſogna ſeguirle, mentre non ſono meno falſe, che dannoſe, unica cagione di tanti ſciſmi, e confuſioni ſeminate nelle moderne ſcuole.

Quanto poi alla diverſità dell'acque ſi diverſificano ſolo ſecondo la diverſità delle addizioni, che ricevono mediante la varietà delle coſe, che in quella ſi confondono, e non perche ve ne ſia di più ſorti: mentre l'acqua è una ſola nel Mondo, la quale prende tanti ſapori, odori, colori, è virtù, quanti ne ſono nè i trè vaſti Regni della Natura: mentre con ſi vegetabili, ſi fà vegetabile, con li minerali, minerale, e parimente con gl'animali, ſoſtanza animale, con gl'acidi, ſi fà acida, con gl'alcali, alcalica, con il zuccaro, e con il miele dolce, con l'aloè, e con la bile amara, con gl'aromati, ſi fà aromatica, con li ſtittici, ſi fà ſtittica: & in fine à guiſa di ſpirito univerſale è abile ad informare tutti li corpi, e promovere le fermentazioni, ſenza detrimento della ſua natura: come ſi oſſerva nella vegetazione di tutte le

te le piante, le quali non ſi alimentano, che di acqua, come da varij eſperimenti ſi deduce: mentre havendo ſparſi varij ſemi ſopra la pura arena ben lavata, e ſpogliata del ſale, e d'ogn' altra coſa, che vi poſſa eſſere meſcolata, e quei ſemi adaquati molte volte il giorno, in breve tempo hanno ſpiegato le lor foglie, e creſciuti in mole hanno prodotti li lor fiori, e frutti di diverſo odore, ſapore, e virtù, ſecondo la diverſità dei ſemi, come ſe foſſero ſtati ſeminati in una terra pingue, preparata à tale effetto, ſenza che dette arene habbino communicato coſa alcuna del proprio: mentre eſaminate ſi trovano, come prima ſenza eſſer punto diminuite di peſo, nè alterate di figura. In oltre per dare alle coſe naturali un eſame più rigoroſo ſi ſono ſparſi diverſi ſemi ſopra una pietra, ò marmo perfettamente piano, e quelli aſperſi leggiermente di acqua per molte volte il giorno, acciò non reſtino aridi, ſtante la pianitie del marmo, che non è vaſo appropriato per conſervare l' humido neceſſario per lo nutrimento delle piante: e perciò vi vuole un incommodo grandiſſimo per conſervargli l'humido, il quale penetrando nelle poroſità dei ſemi, altro non fà, che ſpiegare le lor parti in modo tale, che germogliando le radici dei varij ſemi s'intringano inſieme, e formano una baſe per ſoſtenerſi in piedi, e creſcendo in mole grande producono li lor frutti, e fiori, come ſe foſſero ſeminati in un campo: ſenza che la pietra gl'habbia potuto communicare coſa immaginabile: dal che ſi viene in cognizione, che l'Elemento dell'acqua non è, che un puro ſpirito, privo d'ogni figura, e ſpogliato di ogni ſapore, e colore: che ſe non foſſe tale, non ſi riveſtirebbe di tanti colori, e ſapori, ne ſi traſmutarebbe in tante ſorti di vegetabili mediante il lor ſemineo, come ſi è detto altrove. Che ſe foſſe corpo concreto, e riveſtito di qualche figura, come ſono talvolta gl'acidi, e gl'alcali, non potrebbe produrre ſi nobili effetti. Onde ſi può con ragione concludere, che detto Elemento ſia il vero Mercurio della Natura, primo ente di tutti li fluidi, ſi aquei, come Mercuriali: & il Mercurio volgare altro non è, che una concrezione del ſopradetto Elemento mediante un fermento metallico, ò minerale, che riceve nelle miniere con l'appogio di un puriſſimo terreo.

Vi ſarebbe da riſpondere, ad un altro eſperimento addotto dal medeſimo Gaſſendo, circa alla poroſità dell'acqua, che riempie un cilindro, ò altro vaſo di acqua, che ſia perfettamente colmo, nel quale, ſecondo lui aſſeriſce ponendovi dentro qualche quantità proporzionata di ſale, che l'acqua non verſa di fuori: mà perche l'eſperienza è ſoffiſtica, non merita riſpoſta, poiche non ſi riempie mai così perfettamente il vaſo, e poſto in luogo piano, che ponendovi qualche goccia di acqua da avantaggio, non la ricevi, così anche pochi grani di qualche ſale, ſtante che l'acqua nella ſuperfizie del vaſo, quando gl'orli ſono aſciutti, forma una picciola eminenza, ò ſem icircolo, come ſi riconoſce dalla goccia in piano aſciutto, che forma un ſemicircolo. Mà ſe con una paglia gli ſi fà una picciola via, deſcende per quella, e fà un picciolo rivolo: coſi ſiegue nel vaſo di Gaſſendo ripieno di acqua, nel quale ponendovi poco ſale, ſi gonfia leggiermente l'acqua, e fà una ſuperficie sferica: mà aumentando la doſe, creſce, e gonfia maggiormente l'acqua, e gravitando dà ogni parte, ſi verſa fuori del vaſo. Per lo che mi pare che gli eſperimenti portati dal ſopracitato Autore in favore della poroſità dell'acqua, ſiano affatto inſuſſiſtenti, e per conſeguenza inutili alla Republica Medica, e non meritano eſſer commentati dagl'Huomini ſapienti.

Come

Come operino li ſpiriti, e Sali Acidi nel diſſolvere li Metalli, & altri corpi à loro ſeggetti.

CAP. XXIX.

HAvendo detto in varij luoghi negl' antecedenti capitoli, che li ſali acidi nella loro purità, e ſemplicità naturale, non ſono riveſtiti, ò circonſcritti dà niuna figura regolare, ò geometrica; mà ſono eſſenzialmente fluidi, anzi ardiſco dire, che ſiano l'iſteſſa fluidità, mentre hanno la virtù di communicarla à molti corpi ſolidi à lor ſoggetti, quando per lor mezzo vengono diſſoluti, e liquefatti. Reſta ſolo à provare, come li nominati acidi nello ſtato della lor fluidità, ſi naturale, come communicagli dall'arte con la remozione degl'oſtacoli, ò figure, che li circonſcrivono, penetrino nelle poroſità de' metalli, & altri corpi à loro ſoggetti, e li diſſolvino.

Per ſpiegare, come ciò ſi faccia, e neceſſario diſcorrere prima della natura del ſolvente, & appreſſo di quella del corpo ſolubile, per poi di là poter venire in cognizione del modo con il quale li fludi, e li ſpiriti penetrino, e diſſolvino varij corpi poroſi à loro ſottopoſti.

Circa al ſolvente deve havere trè doti eſſenziali, e proprie. La prima è quella della fluidità. La ſeconda della volatilità. La terza della ſottigliezza. La fluidità conſiſte nella purità, & homogeneità del ſolvente, il quale eſſendo un'corpo ſemplice, e di inſtabile figura, & in certa dimenſione, come è l'Elemento dell'acqua, che termina in un limite alieno; puole diſtenderſi in varie maniere, e mutare ogni momento ſuperficie, & accommodarſi alla varia teſtura, e poroſità dei miſti concreti, e figurati.

La volatalità conſiſte ſolo nella purità, e ſemplicità della materia, la quale ſciolta, e ſeparata da ſuoi vincoli terrei, quanto

to più è pura, è più facile al moto, e più capace dell'impreſſione della Luce celeſte, che gli communica l'elaterio: e non havendo limite alla ſua eſtenſione facilmente ſen vola, & in ſpecie quando ſi ſottopone alla potenza del fuoco, e del Sole.

La ſottigliezza poi ſe ſi hà da eſprimere con termini ſignificativi, & eſpreſſivi del vero, altro non ſi può dire che ſia, che una totale privazione della figura, che circonſcrive la materia, & imprigiona li ſpiriti con far limite alla loro eſtenſione: eſſendo coſa troppo chiara, & evidente, che li corpi figurati di ogni ſorte, ſono affatto privi di moto: mentre dove ſi pongono, ivi reſtano, come le ſtatue, gl'edificij, e le colonne, e tutti i corpi di una certa figura, e limitata dimenſione: li quali corpi, benchè tal volta ſi movino, il moto non è intrinſeco, nè proprio, mà dipende da un'agente eſterno, nè è durabile, mentre ceſſa in mancar dell'agente: come ſi verifica nel molino, il quale ſi muove per virtù dell' acqua: le vele per virtù del vento: e l'orologio per l' elaterio racchiuſo nella molla: e mancando l'agente tutte le machine, & altri corpi figurati ſi pongono in una perpetua quiete, che tale è la dote delle figure.

Mà per meglio ſpiegare la natura dei corpi ſottili, io dirò, che quelli è neceſſario conſiderarli ignudi, ſottili in ogni lor parte, cioè tanto nella punta, come nella parte oppoſta, così nel centro, come nella circonferenza: nè devono havere angoli, punti, linee, circoli, ò altra coſa, che in qualche maniera poſſi determinare una certa, e coſtante figura: ſtante che le figure di ogni ſorte coſtano di varij punti, linee, e ſuperficie: in modo che ſono più ſottili nell'eſtremità, ò angoli, che nella parte oppoſta, come ſono gli aghi, le piramidi, & altri corpi angolari: e la palla medeſima benchè ſia perfetta nella ſua circonferenza, anche ella è più ſottile in quel punto con il quale tocca il piano, che nella ſua intiera circonferenza, coſtando anche quella di più linee, ò circoli sferici, & hà una certa dimenſione. Perloche immaginiamoci un corpo di che figura ſi ſia; ſempre è una machina più ſottile in una parte, che in un'altra: il qual difetto rende la materia inabile alla penetrazione de' corpi, eſſendo dote delli fluidi, e delli ſpiriti di penetrare li

corpi, e non delli corpi di penetrare li ſpiriti, & introdurſi nei fluidi: eſſendo un'idea di Huomini ſtravaganti, e di vacillante ingegno, che la fluidità, e ſottigliezza della materia conſiſta in una congerie d' inſenſibili ſolidi, di figura angolare, ò acuta: quando in verità le figure di ogni ſorte, benchè inſenſibili, ſono ſempre machine più groſſe in una parte, che nell'altra, affatto incapaci del moto, come ſi è detto delle grandi.

Li corpi ſolubili poi, che ſono li miſti, ſi naturali, come artificioſi, ſono quelli, che coſtano di varij principij, & hanno una certa figura, e ſtabile dimenſione: & oltre alle ſoſtanze elementari, che li compongono, coſtano anche di varie linee, punti, angoli, circoli, e cilindri, che formano una ſoſtanza fibroſa, ripiena di tuboli, pori, & altri vaſi di varia, e ſerpeggiante figura: come ſi oſſerva nei legni, negl'oſſi, nelle pietre, e nelli metalli medeſimi. Queſti corpi eſſendo miſti ſi tengono uniti mediante un'vincolo alcuni ſalino, & altri ſulfureo: onde per diſcomporli, e renderli fluidi, è neceſſario diſſolvere il vincolo, che li tiene uniti con un meſtruo, ò ſolvente efficace, e che ſia fluido, ò ſottile per potere penetrar e nelle loro poroſità, e sfibrare tutto il compoſto, come ſi dirà appreſſo.

Havendo per tanto ſtabilito, che li ſpiriti, e ſolventi acidi di tutte le ſorri, come le acque forti, regie, lo ſpirito di ſale, di vitriolo, l'aceto diſtillato, & altri fluidi, ſi naturali, come reſi tali mediante la diſtillazione, ſiano affatto privi di ogni figura regolare, e definita, ſarà neceſſario ſpiegare, come operino nella ſoluzione de' metalli, & altri corpi duri, e poroſi. E dovendo eſporre il mio ſentimento dirò con brevità, che li ſopradetti ſpiriti eſſendo fluidi verſati ſopra dei metalli, ò altri corpi ſolubili con la lor fluidità li circondano di ogni intorno, e con la loro innata ſottigliezza s'in ſinuano nelle tortuoſe poroſità del compoſto, & eſſendo volatili nell' azzione concepiſcono calore, e ſpiegano il loro elaterio, e non havendo luogo abbaſtanza per la loro rarefazione rompono con impeto le parieti degl'anguſtiſſimi, e quaſi inſenſibili vaſi, che li contengono, & in tal guiſa ſi fà la sfibrazione del compoſto, ò ſoluzione del continuo, ò fuſione in acqua dè metalli, & altri miſti à lor ſoggetti

getti. Mà perchè li nominati ſolventi ſono dotati di un' moto intrinſeco, nella ſoluzione dei corpi ſono ſempre operativi: & oltre alle ſopradette ragioni eſſendo fluidi, ſi uniſcono alla parte fluida, e mercuriale dei compoſti, alla quale aggiuntovi quella del ſolvente ſi rende più mobile: mà perche è inſeparabile dagl'altri principij (parlo però nella ſemplice ſoluzione del continuo) ſi muove aſſieme con quelli, & in tal maniera li corpi ſolidi reſtano fluidi, anche doppo la ſoluzione, mà ſe ſi evapora una porzione del ſolvente, ſi coagulano in criſtalli, & in ſpecie li metalli: mentre quando ſupera il peſo dei ſolidi, che invaginano li fluidi, manca anche il moto dei medeſimi. E ſe li ſopradetti ſolventi meſcolati con li corpi ſolubili ſi diſtillano in retorta di vetro, à fuoco graduato fino alla totale ſiccità, & ignizione del vaſo; il ſolvente paſſa tutto per diſtillazione, e li metalli reſtano in fondo dell'alembicco: che con una ſemplice fuſione ritornano in corpo metallico, come prima: & il ſolvente ricuperato per diſtillazione, è abile à diſolvere nuovi corpi, come viene eſperimentato giornalmente dalli Chimici, e dalli Raffinatori, nella ſeparazione dell'Oro, dall'Argento, e nella reduzzione dei metalli. Vi ſaria molto che dire intorno alla varietà dei ſolventi, è diverſi modi di operare: mà perche di queſti nè ſono pieni li libri di Farmacia, li paſſerò ſotto ſilenzio.

Come

Come l' acqua forte diſſolva l' Argento, e laſci intatto l'Oro, e l'acqua regia diſſolva l'Oro, e non tocchi l'Argento.

CAP. XXX.

IL volere ſpiegare come l' acqua forte diſſolva l' Argento, e riſpetti l'Oro,& al contrario l'acqua regia diſſolva l'Oro,e laſci intatto l'Argento,è una coſa delle più difficili, che ſian nella Filoſofia: ſtante che l'ultima ragione delle coſe non è cognita à noi, nè ſi puole ſpiegare con dimoſtrazioni Geometriche, nè tampoco con eſperimenti Chimici: e benchè ſia una coſa ſenſibile, & evidente, che l'acqua forte diſſolve l'Argento, & altri corpi à lei ſoggetti, e l'acqua regia l'Oro, & altri miſti naturali; nulladimeno non è ſenſibile il modo, non eſſendovi niun'microſcopio, del quale armato l'occhio, ci moſtri il modo, col quale li fluidi ſpiritoſi operino nè i ſolidi, e perciò ci doveressimo contentare di dedurre le ragioni dalli eſperimenti, e ſopra quelli fondare il ſiſtema delle coſe ſenſibili. Mà perche l'intelletto humano, è vago di ſapere anche di là dallo ſcibile, vuole più toſto eſſer deluſo da un ſoffiſtico ragionamento; che appagarſi di quello, che dimoſtrano i ſenſi. Così io per ſodisfare in qualche modo alla curioſità del Lettore, diro il mio parere, cominciando dall'acqua forte, e dal modo di prepararla.

L'acqua forte dunque benchè ſi componga di più materiali, la baſe principale è il ſalnitro. Però benchè alcuni la componghino di due materiali, come fanno li Raffinatori, cioè di ſalnitro, & alume parti uguali diſtillati per boccia, ò per retorta à fuoco graduato, ſecondo le regole dell'arte: & altri vi ponghino trè materiali, cioè ſalnitro, vitriolo, & alume: & alcuni diſtillino il ſalnitro ſolo col proprio retinaçolo, ch' è il bolo in

triplicata doſe, il quale eſſendo un corpo ſecco, non li dà veruna addizione; nulladimeno tutte queſte acque operano con la medeſima energia nel diſſolvere li metalli, & in ſpecie l'Argento: anzi lo ſpirito di nitro, è il più efficace di tutti nel diſſolvere li metalli, à lui ſoggetti, ſtante la ſua purità, ſemplicità, è ſottiliza:mentre il bolo in ſimile operazione altro non fà, che aſſorbire, e ritenere il ſal fiſſo, & una porzione di terra, che ſervivano di vagina allo ſpirito del nitro, e gl' impedivano di fluire.

L'acqua regia poi ſi compone dè medeſimi materiali delle acque forti, mà vi ſi aggiunge una terza parte di ſale armoniaco nella prima diſtillazione: ò vero ſi aggiunge all' acqua forte già fatta oncie trè di ſale armoniaco, e si diſtilla di nuovo: altri prendono parimente l'acqua forte, ò verò lo ſpirito di nitro, e lo diſtillano ſopra del ſal marino fino à ſiccità: & in tal maniera lo ſpirito di nitro porta ſeco, & aſſimila à ſe una porzione di ſpirito di ſale, che gli fà mutar natura, e la rende attiva à diſſolvere l'Oro. In concluſione l' acqua regia altro non è che la medeſima acqua forte, ò ſpirito di nitro alterato dal ſale armoniaco, ò dal ſal marino, che la rendono più mobile, e più volatile agumentandogli l'elaterio.

Come l'acqua forte diſſolva l'Argento, e laſci intatto l'Oro, dirò ciò provenire da due ragioni. Là prima della forza del ſolvente. La ſeconda dalla reſiſtenza del corpo ſolubile. Quanto alla forza, ò attività del ſolvente, di già ſi è detto nell'antecedente, che conſiſte primieramente nella fluidità, ſecondariamente nella volatilità, e terzo nella ſottigliezza del ſolvenie; perloche tali doti, quanto più ſono eſaltate, il meſtruo è più potente, & efficace. Havendo per tanto l'acqua forte una mediocre volatilità, elaterio, e ſottigliezza, penetra, e diſſolve tutti quei corpi, che hanno li pori più larghi, & il vincolo non tanto tenace, come ſono li metalli imperfetti, cioè il Rame, il Ferro, Piombo, Mercurio, e l'Argento ancora, benchè ſia Metallo perfetto vien'diſſoluto dall' acque forti, e dallo ſpirito di nitro, ſtante che hà li pori larghi, & il vincolo non tanto tenace, come l'Oro, il quale come Rè dè metalli hà li pori più ſtretti,

ti, la ſoſtanza più compatta, & il vincolo più tenace: E perciò l'acqua forte, e lo ſpirito di nitro, ò non hanno ſottigliezza baſtevole per inſinuarſi nei pori così anguſti, ò ſe vi ſi inſinuano non hanno volatilità, ò elaterio baſtevole per ſuperare la reſiſtenza del compoſto, e per lacerare, e ſquarciare le parieti dei vaſi, cioè dei pori di un' sì compatto metallo: e perciò non nè fanno la diſſoluzione.

L'acqua regia poi con l'addizzione del ſale armoniaco, e del ſal marino, che ſono di una natura contraria al ſalnitro, la pongono in una violente agitazione à cauſa della continua fermentazione, che fanno inſieme li ſpiriti ſalini con li nitroſi: è queſto è chiaro per l'eſperienza: mentre aggiungendo all'acqua forte commune, ò allo ſpirito di nitro una terza parte di ſale armoniaco, ſi pone in una violente agitazione, ò effervescenza col pericolo della rottura del vaſo: è benchè ceſſi il primo bollore, l'acqua regia ſempre, è più fetida, e più fumante dell'acqua forte. Di qui ſe ne ricava, che habbia più volatilità, & elaterio dell'acqua forte commune, e dello ſpirito di nitro: è perciò poſta ſopra dell'Oro, con la ſua fluidità lo circonda d'ogni intorno, & eſſendo ſottile penetra negl'anguſtiſſimi, e tortuoſi pori del compoſto, di che figura ſi ſiano: e con la ſua volatilità, & elaterio sforza le parieti dè minimi vaſi, li rompe, e li diſſolve in inſenſibili particelle: ſeguendo in queſta operazione una triplicata lotta. La prima è quella dello ſpirito, dell'acqua regia con l'etere, che ſtà racchiuſo nè pori dell'Oro, che ſi eſclude con impeto nell'introduzzione del ſolvente. La ſeconda è una continua lutta, che fà lo ſpirito nitroſo con il ſalino dell' acqua regia, che continuamente fermentando inſieme, rendono il ſolvente più volatile, e di maggiore elaterio. La terza è l'azzione dell'acqua regia nel corpo dell'Oro, quando diſſolve il vincolo, e lacera il compoſto, il quale doppo la diſſoluzione reſta meſcolato con il ſolvente per virtù del moto interno, ò continua pugna dè principij: Nulladimeno poſto il metallo ſoluto in una retorta, ò altro alembico munito del ſuo recipiente, e fatto diſtillare à fuoco graduato fino à ſiccittà ſecondo le regole dell'arte, l'acqua regia diſtillata nel recipiente è ſempre

Digitized by Google

pre atta à diſſolvere di nuovo l'Oro, & altri corpi à lei ſoggetti, e l'Oro rimaſto in fondo dell'alembicco fuſo nel coreggiolo riacquiſta il ſuo priſtino ſplendore.

Vi ſarà qualcuno che mi dirà, ſe l'acqua regia havendo acquiſtato tanto moto, e tanta elaſticità dall'addizione del ſale armoniaco, e ſal marino, per qual cagione laſcia di diſſolvere l'Argento? A queſto ſi riſponde, che havendo l'Argento li pori più larghi, come ſi riconoſce dalla grana, che fà quando ſi rompe in mezzo una verga, la qual grana ſi trova più groſſa di quella dell'Oro; l'acqua regia può bene con facilità introdurſi nell'imboccatura dè pori dell'Argento; mà con la medeſima retrocedere il camino ſenza lacerare il compoſto, ſtante la larghezza dè pori, che dà l'aditto all'etere, & al fluido di uſcire per l'iſteſſo forame. Ch'è quanto ſi può ſoffiſticare intorno à ſimile operazione tanto ardua da ſpiegarſi, e difficile à comprenderſi.

Come li ſpiriti, e ſali Alcali diſſolvino la pinguedine, & applicati à qualche parte di un'animale vivente l'eſulcerino, e l'impiaghino.

CAP. XXXI.

LI ſpiriti, e ſali alcali tanto fiſſi, quanto volatili, ſono di una tal natura, che benchè coroſivi, poco, ò niente operano ſopra dè metalli, ò altri corpi duri, mà la loro virtù, e di diſſolvere li ſolfi, e la pinguedine degl'animali, com'è chiaro per varij eſperimenti. Mà perche negl'antecedenti capitoli ſi è detto, e provato, che li ſali di ogni ſorte, ſi acidi, come alcali, tanto fiſſi, quanto volatili non operano per la figura, della quale ſono circonſcritti; mà bensì per la ſoſtanza ſottile, e fluida, in cui conſiſte la lor eſſenza: Reſta ſolo à diffendere, come li ſali alcali, così concreti, come diſſoluti in acqua, ò eſtrattone lo ſpirito

per

per diſtillazione, come ſi fà del ſale armoniaco, del ſal di orina, di corno di cervo, e ſimili diſſolvino li ſolfi, e la pinguedine degl'animali.

Non mi maraviglio punto ſe dalli moderni Fiſici, & in ſpecie dalli ſettatori di Carteſio, e di Gaſſendo non ſia ſtato fin hora ſpiegato il vero modo, col quale li ſali alcali diſſolvono li ſolfi, e la pinguedine degl'animali, con fare la ſoluzione del continuo anche nei viventi: mentre l'errore maggiore non conſiſte in non ſapere ſpiegare il modo; mà bensì in non intendere la vera iſtoria dei ſali, e lor virtù: eſſendo commune aſſurdo della ſcuola corpuſcolare di attribuire à gl'acidi quelle doti, che convengono à gl'alcali: & al contrario appoggiano agl' alcali le virtù degl' acidi: come ſi ſente giornalmente nella ſpiegazione de i morbi, e lor cagioni, & in ſpecie dell'ulceri, piaghe, ſcabie, dolori, contrazioni di nervi, & altri mali: che dicono provenire dall'abbondanza, ò eſaltazione degl'acidi, che con lor punte penetrano, incidono, e lacerono li corpi con fare la ſoluzione del continuo; ſenza accorgerſi, che non ſono gl'acidi quelli, che fanno la ſoluzione del compoſto, mentre non hanno azzione veruna ſopra del balſamo, ò pinguedine degl' animali, come ſi è detto in varij luoghi nel trattato degl'alcali, e lor virtù: perloche quando vi ſono ulceri, e piaghe nei corpi, ò altra ſoluzione del continuo, non ſe ne devono incolpare gl'acidi; mà bensì gl'alcali: i quali havendo azzione ſopra della pinguedine l'aſſorbono, e l'invaginano: della quale impoverito il corpo, non hà più vincolo ſufficiente per tenere uniti li principij: dal che ne ſiegue la ſoluzione del compoſto, & eſulcerazione delle parti.

Come ciò ſi faccia è neceſſario ſapere, che gl'alcali eſſendo di trè ſorti, come ſi è detto di ſopra, cioè ſalini fiſſi, ſalini volatili, e terrei, operano diverſamente non ſolo dagl'acidi loro contrarij; mà frà di loro medeſimi, e benchè convengono inſieme in genere di alcali, differiſcono in ſpecie, cioè nella maggiore, ò minore ſolidità, e fluidità, fiſſazione, e volatilità: mentre li ſolidi operano diverſamente dalli fluidi, e li fiſſi dalli volatili. In tanto per porre tutto in chiaro, incominciaremo dalli ſali alcali fiſſi.

Li

Li ſali alcali fiſſi altra coſa non ſono, che quelli avanzi di fuoco, che ſi eſtraono dai cori inceneriti col beneficio dell'acqua, e del fuoco, com'è il ſal di tartaro, di aſſenzo, e ſimili. Queſti eſſendo fiſſi gli manca la dote dell'elaterio, e perciò non poſſono moverſi à diſſolvere, e penetrare li corpi poroſi, e ſottopoſti al fuoco in vece di rarefarſi, come fanno li ſpiriti, fondendoſi ſi reſtringono in una maſſa ſolida, che ſi diſſolve nell'acqua: conttutociò detti alcali fondono li ſolfi, e diſſolvono la pinguedine degl'animali, e con quella ſi uniſcono, e formano ſapone. Per comprender ciò, e neceſſario ſapere, che quando ſi tratta di diſſolvere un corpo, il ſolvente deve eſſere volatile, & il corpo ſolubile fiſſo, e quando il ſolvente è fiſſo, il ſolubile deve eſſere volatile, e ciò ſi verifica nello ſpirito di nitro, di vitriolo, di ſale nell'acqua forte, regia, e ſimili: li quali ſolventi eſſendo volatili diſſolvono li metalli, che ſono corpi fiſſi, e riſpettano la cera, l'oglio commune, l'eſſenze dell'erbe, e la pinguedine degl'animali, che ſono corpi volatili, e combuſtibili: mà li ſali alcali fiſſi diſſoluti in ſufficiente quantità di acqua, benchè non habbino la dote dell'elaterio, diſſolvino i ſolfi: e però volendo diſcorrere del modo, e neceſſario ſapere, che quando ſiegue una pugna frà un corpo fiſſo, & un volatile, e più probabile che il volatile vadi ad inſultare il fiſſo, e penetrare nelle ſue viſcire interne, che il fiſſo corra appreſſo del volatile, eſſendo natura delli ſpiriti di inſinuarſi nei corpi poroſi, e non dei corpi di penetrare i ſpiriti.

Così il ſal di tartaro, ò altro ſimile diſſoluto nell' acqua, e fattone leſſivio, nel quale poſto à bollire dell' oglio, ò pinguedine di animali, ſi diſſolve, & appreſſo concreſce in ſapone, più, ò meno liquido ſecondo la doſe, e cottura dè materiali. Ciò avviene, perche l'oglio eſſendo volatile s'introduce nelli pori del ſale, e con quello ſi lega: il qual ſale benchè aſſorbiſca il ſolfo, cioè l'oglio, ò pinguedine degl'animali, non è quello, che lo diſſolve, ò rende fluido; mà bensì l'acqua è quella, che mette in fluore il ſale, il quale ſaturato di ſolfo, lo rende apparentemente diſſoluto. Mà queſta non è vera diſſoluzione; mà bensì invaginamento del ſolfo nei pori del ſale alcali. Che però li

mede-

medesimi sali alcali fissi di ogni sorte applicati à qualche parte di un' Huomo, ò di un animale vivente con bagnare solamente la superficie del corpo con acqua, acciò il sale si attacchi, e tocchi perfettamente la superficie del corpo, allora il solfo, ò balsamo del continuo essendo volatile, e mobile, si insinua nelli pori delli sali alcali, li quali à guisa di ventose l'assorbono: perloche mancando alla parte il balsamo necessario per l'unione dei principij, ne siegue la soluzione del continuo, indi la putrefazione: stante che li nominati alcali non solo assorbono, & invaginano la pinguedine degl'animali; mà la putrefanno, essendo come hò detto altrove il fermento della corruzione.

Li alcali terrei, ò misti, come la calce viva, la cenere, & altri avanzi di fuoco, sono parimente caustici: & applicati con poco humido à qualche parte di un animale vivente, l'esulcerano, e l'impiagano: e posti sopra dei cadaveri in meno di hore ventiquattro dissolvono tutto il composto, non lasciando d'intatte, che l'ossa: come si osserva nei Cimiterij: e ciò fanno con assorbire, & invaginare li solfi, che essendo volatili, si insinuano facilmente nei lor seni, & abbandonano il composto. Però questa voce di assorbire hà di bisogno di essere modificata: mentre, come si è detto di sopra, sono li solfi, & altri corpi volatili, che si vanno ad invaginare nelle porosità delli alcali, e non è la vagina, che li sforza à farlo. Con tutto che ciò sia evidente, che gl'alcali di ogni sorte assorbono, & invaginano li solfi, ò che li solfi s'insinuano negl' alcali, e che abbandonano il composto, come si è detto; nulladimeno non mancano Chirurghi moderni, che pretendono di sanare le piaghe con lavarle con acqua di calce, & applicarvi medicamenti alcalici. Mà io hò osservato frequente, che le semplici piaghe medicate con tal metodo, sono divenute putride con de generare in cancrene.

Li sali volatili poi benchè corporei, e tal volta figurati, operano in altra maniera: mentre applicati à qualche parte di un animale vivente col beneficio di poco humido si dissolvono à poco à poco, e penetrando nelli pori si unisconо col sal volatile del sangue, e della linfa, & augumentandogli la forza, dissolvendo il balsamo della parte, ne siegue la soluzione del con-

tinuo, indi la putrefazione, come si è discorso in varij luoghi, e si discorrerà appresso. Per ispiegare come ciò si faccia non vi è di bisogno di ricorrere all'afilo delle figure: mentre quelle non sono, che accidenti, ò modalità della materia: tanto più, che li corpi salini figurati finche conservano la figura, non fluiscono: onde volendo operare, è necessario che si dissolvino, e mutino superficie, e dimensione, e per conseguenza si spoglino della figura, come fà il sal volatile di orina, di sal armoniaco, e simili, che non dissolvono, ne impiagano le parti, se non nell'atto della loro resoluzione in acqua, ò in spirito: mentre se si applica del sale volatile d'orina, ò d'altra sorte ad una parte, dove non sia humido, non fà la soluzione del continuo, & il sale resta intatto: mà se si bagna leggiermente, si dissolve: nel quale atto fà la piaga, ch'è quanto brevemente io posso dire intorno al modo, col quale operano gl'alcali nel fare la soluzione del continuo nei viventi.

Come lo spirito di vino, e tutti li fluidi ardenti dissolvino gl'Ogli, e le Rasine dè Legni.

CAP. XXXII.

LO spirito di vino, e tutte sorte di fluidi ardenti dissolvono gl'ogli, e le rasine dei legni in un modo assai diverso dà quello, che fanno li spiriti acidi nel dissolvere li metalli, e li alcali nel fondere la pinguedine degl'animali: poiche li primi, e li secondi operano per dissimilitudine di sostanza, e di figura, che vi è frà il solvente, & il solubile: e li solventi sono sempre separabili dalli corpi soluti per distillazione. Mà lo spirito di vino nella dissoluzione dei corpi à lui soggetti, & in specie dell'essenze dell'erbe, frutti, e droghe opera per similitudine di sostanza, e si mescola in profondità con li corpi solubili, e l'assimila à se, come si verifica con molti esperimenti: mentre saturato

rato lo ſpirito di vino, di eſſenza di roſmarino, di lavendola, di fiori d'aranci, e ſimili, e poſto à diſtillare in mataraccio, ò altro ſtrumento proprio, lo ſpirito di vino paſſa per diſtillazione aſſieme con le dette eſſenze, che gl'alterano l'odore, il ſapore, e la virtù, e parimente diſtillato col cinnamomo, garofoli, noci moſcate, ò altra droga di odore, tanto molle, quanto acuto, reca ſeco ſempre l'eſſenza delle droghe, ò aromati, che vi ſi pongono, la quale non è ſeparabile, ſe non con particolare artificio: ſtante che tale ſoluzione altro non è, che un'aſſimilazione, ò unione di due ſoſtanze ſolfuree più, ò meno fluide, che benchè differiſchino in ſpecie convengono in genere, e ſi meſcolano aſſieme, come fà l'acqua di pioggia con quella del mare, l'oglio di oliva con quello di amandole, la cera con la terebentina, il Mercurio con l'Argento vivo, che doppo la miſcela ſono inſeparabili. Perloche ſi può dire, che lo ſpirito di vino, che altro non è, che un ſolfo eſaltato eſtremamente fluido, e volatile unito all'eſſenze, ò ogli ſottili dell'erbe, gli communichi il ſuo moto, e fluidità, e le renda più volatili, e più ſottili.

Mà perche lo ſpirito di vino, oltre all'eſſenze dell'erbe e degl'aromati diſſolve anche le raſine dei legni, e di diverſe radici come del guajaco, della ſcialappa, e ſimili: e diſſolute poſte à diſtillare ſono ſeparabili dallo ſpirito, mentre quello vola, e le raſine reſtano in fondo dell'alembicco; che lavate con acqua, e ſeccate al Sole, ſi conſervano per varij uſi della Medicina. Onde eſſendovi una tal differenza nella diſſoluzione di queſte due ſpecie di ſolfi, pare che vi debba eſſere qualche diſtinzione nel modo di operare: mentre non ſempre lo ſpirito di vino ſi uniſce inſeparabilmente con li ſolfi, benchè ne facci la ſoluzione. Contuttociò non ſi può negare, che le raſine dei legni, & altre ſoſtanze bituminoſe, e combuſtibili non ſiano ſolute dallo ſpirito di vino, ſe non per ſimilitudine di ſoſtanza: mà perchè non hanno volatilità ſufficiente à paſſare per diſtillazione aſſieme con lo ſpirito di vino, ch'è volatiliſſimo, reſtano ſeparate in fondo del vaſo. Ciò avviene ancora, che dette raſine ſono unite alle parti terree del compoſto, che gli danno la concrezione: perloche benchè lo ſpirito di vino nell'eſtrazione,

tiri à ſe le parti più pure del compoſto ; nulladimeno quelle recando conloro qualche porzione del vincolo terreo, reſtano concrete, e ſemi fiſſe, ſeparabili dal ſolvente, cioè dallo ſpirito di vino : che è quanto ſi può dire, con brevità della natura dei ſolventi ſolfurei, per isfuggire la ridicola Iſtoria, anzi favoloſa canzona delli moderni Democritici, e riformati Epicurei, che pretendono di ſpiegare il ſiſtema della natura, e l'operazioni della Chimica con l'ideali figure degl'atomi, e metafiſica modalità della materia, & altri accidenti mendicati dalla torbida, & offuſcata immaginazione dei ſettatori di una sì vana, e fallace Filoſofia, dell'inſuſſiſtenza della quale, ſe nè diſcorerà nel ſeguente Libro.

IL TRIONFO
DEGL' ACIDI
DI MARTINO POLI.

LIBRO SECONDO

Dove si discorre primieramente dell' insussistenza delli Principij detti Mecanici, e di tutta la Filosofia Corpuscolare, ò sia Dottrina degl' Atomi.

Secondariamente degl' errori, scismi, & altri pregiudicij, introdotti nelle Scuole della Medicina à causa di tali dottrine.

CAP I.

PER principij Mecanici, altra cosa non intendono li moderni, che l'artificiosa struttura delle cose naturali, che secondo il loro asserto da altro non dipende, che dal moto, sito, figura, e grandezza, & altre affezzioni della loro ideata materia; li quali consistendo in pochi termini, facilmente si accomodano ad ogni povero intendimento. Però chiunque apprende à le sopradette voci in breve spazio di tempo potrà divenire dotto in simil Filosofia, la quale benchè

chè ſi chiami Mecanica, non è tale, mentre è appoggiata à principij ideali, e Metafiſici, che altra baſe non hanno, che di pochi vocaboloſi accidenti, che nulla concludono intorno al ſiſtema delle coſe naturali.

Queſto modo di Filoſofare, che hoggi fà tanto ſtrepito nelle ſcuole della Medicina, non è affatto moderno, anzi antichiſſima la ſua origine : li capi ſettarij della quale furono li ſeguenti, il primo fu Leucippo, appreſſo Democrito, Anaſſagora, & Epicuro : li quali aſſerivano, che ogni generazione, e corruzzione ſolo dipendeſſe dalla varia modificazione degl'atomi, ò minimi componenti : la qual Filoſofia eſſendo di già rovinata, e demolita, ſi per l'antichità, come per inſuſiſtenza dè ſuoi principij ; è ſtata di nuovo riſtaurata, e modernata da Carteſio, e da Gaſſendo con mutare alcune coſe : perloche li moderni havendola trovata cosl facilè, l'hanno volontieri ricevuta : mentre con ſimile dottrina, doppo di havere appreſo le quattro voci, cioè moto, ſito, figura, e grandezza, facilmente ſi ſpiega ogni ſorte di fenomeni della natura ſenza ſaperne la cagione. Però tutti quelli, che ſeguono, e proteggono queſto modo di Filoſofare, ſono di ſentimento, che la materia della quale ſono compoſte tutte le coſe, ſia una ſola ſoſtanza, aſſai eſtenſa, & impenetrabile, e la varietà delle coſe da altro non derivi, che dalla varia figura, ſito, moto, e grandezza delli primi componenti, cioè degl'atomi, e tutte le traſinutazioni, che ſi oſſervano nel Mondo, non ſiano che traſpoſizioni, ò varie collocazioni, e modalità delli ſopradetti principij, ſenza l'intervento di altra forma ſoſtanziale, ò entità corporea col ſolo beneficio del moto, il quale ſecondo il loro aſſerto è qualche coſa in natura.

Però ſe il ſiſtema delle coſe dipendeſſe dalle ſopradette modalità, ò accidenti dell'ideata materia, il Mondo non ſarebbe una coſa ordinata, e regolata, come ſi oſſerva nella ſua armonia, tanto nella vegetazione di tutte le coſe; quanto nella conſervazione, e propagazione delle ſpecie di tanti animali, vegetabili, e minerali, li quali ſi conſervano, e ſi moltiplicano mediante il lor ſemineo, che hà virtù di traſmutare, e render parti-

particolari li principij remoti di tutte le cose, Mà al contrario sarebbe un chaos, ò confusione, mentre quanto più si agita la materia figurata, tanto più si confondono li principij, senza formare mai niuna cosa perfetta, e regolata, come si osserva nella miscela di varij colori, ò veramente di piccioli corpi figurati, de quali si sogliono comporre le opere musaiche nel famoso Tempio del Vaticano di Roma: li quali colori, ò corpi figurati, in qualsisia maniera, che siano mossi, & agitati, non formano già mai niuna figura, & opera perfetta, che in qualche maniera finga il vero; mà sempre cose confuse: onde per formare una figura, che imiti il naturale, ò qualche opera architettonica, vi è necessaria la mano animata di un eccellente Pittore, ò famoso Architetto, che con il suo sapere li dirigga secondo le regole dell'arte.

E se il moto, la figura, mutazione di luogo, e grandezza delli piccioli corpi figurati, nè tampoco la varietà dei colori in qualsisia modo, che si agitino, non giungono mai à formare una finta figura: Con qual fondamento si può supporre, che il moto, luogo, e figura degl'ideati componenti formino il sistema delle cose naturali, & in specie degl'animali, la vita de'quali dipende dà più alti principij, & il lor Autore è un Dio, che non solo li creò, mà li regge, e li dirigge con un continuo influsso della sua Divina Onnipotenza. Mà perche tal setta si è così radicata nelle scuole della Medicina, per svellere, e sradicare simile zizania sarà necessario valersi degl'esperimenti, dà quali si deduranno le ragioni per distruggere le loro falsè meccaniche, & ideali dimostrazioni. Mà prima di venire à ciò è necessario sentire le ragioni, & esperimenti, che adducono li più antichi Autori, & appresso quelle dei Moderni in favore di simile Filosofia: acciò la verità posta al confronto dell'idea maggiormente riluca, e come dice l'assioma: *Oppositа juxsta sepositа magis elucescunt*.

Democrito vuole, che li principij di tutte le cose naturali consistino negl'atomi, e nel vacuo: la qual Filosofia è stata seguitata dà molti altri antichi Autori, & in specie dà Epicuro: il quale parlando degl'atomi, dice, altro non esser quelli, che in-

sensibili

ſenſibili corpicciuoli dotati d'innumerabili figure, dalla ſtruttura, moto, ſito, e grandezza, & altri accidenti delli ſopradetti atomi provenghino tutte le ſublunari miſcele: e benchè detti atomi ſiano inſenſibili in modo tale, che non vi è microſcopio veruno, con il quale li poſſiamo oſſervare (benchè l'Autore non l'habbia mai veduti) nulladimeno gli è piaciuto di conſiderarli come corpi ſolidi, & indiviſibili, che non ſi poſſono in alcun modo penetrare, ſtante la lor durezza: e che non vi ſia corpo alcuno benchè tenue, e fluido, il quale non coſti delli ſopradetti ſolidi variamente diſpoſti ſecondo il ſuo aſſerto.

Mà perche li volumi, che trattavano di ſimile Filoſofia ſono ſtati demoliti, e conſumati dall'antichità, ſono inſorti diverſi moderni, che ſi ſono aſſunti di riformare, & amplificare la ſopradetta Filoſofia, pretendendo di ridurla in miglior forma, con adornarla di varie ragioni, & arrichirla di eſperimenti.

La prima ragione addotta dai Moderni in favore di ſimile Filoſofia, è quella, che deducono dalla varietà delle coſe naturali, e lor vaghezza: le quali ordinariamente ſi diſtinguono per la lor forma eſteriore, di dove pretendono ricavare un infallibile conſeguenza, con dire, che ſe li compoſti naturali ſono dotati di tante, e ſi varie figure; tali devono eſſere li loro principij componenti: tanto più, che ſi oſſerva, che li ſali hanno tutti una certa, e determinata figura, che è ſimile à quella, che gli Epicurei ſi fingono degl'atomi; In prova di ciò adducono il ſeguente eſperimento aſſai cognito trà i Chimici.

Si prendono dunque varij ſali, e vitrioli dotati di diverſe figure, come per eſempio ſal marino, ſalnitro, vitriolo, alume, & altri, li quali diſſoluti ogn'uno à parte in ſufficiente quantità di acqua, e poſcia uniti inſieme, e fatta l'evaporazione dell'acqua, finche formi di ſopra una coticula, & appreſſo poſto il vaſo in luogo freddo, tutti li ſali ſi coagulano in diſparte, alcuni al fondo, & altri alle parieti del vaſo, prendendo ciaſcheduno la ſua priſtina figura, mentre il ſal marino concreſce in ſali quadrati, il ſalnitro in forma di piramide, il vitriolo, e l'alume in criſtalli di figura eſagona, & alcuni ottangolare: e ſe ſi fà cadere una ſola goccia di acqua ſalata di ſal marino ſopra di un vetro,

e la-

e lasciata evaporare insensibilmente, depone una picciola granaglia di sali, di figura cubica, che si osservano con il microscopio: dal che deducono, che sia assai verisimile, che gl' atomi, benchè insensibili siano dotati di simili figure, delle quali se ne compongono le maggiori, di quelle le più grandi, e che tale sia la legge, & ordine delle cose naturali. Però alcuni delli sopradetti atomi, secondo la lor sentenza, sono di una superficie piana, e levigata, altri aspri, e scabrosi, alcuni uncinati, altri acuti, d'innummerabili figure, come fingono anche gl'Epicurei: prentendendo di spiegare la durezza, e solidità de' corpi con gl'atomi uncinati, li quali uniti insieme à guisa di tante catene formano la continovazione de'corpi, che difficilmente si possono dissolvere stante la tenacità delli sopradetti principij, ò atomi uncinati. Però tutto il lor sistema stà appoggiato ad immaginarie, e soffistiche cognizioni: e quantunque pretendino di autenticarlo con varij esperimenti; quelli non concludono cosa alcuna intorno à quello, che loro vantano poter sostenere.

Primieramente la solidità degl' atomi implica molto alla compage delle cose naturali: mentre quelli essendo duri, & impenetrabili non possono mutar superficie, ò dimensione: perloche non sono capaci di stenderssi, e prolongarsi ad'intessere tanti corpi, quanti se ne osservano sotto il Sole: e la durezza, e solidità si oppone al moto, & alla composizione delli corpi fluidi, & homogenei, com'è l'Acqua, l'Oglio, & il Mercurio, che sono fluidi di lor natura, e non hanno certa dimensione, ne determinata figura; se non quando sono ristretti in un vaso: che in tal caso si accommodano alla figura del medesimo: che se havessero una figura sostanziale, e propria, non si rivestirebbono di quella di altrui, ne si adattarebbono alle porosità di tanti misti, quanti ne sono in natura, come si osserva nella vegetazione di tutte le piante, erbe, fiori, e simili. Però se si havessero da concedere gl'atomi, quelli converrebbero solo alla terra, & altri corpi duri, e concreti, che in quella si contengono: mentre ella sola è veramente divisibile: perche le sue parti non si riuniscono insieme senza aggiungervi un vincolo, stante la rigidezza de suoi componenti; mà li corpi homogenei, e fluidi, benchè

ſiano diviſi in minutiſſime, & inſenſibili goccie da lor medeſimi ſi riuniſcono, ſenza l'intervento di niuna coſa foreſtiera, come ſi ſcorge nell'evaporazione dell'acque, le quali ſi condenſano da lor medeſime per la ſola mancanza, ò lontananza di quell'agente, che rarefà, come è il Sole, & il fuoco. Onde trovandoſi in natura delli corpi fluidi di gran mole, la ſoſtanza de quali non è diviſibile, com'è l'Acqua, l'Oglio, & il Mercurio conſiderati ſempre nella lor purità, non può mai cadervi ragione alcuna di atomi, ò minimi componenti variamente figurati, quando quelli ſono corpi puriſſimi, e ſempliciſſimi, che in tutta la lor mole formano un ſol corpo contiguo, e non altrimente un contiguo, che riſulti dalla miſcela d'innumerabili componenti.

Per tanto non sò capire, come poſſa cadere in mente degl'Huomini, che quella ſia un'aggregato di minimi ſolidi figurati, quando tutta inſieme non determina niuna ſtabile, ò coſtante figura; mà ſolo ſi riveſte di quella del vaſo, che la contiene. Però biſogna concludere, che li corpi fluidi ſiano tali di lor natura, e non altrimente aggregati di piccioliſſimi ſolidi, come s'immaginano: & il ſommo Fattore nella loro creazione non cominciò à fabricare dell'inſenſibili punti, per poi di quelli comporne li fluidi, quando per altro quelli ſono parti di un ſol *fiat* della ſua Divina Onnipotenza.

Quanto poi alla figura, è un attributo, che non conviene in alcun modo alli primi principij: mentre eſſendo quelli corpi ſempliciſſimi, mobili, vaghi, & eſtenſi, non poſſono eſſere figurati: mentre la figura altro non è che una circonſcrizione della materia, ò vagina de fluidi: e la materia circonſcritta, e figurata è affatto priva di moto, come ſono le pietre, delle quali ſi compongono li grandi edificij. Però ſe li principij foſſero figurati, non vi ſarebbe moto in natura, ne ſi darebbero le vegetazioni, ò aumenti delle coſe, li quali conſiſtono in un ſemineo, che contiene in ſe un ſpirito vivifico, mediante il quale ſi rende particolare, e determinato lo ſpirito univerſale, ò ſiano gli Elementi, che di lor natura ſono indeterminati. E ſe li principij remoti delle coſe foſſero dotati di qualche figura ſoſtanziale,

eſſen-

essendo solidi, non potrebbero accomodarsi, e distenderssi variamente per intessere, e formare tanta varietà di composti, quanti se ne osservano sotto il Sole:mà acciò siegua,è necessario, che siano spogliati di ogni accidente di figura per potere mutar superficie, e distenderssi variamente ad intessere, e stabilire ogni sorte di figure, com'è la cera, che benchè sia un composto; nulladimeno non havendo niuna determinata figura, è capace di prenderne tante, quante da un perito artefice glie ne vengono impresse: Non potendo in alcun modo concepirsi dà un intelletto sano la purità,e semplicità della materia,quando è rivestita,e circonscritta da mendicate figure: mentre dalla sola miscela delli corpi semplici ne risultano li composti, e le figure, e non dalle figure li misti:tanto più che la miscela altro non è, che un unione delle cose miscibili alterate:ne si può dire veramente misto, se non quello,che ne risulta dalla miscela degl'Elementi,che sono principij remoti:ò veramente dal sale,solfo,e mercurio,che sono li più prossimi: essendo un assurdo il dire, che il misto sia un aggregato di forme, quando egli solo non determina, che una sol forma.

Di più è da rifletere, che se l'Elemento dell'acqua fosse figurato, non si adattarebbe alle varie configurazioni delli pori di tanti semi, quanti ne sono in natura, e parimente il solfo, se fosse circonscritto da qualche forma geometrica, non si stenderebbe in largo, longo, e profondo ad intessere, e legare insieme gl'altri principij con tanta vaghezza, & armonia, come si osserva nella composizione di tutti li misti, tanto vegetabili quanto minerali,& animali:dalli quali separatone uno degl'Elementi, si decompongono. Perloche non solo il solfo, e l'acqua non sono dotati di alcuna figura geometrica; mà ne tampoco il sale considerato nella sua purità, cioè in forma di spirito: mà dalla miscela del Sale, del Solfo, e del Mercurio, ne derivano tutte le figure, come si è detto nel trattato delli principij Chimici. Onde si può dire, che le figure assegnate dagl'Atomisti siano enti chimerici, che si fingono nella loro imaginativa: tanto più che detti atomi solidi, & insensibili non sono stati mai veduti da persona vivente, nè tampoco dall'Autore di simile Filoso-

ſia : eſſendo inutili tutti li microſcopij per oſſervare una coſa, che altra eſiſtenza non hà, che nell'immaginativa corrotta del ſuo Autore, e le ragioni fondate ſopra la figura rotonda, che finge la goccia dell'acqua, dell'oglio, e dello ſpirito di ſale, non prova, nè conclude coſa alcuna : mentre quella non è intrinſeca, ò ſoſtanziale delli ſopradetti principij, che ſono homogenei, la ſoſtanza de quali non è diviſibile, eſſendo la medeſima in una ſola goccia di acqua, che nel vaſto pelago del mare: però non ſi può dire, che la figura sferica delli ſopradetti principij ſia ſoſtanzialmente tale : mentre cede al tatto, al Sole, & al fuoco, & è la medeſima nel ſale, cioè nello ſpirito, nel ſolfo, e che ſi prende per l'oglio, ò nell'acqua, che è la parte Mercuriale : mà la goccia è una forma accidentale, che riceve dall'ambiente dell'aria, che la circonda : ne vi è corpo in natura ſemplice, ò compoſto, ſolido, ò fluido, che non ſia capace di prendere una ſimile figura : mentre li metalli medeſimi di ogni ſorte reſi fluidi mediante la potenza del fuoco, e gettati di alto nell'acqua, ò ſopra di un corpo piano, ſi dividono in piccioliſſime goccie, che formano una granaglia di figura rotonda : e pure tale non è la lor ſoſtanza. Di più, è da riflettere, che ſe l'acqua, il ſolfo, e lo ſpirito di ſale, coſtaſſero di particole figurate, agitandoli ogn'uno da per ſe, ò ſottoponendoli al fuoco, ſenza alcun dubbio mutarebbero natura per la traſpoſizione delle parti: mà digeſta, e diſtillata, & agitata l'acqua in varie maniere è ſempre acqua, e parimente digeſto, e diſtillato lo ſpirito di ſale, è ſempre tale : ſeguendo l'iſteſſo del ſolfo, e di tutti li corpi fluidi, sì del primo, come del ſecondo ordine : onde detti fluidi non eſſendo capaci di colliſione alcuna, benchè ſi premino, ſi agitino, e ſi ſconquaſſino, non mutano mai natura; ſe non quando ſi uniſcono due, ò trè inſieme : che in tal caſo meſcolandoſi nella loro profondità, ſi uniſcono, e s' inteſſono radicalmente inſieme, e formano varij compoſti, ſecondo la varia doſe, e poteſtà ſeminale, che li ſpecifica. Dal che ſi riconoſce, che la varietà de miſti non dipende dalli varij accidenti, ò modalità degl'atomi; mà bensì dalla diverſità delli principij reali, che li compongono.

Che

Che le figure poi non ſiano operative, ſi prova con varij eſperimenti. Il primo è naturale, e cognito à tutti, che le figure geometriche di ogni ſorte sì regolari, come irregolari, tanto ſferiche, quanto quadrate, triangolari, acute, ſcabre, e piramidali, non ſolo non ſono dotate di moto alcuno naturale, ò proprio; mà quello che, è più conſiderabile, non ſono capaci di conſervarlo, quando ben anche vi venga impreſſo da qualche agente eſterno, com'è la cetra, che ſeguita l'armonia, finche da mano ingegnoſa con reiterate pulſazioni ſon toccate le corde: così la ſpada non uccide il nemico per virtù della ſua figura acuta, e piramidale; mà bensì per l'impulſo della mano animata del ſuo inimico: nè tampoco il molino, ò altro ſtrumento geometrico ſi muove per virtù della ſua ſtruttura; mà bensì per il moto communicatogli dal fluido dell'acqua, ò dalla rarità dei venti, ò altro agente eſtrinſeco.

Il ſecondo eſperimento, è quello che ſi fà ſopra de ſali figurati di ogni ſorte, li quali finche ſono compoſti, e circonſcritti da alcuni argini di terra, che fanno limite alla loro fluidità, e gli determinano la figura, in quello ſtato, non ſono punto operativi, ne atti à diſſolvere li metalli, e penetrare altri corpi duri; mà ſciolti dalli loro legami con artificio Chimico mediante la diſtillazione, che ſe ne ſepara una porzione di terra, ò di ſal fiſſo, allora divengono fluidi: nel quale ſtato ſono atti à penetrare, e diſſolvere un infinità di corpi duri, così vegetabili, come minerali, & animali: che ſe in quello ſtato conſervaſſero la priſtina figura, non potrebbero penetrare gl' altri corpi: mentre gl'angoli delle figure intrigandoſi nelle poroſità dei miſti, non ſolo non ne farebbero la ſoluzione, mà vi accreſcebbero la ſolidità. Nè vale il dire, che le figure dei fluidi ſiano inſenſibili, mentre ſe ſi danno le figure inſenſibili, neceſſariamente biſogna concedere, che vi ſiano de corpi, le poroſità de quali ſiano inſenſibili, come quelle del ſal minerale, del ſal marino, e alume di rocca, zuccaro candito, ò criſtallizzato, & altri corpi ſalini: che oſſervati col microſcopio, altra coſa non ſi vede, che la figura eſteriore, ſia triangolare, quadrata, ſeſſangolare, ò di otto faccie, che li circonſcrive, e non altrimente le loro poroſità,

roſità, che ſono inſenſibili : nulladimeno l'Elemento inſipido dell'acqua nè fà la ſoluzione, tanta è la ſua purita, e ſottigliezza : che ſe quella foſſe dotata, e circonſcritta di varie figure ſferiche, ovali, & anguillari, come molti s'immaginano, benchè inſenſibili, dovendo penetrare nell' inſenſibili poroſità de ſali; s'intrigarebbero, come ſiegue nel rincontro delle figure ſenſibili, nelle ſenſibili poroſità de i miſti: Perloche ſe ſi hanno da dedurre gl'effetti delle coſe inſenſibili, dalle ſenſibili; è una chimera il fingerſi, che li primi corpi ſiano figurati, tanto più che non vi è niuna meccanica, che lo poſſa dimoſtrare.

Quanto al moto non ſi può negare, che non vi ſia in natura, mà quella è una dote delli corpi fluidi, e ſpiritoſi : mentre quelli ſoli ſono capaci del moto intrinſeco, che gli viene communicato dalla luce : e quando non è regolato dalla deſtra del Sommo Fattore, non produce, che confuſioni : come ſi oſſerva nella miſcela di varij colori, ò piccioli corpi figurati, che quanto più ſi muovono, tanto più ſi confondono, ne formano mai coſa alcuna figurata, ò regolata : però l'impreſſione del moto ſi introduce prima nelli corpi rari, come è l'aria, e l'etere, e poſcia nelli fluidi, com'è l'Acqua, l'Oglio, & il Mercurio, dalli quali ricevono il moto li ſolidi : e ben ſi oſſerva, che il vento, ò l'aria agitata è quella, che gonfia le vele, e muove i legni; e non le vele, & i legni pongono in agitazione l' Elemento miſto dell'aria : e parimente il fluido dell'acqua muove le rote del Molino, e non il Molino le acque: ſe per altro quello non vien moſſo da altra cagione, come ſarebbe da un'aria agittata, ò mano animata. Perciò biſogna confeſſare, che li primi componenti ſiano corpi fluidi puriſſimi, e ſempliciſſimi, la qual purità, e ſemplicità non ſi può comprendere ſotto alcuna figura, tanto regolare, come irregolare : mentre quelle altro non ſono, che concrezioni delli veri principij, e non altrimente corpi primordiali: mentre dividendo, e ſuddividendo qualſiſia miſto per mezzo del moto, e della triturazione, in ogni ſua minima parte, benchè inſenſibile, conſerva ſempre la natura del miſto : perloche ſi può dire, che gl'atomi ſiano più toſto le rovine de i miſti, che li primi componenti de i medeſimi: non potendoſi mai con la voce

degl'

degl'atomi ſpiegare la vera eſſenza delli primi componenti, la natura de quali conſiſte nella ſoſtanza, e non altrimente neg l'accidenti, e modalità delli Epicurei: ne il moto è quello, che determina la materia, mà il tutto vien regolato dalla ſuprema intelligenza.

Circa agl'eſperimenti addotti dà alcuni moderni per provare l'eſiſtenza degl'atomi ſognati da Democrito, & Epicuro, & altri antichi Autori, e riformati da Carteſio, e da Gaſſendo; pare, che non concludino coſa alcuna in lor favore: mentre l'eſperimento della varietà de i ſali diſſoluti nell'acqua, che concreſcono indiſparte, e prendono la priſtina figura, non ſono corpi ſemplici, mà compoſti, che non convengono con li primi Elementi, che ſono puriſſimi, e ſempliciſſimi: tanto più, che li nominati ſali mediante l'artificio Chimico sì decompongono, e ſeparandone una porzione di terra, che li circonſcrive, divengono fluidi: che poi rettificati più volte, e meſcolati con acqua, e fatti evaporare, come ſi è detto dei ſali, non concreſcono, nè prendono niuna figura, ſe non vi ſi aggiunge quel terreo, che vi ſi tolſe mediante la diſtillazione. Però ſe ſi prende ſpirito di ſale eſtratto dal ſuo corpo quadrato, e ſpirito di nitro diſtillato da un corpo piramidale: così di vitriolo, e d'alume diſtillati dà un corpo eſagono, ò veramente ottangolare; tutti queſti ſpiriti ne ſoli, ne uniti inſieme formano niuna figura, ſe non vi ſi aggiunge una porzione di terra, ò di ſolfo, ò qualche ſale di diverſa natura: dal che ſi deduce, che il ſopradetto eſperimento, non ſolo non conclude coſa alcuna in favore degl'atomi; mà più toſto li diſtrugge: mentre l'eſperimento portato delli ſali diſſoluti nell'acqua, e fatto ſopra de i miſti, non allude, ne ſignifica coſa alcuna intorno à quello pretendono provare: mentre li primi principij non ſono compoſti, ne figurati, e parimente li ſali ridotti nella loro purità per reiterate diſtillazioni, non veſtono niuna figura, ſe non vi ſi aggiunge qualche corpo, che l'invagini: mà in tal caſo non ſi conſidera più la figura dello ſpirito, ò primo componente, che non hà tal dote: mà bensì del miſto. Però biſogna concedere, che le figure in natura non ſiano altrimente prerogative delli primi componenti; mà bensì de

mi-

miſti, che ſi determinano mediante l'intreccio di varie ſoſtanze Elementari, che nella loro purità non fingono niuna figura, mà uniti inſieme inteſſono, e formano il ſiſtema di tutte le coſe, non già per ragione di ſuperficie, ò ſtruttura, e contiguità; mà bensì per la purità, e ſottigliezza delli principij: che per eſſer tali ſi meſcolano in profondità, e penetrandoſi vicendevolmente inteſſono, e ſtabiliſcono il ſiſtema di tutte le coſe naturali mediante la virtù ſeminale, che hà forza di traſmutare gl'Elementi in quella ſoſtanza, della quale è ſtato compoſto il ſemineo di ciaſcheduna coſa dall'Autore della vita.

In ordine al vacuo io ſono di ſentimento indifferente ſe ſi dia, ò nò: mà quando foſſi convinto à crederlo quello è niente, e per conſeguenza non è operativo: mà ſolo è un luogo, nel quale ſi muovono li corpi: il quale luogo non da alcuna alterazione alla materia, che in quello ſi contiene: perloche gl'atomi ſiano pur ſituati nel luogo *A.* ò nel luogo *B.* ſono ſempre li medeſimi: mentre nè la figura, nè tampoco il moto, ſito, e grandezza dell'ideati principij, non ſono quelli, che determinano li compoſti; mà bensì gl'Elementi, come principij remoti: dalla miſcela de i quali ne derivono li proſſimi, chiamati dai Chimici col nome di Sale, di Solfo, e di Mercurio: che uniti inſieme mediante la poteſtà ſeminale, formano tanti colori, ſapori, e determinano tanti miſti, quanti ſe ne oſſervano ſotto il Sole nei trè vaſti Regni della natura, cioè vegetabile, minerale, & animale. Qui vie da riflettere, che il ſiſtema degl'atomi non è meno falſo, che inconveniente inventato da Huomini iniqui, che non profeſſavano veruna Religione, la qual ſetta fù condannata anche da i Gentili, come ſi legge nell'opere di Cicerone nel primo Libro *de natura deorum*, dove parlando delli Epicurei dice *Epicurus vero, ex animis hominum extraxit radicitus Religionem.* Però ſi laſcia conſiderare al Humano Lettore quanto ſia oppoſta alla pietà Criſtiana la ſopra detta Filoſofia.

Del-

Delli principij delle cose naturali secondo l'idea di Cartesio.

CAP. II.

CArtesio poi come riformatore di tutta la Filosofia corpuscolare, e meccanica, vuole, che li principij delle cose naturali consistino nella materia, e nel moto, & in alcune affezioni, ò modalità della materia: che poco differiscono da quelle, che si fingono li Democritici, & Epicurei. E questo modo di Filosofare, consistendo in pochi termini, è stato volontieri ricevuto dalli moderni Medici: la qual Filosofia essendo appoggiata à principij falsi, & inconvenienti, non hà arreccato meno danno nelle scuole della Medicina, di quello habbia fatto quella di Democrito, & Epicuro.

Primieramente se porgiamo orecchio al nominato Autore, sentiremo la materia altro non essere, che un sol corpo continuo, & estenso, che si contiene nella trina dimensione: nè vuole, che vi sia altra ragione di corpo, che una sostanza estensa sotto la geometrica dimensione. Onde senza considerare il colore, il sapore, la durezza, e virtù delle cose, purche si stenda in longo, in largo, e profondo, la considera per corpo, ò veramente un luogo ripieno di corpo: pretendendo, che consostenere tali dimensioni, non vi possa rimanere altra ragione, ò idea di corpo.

Secondariamente giudica, che sia impossibile assegnare il vacuo: stante, che ogni spazio costa della trina dimensione: e però è corpo, o luogo ripieno di corpo, e quando noi c' imaginiamo li spazij fuori del Mondo, immediatamente sono corpi, che li concepiamo estensi. E però vuole, che l'Huomo non si possa fingere alcun spazio, che sia vacante, ò privo di corpi. Onde il Mondo non è infinito, mà indefinito, stante che noi non habbiamo nessun termine da poterlo definire.

Terzo, vuole, che la materia della quale ſono compoſte tutte le coſe ſia tutta la ſoſtanza corporea, benchè non ſia tutta la ſua eſſenza. Così il ferro è tutta la ſoſtanza della ſpada, mà non è tutta la ſua eſſenza, ò natura: mentre del ferro ſe ne formano delle chiavi, orologij, & altre ſorti di machine, le quali non ſi diſtinguono per la ſoſtanza, mà bensì per la forma: Così dalla medeſima materia variamente determinata, ò modificata ne naſcono infinite coſe, che ſi diverſificano per li varij accidenti, ò modalità aſſegnate, anche dalli Democritici, & Epicurei.

Quarto aſſeriſce non darſi, che una forma ſoſtanziale, che è l'Anima ragionevole, che eſiſte da ſe medeſima, e da per ſe opera: eſſendo conſapevole delle ſue azzioni: mà tutte le altre forme delli corpi anche de bruti, ſecondo il ſuo aſſerto, altro non ſiano, che machine, ò affezzioni della materia, e congerie di accidenti, e non altrimente un intreccio di Elementi, ò principij ſoſtanziali, com'è ſentimento de i più ſenſati Chimici, e Peripatetici, li quali aſſegnano per principij remoti gl'Elementi, e per proſſimi quelli, ne quali ſi riſolvono li miſti; mà il tutto fonda nelli nominati accidenti, che determinano la materia in una certa ragione, che poco ſodisfà all'intelletto degl' Huomini ſapienti.

Queſte affezioni dunque, ò modi, dalli quali naſcono tutte le forme ſono cinque, cioè moto, quiete, figura, ſito, e grandezza: di modo che la forma materiale vuole, che altra coſa non ſia, che un compleſſo, & unione delli ſopradetti accidenti: mà perche la materia da ſe medeſima è inabile, e di niuna azzione, prende ogni forza, e virtù dalle mentovate affezioni, ò accidenti, li quali non operano per virtù della ſoſtanza; mà bensì per il ſoſtanziale delli ſuoi accidenti, ò qualità, le quali, come ſi è detto di ſopra, ſi aggiungono alla materia: con tuttociò ſono eſſenziali della coſa, che coſtituiſcono, come è la figura della chiave, che è una modalità del ferro; mà appartiene all' eſſenza della chiave: ſeguendo il medeſimo delle altre machine, che ſi compongono dell'iſteſſo metallo: la virtù delle quali conſiſte ſolo nella forma, ò modalità della materia: e così la diverſità degl'Elementi vuole, che da altro non derivi, che dalla

divi-

diviſione della materia, e dal moto, che determina le ſue affezzioni.

Degl'Elementi di Carteſio.

CAP. III.

PEr Elementi intende Carteſio le parti ſottiliſſime, & omogenee, delle quali è compoſta la coſa. Mà perche ogni corpo coſta di minutiſſime particelle delle quali ſe ne compongono le più grandi, e ſenſibili; quelle minutiſſime, & inſenſibili particelle, piacque all'Autore di chiamarle Elementi: mà non perciò ſono gl'Atomi di Democrito: mentre quelli ſono tutti compatti, e ſolidi, & indiviſibili: mà quelli di Carteſio ſono diviſibili, ſe non nell'infinito, almeno indefinito modo, i quali furono poſti in trè ordini, che ſono li ſeguenti.

Il primo Elemento, ſecondo l'alterata imaginazione dell'Autore, è una certa materia ſottiliſſima, e fluida poſta in una agitazione violenta, ſpogliata di ogni figura tenace: e perciò è atta à riveſtirſi di quella, che formano li corpi contigui: però queſto Elemento, ò materia ſottile regna molto nel Sole, nel fuoco, e nelle ſtelle, & altri corpi lucidi.

Il ſecondo Elemento, ſe crediamo all'Autore, è compoſto di minutiſſimi globi, li quali non eſſendo così ſottili, come la ſoſtanza del primo Elemento, non ſervono per riempire li meati degl'altri corpi, come ſi è detto del primo Elemento; mà bensì ſe ne compone la puriſſima ſoſtanza del Cielo, e dell'Etere.

Il terzo Elemento poi ſi compone di una materia più groſſa, e di particelle ramoſe, e diſuguali, che ſono li frammenti meno levigati delli due primi Elementi: de quali frammenti, ſe ne compone l'Elemento terraqueo, & aereo, e tutti li miſti naturali. Come poi queſti trè Elementi provenienti da una ſola materia produchino tutte le coſe, viene ſpiegato con brevità dal ſopradetto Autore.

Havendo dunque Carteſio concepita la materia larga, lunga, e profonda, e talmente eſtenſa, che giunge ad occupare ogni vacuo; Ciò ſtabilito vuole, che la varietà delle forme provenga ſolamente dalla diviſione, e moto della materia, la quale eſſendo commune nell'origine del Mondo, fù prima creata da Dio, & appreſſo agitata con un moto violentiſſimo, mediante il quale ricevè varie forme, & affezzioni: non potendoſi concepire la materia diſtribuita in varie forme, e figure, che non gli ſi aſſegnino ancora varij luoghi, ò poſiture: il che non ſi può ottenere ſenza il beneficio del moto.

Piacque dunque al mentovato Autore di conſiderare l'origine del Mondo nel ſeguente modo. La prima materia commune à tutte le coſe, ſecondo il ſuo parere, nel principio fù diviſa, in parti uguali perfettamente quadrate, in modo tale, che non vi poteſſe reſtare niun ſpazio, ò vacuo frà di loro. Dopoi tutte le ſopradette parti furono agitate con un moto violento, alcune delle quali furono ſpinte verſo il centro commune, e ciaſcheduna di quelle agitata verſo del proprio centro: e che dalla doppia corrotazione tutte quelle particelle per la ſcambievole triturazione, di cubiche, e quadrate divennero rotonde: mentre reciſi li angoli mutarono la lor figura, e della polvere nata dalla collifione, ò limatura degl'angoli delli corpi quadrati, ne nacque la materia ſottile detta del primo Elemento: delle parti globoſe poi ne fù compoſto il ſecondo, e delle più groſſe, e ramoſe, che furono gl'avanzi del primo, e ſecondo Elemento, ne fù compoſto il terzo.

Il primo Elemento poi, come una materia ſottiliſſima è quello, che riempie li vacui, che formano frà di loro li corpi ſferici del ſecondo Elemento. Perloche il moto violento mediante il quale fù diviſa la materia, fù così efficace, che limò l'aſprezze degl'angoli della materia quadrata, e la reſe levigata, e ſferica: e la polvere ſottiliſſima ſeparata dalle parti maggiori fù aſſai accommodata à riempire li ſpazij che erano frà gl'uni, e gl'altri corpi.

Queſta polvere è così tenue, e ſottile, che fugge i ſenſi, in modo tale, che Carteſio benchè ſia l'Autore, non dice di haverla

verla mai veduta : nulladimeno ſi muove con tal preſtezza, e facilità, che penetra gl'anguſti meati, che ſono trà un corpo, e l'altro: e cosi ſminuzzata facilmente ſi ſpiega, e non havendo niuna figura, è una materia aſſai idonea per riempire li piccioli ſpazij, che forma la materia globoſa del ſecondo Elemento. Nè vi oſta l'impreſſione del moto, nè una particella implica all'altra; mà ogn'una così diviſa ſi muove da per ſe con grandiſſimo impeto: perloche quel corpo, che è ſpinto da un altro ſi muove con più facilità. Però la materia ſottile del primo Elemento, eſſendo così tenue, corre con gran rapidità per gl' anguſti ſpazij della materia del ſecondo Elemento: in quella guiſa appunto, che fà l'aria racchiuſa in un mantice, che premuta leggiermente paſſa per l'anguſto tubo, ò canale con grandiſſima violenza. Mà quando la materia globoſa gira verſo il centro commune; quelli medeſimi globi ſecõdo le leggi del moto ſono forzati à ritornar nel mezzo: come ſiegue della palla da giocare, che ſpinta con impeto contro di un corpo duro, retrocede il ſuo corſo verſo la parte di dove ricevè il ſuo impulſo: e perche la natura hà in abborrimento il vacuo, la materia ſottile è quella, che và in un iſtante ad occupare quel luogo di dove partì la materia globoſa: come ſuccede quando ſi getta una pietra di alto, che nel cercare il centro forma un vortice nell'aria, il quale ſi riempie di etere, ò ſia materia ſottile: così ancora quando appare un vortice nè fiumi, quel luogo dove mancano le acque non è vacuo, mà è ripieno di aria. Però il nominato Autore pretende, che il ſiſtema delle coſe naturali ſia appoggiato alle mentovate affezzioni, e che la materia ſia una ſola ſoſtanza, e la varietà delle coſe dipenda dal moto, ſito, figura, e grandezza delli piccioli frammenti, che provengono dalle rovine della commune materia: la qual ſentenza viene comprovata dalli ſeguaci di Carteſio con varij eſperimenti.

Il primo eſperimento, che adducono, è quello del ferro, il quale vien mutato dall'Artefici in ſpade, chiavi, & orologi, ò altre machine, le quali differiſcono l'une, dall'altre per la ſola figura, e non altrimente per la ſoſtanza: così da una ſola materia variamente moſſa, e modificata nè derivano coſe infinite:

men-

mentre le parti moſſe dal ſuo luogo, e poſte in altro ordine, formano nuove ſpecie, ſenza l'acceſſo di altra forma ſoſtanziale, ò entità corporea: poiche il ſolo moto è quello, che dirige ogni proceſſo, ſecondo il loro aſſerto.

Il ſecondo eſperimento, che adducono è quello del grano, il quale compreſso, e triturato con il molino diviene farina, la quale non per altra ragione muta ſpecie, che per il moto, che la determina, e la divide in minime parti, che meſcolate con acqua, e fermentate con il proprio lievito, ſe ne forma una paſta, che cotta in forno divien pane: la qual mutazione ad altro non ſi attribuiſce, che alla traſpoſizione, e moto delle parti. Il qual pane è capace di prender nuove forme, mentre maſticato, e compreſſo con li denti, e ſpinto nel ventricolo, ſi fermenta col beneficio di un ſugo penetrante, che ſcatoriſce dalle minutiſſime glandule, che compongono la tunica interiore del medeſimo ſtomaco: con l'agiuto del calore delle viſcere fà nuove mutazioni, e ſi converte in chilo, con la depoſizione delle parti più groſſe: il quale chilo poi ſi filtra per l'anguſte poroſità delle vene lattee, indi ſi porta nel commune recettacolo, & appreſſo per il dutto di Pecqueto nelle vene, e deſtro ventricolo del cuore. E queſto dicono non provenire da altro, che dal moto locale, ſenza accorgerſi, che tale operazione non è altrimente una triviale cribrazione, ò ſeparazione di alcune particelle fatta mediante il moto, e configurazione delle vene lattee; mà benſì una vera traſmutazione, che fà, che la materia ridotta nè ſuoi primi principij, e ſpogliata della priſtina figura, ſi riveſte di nuove forme: come ſi oſſerva nel chilo, e nel ſangue, che ſono due liquori, che non partecipano punto della natura del pane, del vino, nè di altro ente cibario, così vegetabile, come minerale: come ſono per moſtrare nel diſcorſo della chilificazione, e ſua mutazione in ſangue. Però tali eſperimenti addotti dalli Carteſiani in favore del lor ſiſtema non concludono coſa alcuna in lor favore, come ſi moſtrerà appreſſo.

Riſpo-

Risposta alle dottrine, & esperimenti de'Cartesiani.

CAP. IV.

LA prima cosa, che si oppone alla sopradetta Filosofia è, che essendo stata nel principio del Mondo la materia universale, un corpo continuo, che si conteneva sotto la trina dimensione; non si poteva in alcun modo dividere in parti quadrate senza assegnare qualche vacuo, nel quale si potessero movere li corpi nell'atto della lor divisione: nè si può concepire con la mente, come un corpo continuo, e solido si possa dividere in parti quadrate, ò di altra figura, senza occupare maggior luogo: onde essendo ogni cosa ripiena di corpo, non si poteva in alcun modo dividere la materia senza ammettere li spazij per la divisione: tanto più, che in quel tempo non vi era la materia sottile detta del primo Elemento, che potesse occupare li spazij, che sono frà un corpo, e l'altro. Nè vi è Huomo nel Mondo, al quale non sia noto, che ogni corpo in qualsivoglia maniera, che sia diviso, cresce sempre di mole: onde non potendosi dividere la materia senza discostare le parti, era impossibile la sua divisione senza assegnare il vacuo: tanto più, che nel principio non vi era la materia sottile da subentrare nelle linee della divisione. E questa è la prima difficoltà, la quale non è picciola.

La seconda difficoltà poi non è minore della prima: mentre doppo di essere divisa la materia in parti quadrate, non poteva in modo alcuno esser capace dell'impressione del moto senza la destruzzione, ò annichilazione di una porzione di materia: mentre essendo il tutto ripieno di corpi, non era possibile, che si movessero senza assegnare qualche vacuo: nè tampoco la materia quadrata poteva essere spinta verso il centro commune: mentre quello era parimente ripieno di corpi quadrati della medesima sostanza: ne meno si potevano raggirare verso del proprio

prio centro, ſtante che per urtarſi inſieme gl'angoli, era neceſſario, che li corpi quadrati ſi ſlontanaſſero gl'uni, dagl'altri almeno la metà del lor diametro: il che non poteva ſeguire ſenza ammettere nel Mondo un vacuo, almeno la metà del pieno: mentre conficcando varij corpi quadrati ſopra di un piano, ciaſcheduno con il ſuo polo, non ſi poſſono mai movere, ſe non ſi ſlontanano gl'uni, dagl'altri almeno la metà della loro groſſezza: come è dimoſtrabile con eſperimenti geometrici. In oltre non poteva già mai ſeguire la colliſione degl' angoli de' corpi quadrati, ſe non ſi aſſegnavano à ciaſcheduno de poli, e due aſſi, ſopra de'quali ſi foſſero raggirati: altrimente eſſendo tutti corpi quadrati, movendoſi tutti inſieme, non ſaria potuta già mai ſeguire la colliſione degl'angoli, per formarne la materia ſottile detta del primo Elemento: e per conſeguenza la globoſa del ſecondo, e la ſcabra, e ramoſa del terzo Elemento.

La terza difficoltà non meno grande della prima, e della ſeconda, è che la materia coſti della trina dimenſione, mentre la materia è un corpo reale, che eſiſte da per ſe, e la trina dimenſione è un termine ideale, del quale ſi ſervono g 'Architetti per miſurare li corpi geometrici: il qual termine caderebbe anche nel vacuo, quando ſi daſſe: e ſe il ſommo Artefice toglieſſe da qualche luogo li corpi, certo che vi reſtarebbe uno ſpazio, nel quale caderebbe beniſſimo la trina dimenſione, eſſendo ugualmente menſurabile il vuoto, che il pieno. Mà perche la materia non è un ſolo ente, come s'immaginano li Carteſiani; mà bensì un'unione di quattro ſoſtanze puriſſime, e ſempliciſſime, che ſono gl'Elementi, principij remoti di tutte le coſe, dall'unione de'quali ne riſultano li principij proſſimi, che ſono il Sale, Solfo, e Mercurio, di dove provengono tutti li compoſti come ſi è provato à baſtanza nel capitolo delli principij Chimici: onde eſſendo il corpo un, aggregato di diverſe ſoſtanze reali, ciaſcheduna delle quali hà di biſogno d'una particolare definizione; non sò capire come ſi poſſa definire la natura, & eſiſtenza delli principij con il termine ideale della trina dimenſione: tanto più che l'eſperienza c'inſegna, che non ſolo la trina dimenſione non determina coſa alcuna, mà nè tampoco, il moto, ſito, ò grandez-

za

za dell'immaginarij componenti: mentre riempendo un vaſo di corpi di diverſe grandezze, e figure, benche vi ſia di mezzo la materia ſottile, cioè l'aria, e l'etere: ſe il vaſo è pieno ſi può agitare, quanto ſi vuole, che quei corpi non ſi levano dal lor luogo, nè mutano ordine, ſe non ſe ne leva una porzione per dar luogo al moto de i corpi rimanenti. Dal che ſi viene in cognizione, che la materia non è capace di moto, ſe non vi ſi aſſegna un luogo, nel quale ſi poſſa movere: altrimente è neceſſario aſſegnare altri principij più reali, come ſono gl' Elementi, che ſono fluidi di lor natura, e non altrimente aggregati di minimi ſolidi come ſi fingono gl'Epicurei: nè tampoco provengono dalla colliſione, ò limatura delli corpi quadrati, com'è ſentimento di Carteſio: mentre così gl'uni, come gl'altri principij non ſono meno falſi, che inconvenienti, che conducono i lor ſeguaci in un pelago di confuſioni, però la varietà delle coſe non deriva dalla diviſione, e moto, & altre affezzioni della materia; mà bensì dalla diverſità delle ſoſtanze create dall'Autore della vita, e delineate dal deto della ſua Divina Onnipotenza: il proceſſo delle quali non vien regolato dal caſo, come è ſentimento degl'Epicurei; mà bensì da un continuo influſſo del ſupremo Creatore.

La quarta difficoltà è, che ſe la materia ſottile proveniſſe dalla colliſione, ò limatura de'corpi quadrati, continuando ſimile corrotazione li corpi rotondi, e ramoſi; in progreſſo di tempo ſi aſſottigliarebbero, e gl'Elementi mutarebbero natura, e diverrebbero tutti lucidi, come il primo. Onde non eſſendo coſtanti, & immutabili li principij, il Mondo non ſarebbe un ordine; mà bensì una confuſione: e gl'animali medeſimi in breve ſpazio di tempo mutarebbero ſpecie. Mà perche le coſe ſono regolate cõ un ordine così preclaro, biſogna appoggiarle à più alti principij, e credere, che la materia in natura non ſia altrimente una ſola ſoſtanza homogenea variamente diſpoſta, e modificata; mà li veri principij benche homogenei differiſcono gl' uni dagl' altri fin'dal primo momento della loro creazione, dall' unione de quali ne derivano i compoſti eterogenei. Nè vi ſarebbe alcuna idea de'compoſti ſe in natura vi foſſe una ſola ſoſtanza; mà

dalla varietà de'miſti, e dalli diverſi principij, che da quelli ſi ricavano con artificio Chimico, ſi deduce un' infallibile conſeguenza, che li miſti naturali da altro non provenghino, che da un'ampleſſo di varij principij reali meſcolati nella lor profondità, & alterati, e traſmutati mediante la poteſtà ſeminale, com'è ſentimento de'veri ſapienti, e come dice Ariſtotile nel 1. de generatione: *Iſt miſcibilium alteratorum per minima conjunctorum unio*: e benche tutti li miſti naturali coſtino di ſale, ſolfo, e mercurio, nulladimeno differiſcono frà di loro, sì per la doſe, come per l'alterazione, che ricevono in ciaſchedun miſto nell' atto della lor ſpecificazione; eſſendo molto differente il ſale, il ſolfo, & il mercurio minerale da quello de' vegetabili, & animali. La qual differenza ſi riconoſce chiaramente ne' vegetabili, da'quali mediante la diſtillazione, ſe ne eſtrae, oltre agl' altri principij, un ſolfo combuſtibile, il quale benche convenga in genere, differiſce in ſpecie in ciaſchedun miſto: nè vi è huomo, che non conoſca la differenza grande, che vi è frà l' oglio di cinnamomo, e quello del roſmarino, di ruta, d'aranci, e ſimili, tanto nell' odore, come nel ſapore, e virtù. Però benche li principij attivi ſiano trè in natura; nulladimeno ne' miſti ſono tanti, quanti ſe ne oſſerva nella ſpecificazione di ciaſchedun ſemineo. Et in fine per concludere qualche coſa intorno alli principij, dirò che li remoti ſono quattro, cioè Aria, Acqua, Terra, e Fuoco, che ſono gl'lEementi, dall'unione de' quali ne derivano li principij Chimici chiamati col nome di ſale, di ſolfo, e mercurio: però tanto li primi, come li ſecondi ſono remoti, nè ubbidiſcono ad altre leggi, che à Dio, & alla Natura: dall'unione dei ſecondi ne derivano tutti li miſti naturali: la diverſità de i quali non dipende dalla varia modificazione degl'atomi di Democrito, & Epicuro, nè tampoco da i frammenti della materia quadrata di Carteſio; mà bensì dalla virtù ſeminale, che hà virtù di traſmutare li principij univerſali in quella ſoſtanza, della quale è ſtato compoſto il ſemineo di ciaſcheduna coſa dall'Autore della Vita, come ſi legge nella Geneſi Cap. 1. num. 12. *Habens unumquodque ſementem ſecundùm ſpeciem ſuam.*

La

La quinta difficoltà, che ſi trova nella ſpiegazione delli principij di Carteſio è, che il Mondo ſia indefinito non altrimente definito. Queſto decreto mi pare, che vacilli molto, mentre la voce d'indefinito non conviene al Mondo in alcun modo: eſſendo che l'opere di Dio ſono tutte perfette, e definite, benche l'intelletto humano non le poſſa comprendere con la ſua immaginazione, nè aſſegnarvi alcun termine. Però biſogna confeſſare che tutti quelli, che ſeguono il ſiſtema di Carteſio ſiano poſti in un mare d' ineſtrigabili difficoltà: mentre le ſue dottrine non ſono meno falſe per quello, che concerne alla Filoſofia, e vera Medicina, che inconvenienti per quello che riguarda la Religione, ſtante che conduce li ſuoi ſeguaci inſenſibilmente all' Ateiſmo, benche l' Autore non ſia tale. Nulladimeno vi ſono degl'huomini, che ſenza avere riguardo à ciò, cercano in varie maniere di ſoſtenere le ragioni dell'Autore, in favore del quale adducono varij eſperimenti, mà quelli nulla concludono, ſtante che non ſono conformi alla coſa, che pretendono di moſtrare.

Il primo eſperimento portato da alcuni moderni in favore della Filoſofia di Carteſio è quello del ferro, che per virtù mecanica ſi muta in ſpada, in chiave, orologio, & altra machina ſenza l'intervento di altra forma ſoſtanziale, ò entità corporea, con il ſolo beneficio del moto impreſſovi dall'Artefice: dal che ne deducono, che sì come il ferro mediante il moto, fà tante, e sì varie mutazioni; così anche la materia quadrata di Carteſio diviſa in diverſe parti, ſia quella, che variamente diſpoſta formi tanti miſti, quanti ſe ne oſſervano ſotto il Sole.

Queſto eſperimento benche moſtri le varie modalità del ferro, non allude, nè prova coſa alcuna intorno alli principij delle coſe naturali: mentre il ferro nel prendere la figura della ſpada non muta natura, nè eſſenza: e benche prendi la forma di ſpada, chiave, & orologio, ſempre è ferro, il quale non diviene già mai, nè grano, nè gioglio, nè pane, nè vino, carne, ò peſce, nè ſi traſmuta in pomi, erbe, ò altra ſoſtanza, che in qualche maniera poſſi paſſare in pabolo, ò alimento tanto de' vegetabili, quanto degl'animali: nè col mutar figura acquiſta

niuna virtù medicinale, ſe non vi ſi aggiunge qualche altra ſoſtanza, come fanno li Chimici nelle loro preparazioni. Mà per provare, che le varie modalità del ferro non ſono quelle, che operano, ſi oſſerva, che la ſpada non uccide il nemico per virtù della figura: mà acciò ſiegua è neceſſario, che ſia diretta, e regolata da una mano animata, nè la chiave apre la porta per la ſola modalità impreſſavi dall'Artefice; mà ci vuole chi la dirigga: mentre nè la figura, nè il moto determinano le ſue funzioni, ſeguendo l'iſteſſo dell'orologio portatile, il quale benche ſia compoſto da un'eccellente Artefice, non continua il ſuo moto, ſe di quando in quando dal medeſimo Artefice, ò da altra mano animata non ſi ritorni al punto, con retrocedere il moto delle rote, e rivolgere con la chiave la tortuoſa molla per regolare un nuovo periodo al ſuo movimento: altrimente non ſolo laſcia di ſegnar l'hore; mà ceſſa affatto ogni ſuo moto: non eſſendoſi fin'hora trovata niuna machina, il moto della quale ſia perpetuo, benche non ſi ſtanchino mai li Mattematici di cercare un ſimile artificio.

Di più ſi oſſerva, che le machine non vegetano, nè ſi alimentano, nè producono figliuoli à lor ſimili, ò diſſimili: e benche eſercitino qualche movimento, non ne ſono conſapevoli: mentre quello dipende ſolo da una cagione eſtrinſeca, che conſiſte in una rota, molla, ò gravità di un peſo: e le ſtatue che in qualche maniera ſi aſſomigliano à i viventi, non eſercitano neſſuna funzione animale, e ſono come i ſimulacri de i Gentili, de i quali parla il Profeta nel Salmo 113. *Simulacra gentium, argentum, & aurum opera manuum hominum. Os habent, & non loquentur: oculos habent, & non videbunt, &c.* Tali appunto ſono li ſettatori di Carteſio, e di Epicuro, mentre appoggiano l'opere maravigliose di Dio, e della Natura ad un concorſo fortuito, e temerario degl'atomi, ò de'frammenti della materia quadrata: che ſe foſſe poſſibile, che gl'atomi foſſero quelli, che componeſſero il Mondo; per qual cagione il concorſo delli medeſimi atomi non doverebbe formare i Tempij, le Caſe, e le Città? le quali ſono molto meno operoſe, e più facili della fabrica del Mondo, e della maravigliosa coſtruttura de' Cieli adornati di

tanti

tanti Pianeti, che con un'ordine così certo esercitano i loro movimenti dall'Oriente all' Occidente: il quale ordine non si può dire, che provenga da un concorso fortuito degl' atomi senza dar sospetto d'Atheismo. E chi potrà mai con la voce degl'atomi, ò piccioli corpi figurati spiegare il movimento de'Cieli, lo splendore del Sole, e la sua attività, sì nell'illuminare la terra, come nel promovere tutte le vegetazioni, la rarità dell'aria, la fluidità delle acque, la solidità della terra, e tanta varietà di corpi, che in quella si contengono: certo che, à chi hà li veri lumi della ragione non caderà già mai in mente, che il Sommo Architetto nella creazione della mole del Mondo, e della vastità de i Cieli, incominciasse à fabricare de i piccioliſſimi punti; per poi di quelli comporne li maggiori, e delli maggiori li più grandi: mentre il tutto è un parto d'un sol *fiat* della sua Divina Onnipotenza.

Il secondo esperimento poi, che assegnano li Cartesiani in favore della Filosofia corpuscolare, è quello del grano, che si muta in farina col solo beneficio del moto, e della compressione del molino, che appresso si converte in pane mediante la miscela dell'acqua, e del fermento, e cotto in forno serve di vitto all'huomo, il quale inciso, e triturato con li denti, e mescolato con la saliva discendendo nello stommaco, indi nell'intestini con l' adizione di nuovi sughi si converte in chilo, ò sugo vitale, il quale così disposto, si porta per la strada delle vene lattee, e dutto toracico in grembo al sangue: e che però il grano facci tante mutationi secondo li varij moti, che lo determinano. Però simile esperimento prova meno del primo: mentre il grano in divenir farina, e nel passare in pane, non muta essenza benche varij figura: come si osserva dall' analisi, che si fà mediante la distillazione: poiche havendo posto in tre vasi distinti ugual porzione di grano, di farina, e di pane, si è estratto da ciascheduno di quelli ugual peso di acqua, di oglio, terra, e sal fisso, che sono li principij, ò parti componenti del grano: li quali esaminati con reiterate distillazioni, circolazioni, e digestioni, non mutano mai natura: mentre l'acqua è sempre acqua, e bagna le mani, l'oglio è sempre oglio, & è infiammabile al fuoco,

e così

e così gl'altri principij, come ſi è provato altrove. Dal che ſi riconoſce, che li compoſti dipendono dalla miſcela di varij principij reali, e non altrimente dalle modalità, ò accidenti della materia, come ſi fingono li Carteſiani: tanto più che non meno il grano, che la farina, & il pane ſi convertono in chilo; mà tutti ugualmente paſſano in noſtra ſoſtanza, non per ragione di moto, ò triturazione; mà per virtù delli fermenti, & attività del calore, come ſi moſtrerà à ſuo luogo nel trattato della chilificazione. Mà tornando al noſtro propoſito, è ben chiaro, che la mutazione del grano in farina, e di farina in pane è una ſemplice alterazione del compoſto, e non altrimente una vera traſmutazione delli principij, li quali ſono immutati.

Vi ſarebbe molto che dire contro di una ſofiſtica, e fantaſtica dottrina, mà perche il mio fine è di diſcorrere di quella parte, che riſguarda la Medicina non mi ſtenderò più in longo, dirò ſolo, che eſſendo fabricata ſopra delle rovine della iniqua Filoſofia di Democrito, e di Epicuro, a' quali mancava la cognizione del vero Principio, che è un ſolo Iddio primo Ente Eterno, & Unità infinita di dove provengono tutte le ſcienze, la ſopradetta Filoſofia non è meno falſa, che inconveniente, poiche è oppoſta alla Sacra, e vera Filoſofia, e li ſuoi ſeguaci havendo l'ingegno circoſcritto, e limitato da alcune figure Geometriche non comprendono gl'arcani della Natura, e non poſſedendo niente del proprio, à guiſa di Simie immitano gl' huomini nelle ſole deformità, e difetti del corpo, e non nelle virtù, e come dice Ennio Poeta antico, *Simia quam ſimilis, turpiſſima beſtia nobis.*

Degl'

Degl' errori, ſciſmi, e pregiuditij inſorti nelle moderne ſcuole della Medicina à cauſa della Filoſofia Mecanica, e Corpuſcolare, ò ſia dottrina degl' Atomi.

CAP. V.

BEnche il modo Mecanico di Filoſofare ſia antichiſſimo, come ſi è detto di ſopra, non hà potuto arrecare gran danno nel Mondo, mentre tal Filoſofia è ſtata riconoſciuta per erronea fin dalli Gentili, come ſi legge nelle opere Filoſofiche di Marco Tullio Cicerone, & in ſpecie nel trattato *de Natura Deorum lib. 3.* dove rigetta l'opinioni di Epicuro, non ſolo come falſe, mà come temerarie, & inconvenienti, che tendono alla deſtruzzione della Religione: mentre Epicuro negava tutto quello, che non cadeva ſotto i ſenſi, nè riconoſceva altro Dio, che il ventre, e la ſua beatitudine non conſiſteva, che nella delicatezza de i cibi, & altre delizie mondane. Mà hoggi eſſendo ricevuta una ſimile Filoſofia nelle ſcuole della Medicina, vi hà cauſato una grandiſſima confuſione con danno conſiderabile dell'humanità, mentre alcuni moderni Medici imbevuti di tali pregiudizij, volendo ſpiegare l'armonia delle coſe naturali, & in particolare il moto de'viventi, e la cagione de i morbi, altra coſa non conſiderano, che la Mecanica conſtruttura delle parti organiche, dove appoggiano ogni virtù attiva: di là ne avviene, che non ſi fà più gran coſa menzione dell'Anima, che è il primo ente formale, dal quale deriva il moto, e l'eſſere dell' huomo: nè tampoco ſi parla delli ſpiriti animali, che ſono li mezzi efficaci dell'unione dell'Anima con il corpo: nè ſi conſidera più l'energia delli fermenti, nè l'attività del calore, che ſono principij reali, da i quali dipende l' armonia della vita, e

appog-

appoggiano il tutto alla Mecanica, e materiale coſtruttura delle parti organiche, che à guiſa di machine compreſſorie eſprimono li ſpiriti: come ſi fà nell'officine l'oglio dalle amandole dolci, e filtrano li fluidi, e ſeparano varietà di ſughi, sì eſſenziali, come eſcrementizij per virtù della ſola figura, della quale ſono dotate alcune parti glandoloſe del corpo humano, ſenza accorgerſi, che gl' organi ne i viventi, non ſono altrimente principij attivi; mà bensì ſtromenti ſervili, non ſolo dell'Anima, e delli ſpiriti, che ſono li primi principij; mà anche delli fluidi, delii fermenti, e del calore detto naturale, che tutti inſieme formano l'armonia de i viventi, e danno moto agl' organi, che ubbidiſcono alle loro direzioni, come ſi moſtrerà con varie ragioni, & incontraſtabili eſperimenti.

Dell' inſuſſiſtenza delli filtri in Natura.

CAP. VI.

IL primo, e principale errore proveniente dalla ſopradetta Filoſofia è di ſupporre, che quel bell' ordine delle coſe naturali, che con tanta vaghezza riſplende à favore de'viventi, e le varie ſeparazioni, & alterazioni, che ſi oſſervano nel Mondo sì nella vegetazione delle piante, come nella variazione delle ſpecie, dipenda ſolo dalla varia ſituazione, moto, figura, e grandezza de'minimi componenti, che variamente ſi congregano, e ſi ſeparano per virtù di alcuni Mecanici ſtromenti, chiamati da'moderni col nome di filtri, li quali, ſecondo il lor ſuppoſto, ſeparano una ſoſtanza dall'altra, e ne congregano alcune inſieme ſolo per virtù della particolare ſtruttura de'lor forami col beneficio del moto: e che tale ſia l'ordine delle coſe naturali, sì nella vegetazione delle piante, come nella nutrizione degl' animali, e moltiplicazione delle ſpecie, nella produzzione de i frutti, nella varietà de i fiori, erbe, & altre coſe, che con tanta vaghezza adornano la terra: ſenza accorgerſi, che tali ſtromenti ſono enti chimerici, che ſe li fingono nella loro imaginazione:

men-

mentre l'ordine delle coſe naturali non dipende da sì vili machine, ò mecanici ſtromenti; mà ſono regolate da più ſublimi direzzioni:

Che non ſi diano filtri in natura, e che quelli, che ſi compongono con artificio humano ſiano affatto inetti alla ſeparazione della varietà delle ſoſtanze, non è difficile il provarſi da chi non hà l'imaginativa corrotta dalle fantaſtiche dottrine delli Corpuſcolari. Per tanto prima di ricorrere all' asìlo delle figure, & alla varietà delli filtri per ſeparare il puro dall'impuro, l' eterogeneo dall' homogeneo, il fiſſo dal volatile, il ſale dal ſolfo, & il mercurio dagl'altri principij; li moderni doverebbero eſaminare la forma, e coſtituzione delli filtri, per poi di là venire in cognizione, ſe detti ſtromenti ſiano veramente atti alle ſopradette ſeparazioni: che ciò verificandoſi con qualche mecanica dimoſtrazione potrebbero da quella dedurre, ſe ſia poſſibile, tanto in natura nella vegetazione delle piante, come ne i viventi: sì nella nutrizione, come nella ſeparazione di alcune ſoſtanze tanto homogenee, e ſuſtanziali, come eſcrementizie, che li filtri habbino tale energìa.

Li filtri dunque, ſecondo tutte le mecaniche dimoſtrazioni, altro non ſono, che tele, panni, coiri, e carte perforate, ò altra ſorte di ſtromenti artificioſi variamente inteſſuti: li quali diſpoſti in forma di manica, ò ſacchetto piramidale, com' è quello, che adoprano li Speziali per purificare il zuccaro, chiamati impropriamente maniche d'Ipocrate, ſervono ſolo per ſeparare le groſſezze, mà non già le ſoſtanze. Perloche li Chimici nelle loro operazioni ſi ſervono di più efficaci mezzi, e più nobili ſtromenti: mentre li filtri eſſendo corpi morti, privi affatto di moto, non hanno niſſuna virtù attiva, nè facoltà di ſeparare una ſoſtanza dall'altra, nè di alterare, fiſſare, e volatilizzare coſa veruna: però quando vi ſi verſa ſopra qualche liquore torbido, e feccioſo, altro non fanno, che reggere, e ſoſtenere, *paſſivo modo*, alcune particelle più groſſe: le quali per non eſſere ſtate diſſolute, e reſe fluide da un ſolvente proporzionato, ſi arreſtano nella ſuperficie del filtro, e le parti ſolute ſe ne paſſano per l' interſecazioni delle linee, che formano li

varij filamenti, che compongono i filtri.

Questa sorte di stromenti sono così poveri, che anche nelle cose artificiose sono li più vili: che altra cosa non separano da'misti, che alcune parti assai grosse, come sono li pezzetti di legno, ò frammenti di paglia, ò picciole pietre, & arene mescolate con il zuccaro: nè separano altrimente le feccie, come molti di grosso ingegno s' imaginano: mentre à voler rendere puro, e chiaro il zuccaro vi è necessario il fuoco, & il bianco dell'ovo per levargli alcuni escrementi, che non gli hà potuto togliere il filtro: nè ciò basta per renderlo puro: mà volendolo ridurre in cristalli, e separarlo da alcune viscosità; doppo haverlo filtrato, cotto, e despumato, si pone in una pignatta, ò altro vaso di terra vitriato, accommodandolo in una stufa, ò altro luogo caldo: le parti più pure, e più cristalline del zuccaro si separano dalle viscose, e concrescono per tutta la circonferenza interna del vaso in forma di cristalli: cosa che non possono fare tutti li filtri del Mondo. E li Chimici havendo varij sali dissoluti in acqua, e mescolati insieme, come per esempio sal nitro, sale di cenere, e sal commune, per separarli non adoprano filtri di niuna sorte, mà si servono del fuoco: mentre evaporando una porzione di acqua à fuoco lento finche formi una cuticola nella superficie: se si pone il vaso in luogo freddo, il primo sale, che si congela nel fondo del vaso è il marino: versando l'acqua ancora tepida in un'altro vaso, si congela il sal nitro in cristalli, & il sal di cenere resta dissoluto nell'acqua, il quale si congela con farla evaporare à siccità: e questo è il vero modo di separare una sostanza salina dall' altra. E se tal volta li Chimici si servono di simili stromenti, l' adoprano solo per separare le ceneri dal sal fisso dell'erbe, e le parti lignee, e fibrose dalle tinture de'fiori: le quali dissolute con un proprio solvente, passano anch'esse per ogni filtro. Però bisogna renderssi capace, che non vi è nessun cribro nel Mondo composto di tela, di crine, carta, panno, ò altro corpo poroso, per li forami del quale vi possi passare l'acqua pura, che non sia capace di ricevere ogni sorte di sali, e vitrioli, sì naturali, come artificiosi: mentre prendendo un filtro di carta, ò di altra sorte,

po-

ponendovi dell'acqua, nella quale sia dissoluto del zuccaro, vi passa facilmente: & appresso dell' acqua gravida di sal marino vi passa ancora: indi del sal nitro, del sal di tartaro, dell'alume, del vitriolo, ò altra sostanza salina dissoluta nell'acqua, vi passano gl'uni doppo gl'altri, ugualmente che uniti insieme, purche siano dissoluti in sofficiente quantità di acqua. Inoltre per far vedere alli moderni filtratori la povertà delli loro stromenti, che sono affatto inabili alla separazione delle sostanze, si è fatto il seguente esperimento. Si sono prese dell' ossa, e delle conchiglie di Mare dette Madreperle, de'Coralli, & altre sostanze ossee, e lapidee, e dissolute con aceto stillato, ò veramente con spirito di sale, ò altro solvente, così soluti passano per li medesimi pori del filtro, per dove passarono li sali sopradetti: & appresso prendendo delli metalli dissoluti nell'acqua forte, regia, e simile, & adacquate le sopradette acque corrosive con trè, ò quattro parti di acqua commune, vi passano gli uni doppo gl'altri, & in fine ponendovi dell' oglio, della terebentina, e cera fusa, ò pinguedine d'animali, & accommodato il filtro in luogo caldo, cioè in una stufa, vi passano quelli ancora gl' uni doppo gl'altri, ugualmente che uniti insieme. Dal che si riconosce l' inabilità delli filtri artificiosi, che non sono capaci di fare niuna separazione: mentre non vi è corpo che non passi per le loro porosità, benche di varia figura, quando quello è dissoluto con li proprij solventi.

Mà quello, che è più considerabile, non si verifica, che il setaccio separi la farina dalla crusca: mentrè macinato il grano sottilmente, e poi setacciato con il solito cribro, vi passa ancora la crusca con tutte le altre parti: e se si disecca la crusca al Sole, ò in forno tepido, e macinata di nuovo, divien così sottile, che passa per le porosità, benche anguste, di ogni sorte di cribri, sì di crine, come di seta, e simili.

Di più si osserva, che li cribri, non solo non separano una sostanza dall'altra; mà sono stromenti, benche passivi, assai proporzionati à mescolare, e confondere insieme ogni sorte di corpi: come si osserva nelle officine nella composizione di tante sorte di elettuari, polveri, spezie, empiastri, e simili: mentre me-

diante il moto, e la compreſſione del piſtello, e figura de'cribri, ſi meſcolano, e ſi confondono inſieme ogni ſorte di droghe, erbe, fiori, radici, ſemi, pietre, ſali, terre, vitrioli, e tante ſoſtanze di diverſa natura, compage, e regno, quante ſe ne trovano nel Mondo. Dal che ſi viene in cognizione, che il moto, e la figura de'filtri, non ſolo non ſeparano il puro dall'impuro, l'eterogeneo dall' homogeneo, il minerale dal vegetabile, & il vegetabile dall'animale, il volatile dal fiſſo, il ſale dal ſolfo, & il ſolfo dal mercurio; mà meſcolano, e confondono inſieme ogni coſa ſenza alcun'ordine. Mà per render più chiaro quanto ſi è detto di ſopra, e nell'iſteſſo tempo far vedere à i moderni la totale inabilità, & inſuſſiſtenza de i filtri, ſi oſſerva, che da niun miſto sì naturale, come artificioſo, con il beneficio dell' arte, non ſi ſepara già mai il puro dall' impuro, l' homogeneo dall'eterogeneo, il volatile dal fiſſo per mezzo de i filtri: e che ciò ſia vero, ſi oſſerva nella fabrica del vino: mentre il ſugo delle uve, che di ſua natura fermentando con le proprie feccie diviene vino, ſe ſi gli tolgono nel principio le feccie groſſe col beneficio di qualche filtro artificioſo, gli ſi perturba talmente la naturale fermentazione, che non ſi depura, nè diviene già mai vino, mà reſta un ſugo dolce, facile à corromperſi.

In corroborazione di quanto ſi è detto di ſopra, ſi oſſerva, che prendendo buoniſſimo vino, ben fermentato, e quello dato in mano del più eccellente cribratore, che ſia uſcito dalle ſcuole di Carteſio, con tutti li filtri imaginabili, non ſeparerà già mai lo ſpirito dalle parti acquee, nè il ſale dalle terree: mà dato il liquore miſto del vino ad un ſemplice garzone di ſpezia-
ria, ne ſeparerà ſubito lo ſpirito, la flemma, il ſale, e tutti li principij, ò parti componenti con il ſolo beneficio del fuoco mediante l'appoggio d'un'alembicco.

In fine per far vedere maggiormente alli ſettatori di Carteſio l'inabilità delli filtri, ſi prova, che prendendo ſal marino, ſalnitro, vitriolo, e ſimili, e quelli diſſoluti in acqua, e filtrati per centinaja di volte, & evaporati, ſono ſempre li medeſimi: mentre con tali mecaniche non ſe ne ſepara mai lo ſpirito; mà quello reſta ſempre imprigionato nelle ſue feccie: mà per farne

una

una vera ſeparazione, e neceſſario valerſi di un altra mecanica, che è la diſtillazione, per mezzo della quale ſi ſepara lo ſpirito dalle parti aquee, e le aquee dalle terree, e le terree dalle ſaline. Così dal corno di cervo, dall'unghia dell'alcie, dal cranio Humano,& altre ſorti di ſoſtanze oſſee,non ſe ne ſepara già mai lo ſpirito,l'oglio,& il ſal volatile, ſe non mediante la diſtillazione:così dal ſangue Humano,dall'orine,& altre parti sì ſolide,come fluide,tanto ſoſtanziali, quanto eſcrementizie degl'animali. Nè tãpoco la mecanica delli filtri non è abile à ſeparare l'eſſenza dall'erbe, & il ſal fiſſo dalle ceneri: mentre in tali operazioni è neceſſario valerſi,e dell'acqua,e del fuoco con li proprij ſtrumẽti,ſenza adoprarvi neſſũna ſorte di filtri:è così non ſolo l'eſſenze, li ſali volatili ſpiriti,ogli & altre ſoſtanze ſottili di diverſa natura ſi ſeparano dalli miſti ſenza il beneficio delli filtri; mà anche li ſali fiſſi dell'erbe, e le ſoſtanze metalliche, & in ſpetie l'oro, dall'argento ſi ſeparano per mezzo della coppella, e del rinquarto,& altre mecaniche, diametralmente oppoſte à quelle de filtri.

Per tanto reſto molto maravigliato, che nelle moderne ſcuole della Medicina vi ſiano molti ſoggetti, che aſſeriſcono, che per li pori della carta, ò altra ſorte di filtri, vi paſſino ſolamente alcuni corpi più proporzionati alla loro ſtruttura, e gli altri ſi arreſtino: quando ciò non ſi verifica ne ſi può in alcun modo ſoſtenere: mentre l'eſperienza moſtra il contrario però ſe ſi prepara un filtro con imbeverlo di acqua, & in quello vi ſi pone à filtrare acqua,& oglio meſcolati inſieme,paſſa prima l'acqua per li pori della carta,& appreſſo l'oglio:mà ſe ſi prepara prima il filtro con oglio, e ponendovi à filtrare oglio, & acqua agitati, e confuſi inſieme, vi paſſa prima l'oglio & appreſſo l'acqua: dal che ſi riconoſce, che le diverſità delle ſoſtanze non ſi ſeparano per le accennate meccaniche, ò diverſe poroſità de cribri; mà bensì per la ſimilitudine delle ſoſtanze, delle quali ſono imbevuti li medeſimi filtri: mentre l'acqua, ſi uniſce all' acqua l'oglio all'oglio, il ſale, al ſale, il mercurio al mercurio ſenza alcun mezzo di filtri: così anche li metalli ſi uniſcono inſieme col ſolo beneficio del fuoco, e ſi ſeparano gl' uni dagl'altri per il mezzo della coppella, e delle acque forti, come vien

prat-

pratticato dai Chimici, e dà raffinatori medeſimi. Dal che ſi riconoſce, che li filtri d'ogni ſorte ſono li più poveri, e vili ſtrumenti, che ſiano ſtati inventati da i Chimici: mentre con ſimili machine non ſi ſeparano che le groſſezze; e non altrimente le ſoſtanze, come vantano alcuni ineſperti delle vere ſeparazioni.

Che queſti filtri poi de quali ſi è parlato fin hora non ſi diano in Natura, non è difficile dà provarſi da chi hà li eſperimenti per ſcorta, e la verità per guida: mentre il ſiſtema delle coſe naturali è appoggiato à più veri principij, come ſi riconoſce nel bell' ordine delle coſe naturali, nell'armonia dè Cieli, nell' influenze dè pianeti, nella vegetazione delle piante, nella produzione de i frutti, nella moltiplicazione delle ſpecie, nel movimento delle acque, nel fluſſo impetuoſe de i venti, e nel perenne circolo delli principij di tutte le coſe naturali, e nel paſſaggio che fanno dallo ſtato proſſimo al remoto, e dal potenziale all'attuale. Però ſi oſſerva, che gl'influſſi del Cielo deſcendendo in terra à promovere tutte le vegetazioni, e fecondare il Mondo à beneficio de i viventi, non hanno biſogno dell'intervento dè filtri per ſeparare il groſſo dal ſottile, che ſe vi foſſero queſti mezzi diſcendendo il ſottile, gl'eſcrementi reſtarebbero la sù, dove non ſono mai ſtati: e la luce in progreſſo di tempo priva del ſuo ſplendore per li continui effluvij, che tramanda, ſi convertirebbe in tenebre: nè tampoco l' evaporazioni dell'acque, e dè ſolfi, che ſi fanno di continuo per virtù del Sole da tutta la periferia della Terra, e che ſi ſollevano in alto, non hanno biſogno della mecanica dè filtri: che ſe ciò foſſe, ſarebbe neceſſario aſſegnare una ſfera perforata, che s'interponeſſe frà la prima, e ſeconda regione dell'aria, per impedire, che li corpi groſſi non ſi ſollevaſſero in alto, mà perchè le acque, e li ſolfi, & altre materie ſottili vengono ſublimate dal ſolo moto, e calore del Sole, e ſi coagulano in diſtanza nel tramontar del medeſimo per il ſolo difetto dell'agente, che eſſendo lontano non hà più forza di ſoſtenerli: e le acque condenſate deſcendendo di nuovo ſopra la Terra, per varie vie ſi portano ne i fiumi, indi nel mare per il lor proprio peſo, e naturale fluidità, & aſcendono in alto per virtù del Sole, ſenza che vi intervengano li filtri, & in tal maniera

niera ſi perpetua il circolo dei fluidi, che con tanta vaghezza irrigano la terra: però le fonti, che ſorgono nella ſommità de i Monti non ſono acque filtrate per li pori della terra, come molti s'immaginano: la ragione è, che non ſi dà filtrazione per aſcenſo: e quando ciò ſeguiſſe, le fontane non ſarebbero perenni: mentre oſtruendoſi li pori per il continuo arreſto delle materie più groſſe, non ſi ammetterebbe più il paſſaggio alle ſottili.

Da che provenghino dunque le fonti, che ſorgono nelle montagne, & altri luoghi della Terra ſenza ricorrere all'aſilo delli filtri, che non ſi danno in Natura: dirò non eſſer quelle altro che acque rarefatte dalla potenza del Sole non ſolo da tutta la ſuperficie del mare; mà anche de i fiumi, laghi, e da tutta la circonferenza della terra, le quali acque fuggendo la preſenza del Sole, ſi coagulano nelle caverne più oſcure, e più fredde della Terra: dove formando varij rivoli vanno à far capo in diverſi luoghi, & in tal guiſa ſi formano le fontane. In corroborazione di ciò ſi oſſerva nella diſtillazione dell' acque ſalate d'ogni ſorte, le quali rarefatte dalla potenza del fuoco ſi coagulano in diſtanza, in acqua dolce nel rincontro del capitello, che diſtillano poi nel recipiente, con deporre infondo dell' alembico il ſale, che contenevano, non eſſendovi altra mecanica nel Mondo, per mezzo della quale ſi poſſi ſeparare il ſale dalle acque, che mediante la diſtillazione: mentre per li filtri di qualſiſia ſorte anche di terra, ò pietre poroſe, vi paſſano le acque con tutta la lor ſalſedine: perloche fà di meſtiere concludere, che tanto le acque delle fontane, come quelle delle pioggie, la ruggiada, la grandine, e le brine, altro non ſiano, che acque diſtillate, prima rarefatte dalla potenza del Sole, che à più forza in alzare, e ſublimare le acque, che non hanno tutte le machine delli Carteſiani, che poi ſi coagulano in diſtanza nel tramontar dell'Agente.

Circa la vegetazione delle piante, è un ſuppoſto falſo, che il ſugo ſi filtri per le poroſità delle radici: mentre, come è cognito alli veri eſploratori delle coſe naturali, non ſi dà filtrazione veruna per aſcenſo, mà ſolo per deſcenſo: e tutto quello che

ſale

ſale in alto in forma di vapori,ò inſenſibilmente,non ſi può in alcun modo dire filtrazione : mentre ſimile operazione è una vera ſublimazione : pero il fluido che paſſa in nutrimento di ogni ſorte di vegetabili , ſi erbacei , come arborei , e che ſi inſinua nelli pori delle radici delle piante , e ſi porta in alto per varij tuboli , ò canali , che à guiſa di vene ſi ſpandano , e diſtribuiſcono per tutti li rami per l'acreſcimento delle parti , e nutrimento delle foglie , fiori, e frutti, che ſi diverſificano ſecondo la varietà de i ſemi come,ſi oſſerva anche negl'inneſti:quel ſugo univerſale della Terra indeterminato privo d'ogni forma,ſi ſublima per li anguſti tuboli delle piante per virtù del calore del Sole , il quale è l'unico agente , che rareſà , muove, e ſolleva in alto tutti li corpi ſottili , ſi aquei , come oleoſi : e le poroſità delle piante altro non ſono , che vaſi , ò canali per li quali ſublima , e circola il ſugo , ò ſpirito univerſale poſto in moto dal ſopradetto agente .

Quanto alla traſmutazione del medeſimo ſugo in tanta varietà di erbe , fiori , frutti , & alberi , non ſiegue per virtù delle varie configurazioni delli pori delle piante ; mà bensì per la forma ſoſtanziale , ò entità reale delli principij , che compongono ogni ſorte di ſemi : mentre l'aſſimilazione ſi fà per virtù dell'homogeneità delli principij, che ſi uniſcono inſieme, come l'acqua all'acqua , l' oglio all'oglio , il ſale , al ſale , e così degl'altri . Perloche non è difficile il comprendere , come il ſale , il ſolfo , & il mercurio univerſale ſi uniſchino ſenza alcun mezzo al ſale, al ſolfo , & al mercurio particolare di ciaſchedun ſeminio , & in quello ſi muti ſolo per virtù della poteſta ſeminale , che conſiſte nell'alterazione , e doſe delli principij : e non altrimente per la varia teſtura delle fibre , ò configurazione de i pori : mentre quelli altro non ſono , che piccioli voti , che non ſono operativi , e per conſeguenza innetti à fare tante , e ſi varie ſeparazioni , ſublimazioni , alterazioni , e traſmutazioni , quante ſe ne oſſervano nel Mondo nella vegetazione di tutte le piante, e nella varietà de i colori , e ſapori , e virtù di tutte le ſorti di frutti , erbe , e fiori , & altre coſe, che fregiano la terra per utile, commodo , e dilizia de i viventi .

Mà per provare maggiormente , che la vegetazione delle piante

piante non dipende dalla mecanica delli cribri, che non ſi danno in Natura; mà bensì dalla virtù del calore: ſi oſſerva, che nè paeſi aſſai freddi nel tempo d'Inverno, non ſolo non vegeta alcuna pianta; mà ne meno è habitabile il clima, ſtante che il calore del Sole in quel tempo non giunge à movere, e rarefare quei ſughi, dè quali è ſtata ingravidata la Terra dall'influſſi dè corpi ſuperiori. Dal che ſi riconoſce che l'aſcenſo, & il deſcenſo delli fluidi ſpiritoſi, e la vegetazione delle piante, non ſi fà altrimente per la virtù dè cribri, nè per il moto locale della materia, nè per la traſpoſizione delle parti, ò aggregazioni di figure; mà bensì per l'unione, e doſe delle ſoſtanze, e moto intrinſeco, ò fermentativo delli principij ſeminali mediante il concorſo di un' agente ſuperiore, che è il Sole: però il ſugo alimentizio non ſi muta in varietà di frutti, piante, erbe, fiori, e ſimili, perche contenga in ſe varij corpicciuoli di diverſe figure, e grandezze, che poi ſi ſeparino nell'atto della vegetazione per virtù dell'ideati filtri, che ſi fingono nell' imaginazione, li quali dando il paſſaggio ſolo ad alcuni corpi proporzionati alla loro teſtura, venghino à congregare inſieme un alimento proporzionato alli pori della pianta: mà ciò non ſi verifica, mentre come ſi è detto di ſopra, i pori non ſono che vacui di niuna attività, e le figure non ſono che accidenti, che non determinano coſa alcuna. Perlochè ſe la varietà delle coſe dipendeſſe dalla traſpoſizione delle figure, il Mondo non ſarebbe un aggregato di ſoſtanze variamente diſpoſte; mà bensì una congerie di accidenti, che non determinano, che larve nella fantaſia di quelli, che ſieguono ſimile Filoſofia.

Si deve per tanto riflettere, che le poroſità delle piante non ſono altrimente filtri; mà bensì vaſi, e canali per dove fluiſcono, e circolano i ſughi deſtinati per il loro accreſcimento: eſſendovi una differenza infinita frà li vaſi, e canali, in comparazione dè filtri: mentre l'uſo de i vaſi è di contenere la ſpecie di alcuni ſughi eſſenziali per l'alimento delle piante, e li canali per portarvi un ſugo univerſale atto à traſmutarſi in quello particolare delle piante: e li filtri altro non ſono, che vaſi artificioſi, rotti, e preforati in ogni parte: che ſono compoſti di varij

filamenti variamente inteſſuti: e li ſughi che vi ſi filtrano non paſſano per li pori interni dè crini, lini, lane, che li compongono; mà bensì verſano per li forami, che formano li ſopradetti filamenti nell'interſecazioni delle lor linee: però frà li vaſi che conſervano li ſughi, e li canali, che li conducono dà un luogo all'altro, e li cribri che verſano d'ogni intorno tutto quello, che vi ſi ſoprapone, vi è la differenza, che ſi oſſerva frà un corpo ſano, intiero, e continuo, in paragone di un corpo rotto, e reciſo, che verſa da tutte le parti.

Volendo in fine concludere qualche coſa intorno à ciò, ſi può dire, che le piante nella loro vegetazione, & integrità ſiano corpi miſti ſi, mà continui: le parti de i quali ſono intiere, e concatenate inſieme, atte à conſervare li ſughi per la loro propagazione, come ſi è detto altrove: mà quando ſono rotti, e reciſi artificioſamente con il ferro, divengono filtri, e verſano d'ogni parte con pregiudizio della loro ſpecie: mentre facilmente ſi diſeccano: però un albero diviſo in tronchi, e ſegato à traverſo, gli ſi recidono li vaſi, e tagliano le fibre in modo tale, che fattone un vaſo verſa per ogni parte per deſcenſo il liquore, che vi ſi pone. Dal che ſi deduce, che li filtri altro non ſiano, che vaſi artificioſi, che non ſi danno in Natura: e quelli che ſi compongono artificioſamente di carta, di lino, ſeta, crini, e ſimili, ſono affatto inetti alla ſeparazione della varietà delle ſoſtanze, come ſi è provato di ſopra. Però, è temerità, il ſupporre, che tante, e ſi varie ſeparazioni, che ſi oſſervano in Natura, ſi nella vegetazione delle piante, nella produzzione delli frutti, fiori, erbe, e nella ſpecificazione de i ſemi; come anche nella concretione de i metalli, e tante altre metamorfoſi, che ſi oſſervano in Natura, vi ſia l'intervento de i filtri; quando in verità, non ſi poſſono ſoſtenere ſenza incorrere in maggiori errori: mentre il ſiſtema delle coſe naturali dipende da più coſtanti principij.

Del-

Dell' insussistenza delli Filtri nei viventi.

CAP. VII.

SE la mecanica delli filtri non sussiste in Natura, nè si verifica nella vegetazione delle piante, non vi è luogo alcuno da supporla nè viventi, la vita, moto, e funzioni delli quali è una spirituale armonia, che si communica al corpo organico: il quale, come si è detto altrove, non è che un vaso, ò strumento servile dell'anima, e delli spiriti primi constitutivi del Huomo: gl'organi del quale, benchè siano variamente intessuti, e figurati; nulladimeno non vi è membro, ò viscere alcuno, al quale gli convenga il nome di filtro, ò di cribro: tanto più che la loro struttura, e d'officio, non è di filtrare, nè di separare una sostanza dall'altra per ragione della loro configurazione, come si imaginano molti moderni; mà bensì sono strumenti servili atti à conservare li spiriti, e dar luogo alli fluidi, acciò per quelli circolino in varie maniere, quando vi vengono sublimati, e spinti da un agente reale, che è il calore, e flusso delli spiriti: e non altrimente dalla pressione degl'organi: mentre quelli di lor Natura non hanno moto alcuno, come si osserva nè cadaveri: non potendo li corpi haver due usi, cioè di contenere li spiriti, e li fluidi, e nell'istesso tempo haver azzione, e potestà sopra di quelli, e dirigerne le funzioni.

Per tanto benche l'Huomo materiale, ed organico, secondo che vien definito dagl'Anatomici, sia un composto di filamenti nervosi, che variamente intessuti formano tutte le parti organiche, si interne, come esterne del corpo humano, cioè le fibre, le membrane, vasi, arterie, vene, nervi, muscoli, glandole, ossa, cartilagini, cute, & ogni sorte di membri, visceri, & altri parti, che concorrono alla fabrica materiale del corpo humano: Tutte queste parti benchè distinte per la varia

ſituazione, e teſſitura delli primi filamenti nervoſi per il compleſſo, e doſe delli veri principij interni, e ſoſtanziali, che compongono li medeſimi filamenti, che coſtano della miſcela di un ſolfo ſottiliſſimo meſcolato con una porzione di ſal volatile, molta acqua, e poca terra: nulladimeno dette parti non ſono diſgiunte l'une dalle altre, mà bensì continue: come ſi oſſerva nelle dimoſtrazioni anatomiche incominciando dalla teſta, nella cavità della quale vi è la bocca, dove naſcono due canali à piè della lingua: uno de quali vien chiamato dagl' Anatomici col nome di trachea, ò aſpera arteria, per dove ſi porta l' aria alli polmoni per il beneficio della reſpirazione: e l'altro canale ſi chiama, eſofaco, per cui deſcendono li cibi nella cavità dello ſtomaco, indi nell'inteſtini: però ſi oſſerva, che la lingua è attaccata alla trachea, & all' eſofaco, l' eſofaco allo ſtomaco, lo ſtomaco all'inteſtini, l'inteſtini al meſenterio con varij legamenti, e nella ſoſtanza dell'inteſtini, frà l'una, e l'altra tunica vi naſcono le vene lattee: le quali ſenza eſſer diſgiunte, ſi rammificano per il meſenterio, e ſi uniſcono nella ciſterna chilifera: indi con il dutto toracico, ſi congiungono alla vena ſuclavia, e la vena ſuclavia ſi uniſce al cuore per l'auricola deſtra, e poſcia nel ventricolo poſtoli di ſotto, indi nelli polmoni, & auricola ſiniſtra, & in fine nel ventricolo ſiniſtro: di dove ſi ſpicca il tronco della vena aorta, e ſi dirama per tutto il corpo, dividendoſi, e ſuddividendoſi in ſottiliſſimi rami, che vanno à terminare nelle glandule, dove ſi riuniſcono con le vene, e s'inteſſono con li nervi in varie forme: le quali vene riportano il ſangue per altre vie al primo fonte, ſeguendo l'iſteſſo del ſugo nerveo, e delli ſpiriti animali, che circolano perpetuamente per le vene, per le arterie, e per li nervi, ſenza veruna ſcontinuazione.

Però il fluido rubicondo del ſangue eſſendo di una mediocre compage, circola per li primi vaſi, che ſono le vene, e l'arterie: mà li ſpiriti animali per eſſere più ſottili, e più volatili à miſura, che ſi ſeparano dal ſangue, ſi ſublimano per li rami aſcendenti dell'arteria magna, ſolo per virtù della loro volatilità, meſſi in moto dal calore detto naturale: la qual' arteria diſtendendoſi con alcune ſottiliſſime propagini nelle glandule corti-

cali

cali del cervello, dove depone quello ſpirito ſottiliſſimo, che ſi diffonde per la ſtrada delli nervi per tutto l'ambito del corpo,che è quello che dà il ſenſo,&il moto alle parti:e ciò faſsi ſenza ſcontinuazione veruna:così ancora gl'eſcrementi volatili,e ſottili,che ſi ſeparano dal ſangue,e che ſi evacuano,ora per orina, e talvolta per ſudore, & inſenſibile traſpirazione. Ciò non ſi fà per virtù de i cribri, che ſuppongono li moderni nelle glandole, nè per la ſtruttura de i pori:mentre li corpi più volatili per ſepararſi dalli meno volatili,non hanno di biſogno di tali mecaniche,baſtando ſolo il calore, ch'è l'unico agente, per mezzo del quale ſi fanno tutte le ſeparazioni: onde eſſendo tutti intieri, e continui li vaſi, che compongono il corpo organico, non vi può cadere ragione alcuna di filtri: tanto più che quelli, come ſi è detto altrove,altro non ſono che vaſi rotti, e reciſi, che verſano da ogni parte tutte ſorte di fluidi,che vi ſi ſoprapongono,ſenza ſepararne,ò ritenerne più uno di un'altro. Mà perche li vaſi ne i viventi ſono tutti intieri, e continui, come ſi è detto di ſopra, e quelli delli reni per dove paſſano le urine, e li pori della cute non ſono nè cribri, nè filtri; mà bensì le ultime diramazioni sì delle vene, come dell'arterie, nervi, vaſi linfatici, e ſimili: li quali non eſſendo rotti non fanno l'officio del cribro; mà bensì di un vaſo circolatorio, alembicco: e volendoli raſſomigliare à qualche coſa mecanica, è meglio dire, che ſiano le ultime eſtremità de i vaſi, che à guiſa di roſtri, di alembicchi diſtillano, e traſudano per le proprie vie quei liquori eſcrementizij, che per varie digeſtioni, fermentazioni, circolazioni ſi ſono ſeparati dal fluido del ſangue: tanto più che li filtri ſono affatto inetti à ſimili ſeparazioni, mentre il liquore, che vi ſi ſoprapone, non paſſa per li pori della ſoſtanza del cribro, mà bensì per li vani eſteriori, che formano li ſtami, ò li filamenti nelle loro interſecazioni: li quali vani eſſendo niente, non ſono operativi, e per conſeguenza inabili alla ſeparazione, & alterazione di tante, e sì varie ſoſtanze, sì homogenee, come eterogenee, che ſono nel grande, e picciol Mondo.

Li fluidi dunque, e li ſpiriti ne'viventi non ſi filtrano, come aſſeriſce tutta la turba Corpuſcolare, e Cribratoria delli moderni,

derni; mà bensì ſi ſublimano, ſi circolano, e diſtillano in varie forme mediante la virtù delli fermenti, l'attività del calore, & il fluſſo, e rifluſſo delli ſpiriti animali: mentre gl'organi, come s'è detto in varij luoghi, altro non ſono, che vaſi, ò ſtromenti ſervili, e li fluidi oltre alle altre naturali funzioni, paſſano in nutrimento, & accreſcimento de'medeſimi ſolidi, e non altrimente li ſolidi in alimento de' fluidi, com'è ſentimento di alcuni inſenſati Atomiſti, che negano li fluidi, con dire eſſer quelli un'aggregato di minimi ſolidi variamente figurati. Mà tralaſciando li loro ragionamenti biſogna credere, che le varie ſeparazioni, alterazioni, e traſmutazioni, che ſi fanno nel corpo humano, come del chilo dagl'enti cibarij, delli ſpiriti animali del ſangue, della bile nel fegato, dell'orine ne'reni, e del ſudore, & inſenſibile traſpirazione per tutta la periferia del corpo, non ſi facci altrimente per virtù della ſtruttnra delle glandule, & altre parti del corpo: mentre quelle non ſono che ſtromenti paſsivi, che ſi muovono per l'irradiazione dell'anima per il fluſso, e rifluſso delli ſpiriti animali, per virtù delli fermenti, & opera del calore, che ſono le reali raggioni, dalle quali dipende il moto, la vita, e funzioni degl'animali; mà bensì per altre più vere, e reali caggioni, come ſi moſtrerà nelli ſeguenti diſcorſi.

Le vene lattee non ſono cribri, & il chilo non ſi ſepara dagl'enti cibarij per virtù mecanica.

CAP. VIII.

LE vene lattee, ſecondo le oſſervazioni anatomiche fatte in un'animale vivente con aprirgli il ventre inferiore nell' hora della digeſtione, ſi è ricoiroſciuto non eſſere altro, che ſottiliſsimi, e delicatiſsimi vaſi, che naſcono nelle tuniche interiori dell'inteſtini, per le quali ſi porta il chilo nel ſangue à riſtorare

rare quel fluido: però dette vene sono così tenui, che non si osservano, che pochi momenti doppo l' apertura dell' animale: mentre si perdono di vista nell' istesso tempo, che muore l' animale, e che cessa il fluisso, e rifluisso delli spiriti.

Che questi vasi, ò vene lattee non siano cribri, si può facilmente riconoscere dalla loro struttura, sito, uso, e disposizione. Quanto alla struttura, non è certa, mentre quelle sono più, ò meno grandi, secondo la maggiore, ò minore quantità delli fluidi, e spiriti, che in quelli si contengono, e passano: e però si osserva, che di lor natura non determinano una certa, e stabile figura, stante la lor mollezza, che in mancanza del chilo si abbassano, e si rendono affatto invisibili: in modo tale, che non vi è microscopio per mezzo del quale si possino osservare: mà quando sono ripiene di chilo, si gonfiano, e compariscono di una figura rotonda: la qual figura viene manifestata dal fluido lattiginoso, che vi scorre nell'hora della digestione, e dal fluisso, e rifluisso delli spiriti, che con la loro elasticità, ne spiegano le parti: le quali essendo così molli, cedono più all' impulso, ò elasticità delli spiriti, che alla pressione delli corpi contigui. Perloche non si può dire, che siano filtri dotati di una certa, e stabile figura, com' è quella de' cribri da vagliare il grano, e delle lamine d'acciajo perforate, per dove si passano per trafila le lamine d'oro, e d'argento, che servono per intessere varij adornamenti; mà le vene lattee sono così pieghevoli, che penetrate da un stile quadrato, sono quadrate, & introdottovi un triangolo, divengono triangolari, e introdottovi un stile rotondo, sono rotonde. Perloche non vi può cadere ragione alcuna di cribri stante l'incertezza della figura, e mollezza del vaso: onde non essendo che piccioli vuoti, non sono capaci d'informare il chilo, ò separarlo dagl' escrementi: quando in verità quelle vengono informate dal chilo, e dalli spiriti medesimi: & essendo meri vuoti agiscono solamente *passivo modo*. Il chilo dunque essendo un fluido spiritoso, & attivo, è quello che per la sua sottigliezza s'insinua nelle vene, e con la sua elasticità dilatando le parti, gli determina la figura rotonda, che solo appare nell'hora della digestione: Però è un'assurdo il dire, che

le

le vene lattee, che ſono corpi paſſivi, poſſino in qualche maniera determinare, aſſottigliare, & alterare il chilo: mentre è ſolo dote delli ſpiriti, e delli fluidi di alterare, e d' informare li ſolidi, e non delli ſolidi di alterare li fluidi.

Circa al ſito delle vene lattee, quelle naſcono nelle tuniche interiori dell'inteſtini, e naſcondendoſi frà l'una, e l' altra membrana, ſi raggirano à ſpira ſopra il conveſſo delli medeſimi inteſtini, e rammificandoſi per il meſenterio, vanno tutte à far capo nella ciſterna chilifera, e formano un ſol canale, ch' è il dutto toracico, il quale aſcende per il dorſo, e và ad inſinuarſi nella vena ſucclavia, per dove il chilo ſi meſcola col ſangue. Naſcendo dunque le vene lattee in una ſoſtanza così molle, benche fibroſa dell'inteſtini, e naſcondendoſi frà l' una, e l'altra tunica, non ſono capaci di ricevere alcuna ſoſtanza, che là venga ſpinta con violenza preſſiva: mentre il ſolo vento racchiuſo nell'inteſtini preme talmente la tunica interiore contro l' inferiore; che in quel tempo li vaſi lattei, che vi ſi naſcondono, reſtano affatto precluſi: come ſi oſſerva nella veſſica, e nell' inteſtini di un'animale morto: che introducēdovi il vento con una fiſtola, quanto più ſi gonfiano, e più ſi precludono le loro poroſità per la preſſione, che fanno le fibre eſteriori con le interiori, le longitudinali con le traſverſali. Perloche non vi è luogo da ſupporre, che quelle ſiano filtri: mentre nel momento della preſſione, ſono affatto precluſe: le quali ſi tornano ad aprire, quando manca l'impeto della preſſione, nel qual momento vi ſi introduce il chilo per la ſua propria volatilità, e ſottigliezza in compagnia delli ſpiriti animali, che gli aprono le ſtrade, che è quanto al ſito.

La diſpoſizione poi delle ſopradette vene lattee, ſe vogliamo conſiderare l'huomo vivo, & in piedi, ò veramente collocato in letto orizontalmente, ſi oſſerva chiaramente, che dette vene lattee non ſtanno in diſpoſizione di filtrare, mà bensì di ſublimare: mentre naſcono nel ventre inferiore, cioè nell' inteſtini: e benche ſi rammifichino alquanto per il meſenterio, aſcendono in alto per il dorſo ad unirſi alla vena ſucclavia, come ſi è detto di ſopra, e ſi ſlontanano dalla loro origine almeno un cubito:

bito:onde per portare il chilo nel ſangue è neceſſario,che aſcenda à quella altezza; & eſſendo il camino un continuo aſcenſo, benche tortuoſo, non ſi può ſupporre, che il chilo ſi filtri per quei canali, nè che ſi ſollevi in alto per la virtù del moto preſſivo, ò periſtaltico dell'inteſtini, nè per la preſſione del diaframma: mentre in quell'atto, che ſi fà la preſſione interna, le vene lattee, che ſi naſcondono frà l'una, e l'altra tunica dell' inteſtini reſtano affatto precluſe, come ſi è detto di ſopra. Quanto al filtrare è coſa molto cognita à tutti quelli, che hanno li rudimenti della Chimica, che non ſi dà filtrazione per aſcenſo: perloche non vi reſta luogo da ſupporre, che il chilo per paſſare nel ſangue ſi debba filtrare, quando la ſtrada è un continuo aſcenſo, benche tortuoſo. Per dove non può paſſare niun fluido, che per ſublimazione. Per comprendere come ciò ſi facci, è neceſſario ſapere, che nel momento della diaſtole le vene lattee ſono precluſe: mà quando ceſſa l'impeto, e che ſi fà la ſiſtole, le vene ſi tornano ad aprire: nel qual momento il chilo vi s'introduce, non già per la preſſione, ò moto mecanico delle parti organiche, mà benſì per la ſua volatilità, e ſottigliezza agitato, ſublimato dal calore naturale, che ſi augmenta nell'hora della digeſtione mediante li fermenti: come ſi riconoſce dall'alterazione del polſo, e dal calore eſteriore del corpo doppo di eſſerſi alimentato: & in tal guiſa introducendoſi il chilo nell' anguſte poroſità delle vene lattee in forma di vapori nebuloſi, quelle lo ricevono *paſſivo modo*: mentre il calore naturale, & il fluſſo, e riſtuſſo delli ſpiriti ſono quelli che lo conducono in grembo al ſangue: e la preſſione del diaframma cauſata dalla ſiſtole, e diaſtole delli polmoni è deſtinata ad altri uſi: mentre il moto delle due viſcere, & in ſpecie del polmone, non proviene dalla preſſione dell' aria, come molti s'immaginano, nè dalla reſiſtenza delle fibre: poiche l'aria nel ſuo centro non gravita, nè levita, e le fibre ne' viventi ſono corpi paſſivi, il moto delle quali dipende dal concorſo delli ſpiriti, che con il lor moto interno danno moto alle fibre; e chiamano l' aria ad inſinuarſi nella gran mole delli polmoni. E che ciò ſia il vero, ſi oſſerva, che l' aria non fà punto d' impeto nelli polmoni, quando ſono re-

ciſi da un' animale, benche la trachea ſia aperta, & eſpoſta alla ventilazione dell' aria, ſe per altro con una fiſtola non vi s' introduce l' aria à forza. Però per non incorrere in alcun' errore, è neceſſario appoggiare ogni virtù attiva nell' irradiazione dell' anima, e fluſſo, e rifluſſo delli ſpiriti animali, mediante li quali le parti organiche ſi muovono *paſſivo modo* in varie maniere, ſecondo la lor diſpoſizione.

Mà tornando al noſtro propoſito, dirò, che eſſendo il chilo una ſoſtanza ſottiliſſima ſeparata dagl'enti cibarij mediante la fermentazione naturale, è ſublimata col beneficio del calore, e caratterizzata, e ſpecificata in ſoſtanza animale mediante una nuova fermentazione, che deriva dal concorſo di alcuni ſughi animali, che diſcendono dal ſangue, com'è la bile, & il ſugo pancreatico, e dal concorſo delli ſpiriti animali, e ſugo nerveo; eſſendo dunque il chilo così depurato, & eſaltato non hà di biſogno di eſſere raffinato per la mecanica ſtruttura delle vene lattee: mentre quelle altro non ſono che canali, e ſtromenti ſervili per ricevere, e dare il paſſaggio nel ſangue à quei ſughi, ò ſpiriti, che ſono ſtati elaborati, e ſpecificati per le antecedenti funzioni. Perloche à volere raffinare il chilo di già perfezzionato per le ſublimi funzioni di già accennate con la vile, & incongrua mecanica delli filtri, è una coſa tanto ridicola, quanto ſaria, ſe un'huomo doppo di havere eſtratto lo ſpirito dal vino mediante la diſtillazione, e quello ridotto all' ultima perfezzione mediante le reiterate diſtillazioni in vaſi, ò mataracci di vetro di collo altiſſimo, ſecondo le regole dell'arte; voleſſe poi per renderlo più perfetto paſſarlo per filtro, il quale altro non potrebbe fare, che ſporcarlo, e tingerlo delle ſue etereogencità. Mà per ſodisfare maggiormente al mio dovere, e far vedere al Mondo, che non vi è niuna attività ne i corpi ſolidi, nè tampoco nelle figure delli vaſi, e che tutte le traſmutazioni, alterazioni, ſublimazioni, e ſeparazioni, che ſi fanno nel Mondo, provengono ſolo dalla miſcela di varie ſoſtanze realmente fluide, e non altrimente da un'aggregato di ſolidi, e figura de' vaſi, che le contengono, ò canali per dove paſſano; in favore della verità ſi adducono li ſeguenti eſperimenti.

Eſpe-

Esperimento primo.

PER provare dunque, che ogni sorte di trasmutazione, & alterazione, che si osserva ogni giorno nel Mondo, sì nella vegetazione delle piante, come nella conservazione delle specie, & accrescimento, sì di vegetabili, come minerali, & animali, li principij universali non si rendono particolari mediante la modificazione, e figura dell' ideati cribri, nè tampoco dal concorso di una sola materia variamente distribuita, e modificata, com'è sentimento de' Cartesiani, nè anche dal moto locale, sito, e figura delli minimi solidi di Epicuro; mà dall'unione di più enti reali, che uniti insieme formano, e determinano varij composti, secondo la natura, e dose delli veri componenti: In esecuzione di ciò si espongono li seguenti esperimenti.

Il primo è, che havendo preso dramma una di essenza, ò sia oglio sottile di rosmarino ben distillato, e reso lucido per le varie rettificazioni, in modo tale, che posto sopra di un vetro, e fatto evaporare à fuoco lento sen vola senza lasciar reliquia, ò macchia veruna sopra del vetro: & appresso preso parimente una simil dose di spirito di vitriolo ben rettificato, e deflemmato, in modo tale, che posto al fuoco sen voli senza lasciare alcuna sorte di feccie, come si è detto dell'oglio di rosmarino.

Questi due spiriti, ò liquori, che così depurati sen volano, & osservati col microscopio non fingono niuna figura; uniti insieme concrescono in un'istante in un liquore rosso, e denso come sangue, che posto ad evaporare à fuoco lento, lascia in fondo del vaso una terra, ò feccia nera permanente al fuoco, la quale prima dell'unione non era nell'essenza di rosmarino, nè tampoco nello spirito di vitriolo; mà quella è una concrezione delli due spiriti, che uniti insieme nella loro profondità si alterano, si fissano, e si trasmutano in altra sostanza senza il beneficio de'filtri: mentre quelli nella figura del vaso non gli communicano cosa alcuna del proprio, come l' esperienza ce l' insegna.

Eſperimento ſecondo.

IN corroborazione del ſopradetto eſperimento, ſi è preſa eſſenza di lavendola ben rettificata, e lucida, in modo tale, che poſta ad evaporare ſopra di un vetro, non vi laſcia alcuna macchia, e preſo parimente del fior di ſolfo ſublimato due, ò trè volte, che poſto ſopra del fuoco ſen vola: queſti due ſpiriti, ò corpi volatili, che in diſparte ſen volano, uniti inſieme in un vaſo di vetro poſto ſopra le ceneri calde, ſi ſono meſcolati inſieme, & hanno formato una ſoſtanza denſa, e negra come pece: la quale fatta evaporare à fuoco moderato, tramandò aliti di un fetore ſtraordinario, & in fondo del vaſo vi reſtò una porzione di terra, ò capomorto, che reſiſteva ad ogni violenza di fuoco: e queſta è un'altra traſmutazione che ſi fà per la ſola miſcela di due ſoſtanze diverſe col beneficio del fuoco, ſenza che la figura del vaſo vi communichi coſa alcuna: mentre ciò ſi fà per virtù di due, ò più ſoſtanze di diverſa natura, che in doſe proporzionata meſcolandoſi nella lor profondità formano le miſcele.

Eſperimento terzo.

SI è preſo dello ſpirito di corno di Cervo reſo chiaro, e lucido per molte diſtillazioni, e meſcolato con ſpirito di nitro parimente rettificato, e limpido, ſi è oſſervato, che li due ſpiriti nel meſcolarſi inſieme, di chiari, e limpidi, ſi ſono mutati in un'iſtante in un colore rubicondiſſimo, denſo, e viſcido come ſangue: ſenza che la figura del vaſo di vetro, nè il moto locale gli habbiano communicata coſa alcuna del proprio, prove tutte evidenti, che le varie mutazioni, che ſi fanno, sì in natura, come ne i viventi, non dipendono dalla varia ſtruttura de i vaſi, fibre, ò canali per dove circolano li fluidi; mà bensì per la forma ſoſtanziale, ò entità reale delli veri componenti.

Eſpe-

Esperimento quarto.

Si è preso inchiostro da scrivere ben negro, & opaco, e passato più volte per varij filtri di lana, di lino, e di carta, detto inchiostro non hà mai mutato natura, nè colore: mà versatovi sopra dello spirito di nitro ben rettificato, e limpido, si è veduto in un'istante l'inchiostro di negro, & opaco divenir rosso come un rubino, e trasparente: effetto in vero non mai prodotto dalla virtù de i filtri, ò cribri di qualsisia figura, mà bensì dalla virtù de i fermenti, e dall' entità reale de' corpi primordiali: che uniti insieme formano, e determinano ogni sorte di miscele, colori, sapori, odori, e figure, secondo la diversa natura, dose, e cozzione delli veri principij: e non altrimente per la modalità di una sola materia variamente disposta, come si fingono li Cartesiani, nè tampoco per la figura, solidità, e concorso fortuito degl'atomi di Epicuro.

Non starò à narrare le sublimi virtù, e maravigliosi effetti della medicina universale atta à ristorare i corpi humani, e liberarli da ogni sorte d'infermità, e di trasmutare li metalli imperfetti in Sole, e Luna: mentre questa è una scienza assai sublime, e superiore all'ingegno delli moderni mecanici: li quali havendo l'immaginativa circonscritta, e limitata dalla modalità delle figure, non si possono stendere alla contemplazione di sì alto magistero: e perciò si ridono dell' Ermetica Filosofia senza intenderne li principij: poiche non sono capaci di comprendere come si faccino le vere, e fisiche trasmutazioni.

Mà tralasciando il discorso della medicina universale, sono infinite le trasmutazioni, che si fanno nelle officine con artificio Chimico, con mescolare insieme varij spiriti, e sali acidi, con gl'alcali, li sali, con li solfi in diverse maniere: come siegue quando si mescola lo spirito di vitriolo con l' oglio di tartaro, che concrescono insieme, e formano un sale composto di figura quadrata, di sapore salso, alquanto amareggiante, simile al sal marino.

Così

Così anche lo ſpirito di nitro unito con l'oglio di tartaro concreſce in un' iſtante in ſalnitro di figura piramidale, com' era prima della ſua diſtillazione. Li quali eſperimenti, benche ſiano volgari, baſtano per ſoſtenere, che li vaſi, e l' organi di qualſivoglia figura, si in natura, come ne i viventi, non ſono altrimente ſtromenti attivi abili à ſeparare da' miſti varietà di ſoſtanze, e quelle alterarle, eſaltarle, traſmutarle, fiſſarle, e renderle volatili; mà al contrario ſono vaſi ſervili, ò recipienti per conſervare, e dare il paſſaggio alli fluidi, quando là vengono ſpinti da più vere, e più ſenſibili cagioni.

Per comprendere dunque come ſi faccino ne' viventi tante, e sì varie ſeparazioni, oltre alle coſe accennate, è neceſſario conſiderarvi due moti: uno de i quali è interno, che proviene dalle parti più ſottili, che compongono li fluidi, che perpetuamente fermentano inſieme, e dal fluſſo, e riſluſſo delli ſpiriti animali: e l'altro è l'organico, che è veramente ſervile, che vien prodotto dalli ſopradetti principij cauſe primordiali del moto. Però è da riflettere, che mentre deſcendono le feccie nell' inteſtini per virtù del moto periſtaltico, e paſsivo, nell'iſteſſo tempo aſcendono li ſpiriti, e ſi ſublimano in alto per la ſtrada delle vene lattee, & altre vie incognite per virtù delli ſpiriti, & opera del calore, come ſi è detto in varij luoghi. In prova di ciò ſi oſſerva, che verſando in un canale obliquo qualche liquore ſpiritoſo, e fervente; nel medeſimo tempo, che deſcende il fluido per il proprio peſo, le parti più ſottili, e ſpiritoſe ſi ſublimano in forma di vapori fumanti, facendo un moto diametralmente oppoſto à quello de'fluidi: però non vi è dubbio alcuno, che à miſura, che deſcendono le feccie nell'inteſtini, nell' iſteſſo tempo aſcendono le parti ſpiritoſe del chilo: le quali per la lor ſottigliezza s'inſinuano negl'anguſti canali delle vene lattee, e con la loro elaſticità dilatano le vie, e rendono viſibili quei vaſi, che in mancanza del chilo non ſi riconoſcono, nè tampoco col microſcopio, e per la loro volatilità ſi ſublimano col beneficio del calore, & attività delli ſpiriti. E chi è di ſentimento contrario dà poco ſaggio di huomo ſapiente, e d' intendere l'armonia de i vivi, come ſono molti moderni, che fonda-

no

no il lor ſiſtema ſopra la figura cadaverica de i morti, e modalità degl'organi, à i quali manca il moto, & il motore, per eſſere privi dell'anima, ch'è il primo ente formale del corpo organico, e ſpogliati delli ſpiriti, che ſono le cauſe ſecondarie del moto, e di tutte le funzioni de'viventi.

Le glandole non ſono cribri, & il loro offizio non è di filtrare, ò ſeparare gli eſcrementi per virtù mecanica.

CAP. IX.

LE glandole, ſecondo le oſſervazioni anatomiche non ſono che gruppi di carne nodoſa, e molle: la ſoſtanza delle quali è compoſta di una conglomerazione di ſottiliſſimi vaſi ſanguiferi con alcune propagazioni di nervi: e queſte ſono riveſtite di una tunica aſſai delicata: alcune delle quali vengono chiamate vaſcolari, & altre veſſicolari: vaſcolari ſono quelle, che s'inteſſono di vene, nervi, & arterie variamente avviticchiate inſieme: veſſicolari ſono quelle, che benche compoſte, & inteſſute delli ſopradetti vaſi, ſono talmente uniti, e ſtretti inſieme, che rappreſentano una congerie di piccioliſsime veſsiche. Queſte glandole tanto vaſcolari, come veſsicolari vengono dagl' Anatomici dette conglobate, e conglomerate, ſecondo il vario ordine, & intreccio de'vaſi, che le compongono; conglobate ſono le ſemplici, e conglomerate quelle che ſono compoſte di più glandole unite inſieme, come ſono li reni, il fegato, e li polmoni, & altre viſcere principali. Tutte queſte ſono riveſtite, e circondate da una ſottiliſsima tunica, ò membrana, fuori della quale fà capo un piccioliſsimo canale detto vaſo eſcretorio, come aſſeriſcono li moderni Anatomici.

Queſte glandole, benche ſiano così picciole, che non ſi vedo-

vedono, ſe non con l'occhio armato di un perfetto microſcopio; nulladimeno ſono quelle, che compongono quaſi tutta la ſoſtanza carnoſa, & in ſpecie della faccia, del collo, bocca, ſtomaco, & inteſtini, come anche del meſenterio, & inguini, dove ſono più viſibili: ſe bene gl'Anatomici chiamano col nome di glandole alcune viſcere interne di gran mole, & in ſpecie il fegato, li reni, e li polmoni. Mà non eſſendo il mio fine di diſcorrere di Anatomia, poiche non è queſta la mia ſfera, non mi ſtenderò più oltre à diſcorrere della loro ſtruttura: tanto più che vi ſono infiniti Autori, sì Anatomici, come Medici antichi, e moderni, che hanno deſcritto, e moſtrato minutiſſimamente tutte le parti organiche del corpo humano: a'quali mi riporto per quello che concerne la dimoſtrazione anatomica.

Mà perche gl'errori grandi, che ſono inſorti nelle moderne ſcuole della Medicina, non derivano dal non conoſcere la conſtruttura del corpo organico: mentre in quella parte li moderni ſono aſſai eccellenti; parlerò ſolo degl'errori, che ſi commettono dalli medeſimi intorno al giudizio, che danno dell'uſo delle parti: Mentre è opinione commune, quaſi di tutti li moderni Anatomici, che le glandole delle quali è guarnito tutto il corpo, ſiano cribri deſtinati ſolamente à vagliare, ò ſeparare dal ſangue alcuni ſieri eſcrementizij, che per eſſere più proporzionati alla figura de i loro anguſtiſſimi forami, paſſano per quelli, e ſi evacuano per varij canali detti eſcretorij, per orina, per ſudore, & inſenſibile traſpirazione. Però è da riflettere, che per quelli vaſi, detti glandole, benchè vi paſſino alcuni fluidi diverſi dal ſangue; nulladimeno quelli non ſono li ſtromenti attivi di ſimili ſeparazioni; mà bensì vaſi paſſivi, per li quali ſcorrono, circolano, e ſi raggirano alcuni fluidi più ſpiritoſi, quando là vengono ſpinti, e ſublimati da un'altro agente. Perloche non dandoſi niuna attività ne i corpi, che dipenda dalla loro ſtruttura, come ſi è detto di ſopra nel capitolo de'filtri; è debolezza d'ingegno il volere attribuire alla mecanica de'filtri quella dote, che ſi deve alla virtù delli ſpiriti, alla forza del calore, & attività delli fermenti.

Mà perche quaſi tutta la ſcuola delli moderni Anatomici, è preoc-

è preoccupata da ſimile ſentenza, ſente mal volontieri il diſcorſo di quelli che pretendono di ſoſtenere il contrario: nulladimeno animato dalla ragione, e fortificato dalli eſperimenti, non voglio laſciare di eſporre il mio ſentimento contro la fallacia di un sì ſoffiſtico ſiſtema.

Che le glandole non ſiano cribri, nè filtri, nè tampoco ſetacci, carte emporetiche, ò maniche d'Ipocrate, ò coſe ſimili: e che gl'eſcrementi delle orine, ſudore, & inſenſibile traſpirazione, non ſi ſeparino dal ſangue per ſimile mecanica, non è difficile il provarſi da chi non hà l' immaginativa alterata dall'ideali dottrine delli Democritici, e dalli ſciſmi degl'Epicurei, e da'ſoffiſmi delli Carteſiani.

Per venire dunque al termine di provare, dirò, che eſſendo le glandole una conglomerazione delle ultime propagini delle vene, nervi, & arterie, per le quali vi ſcorre, e vi circola il fluido del ſangue, paſſando dall'eſtremità delle vene capillari nell'arterie, per dove ſi porta di nuovo al cuore: & eſſendo congiunte l'eſtremità delle vene con quelle dell'arterie, ſenza niuna ſcontinuazione; non ſi può dire, che quelle ſiano filtri: mentre, come ſi è detto in varij luoghi, li filtri, e li cribri ſono vaſi rotti, e perforati, che verſano d' ogni intorno tutti quei liquori, che vi ſi ſoprapongono; mà le glandole al contrario ſono vaſi intieri, e continui, che non ſolo contengono li fluidi neceſſarij per la nutrizione; mà anche li ſpiriti animali, che in quelli ſi raggirano per le propagazioni delli ſottiliſſimi nervi.

Secondariamente ſi deve riflettere, che li fluidi d'ogni ſorte che ſi filtrano, paſſano per li forami, ò vacui che ſono frà un vaſo, e l'altro, cioè nelli ſpazij, che reſtano nell' interſecazioni delli varij filamenti, che li compongono, come ſono le ſete, lini, lane, e crini, e non altrimente per li forami interni della materia che li compone: e ciò con deporvi di ſopra quantità di feccie, ò corpi non ſoluti: mà nelle glandole, li fluidi paſſano per li forami interni delle vene, e dell'arterie, e per quelle circolano, ondeggiano, e ſi raggirano. Perloche finche li fluidi paſſano per li pori interni delli vaſi, e che in quelli circola-

no, come fà il ſangue dalle vene all'arterie, e li ſpiriti, non ſolo circolano ne i nervi; mà anche per tutti li vaſi che compongono il corpo organico aſſieme con i fluidi. Onde non ſi può dire che ſi filtrino; mà bensì circolino, ſublimino, e diſtillino in varie forme, ſecondo l'attività del calore, e li diverſi aſcenſi, e deſcenſi, e vaſi circolatorij delle vene, nervi, & arterie, e ne' laberinti delle glandole, & altre viſcere, e vaſi interni che concorrono alla fabrica materiale del corpo organico.

Eſſendo per tanto le glandole medeſime una conglomerazione di vaſi, nelli quali vi è l'aſcenſo, & il deſcenſo, come in ogni corpo sferico; non ſi può dire che il ſangue vi ſi filtri, ò vi deponga alcune impurità; mà più toſto vi deſcenda per le vene, quaſi diſtillando, e raggirandoſi per li ſuoi laberinti; ne ſiegue la circolazione:& in fine ſublimandoſi per l'arterie ſi porta con maggior impeto al cuore: funzione in vero più nobile di quella de i cribri. Però li veri Filoſofi imitatori della Natura, per ſeparare da i miſti li veri principij, e quelli eſaltarli, depurarli, e traſmutarli, per formarne poi nuovi compoſti, non ſi ſervono delli cribri, ò altri vili ſtromenti; mà bensì del fuoco, de'meſtrui, e de'fermenti, che poi mediante li alembicchi, e vaſi circolatorij, ne ſeparano li veri principij, e lavorando nella debita materia con applicare le coſe attive alle paſſive in una debita doſe, e proporzione, formano nuovi compoſti più nobili di prima: de'quali non ſolo ne diſpongo per la Medicina cattolica per la cura de i morbi; mà anche per la traſmutazione de i metalli.

Terzo ſi oſſerva, che quando ſi filtra un liquore eterogeneo, tutte le feccie reſtano nel filtro, & in poche hore ſi oſtruono tutte le ſue poroſità: mentre paſſando il fluido per li pori del filtro, le parti meno ſottili s'inſinuano nelle poroſità del medeſimo, e le otturano, e le groſſe reſtando di ſopra l'imbrattano: in modo tale, che è neceſſario ogni giorno lavarlo per ſpogliarlo dagl'eſcrementi; altrimente ſi rende inabile per ſimile funzione: come ſi oſſerva nell'officine, che doppo di havere adoperato un filtro, ſiaſi di lana, ò pur di lino, due, ò tre volte, ſi riempie talmente di feccie, ò corpi groſſi, che è neceſſario ripu-

lirlo

lirlo con gran diligenza : e li filtri di carta, che non si possono lavare doppo di haverli adoperati, si gettano come inutili stante le feccie, che contengono. Però se le glandole fossero filtri, in breve tempo si ostruerebbero, e si renderebbero inette alle loro funzioni : mà perche non sono tali, non cessano mai dal loro offizio, nè vi è bisogno di spazzola per ripulirle, e togliergli gl'escrementi.

Quarto, se le glandole fossero filtri, non separarebbero altrimente dal sangue li sieri orinosi per trasmetterli per sudore, ò per insensibile traspirazione : nè darebbero punto di alterazione à quelli fluidi, che per quelle si raggirano : mentre la virtù de' filtri non è di alterare, nè tampoco di separare un fluido da un' altro, ò veramente le parti spiritose, e volatili dalle saline, e terree; mà solamente alcune grossezze, come si è detto in altri luoghi : tanto più che fin'hora non si è trovato verun filtro, ò altro stromento mecanico, che per virtù di struttura separi lo spirito dal vino, ò l'essenza dall'erbe : quando ciò si ottiene col beneficio de' fermenti, che dispongono la materia, e per mezzo del calore, mediante il quale si fanno tutte sorti di separazioni, esaltazioni, e trasmutazioni, per digestione, circolazione, sublimazione, e simili senza che vi intervenga la mecanica de' cribri : mentre quelli sono stromenti troppo triviali, e affatto inutili per simili funzioni.

Così anche ne i viventi, dove li fluidi stanno in un continuo tepore, le parti più sottili, e più volatili si separano dal sangue per la propria volatilità, quando quelle di già sono disposte dalle precedenti funzioni, come digestioni, fermentazioni, e circolazioni. E che ciò sia vero si osserva chiaramente nell' emissione del sangue : mentre aperta la vena col ferro, à misura che discende il fluido rubicondo del sangue nel vaso, le parti più spiritose ascendono in forma di vapori nebulosi visibili da ciascheduno : senza che vi sia di mezzo un cribro, che ne facci la separazione : e parimente doppo l'emissione, dal sangue estratto, se ne separa il siero da se medesimo, senza l'intervento di simil machina : e li Chimici per separarne i principij, non si servono de i cribri; mà bensì degl'alembicchi, co'quali mediante

il fuoco per reiterate diſtillazioni, ſublimazioni, e ſimili, ſi ſeparano da quel fluido quattro ſoſtanze diverſe, cioè flemma, oglio, e ſal volatile con poca terra, come ſi moſtrerà nel capitolo della ſua analiſi: onde ſeparando viſibilmente il volatile dal fiſſo, il ſottile dal groſſo, l'eterogeneo dall'homogeneo, le parti ſeroſe, e limpide dalle rubiconde, e dalle terree, ſenza alcuna mecanica de i filtri, è neceſſario mutar ſiſtema.

Però non sò capire qual biſogno vi ſia d'inventare tante menzogne per ſpiegare come ſi ſeparino li ſpiriti dalli fluidi, le orine dal ſangue: quando ciò ſi fà evidentemente ſenza filtri, ò altra ſorte di ſtromenti mecanici perforati. Perloche ſi può con ragione concludere, che le glandole, & altri vaſi, che concorrono alla fabrica materiale del corpo humano, quando ſono intieri, e che eſercitano le loro funzioni, eſſendo conglobati, e conglomerati inſieme in varie forme, non ſiano altrimenti filtri; mà bensì vaſi eſſenziali deſtinati per conſervare li ſpiriti, e per condurre li fluidi da un luogo ad un'altro per il biſogno della nutrizione: mà quando quelli ſono reciſi col ferro, e che verſano il liquore rubicondo, in tal caſo divengono filtri, che come ſi è detto nella loro definizione, altro non ſono che vaſi rotti, e reciſi, che verſano d'ogni intorno confuſamente ogni ſorte di fluidi, che vi ſi ſoprapongono: mà li vaſi ne i viventi, non ſolo conſervano li fluidi neceſſarij per la nutrizione; mà anche li ſpiriti per la vita, quando là vengono ſpinti da più alte cagioni.

Qual ſia l'offizio delle Glandole.

CAP. X.

BEnche dagl'Anatomici venghino definite le glandole con dire eſſere corpi carnoſi, e molli compoſti di ſottiliſſime vene, nervi, & arterie; nulladimeno nell'aſſegnarne l'uſo, pare, che le conſiderino per corpi particolari affatto ſolidi, diſtinti, e ſeparati dalle medeſime vene, nervi, & arterie: mentre gl'aſſegnano

gnano un'uſo diverſo da quello delli medeſimi vaſi che le compongono. Dal che ne riſultano varij inconvenienti, e ſi conſiderano gl' organi diverſamente da quello che dimoſtra la lor propria ſtruttura, aſſegnandogli degl'uſi poco proprij alla loro entità; però per non errare è neceſſario conſiderare le parti organiche del corpo humano nella loro naturale poſitura: come ſono ne'viventi nello ſtato naturale, nel quale ſono tutti intieri ſenza ſcontinuazione veruna: e non altrimente ne i cadaveri quando ſono diviſe col coltello, come ſi oſſervano nelle diſmoſtrazioni anatomiche: nel quale ſtato ſono reciſe, e moſtrano diverſa figura.

Eſſendo per tanto le glandole una conglomerazione delle ultime, e ſottiliſſime propagini delle vene, nervi, & arterie, le quali prima di far capo alla cute, ò à qualche viſcere interna, ò canale eſcretorio, ſi raggirano, & avviticchiano inſieme in varie forme; non vi reſta luogo da conſiderarle per filtri: mentre per eſſer tali, & eſſercitare un'oſſizio diverſo da quello delle vene, nervi, & arterie, ſarebbe neceſſario che dette glandole foſſero diſtinte, e coſtaſſero di altri principij: mà perche ſono un'eſtenſione degl'accennati vaſi, non ſe gli può aſſegnare offizio diverſo. Onde eſſendo le vene, e l'arterie vaſi deſtinati per conſervar li fluidi, e portarli in giro, e diffonderli per tutto il corpo, mediante le loro diramazioni: e parimente li nervi eſſendo vaſi deſtinati per li ſpiriti per dove ſcorrono, e ſi raggirano con grandiſſimo impeto per eſercitare le funzioni del ſenſo, e del moto; non ſi può aſſegnare da quei gruppi che provengono dalla complicazione, & intorcinamento delli ſopradetti vaſi un' uſo differente da quello delli lor componenti: tanto più che tutte le parti organiche di un'Huomo vivente ſono un ſol vaſo, nel quale ſi contengono varij principij, tanto ſpiritali, quanto corporei deſtinati per la vita, moto, e funzione degl' animali.

Per ſodisfare dunque al mio aſſunto, dirò, non eſſere altrimente le glandole filtri, ò vaſi eſcretorij, benche ſporghino fuori del lor gruppo un picciolo canaletto, detto eſeretorio dalla maggior parte degl'Anatomici: tanto più, che detto canaletto

letto non ſi oſſerva, ſe non quando ſi recide col ferro tutta la maſſa glandoloſa : il quale non è tale, mà bensì una continuazione di vaſi, che nello ſtato naturale uniſcono una glandola con l'altra : ò per meglio dire, legano le vene con l'arterie, e li nervi con le vene per formare l'armonia, e continuazione del corpo organico. Però havendo di già detto, che le glandole ſono le ultime diramazioni delle vene, nervi, & arterie, che prima di portarſi da un vaſo all'altro s' inteſſono, e rintorcono inſieme in varie forme, eſſendo corpi sferici, ò veramente ovali; la lor figura non è di filtro, nè il loro uſo è di verſare alcuni ſughi, & altri di ritenerli : mentre dette glandole non ſono rotte: conſiderate però nello ſtato naturale in un'Huomo ſano.

Per concludere qualche coſa in favor delle glandole, dirò nõ eſſer quelle altrimenti vaſi ſeparatorij, come molti s'immaginano; mà bensì parti eſſenziali, e continue del corpo humano, dove ſi conſervano li fluidi, e li ſpiriti più elaborati, deſtinati per la nutrizione delle parti : e la loro tortuoſa ſtruttura è fatta ſolo per ritardare il corſo troppo violento delli fluidi, e delli ſpiriti: che ſporgendoli da un vaſo all' altro ſi perpetua la circolazione. Se li vaſi ſanguiferi, e li nervi non foſſero ritorti nelle loro eſtremità, e non formaſſero un numero quaſi infinito di laberinti, li ſpiriti, e li fluidi non farebbero punto di dimora nelli corpi: mà paſſando per dritto tramite dal centro alla circonferenza, ſi diſſiparebbero, e vi ſarebbero pochi momenti di vita: mà dovendoſi raggirare, e circolare per un numero così grande di laberinti, ſi viene à correggere quel moto violente delli ſpiriti, nelli quali conſiſte la vita : e li eſcrementi orinoſi, che paſſano per ſudore, ò inſenſibile traſpirazione, eſſendo ſottiliſſimi, e volatili quando ſono ſeparati dalle parti balſamiche, e rubiconde del ſangue per virtù del calore, detto naturale, & opera delli fermenti interni del medeſimo fluido; ſi ſublimano in quella guiſa appunto, che fà lo ſpirito di vino, ò di altro frutto nel ſepararſi dal ſuo corpo, mediante la diſtillazione. Però tali eſcrementi di già ſeparati dal ſangue, e ſollevati in forma di vapori, fanno un circolo oppoſto alli fluidi : e trovando de i vaſi di rincontro, s'inſinuano in quelli, che per altre vie ſi portano alla

cute :

cute: onde non essendovi questa necessità de'cribri, ò altri stromenti mecanici per separare le parti volatilissime dalle volatili, le volatili dalle meno volatili, e quelle dalle fisse, le aquee dalle saline, e le saline dalle sulfuree, e così delle altre; è vano il voler obligare le glandole ad un'offizio sì vile, e mecanico: quando quelle per altro sono vasi essenziali destinati dall'Autore della vita à più nobili funzioni.

Come si separino le Orine ne'Reni.

CAP. XI.

HAvendo di già detto di sopra, che le glandole non sono filtri, e che gl'escrementi orinosi non si separano dal sangue per la mecanica costruttura, ò varia configurazione delle glandole; non sarà molto difficile di spiegare come si separino le orine nei reni, senza ricorrere all'asilo de'filtri: mentre li reni sono due glandole di gran mole, anzi una congerie di varie glandole conglomerate, unite insieme, e rivestite di due tonache: la sostanza delle quali, per quello che concerne all'organico, è una diramazione di alcune propagini dell'arteria magna descendente, e della vena cava: e queste sono quelle, che unite insieme compongono la sostanza interna delle glandole de'reni: le quali sono in tal modo disposte, che formano nella loro cavità un certo seno, detto dagl' Anatomici *pelvi*. Tutte le sopradette glandole, delle quali sono composti li reni vestono una tonaca derivante dalla pelvi, e ciascheduna di quelle è congionta ad un ramicello delli due gran vasi sanguiferi: che à guisa di piccioli laberinti di vasi rintorti formano sopra ciaschedun ramo un picciolo capitello, ò alembicco, che doppo varij giri và à terminare con un suo ramicello, quasi un rostro di alembicco, nella cavità della pelvi, per dove descendono le urine per gl' ureteri nella vessica orinaria. Tutti questi piccioli vasi, che compongono

pongono li reni, eſſendo diſpoſti in quella guiſa, che dimoſtra l'Anatomia, non ſi raſſembrano altrimente alli filtri: mà bensì alli vaſi diſtillatorij: mentre li reni medeſimi ſono due grandi alembicchi, che abbracciano, & uniſcono inſieme molti piccioli vaſi diſtillatorij, formandone due ſoli alembicchi, come dimoſtra la lor figura faſeolare: e li due ureteri altro non ſono che li roſtri delli ſopradetti alembicchi, che di continuo diſtillano le urine nella veſſica.

Per comprendere come ciò ſi faccia è neceſſario havere li rudimenti della Chimica, per mezzo della quale ſi fanno tutte le naturali ſeparazioni: e tutti quelli che hanno ſolo li primi lumi dell'arte diſtillatoria ſanno molto bene, che ponendo un fluido fervente in un canale obliquo à miſura, che il fluido deſcende per il proprio peſo, le parti più ſpiritoſe aſcendono nel medeſimo tempo in forma di vapori nebuloſi: e non havendo un vaſo che li riceva ſi diſſipano per l'aria: mà ſe vi ſi adatta un'alembicco, ſi condenſano in forma di acqua, che ſi raccoglie in un recipiente à ciò deſtinato. Così anche ne'viventi à miſura che il fluido del ſangue paſſa, e circola per li due gran tronchi dell'arteria magna, e della vena cava; le parti più eſcrementizie sì aquee, come ſaline volatili, fanno un moto oppoſto, e non eſſendo più legate, & unite alle parti balſamiche, e rubiconde del ſangue, vengono facilmente ſublimate dal calore detto naturale: che aumentato dall'interna, e perenne fermentazione delli principij reali, ò parti eſſenziali del medeſimo miſto, hà forza baſtevole di ſollevare in vapori li nominati eſcrementi, & eſpellerli fuori del corpo per le proprie vie: onde eſſendo di già ſeparati li eſcrementi orinoſi per opera de i fermenti, come ſi è detto, vengono ſublimati ne i reni per virtù del calore naturale che in quelle parti ha maggior forza che nelle altre, ſtante la grandezza de' vaſi ſanguiferi che contengono maggior copia de i fluidi: e per la contiguità dell'inteſtini che gli communicano non poco calore. Queſti ſpiriti orinoſi dunque ſeparati dal ſangue, ſi portano in forma di vapori fumanti per gl'anguſti meati degl'accennati laberinti, e diſtillano le urine nella cavità della pelvi: indi nella veſſica orinaria per li due

cana-

canali detti ureteri, & il fluido del ſangue non havendo volatilità baſtante per potere ſuperare la reſiſtenza di tante tortuoſità, che gli ſi oppongono: ſe ne ritorna indietro per le vene, e le urine come più ſottili, e più volatili ſeguono il lor camino.

Perloche è troppo chiaro, che le urine ſi ſeparano dal ſangue per ſublimazione, circolazione, e diſtillazione, e non altrimente per la mecanica, ò ideata ſtruttura delle parti: tanto più, che in natura non ſi fà niuna perfetta ſeparazione, ſublimazione, ò traſmutazione per ſimili mecaniche; mà il tutto dipende da più veri principij. Onde ſi può con ragione concludere, che li reni nello ſtato di ſalute ſiano vaſi intieri per dove ſi ſublimano, e ſi diſtillano le urine nella pelvi, & indi per l'ureteri nella veſſica. Mà nello ſtato morboſo quando li vaſi ſono rotti da qualche materia calcoloſa, ò veramente dalla copia de' ſali volatili diſſoluti inſieme con le urine, che lacerano, e corrodono li ſolidi in modo tale, che ſi verſa il ſangue cõfuſo inſieme con le urine; in ſimil caſo li reni divengono filtri, che in realtà altro non ſono, che vaſi rotti, come ſi è provato altrove: mà quando li vaſi ſono intieri, li conviene più toſto il nome di canali, alembicchi, e laberinti, che di filtri. Mà volendo ſtare ſul ſiſtema delle figure, e modalità delli moderni, è impoſſibile ſpiegare per via di mecanica, ò configurazione delle parti come ſi facciano ſimili ſeparazioni: mentre eſſendo le glandole corpi molli, che cedono al tatto, e ſi piegano ad ogni picciola preſſione, non poſſono in alcun modo determinare una certa, ò ſtabile figura: ſtante che ſono capaci di maggiore, ò minore dilatazione, ſecondo la maggiore, ò minore quantità delli fluidi, e delli ſpiriti, che in quelli ſi raggirano: perloche compreſſi fingono una figura, e dilatati un'altra non potendoſi mai ſtabilire una certa, e determinata figura ne i corpi molli: poiche quella non ſi dà, che in una lamina di duriſſimo acciajo perforata di più buchi di diverſe figure, e grandezze, per dove ſi paſſano, e ſi filano varij metalli per inteſſere ricami, ò altri lavori concernenti all'uſo humano: mà le glandole delli reni, & altre, eſſendo compoſte di vene, & arterie, che ſono vaſi rotondi eſtenſi, e continui facili à dilatarſi, conſtringerſi, e corrugarſi: e conſervando

vando la lor mollitie in ogni piccioliſſima diramazione, non vi è luogo da ſtabilirvi una certa, e determinata figura, la quale dia il paſſaggio più ad un fluido, che ad un altro: mentre la natura delli fluidi di qualſivoglia ſorte, è di paſſare per ogni forame di che figura ſi ſia: non oſtando à ciò, che l'altezza, e tortuoſità de i vaſi: mentre dov'è altezza, e tortuoſità di vaſi, ceſſa ogni ſorte di ragione di filtri: tanto più, che per ſeparare lo ſpirito dal vino, e l'eſſenze dall'erbe, che ſono corpi vegetabili, e privi di vita, non ſervono à coſa alcuna tutti li filtri, e li forami del Mondo; mà è neceſſario precedere con la fermentazione, & appreſſo valerſi del fuoco, e degl'alembicchi, che ſono vaſi intieri, e continui, per mezzo de i quali ſi fanno le vere ſeparazioni.

Onde non potendoſi ſoſtenere con veruna mecanica, ò dimoſtrazione geometrica, nè Chimica l'eſiſtenza dell' ideati filtri, che come ſi è detto di ſopra, non ſuſſiſtino in natura, nè ſi danno ne i viventi, altro non ſi può dire, che tali machine ſiano enti chimerici, e mere allucinazioni delli Moderni Democritici, & Epicurei riformati, che militano ſotto li ſtendardi di Carteſio, e di Gaſſendo riformatori di una sì falſa, & iniqua Filoſofia, i quali non poſſedendo niente del proprio, vanno mendicando menſogne per aſſerire una coſa, che non è, e ſpiegare una funzione, che non ſi fà, quando in verità il ſiſtema della Natura, e le funzioni de i viventi ſono appoggiate à più veri principij, eſſendo cognito, non ſolo a i ſapienti, & huomini eruditi nella Chimica, mà anche alli Garzoni delle officine, che le vere ſeparazioni non ſi fanno per virtù de i cribri, ò altri incongrui ſtromenti, come ſi fingono li moderni Corpuſcolanti, eſſendo ciò regolato da più ſublimi, e nobili direzzioni.

La bile non è un'eſcremento del ſangue, nè ſi ſepara nel fegato per virtù mecanica, ò configurazione delle glandole.

CAP. XII.

HAvendo di già provato con diverſe ragioni, & eſperimenti, che le glandole non ſono cribri, e che il loro offizio non è di ſeparare una ſoſtanza dall'altra per virtù mecanica, ò configurazione delle parti; vi reſta poco à dire intorno al fegato, il quale eſſendo una glandola di gran mole, ò conglomerazione di una infinità di glandole, non può altrimente eſercitare la funzione di filtro: mentre non è tale, mà più toſto un vaſo circolatorio, ò laberinto, per i vaſi del quale aſcendendo, e deſcendendo il ſangue aſſieme con li ſpiriti, nel circolare, e ricircolare per sì gran numero di laberinti; hà tempo di fermentarſi, e renderſi più puro, & atto alla nutrizione: non già perche in quella parte vi deponga alcuna ſorte di eſcrementi, mà bensì per la lunga dimora, per le reiterate circolazioni col benefizio de i fermenti, & opera del calore, ſi vengono ad unire più perfettamente li principij, che compongono quel fluido rubicondo: e nell' iſteſſo tempo ſi ſeparano alcune parti più concotte deſtinate per la nutrizione.

Quanto alla ſeparazione della bile, è un ſuppoſto falſo, che quella provenga dal ſangue, e che ſi ſepari ogni giorno nel fegato per virtù del moto, e configurazione delle parti, come aſſeriſcono molti moderni: mentre la bile, che ſi contiene nella ciſtifellea, non è altrimente un'eſcremento del ſangue, come l'orina, e ſimili, mà è un ſugo eſſenziale, che hà la ſua ſede particolare in quella borſa, che è ſituata nella parte concava del fegato, & appoggia alla conveſſa dello ſtommaco: il qual ſugo

porta la ſua origine dall' utero della madre, & il ſuo ſemineo conſiſte nell'armonia delli principij eſſenziali, come è il ſangue, il ſugo nerveo, e tutti li fluidi del corpo humano: e quel fluido, che traſuda per alcuni piccoli canali del fegato, e ſi porta nella ciſterna del fiele, non è altrimente bile, che ſi ſepari dal ſangue per virtù mecanica; mà bensì una ſoſtanza più ſottile, e più concotta, ò ſia quinta eſſenza del ſangue, che paſſa in nutrimento della bile, e ſi traſmuta in quella ſoſtanza mediante li principij fermentativi, che in quella ſi contengono. E sì come il chilo che è un ſugo univerſale non già del Mondo, mà dell'huomo, di bianco, e lattiginoſo, ſi converte in ſangue di color rubicondo ſenza deporre altre feccie fuor di quelle che laſciò nell'inteſtini; così il ſangue doppo varie circolazioni mediante il fermento interno, ſi rende abbile à traſmutarſi in carne, oſſi, nervi, bile, ò altro ſugo, e ſpirito deſtinato per alimento, e riſtoro di tutte le parti del corpo humano. Però è da riflettere, che ſimile traſmutazione non ſi fà per la varia ſegnatura delle parti, e proporzione del fluido con il ſolido, come molti aſſeriſcono; mà bensì per opera delli fermenti, che ſi contengono in alcuni vaſi del corpo humano. Così non è maraviglia, che quelli ſpiriti più ſottili, e più elaborati del ſangue, che vanno à riſtorare tutte le parti, e ſi traſmutano nella lor ſoſtanza; non ſiano quelli medeſimi, che portano il nutrimento, e cotidiano riſtoro anche alla bile, che ſi contiene nella ciſtifellea.

Che la bile non ſi ſepari dal ſangue per virtù della ſtruttura degl'anguſtiſſimi canali, che fanno capo nella ciſterna del fiele, ſi prova con fortiſſime ragioni, che ſono figlie primogenite degl'eſperimenti. La prima è, che eſſendo la bile un compoſto eterogeneo, che riſulta dalla miſcela di quattro principij, cioè molta acqua, ò ſia flemma, una mediocre porzione di ſolfo, & un' altra di ſal volatile, e poca terra, che contiene in ſe alcuni grani di ſal fiſſo; non vi è luogo da ſupporre nel fegato de'vaſi, o ſiano forami di una miſta figura, che diano il paſſaggio à quattro ſoſtanze diverſe, come ſono appunto quelle, che compongono la bile, e nell'iſteſſo tempo arreſtare, ò impedire il paſſaggio à quelle, che compongono il ſangue: non eſſendovi huo-

mo,

mo, che non conoſca la differenza infinita, e la ſproporzione, che vi è frà il ſale, il ſolfo, acqua, e terra, che compongono la bile. Secondariamente havendo fatta l'analiſi rigoroſa tanto del ſangue, come della bile, ſi è trovato, che tanto l'uno, come l'altro fluido coſtano delli medeſimi principij, mà in doſe diverſa: mentre nel ſangue abbonda la parte ſulfurea, e nella bile la ſalina, ò alcalica volatile. Onde la diverſità delli ſughi ne'viventi ſi diverſifica ſolo per la doſe, e per le varie cozzioni, fermentazioni, & alterazioni delle ſoſtanze, e non altrimente per la teſſitura degl'organi, che non hanno tal virtù.

Come poi ſi eſaltino; e ſi ſublimino li fluidi, e mutino natura: per apprender ciò, è neceſſario ſpogliarſi delli pregiudizij delle figure, che circonſcrivono i corpi: le quali circonſcrivendo anche l'ingegno de' ſettatori della corpuſcolare Filoſofia, gl'impediſcono, che non ſi poſſino eſtendere à concepire le opere maravigliose della Natura: le quali eſſendo regolate da un sì ſublime, & Onnipotente Artefice, è temerità degl' huomini di volerle aſſomigliare, e paragonare alle machine automate, come ſono gl' orologi, li molini, che altra anima non hanno, che la forza di una molla, la gravità di un peſo, il fluſſo delle acque, e l' agitazione de i venti. Però è neceſſario concludere, che la vita, moto, e fonzioni de i viventi non dipende dalla mecanica conſtruttura delle parti organiche: mentre quelle altro non ſono, che ſtrumenti ſervili, primieramente dell'Anima, ch'è il primo ente formale: Secondariamente delli ſpiriti animali, ch' eſeguiſcono le prime direzzioni: Terzo de i fermenti, che ſi contengono ne i fluidi, mediante li quali ricevono varie alterazioni: Quarto del circolo de i fluidi: Quinto del calore, detto naturale, unico agente, per mezzo del quale ſi muovono, ſi ſublimano, e circolano in varie maniere ogni ſorte di fluidi: li quali ricevuto che hanno il moto impreſſovi dagl' antecedenti principij, ſono quelli, che muovono le parti organiche, che come ſi è detto di ſopra, non ſono che ſtromenti ſervili, mediante li quali l'huomo eſercita le ſue funzioni.

Delli

Delli Errori, Aſſurdi, & inconvenienti, che ſi contengono in una moderna Opera, che tratta della Fibra, detta Motrice.

CAP. XIII.

LI maggiori ſciſmi, e li più grandi errori, che ſiano inſorti nelle Scuole della Medicina, provengono per lo più dalle dottrine delli più eccellenti Anatomici del preſente Secolo: li quali eſſendo prevenuti, e preoccupati per quello, che concerne la Filoſofia delli principij di Democrito, e di Epicuro, & appreſſo havēdo impiegato ogni lor ſtudio nella diſſecazione delli cadaveri; non comprendono qual ſia quell'aura vitale motrice, e principio delle funzioni di Natura, miniſtra dell' Anima ragionevole, ch'è la vera forma ſoſtanziale, primo ente formale, e luminoſo del corpo humano: ſtante che non è reperibile col ferro, ne ſeparabile col fuoco: perloche non trovando nell'Anatomia de i morti, che la forma cadaverica, ò mecanica conſtruttura delle parti organiche, e varia modificazione delle fibre nervoſe che ſi diſtendono, e ſi ramificano per tutto il corpo; fondano ſopra di quelle il ſiſtema della vita: & eſſendo avvezzi à trattare cadaveri nella ſpiegazione del moto in vece di definire l' huomo vivente, definiſcono il cadavere. E ben ſi oſſerva frequente nelli publici teatri, dove ſi fanno le diſmoſtrazioni Anatomiche, che li Maeſtri doppo haver fatto l'oſtenſione delle parti organiche, volendo paſſare alla ſpiegazione dell'uſo delle medeſime, parlando di tante, e sì varie ſeparazioni, alterazioni, e traſmutazioni, come delli cibi in chilo, di chilo in ſangue, e come da quello ſi ſeparino li ſpiriti animali, e ſugo nerveo, come anche la bile nel fegato, le urine ne i reni, la ſaliva nelle glandole della bocca; burlandoſi dell'attività delli ſpiriti, e negando

gando l'esistenza delli fermenti, come vaniloquio de i Chimici, pronunziano quella nuova sentenza non meno falsa, che inconveniente, inventata da huomini poco Religiosi, che dicono. *Non ope spirituum, neque virtute fermenti, sed ex sola partium mecanica fiunt omnes separationes*. Errore in vero quasi commune frà li più moderni Anatomici, che insensibilmente conduce à grandi assurdi tutta la gioventù, che per simile via s'incamina alla Medicina: mentre tutti quelli, che tolgono l' attività alli spiriti, e la forza alli fermenti sono assai vicini à negare l'Anima ò à ridurre il corpo humano ad una mera machina automatica, come asserisce Cartesio parlando de i bruti. Dal che ne risulta, che varij soggetti senza far menzione delli veri principij, appoggiano il sistema de i viventi alla mecanica, ò materiale constructura degl' organi, e solidità de i principij. Dal qual errore ne sono insorti de' maggiori, e frà questi vi è quello del nuovo sistema de i solidi, che si legge in una moderna opera, che tratta della fibra motrice, dove un'errore s'incatena con l'altro, e tutti insieme tendono alla destruzzione, non solo della vera Medicina; mà anche della Religione, verificandosi quel detto del Profetta: *Abyssus Abyssum invocat*.

Frà tutti gl'errori, che provengono dalla Filosofia degl' Atomi; il maggiore che si sia fin' ora introdotto nelle scuole della Medicina, è il sistema de i solidi, intitolato da un moderno Autore col nome di fibra motrice, e morbosa: nella quale opera discorre primieramente della struttura de i solidi, e della forza, elaterio, equilibrio, & uso de i medesimi, & appresso de i morbi, de i solidi, e della costruzzione, elaterio, & equilibrio della dura madre, come dell'oscillazione sistaltica in ciaschedun solido.

Per tanto il sopradetto Autore doppo di haver spiegata nel principio dell'opera la mecanica constructura delle parti organiche, & in specie delle fibre nervose, che intessono la dura madre, e si stendono per tutto l' ambito del corpo humano, ch' egregiamente espone per quello concerne un' esatta dimostrazione Anatomica; se ne passa à dare il suo giudizio intorno all' uso, e potestà de i solidi: e parlando del moto degl'animali, ap-

poggia

poggia ogni virtù attiva, e poteſtà ſopra de i fluidi ad una fibra nervoſa, che trae la ſua origine dal cervello, e che l'inteſſe la pia, e dura madre: la qual fibra, ſecondo la torbida, & alterata immaginazione dell' Autore è dotata di un moto innato, che conſiſte nella conſtruttura, & elaterio delle ſue parti: e che perciò hà una grande attività, & imperio ſopra de i ſolidi, e fluidi del corpo humano: e ricevuta una volta l'impreſſione del moto dalla virtù ſeminale nell'utero della madre, vuole, che quello ſi perpetui, & aumenti nella fibra ſolo per virtù della ſua particolare teſtura; e non altrimente per il concorſo delli ſpiriti animali, e ſugo nerveo, ò altro principio interno: come vogliono li veri ſapienti: & in concluſione è di ſentimento, che l'armonia de i viventi da altro non dipenda, che da una perenne oſcillazione, & elaterio delle fibre nervoſe, che compongono la dura madre: le quali per le varie contrazzioni, e laſſità ſono quelle, che perpetuano il moto di ſiſtole, e diaſtole ne i viventi. Filoſofia in vero nuova, & aſſai curioſa per ſpiegare il moto degl'orologi, e di altre machine automatiche, e non già per parlare della maraviglioſa fabrica de i viventi, e del moto innato degl' huomini: mentre quello dipende da cauſe ſuperiori, che non ſono compreſe dal mecanico intendimento di sì fatto Autore.

Havendo per tanto letta, e riletta queſta moderna Opera, l'hò trovata ripiena di aſsurdi, ſciſmi, & inconvenienti tali, che non ſolo ſono oppoſti alla vera, e naturale Filoſofia; mà dannoſi alla Medicina, non potendoſi già mai con ſimile dottrina ſpiegare la vera cagione de i mali, à i quali è ſoggetta l'humanità, e per conſeguenza ſi rende impraticabile, e dannoſa la cura: e perche detto Autore è aſſai proliſſo ne i ſuoi ragionamenti, & hà meſcolato le ſue dottrine con varie hiſtorie, & oſſervazioni Anatomiche, fatte ſopra varij cadaveri; per non riſpondere à tutte le digreſſioni, che ſi contengono nell'opera, hò ſemplicemente notate alcune coſe particolari, nelle quali conſiſte il veleno della novella Idra della fibra motrice, & à quelle ſi riſponderà con ordine.

Anno-

Annotazione Prima.

CAP. XIV.

LA prima cosa, che si è notata nella novella opera, che tratta della fibra motrice, e che volendo l' Autore spiegare di dove habbia l'origine il moto de i viventi, & in specie degl' huomini, incomincia dal cuore, il quale dice moversi per l'influssi del cervello, che gli si trasmettono per la forza, & elaterio della dura madre, che secondo il suo asserto hà grand'imperio, e potestà sopra de i fluidi: e perciò la sistole, e diastole del cuore da altro non proviene, che dalla sistole, e diastole della dura madre: l'elaterio della quale, dice, consiste nella maravigliosa fabrica, ò testura di trè ordini di sibre, che la compongono: li quali havendo communicazione con li muscoli del cuore, li communicano il lor moto: e perciò si muove anche per l' elaterio, e consenso di quelle: e che in tal modo sia vicendevole, e perenne: con dire, che il cuore doppo di haver ricevuto il primo impulso del sangue, lo communichi alla dura madre: dove poi si aumenta, e si perpetua per la continua oscillazione, ò increspatura delle sue fibre, senza intervento delli spiriti animali, ò sugo nerveo. In prova di ciò l'Autore adduce l'essempio dell'orologio, il quale non si muove per l'impeto de i fluidi; mà solo per una particolare constructura, ò elaterio delle molle, rote, fusi, cilindri, & altri solidi variamente disposti per virtù de i quali si regola, e si esercita un moto tanto ordinato. Così ancora il sopradetto Autore è di sentimento, che nel corpo humano eccitato prima il moto elastico per virtù delle parti spermatiche, e seminali nel feto, si aumenti, e si perpetui ne i solidi solo per virtù della loro fabrica, & equilibrio de i fluidi, ò veramente dal continuo concorso de i fluidi ne i solidi: li quali ricevuto, come si è detto, il primo impulso, essendo dotati d'un particolare elaterio, si usurpano il predominio sopra de i fluidi: e perciò il cuore, e la dura meninge, secondo il suo asserto, sono

quelli, che con la loro perenne increſpatura; elaterio, oſcillazione, e moto di ſiſtole, e di diaſtole perpetuano il moto ne i viventi, e diſtribuiſcono li fluidi per tutte le parti, benche remote del corpo humano.

Riſpoſta.

CAP. XV.

NElla prima Annotazione ſi oſſerva, che l'Autore ſtabiliſce gran virtù attiva ne i ſolidi, che concorrono alla fabrica materiale del corpo humano, quando ciò non ſi verifica, nè ſi può ſoſtenere ſenza incorrere in grandiſſimi errori, che non ſolo ſono di ſommo pregiudizio alla gioventù indotta, che s'incamina ſotto sì cattiva direzzione alla Medicina; mà anche ſono ſoſpetti per quello, che riguarda la Religione.

Quanto alla Medicina è coſa troppo evidente, non ſolo al Mondo letterario, mà al volgo medeſimo, che sì in natura, come ne i viventi, non ſi dà moto veruno nei ſolidi, il quale non gli vẽga communicato da qualche agente intrinſeco, ò eſtrinſeco: nè tampoco ſi verifica, che impreſſo una volta il moto ne i ſolidi da qualche agente, ſi aumenti, e ſi perpetui in quelli per virtù della mecanica conſtruttura delle parti che li compongono: mà al contrario ſi và ſempre diminuendo graduatamente, come ſi oſſerva nella palla del cannone, la quale non vola per la ſua figura sferica; mà perche vien ſpinta con impeto dall' agente eſtrinſeco, ò elaterio della polvere, e ricevuto il primo impulſo, fà una lunga volata per dritta linea, che ſi chiama moto violento, e poi comincia à diſcendere in forma d'arco, che è il moto miſto, che dipende dall' impeto, e dalla gravità del corpo, che tende verſo il centro commune, & in fine ceſſato affatto l' impeto ricevuto dal primo agente, ch'è la polvere, cade ſopra la terra perpendicolare, ſolo per virtù della ſua gravità. L'iſteſſo ſi oſſerva nelle bacchette di legno, e nelle corde della cetra, che non ſi muovono, nè fanno veruna armonia per virtù della loro figura; mà è neceſſario,

ceſſario che vi ſia introdotto il moto di vibrazione da una mano animata: e ſe non ſi replicano ogni momento le percoſſe, ſi và ſempre diminuendo il moto, e ceſſa in poco tempo. Il medeſimo ſiegue dell'organo, che continua la ſua voce finche gli vien ſomminiſtrato il vento dal mantice, e che da mano ingegnoſa ſon premuti li taſti: perloche è coſa troppo evidente, che à volere perpetuare il moto ne'ſolidi, ci vuole un'agente, il di cui moto ſia perenne.

Se li corpi ſolidi, e figurati di qualſivoglia ſorte, benche sferici, non ſono capaci di ritenere, nè di aumentare il moto impreſſovi da un' agente sì interno, come eſterno; con qual fondamento ſi può ſupporre, che le fibre ne i viventi doppo l'impreſſione ricevuta dalla virtù ſeminale, come aſſeriſce l'Autore, poſſa perpetuare il moto, ſolo per il mecaniſmo delle ſue parti, ſenza il perenne concorſo delli ſpiriti animali, e ſugo nerveo, ò altro agente ſuperiore. Tanto più, che la fibra, detta motrice, ò ſia la dura madre, eſſendo fabricata à guiſa di una tela compoſta di trè ordini di ſottiliſſime fibre nervoſe, che poi ſi diramano per tutto il corpo, e con un numero infinito di propagini ſi legano, e ſi avviticchiano à tutte le parti, tanto ſolide, quanto molli del corpo humano, non può ricevere quel moto di oſcillazione, ò vibrazione, nè ſi può increſpare in tante forme, come aſſeriſce l'Autore: ſtante che le ſue propagini ſono legate, e ricoperte di carne, che gl'impediſece il ſopradetto moto. In corroborazione di ciò ſi oſſerva, che le corde della cetra, ò d' altro ſtromento, non producono veruna armonia, quando quelle ſono ammaſſate l'une ſopra le altre, ò veramente contigue; mà acciò non ſi tocchino le une con le altre. Inoltre dette corde benchè ſiano diſpoſte con ordine, non ricevono alcuna vibrazione, nè producono armonia quando ſono involte in un panno di lino, ò drappo di qualſiſia ſorte: che però è vano il ſupporre, che le fibre nervoſe, che con tanti filamenti ſono unite, e legate à tutte le parti del corpo, e ricoperte di carne, e ripiene di fluidi, ſiano capaci delle ſopradette vibrazioni, e fatue oſcillazioni inventate dal moderno Autore.

Quanto all'eſperimento addotto degl'orologi, che ſi muo-

vono per virtù delle loro molle, rote, pendoli, e cilindri ſenza l'intervento di verun fluido, non è da paragonarſi col moto degli animali, & in particolare degli huomini: poiche quello degli orologi non è vitale, nè perenne, mentre dipende da un' agente eſtrinſeco: mà il moto degli animali è vitale, e perenne, che proviene da un principio intrinſeco, e ſpiritoſo, ò ſia aura vitale, e dal calore innato, che volatilizza li ſolfi, e ſublima li ſali volatili: li quali fermentando perpetuamente con li ſolfi, perpetuano anche il moto ne'viventi, mediante gli antecedenti principij: che poi ſi communica alli ſolidi, i quali lo ricevono paſſivo modo. Mà oltre à gli accennati agenti, negli huomini vi è l'Anima ragionevole, che col ſuo ſplendore non ſolo dà la vita, mà la forma à gli altri principij ſecondarij: e le parti organiche, e la fibra, detta motrice, altro non ſono, che ſtromenti affatto ſervili: primieramente dell' Anima ragionevole: ſecondariamente delli ſpiriti animali: terzo de'fluidi, e de'fermenti che in quelli ſi contengono: quarto del calore, detto naturale, com'è lo ſcarpello delli Scultori, il martello de i Fabri, la ſquadra, & il compaſſo degli Architetti, la penna delli Scrittori, & il pennello de i Pittori: che nulla operano per virtù della loro figura, quando non ſono diretti da una mano animata, e governati dall'humano intendimento. Dal che ſi deduce, che il ſolo titolo di fibra motrice ſia un'aſſurdo in Filoſofia, & un' inconveniente nella Medicina.

Circa la Religione, detti principij ſono aſſai ſoſpetti, e repugnano alla ſacra, e vera Filoſofia: mentre il primo Huomo creato da Dio nel campo Damaſceno, benche le ſue membra foſſero delineate, e diſpoſte architettonicamente dalla mano dell'Onnipotente, non ſi potè già mai muovere, nè eſercitò alcuna funzione vitale, finche dal ſuo Creatore non gli fù ſpirato lo ſpiracolo della vita, come ſi legge nelle ſacre carte nel ſecondo della Geneſi: *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ, & inſpiravit in faciem ejus ſpiraculum vitæ, & factus eſt homo in Animam viventem.* Se l'huomo dunque fabricato da Dio, non eſercitò alcun moto, ò funzione vitale per virtù organica, ò coſtruttura delle fibre; è una gran temerità di alcuni

mo-

moderni Anatomici, di volere appoggiare il moto de' viventi al ſiſtema de'ſolidi, & alla coſtruttura di una fibra nervoſa: e benche frà queſti moderni ve ne ſia qualcheduno, che nella ſpiegazione del moto delle fibre, vi aſſegni un primo movente, che conſiſte nella poteſtà ſeminale; nulladimeno col dire, che tal moto ſi aumenta, e ſi perpetua ne' ſolidi per virtù della loro ſtruttura, pare che vogliano inferire, che l' Anima, e li ſpiriti doppo di havere impreſſo il moto ne'ſolidi, e ne'fluidi, reſtino ozioſi: quando in verità il moto de i viventi ſi rende perenne, e continuo per la continua irradiazione dell'Anima, e per il perenne moto delli ſpiriti animali, e ſugo nerveo: E chi è di ſentimento contrario, non merita il nome di Filoſofo, nè di Medico, mentre gli manca la ſcienza, e cognizione delli veri principij.

Annotazione ſeconda.

CAP. XVI.

LA ſeconda Annotazione fatta nel foglio 53. è, che l'Autore, benche in altri luoghi ponga in dubbio ſe ſi diano li ſpiriti animali, ò ſugo nerveo; in queſto luogo li concede: mà li ſottopone alla potenza de'ſolidi, con dire, che il momento della celerità, e l'impeto col quale ſcorre il ſangue ne'piccioliſſimi meati delle glandole corticali del cervello, è così inſenſibile, e di poca forza, che non è capace di ribattere l'impeto del fluido nerveo di già ſeparato, e ricevuto nelli vaſi eſcretorij: mà al contrario è così veloce il moto de'fluidi che ſi contengono nelli nervi, che ſi raſſomiglia alli raggi della luce: che perciò fà di meſtiere eſplorare qual ſia quella parte, che hà sì gran forza, e virtù di traſmettere tanta quantità di quel fluido, quanta ne ricercano le leggi della natura per conſervare l' equilibrio, e quante ne richiede la neceſſità delle parti.

L'Autore dunque per ſpiegare una sì grande attività ricorre alla ſtruttura, ſito, complicazione, progreſſo, e ſolidità delle meningi, & in particolare della dura madre, con dire, sì

come

come il cuore à guiſa d' una machina compreſſoria eſprime il ſangue, e lo ſpinge alle parti anche più remote del corpo humano con una debita preſtezza, ſecondo la particolare neceſſità della natura; così ancora la dura madre à guiſa di un'altro cuore ſolido, e valido propagata in un modo maraviglioſo per tutta la ſoſtanza, sì interna, come eſterna del cervello, à guiſa di un fortiſſimo elaterio, ò machina compreſſoria, non fà che ſpremere di continuo dalle glandole corticali il ſugo nerveo, inſinuandolo nelle parti medollari del cervello: & impreſſovi un velociſſimo moto, in un baleno lo traſmette per tutte le parti: dal che ne ſiegue, che gli huomini, ſecondo che ſono più, ò meno muniti di una fibra di forte, ò debole elaterio; più, ò meno reſiſtono, e ripercuotono li ſpiriti: e da queſto moto più, e meno valido, che varia in ciaſcheduno, ſi eſprime il ſugo nerveo con maggiore, ò minore impeto, e ſi porta alle parti, ſecondo la ſentenza del ſopradetto Autore.

Riſpoſta.
CAP. XVII.

PER riſpondere à gli aſſurdi, che ſi contengono nella ſopradetta Annotazione, non è neceſſario diffonderſi in lunghi ragionamenti; baſta ſolo il dire, che il cuore, e la dura madre non ſono altrimente due machine compreſſorie, una delle quali prema il ſangue, e lo ſpinga per tutto il genere nervoſo, & arteriale, e l'altra prema li ſpiriti con ſpingerli dalle glandole corticali per tutto il corpo per la ſtrada de' nervi.

La ragione è, che li ſolidi in natura non ſono quelli che agiſcono, mentre gli manca la dote del moto: e come è noto alli veri Filoſofi, ne' corpi miſti non vi è altro di ſolido che la terra, che in comparazione degli altri elementi, ò principij attivi è la meno parte, benche ſerva di vaſo alla vaſta mole delli trè principij attivi, cioè Aria, Acqua, e Fuoco, chiamati altrimente da i Chimici col nome di ſale, di ſolfo, e di mercurio. Eſſendo dunque la terra un ſol punto reſpettive à gli altri elementi,

menti, che di ſua natura non hà moto veruno, come ſi legge ancora nelle ſacre carte: *Terra autem in æternum ſtat*; Se ne' miſti naturali dunque non vi è altro di ſolido, che la terra, ch'è un corpo paſſivo: con qual fondamento ſi può ſupporre, che il ſolido della fibra, detta motrice, ſia dotato di tanta elaſticità, & imperio ſopra de' fluidi del corpo humano, e che da quelli ſolo ricevano le leggi. Certo che chi hà l' immaginativa preoccupata da sì falſi principij, non è capace di dar legge ad altri, nè di fondar ſiſtema. Nulladimeno è sì grande il numero degli ſtolti, che vi è qualcheduno che crede, che nella varia teſtura, e ſolidità delle fibre, vì ſia una grande attività, come decanta l'Autore di ſimil ſiſtema. Mà per far vedere al Mondo tutto in quale errore ſi trovino i ſuoi ſeguaci; mi accingo à provare, che non ſolo ne' ſolidi, come ſolidi non vi è alcun moto, ò attività; mà nè tampoco nella lor figura: mentre le figure altro non ſono che limiti, ò circoſcrizzioni della materia: e la materia circoſcritta, e figurata è priva di moto, come ſi è detto, e provato in varij luoghi nel trattato delli principij Chimici. Nulladimeno per ſodisfare il Lettore, torno à replicare, che li ſpiriti, e li fluidi ſono quelli che penetrano nell'intimo de' ſolidi, e ne fanno la ſoluzione, e non altrimente li ſolidi penetrano li fluidi: e ciò vien comprovato non ſolo dagli eſperimenti; mà anche dall' infallibile aſſioma delli veri Filoſofi, che dice: *Non intrant corpora, niſi ſpiritus*. Li ſpiriti dunque penetrando ne i corpi ſono quelli che li muovono, e li dilatano in varie maniere, ſecondo la loro attività: e ben ſi oſſerva, che l' acqua commune, benche dolce, & inſipida, privà affatto di aculei, con la ſua ſottigliezza penetra nell'anguſte poroſità de' ſali, che ſono corpi ſolidi, e li diſſolve: e parimente lo ſpirito di nitro, l'acque forti, e regie diſſolvono, e mettono in moto li metalli, che ſono corpi ſolidi, e non li metalli l' acque forti. Così lo ſpirito di vino diſſolve le gomme, e li ſolfi ſottili dell'erbe, l'aceto li coralli, il leſſivio li ſolfi: ed in concluſione ogni fluido hà virtù di penetrare, muovere, e decomporre molti ſolidi: & al contrario varij fluidi uniti inſieme compongono li ſolidi con l' adizione di poca terra: come ſi oſſerva nelle officine de' Chimici, che meſco-

ſcolando varij fluidi di diverſa natura, concreſcono, e formano de'compoſti ſolidi: come fà lo ſpirito di vitriolo con l' oglio di tartaro, che uniti inſieme fanno un'iſtantanea fermentaz ione, e concreſcono in ſale, detto dalli Spargirici Tartaro vitriolato: e parimente lo ſpirito di nitro unito al ſuo ſal fiſſo, diluto in acqua concreſce in lapilli: così anche l' eſſenza di roſmarino, e di lavendola unite con lo ſpirito di vitriolo ben diflemmato, concreſcono in un bitume aſſai viſcido, e rubicondo come ſangue: e l'oglio di oliva decotto con un leſſivio concreſce in ſapone: che è quanto brevemente io dico intorno all' azzione interna che hanno li ſpiriti, e li fluidi contro li ſolidi. Circa all' eſterna, è coſa troppo evidente, che il vento, che è più che fluido, gonfia le vele, e muove li legni, così l'acqua con la ſua fluidità muove le rote del molino, il vento dilata il pallone, il Sole rarefà li fluidi, e promove le vegetazioni, li ſpiriti animali, e ſugo nerveo ſono quelli, che penetrando negl' anguſti tubi delle fibre, le muovono, e le dilatano in varie maniere.

Annotazione terza.

CAP. XVIII.

NElla terza annotazione fatta nel medeſimo libro della fibra, detta motrice, in un ſuo corollario Cap. 7. per autenticare, che nella medeſima vi è una grande attività, & imperio ſopra de'fluidi del corpo humano, ſi fà lecito dire: *Dura meninx maximus humani corporis elater eſt. Sua perpetua oſcillatione ſecretiones fluidorum variè promovet, variè dirigit: ſolidis imperat, & fluidis: ſingularum partium motus, qui ab ipſa impulſum accipiunt, ab ejuſdem quoque legibus pendent.* E che perciò, ſecondo il vario ſtato del cervello, e delle meningi, varia è la faccia, e lo ſtato delle viſcere, e delle altre parti per quello che concerne alle digeſtioni, nutrizioni, ſeparazioni, e progreſſo de'fluidi. La qual verità, ſecondo il ſuo aſſerto, ſi eſperimenta negli epiletici, maniaci, & apopletici, come in quelli

li che fanno longhe vigilie, e che ſono aſſai aſtratti dalli ſtudij, e cure domeſtiche, ne'quali chiaramente ſi vedono le mutazioni in mille funzioni naturali per il ſolo vizio de'ſolidi meningei.

Riſpoſta.

CAP. XIX.

PER riſpondere alla ſopradetta annotazione, primieramente dirò eſſer falſo il ſuppoſto, che la durà madre ſia il grandiſſimo elaterio del corpo humano: la ragione è, che la virtù elaſtica in natura è una dote de'fluidi, e delli ſpiriti, e non altrimente de'ſolidi, come aſſeriſce il moderno Fibriſta, e Medico oſcillante: in prova di ciò ſi adducono varij eſperimenti.

Il primo ſperimento è naturale, e cognito anche alli ruſtici, il quale ſi oſſerva nelle bacchette di legno, che ſi piegano facilmente in forma d'arco, e ſi ſcaricano con impeto finche ſono verdi: e li pori del legno ſono ripieni di un fluido aqueo, e ſpiritoſo, ò ſulfureo volatile; mà quelle diſeccate al Sole per lungo tempo, ò in un forno caldo, diſſipato che ſi è quel fluido, che ſtava naſcoſto ne'pori delle bacchette, perdono il loro elaterio in modo tale, che volendole piegare ſi frangono; mà infuſe nell'acqua, s'imbevono di nuovo di quel fluido, e tornano ad ammollirſi, e riacquiſtano in parte il lor primo elaterio.

Il ſecondo ſperimento è quello della molla di acciajo in cui conſiſte l'elaterio dell'orologio, e d'altre machine geometriche: la qual molla non eſercita la ſua forza, & elaterio per virtù della ſolidità del metallo, nè tampoco per la figura impreſſavi dall'arte; mà bensì da un corpo raro, che ſi racchiude ne' pori del metallo mediante la tempera che gli dà l'Artefice col benefizio del fuoco, e dell'acqua. In prova di ciò ſi oſſerva, che prendendo una lamina di ferro, ò pur di acciajo, e quella infuocata frà li carboni ardenti, e laſciata raffreddare da ſe medeſima ſenza ſmorzarla nell'acqua, ò altro fluido; quando ſi ravvolge inſieme à ſpira, ò in altra maniera, conforme ſi piega, così reſta,

nè eſercita in alcun modo l'elaterio: mà ſe detta lamina di già diſpoſta in forma di molla, s'infoca prima, e dipoi ſi ſmorza nell'acqua, ò altro liquore, divien dura, & acquiſta la virtù elaſtica. Ciò avviene perche li ſolfi igniti del carbone, che compongono il fuoco materiale, ſi inſinuano nelli pori del ferro, li dilatano, & in tal guiſa quel metallo divien molle, e malleabile, e ſmorzato nell' acqua s' indura, & acquiſta l' elaterio, mentre gli ſi precludono in un'iſtante li pori, dove reſtano imprigionati li ſpiriti ſulfurei, e ſottiliſſimi del fuoco, ne i quali conſiſte l'elaterio ſudetto: ſeguendo il medeſimo, quando una lamina di già diſpoſta, e reſa pieghevole mediante il fuoco, ſi batte ugualmente col martello, e che gli ſi precludono li pori: ne i quali reſtando imprigionata l'aria, ò altro corpo ſottile, acquiſta l'elaterio. Dal che ſi deduce, che il vero elaterio conſiſte nelli ſpiriti, & il ſolido della molla anche nell' orologio non è quello che dà il moto alla machina; mà bensì li ſpiriti, che ſtanno imprigionati nelle ſue poroſità: i quali non eſſendo alterabili, ſforzati dalla compreſſione, cercano ſempre di ſtenderſi, e variar ſuperficie, come fà il vento nell'utre, e nella veſſica quando ſi preme con la mano, che l'obliga à ritornare nella ſua poſitura.

Terzo ſi oſſerva, che l'inteſtini eſtratti da un' animale, e mondati dalle feccie, non eſercitano niun' elaterio, nè ſi gonfiano, ò ſi ſcorciano per virtù della loro ſtruttura; mà ripieni di qualche fluido, ò di vento introdottovi con una fiſtola, ſi gonfiano, ſi ſcorciano, e ſi raggirano à ſpira, com'è cognito anche alle genti volgari: così anche la veſſica, & il pallone non ſi gonfiano, nè ſi mettono in poſitura di reſiſtere alle percoſſe per virtù della loro rara ſtruttura, che conſiſte nelli varij ordini di fibre, che li compongono; mà bensì per il vento che in quelli à forza ſi racchiude.

Se la virtù elaſtica nelle bacchette di legno, nelle molle di metallo, nel pallone, e nella veſſica medeſima eſtratta da un'animale, che ſono corpi morti, non conſiſte nella ſolidità, e figura, tanto naturale, come artificioſa; mà bensì ne i fluidi, che ſi contengono nelle loro poroſità, e nel vento che à forza vi ſi rac-

racchiude: con qual fondamento si può stabilire nelle fibre che compongono la pia, e dura madre, e nel muscolo del cuore, le porosità de'quali sono ripieni di spiriti, e di fluidi, che vi scorrono con grand'impeto; e la sostanza medesima che compone detti solidi è un'aggregato di fluidi, in modo tale, che esaminata con artificio chimico, libra una di fibre nervose estratte da un cadavere, di dove già se ne sono volati la maggior parte delli spiriti, se n' estrassero oncie dieci in circa di acqua insipida, & oncia una di oglio volatile, e rubicondo, e mezza di sale volatile con pochi grani di terra, e di sal fisso: e rettificata l'acqua, se n'è ricavata oncia una di spirito, così volatile come quello del sale armoniaco: dal che si è riconosciuto, che il solido nella fibra, detta motrice, non è che la vigesima quarta parte del suo peso. Che però mi pare un vaniloquio dell'Autore di voler stabilire sì gran virtù nel solido delle fibre, quando in verità quella parte, ch'è veramente solida nelle medesime fibre, consiste in pochi grani di cenere, che in comparazione di sì gran mole di fluidi che la compongono, e che scorrono per quei canali, è un niente, & il niente non è operativo. Perloche si può con ragione concludere, che quella grand'attività, che l' Autore stabilisce ne i solidi sia niente, quando il tutto dipende da' fluidi che li compongono, e dalli spiriti che fluiscono con grandissimo impeto per li loro angustissimi canali per la loro innata virtù, e non altrimente per la pressione de'solidi, che non hanno azzione veruna ne'fluidi: se non quando vi è un' agente superiore che li muove: & in simil caso muovono perche son mossi: come sono li stromenti degli Artefici, che di lor natura non hanno moto veruno, mà sono mossi dalla mano del Maestro: & allora muovono altri corpi: Così anche la fibra, detta motrice, di sua natura non hà moto veruno; mà vien mossa dalli spiriti, e sugo nerveo, e non altrimente dal supposto elaterio delle sue parti.

Che poi l'attività della fibra, & imperio sopra de'fluidi, e solidi del corpo humano si verifichi nelli epilètici, maniaci, & apopletici; come in quelli che fanno lunghe vigilie, e sono astratti dalli studij, e cure domestiche: & in simil caso il difetto

ſia ne'ſolidi. Si riſponde, benche il difetto tal volta ſia ne i ſolidi, ſenza che ſiano contaminati li fluidi: ciò non prova che in quelli vi ſia sì grande attività, e poteſtà ſopra de i fluidi, e delli ſpiriti medeſimi, come vantano li ſettatori del ſopradetto Autore: mentre in ſimili ſoggetti di grande applicazione, li morbi alli quali ſono ſottopoſti, provengono dalla diſſipazione delli ſpiriti, e dalla mancanza de i fluidi: de'quali defraudata, & impoverita la natura, non hà più modo d'irrigare li ſolidi, in difetto di che, inaridite le fibre, non obbediſcono più alle leggi delli ſpiriti, e de i fluidi, e divengono morboſe paſſivo modo. Mà ſe ne i ſolidi vi foſſe quella grandiſſima attività che decanta l'Autore, non haverebbero quella neceſſità di eſſere irradiati dalli ſpiriti, & irrigati da i fluidi: e per conſeguenza non ſarebbero così ſoggetti alli morbi, mà perche ogni loro attività dipende dalli ſpiriti, e da i fluidi, li ſolidi non ſolo ſi muovono per virtù del loro impulſo; mà anche divengono morboſi quando non ſono irradiati dalli ſpiriti, & irrigati dalli fluidi, come ſi è detto di ſopra.

Annotazione quarta.

CAP. XX.

NElla quarta Annotazione fatta nel medeſimo libro primo della fibra motrice Cap. 7. dove diſcorre de i varij effetti delle fibre, e della gran virtù, elaterio, e reſiſtenza de' ſolidi, l'Autore aſſeriſce, eſſer coſa certa appreſſo tutti li Medici, che il cuore per la fortiſſima coſtrizzione delle ſue fibre, ſpinge il ſangue per tutte le parti, benche remote del corpo humano: e che dalla maggiore, ò minor forza delle fibre, il ſangue corre con maggiore, ò con minor preſtezza, & impeto: & in queſta azzione il ſolido del cuore è quello, che comanda à i fluidi, e quelli ricevono le leggi.

Ri-

Risposta.

CAP. XXI.

IN risposta della sopradetta Annotazione dirò, non essere altrimente cosa certa, e ricevuta da tutti li Medici, che il cuore per la fortissima costruttura delle sue fibre sia quello che dà moto, & impelle il sangue à tutte le parti, benche remote del corpo: mentre essendo quel fluido un composto che risulta dalla miscela di un solfo rubicondo, e di un sale alcali ambedue volatili, che di continuo fermentano insieme col benefizio di molta flemma, ò acqua insipida, che dissolvendo li sali li rende abili ad agire ne' solfi, come si mostrerà appresso nel Capitolo dell'analisi del sangue; ne siegue che il menzionato fluido così spiritoso, per esser mosso non hà bisogno della pressione de'muscoli del cuore, stante che li sali volatili posti in moto dal solo calore naturale, ò fermentativo, sono bastevoli à mantenere, e perpetuare il moto delle parti rubiconde del sangue: tanto più che li solidi non hanno alcun moto proprio; mà gli vien communicato primieramente dalli spiriti animali, che di continuo si separano dal fluido del sangue, e sublimandosi in alto si portano al cervello, dove per le proprie vie si trasmettono per li nervi, e si communicano al cuore per le loro sottilissime propagini. Secondariamente è da riflettere, che il moto del cuore viene aumentato dall'impulso medesimo del sangue, il quale costando, come si è detto, di parti spiritose, e mobili, con il loro elaterio dilatano le fibre, che poi di nuovo si costringono per l'influsso delli spiriti, che per la strada de i nervi s' introducono nell' interne cavità della sostanza muscolare, che dilatando li vasi interni si costringono le fibre: & in conclusione la sistole del cuore proviene dal concorso delli spiriti animali, ò sugo nerveo, che scorrendo per l'interni meati delle fibre, che compongono la sostanza del cuore, dilatandole l'accortano, e le contraggono: la diastole poi deriva dalla quantità del sangue, che vi concorre

corre da tutte le parti del corpo per la ſtrada delle vene, e dell' arterie, che eſſendo fervido, e fumante con la ſua elaſticità, fà una dilatazione delli ventricoli del cuore, come fà l' aria attratta per la reſpirazione nelle veſſicole delli polmoni. Mà perche ogni agente nell'agire ripate, così anche il ſangue doppo di havere dilatate le fibre del cuore, viene reſpinto da quelle per la forza, & elaterio delli ſpiriti animali, che ſi contengono nelli vaſi della ſoſtanza interna de i muſcoli del medeſimo. Mà perche all'Autore della fibra motrice gli piace aſſai di dedurre il moto de i viventi dalle machine; ſi adduce l' eſperimento del molino, il quale benche agiti, e ſconquaſſi le acque, nulla dimeno è coſa troppo chiara, & evidente, che le acque non ſolo ſono quelle, che v'imprimono il moto; mà ve lo continuano: mentre levate le acque, ceſſa immediatamente il moto del molino: onde non verificandoſi la virtù attiva ne i ſolidi delle mole, non vi è luogo da ſtabilire si grand' attività ne i ſolidi meningei: mentre quelli ſono corpi paſsivi, che ricevono le leggi dalli fluidi, e dalli ſpiriti, come vien comprovato da tutti l' eſperimenti. Però non ſi può dire, che ſia coſa nota à tutti li Medici, che il moto del ſangue provenga dalla fortiſsima coſtruttura delle fibre, quando ciò è una menzogna riconoſciuta per tale dagl'huomini ſapienti.

Annotazione Quinta.

CAP. XXII.

LA quinta Annotazione è, che il moderno Autore nel medeſimo Cap. 7. fà che parli l'Avveſario con dire, che è coſa certa, che il ſolido del cuore è quello, che ſpinge in giro li fluidi: che per tal ragione li fluidi ſiano maggiormente ſottopoſti alla potenza de i ſolidi, che al contrario: mà che è ancora veriſſimo, che il cuore è moſſo da un liquido, cioè dal ſugo nerveo, che vi ſtilla di continuo da i nervi: e che perciò ſia maggiore la poteſtà de i fluidi ſopra de i ſolidi. Alla quale objezzione

zione dice non poter riſpondere, ſe l'Avverſario non gli moſtra prima queſto ſugo nerveo: con dire chi mai lo vidde, e lo ſottopoſe agl'eſperimenti? Nulladimeno non nega, che ſi poſſa dedurre dagl'effetti; mà che quello ſia un ſolfo nitro ſalino ſimile à quello del quale ſi compone la polvere d'archibugio, niſſun huomo prudente haverà l'ardire di aſſerirlo: e che peciò li Medici, che fino à nauſea attribuiſcono una grandiſſima attività alli ſpiriti animali, e ſugo nerveo doveranno eſſer più cauti in avvenire: conſiglio in vero di vitioſo politico, che perſuade gl' huomini à tacere il vero, e credere alle ſue menſogne.

Riſpoſta.

CAP. XXIII.

QUanto al non volere riſpondere all'objezzioni da farſegli in favore delli ſpiriti animali, che ſono quelli che danno il moto a'ſolidi, ſe prima non li ſi moſtrano tali ſpiriti, ò ſugo nerveo; prendo l'ardire di riſpondergli con dire, eſſer' una gran temerità il voler negare, ò porre in dubbio quelle coſe, che non ſi vedono, quando ſono naſcoſte in qualche corpo, per queſta ſola ragione che non ſi vedono. E chi mai vidde l'oglio nell'olive, e nelle amandole? e pure con una leggiere eſpreſſione ſe ne eſtrae quantità: chi vidde lo ſpirito ardente nelle uve, e nel vino? e pure ogni Garzon di Speziaria lo manifeſta mediante una volgare diſtillazione: chi oſſervò già mai l'oglio, & il ſal volatile nel corno di cervo, nel dente di Cignale, e nell'oſſa di ogni ſorte di animale? e pure mediante l'arte Spargirica ſe ne eſtrae quantità: e chi è quello che vidde l'oglio nel buſſo, e nel guajaco, che ſono due legni duriſſimi? e pure con una facile diſtillazione ſe ne eſtrae quantità, quando che col Microſcopio non vi ſi oſſervava nè meno una goccia di fluido: e chi direbbe che nel ſale armoniaco, che è un corpo ſolido che ſi conſerva longo tempo in un vaſo di legno ſenza detrimento del ſuo corpo, vi ſtaſſe naſcoſto un ſpirito così volatile, e ſottile,

le, che ſeparato con artificio Chimico, e così violento, e fugace, che odorandolo improviſamente fà tanto impeto ne i vaſi della teſta, che fà cadere ſemimorto.

Se in tanti compoſti naturali privi di vita vi ſtà naſcoſto uno ſpirito così ſottile; com'è poſſibile che nel noſtro ſecolo vi ſiano degl' huomini così arditi, che habbiano la preſunzione di negare, ò porre in dubbio, ſe negl' huomini ſi diano, ò non ſi diano li ſpiriti animali, ò ſugo nerveo; quando quelli in verità ſono reperibili, e dimoſtrabili in varie maniere: non già col ferro, nè col Microſcopio, col quale nulla ſi vede: mentre li ſpiriti quando ſono imprigionati ne i corpi opachi, e naſcoſti ne i vaſi della natura non ſi ſeparano col ferro, nè ſi oſſervano col Microſcopio, e perciò non ſon viſibili dagl' Anatomici nella ſezzione de i cadaveri; mà bensì dalli veri Filoſofi, & in ſpecie dalli Chimici, a i quali ſi fà vedere la Natura ſenza alcun velo.

Li ſpiriti animali dunque, ò ſugo nerveo ſono viſibili in doppio modo; primieramente coll'occhio dell'intelletto, e col lume della ragione: ſecondariamente ſono dimoſtrabili con varij eſperimenti. Coll'occhio dell'intelletto ſi conſiderano dagl' effetti: mentre tutto quello che ſi muove, vien moſſo da qualche agente, ſia pure interno, ò eſterno: li animali ſi muovono tutti per un'agente intrinſeco, che conſiſte nelli ſpiriti animali, e ſugo nerveo: e le machine ſi muovo per un' agente eſterno, come fanno li carri, le mole, e gl'orologi: che gl' huomini ſi muovino, & eſercitino le lor funzioni per un'interna cagione, ſi riconoſce da i cadaveri, li quali doppo la ſeparazione dell'Anima, e diſſipazione delli ſpiriti, reſtano privi di quel moto vitale, che deriva da un eccelſo principio, e vi ſubentra il moto della putrefazzione, che decompone affatto tutta la machina, e la converte in nutrimento de i vermi. Circa alli eſperimenti d'addurſi in favore dell'eſiſtenza, & attività delli ſpiriti animali, e ſugo nerveo dirò, che havendo preſa libra una di nervi eſtratti da un cadavere morto per una violente caduta, e poſti à diſtillare in una retorta munita di un grandiſſimo recipiente, e lutate le giunture con qualche miſtura, dandogli fuoco graduato ſecondo le leggi dell'arte, ſe n'è ricavato oncie undici di acqua,

e dram-

e dramme due di oglio, e di ſal volatile, e poca terra: e poſta à rettificare l'acqua in un picciolo mataraccio, con prendere li primi ſpiriti, come ſi fà del vino, ſe n'è ricavata oncia una in circa di ſpirito ſottiliſſimo, e fugace, com'è quello di ſale armoniaco, che laſciandolo in un vaſo aperto, da ſe medeſimo ſen vola ſenza che ſia premuto da machina veruna.

Se dalle fibre di un corpo morto ſi eſtrae sì gran copia di fluidi, e di ſpiriti; con qual fondamento ſi devono negare, ò porre in dubbio ne i viventi; quando gli Huomini anche per quello, che concerne il materiale altro non ſono, che un ammaſſo di fluidi, che concreſcono in forma ſolida con l'appoggio di poca terra; Perciò li veri Filoſofi oltre alli principij ſenſibili, negl'Huomini, ve ne conſiderano degl' altri, che benche inſenſibili, e ſpiritali, ſi vedono coll' occhio dell' intelletto, e ſi riconcſcono dagl'effetti. Coll'occhio dell'intelletto ſi vede l'anima ragionevole, che è il primo ente formale del corpo organico; dagl'effetti poi ſi vede anche coll'occhio materiale, mà animato, col quale ſi diſtingue un morto da un vivo dalla ſola vivezza degl'occhi, che è un ſplẽdore dell'anima, e dal color delle guancie, che ſono irrigate dalli ſpiriti, e dalli fluidi, che gli communicano un moto vitale. Perciò io ſono di parere, che tutti quelli huomini, che appoggiano ſi grand'attività ne i ſolidi, e poteſtà ſopra de i fluidi, e che pongono in dubbio, ſe ſi diano li ſpiriti animali, ſiano aſſai vicini à dubitare dell' Anima, mentre tali ſoggetti benche non ſe ne dichiarino; nulladimeno non ſi ſlontanano da Democrito, & Epicuro, che appoggiavano l'ordine delle coſe naturali ad un concorſo fortuito, e temerario di un infinità di picciolisſimi ſolidi variamente ſituati. Però tal dottrina, benche antica, è ſtata ſempre rigettata dalli ſapienti, anche Gentili, non ſolo come falſa, & inſuſſiſtente; mà come temeraria, & iniqua, che tende alla deſtruzzione della Religione: come ſi legge nell'Opere Filoſofiche di Cicerone lib. 1. de Natura Deorum: *Epicurus verò ex animis hominum extraxit radicitus Religionem.*

Annotazione Seſta.

CAP. XXIV.

NElla ſeſta Annotazione fatta nel medeſimo Capitolo, dice il propugnatore delle fibre nervoſe, ò de i ſolidi meningei, non eſſer poſſibile, che una sì picciola quantità di ſpiriti, che traſmette il cervello per la ſtrada de i nervi al cuore, ſia ſufficiente a ſuperare la reſiſtenza de i muſcoli del medeſimo: e che il ſangue, che perviene al cuore ſia ſottopoſto alle ſue preſſioni, e ſuperato dalla forza, elaterio, e reſiſtenza delle ſue fibre, che poi lo ſpingono alle parti anche più remote del corpo: e che in tal maniera l'elaſticità, e preſſione delle fibre impellenti ſia maggiore del fluido da impellerſi. In prova di ciò adduce l'eſperimento fatto ſopra il cuore delle rane, il quale reciſo dal rimanente del corpo, ſeguita le ſue pulſazioni, benche ſia diviſo col ferro in più parti: dal che ne deduce, che ſimil moto non provenga dal fluido nerveo; mà bensì da un naturale elaterio delle fibre.

Riſpoſta.

CAP. XXV.

NElla ſopradetta Annotazione l'Autore ſi dichiara di non poter concepire, come una sì poca quantità di ſpiriti, che tramanda il cervello al cuore per la ſtrada de i nervi, ſia ſufficiente à muovere, e ſuperare i muſcoli del medeſimo: e che perciò ſia neceſſario ricorrere alla forza, & elaterio delle ſue fibre. Al che ſi riſponde, che tale incapacità denota ſolo l'ignoranza di quelli: che non comprendono la grandiſſima attività delli ſpiriti; mà non prova coſa alcuna intorno all'inabilità de i medeſimi: la potenza de i quali ſpiriti ſupera ogni reſiſtenza, com'

è no-

è noto alli veri Filoſofi. Parlo di quelli, che non hanno l'immaginativa corrotta dalle fantaſtiche dottrine degl' Atomiſti: eſſendo ben chiaro per l'eſperienza, che poche goccie di ſpirito di vino, ò di ſale armoniaco poſte in un recipiente capace di trenta, ò più pinte di acqua, e ſigillata la bocca col ſigillo detto di Ermete, ò in altra maniera: e poſto il vaſo in luogo caldo, ò ſopra un bagno bollente, nel rarefarſi li ſpiriti occupano tanto ſpazio, che non trovando forami per uſcire, doppo pochi momenti frangono il vaſo con grandiſſimo impeto. E ben ſi oſſerva frequentemente nelle Chimiche officine, che pochiſſima quantità di ſpiriti rarefatti dal calor del fuoco, ò da qualche violenta fermentazione, fanno tal'impeto, che ſe non trovano vaſi di rincontro di grandiſſima capacità per poter circolare; sforzano le legature, ò frangono li vaſi, ſenza che v'intervenga la preſſione di niun ſolido: mentre quelli non cedono, che alla potenza del fuoco. Mà per ſodisfare maggiormente à quelli che con tanta temerità negano la forza delli ſpiriti; ſi adduce l' eſperimento delli tormenti bellici: dove ſi vede chiaramente, che lo ſpirito di poco nitro, e ſolfo che ſtà naſcoſto nella polvere rarefatto in un' iſtante da una ſola ſcintilla di fuoco, fà volare per l'aria globi di ferro di ſmiſurata grandezza: e lo ſpirito di poco ſolfo rarefatto nelle viſcere della terra, fà tremare il Mondo. Se sì grande attività ſi riconoſce nelli ſpiriti materiali, sì ſalini, come ſolfurei; che ſi dirà delli ſpiriti animali, che non ſolo ſono più nobili, e ſpiritoſi, e facili al moto; mà godono anche dell'irradizione dell'Anima, e perche ſono regolati da una ſuprema intelligenza, non fanno quell' impeto, che ſi è detto di ſopra parlando delli ſpiriti più materiali: perciò chi non comprende l' attività delli ſpiriti, non è capace di dar legge altrui, nè di formar ſiſtema, tanto più che li ſpiriti animali non ſi peſano con la bilancia del Santorio, nè ſi miſurano con la ſquadra, e compaſſo di Euclide: ſtante che non hanno certa, e ſtabile dimenſione, nè figura geometrica: e benche ſiano enti reali; nulladimeno ne i viventi non peſano, mà più toſto levitano: come ſi riconoſce in ogni ſorte di animali, che peſano molto più morti, che non peſavano vivi: e sì come gl'Ele-

menti nel proprio centro non gravitano, nè levitano; così anche li ſpiriti ne i viventi non gravitano; ſtante che ſono nel lor centro; mà più toſto levitano per la loro volatilità, che tende in alto, e come dice l'aſſioma: *Omne leve tendit ſurſum, & grave deorſum.*

Annotazione Settima.

CAP. XXVI.

IN queſta Annotazione fatta nel medeſimo Cap. foglio 72. l'Autore pretende maggiormente corroborarſi nella ſua opinione intorno alla forza de i ſolidi, da i quali, ſecondo il ſuo aſſerto, dipendono le funzioni del corpo animato. Dove conſidera il ruſtico, & il portator di peſo, che hanno grandiſſima forza nel ſoſtenere le fatiche: e pure il ruſtico ſi alimenta di ſol pane, e vino miſerabile, e di erbe, ò altri cibi di cattiva nutrizione, e poco ſpirito. Dal qual cibo, e bevanda per la Chimica diſtillazione, ſi eſtrae molt' acqua, e terra, e pocchiſſimo ſpirito, e ſal volatile, ſecondo il ſuo aſſerto: perloche il ſangue generato da ſimili alimenti, coſterà di molt'acqua, e terra, e di pochiſſimo ſpirito: di dove ne deduce, che ſe foſſe vero, che la forza dipendeſſe dalli ſpiriti come è commune ſentenza; certo che li ruſtici per il difetto delli ſpiriti ſarebbero languidi, e deboli, & inetti alla fatica. Mà l'eſperienza dimoſtra il contrario, mentre ſono fortiſſimi, e pazientiſſimi nel ſoſtenere le fatiche più degl'altri Huomini che ſi paſcono di cibi più lauti. Perloche la lor forza non dipende da i liquidi, mà da i ſolidi: le fibre de i quali ſi fortificano, ſi tendono, e s'increſpano per la continua eſercitazione, & acquiſtano un grandiſſimo elaterio: mentre li ſolidi con tale eſercitazione premendo li fluidi circolanti, gli communicano grandi, e vividi movimenti: e perciò in ſimili corpi le forze ſono grandiſſime. Al contrario in quelli che ſono ricchi, e ſi cibano di vivande laute, abbonda il ſangue di particole ſpiritoſe, che ſono ſtimate più atte à ſoſtenere le fatiche,

che

che ne i ruſtici; nulladimeno per il difetto dell'eſercitazione rendendoſi più laſſa la compage de i ſolidi, manca in loro l'energìa, e la virtù, che ſi ricerca per impellere li fluidi: dal che ne ſiegue, che ſono inetti alla fatica. Di dove ne deduce, che nella ruſtica gente la forza non dipende dal fluido vitale eſtratto dall'acqua, e dall'erbe; mà bensì dall'elaterio delle fibre accreſciuto per l'eſercitazione: di dove ne naſce l'oſcillazione, ſecondo, che aſſeriſce l'Autore dell'increſpata fibra.

Riſpoſta.

CAP. XXVII.

IN riſpoſta della ſopradetta Annotazione altro non poſſo dire, che l'Autore per ſoſtenere l'aſſurdo della fibra motrice, incorre ſempre in maggiori errori: frà i quali vi è quello di conſiderare li ruſtici, e li portatori di peſo più forti, e più pazienti nel ſoſtenere le fatiche, e nell'alzar peſi: perche ſiano muniti di una fibra aſſai valida, e non altrimente per l' abbondanza delli ſpiriti: ſtante che cibandoſi di ſolo pane, e vino, e di altri cibi, di poco nutrimento, formano un ſangue, che abbonda d'acqua, e terra: in prova di che dice, che facendoſi l'analiſi di ſimili cibi per la Chimica diſtillazione, ſe ne eſtrae molt'acqua, e terra, e pocchiſſimo ſpirito, e ſal volatile. La qual'opinione è aſſai erronea: mentre non vi è niun miſto in natura, che abbondi più di ſpiriti, e parti ſulfuree, e balſamiche, quanto il pane, & il vino, che ſono due miſti fermentati, da i quali non voglio dire li Chimici, mà li volgari diſtillatori ne cavano quantità di ſpirito ardente, che ne ſono ripiene tutte le officine del Mondo: non trovandoſi maggior quãtità di ſpiriti, che di vino, e di birra, li quali ſi cavano dal pane, e dal vino: mentre la birra ſi cõpone di acqua, e grano fermentato con pochi lupoli: onde componendoſi la birra del medeſimo materiale, del quale ſi fà il pane, non vi è dubbio, che nel pane fermẽtato vi ſiano gran copia di ſpiriti atti à riſtorare i corpi. Perloche non ſi può dire che quelli, che ſi cibano di ſol pane, e

ne,e vino,formino un ſangue così terreo,& acquoſo,come vanta l'Autore : mentre queſti due cibi abbondano più di ſpiriti balſamici della carne, del peſce, e dell'ova, & ogni ſorte di latticinij : li quali non havendo in ſe quelli principij fermentativi, che hà il pane,& il vino, ſe non vi ſi aggiunge il ſale, ò lo ſpirito eſtratto dal vino, e dalla birra ; paſſano immediatamente dallo ſtato naturale alla putrefazione, ſenza paſſare per il mezzo della fermentazione. In prova di che li Medici prudenti proibiſcono all'infermi la carne, & il peſce come coſe corruttibili atte ad accreſcere il fermento della corruzzione, e gli concedono ben ſpeſſo il pane, & il vino. Mà conceſſo ancora, che li ruſtici, li portatori di peſo ſi alimentino de i cibi di groſſa compage; non perciò il lor ſangue è differente da quello de i Cittadini, ò altra gente, che ſi alimenta di più laute vivande : mentre gl'enti cibarij non paſſano per il ſangue tali, e quali ſono ; mà la natura ne ſepara un'eſſenza, la quale prima di paſſare in chilo deve ſpogliarſi della natura vegetabile, e minerale, per potere paſſare in ſoſtanza animale: come ſi moſtrerà nel trattato della chilificazione. Mà quì dirò ſolo, che sì come le Api da sì gran varietà di fiori di diverſo odore ne ricavano il miele, che è una coſa terza, che non ritiene nè l'odore, nè il ſapore di sì gran varietà di fiori ; così la Natura ne i viventi da varietà de i cibi n'eſtrae una puriſſima ſoſtanza, ch'è il chilo atto à traſmutarſi in ſangue : e perpetuamente fermentando, ſe ne ſeparano li ſpiriti, che paſſano in nutrimento, e riſtoro di tutte le parti. Onde ſi conclude che il ſangue de i ruſtici non differiſca punto da quello de i Cittadini, benche ſia diverſo l'alimento.

Che le fibre poi nella nobiltà, & in quelli che ſi cibano di vivande prezioſe, ſiano laſſe, benche abbondino di ſpiriti per il difetto dell'eſercitazione ; dirò non verificarſi quello, che viene affermato dall'Autore delle fibre increſpate : mentre li cittadini, e la nobilità benche non ſiano così abbili negl'eſercitij dell'agricoltura, nè pazienti nella fatica: nulladimeno non ſi può dire, che habbino le fibre laſſe, e deboli : mentre ſi vedono ben ſpeſſo in loro eſercitare forze ſtraordinarie, come di rompere ferri di cavalli, catenacci, & alzar peſi ſtraordinarij,

ſolo

ſolo à titolo di giuoco. Però ſe li ruſtici ſono più abbili in maneggiar la zappa, & in ſoſtenere peſi per la ſola calloſità di alcune parti, e per l'aſſuefazione: li cittadini, e li nobili ſono più abbili negl'eſercizij militari, nel ſalire à cavallo, nel giuocare à pallone, & in altre funzioni, nelli quali li ruſtici ſono affatto inabbili: e perciò in queſta Annotazione non ſi verifica punto, che il ſangue delli ruſtici ſia più acqueo, e terreo di quello de i cittadini: nè tampoco ſi verifica, che li cittadini ſiano più laſſi, e deboli nelli loro eſercizij, quando l' eſperienza ci moſtra il contrario.

Annotazione Ottava.

CAP. XXVIII.

IN queſta Annotazione ſi legge, che il propagatore delle fibre per provare, che tutta la forza, & attività conſiſte ne i ſolidi, adduce l'eſperimento di varie ſtatue artificioſe, ch'eſercitano varij, e maravigliosi movimenti di mani, piedi, di teſta, e di tutto il corpo ſenza verun impulſo de i fluidi; mà ſolamente per una particolare compage de i ſolidi, e varia conneſſione di ruote, molle, pendoli, e cilindri, come ſi vede anche negl'orologi. Ne ricava da ciò un' erronea conſeguenza con dire, per qual cagione non ſi può arbitrare, che le fibre humane à guiſa di piccioliſſime leve moltiplicate ad ogni minimo impulſo de i fluidi, acquiſtino un movimento così impetuoſo, che poi creſca, e ſi aumenti per la ſola continuazione delle parti, e che quella virtù fortiſſima, e quaſi ammirabile de i ſolidi ſe moventi conſiſta più toſto nella particolare coſtruttura de i ſolidi, che nella ſomma attività, che ſi ſtabiliſce *gratis*, e ſenza una certa eſperienza nelli ſpiriti animali.

❦ ❦ ❦

Riſpo-

Riſpoſta.

CAP. XXIX.

QUanto più l'huomo s'inoltra nella lettura, che tratta della fibra motrice; maggiormente ſi accorge dell' ineſcuſabili errori, che in quella ſi contengono; frà quali il raſſomigliare il moto de i viventi à quello delle picciole ſtatue fabrefatte, e degl'orologi medeſimi, è un aſſurdo incompatibile: mentre il moto delle ſtatue in primo luogo non è vitale, nè interno: e quello degl'huomini è vitale, & interno, che proviene dall' irradiazione dell'anima, e dal fluſſo, e rifluſſo delli ſpiriti animali, come ſi è detto in varij luoghi. In ſecondo luogo non è lecito arbitrare, che le fibre humane à guiſa di tante leve moltiplicate, ad ogni minimo impulſo de i fluidi, acquiſtino un movimento così impetuoſo, che poi creſca, e s'aumenti per virtù della ſtruttura: mentre ciò non ſi verifica, nè tampoco nelle machine, quando vi manca l'agente, molto meno negl'huomini. Circa le machine ſi oſſerva, che ſe bene ſono diſpoſte con grandiſſima architettura, non ſi muovono, ſe non per l'intervento di qualche agente, che le muova: come fà l'acqua il molino, il vento le vele, la molla, e li contrapeſi gl'orologi, il moto delle quali machine introdottovi una volta dalli ſopradetti agenti, non ſi aumenta altrimente, nè ſi continua per virtù della ſtruttura; mà ceſſa nel medeſimo punto, che gli manca l' agente: onde non verificandoſi la perpetuazione, ed aumentazione del moto nelle machine, dove l'Autore fonda le ſue ragioni; con qual fondamento ſi può ſupporre ne i viventi? il moto de i quali non dipende da i principij mecanici, ne dall' elaterio de i ſolidi, che non ſi dà in natura; mà bensì dallo ſplendore dell'Anima, e dal moto innato delli ſpiriti animali. Quel volere poi anteporre la virtù de i ſolidi all'attività delli ſpiriti, con dire, che *gratis*, e ſenza certa eſperienza ſi aſſeriſce è un arbitrio, che ſi prende l'Autore della fibra motrice: mentre l' eſiſtenza

ſiſtenza delli ſpiriti animali, è una coſa certa appreſſo tutti i ſapienti, e l'attività delli ſolidi, e poteſtà ſopra de i fluidi è una menzogna, che l'Autore della fibra motrice l'aſſeriſce per vera, *gratis*, e con gran temerità: però non ſi maravigli, ſe gli ſi riſponde in queſti termini: mentre non è arbitrio di un moderno, che in queſta parte hà ſeguitato Epicuro, di riformare l'ordine della natura: con apppoggiare il moto de i viventi ad una fibra nervoſa, e ſottoporre la monarchia delli ſpiriti animali, ed imperio de i fluidi alla corrugazione delle meningi, & oſcillazione delle ſue propagini nervoſe: quando in verità il moto de i viventi dipende da più nobili principij. Però tutti quelli, che prendono l'eſempio, e paragonano il moto de i viventi con quello delle ſtatue fabrefatte, ſono da raſſomigliarſi alli ſimolacri de i gentili, ch'erano affatto privi de i ſentimenti, e come dice il Profeta Reale nel Salmo 113. *Os habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt*. Simile appunto à quelli è l'Autore della fibre motrice, e tutti li ſuoi ſeguaci: mentre negando l'attività delli ſpiriti, non hanno altro rifugio, che di ricorrere alla mecanica coſtruttura delle ſtatue, e varia diſpoſizione degl'organi; onde ſeguitando li verſi del Profeta ſi può dire: *Similes illis fiant, qui faciunt ea, & omnes qui confidunt in eis*: mentre chi nega l'attività delli ſpiriti, ò dubita della loro eſiſtenza, benche non lo paleſi, tacitamente viene à dubitare dell'Anima: la quale eſſendo un'ente ſpirituale, non hà niuna proporzione col corpo, ch'è tanto materiale, e corruttibile: & acciò ſiegua queſto Matrimonio dell'Anima col corpo il Sommo Fattore vi poſe li ſpiriti animali, li quali participando della natura celeſte ſono mezzi efficaci dell'unione, che fà l'Anima col Corpo, e come dice S. Agoſtino nel libro primo ſopra della Geneſi Capit. 5. tom. 3. *Anima per lucem, ideſt ignem, & aërem, quæ ſunt ſimiliora ſpiritui corpus adminiſtrat*.

Annotazione Nona.

CAP. XXX.

NElla preſente Annotazione fatta negl'ultimi due libri della fibra motrice, e morboſa, in una lettera, che ſcrive l'Autore ad un ſuo amico in Perugia, dove tratta de i morbi de i ſolidi, e dell'elaterio, & oſcillazione perpetua della dura madre; come anche della maggior forza, & impeto, & aſſai maggior reſiſtenza de i ſolidi ſopra de i fluidi del corpo humano: doppo di haver narrato varij eſperimenti fatti ſopra de i cadaveri per indagare la mecanica coſtruttura delle fibre, paſſa à dire il ſuo ſentimento intorno al moto delle medeſime, e parlando del cuore dice: *Cor muſculus eſt ex triplici fibrarum ſerie mirabili artificio compactus: movetur autem non ampliando, & dilatando, ſed contrahendo, ſe, & indurando, ut ſectione vivorum animalium conſpicimus; & quod magis mirum ſi cor ranæ recens aquæ ſumptæ, & reſectæ æſtivo tempore obſerves, per ſemi horam pulſare videbis. Immò ſi ſcindatur in partes, ipſæ partes ſciſſæ repetitos ſiſtolis, atque diaſtolis motus abſolvent. Et quoniam tunc nulla vis à ſpiritibus, & cerebro avulſo, & in particulas reſecto cordi communicatur, vim omnem moventem à fibris dumtaxat productæ eſſe exiſtimo; quæ in mortuo etiam animali durante impulſu ante impreſſo alternas contractionis vices perpetuat.* Dal che ne deduce, che il cuore ſi muova per contrazione, e per tenzione, ò per la repetita oſcillazione delle fibre, che lo compongono, ſenza l'intervento delli ſpiriti animali: e però dice, che queſto moto tanto efficace, non proviene ſolo dalla rara compage delli ſpiriti; mà lo riconoſce dal particolare mecaniſſimo delle fibre. Ciò ſtabilito nella ſua immaginazione, non trova verun' oſtacolo, che dalle leggi del moto del cuore non ſi poſſa eſplicare anche quello di tutti gl'altri muſcoli. Di più ſoggiunge, che le fibre oſcillino perpetuamente per una certa virtù innata communicatagli dalli minimi ſolidi, delli quali ſuppone ſia compoſta

ſta la maſſa del ſangue, che paſſando per quelli meati l'increſpino in varie forme : nella quale opinione lo confermano molte coſe, ſecondo lui aſſeriſce, frà le quali dice, che ſe ſi eſtrae da un'animale vivente una fibra carnoſa : e quella diviſa in parti col ferro, ſi è oſſervata col microſcopio contraere nell'eſtremità : Così anche nel moto vermicolare dell'inteſtini, nella veſſica orinaria doppo l'emiſſione dell'orina, nell' utero doppo il parto, le fibre ſi corrugano fortiſſimamente per una loro innata virtù, e coſtruttura delle parti, e non altrimente per il concorſo delli ſpiriti animali, e ſugo nerveo.

Riſpoſta.

CAP. XXXI.

IN riſpoſta della ſopradetta Annotazione, ſi concede, che il cuore ſia un muſcolo compoſto di trè ordini di fibre : perche così lo dimoſtra l' Anatomia : e che quello ſi mova per contrazione con indurarſi, e non altrimente per dilatazione, parimente ſi concede. Mà che tal contrazione provenga da un'innata virtù, ò particolare elaterio delle fibre, ſi nega : mentre li ſolidi come ſolidi in qualſiſia maniera, che ſiano figurati, ſono affatto privi di moto, quando non ſono irradiati dalli ſpiriti, & irrigati dalli fluidi : come ſi è detto, e provato in varij luoghi. Però l' eſperimento addotto del cuore delle rane diviſo dal rimanente del corpo, e tagliato in pezzi, benche continui il moto della ſiſtole, e diaſtole per mezz'ora : e l' oſſervazione fatta ſopra le fibre d'un muſcolo reciſo, che ſi contrahe nell'eſtremità ; non provano cos' alcuna in favore dell' attività de'ſolidi : mentre quelle parti reciſe, benche non ricevono più l'irradazione delli ſpiriti, che provengono dal cervello; non reſta però, che non ne contenghino in lor medeſime gran quantità : ſtante che il lor domicilio non è ſolo nel cervello, mà in tutte le parti del corpo, & in ſpecie nel ſangue, dove ſi elaborano di continuo. E perciò il cuore delle rane, e le fibre reciſe ſeguitano à con-

trarſi per virtù delle reliquie delli ſpiriti, e delli fluidi, che in quelli ſi contengono: e la contrazione ſenſibile dura per mezz' ora in circa, ò finche li ſpiriti animali ſiano affatto diſſipati: mà non ceſſa quì la corrugazione, ò moto delle parti fibroſe de i cadaveri, mà continua per molti giorni, finche li fluidi ſiano afto evaporati, e le fibre convulſe, ò veramente putrefatte: che in tal ſtato non reſtando, che le ceneri ſono prive affatto di moto, com'è noto al Mondo tutto. Dal che ſi viene in cognizione, che le fibre non ſolo ſi muovono per virtù delli ſpiriti animali; mà anche per li fluidi medeſimi. Con queſta differenza però, che il moto, che proviene dalli ſpiriti è vitale, e dura finchè l'anima non ſia ſeparata dal corpo: mà quello che deriva da i fluidi continua fin'alla totale diſſeccazione del cadavere, ò putrefazione del medeſimo. Onde è da farſi una gran differenza dal moto de i vivi à quello de i cadaveri: mentre il primo è interno, e regolato, che proviene da principij aſſai ſublimi: uno de i quali è ſpiritale, ch' è l' Anima ragionevole: e l' altro è ſpiritoſo, che conſiſte nelli ſpiriti animali, e ſugo nerveo: mà il moto de i cadaveri doppo la diſſipazione delli ſpiriti proviene dalli ſali volatili orinoſi, che fermentano con li ſolfi, e li corrompono riducendoli paſto de vermi: che tale appunto è la fibra medeſima quando non è irradiata dall'Anima, inflata dalli ſpiriti animali, & irrigata dalli fluidi. Or ſe per muovere le fibre vi ſi ricerca prima l'irradiazione dell' Anima. Secondariamente il concorſo delli ſpiriti animali, che con la loro elaſticità paſſando per l'interni meati li gonfiano, e li dilatano, ed in terzo luogo l'irrigazione delli fluidi per renderli molli, e pieghevoli: con qual temerità ſi aſſeriſce, che il moto ne i viventi provenga dall'elaterio, e ſolidità delle fibre: quando quelle ſenza il concorſo degl'accennati principij non ſono che poca terra, ò corpo morto privo affatto di moto? Però è da riflettere, che quel moto, che ſi oſſerva nel cuore delle rane, e ne i muſcoli reciſi, non differiſce punto da quello della carta pergamena, e delle ſcorze degl'alberi, & in ſpecie delle ceraſe: che eſpoſte al Sole ſi convelleno, e ſi corrugono rannichiandoſi inſieme in varie forme: la qual corrugazione ceſſa nel mancar dell'agente, che è il Sole,

Sole, & il fuoco. Dal che ſi viene in cognizione, che non ſolo le fibre humane ſono moſſe da qualche agente ſublime; mà anche le fibre degl'alberi medeſimi, e la carta pergamena ſi muovono, e ſi contraono per virtù d'un' agente così intrinſeco, com'eſtrinſeco: e ben ſi oſſetva, che ne i Paeſi aſſai freddi, sì le piante, come l'erbe non vegetano, ſe non ne i tempi d' eſtate, quando il Sole riſcaldando la terra, dà moto alli fluidi, che in quella ſi contengono. Mà perche il Lettore nella ſpiegazione delle coſe nominate, non ſi ſodisfà della ſemplice negativa, volendo ſapere il modo come ſi fà il moto delle parti, delle quali ſi parla; ſarà neceſſario ſpiegare, ſecondo la noſtra ſentenza, in che maniera ſi mova il muſcolo del cuore per formare la ſiſtole, e diaſtole ſenza riccorrere alla ſoffiſtica mecanica, ò configurazione delle parti.

Il cuore dunque nel ſuo moto di ſiſtole ſi contrae, e s'indura per virtù delli ſpiriti animali, e ſugo nerveo: li quali eſſendo eſtremamente ſottili circolando per li anguſti meati delli filamenti nervoſi, che compongono la ſoſtanza muſcolare del cuore, con la loro elaſticità dilatano, e gonfiano quelli ſottiliſſimi vaſi: e perche ogn'uno, benche tenue, coſta di varij ordini di filamenti nervoſi, alcuni longitudinali, & altri traſverſali, non ſi poſſono dilatare li lattiudinali ſenza ſcorciarſi li longitudinali: come ſi oſſerva nell'inteſtini degl'animali, quando vi ſi introduce il vento con una fiſtola: ò che ſi riempino di qualche liquore, che nell' iſteſſo tempo, che ſi dilatano le fibre, ſi ſcorciano conſiderabilmente l'inteſtini. Però non è difficile il comprendere, che quando li ſottiliſſimi vaſi, che compongono la ſoſtanza del cuore ſono dilatati dall'elaſticità delli ſpiriti, che vi ſcorrono di dentro; ſi corrughi e s'induri tutta la ſoſtanza del cuore, e ſi formi la ſiſtole; Mà perche per la ſtrada delle vene, e dell'arterie vi concorre inceſſantemente il fluido del ſangue, che è la fucina dove ſi fabricano li ſpiriti col ſuo calore, & elaſticità, facendo un moto inverſo ne i ventricoli del cuore; ſi viene à dilatare la ſoſtanza del medeſimo, & in tal maniera ſi fà la diaſtole: il qual moto, tanto di ſiſtole, quanto di diaſtole, ſi continua, e ſi perpetua per il perenne concorſo delli ſpiriti animali,

che

che ſcorrono per la ſoſtanza interna delle fibre del cuore, e per il fluſſo del ſangue ſempre tepido, e fumante, e che dilata li ſuoi ventricoli: & acciò quel fluido non s' impoveriſca de i ſpiriti la natura lo provede ogni giorno di chilo, materia proſſima, e diſpoſta per fabricare nuovi ſpiriti mediante l' interno fermento, che conſiſte in una perenne lotta, che fanno li ſali volatili di quel fluido rubicondo con li ſolfi del medeſimo: & in tal guiſa ſi perpetua il moto, non ſolo del cuore, mà anche delle meningi, e di tutte le parti organiche del corpo humano.

Annotazione Decima.

CAP. XXXII.

BEnche in varij luoghi l' Autore della fibra, detta motrice, habbia dato ſaggio di dubitare dell'attività, & eſiſtenza delli ſpiriti animali, e fugo nerveo, con andar mendicando varie ragioni, e falſi eſperimenti in favore della forza, e d'elaterio, & attività delli ſolidi, & in ſpecie delle fibre nervoſe, che compongono la dura madre; nulladimeno, non ſi è mai dato à conoſcere per Atomiſta, ò Settatore di Epicuro, come fà nella ſopraccennata lettera, che ſcrive ad un ſuo amico: nella quale doppo di haver parlato del moto del Cuore, paſſa à diſcorrere di quello de i muſcoli, il quale ſecondo il ſuo parere dipende dal ſangue, che eſſendo un corpo ſolido, ò per meglio dire un' aggregato di ſolidi; hà parti preciſe, e proportionate al moto de i muſcoli, e parlando col ſuo amico dice: *Nec mireris ſanguinem ſolidi vices gerere in motu muſculorũ; nàm tota illius maſſa congeries revera eſt, & aggregatum ſolidorum corporũ in aqueo mẽſtruo ſolutorum, natantium, ſulphuris inquam, ſalium varij generis, terræ globulorum rubrorum, ſtriarum nutritiarum, & mille aliarum particularum, quas ab aëre, foſſilibus, & vegetabilibus continuo haurit, & in ſinum fovet, undè igni appoſitus ſanguis evaporatâ paucâ aquæ copiâ, ſtatim in durum corpus concreſcit.*

Havendo dunque l' Autore della fibra motrice ſtabilito nella

nella ſua immaginazione,che il ſangue humano ſia un'aggregato di corpi ſolidi di figura sferica; vuole che quello ſi mova per virtù delle fibre, le quali à guiſa di tante funicelle premono ſopra le goccie del ſangue, come fà un gran peſo poſto ſopra due cilindri, ò ſiano crulli, quando quello è tirato dagl' argani, ò ſpinto dalle leve, ſimili appunto à quelli, de i quali ſi ſervì il Cavalier Fontana famoſo, & eccellente Architetto per traſportare l'antica Colonna Antonina da un luogo à un'altro. Ciò ſuppoſto, che il ſangue coſti de i principij ſolidi, di figura sferica; ricevuto che hà il primo impulſo dal cuore, paſſando per li ſpazij delle fibre muſcolari, vuole che ſi rivolga come li crulli ſotto d'un' eſorbitante peſo: perloche li filamenti delle fibre al contatto delli piccioli globi,che ſcorrono per le vene,premino le loro fibre, le quali ondeggiando s'increſpano:la qual increſpatura eſſendo aſſai ſenſibile nel mezzo del muſcolo dove il ſangue ſcorre con maggior impeto; ne ſiegue, che l'eſtremità delle fibre ſi contraggano verſo il mezzo, e ſi ſcorcino: dalla quale contrazione ne naſce poi che l'oſſa, che vi ſono legate ſi ſollevino.

Riſpoſta.

CAP. XXXIII.

NOn ſi può riſpondere ad una sì ſofiſtica, e fataſtica propoſizione ſenza far paleſi al Mondo letterato li grandi errori, che vi ſi contengono: frà quali il primo è il conſiderare il ſangue come una congerie di corpi ſolidi, che nuotano nell' acqua, quando ciò non ſi verifica con niun eſperimento, nè ſi può ſoſtenere ſenza incorrere in taccia di Epicureo manifeſto. Mentre Epicuro fù uno di quelli, che non hebbe roſſore di aſſerire, che non ſolo il ſangue humano; mà anche il Cielo, e la Terra, e tutte le Creature, altro non foſſero, che un concorſo fortuito, e temerario di minimi ſolidi indiviſibili, variamente figurati. La qual ſentenza fù tenuta prima da Leocippo, e da Democrito,

come

come riferiſce Cicerone nelle ſue opere filoſofiche nel primo libro de *Natura Deorum*. Rimproverando la ſceleratezza di tali Autori, con dire: *Iſta enim flagitia Democriti ſivè etiam ante Leucippi eſſe corpuſcula quædam lævia, alia aſpera, rotunda alia, partim angulata, curvata quædam, & quaſi aduncа: ex jis effectum eſſe Cœlum, atquè Terras nulla cogente natura ſed concurſu quodam fortuito*. Perloche tutti quelli, che ſi fingono nella loro immaginazione, e pretendono inſegnare ad altri, che il ſangue humano ſia un aggregato di minimi ſolidi figurati, non poſſono ſcuſarſi di non eſſere veri ſettatori degl'accennati Autori, & in ſpecie di Epicuro: mentre nella ſpiegazione delle coſe naturali ſi ſervono delli medeſimi principij. In tanto per far vedere alla gioventù indotta, che s'incamina ſotto ſimili principij alla Medicina, il veleno, che vi ſtà naſcoſto: e che il ſangue humano non è altrimente un'aggregato di minimi ſolidi figurati; ſi proverà, primieramente con le ragioni filoſofiche, ſecondariamente con eſperimenti Chimici; terzo ſi farà vedere, che tal ſentenza è aſſai ſoſpetta per quello, che riguarda la Religione.

Quanto alle raggioni Filoſofiche, ſe le vogliamo dedurre dall'autorità, e dalla dignità degl'Autori; Noi troviamo, che la maggior parte delli Filoſofi, e li più ricevuti, anche dalli Sacri Autori, vogliono, che li principij delle coſe naturali non ſiano altrimente li piccioli giochi, ò inſenſibili frammenti ideati da Democrito, & Epicuro; mà bensì quattro puriſſimi, e vaſtiſſimi Elementi, cioè Terra, Aria, Acqua, e Fuoco, dalla miſcela de i quali dipendono tutti li miſti naturali, tanto vegetabili, quanto minerali, & animali: li quali principij ſono ſtati ricevuti dalla maggior parte delli Filoſofi: & in ſpecie dagl'Ermetici: il di cui numero aſcende à quattro, e più mila, ſenza includervi li moderni, come ſi legge nella Biblioteca di Pietro Borelli Medico Caſtrenſe in Francia: frà quali non ve ne è pur'uno, che nella ſpiegazione delle coſe naturali ſi ſia ſervito de i principij degl'Atomiſti; Mà al contrario hanno appoggiato il lor ſiſtema alla vaſtità degl'Elementi, che ſono principij reali, dalla miſcela de i quali ne derivano tutti li miſti naturali, e ſi determinano tante figure, quante ſe ne oſſervano ſotto il Sole, le quali altro

non

non ſono, che modalità de i miſti, e non altrimente principij attivi, come vantano li deliranti ingegni degl'Atomiſti: e benche tanto li moderni, come li neutrali, che profeſſano la vera ſcienza della Filoſofia Hermetica, & in ſpecie Bernardo Treviſano, Baſilio Valentino, Paracelſo, Filaleta, Vandelmonte, Pantaleone, Adriano Amynſicht, & altri più moderni, amettono per lor principij trè puriſſime ſoſtanze, cioè Sale, Solfo, e Mercurio; non perciò eſcludono gl'Elementi: mentre quelli li conſiderano come principij remoti; che non obbediſcono ad altra legge che à Dio, & alla Natura, come ſi legge nella Filoſofia di Eſpaniet nel ſuo *Enchiridion Phyſicæ reſtitutæ* Cap. 150. e però da eſſi ne derivono li trè principij Chimici, cioè Sale, Solfo, e Mercurio: mà li più proſſimi conſiſtono nel ſeme particolare di ciaſcheduna coſa, il quale hà virtù di traſmutare, e ſpecificare gl'Elementi in una ſoſtanza particolare della quale è ſtato compoſto il ſemineo delle coſe dall'Autore della vita.

Eſſendo dunque ſentimento delli veri Filoſofi, che li principij remoti delle coſe naturali ſiano gl'Elementi, che ſono corpi fluidi, eccettuata la terra; non ſi può credere, che li minimi ſolidi di Democrito, e di Epicuro, e li framenti della materia quadrata ideati da Carteſio, ſiano principij delle coſe naturali: mentre quelli conſiderati ſenza preoccupazione da un ingegno chiaro, ſono rovine de i miſti: come è la polvere agitata da i venti, e non altrimenti principij ſoſtanziali delle coſe naturali: ſtante che le figure non ſono, che accidenti de i miſti: mentre non ſi dà corpo figurato ſotto il Sole, che non ſia eterogeneo, e miſto, che riſulta dall'unione delli quattro Elementi, e coſta di materia, e forma.

Se il maggior numero de i Filoſofi, e li più degni Autori appoggiano il ſiſtema delle coſe naturali à quattro veri principij ſenſibili, che ſono gl'Elementi; è una debolezza d' ingegno il voler ſeguire la torbida, & iniqua dottrina degl'Atomiſti con dire, che il ſangue humano ſia un' aggregato di minimi ſolidi natanti in un meſtruo aqueo, che derivano dall'aria, dalle miniere, e da i vegetabili, come vanta l'Autore della moderna fibra, detta motrice: quando in verità quel fluido non è nè vegetabile, nè

minerale, nè partecipa punto dell'una, e dell'altra natura; mà è una ſoſtanza particolare, che ſi trova ſolamente nelle vene degl'animali: li di cui principij, benche provengono dagl' Elementi; nulladimeno ſono talmente alterati dalla poteſtà ſeminale, che formano un compoſto più nobile, e ſpiritoſo di quanti ne ſiano in natura: che giunge ad eſſer capace dell' irradizione dell'anima, della quale ne ſono incapaci tutti li ſolidi del Mondo, si vegetabili, come minerali, & animali: e l'oſſa medeſime degl'huomini quando non ſono penetrate dalli ſpiriti, & irrigate dalli fluidi. In prova di ciò, ſi oſſerva, che aprendo le vene d'un huomo, evacuata una gran copia di ſangue, immediatamente ſi more: ſegno evidente, che l'anima raggionevole amminiſtra le funzioni del corpo, non ſolo mediante li ſpiriti animali; mà vi ſono neceſſarij anche li fluidi: mentre li ſolidi, ſecondo la ſentenza de i veri Filoſofi, altro non ſono, che vaſi, ò ſtrumenti ſervili, come ſi è detto in varij luoghi, e ſi proverà meglio con Chimici eſperimenti.

Circa gl'eſperimenti Chimici, ſono tutti oppoſti alle dottrine del mentovato Autore: mentre havendo fatto rigoroſo eſſame del ſangue humano, ſi è trovato coſtare de i principij fluidi in grandiſſima quantità: onde per riſpondere all' eſperimento addotto dall' Autore ſopradetto in favore della ſolidità delli principij, che compongono il ſangue, che dice che da quel fluido evaporata à fuoco lento poca acqua, concreſce in un corpo duro; ſi è preſa libra una di ſangue humano ſubito eſtratto dalle vene, & evaporata à fuoco lento tutta l'umidità, non vi è reſtato, che oncia una, e mezza di ſangue diſſeccato, che reſta in forma ſolida: mà non è tale, come ſi moſtrerà appreſſo, eſſendo erroneo quell'eſperimento accennato dall'Autore, dove dice-- *Unde igni appoſitus ſanguis, evapurata pauca aquæ copia, ſtatim in durum corpus concreſcit* -- Mà ſe in ſimile analiſi l'Autore della fibra motrice ſi foſſe ſervito della ſtatera del Santorio, haverebbe trovato, che -- *evaporata magna aquæ copia, ſtatim in durum corpus concreſcit*. Però tal ſolidità è un'apparenza, che inganna facilmente tutti quelli, che s' appagano della ſuperficie delle coſe ſenza cercarne il profondo. Havendo à queſt' effetto

preſa

preſa libra una di ſangue di vitello ſeccato in forno, e di già reſo ſolido, diſtilllato per retorta, ſe ne ſono ricavate oncie nove di fluido, cioè cinque in circa d'acqua, ò ſpirito, che contiene in ſe molto ſal volatile, & oncie quattro d'oglio rubicondo: eſſendo reſtate in fondo della retorta oncie trè di terra ſpumoſa, e negra, come un carbone: la quale riverberata à fuoco aperto, ſe n'eſalò ancora una portione di ſolfo reſtando ſolo in fondo del vaſo oncia mezza di cenere, ò ſia terra inutile.

Se da una libra di ſangue di vitello diſſeccato ſe n'eſtrae sì gran copia di fluido; con qual fondamento ſi può dire, che il ſangue humano nel ſuo ſtato naturale ſia un'aggregato di ſolidi, quando in quello oltre alla parte ſulfurea, e rubiconda, che è la quinta eſſenza del ſangue, vi è sì gran copia di ſieri, che uniti alli ſali volatili ſi meſcolano con i ſolfi, e fermentando con quelli vi perpetuano il moto; ſi può con raggione concludere, che la ſolidità del ſangue ſia una mera chimera di chi l'aſſeriſce.

Di più fatta l'analiſi del ſangue freſco, ſubito eſtratto dalle vene per ricavare il peſo, e riconoſcere la natura de i ſuoi veri componenti, poſta à diſtillare libra una di ſangue, oſſervate le regole dell'arte, ſe ne ſono eſtratte oncie undici in circa di acqua pura, & inſipida, e dramme due d'oglio, ò ſia ſolfo combuſtibile, e diſtillabile, e dramma una di ſal volatile, & oncia mezza di terra, come ſi moſtrerà con maggior chiarezza nel libro terzo della preſente opera al cap. 1. Onde eſſendo quel compoſto un'aggregato de i ſopradetti principij, frà li quali non vi è che la vigeſima quarta parte di terra, che non è ſangue; non ſi può dire, che quel compoſto rubicondo ſia un'aggregato di ſolidi: tanto più, che la parte rubiconda del ſangue non è una ſoſtanza terrea; mà bensì un ſolfo volatile è combuſtibile, che ſeparato dagl'altri principij per reiterate diſtillazioni divien lucido, e traſparente, ſenza perdere il ſuo colore rubicondo, il quale è eſſenziale del ſolfo, e non del miſto.

Che poi detto fluido non habbia alcuna figura geometrica ne ſolidità, ſi riconoſce per mezzo di varij eſperimenti. Primieramente diſtendendolo ſopra d'un criſtallo, ò altro corpo d'una planizie perfetta, toccato col dito, non dà ſegno di alcuna ſca-

brizie, ò ſolidità. Secondariamente oſſervato con i più perfetti microſcopij, che ſi ſiano fin'ora inventati, non vi ſi riconoſce alcuna figura: onde cedendo al tatto, e diſtendendoſi in varie maniere ſenza determinare una certa figura, la quale non oſſervandoſi nè tampoco con l' occhio armato di terſi criſtalli; è un' idea d'un'ingegno ſtravagante volere ſpiegare quello che non ſi vede, nè meno con il microſcopio, con principij mecanici: quando il ſoggetto del quale ſi parla diviſo con artificio Chimimico cade ſotto a i noſtri ſenſi affatto ignudo, e ſpogliato d'ogni figura geometrica, com'è l'acqua, e la parte rubiconda del ſangue. Et il ſal volatile medeſimo benche à prima viſta ſi faccia vedere in ſecco in forma di lapilli di figura piramidale, aſſai acuti; nulladimeno rettificato con i proprij retinacoli, e ſeparato affatto dalla terra divien fluido, e ſpiritoſo ſimile allo ſpirito di ſale armoniaco. Dal che ſi deduce, che le figure ne i principij ſiano larve, ò maſchere, che derivano dalla miſcela di poca terra, che facendo argine alla fluidità delli veri principij, li fà comparire ſotto al noſtro occhio riveſtiti d'una falſa figura; mà tolti gl'oſtacoli con artificio Chimico, li principij attivi ſi trovano puriſſimi, e ſempliciſſimi, ſpogliati affatto d'ogni figura geometrica, come ſi è detto nel trattato delli principij Chimici. La terra poi eſſendo un corpo ſolido privo affatto di moto, non ſi numera frà li principij attivi del miſto del ſangue: mentre altro non è, che un corpo morto, che non hà nè odore, nè colore, nè ſapore: mà ſerve di vaſo alli veri principij. Nulladimeno la terra medeſima, benche ſolida, è tale nella ſua concrezione; mà nel ſangue de i ivevnti non è tale: ſtante che è ſoluta dagl'altri principij, con i quali circola perpetuamente per virtù delli ſpiriti animali, e del calore innato, come anche per la perenne fermentazione, che fanno li ſali volatili con li ſolfi del ſangue.

Il voler poi dire, che il medeſimo fluido del ſangue humano coſti di particole minerali, vegetabili, e di ſali di diverſa ſpecie, che la natura attrahe dall'aria, da i vegetabili, e dalle miniere medeſime; è un aſſurdo non minore del primo: Mentre il ſangue humano, anche per quello, che concerne il materiale, è un compoſto, che riſulta da quattro principij, che non ſono,

nè

nè vegetabili, nè minerali: ſtante che niuna coſa può paſſare in ſangue, ſe prima non è diſpoſta dalli fermenti nelle prime vie, per mezzo de i quali ſe ne ſepara un puriſſimo ſpirito, ò primo ente de i cibi: il quale non può paſſare in ſangue, ſe prima non ſi ſpoglia della natura, ò veſte vegetabile, ò minerale, e ridotto in prima materia, ſia poi capace di ricevere nuova forma mediante li ſpiriti, e ſughi, che diſcendono dal ſangue nell'ora della digeſtione, per imprimere un carattere animale nel chilo, e renderlo habile à traſmutarſi in ſangue, come ſi dirà nel trattato della chilificazione. Perloche, ſe bene il ſangue humano coſta di quattro principij, ò parti componenti, cioè Sale, Solfo, e Mercurio, che ſono principij attivi, e poca terra che è principio paſſivo; nulladimeno il Sale, il Solfo, & il Mercurio degl'animali è aſſai differente, non ſolo dal Sale, dal Solfo, e dal Mercurio univerſale; mà anche dal Sale, dal Solfo, e dal Mercurio sì vegetabile, come minerale, com'è dimoſtrabile con varij eſperimenti: ſtante che differiſce da quelli tanto nel ſapore, quanto nell'odore, colore, compage, e virtù: che ſe foſſe altrimente, non ſarebbe capace dell'irradiazione dell'anima.

In ordine poi alla Religione, la ſopradetta Filoſofia è aſſai ſoſpetta: poiche ſe il fluido del ſangue foſſe un'aggregato di minimi ſolidi, non potria in alcun modo eſſer capace dell' irradiazione dell'anima: ſtante che li corpi ſolidi, come ſolidi, tanto vegetabili, quanto minerali, non eſſendo penetrabili dalli ſpiriti animali, non poſſono nè meno ricevere la forma interna, ch'è l'Anima. La ragione è, che quella eſſendo affatto ſpiritale, non ſi può unire al corpo col quale non hà veruna proporzione, ſe non con un mezzo efficace, che conſiſte nelli ſpiriti animali, mà perche quelli, che ſieguono la ſentenza degl'Atomi, ò minimi ſolidi figurati, negano li ſpiriti animali con appoggiare il ſiſtema della natura ad un concorſo fortuito, e varia modificazione delli ſopradetti ſolidi; vengono ancora à dubitare dell'Anima, la quale non eſſendo nè ſolida, nè fluida, non ſi accorda con il lor ſiſtema: tanto più, che detti ſono di ſentimento, che frà li ſolidi, e li fluidi non vi ſia altra differenza, che di figura,

gura, e che la ſoſtanza ſia una ſola: onde ſono di parere, che li ſolidi ſiano compoſti di Atomi quadrati, triangolari, ò di altra figura regolare, atti ad unirſi inſieme, e combaciarſi nella lor ſuperficie, ò incatenarſi per via d'uncini: e li fluidi ſiano compoſti di minimi ſolidi di figura sferica, ò vero ovale, che laſciano nella loro unione vacui che occupano altri corpi più ſottili, e più limati, come è il primo elemento ſognato da Carteſio, e di ſimili giochi compongono il Mondo: ed in tal maniera negando li ſpiriti animali, ò riducendoli ad un concorſo di Atomi, eſſendo tutti corpiccioli, benche alcuni ſiano più groſſi, & altri più ſottili, non ſi poſſono in alcun modo penetrare gl' uni con gl' altri: e toccandoſi ſolamente nella ſuperficie, non ſono capaci di meſcolarſi inſieme, e formare un corpo veramente continuo, mà bensì contiguo; onde non eſſendo penetrabile la materia dalli ſpiriti, che ſecondo loro ſi negano, non ſono capaci nemeno dell'Anima. E ſe qualcheduno della lor ſetta li concede, li conſidera come Atomi, ò minimi ſolidi riveſtiti di qualche figura: e perche li corpi non penetrano li corpi, nè tampoco le figure penetrano le figure, ſtante l'oppoſizione degl'angoli, e la durezza della materia, ne ſiegue, ch'eſſendo li corpi aggregati d' Atomi, non vi reſta domicilio veruno per li ſpiriti, e per conſeguenza mancherrebbero all'Anima li ſtromenti neceſſarij per amminiſtrare le funzioni del corpo, che ſono li ſpiriti, com' è ſentimento de i ſacri Filoſofi. E benche vi ſia qualcheduno delli moderni Corpuſcolanti, che ammetta li ſpiriti, e conceda, che vi ſia l'Anima raggionevole, conforme credo che ſia l'Autore della fibra motrice, & i ſuoi ſeguaci; nulladimeno con lo ſtabilire, che il fluido del ſangue ſia un'aggregato di ſolidi di varie figure, ne ſiegue una tacita conſeguenza, che il corpo humano ſia una ſemplice machina automatica, che ſi mova per un materiale equilibrio, e non altrimente per una concordanza delle coſe ſuperiori con l'inferiori, cioè dell'Anima, che è un'ente puriſſimo, e ſpiritale con i ſpiriti animali, che conſiſtono in una luce celeſte, che partecipa della natura corporea, e ſpiritoſa inſieme: mezzo efficace mediante il quale l'Anima amminiſtra le funzioni del corpo, come ſi è detto di ſopra. Onde non eſſendo

pene-

penetrabile la materia dalli ſpiriti ſopradetti, ſecondo la ſentenza degl'Atomiſti, volendo conceder l' Anima con tal ſiſtema non ſi può ſoſtenere, che quella ſia un principio interno, ò forma del corpo organico : mentre li ſpiriti animali non potendo circolare per l'interni meati della ſoſtanza globoſa, ſtante la ſua impenatribilità per il diffetto de i pori, e della continuazione della ſoſtanza ; in tal caſo li ſpiriti animali altro non potrebbero fare, che circolare per li minimi ſpazij, che ſono frà gl'uni, e gl'altri ſolidi, che compongono così il ſangue, come le altre parti del corpo humano: e l'Anima, che amminiſtra il corpo mediante li ſpiriti animali, non ſarebbe principio interno, ò primo ente formale del corpo organico, come è ſentimento delli veri Filoſofi : mentre li ſpiriti animali, che ſono il mezzo efficace dell'unione dell'Anima con il corpo, non potendo penetrare la materia, ſtante la ſolidità, non potrebbero rendere il corpo un tabernacolo dell'Anima : la quale per il diffetto delli ſpiriti non potendo illuminare l' interno de i corpi che compongono la machina animata, reſtando di fuori ſarebbe ſimile alla materia ſottile del primo Elemento, che ſi finge Carteſio, che vuole che circoli con grand'impeto per li ſpazij triangolari, che forma la materia globoſa del ſecondo Elemento. Mà perche il corpo humano, anco per quello, che concerne il materiale, è un'aggregato di quattro puriſſime ſoſtanze congregate inſieme, & alterate dalla poteſtà ſeminale, & unite nella loro profondità in modo tale, che formano un corpo continuo, e fibroſo, nelli meati del quale circolando li ſpiriti animali lo rendono diſpoſto à ricevere anche l'irradiazione dell' Anima, mediante la quale vive, & eſſercita le ſue funzioni.

Per ſodisfare in fine à quelli, che nella ſpiegazione delle coſe naturali credono più all'eſperimenti, che alle raggioni, & autorità. Per provare, che l'Anima ragionevole ſi unisce al corpo mediante li ſpiriti animali; ſi oſſerva nell'apertura delle vene fatta dalla natura, ò dal ferro, che appena ſi è evacuata la metà del ſangue, che l'anima ſi parte dal corpo : verificandoſi ciò nello ſvenamento di Seneca: mentre eſſendo quel fluido una miniera dove di continuo ſi elaborano li ſpiriti, facendoſene grandiſſi-

diſſipazione manca all'huomo quel vincolo ſpiritoſo, ò mezzo efficace, mediante il quale ſi unisce l'Anima al corpo, & amministra le ſue funzioni. Perloche laſcio conſiderare à chi legge, quanto ſia ſoſpetta la Filoſofia degl'Atomi, & in che laberinto ſi trovino quelli, che ſieguono il ſopradetto ſiſtema: il quale, come ſi è detto, e provato in varij luoghi, non è meno falſo, che inconveniente, che conduce al precipizio la gioventù indotta, che s'incamina ſotto sì cattivi principij alla Medicina.

Quanto poi al voler paragonare il moto del ſangue à quello de'cilindri, ò crulli che ſi pongono ſotto i gran peſi per condurli alle fabriche: e che le fibre à guiſa di faſcicoli di funicelle premendo ſopra le goccie del ſangue faccino la funzione delle leve per dar moto al ſangue, il quale coſtando di minimi ſolidi nel corſo con il lor contatto increſpino le fibre; è una propoſizione non meno falſa, che ridicola, che non merita riſpoſta veruna: ſtante che havendo di già provato di ſopra, che il ſangue humano non è altrimente un compoſto di ſolidi di figura ſferica, e di diverſo regno; mà bensì un' aggregato di fluidi, e di ſpiriti che danno moto alle fibre nervoſe, le quali, come ſi è detto, ſono meri iſtromenti ſervili delli veri principij; non mi reſta altro che dire, che il voler raſſomigliare il moto del ſangue à quello de i cilindri di legno, ò di metallo, è una propoſizione da recitar in Comedia: mentre il ſangue non circola per le vene, come fanno le ruote ſotto al carro, e li cilindri ſotto un diſorbitante peſo quando vien ſpinto dalle leve, ò tirato dagl' argani, nè le fibre ſono quelle, che gravitando lo conducono da un luogo à un'altro. Onde eſſendo il ſangue un corpo fluido, che abbonda di ſpiriti: il di cui moto non proviene dalla preſſione de i ſolidi, ò ſuppoſto elaterio delle fibre; mà bensì dallo ſplendore dell'Anima, dalla rarità delli ſpiriti, dall'attività delli fermenti, e dal calore innato, che hà forza di rarefare li fluidi, di ſublimare li ſpiriti, di volatilizzare li ſolfi, & in concluſione è quello, che in compagnia degl'altri principij perpetua il moto ne i viventi. E perche quello proviene da una luce Celeſte quando ſi diſſipa, ò per la mancanza del pabolo, ò per altra cagione, immediatamente ceſſa il moto de i fluidi, e nell'iſteſſo tempo de

i ſoli-

i ſolidi:e ſeparata l'Anima dal corpo,altro non reſta nelle vene, che gelide reliquie, di modo tale, che il corpo privo del ſuo balſamo paſſa precipitoſamente dallo ſtato naturale alla totale corruzzione, e divien paſto de i vermi. Però ſi conclude, che il ſiſtema della fibra,detta motrice,ſia uno de'maggiori inconvenienti, che ſia inſorto nelle ſcuole della Medicina, che conduce i ſuoi ſeguaci per la ſtrada del precipizio.

Vi ſarebbe molto che dire contro di un sì ſoffiſtico ſiſtema; mà per non tirarmi l'odio del più moderno Autore, che hà trattato del moto de i ſolidi, cioè delle fibre nervoſe, & oſcillanti meningi, dirò ſolo, che ſe nella ſopradetta Opera vi ſono delle propoſizioni che non concordano con li principij della vera Filoſofia, e non conſonano con le Sacre Carte; ciò non è invenzione del più moderno Autore che habbia ſcritto con tali principij: poiche vi ſono ſtati molti altri, che prima di lui hanno parlato di un ſimile ſiſtema, fra'quali vi è Daniel Senerto, Nicolò Stenone, Gaſparo Bartolino, Giovan Municchio, Lorenzo Bellini ſotto il titolo di Villo Contrattile, Giovanni Alfonſo Borelli nel ſuo libro, che tratta de *motu animalium*, & altri moderni, che non ſe ne fà menzione: onde havendo riconoſciuto, che gran parte dell'inpugnato ſiſtema non è farina dell'Autore, mà è un furto feccioſo,ò ſpuma delle più torbide dottrine, che ſiano giamai ſcatorite dal negro fonte dell' iniqua Filoſofia di Democrito,e di Epicuro, e dalle falſe dottrine di Carteſio, e di Gaſſendo riſtauratori, e riformatori dell'antica Filoſofia Corpuſcolare,ò ſia dottrina degl'atomi;di altro non ſi puole accuſare l' Autore delle oſcillanti fibre, che di non havere ſaputo eleggere, poiche al contrario delle Api in vece di ſcegliere da una ſelva di vaghi fiori,& erbe odorifere un dolce, e ſoave liquore, altro non ne hà ricavato che un ſugo amaro, ò velenoſo toſſico, atto à contaminare l'animo, e perturbare l'ingegno della tenera gioventù, che ſotto sì cattive, & incongrue direzzioni s' incamina alla Medicina. Mà perche il mio fine non è d' invehire contro l'Autore del moderno ſiſtema, mà bensì di ſpurgare ſe è poſſibile le ſcuole della Medicina da sì fatti errori,concludo,ch' eſſendo una, & antica la verità tutte le moderne dottrine, che

non corriſpondono al vero principio, e non conſonano con il Sacro Teſto non ſono meno falſe, che inconvenienti, e come dice l'Apoſtolo S. Pavolo parlando agl'Ebrei Cap. 13. *Doctrinis variis & peregrinis nolite abduci*, poiche la verità non conſiſte nella novità delle ſette, nè è appoggiata alle menſogniere Ipoteſi delli moderni, mà bensì alle dottrine degl'Antichi, come ſi legge nell'Eccleſiaſtico Cap. 39. *Sapientiam antiquorum exquiritur ſapiens*, mà laſciando li ſopradetti diſcorſi proſeguirò il mio aſſunto con paſſare alla ſpiegazione de i morbi, e lor cagioni, incominciando dall'Analiſi del ſangue, che ſarà l' eſordio del ſeguente Libro.

IL

IL TRIONFO
DEGL' ACIDI
DI MARTINO POLI.
LIBRO TERZO

Dove si discorre primieramente dell' Analisi del sangue humano. Secondariamente si prova, che gl' Acidi non entrano, nè possono entrare nel sangue in niun stato, sì naturale, come morboso. Terzo si fà un breve discorso della Chilificazione. Quarto si prova come operino li Medicamenti, & Alimenti Acidi; come anche le Acque termali, tanto per diaforesi, come per orina, senza entrare nel sangue. Il tutto adornato di varij esperimenti, con li quali si prova quello che si è intrapreso à sostenere.

Dell' Analisi del sangue Humano.

CAP I.

SONO così varie l'opinioni, sì degl'Antichi, come de i Moderni Autori, intorno alla composizione del corpo humano per quello, che riguarda il materiale, e in particolare del bel fluido del sangue; che è quasi impossibile venire in cognizione de i suoi veri principij.

I Galenici dicono non esser altro il sangue, che un liquore rosso, che si contiene nelle vene, e nell'arterie: che deriva dalla miscela de'quattro humori, cioè Sangue, Pituita, Bile, e Malinconia. Definizione in vero troppo generale, ed assai remota

per ispiegare la di lui maravigliosa compage.

Li moderni Anatomici col mezzo de'microscopij, avendo osservato la superficie di questo fluido, ne danno una superficiale definizione con dire, non esser altro il sangue, che un'aggregato d'un'infinità di piccioli globi, ò vessiche rotonde, dalla diversa modificazione delle quali, e dalla struttura delle vene, ed altre mecaniche del corpo dipenda il suo moto.

Altri Moderni non bene eruditi ancora delli principij Chimici asseriscono, non costare d'altro il sangue, che d'una miscela di cinque principij, cioè di spirito, sale, oglio, terra, ed acqua; mà perche sì in natura, come ne i misti si trovano diversità di spiriti, di sali, di solfi, i quali quantunque convengano in genere, differiscono molto gli uni dagl'altri nella sostanza; perciò la loro sentenza hà di bisogno di nuova spiegazione.

L'opinione de i più recenti, ed in particolare de i seguaci del Tachenio è, che il sangue costi solo di due principij, cioè d'Acido, e d'Alcali: dalla di cui pugna derivi il suo continuo movimento. Però tal'opinione hà di bisogno di qualche addizzione: mentre nel sãgue humano vi sono, degl'altri principij attivi, e passivi che non sono, nè partecipano della natura degl'Acidi, nè dell'Alcali.

Nè lasciano d' esservi dell' altre sette di huomini stravaganti, che asseriscono costare il sangue di tanti principij, ò parti componenti, quante la madre natura ne racchiude nel suo vasto seno nella composizione di tutte le cose, senza escludere nè tampoco i minerali: anzi vogliono che il sangue di ciaschedun' huomo costi di qualche sostanza metallica corrispondente al Pianeta, che tiene il predominio nel suo nascimento. Perloche sono di sentimento che li Solari habbiano nelle loro vene delle miniere di Oro, i Marziali di Ferro, i Saturnini di Piombo, i Gioviali di Stagno, i Venerei di Rame, li Lunari d'Argento, e li Mercuriali d'Argento vivo. Dalla qual setta ne deriva quella di alcuni Medici, che pretendono di sanare tutti li mali, a'quali è soggetta l'humanità, con metalli, e minerali diversamente preparati. Mà perche la verità delle cose non dipende dalla varietà de i pareri; mà bensì dalla chiarezza delli esperimenti: tanto più, che l'intelletto humano non può comprendere cosa alcuna

(par-

(parlando però Fisicamente,) che non entri prima per la porta de i sensi; perciò rifiutando tutte le sudette opinioni, come erronee in buona Filosofia, mi accingo à dismostrare per mezzo dell'Analisi Chimica, quali siano li veri principij, ò parti integranti del sangue humano: per potere di là venire in cognizione di varij morbi, che provengono dall' altérazione de i suoi componenti, ed insieme trovare li remedij più opportuni per la cura di essi.

Havendo io per tanto presa una libra d' Italia, cioè oncie dodici di sangue humano estratto dalle vene di un giovane robusto sano di corpo, & immediatamente lo posi in una retorta ben minuta di luto, & accomodata in un fornello à ciò destinato; vi adattai un gran recipiente, e serrate le giunture con vessica di bue, vi principiai un fuoco leggiero, il quale andai aumentando graduatamente, secondo le regole dell'arte, finche la retorta fù bene ignita, e che non distillava più cosa alcuna: & osservai, che nel principio distillava un'acqua chiara, appresso si vidde apparire del sal volatile, il quale si attaccò alle pareti del recipiente: & in fine si viddero de i fumi nebulosi, che si condensarono in oglio sopranatante all'acqua. Finita poi la distillazione disciolsi le legature del recipiente, disunito dalla retorta agitai bene il liquore del recipiente, acciò che la flemma disolvesse tutto il sal volatile, che era attaccato alle pareti del recipiente, e con la flemma medesima lavai ancora il collo della retorta per distaccare qualche porzione di sal volatile, che v'era restato. Presi poi tutto il liquore confuso, cioè flemma, oglio, e sal volatile, e lo passai per un picciolo feltro di carta emporetica, la quale bagnai prima con acqua per impedire che l'oglio non passasse tanto presto per i pori della carta: che in tal guisa passò solamente la flemma del sangue gravida di sal volatile, e l'oglio restò nel feltro, il quale posi sopra d'un'altro vaso di vetro, & in termine di due giorni in circa passò anche l'oglio, che conservai à parte. Presi dopoi la flemma del sangue gravida di sal volatile, e la posi in un picciolo mataraccio alto di collo palmi cinque in circa, alla bocca del quale vi accommodai una canna di un'altro mataraccio, e serrate le giunture con vessica di bue,

bue, vi adattai nella ſommità dell'ultimo collo un picciolo recipiente. Collocai in fine il mataraccio in un Atanor, ò ſia bagno di arena, in modo che il vaſo ſi ſoſteneſſe in piedi: mà che l'arene non ſuperaſſero il liquore: e regolatovi un fuoco leggieriſſimo, lo laſciai così per trè giorni: nel qual tempo tutto il ſal volatile ſi ſeparò dalla flemma, e ſublimando sù per il collo del mataraccio col beneficio dell'ambiente freddo ſi coagulò diſtante dalla flemma palmi trè in circa: e la flemma non havendo volatilità baſtante reſtò in fondo del vaſo, ſpogliata affatto del ſuo ſale. Scioſſi di poi le legature, e raccolſi con diligenza il ſal volatile, e lo poſi in un vaſo di vetro ben chiuſo, come feci della flemma, e peſato il tutto eſattamente, trovai in una libra di dodici oncie, oncie undici d'acqua pura, ed inſipida, che non differiſce punto dalla commune, e dramme due, e ſcrupoli due, e grani dodici d'oglio, ò ſia ſolfo combuſtibile, e diſtillabile, e dramma una, e grani dodici in circa di ſal volatile: e nel fondo della retorta vi rimaſe oncia mezza di feccie, ò ſia capo morto: del quale ne feci nova Analiſi: ponendolo primieramente in un vaſo di terra piano ſimile ad una copella da raffinare Oro, ed Argento: e lo poſi à riverberare à fuoco violento per lo ſpazio di ſei hore in circa: nel qual tempo ſi convertì in una calcina, ò cenere alquanto roſſeggiante, e peſata di nuovo, di dramme quattro ch' era di prima, non trovai che una dramma di cenere. Perloche ſi ſuppone, che in quel miſto, oltre alle due dramme, e due ſcrupoli d'oglio volatile, e combuſtibile, vi ſiano altre dramme trè di oglio groſſo: il quale per eſſer meno volatile del primo, e legato al ſuo terreo, mediante l'Alcali fiſſo non ſi rendeva in alcun modo diſtillabile: con tutto ciò à fuoco aperto col beneficio della ventilazione dell' aria ſen vola. Onde eſſendo quella una ſoſtanza ſoggiogabile dal fuoco: quantunque non ſi poſſa raccogliere in un vaſo; nō reſta però d'eſſer ſolfo. Preſi poi in fine la ſopradetta drāma di cenere riverberata, della quale ne feci leſſivio con acqua pura, e ne ritraſſi, mediante l' evapurazione, drāma mezza di ſale fiſſo, e reſtò dramma mezza di terra priva affatto di ſale, ch'è quanto alla doſe delli ſopradetti principij.

Quanto poi alla loro natura, è neceſſario addurre altri eſperimenti

perimenti cominciando dalla flemma, la quale non si può definire, che con nome d'acqua: mentre non differisce punto dalla commune, sì nel bagnare le mani; come nel dissolvere li sali, ed altri corpi à lei soggetti. Circa alli due sali, cioè fissi, e volatili, sono ambedue Alcali primieramente, perche fermentano con ogni sorte di spiriti, sali, e liquori acidi, come lo spirito di vitriolo, di solfo, di sale coll'aceto distillato, sugo di limone, di aranci, e simili. Secondariamente precipitano tutte sorti di metalli dissoluti nell'acque forti, e revivificano tutte sorti di preparazioni di mercurio fatte per mezzo di spiriti acidi, come solimati, precipitati, e simili. Terzo posti sopra le conserve, ò tinture di fiori, come di malva, di rose, di viole, e d'altri, le trasmutano in un'istante in color verde: effetto opposto agl'acidi, che gl'aumentano la rossezza. Quinto, applicati sopra la carne d'un'animale vivente, in poche hore vi formano una piaga, come fanno tutte sorti di Alcali cogniti: e posti sopra le carni morte, non solo non le salano, nè le conservano, come fanno li sali acidi; mà gli accelerano la corruzzione. Quanto alli due ogli, altro nome non gli conviene, che di solfi, li quali essendo principij, che secondo Paracelso, non sono nè sale, nè mercurio, non li conviene in alcun modo il nome di Acidi, nè di Alcali: mentre tali nomi sono stati inventati da i Chimici, per distinguere la diversa natura de i sali, e non per definire con quelli li principij delle cose, stante che, sì in Natura *ut sic*, come in molti misti si trovano dell'altre parti, ò principij, che non sono, nè partecipano punto della Natura degl'Acidi, nè degl'Alcali, com'è l'acqua, e la terra. Quanto alla terra non è che un corpo passivo, il quale ne i misti non serve, che di vaso per la conservazione degl'altri principij.

Come poi questi si unisconо insieme, e formino quel fluido rubicondo: & in qual maniera l'oglio, che di sua natura sopranata, ò veramente cerca il fondo dell' acqua, si mescoli con quella: accioche ciò siegua, il sommo Artefice vi hà posto il mezzo delli due sali Alcali, cioè fissi, e volatili: li quali dissoluti nell'acqua, la rendono lessiviale atta à sciogliere li solfi: e sicome dalla miscela del commune lescivio coll'oglio, ò pingue-

dine

dine degl'animali si forma un sapone grosso, e terreo; così dall' unione delli sopradetti principij si compone un sapone più nobile, e più volatile, com'è il sangue humano: il di cui moto deriva da due ptincipij, uno de i quali è materiale, e l'altro nò: il materiale è appunto il sale Alcali volatile, il quale fermentando di continuo con le sostanze solfuree di quel misto, è quello che le mantiene in fluore: l'altro principio da cui dipende il suo movimento consiste nelli spiriti animali, li quali à guisa di aura sottilissima sono quelli, che fluttuando, non solo cagionano il movimento di quel fluido; mà di tutte le altre parti, sì solide, come fluide de i viventi.

In fine per sodisfare al mio dovere, e nell'istesso tempo venire in cognizione della cagione de i morbi, hò fatta la medesima Analisi del sangue d'un febricitante: & hò trovato costare de i medesimi principij cõ qualche picciola differenza solo nella dose: mentre in quelli si trova maggior copia di sali Alcali volatili: i quali predominando a i solfi, gli danno maggior moto: e dissolvendoli più di quello, che comporta la naturale armonia, son cagione non solo della febre; mà d'infiniti altri mali. Perloche non trovandosi nel corpo humano spiriti, nè sali Acidi di niuna sorte, sì nello stato naturale, come morboso: nè potendovi essere, mentre quelli repugnano alla di lui compage, e moto: è vanità il supporlo, e sì come la natura delli sali Alcali è di dissolvere, e dar moto a' solfi, come si è detto nella sopradetta Analisi; così al contrario è natura degl' Acidi di coagularli, come l'esperienza ce l'insegna. Ciò mi hà dato motivo di accingermi à provare con ragioni, e con esperimenti, che gl' Acidi salini non entrano, nè possono entrare nel sangue, quantunque gl'huomini ne prendano ogni giorno sì negl'alimenti, come ne i medicamenti, come si discorrerà nel seguente trattato.

Gl'

Gli Acidi di qualunque ſpecie non entrano, nè poſſono entrare nel Sangue per la ſtrada delle vene lattee, nè per altrove, quantunque vi ſiano le vie aperte: e che gl' huomini ne prendano ogni giorno per bocca sì negl'alimenti, come ne i medicamenti.

CAP. II.

PAre à prima fronte un'impegno arduo, e molto difficile il voler tentare con nuove, e pellegrine dottrine d' introdurre nuovo ſiſtema nelle ſcuole della Medicina, con dire, che gl' Acidi di qualunque ſpecie non entrano, nè poſſono entrare nel ſangue de i viventi, in tempo che quaſi tutte le ſcuole, sì delli moderni Anatomici, come de i Medici Carteſiani, e falſi Chimici, ad altro non appoggiano la cagione de i mali, che all'eſuberanza degl'Acidi, che ſecondo il loro aſſerto, entrano ogni giorno nel ſangue; nulladimeno ſapendo in che conſiſte la fallacia del moderno ſiſtema, non dubito di non poter ſoſtenere à forza di ragioni, & eſperimenti, che tal dottrina quantunque ſia ſeguitata da molti, ſtante la facilità de i termini, che ſi accommodano al commune intendimento; non laſcia però di eſſere la più fallace, che ſia ſtata fin' hora introdotta nelle ſcuole della Medicina: e benche li moderni habbiano cercato di autenticarla con varij eſperimenti, col moſtrare in diverſe maniere, che gl'Acidi introdotti nelle vene coagulano, e fiſſano il ſangue, non provano coſa alcuna in lor favore: ſtante che li nominati Acidi preſi per bocca non paſſano nelle vene: havendo à ciò rimediato il Sommo Fattore nella fabrica del corpo humano:

mentre lo fece di una tal forma, e disposizione di viscere, & armonia de i principij, che quantunque gl'huomini si alimentino ogni giorno di corpi, ne i quali vi sono mescolati degl' Acidi; nulladimeno quelli non entrano, nè possono entrare nel sãgue de i viventi, se per altro non gli si apre col ferro la vena, e con una siringa vi si introduchino à forza. Perloche fà di mestieri esser bene accorto in dedurre le conseguenze dagl' esperimenti: poiche in tutte le regole vi è qualche fallacia, la quale anche nelle mecaniche fà errare li migliori ingegni del nostro secolo, non solo nella spiegazione de i principij in generale; mà anche in particolare per quello concerne la cagione de i mali, e cura de i medesimi: mentre non basta d'haver fatto l'Anatomia de i morti per sapere il movimento de i vivi: stante che alli cadaveri manca quell'aura spiritale, e luminosa, ch'è principio del moto, e ministra dell'Anima ragionevole, in cui consiste la vita: la quale non stà soggetta nè al ferro, nè al fuoco, non potendoti col solo coltello fare la vera Anatomia de i corpi, & in particolare de i fluidi, dall'alterazione de i quali ne derivano molti morbi, di cui con la sopradetta arte s'ignorano i principij: & alla lor cognizione si rende inabile la Matematica istessa, la quale quantunque sia una scienza forse la più utile, e più veridica, stante la chiarezza, e dimostrabilità de i suoi principij; mancano nulladimeno all'huomo li stromenti necessarij per indagare la natura de i primi corpi, che compongono li suoi Elementi: mentre l'armonia delle cose naturali non dipende dal moto, sito, figura, e grandezza degl'atomi, ò minimi solidi ideati da Democrito, & Epicuro, e modernati da Cartesio; mà dalle diverse sostanze Elementali, che unite in profondità, & alterate dalla potestà seminale, compongono tutte le cose.

Per spiegare dunque l'armonia de i viventi, non basta d' haver fatto l'Anatomia de i cadaveri, & osservate minutamente le parti, sì interne, come esterne degl'animali, anche con i più ingegnosi, e perfetti microscopij, con i quali non si vede che la superficie de i corpi, e niente mostrano di là dall'opaco: non potendosi per lor mezzo riconoscere la natura de i sali, de i solfi, & altri corpi, e spiriti, che concorrono alla composizione, sì del-

sì delle parti ſolide, come fluide de i viventi. Onde ſenza cenſurare l'Anatomia, e Matematica, che nella ſpiegazione delle coſe naturali devono havere il lor luogo, dirò ſolo, che per intendere la natura de i fluidi, e ſpiegare il lor movimento, è neceſſario ricorrere all'Analiſi Chimica: per mezzo della quale penetrando nell'intimo di tutti li miſti, ſi ſeparano da quelli li veri componenti: & eſaminata la lor natura ſi viene in cognizione, non ſolo della compage univerſale di tutti li corpi miſti, tanto vegetabili, quanto minerali, & animali, mà in particolare dell' huomo. Per ſpiegare dunque la cagione per la quale gl' Acidi non entrano nel ſangue, tanto nello ſtato naturale, quanto morboſo, com'è il mio aſſunto, mi valerò dell' Analiſi Chimica, e di altri eſperimenti per provare il mio ſiſtema.

E'opinione commune quaſi di tutti li moderni, & in particolare de i ſettatori di Carteſio, che le operazioni de i viventi dipendono ſolo dalla mecanica coſtruttura delle parti, le quali eſſendo dotate di diverſe figure vogliono, che ſolo per la lor virtù ſi faccino tutte le ſeparazioni, alterazioni, e traſmutazioni, & in particolare del Chilo dalle parti feccioſe: il quale doppo d'eſſerſi diſtrigato dagl' enti cibarij, mediante la fermentazione, cauſata dalli trè ſughi, cioè ſaliva, bile, e pancreatico, ſecondo la commune ſentenza, paſſino poi nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee: le quali, ſecondo il lor ſuppoſto, à guiſa di cribri filtrando ricevono quelle parti più ſottili, e più proporzionate alla figura de i lor forami, e le altre ſi arreſtino, & aſſieme con le feccie ſi precipitino: e perche le vene lattee hanno le lor bocche aperte nelle tuniche interiori degl'inteſtini, e paſſando frà l'una, e l'altra membrana de i medeſimi à guiſa di vene capillari ſcherzando ſi rammificano per tutto il meſenterio: & unite poſcia inſieme nella ciſterna chilifera s'introducono nel dutto commune, ò ſia Pecqueziano, il quale, è alto almeno un palmo, e mezzo, compreſeci le vene lattee: Onde per portare il chilo dagl'inteſtini alla vena aſſillare, fà di biſogno, che aſcenda per le ſue vie lungo il dorſo: e perche naturalmente li fluidi non ſi portano in alto ſe non agitati, e rarefatti da un proporzionato calore che li ſublimi, ò veramente à forza di qualche machina,

che comprimendo li ſpinga, com'è quello ſtromento col quale ſi tira in alto l'acqua da i fiumi, e da i pozzi: per provare una ſimile operazione negl'animali ricorrono alla ſiſtole, e diaſtole del cuore, e delli polmoni: li quali premendo il diaframma introducono il moto periſtaltico negl'inteſtini, à forza del quale, come molti aſſeriſcono, la parte più ſottile, e più proporzionata alla ſtruttura delle vene lattee è quella che à forza ſi ſpinge in alto per le vie lattee, ed indi per il dutto commune à riſtorare il ſangue, alimentando tutte le parti tanto ſolide, quanto fluide del corpo humano di piccioli corpi proporzionati alla lor figura, ſeparandoſi le diverſità delle ſoſtanze, ſecondo la varia figura de i loro ſuppoſti, & ideati ſecernicoli, che ſtabiliſcono in tutte le parti.

Per tanto, ſe ciò ſi verificaſſe, ne ſeguirebbe, che da tutti gl'enti, sì cibarij, come medicinali n'entraſſe qualche porzione nel ſangue aſſieme col chilo, & in particolare delli ſpiriti, ſughi, e ſali sì Acidi, come Alcali: li quali per ragione della ſtruttura, e capacità de i canali potrebbero facilmente portarſi nel Sangue, ſe l'intravenazione ſi faceſſe per deſcenſo, & in particolare quando detti ſali, e ſpiriti foſſero ſciolti, e diluti con acqua, che li rende atti à paſſare per ogni forame di qualſivoglia figura. Mà perche le machine animate ſi regolano con diverſa economia dalle geometriche, ne ſiegue la fallacia del ſiſtema: ſtante che il moto degl'huomini dipende primieramente dallo ſplendore dell'Anima: ſecondariamente dall'elaſticità delli ſpiriti animali: terzo dall'attività del calore, e delli fermenti, che uniti inſieme danno moto a i fluidi, e li fluidi alli ſolidi: & in tal maniera ſi perpetua il moto ne i viventi: le ſtatue poi, & altre machine geometriche, come orologi, molini, e ſimili ſi muovono ſolo per cauſe eſterne, com'è il fluido delle acque, che move il molino, la molla, e li peſi, gl'orologi, & altre machine.

Havendo per tanto oſſervato, che l'intravenazione, ò paſſaggio del chilo nel ſangue non ſi fà per deſcenſo, mà bensì per aſcenſo; vi trovo grandiſſima difficoltà, che detti Acidi entrino, ò poſſino entrare nelle vene, ſe bene vi ſono le vie aperte. E quan-

quantunque ſi oſſervi, che giornalmente molti Acidi, sì in forma di ſale, come di liquore propinati per bocca producano delli effetti utili, e ſenſibili, provocando tal volta il ſudore, e le urine: ciò non prova, che gl'Acidi ſalini entrino nel Sangue: mentre tal'effetto lo producono ſenza entrarvi, come ſi proverà à ſuo luogo con chiare ragioni, & efficaci eſperimenti; Che ſe vi entraſſero darebbero ſenza alcun dubbio la morte, come ſiegue, quando con una ſiringa s'introducono à forza nelle vene d'un'animale vivente, la quale eſperienza, quantunque ſia vera, hà dato, e dà à molti motivo di cavarne una falſa conſeguenza molto dannoſa nella Medicina: mentre li Medici moderni ſapendo per indubitato, che gl'Acidi di tutte le ſorti meſſi in fuore, ò col beneficio dell'Acqua, ò mediante la diſtillazione, e queſti introdotti nelle vene d'un animale vivente, come ſi è detto di ſopra, in un'iſtante l'uccidono: ſtante che detti Acidi non eſſendo della compage del ſangue, non fanno che coagulare la parte più pingue, e più oleoſa del medeſimo: perloche arreſtandoſi il moto de i fluidi, manca in quel momento la vita: e credendo che gl' Acidi producano il medeſimo effetto propinati per bocca, fondati ſempre ſopra quel falſo ſuppoſto, che entrino nel ſangue, nella medeſima maniera, che ſuccede quando vi s'introducono con la ſiringa, ne naſce l'inconveniente, che detti Acidi ſono innocentemente sbanditi dalla Medicina, come cauſe efficienti della coagulazione del Sangue, e perciò ſi proibiſcono in tutte le cure, non ſolo come inutili, mà come dannoſi, e cauſe univerſali di tutti li mali, con danno conſiderabile de i poveri pazienti, ſoſtituendo in lor luogo diverſità di Alcali, sì ſalini, come terrei per eſtraere dal Sangue quelli Acidi che ſi ſono ideati eſſer la cagione de i morbi: li quali non vi ſono, nè vi poſſono eſſere: e quando anche vi foſſero (del che non v'è caſo) non potrebbero in alcun modo eſſer aſſorbiti, nè dagl'occhi di granci, nè dallo ſtibio diaforetico, nè tampoco dal ſal fiſſo di tartaro, ò dell'erbe incenerite, ò altre ſorti d'Alcali, sì ſalini, come terrei, ſtante la lor ponderoſità, e fiſſazione: la quale non gli permette di portarſi nel Sangue, per la ſtrada delle vene lattee deſtinate ſolo per li ſpiriti. Ciò non oſtante gli rieſce

ſce ben ſovente di aſſorbire quell'Acido dello ſtomaco deſtinato per la cozione de i cibi , per la mancanza, ò diminuzione,del quale ſeguono tutti li mali : mentre eſſendo l'Acido l' unico , e potente principio della buona fermentazione , per mezzo della quale non ſolo ſi ſeparano da tutti gl'enti, sì cibarij, come medicinali le parti più ſottili , e più volatili : mà quelle ſi eſaltano , e ſi traſmutano in chilo , ò eſſenza vitale : il qual chilo rarefatto dal calore , detto naturale , figlio della fermentazione , ſi porta in forma di vapori nebuloſi per la ſtrada delle vene lattee in grembo al ſangue , e gl'Acidi ſi arreſtano nelle poroſità delle feccie , & aſſieme con quelle ſi precipitano : mentre la natura non hà calore baſtante per rarefarli, e ſublimarli à quell' altezza . Nè v'è luogo da ſupporre , che v' entrino per ragion di cribri : ſtante che la ſtruttura , e diſipazione delle vene lattee non è accommodata , à ciò , non potendomi immaginare di dove ſia provenuto sì grand' errore : mentre l'eſperienza c'inſegna , che sì in natura , come con artificio humano non ſi fà neſſuna perfetta ſeparazione per via di cribi , per le poroſità de i quali non v'è corpo , che non vi paſſi , quantunque ſia di differētiſſima figura:come ſi è moſtrato nel trattato dell'inſuſſiſtenza de i filtri in natura, e sì moſtrerà à ſuo luogo .

Perloche, ſe gli foſſe noto , come io pretendo di provare , tanto con ragioni , quanto con eſperimenti , che li mentovati Acidi ſalini d'ogni ſorte , sì in forma di ſale , come di liquore preſi per bocca non entrano , nè poſſono entrare già mai nel Sangue nello ſtato naturale, nè tampoco nel morboſo, quantunque vi ſiano le vie aperte , non ſolo non ne proibirebbero l' uſo all'infermi,mà al contrario gli propinerebbero, com'è ſtato fatto per tutti li ſecoli paſſati con utile grande dell'humanità : conme dall'eſperienze , e dottrine degl'huomini più illuſtri , e più celebri nella Medicina ſi deduce.Incominciando da Ippocrate , la di cui dottrina è molto venerata sì dalli Galenici , come da i Chimici , e Neoterici , il quale nel libro *de morbis , & de ratione victus in morbis* , dice:*febrienti convenit aqua calida , aqua mulſa , & acetum cum aqua ; hæc autem quam ; plurimum bibat .* Da queſto deſcendendo à Galeno , che nel lib. 5. *de ſimplicibus*

Cap.

Cap. 26. dice *Acida minime reijcienda in febrium curationibus, quia incidunt, & eſtenuant ſine caliditate*. Il Riverio nel lib. 17. cap. 1. *de febre peſtilentiali* dice: *ſi mihi vitriolatorum medicamentorum uſus inhiberetur, ego nunquam, vel ſaltem inermis ad peſtis curationem accederem*, e ciò è ſtato pratticato da un'infinità di Medici, così Antichi, come Neoterici, in tutte ſorti di febri, dette maligne, cauſate egualmente da coaugulo, come da ſcioglimento con feliciſſimo eſito; nè vi è morbo veruno proveniente da corruzzione, che non vēga ſoggiocato dalla lor potenza. E ſe bene gl'Acidi non entrano nel Sangue, non laſciano però di eſſere non meno utili, che neceſſarij per conſervarſi ſano, e diſcacciare li morbi: mentre eſſendo li principij attivi, ò ſtromenti della buona fermentazione, ſono quelli, che ſeparano tanto dagl' Alimenti, quanto da i Medicamenti la vera eſſenza atta à traſmutarſi in chilo, come ſi è detto di ſopra: del quale ſe ne compone il Sangue, e ſe ne fabricano li ſpiriti per la conſervazione de i viventi: ſenza che detti agenti, ò principij fermentanti paſſino, e ſi meſcolino col miſto fermentato, come dall'Analiſi del Sangue ſi deduce; la qual viene anche corroborata dall'incontraſtabile aſſioma di tutti li Filoſofi Hermetici, che dicono: *Agens non intrat in materiam compoſiti*. Dal che ho preſo il motivo di accingermi à provare, che gl'Acidi di tutte le ſorti, così in forma di ſale, come il ſal marino, il nitro, il vitriolo, l'alume, il tartaro vitriolato, quello del vino, il ſale di aceto, di acetoſa, e di ogni altro frutto, ò erba acida, quanto in forma di liquore: come per eſempio lo ſpirito di ſale, di vitriolo, di ſolfo, di nitro, l'aceto diſtillato, il ſugo di cedro, di limone, e d'ogni altra ſorte di ſughi, ſpiriti, e liquori acidi, tanto naturali, quanto diſtillati, non entrano, nè poſſono già mai entrare nel ſangue de i viventi, sì nello ſtato naturale, come morboſo per la ſtrada delle vene lattee, nè per altrove, quantunque vi ſiano le vie aperte: conforme ſi dimoſtrerà con varie ragioni, & eſperimenti cogniti, sì Chimici, come Anatomici, e geometrici.

Primieramente per provare che gl' Acidi ſopradetti non entrano, nè poſſono entrare nel Sangue, fà di meſtieri ricorrere à gl'eſperimenti, ſenza li quali non ſi può ſtabilire coſa alcuna

cuna di certo intorno all'ordine delle coſe naturali: che però prima di prendere queſto aſſunto hò fatto un rigoroſo eſame, ò analiſi del ſangue humano. Nella decompoſizione del quale, come ſi è detto nel Cap. della ſua Analiſi, ſi è trovato coſtare detto fluido di quattro principij, ò parti componenti, cioè ſal volatile, e ſal fiſſo, ambedue Alcali à tutte le prove, oglio, ò ſia ſolfo, molt'acqua, e pochiſſima terra, e niente di Acido di niuna ſorte: il quale non ſolo non ſi è trovato nel Sangue; mà havendo fatto in diverſe occaſioni la medeſima Analiſi della carne, dell'oſſa, nervi, bile, e di tutte le altre parti sì ſolide, come fluide del corpo humano; non vi ſi è trovato altro che li medeſimi principij, che compongono il ſangue, benche varij nella doſe, & in particolare nell'oſſa, dove predomina il terreo.

Sì che non trovandoſi detti Acidi nel ſangue, nè tampoco nelle altre parti sì ſolide, come fluide, nè meno nell' orina: ſe non quando è ſtata qualche tempo eſpoſta all'aria: perche in ſimil caſo s'imbeve del nitro della medeſima, e l' Analiſi non è giuſta: e tutti quelli Acidi, che ſi prendono per bocca, sì negl' alimenti, come ne i medicaméti, ſono reperibili nelle feccie, con le quali ſi arreſtano doppo la fermẽtazione de i cibi: perciòſi ſtabiliſce, che detti acidi non vi ſiano, nè vi poſſino eſſere nel Sangue, finche l'huomo è vivente. Mà per far vedere a' letterati quanto repugni alla compage de i viventi l'unione degl'Acidi, ſi oſſerva nell'Analiſi de i peſci, li quali quantunque naſchino, creſchino, e ſi alimentino nelle acque ſalſe del mare; nulladimeno non ſi trova in quelli nè pur un'Atomo di ſal marino: in modo tale che per conſervarli per uſo noſtro è neceſſario aggiungervi del ſal marino doppo morti: mentre ne i viventi non ſi ammette l'ingreſſo. Però tutti quelli che aſſeriſcono, che il Sangue humano coſti di un'infinità de i principij provenienti dall' aria, dalli vegetabili, e dalle miniere, ſono aſſai all'oſcuro nella cognizione delle coſe naturali: ſtante che il miſto del Sangue non coſta, che di quattro principij, che non ſono ne i vegetabili, nè minerali: ſtante che niuna coſa paſſa nel Sangue, che non ſia ſpogliata affatto della Natura tanto vegetabile, quanto minerale: per poterſi poi riveſtire della natura animale col traſmutarſi

in ſangue, mediante li fermenti, che in quello ſi contengono: come ſi moſtrerà appreſſo nel Capitolo della Chilificazione.

Secondariamente, che detti acidi non entrino, nè poſſino entrare nel ſangue, ſi deduce dalla ſopradetta analiſi: mentre eſſendo quel fluido un compoſto, che riſulta dall' unione delli ſopranominati principij, cioè ſal volatile, e ſal fiſſo ambedue alcali à tutte le prove, oglio, ò ſia ſolfo, molta flemma con poca terra: e perche l'oglio che è la parte più eſſenziale del ſangue, quella che gli dà il color rubicondo di ſua natura ſopranata all'acqua, acciò ſi uniſca con quella, l' Autore della vita vi hà poſto li due ſali alcali, li quali uniti all'acqua, cioè alla linfa, la rendono leſſiviale, ed atta à diſſolvere l'oglio, e sì come da un leſſivio degli alcali fiſſi, e dell'oglio, ò pinguedine degli animali ſe ne compone un ſapone groſſo, e terreo; così dalla miſcela delli ſali alcali con l'acqua, ed oglio degli animali ſe ne forma un ſapone più ſpiritoſo, e più volatile, che è il ſangue; onde eſſendo detti ſali alcali principij attivi, e parti componenti di quel fluido, ne ſiegue, che in quella miſcela non vi ſiano, nè vi poſſano eſſere acidi ſalini di niuna ſorte: perche sì come è vero, e patente, che il ſale alcali, tanto fiſſo, quanto volatile unito alla linfa, è quello che la rende leſſiviale, ed atta à ſcioglier l'oglio, e mantenerlo in fluore; così è evidentiſſimo, che gli acidi ſalini di qualunque ſorte, sì diſtillati, come naturali, quando ſi pongono nel miſto del ſangue, immediatamente lo decompongono, ſeparandoſi le parti ſulfuree, & oleoſe dalle acquee, e ſaline. Seguendo ciò per doppia ragione. Primieramente, perche gli acidi coagulano li ſolfi: ſecondariamente fermentano con li ſali alcali, sì fiſſi, come volatili del medeſimo miſto: nel qual'atto ſi uniſcono con quelli, e formano un ſale compoſto: dal che ne ſiegue, che gli alcali havendo mutato natura per la miſcela degli acidi, non hanno più forza, nè attività di tenere ſciolta quella ſoſtanza ſulfurea, & oleoſa del ſangue: la quale per mancanza dell'agente ſopradetto ſi ſepara in un'iſtante dagli altri principij, e cerca il fondo del vaſo che li contiene in forma di terra, ò magiſtero. E perciò non potendo ſtare, nè naturalmente, nè con artificio alcuno in un medeſimo miſto li

principij componenti, e decomponenti del medesimo, si stabilisce, che detti acidi non vi siano mai stati, nè vi siano presentemente, nè vi possano essere finche l'animale è vivente, e che detto fluido hà forma di sangue.

Terzo si prova, che li mentovati acidi non entrano, nè possono entrare nel sangue stante la loro ponderosità, che gl'impedisce di esser sublimati dal calore, detto naturale, prodotto dalla fermentazione: il quale anche nello stato morboso, aumentato dal fermento febrile, non hà forza di liquefare la cera, nè tampoco la pinguedine interna degl'animali. In prova di ciò, essendo stata da un mio amico propinata una pillola di cera della grossezza di un cece à diversi febricitanti nell'hora del parosismo, si è ritrovata il giorno seguente nelle feccie dell'ammalato senza havere nè meno perduta la sua figura sferica, non che essersi liquefatta in alcun modo la cera: come dunque si può supporre, che gli acidi che si prendono, sì negl'alimenti, come de i medicamenti, si possino portare nel sangue per l'anguste vie delle vene lattee, per le quali non passano, che li spiriti di una grandissima volatilità, come sono appunto quelli de i quali è composto il chilo; mentre per sublimare gli acidi à quell'altezza, si ricerca un calore assai intenso, come quello del bagno di arena, che arriva à fondere il solfo, & il piombo. Mà il calore naturale è così leggiero, che non è bastevole à liquefar la cera, e la pinguedine degli animali: e benche gli acidi siano così sottili, che arrivano à penetrare nelle viscere delli più perfetti, e compatti metalli facendone la soluzione; nulladimeno si osserva, che non hanno nessuna attività contro la cera, nè tampoco sopra la pinguedine degli animali: nè la lor sottigliezza, e figura aculeata li rende punto abili alla sublimazione, e distillazione: mentre mescolati con quantità di acqua, e posti à distillare anche à fortissimo fuoco, non si alzano già mai, nè si sublimano, se prima tutta l'acqua non è evaporata. E perche ne i viventi non si dà mai una totale siccità, non possono gli acidi separarsi da gli enti cibarij, e portarsi nel sangue, stante il difetto dell'agente, che non hà forza à bastanza per sublimarli: e la quantità dell'umido col quale sono mescolati glie l'impedisce.

Onde

Onde ſi ſtabiliſce, che li ſopranominati acidi non ſi poſſono mai portare nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee per ſublimazione, nè tampoco per ragione di ſtruttura, ò configurazione delle parti, come ſi dirà appreſſo.

Quarto, ſi deve riflettere, che gli acidi non entrano, nè poſſono entrare nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee, come ſi è detto di ſopra, benche quelle ſiano capaci à poterli ricevere: e ſe bene dette vene hanno le lor bocche aperte nelle tuniche interiori degl'inteſtini, ciò non prova, che gli acidi, sì degl' alimenti, come de' medicamenti ſi habbiano da inſinuare in quelle: & à volere che ciò ſeguiſſe, ſarebbe neceſſario, che dette vene, che naſcono nell'inteſtini deſcendeſſero à baſſo, & andaſſero à terminare nell'eſtremità del corpo, cioè ne' piedi: mà ſiegue tutto l'oppoſto, mentre vanno à terminare nella vena aſſillare, la quale è diſtante dall'origine di dette vene, compreſovi il dutto commune, e la ciſterna chilifera almeno un palmo, e mezzo: onde per portarvi il chilo è neceſſario che ſi ſublimi à quell'altezza, alla quale non poſſono eſſere ſpinti li nominati acidi per mancanza dell' impellente, come ſi è detto nel precedente Capitolo. Nè vi è luogo da ſupporre, che vi entrino per ragione dell'ideati cribri, mentre le vene lattee non ſono maniche d'Ipocrate, delle quali ſi ſervono li Speziali per filtrare il zuccaro, che non operano che per deſcenſo; mà le vene lattee ſono vaſi continui diſpoſti in tal maniera, che non poſſono ricevere coſa alcuna, che per ſublimazione: onde eſſendo la materia cribabile di ſotto, e li cribri di ſopra; non puole già mai ſeguire la cribrazione, quantunque li forami tocchino la materia. E ciò vien comprovato da tutte le mecaniche de' Chimici, li quali non ſi ſono mai immaginati di cribrare, nè di filtrare per aſcenſo, come fanno li moderni Corpuſcolari, che ſono così poveri nella cognizione delle coſe naturali, che non comprendono, che sì vili, e groſſe mecaniche, le quali non ſuſſiſtono nè in Filoſofia, nè in Geometria, poiche ſono diametralmente oppoſte alle Chimiche dimoſtrazioni, e non ſpiegano coſa veruna. E ben ſi oſſerva, che nella ſublimazione sì delli ſpiriti, come delli corpi ſublimabili, à nulla ſervono li filtri, e ſono affatto inutili le

machine: ſtante che li ſpiriti, li ſolfi, e ſali volatili non ſi ſollevano in aria per la gravità de i corpi; mà bensì per virtù di un' agente ſpiritoſo, com'è il calore del Sole, e del fuoco, ò quello che naſce dalle violenti fermentazioni: il quale penetrando nel centro de i miſti li ſepara, li altera, e li ſublima: e gl'alembicchi altro non ſono che ſtromenti ſervili per conſervare quelli ſpiriti, e ſali volatili di già ſeparati dalli ſopradetti agenti. Però è da riflettere, che in natura, nè con veruno artificio, non ſi fà niuna perfetta ſeparazione per via di cribri, nè di filtri, per le poroſità de'quali vi paſſano tutte ſorti di corpi, & in particolare li ſalini, li vitriolici, e gl'aluminoſi, quando ſono diſſoluti in acqua, nè laſciano di paſſarvi li metalli, e li minerali medeſimi, quando ſono ſciolti con li proprij ſolventi.

Perciò tutti quelli che aſſeriſcono, che per la carta emporetica, ò altra ſorte di filtri vi paſſino ſolamente alcuni corpi proporzionati alla figura de' lor forami, s' ingannano molto: mentre havendo ſopra di ciò fatto particolari eſperimenti, hò trovato, che ponendo dentro un filtro dublicato di carta, bagnato di prima con acqua una porzione di oglio, e di acqua confuſi, e ſconquaſſati inſieme, paſſa nel principio l' acqua, e poi appreſſo l'oglio ancora. Mà ſe ſi prepara il filtro, con imbeverlo d'oglio, vi paſſa prima l'oglio, e l'acqua appreſſo: e ponendo nel medeſimo filtro de'ſali acidi ſciolti nell'acqua, vi paſſano anche loro. Inoltre ponendovi de i ſali alcali, indi del ſal commune, del tartaro, & altre ſorti di ſali, e vitrioli, vi paſſano gli uni doppo gli altri egualmente che confuſi, & uniti inſieme, ſenza lacerare in alcun modo le poroſità de' filtri. Et in fine per li medeſimi filtri dove ſono ſtati paſſati li ſopradetti corpi poſti in luogo caldo vi paſſa la Therebentina di Venezia, il Therebinto, la Reſina di pino, la Cera, & ogni altro bitume, ò pinguedine.

Quanto alli ſali, e vitrioli, & altri corpi figurati, quando ſono diſſoluti con acqua, ò meſſi in fuore, mediante la diſtillazione, perdono immediatamente la priſtina figura, la quale riacquiſtano nella loro concrezione: e però ſciolti paſſano per deſcenſo per tutti li forami di qualſivoglia figura: e quando

ſono

ſono concreti, e figurati perdono affatto il lor moto, e ſi rendono inabili alla penetrazione de' corpi: come ſi oſſerva del nitro, e vitriolo, & altri corpi ſalini: li quali quando ſono concreti, ò criſtallizzati, non fanno la ſoluzione de' metalli à lor ſoggetti; mà quando ſono reſi fluidi, e disfatta la lor figura aculeata, mediante la diſtillazione: allora li ſpiriti ſciolti da i lor legami, e disfatta la figura aculeata, ſi rendono abili à ſciogliere, e penetrare li più ſolidi, e perfetti metalli.

Come poi li nominati ſali perdano la lor figura aculeata, è neceſſario ſapere, che quella non è naturale, ò intrinſeca delli ſpiriti, benche corporei; mà proviene dalla miſcela di un ſal fiſſo, e poca terra, che facendo argine alla fluidità delli ſpiriti, gli determinano la figura, e li convertono in ſale. Mà perche, mediante la diſtillazione, gli ſi tolgono alcune parti ſaline, e terree, anche mediante li proprij retinacoli, che unite allo ſpirito formano un corpo piramidale, ò di altra figura angolare; in quello ſtato li ſpiriti ſciolti da i lor legami perdono la figura piramidale, ò acuta, come ſi è detto di ſopra: mà meſcolando con li ſopradetti ſpiriti li ſali, e terra eſtratti dal capo morto, ſi tornano à coagulare di nuovo, prendendo la lor priſtina figura: nel qual ſtato tornano ad eſſere inetti alla ſoluzione de' corpi: onde ſe li ſali concreti, e figurati ſono inabili al moto, & alla penetrazione de' corpi, e ſciolti, e non figurati, come ſono li ſpiriti di tutte le ſorti, penetrano con grand'efficacia nell'intimo di tutti li corpi à lor ſoggetti; fà di meſtiere concludere, che tanto in natura, quanto ne i viventi non ſi facci neſſuna ſeparazione per la virtù delle figure; mà benſì per l'elaſticità delli ſpiriti, & altre più vere cagioni: tanto più che ſi oſſerva, che non v'è corpo più difficile à paſſare per un cribro, che quello, che hà la figura del forame: mentre per far paſſare un corpo quadrato per un forame quadrato, ci vuole la mano d' un'Architetto, il quale con la ſquadra, ò altro ſtromento matematico ponga prima il cribro in una planizie perfetta: appreſſo prenda con gran diligenza uno per uno de' corpi quadrati, accommodandoli alla ſtruttura del forame, in modo tale che ſi rincontrino angoli con angoli: altrimenti s'intrigano, e non ſiegue la cribrazione, come

me ſuccede di tutte le altre figure, eccettuata la sferica: oltre à ciò vi è la difficoltà della grandezza delle figure, delle quali ſi ſuppongono dotati gli acidi: le quali quando ſono maggiori de'forami del cribro, non ſi poſſono inſinuare in quelli. Di più, in un forame quadrato vi paſſano tutte le altre figure quando ſono di minor mole: così non eſsendo la virtù delle figure, di trarre à ſe li corpi figurati, ne ſiegue la fallacia del ſiſtema: e si come le diverſe figure delli alembicchi, mataracci, retorte, e recipienti, ò altre ſorti di ſtromenti inventati da'Chimici, si per la diſtillazione, come per la ſublimazione, e circolazione, non contribuiſcono coſa alcuna alla fabrica delli ſpiriti, ò eſsenze, che in quelli ſi ſeparano; mà ſervono ſolo di canali, e recipienti, alcuni per portare in alto, & altri per conſervare quelli ſpiriti, che da altra più vera cagione, che dalla figura del vaſo vengono eſaltati, ò alterati. Così ancora la figura delle vene lattee non contribuiſce coſa alcuna alla fabrica del chilo, nè alla ſeparazione del medeſimo; mà ſervono ſolo di canali per portarlo nel ſangue, ò dove biſogna, quando là vien ſpinto dal calore, che è quello, che dà moto alli ſpiriti, & alli fluidi: li quali non ſono capaci di preſſione: & in tal maniera ſublimandoſi il chilo, depone nell'inteſtini ogni ſorte di ſpiriti, ſali, e ſughi acidi con i quali era meſcolato nel tempo della fermentazione. Però è da riflettere, che il moto de i viventi, e le vari e ſeparazioni, & alterazioni che ſi fanno nel corpo humano, nón dipendono dalla mecanica coſtruttura delle parti; mà bensì dallo ſplendore dell'Anima, dall'attività delli ſpiriti, dalla forza de i fermenti, & opera del calore, che uniti inſieme formano un'armonia differente da quella delle machine automatiche de' Carteſiani.

Quinto, per concludere, e render più chiaro quanto ſi è provato di ſopra intorno à gli acidi ſalini, che non entrano, nè poſſono entrare nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee; ſi prova con l'anatomia delle medeſime parti: mentre havendo più volte aperto il ventre di un'animale vivente poco doppo d'eſſerſi alimentato, cioè nell'hora della digeſtione, ſi è oſſervato un numero infinito di vene lattee ripiene di un liquore alquanto bian-

biancheggiante, e trasparente, che circondano l' intestini: & appresso passando per il mesenterio portano il chilo nella cisterna chilifera, indi nel dutto commune: qual liquore latteo si osserva finche l'animale è vivente, & appresso svanisce in un baleno: di modo tale, che non solo non si osserva più il chilo scorrere per li vasi, mà nè tampoco si ritrovano le vene lattee, le quali sono cosi tenui, che anche con l'occhio armato d'ingegnosissimi microscopij non se ne può in alcun modo riconoscere la traccia. Da ciò si deduce, che il chilo non sia altro che uno spirito sottilissimo, e volatilissimo: mentre da se solo svanisce, che se fusse un sugo semplicemente espresso, filtrato, e mescolato con gli acidi, non solo non svanirebbe, mà si coagulerebbe nelle medesime vie; e se bene quando si fà l' intravenazione del chilo, l' intestini son pieni di feccie, che da tutte le parti toccano la circonferenza interna delli medesimi intestini, dove sono le bocche delle vene lattee: ciò non prova, che il chilo vi s'introduca per filtrazione, come asseriscono i seguaci di Cartesio, & altri modernimentre la positura delle medesime vene dimostra il contrario, e se bene hanno le lor bocche aperte nelle tuniche interiori delli medesimi intestini; nulladimeno terminano in una positura obliqua, opposta al moto delli medesimi intestini: in modo tale, che nel descenso delle feccie causate del moto peristaltico delli medesimi intestini: la tunica interna, de i quali essendo piena di rughe, e più lunga dell'altre due tuniche: quelle medesime rughe à guisa di valvole serrano tutte le bocche delle medesime vene, in modo tale, che impediscono, che niuna cosa per compressione si possa insinuare in quelle: mentre quanto più sono turgidi l' intestini, ò di feccie, ò di vento; maggiormente si comprimono le tuniche interne contro l'esterne; in modo tale, che le vene lattee, che si nascondono in mezzo restano affatto precluse in quell' atto, che si fà la diastole, e che dura l'impeto, ò pressione interna, che niuna cosa si può insinuare in quelle. Mà quando si fà la sistole, che non v'è più tensione, in quel momento le vene lattee si tornano ad aprire, nel qual' atto vi s' introduce il chilo per altra caggione, e perche nell'intestini vi sono due movimenti

uno

uno de i quali è il periſtaltico cauſato dalla ſiſtole, e diaſtole del Cuore, e de i polmoni, e l'altro è il fermentativo, che nell' iſteſſo tempo producono due effetti diverſi, mentre uno ſpinge per deſcenſo, e l'altro per aſcenſo. Per deſcenſo ſpinge il moto periſtaltico, che ad altro non ſerve, che per l'eſpulſione delle feccie, mà il moto fermentativo è quello, che produce il calore, il quale ſollevando in vapore quelli ſpiriti, che per la virtù de i fermenti, ſi ſono di già ſprigionati dagl'enti cibarij, ſi portano nel ſangue: & à miſura, che la materia fermentata và deſcendendo dallo ſtomaco nell' inteſtini, li ſopradetti ſpiriti ne i momenti, che ſi fà la ſiſtole, ſi vanno ad inſinuare nelle vene lattee per ſublimazione. In prova di ciò ſi oſſerva, che aprendo il ventre d'un'animale vivente, e fatta l'inciſione dell' inteſtini, immediatamente n'eſala un fumo, ò vapore nebuloſo, del quale appunto ſe ne compone il chilo, e perche nell'oſſervazioni Anatomiche appare il Chilo in forma di latte, ſono molti, che non comprendono la ſua volatilità, nè tampoco il paſſaggio nel ſangue per ſublimazione, alla quale incapacità, & incredulità ſi ſodisfà con nuovi eſperimenti cogniti, eſſendo chiaro, & evidente à tutti quelli, che hanno ſolo li primi rudimenti dell' arte diſtillatoria, che molti liquori miſti diſtillati à qualſivoglia altezza, conſervano ſempre il lor colore latteo, come ſiegue dell'acqua di cannella, fatta con l'adizione del vino, e dell'acqua roſa, come ſi prattica volgarmente nelle Speziarie: la quale diſtillata à qualſivoglia altezza conſerva ſempre il ſuo colore latteo: ſuccedendo il medeſimo nella diſtillazione dello ſpirito di vino gravido d'eſſenze, e d'ogli ſottili: come per eſempio, l'eſſenza di roſmarino, di ſpiga, e ſimili: la qual miſcela di ſpiriti, e d'ogli diſtillati, e ſublimati all' altezza d'otto, ò dieci piedi, paſſando per canali, che ſiano ſolamente bagnati d'acqua, ſubito ſi manifeſta il colore lattiginoſo. Così appunto ſiegue nella ſublimazione del chilo, il quale non eſſendo, che una miſcela di ſpiriti ſottiliſſimi, sì ſalini volatili, come ſolfurei: ſubito che s'introducono nelle vene lattee, nelle quali v'è ſempre dell'humido acqueo, ſi traſmutano in colore latteo, e perche ne i viventi il calore non è ſolamente nel fondo del vaſo, come

nelli

nelli ſtromenti Chimici; mà è diffuſo in tutte le parti del corpo, ne ſiegue, che quelli ſpiriti, che di già ſi ſono introdotti nelle vene lattee in forma di vapori, per virtù del calore fermentativo delle medeſime feccie, proſeguiſcono la loro ſublimazione per le vene lattee, che ſi rammificano per tutto il meſenterio: finche unite, e giunte inſieme nella ciſterna chilifera, portino il chilo per il dutto commune in grembo al ſangue, agitato ſempre, e ſpinto dal calore, che ſi diffonde per tutto il corpo, e non dalla virtù de i filtri, i quali ne i viventi non ſi danno, ſe non in caſo di rottura di vaſi, che tali appunto ſono i filtri, che come è noto ad ogn'uno, non ſono che tele, ò carte, ò membrane, ò cuoij d'animali traforati per dritta linea: in maniera tale, che il forame paſſa brevemente da una parte all'altra, la quale figura non ſi può in alcun modo paragonare à quella dell'inteſtini: mentre quella de i cribri, e de i filtri è una figura rotta, e reciſa, per dove paſſa ogni ſorte di corpi meſſi in fluore: e quella delle vene lattee, e degl'altri canali de i viventi ſono figure, ò per meglio dire vaſi intieri, che continvano, e ſi rammificano per tutto il corpo: communicandoſi li vaſi lattei con le vene, le vene con l'arterie, proſeguendo l'ordine naturale di vaſo, in vaſo, ſenza ſcontinuazione, così nella ſublimazione del chilo, come nella circolazione del ſangue, e delli ſpiriti animali, nella ſeparazione della bile, nella diſtillazione dell'orine, come in ogni altra operazione concernente all' economia degl'animali.

Di più ſi oſſerva, che dette vene lattee, quantunque habbino la loro origine nelle tuniche interiori dell'inteſtini, non paſſano per quelli per dritto tramite; mà naſcondendoſi frà la tunica interna, & eſterna de i medeſimi prima di paſſare per il meſenterio, ſi raggirano à ſpira attorno alli medeſimi inteſtini, e formano un ſemicircolo. Perloche in qualſivoglia poſitura, che ſia ſituato l'animale vivente, ſempre li vaſi lattei ſtanno in diſpoſizione tale, che non poſſono ricevere coſa alcuna, che per ſublimazione: tanto più che il reſtante del camino, per introdurſi nel ſangue è tutto aſcenſo, come ſi è detto in altro luogo. Perloche neſſuna coſa ſi può ſublimare à quell'altezza, che non ſia

estremamente volatile. In oltre per provare, che l'intestini non sono perforati nella medesima maniera, che li crivelli, e li filtri, si osserva chiaramente nell' Anatomia, che si fà dell' intestini doppo la morte dell'animale, quando li spiriti non scorrono più per le vene, si possono agitare, e premere con la mano l' intestini quanto si vuole, che nulla passa nelle vene lattee, quantunque le feccie siano ripiene di solfi, e sali sottilissimi: mentre in quel tempo mancano all'animale due cose essenzialissime, una delle quali è il calore, che rarefà, e sublima le parti più sottili, e l'altra è il flusso, e riflusso delli spiriti animali, da' quali deriva il moto de i viventi; e se si forano l' intestini con un sottilissimo aco, premendoli con la mano, esce per quei forami un liquore torbido, e fetido, che quando sono intieri contengono anche il vento. Prove tutte evidenti, che la struttura delle vene lattee non si rassomiglia in alcun modo alli cribri, e che per quei meati non vi passano, che li spiriti di una estrema volatilità, li quali per virtù della loro sottigliezza s'introducono nelle vene, e con la loro elasticità le dilatano, e rendono visibili le vie, come dall' anatomia di un'animale vivente si deduce. In fine per concludere, che gl'Acidi salini d'ogni sorte non entrano, nè possono entrare nel sangue, tanto nello stato naturale, come morboso, sarà necessario fare un compendio di quanto si è detto di sopra.

In tanto per render capace il Lettore dirò, che non trovandosi Acidi nel sangue, quando se ne fà l'analisi Chimica, come si è detto nel 1. Cap. E repugnando alla compage del sangue, nel qual misto non possono stare nell'istesso tempo li principij componenti, e decomponenti del medesimo, come si è detto nel secondo. E non potendosi sublimare all' altezza del sangue stante la lor ponderosità, & altre circostanze, come la debolezza del calore, l'addizione dell'humido detto nel terzo Cap. E non potendosi filtrare per ascenso, nè tampoco fare alcuna perfetta separazione per virtù de i cribri, nè de i filtri, come si è parlato nel quarto Cap. E provandosi, e corroborandosi il tutto con l'anatomia medesima, diretta però da i lumi Chimici, come si è detto, e provato con diverse ragioni nel presente Cap. si stabilisce, e si conchiude, che li sopra nominati Acidi non entrino,

nè poſſono in alcun modo entrare nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee, nè per altra via interna, non ſolo nello ſtato naturale, mà nè tampoco nel morboſo. Perloche è impoſtura il volere à loro attribuire la cagione de i mali, & in particolare della febre proveniente ugualmente da coagulo, che da ſcioglimento: eſſendo aſſai diverſo il coagulo, che ſi oſſerva nel ſangue nelle febri dette maligne, da quello, che ſogliono produrre gli Acidi, come moſtrerò altrove con chiari, & incontraſtabili eſperimenti: ſenza tralaſciare di diſcorrere dell'utile grande, che apportano à i viventi, tanto nello ſtato naturale, come morboſo, ſenza entrare nel ſangue.

Della Chilificazione, e ſua traſmutazione in Sangue.

CAP. III.

TUtti quelli, che ſono prevenuti, e preoccupati dalle fallaci dottrine della Filoſofia mecanica, e corpuſcolare, e che il lor ſapere dipende ſolo dall'altrui autorità, conſiderando gl' animali come orologi, ò machine automatiche; vogliono, che le loro funzioni dipendano ſolo dalla mecanica coſtruttura delle parti organiche, e dalla figura de i fluidi, che per quelle ſcorrono, e ſi raggirano: li quali fluidi ſecondo l'alterata immaginazione di alcuni moderni, altro non ſono, che aggregati di minimi ſolidi ſottilmente limati per la forza del moto, e per la ſcambievole triturazione, e colliſione delli loro angoli: come ſi fingono gl' Elementi di Carteſio, che riſultano dalli frammenti, ò colliſione degl'angoli della materia quadrata. Onde eſſendoſi introdotto nelle Scuole della Medicina un sì chimerico modo di Filoſofare, alcuni moderni volendo ſpiegare come ſi ſepari il chilo dagl'enti cibarij, e quello ſi traſmuti in ſangue, e paſſi in nutrimento delle parti, tanto ſolide, quanto fluide, ricorrono ſolo alla mecanica coſtruttura delle parti organiche, nella quale

dicono consistere tutta l'attività, e che perciò li cibi doppo d'essere triturati nella bocca con le moli de i denti, e mescolati con la saliva, appresso digesti nello stomaco per virtù di un sugo subacido, che asseriscono scaturire dalle minutissime glandole, delle quali è guarnita la tunica del medesimo, e poscia compita la fermentazione nel duodeno con l'intervento della bile, e sugo pancreatico, vogliono che sia talmente disposta la materia mediante le reiterate triturazioni, che le parti più sottili degl' enti cibarij per passare in chilo di altro non habbiano di bisogno, che d'un cribro proporzionato, che le separi dalle grosse, come si fà della farina dalla crusca, e che in tal maniera il chilo s'introduca nell'anguste porosità delle vene lattee spinto à forza, e premuto dal moto vermicolare, ò peristaltico dell'intestini, come anche dalla pressione del diaframma, che à guisa d'una machina compressoria gravitando fortemente sopra la massa de i cibi fermentati ne sprema un sugo, come si fa nelle officine col beneficio del torchio, il qual sugo poi si spinge in alto per le vie lattee per virtù del moto pressivo causato dalle repetite pulsazioni del cuore, e delli polmoni, che danno moto alle altre parti, e le vene lattee essendo dotate di una particolare figura à guisa di cribri filtrando ricevino solo alcune particelle più sottili, e più levigate proporzionate à i lor forami, e le altre si arrestano nell'intestini, & assieme con le feccie si precipitano, & in conclusione sono di sentimento, che una sì alta operazione dipenda solo dalla gravità de i corpi, e dalla figura de i cribri, che separano il grosso dal sottile, in quella guisa appunto, che si vaglia il grano dal gioglio, e la farina dalla crusca, senza far menzione dell'irradiazione dell'anima, del fluſſo, e rifluſſo delli spiriti animali cause secondarie del moto, nè tampoco de i fermenti della materia, nè dell'attività del calore, ch' è l'unico agente, per mezzo del quale si rarefanno, si alterano, e si sublimano tutti li fluidi. Appoggiano il tutto alla mecanica, ò materiale costruttura delle parti, come si è detto di sopra.

Però benche questa sentenza à prima vista habbi qualche apparenza di vero stante la bella dicitura, & il paragone delle machine, che facilmente si accommoda ad ogni materiale intendimento,

dimento, come per facilità de i termini; non lascia però di essere il più falso, & incoveniente sistema, che si sia fin'hora introdotto nelle scuole della Medicina, che conduce i suoi seguaci in un mare di confusioni, mentre come si è detto, e provato in varij luoghi della presente opera, non vi è nessuna attività ne i corpi, nè moto alcuno nelle figure, non essendo altro gl'organi, che vasi, ò stromenti servili dell'anima, e delli spiriti, che sono li primi costitutivi dell'Huomo, le funzioni del quale dipendono dalla realtà delli principij, e non dalla modalità delle parti; onde non consistendo la vita negl'organi, mà bensì nell' anima principalmente; secondariamente nelli spiriti animali; terzo nelli fermenti; quarto nel calore detto naturale; chi non hà ciò avanti agl'occhi non può mai comprendere, nè spiegare la vita, moto, e funzioni degl'animali, & in specie degl'huomini, e per conseguenza non può già mai rintracciare qual sia la vera cagione de i mali, stante che gli manca la cognizione delli veri principij.

Per comprender dunque come si separi il chilo dagl' enti cibarij, e quello si muti in sangue, e passi in nutrimento, e ristoro delle parti, è necessario ricorrere à principij più alti con rinunziare alle soffistiche dottrine degl'atomisti, ò Filosofi corpuscolari, mentre con quelle è impossibile apprendere la natura de i veri principij, e l'entità reale, ò forma sostanziale delle cose, stante l'incertezza de'loro ideati principij. Per tanto prescindendo dall'anima, ch'è il primo ente formale del corpo organico da cui dipendono tutte le funzioni della vita, è necessario havere altre cognizioni.

La prima cosa, che si deve sapere è la natura, & uso delli fermenti, mediante li quali si dispone la massa de i cibi per separarne li spiriti atti à passare in chilo, ò sugo vitale.

La seconda cognizione è la natura del calore detto naturale unico agente per mezzo del quale si rarefà, e si sublima in alto ogni sorte di fluidi sì acquei, come oleosi, e mercuriali, come anche li sali volatili di ogni sorte.

Terzo è necessario sapere l' uso delli quattro liquori detti fermentativi, cioè saliva, fermento stomatico, bile, e sugo pan-

minerale, ciò fà credere, che il chilo, & il ſangue non ſiano altrimente la parte più ſottile, e più triturata degl'enti cibarij, e vagliata come ſi fà la farina dalla cruſca, mà bensì un nuovo miſto, che deriva dalla traſmutazione delli ſpiriti, ò eſſenze de i cibi ridotti prima nella lor ſemplicità elementale, e ſpogliati d'ogni forma, come ſi dirà appreſſo.

Quanto al calore, detto naturale, ſenza farne in queſto luogo una rigoroſa definizione, dirò eſſer uno ſtromento attivo, ſenza il quale non ſi può in alcun modo perfezzionare la fabrica del chilo, il qual calore benche non ſi trovi racchiuſo in qualche vaſo particolare del Mondo, nè tampoco dell' huomo, nulladimeno eſiſte in natura, e ne i viventi, che conſiſte nell'eſtenſione del fuoco Celeſte, ò ſia elementale, che hà la ſua ſede nel Sole, e ſi paſce di puriſſimi ſolfi, e perciò anche negli huomini la fiamma vitale dura finche vi è paſcolo.

Queſto calore dunque particolare, che dipende dall' univerſale, aumentandoſi nell'huomo nell'hora della fermentazione ſtante lo ſprigionamento de i ſolfi, che gli ſervono di pabolo, diviene più attivo, in modo tale, che hà virtù di rarefare, e ſublimare in alto li ſpiriti, ò eſſenze più ſottili, così ſaline volatili, come ſulfuree de i miſti meſcolate con acqua in forma di vapori nebuloſi, come ſi riconoſce dall' apertura del ventre di un'animale vivente un'hora doppo di eſſerſi alimentato; mentre tagliandogli col ferro gl'inteſtini, ne ſcaturiſce un fumo nebuloſo che offuſca la viſta, il qual fumo altro non è che lo ſpirito volatile, ò quint'eſſenza de'cibi, materia proſſima del chilo, mà non per anche tale, mentre per ridurlo alla ſua perfezzione ſi ricercano altre funzioni.

Che coſa ſiano poi li quattro liquori, detti impropriamente fermentativi, dirò non eſſere altro che ſieri del ſangue, che prendono varij nomi, ſecondo i luoghi dove ſcaturiſcono, e l' adizioni, che ricevono nelle parti per dove paſſano, ò nel luogo dove s'arreſtano.

Il primo ſugo è il ſalivale, che ſi conſerva in alcune glandole della bocca deſtinato per la lubricazione de'cibi per facilitargli il deſcenſo dalla bocca nello ſtomaco per il canale dell'

eſo-

esofago. Questo sugo esaminato rigorosamente, mediante l'analisi Chimica, si trova essere una linfa, che per ogni libra contiene in se pochi grani di solfo, e di sal volatile, che gli danno una mediocre consistenza.

Il fermento stomatico, benche da molti sia creduto acido, non è però tale, mentre li sughi acidi, ò sono vegetabili, ò minerali, non trovandosi in tutta la compage degl'animali nè pure un grano di spiriti, sughi, e sali acidi, come dall' antecedente analisi del sangue si deduce, però se qualche volta si sentono delle eruttazioni acide, quelle non provengono, nè scaturiscono dalle glandole dello stomaco, mà bensì dalle reliquie de' cibi, che contengono in loro la sopradetta acidità, mà il sugo che si contiene nelle glandole dello stomaco poco differisce dalla saliva, mentre anch' esso è un siero del sangue, che contiene in se pochi grani di solfo, e di sal volatile alcalico, e niente di acido.

L'uso poi delli due sughi non è di fermentare li cibi, mà solo di umettarli, e facilitargli il descenso dalla bocca nello stomaco, e dallo stomaco negl'intestini, mentre li cibi si fermentano da lor medesimi, mediante un' acido interno che in loro si racchiude, & in specie il pane, il vino, frutti, erbe, e simili, e quelli che non costano di quei principij, com' è la carne, & il pesce si fermentano col benefizio del sal marino, e degli altri condimenti. In prova di ciò si osserva, che ponendo sopra degli enti cibarij qualcheduno delli sopradetti sughi, detti fermentativi, estratti da qualche animale, in vece di fermentarli, li putrefanno, stante che in quelli per lo più predominano li sali alcali, che sono il fermento della corruzzione.

Circa alla bile, benche descenda dal sangue, non è però un'escremento del medesimo: nè tampoco un sugo fermentativo, mà bensì una quint' essenza del sangue, che contiene in se li medesimi principij, mà in grado assai sublime, & esaltati mediante il fermento bilioso, che si conserva nella cisterna del fiele, che porta la sua origine dalla nativitá, come tutte l' altre parti essenziali del corpo humano.

Il sugo pancreatico poi è un fluido molto simile alla linfa del sangue, che discende dal pancrea per un suo picciolo condotto,

dotto, che fà capo nel duodeno; queſto ſugo, benche da molti ſia creduto acido, non è tale, mà al contrario un' alcali volatile poco differente dal ſiero del ſangue, & il ſale che contiene è un puro, e vero alcali meſcolato con pochi grani di ſolfo, come ſi è detto degli altri ſughi.

Quanto poi all'uſo di queſti due liquori, cioè bile, e ſugo pancreatico, dirò, che gli enti cibarij eſſendoſi di già triturati nella bocca, e fermentati nello ſtomaco per virtù de' loro principij, col beneficio d' un lieve calore deſcendendo nel duodeno, ſe ne ſepara uno ſpirito lattiginoſo, e fumante, il quale benche ſia di color di latte, non è però chilo, mà bensì lo ſpirito, ò quint'eſſenza degli enti cibarij, che ritiene ancora l' odore, il ſapore, e natura de'medeſimi cibi. Onde per convertirſi in chilo non baſta la fermentazione antecedente, mentre quella non ſerve, che à ſeparar le parti più ſottili, e più ſpiritoſe degli ſopradetti enti, e diſporli alla ſublimazione, come ſi oſſerva nel moſto, che mediante la fermentazione ſi muta in vino, materia proſſima, e diſpoſta à ſepararne lo ſpirito.

Quello ſpirito dunque, ò quint' eſſenza degli enti cibarij ſeparata dalli medeſimi per le antecedenti funzioni per paſſare in chilo, non baſta che ſi ſublimi, ſi eſalti, e ſi aſſottigli, mà deve mutar natura, perloche è neceſſario, che ſi ſpogli della veſte vegetabile, e minerale, e ritornare ne i ſuoi primi principij; mentre, com'è ſentimento di tutti li veri Filoſofi, cioè degli Ermetici, non ſi poſſono traſmutare le ſpecie, ſe li corpi non ſi riducono nella prima materia elementale; ſpogliati per tanto li ſpiriti de i miſti della forma particolare impreſsagli dal ſemineo nella loro ſpecificazione, ſono capaci di ricevere una nuova forma, e mutare natura, nel qual momento deſcendendo dal ſangue li due liquori animali, cioè la bile, & il ſugo pancreatico trovando quello ſpirito di già ſpogliato della natura vegetabile v'imprimono un carattere ſpiritale, che lo ſpecifica in un'iſtante in ſoſtanza animale atta à traſmutarſi in ſangue, e ricevere l'irradiazione dell'Anima, che ſe conſervaſse la natura degli enti cibarij, non ſaria capace di vita, nè di paſsare in nutrimento, & alimento di tutte le parti. Il chilo poi così diſpo-

ſto, e ridotto in forma di ſpirito fumante, e lattiginoſo ſublimato dal calore naturale s'introduce nelle vene lattee in compagnia delli ſpiriti animali, che con la loro elaſticità, e ſottigliezza gli aprono, e dilatano le vie, e col loro moto gli facilitano l'aſcenſo per le tortuoſe vie delle vene lattee, e per il dutto toracico in grembo al ſangue col beneſizio del calore, detto naturale, unico agente, per mezzo del quale ſi aſsottigliano, ſi eſaltano, e ſi ſublimano tutti li fluidi, e ſi volatilizzano tutti li ſali volatili, e non altrimente per le machine, nè per li cribri, nè per altri ſtromenti aſſegnati da'Carteſiani, che in ogni caſo ſono ſempre paſſivi.

In fine, per fare un compendio della chilificazione dirò, che gli enti cibarij prima triturati nella bocca con li denti, & umettati con la ſaliva deſcendono nello ſtomaco, dove ſi fermentano mediante un'acido interno, che in quelli ſi contiene, il quale ſi pone in moto, e ſi ſprigiona dagli medeſimi enti col beneſizio del calore, detto naturale, e dell' humore ſieroſo, che ſtilla dalle glandole lentiformi, delle quali è guarnito lo ſtomaco. Dalli cibi poi così diſpoſti, e fermentati deſcendendo nel duodeno ſe ne ſepara uno ſpirito, che mediante il calore ſi eſalta, e ſi ſublima in forma di vapore nebuloſo, il quale ſpogliato delle ſue feccie, ed altre materie, che lo circoſcrivono, acquiſta una natura univerſale atta à ricevere l' impreſſione di nuove forme; perloche deſcendendo in quel momento di alto li due liquori, cioè la bile, & il ſugo pancreatico per li proprij dutti meſcolandoſi con li ſopradetti ſpiriti, ò primi enti delli cibi, v'imprimono un carattere animale, mediante il quale ſi traſmutano in un liquore lattiginoſo, e volatile, che è il vero chilo, ò ſia ſpirito univerſale, non già del Mondo, mà dell' huomo, il quale così attivato, e riveſtito di una nuova forma ſi porta per ſublimazione nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee col beneſizio del calore che lo ſublima, e per il fluſſo, e rifluſſo delli ſpiriti animali, che con la loro ſottigliezza, & elaſticità gli aprono le vie per paſſare nel ſangue à riſtorar quel fluido, che poi ſi converte in nutrimento univerſale di tutte le parti, sì ſolide, come fluide del corpo humano. Quì però non ſi niega, che alcuni

ſpi-

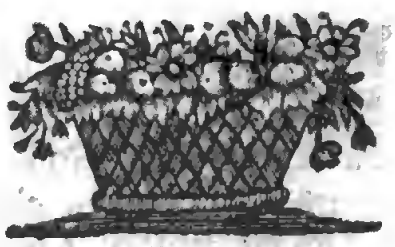
ſpiriti di un'eſtrema volatilità non paſſino nel ſangue ſenza mutar natura, mà quelli non ſi convertono in chilo, nè hanno parti alibili, come ſi moſtrerà appreſſo.

Come il chilo ſi muti in ſangue, & acquiſti il colore rubicondo.

CAP. IV.

PER concepire come il chilo, che è una ſoſtanza ſottile aſſai volatile di colore lattiginoſo concreſca in ſangue, & acquiſti un color rubicondo, è neceſsario ſapere, che il chilo, benche ſia uno ſpirito ſottiliſſimo, & aſſai volatile, nulladimeno è un compoſto, che riſulta dalla miſcela di trè principij univerſali, cioè ſale, ſolfo, e mercurio, reſi particolari mediante li due ſughi animali, cioè la bile, & il ſugo pancreatico: mà perche le parti ſulfuree del chilo non ſono per anche ben legate con le ſaline per la gran copia dell' acquee, ò mercuriali, che gl'impediſcono il contatto, perciò entrando nel ſangue ſi confondono con quello, e ſeparandoſi gran copia di ſieri, che ſi evacuano per orina, & inſenſibile traſpirazione, allora le parti ſulfuree, e ſaline volatili con una ſufficiente quantità di linfa ſi uniſcono inſieme, e formano un liquore continuo, e roſſo; mà per meglio ſpiegarſi è neceſſario additare, che il colore rubicondo conſiſte ſolo nelli ſolfi, li quali uniti inſieme con gli altri principij ſenza la ſcontinuazione del lor corpo danno al noſtro ſenſo quel colore rubicondo; quando però la lor ſoſtanza è diviſa per l' interpoſizione di quantità di acqua appare in forma lattiginoſa, come ſi oſſerva nella compoſizione di alcuni balſami artificioſi diſſoluti con li proprij ſolventi, che quando ſi meſcolano con l'acqua divengono lattiginoſi, e ſeparati da quella riacquiſtano il color rubicondo; in prova di ciò ſe ſi prende il Balſamo Peruviano medeſimo, che di ſua natura è roſſo, diſſoluto con ſpirito di vino, e paſſato per carta, & appreſſo gettato in

quantità di acqua commune, appariſce in forma di latte, mà laſciandogli fare la ſua reſidenza in fondo del vaſo, e decantata l'acqua che gli ſopranata, ſi trova il balſamo rubicondo come prima; e l'iſteſſo ſiegue dell' eſſenza di cannella, e di garofali, che diſtillata con vino generoſo ſi meſcola con quello, e forma un'acqua lattiginoſa, come ſi oſſerva nelle officine, la quale laſciandola poſare per lungo tempo, depone un'eſſenza, ò oglio rubicondo, e l'acqua che gli ſopranata divien chiara, e limpida, ſeguendo l'iſteſſo delle tinture di mirra, di ſtorace, di belzuino, di ſemi d'ipericon, e ſimili, che meſcolate con acqua divengono bianche, e ſeparate da quella riacquiſtano la loro roſsezza. Così non è difficile di comprendere, che le parti ſulfuree, e rubiconde del chilo non moſtrino la loro roſſezza, quando ſono meſcolate con quantità di ſieri, mà ſeparatane la ſuperfluità per orina, per ſudore, & inſenſibile traſpirazione, allora concreſcono inſieme le parti ſulfuree, e le ſaline volatili, che con una doſe proporzionata di ſieri formano quel bel miſto rubicondo del ſangue, il moto del quale dipende dal fluſſo, e rifluſſo delli ſpiriti animali, e da una perpetua fermentazione, che fanno li ſali volatili con li ſolfi del medeſimo miſto, e non altrimente per la figura de i fluidi, che come tali non l' hanno, nè per la preſſione de i ſolidi, come vantano li moderni Democritici, ò riformati Epicurei, mentre li ſolidi non hanno azzione veruna ſopra de' fluidi, nè poteſtà contro li ſpiriti.



Quali

Quali ſiano quelli medicamenti, che entrano nel ſangue, e promovono la diaforeſi, e le orine, ſenza eſſere ſoggiogati dalli fermenti ſtomatici.

CAP. V.

SE bene nel Capitolo dell' Analiſi del ſangue, e ſuſseguente ſi è detto, e provato con varie raggioni, & eſperimenti, che gli acidi di qualunque ſpecie preſi per bocca, tanto negli alimenti, quanto ne i medicamenti, non entrano, nè poſſono entrare nel ſangue in verun ſtato, ſia naturale, ò morboſo; e nell' antecedente diſcorſo della Chilificazione, e ſua mutazione in ſangue ſi ſia detto, che gli enti cibarij non ſi poſſono già mai traſmutare in chilo, nè portarſi nel ſangue à riſtorar quel fluido, ſe prima non ſi ſpogliano della lor natura mediante la fermentazione, per potere poi veſtire nuove forme, come ſi è provato in altri luoghi. Ciò non eſclude, che li ſpiriti, e l'eſſenze di alcune droghe, gomme, e ſemplici di gran volatilità non entrino nel ſangue, e l'alterino, ſenza mutar natura, & in ſpecie quelle che non ſono alimentizie, mà mere medicinali, com' è la Terebintina, il Terebinto, gli Aſparaci, Lupoli, il Rhabarbaro, & altri ſemplici, ò compoſti che abbondano di uno ſpirito ſilveſtre, & empireumatico; mentre quelli havendo parti aſſai volatili preſi per bocca deſcendendo nello ſtomaco, e nell' inteſtini ad ogni lieve calore facilmente ſi ſprigionano da i lor vincoli, e ſi portano per le vie lattee in grembo al ſangue, & accelerando il moto di quel fluido, ſono cagione che gran copia degl'eſcrementi ſottili ſi ſeparano dal miſto, e ſi evacuano per orina; e queſto effetto lo producono ancora alcuni medicamenti Chimici li più ſublimi, come le tinture volatili di ſolfo, di antimo-

di terebinto, di rhabarbaro, di aſparaci, lupoli, e ſimili, e non beveſſe che ſpirito di vino, di corno di cervo, di ſal'armoniaco, overo dell'elixir proprietatis, del balſamo di ſolfo, come anche dell'oro potabile, ò altro liquore medicamentoſo, non potrebbe vivere che pochi giorni; mentre la Natura, benche più ingegnoſa delle Api non sà eſtrarre il miele dall'aloè, nè il zuccaro dalla colloquintida, nulladimeno tali rimedij con molti altri ſono aſſai utili, e profittevoli all'humanità nella cura di varij morbi, e non havendo parti homogenee, à noi portandoſi nel ſangue, invece di meſcolarſi con la parte balſamica di quel fluido, ſi uniſcono con l'eſcrementizia, & in tal maniera quello ſpirito ſilveſtre aſtergendo il ſangue promove, & evacua gli eſcrementi per orina, e benche ſi alterino di colore, e tramandino aliti diverſi dal naturale; nulladimeno tale alterazione non proviene dalla tintura del medicamento (mentre quella non vola, che ſe ciò foſſe, i bevitori di vino roſſo orinarebbero tinto, così quelli che mangiano zaffarano) mà bensì dagli eſcrementi del ſangue, che ſi ſeparano per virtù di un medicamento volatile, & aſterſivo, com'è lo ſpirito degli aſparaci, quello de'lupoli, della terebentina, di terebinto, & altri, che alterano conſiderabilmente le orine, & in ſpecie il terebinto, che gli dà un' odore ſimile all' ireos, e viole pavonazze, e gli aſparaci un fetore ſtraordinario.

Quì è da riflettere, che li medicamenti alteranti non ſolo non ſi convertono in chilo, nè paſſano in nutrimento delle parti, mà al contrario eſtenuano li corpi, mentre aſſieme con gli eſcrementi evacuano ancora qualche porzione di balſamo, come ſi riconoſce nella propinazione di ogni ſorte di medicamenti ſolutivi, emetici, diaforetici, diuretici, e ſimili, poiche queſti operano con irritare la natura, e fanno bene ſpeſſo lo ſconvolgimento nelle prime vie, e ſe paſſa qualche coſa nel ſangue, non è che un' odore, ò aura volatile, e ſilveſtre, che altera ſenza meſcolarſi col ſangue, eſſendo che quel fluido non riceve nel ſeno, nè aſſimila à ſe coſa veruna, che di prima non ſia ſpogliata della forma che veſtiva, come ſi è detto di ſopra nel diſcorſo della Chilificazione. In prova di quanto ſi è detto, ſi oſſerva, che non ſolo li nominati medicamenti volatili purificano il ſangue, & alterano

rano le orine, mà anche il moto violento, e la febre medeſima altera l'orine, ſenz' aggiungere al ſangue coſa foraſtiera, baſtando ſolo ſpogliarlo degli eſcrementi inutili, e già concotti dalla natura.

Li medicamenti poi di fama ſublime, come gli elixiri, li balſami, e le tinture volatili de i ſolfi minerali, come anche l' eſſenze volatili degli aromati, e dell'erbe odorifere, l'ambra, il muſco, il balſamo Peruviano, l'apopletico, & altri ſemplici, e compoſti di natura volatili, ò eſaltati operano in due maniere, cioè corroborando, & irradiando. Per corroborazione operano quei rimedij, che ſono di odore, e ſapore grato, & homogenei alli ſpiriti animali, come fa il cedro, la meliſſa, il cinamomo, e tutti li ſemplici, e compoſti aromatici. Per irradiazione operano gli odori gravi, e li ſolfi minerali eſaltati dall'arte, come il balſamo di ſolfo, la tintura di antimonio, l'oro potabile, e la pietra filoſofale, mentre tali arcani eſſendo minerali non poſſono nutrire il corpo, nè riſtorare li ſpiriti per eſſere di natura, e regno diverſo. Nulladimeno gravidi della luce Celeſte con il lor ſplendore irradiando il corpo vengono ancora à ſollevare li ſpiriti animali, come quelli che godono, e ſi rallegrano della novità; e ben ſi offerva quanto ſi ſollevino gli huomini doppo le boraſche in vedere il giorno chiaro, e lo ſplendore del Sole, e gli avari del color dell'oro, e le donne de i rubini, de i diamanti, & altre gioje di color vago, e di ſplendor ſublime, e gli augelli medeſimi ſi compiacciono molto dello ſplendore dell' argento, e del criſtallo, quando da i cacciatori ſono deluſi con particolare artificio.

Li ſpiriti animali dunque conſiſtendo in una ſoſtanza Celeſte godono aſſai della viſione del Sole, e l'infermi ſi riſanano talvolta da diverſi mali con la mutazione del clima, e della ſtanza in luoghi aprici; così anche quei rimedij, che ſono compoſti di ſolfi eſaltati, ne i quali è concentrata la luce Celeſte, riſanano maravigliosamente gli huomini da un' infinità di mali con la ſemplice irradiazione, ò preſenza luminoſa, ſenza communicare all'huomo niente del proprio, & il mercurio medeſimo poſto in infuſione nell'acqua, e quella data à bevere a' putti, uccide i vermi,

i vermi, ſenza che il detto mercurio gli communichi niente del ſuo corpo, ò cali di peſo, eſterminando il ſemineo dell' inſetti con la ſola preſenza, ò virtù aſtrale. Vi ſarebbe molto che dire intorno alla virtù di ſimili medicamenti, e modo di operare, mà perche è incognita à noi l'ultima cagione delle coſe, ci dobbiamo contentare di diſcorrere delli ſoli effetti delle coſe, e da quelli dedurne le ragioni.

Come operino li Medicamenti, & alimenti Acidi, tanto per diaforeſi, quanto per orina ſenza entrare nel Sangue.

CAP. VI.

NOn vi è coſa più difficile à comprenderſi nell'Iſtoria delle coſe naturali, che le operazioni de i corpi in diſtanza, le quali, ſecõdo Ariſtotile, non ſi danno, e benche vi habbiano ſcritto diverſi Autori, nulladimeno non è ſtato ancora definito il modo, nè dalle antiche, nè dalle moderne ſcuole, mentre gli antichi attribuivano ſolamente alle occulte qualità, ed alla ſimpatìa, & antipatìa, tutte quelle operazioni, che ſenza il contatto viſibile de i corpi ſi procedevano in diſtanza; mà i più moderni rigettando ſimili opinioni pretendono di ſpiegare à baſtanza tali operazioni, colla ragione delli effluvij, ò particole inſenſibili, che di continuo partono da i corpi, & alla tal qual figura, e proporzione, che hà l'agente, con il recipiente, come ſuppongono della calamita col ferro, e dell'ambra colla paglia, pretendendo in tal modo di ſpiegare à baſtanza ſimili operazioni, ſenza accorgerſi, che la voce di effluvij, e di particole inſenſibili de i miſti, e la proporzione, che vi è frà l'agente, & il recipiente, e le diverſe modificazioni indefinite degl'atomi, ſono tutte dottrine metafiſiche, & ideali, le quali niente ſpiegano più di quel-

lo, ch'è ſtato detto dagl'antichi col termine di ſimpatia, ed antipatia, ò qualità occulta, mà s'è vero l'aſſioma; *Nihil eſt in intellectu, quin prius fuerit in ſenſu*; con ſimili voci non ſi può ſapere coſa alcuna di certo intorno all'ordine delle coſe naturali; è perciò volendo io ſpiegare, come molti medicamenti, & alimenti Acidi, così in forma di ſale, come di liquore preſi per bocca producano degl'effetti utili, e ſenſibili operando per diaforeſi, e per orina ſenza entrare nel ſangue, come ſi oſſerva nella propinazione dello ſpirito di vitriolo, di ſolfo, di nitro, di ſale, come anche del tartaro vitriolato, del tartaro ſolubile, dell'acque minerali, & in particolare dell'acqua acetoſa di Roma, ò altre che contengono in ſe ſpiriti, ſali, e vitrioli acidi, ſarà neceſſario valerſi delli eſperimenti, i quali prevalendo alle ragioni, & alle autorità ſaranno il fondamento del mio diſcorſo.

Per comprendere dunque come ſi facciano tali operazioni, è neceſſario dare uno ſguardo alla Natura, oſſervando l'ordine, col quale ſi muovono tutti li corpi ſublunari, che in ſimil caſo vedraſſi, che da alcuni corpi, e ſpiriti vengono prodotti degl'effetti in diſtanza, ſenza che l'agente, ò l'impellente v'intervenga col proprio contatto, come ſi oſſerva, che dalla forza dell'arco, e della polvere d'archibugio vengono ſpinti de'globi metallici in gran diſtanza, ſenza che nè l'arco, nè la polvere ſeguitino il lor movimento, ſeguendo l'iſteſſo quando con la mano ſi gettano delle pietre, ò altri corpi in diſtanza, li quali ricevuto il primo impulſo ſeguitano il lor moto fino à un certo termine, ſenza che l'agente della mano, nè tampoco li ſuoi effluvij l'accompagnino, e parimente il Sole, che illumina tutto l'Univerſo, e promove le vegetazioni, riſcaldando, e rarefacendo ogni ſorte di fluidi, rende prolifica la terra, ſenza partirſi dal ſuo luogo, e ſenza communicarli niente del proprio, e diminuirſi di mole, ò di peſo; producendo un ſimile effetto anche il fuoco materiale, il quale fonde tutti li metalli, vetrifica tutte le terre, rarefà, e ſublima ogni fluido, conforme ſi oſſerva nella diſtillazione delli ſpiriti, e corpi homogenei, & in ſpecie l'acqua, l'oglio, & il mercurio, e nella ſublimazione dei ſecchi, come ſono l'arſenico, il ſolfo, e ſimili, li quali doppo la ſublimazione, e di-

ſtilla-

ſtillazione ſono quelli, ch'erano prima; mentre l'agente del fuoco non ſi meſcola con quelli, quantunque per ſuo mezzo vengano ſublimati, e ſpinti altrove : di più la calce viva, che non è che un'avanzo del fuoco, e per conſeguenza priva di tutte le ſue parti volatili, poſta dentro un'alembicco, ò altro vaſo atto à diſtillare, ſopra la quale verſandovi una mediocre porzione d'acqua, eccita con eſſa tale efferveſcenza, che rarefatta da ſimile incaleſcenza, ſi ſolleva in vapori, li quali aſcendendo trè, ò quattro palmi, nel trovare il rincontro del cappello, ſi congelano di nuovo in acqua, diſtillando nel recipiente, come ſe vi foſſe l'agente del fuoco, ſenza che nè pur un'atomo di detta calce nelli ſuoi effluvij, e ſuppoſte qualità paſſino per diſtillazione aſſieme con quella, mà bensì ſi arreſtano nel fondo dell' alembicco, mentre eſaminata l'acqua diſtillata, ſi trova ſenza neſſuna alterazione, com'era di prima. In oltre ſi ſperimenta, che tanto la ſopradetta calce viva, come quella d'ogni altra ſorte di pietre, la cenere di qualſivoglia vegetabile, il tartaro calcinato, & altri corpi inceneriti, meſcolati con ſale armoniaco, nel quale vi ſono delli ſpiriti, ò ſali alcali volatili l' abilitano alla diſtillazione, in modo, che poſti in una retorta, ò altro vaſo proprio, oſſervando le regole dell'arte, col benefizio del fuoco s'eſtrae dal ſale armoniaco per diſtillazione uno ſpirito, e ſal volatile, il quale non ſi può havere ſenza il mezzo delli ſopradetti corpi calcinati, ſenza che detti ſpiriti, e ſali volatili ricevano da quelli punto d'alterazione, ò addizione, mentre ſi ritrova tutto il lor corpo in fondo della retorta aſſieme con le feccie, unito alli ſali acidi fiſſi, che in quel miſto ſervivano di vincolo alli volatili.

Perloche non è difficile il comprendere, come gl'acidi preſi per bocca eccitino nello ſtomaco, e nell'inteſtini diverſe fermentazioni, ò efferveſcenze, ſecondo la lor maggiore, ò minore attività, ò rincontro de i ſali di diverſa natura, dal qual movimento aumentandoſi il calore delle feccie, gran copia d'acque, ò di ſpiriti ſi portano dentro il ſangue per le contingue vie delle vene lattee, ſenza che gl'acidi, cagione di ſimil movimento, l'accompagnino; in prova di ciò non tralaſciarò d'addurre più valide ragioni, e più efficaci eſperimenti, mentre nel noſtro corpo

non ſi trovano nè archi, nè bombarde, nè tampoco retorte, nè forni di riverbero, ò altri ſtromenti artificioſi, governandoſi la mole animata con una economia aſſai differente da quella delle machine Geometriche; nè baſta la Matematica, e l'Anatomia à ſpiegare il moto de i viventi, & à ſapere la forma intrinſeca, e ſoſtantiale de i medeſimi, mentre dalle ſopradette arti non ſi hà che la cognizione della ſuperficie de i corpi, e della forma eſteriore de i medeſimi, riſerbandoſi alli veri Chimici la ſcienza delli veri principij, che compongono i miſti, la lor natura, ſolidità, fluidità, fiſſazione, volatilità, come anche qual ſia il principio della buona fermentazione, che induce la perfezione ne i corpi, e qual ſia il principio della cattiva, che induce la corruzione ne i medeſimi; le diverſe alterazioni de i fermenti, e li diverſi gradi di calore, che naſcono dalla diverſità delle fermentazioni, la differenza, che v'è frà il fermentante, & il fermentato, e le diverſe ſublimazioni, eſaltazioni, traſmutazioni, ſeparazioni, & altre metamorfoſi, che da quelle derivano, nè ſi deve ignorare la natura de i ſpiriti, qual ſia il lor pabolo, & il perturbatore de i medeſimi, per potere di là venire in cognizione della cagione de i morbi, e de' diverſi effetti, che producono i medicamenti, & infinite altre coſe, che ſi ricercano per comprendere l'armonia de i viventi.

Per ſpiegare dunque come gl'Acidi d'ogni ſorte preſi per bocca operino tanto per diaforeſi, come per orina ſenza entrare nel ſangue, fà di meſtieri ſapere, che detti acidi non ſono della compage de i viventi, come ſi è provato altrove nel Trattato dell' Analiſi del ſangue, e di tutte le altre parti, tanto ſolide, quanto fluide del corpo humano, nell'eſame delle quali non s'è trovato pur un'atomo d'Acido ſalino di niuna ſorte; perloche nè tampoco ſi può dire, che ſiano alimentizij, non havendo niuna parte homogenea, nè ſimilare à noi; nulladimeno ſono neceſſariſſimi per la noſtra ſalute, mentre non ſolo ſono il condimento de i cibi, & i preſervatori di quelli dalla corruzione, in particolare della carne, e del peſce, mà ſono ſtromenti, ò principij attivi della buona fermentazione, mediante la quale non ſolo ſi ſeparano da i miſti li veri principij, ò parti componenti,

mà

mà quelle ſi eſaltano, e ſi traſmutano, come ſuccede nel moſto, il quale, mediante la fermentazione, ſi converte in vino; e perche la lor natura, come s'è detto nel lor Trattato, è di agire ne i corpi ſolidi, e terrei, dove trovando maggior reſiſtenza, hanno occaſione di eſercitare la lor forza, & attività, quantunque nella lor concrezione moſtrino una figura acuta, ò angolare, ſecondo la lor differenza, quando ſono reſi fluidi, ò mediante la ſoluzione in acqua pura, ò per mezzo della diſtillazione, in quello ſtato perdono affatto ogni figura geometrica, ò regolare acquiſtando quella dell'acqua, ch'è irregolare, ò indefinita, & in tal modo ſi rendono abbili alla penetrazione di diverſi corpi à loro ſoggetti; perloche preſi per bocca deſcendono nello ſtomaco, e nell' inteſtini, dove trovando diverſi corpi sì alimentizij, come medicinali, con quelli ſi uniſcono con introdurſi nelle loro poroſità, che ſono le carceri de'ſpiriti, e ritrovando in quelle anche de i ſali di diverſa natura, con quelli fermentano, nel qual'atto rarefacendoſi li fluidi vengono ad occupar maggior luogo, e lacerando li vaſi ſono cagione, che molti ſpiriti, sì ſolfurei, come ſalini volatili ſi ſprigionano dalli loro legami, e perche naturalmente non ſi può fare l'introduzione degli acidi, el'eſpulſione delle parti più elaſtiche, e più ſpiritoſe, così in forma d' acqua, come d'oglio, e ſal volatile, che non ſiegua un gran contraſto ò movimento di tutte le parti del miſto, di dove ne naſce il calore, come dal detto di Ariſtotile, e dall'eſperienza ſi deduce, qual calore di paſſivo, e prodotto diviene attivo, e perciò quelli ſpiriti, che mediante la potenza d' un Acido fermentante ſi ſono ſprigionati, e ſciolti dal miſto fermentato vengono dal calore, detto naturale, figlio primogenito della buona fermentazione, ſpinti per ſublimazione per la ſtrada delle vene lattee in grembo al ſangue, e l' Acidi ſi arreſtano nelle poroſità delle feccie de i cibi, & aſſieme con quelle ſi precipitano; in prova di ciò ſi adduce il ſeguente eſperimento.

Si prenda per eſempio un' orinale, ò boccia di vetro, ò altro ſtromento diſpoſto à diſtillare, il quale habbia un piede, e mezzo di altezza, e nel corpo di quello vi ſi pongano diverſi enti cibarij, & in particolare delli aromatici,

tici, come saria del rosmarino, della salvia, cannella, garosoli, come anche del pane, del vino, e simili, il tutto triturato grossamente, & irrorata la massa d'oglio di tartaro fatto per la resoluzione del suo sale, ò altro lesivio di sali Alcali fissi; ciò fatto si adatta il suo cappello, e ricipiente, avvertendo, che nel bottone del cappello vi sia un forame, per il quale versandovi dello spirito di vitriolo, ò di solfo, ò altro Acido potente, & immediatamente serrato il forame con qualche mistura si vedrà in un' istante eccitare una grande efferveścenza con calore, e nell'istesso tempo sollevarsi alcuni vapori nebulosi, li quali trovando il rincontro del cappello, si coagulano in un liquore latteo, che descendendo nel recipiente, si trova non esser altro che la sostanza acquea, & oloesa, e salina volatile delli sopradetti enti, senza che partecipi punto dello spirito di vitriolo, nè degl' Alcali del tartaro, che sono stati la vera cagione di simile efferveścenza, e separazione per sublimazione, restando li mentovati agenti nelle feccie delli sopradetti cibi.

Mà per maggior chiarezza, e per togliere ogni equivoco, che si potesse prendere, ò supporre nel sopradetto esperimento, dove entrando molti corpi terrei, non è così facile di ritrovare il peso degl'Acidi mescolati con tante feccie, si fà l'esperimento nel seguente modo, con prendere il sopradetto vaso, & in vece di porvi li nominati corpi, vi si mettono le loro essenze, cioè gli ogli sottili, e li spiriti ardenti, e sali volatili, come per esempio l'essenza di rosmarino, lo spirito di vino, e del sal volatile di corno di cervo, ò altro simile; doppo in vece dell'oglio di tartaro vi si porrà del sal di tartaro, con tant'acqua, che basti per farne la soluzione, & adattato al vaso il proprio cappello, e recipiente, per il forame del cappello vi si porrà spirito di vitriolo ben rettificato, e spogliato della sua flemma, ò in suo luogo altro acido potente, e serrato il forame, come si è detto di sopra, vedrassi in un subito eccitare una grande efferveścenza, come siegue in ogni sorte di miscele di Acidi con alcali, dalla quale ne nasce un gran calore, che solleva in forma di vapore nebuloso tutte le sopradette essenze, che coagulate nel cappello, mediante l'ambiente esteriore, descendono distillando nel recipiente in forma

di

di latte, il quale digeſto in fimo equino, ò vero in bagno tepido, in pochi giorni ſi fà roſſo ad imitazione del ſangue, & eſaminata appreſſo la maſſa reſtata in fondo del vaſo, doppo la naturale diſtillazione ſi trova il peſo intiero del ſal di tartaro, e dello ſpirito di vitriolo, cauſe efficienti di ſimile diſtillazione, ſenza che nè pure una minima parte ſe ne ſia meſcolata con le ſopradette eſſenze, ſpiriti, e ſali volatili, che uniti inſieme formarono la ſopradetta ſoſtanza lattea ſimile appunto al chilo.

Così ancora non è difficile il comprendere, come molti medicamenti Acidi, & in particolare l'acqua Acetoſa di Roma preſa per bocca, oltre agl'altri effetti, che produce, muova in gran copia le urine; mentre eſſendo detta acqua gravida di Acidi, sì vitriolici, come aluminoſi quelli non ſolo fanno efferveſcenza con tutti gl'enti, tanto cibarij, quanto medicinali, che ſi trovano nello ſtomaco, e nell'inteſtini, mà anche fermentano con li noſtri ſughi detti fermentativi, cioè con la ſaliva, con la bile, e ſugo pancreatico, ne' quali predominando l'Alcali, com'è ſtato riconoſciuto per diverſi eſperimenti, fanno efferveſcenza con li ſopradetti Acidi, dalla qual lutta ne naſce, ò ſi augumenta il calore, che come ſi è detto altrove, di paſſivo e prodotto diviene attivo, in modo tale, che hà forza di rarefare l'acqua, che acuita anche da qualche porzione di ſal volatile, che di continuo ſi ſepara da i cibi fermentati, e dalle feccie medeſime ſi porta per ſublimazione per la ſtrada delle vene lattee in grembo al ſangue, e continuando l'impeto dell'efferveſcenza cauſata dalli ſopradetti Acidi, ſi rende più celere, e continuo il moto dell' acque, le quali ſeguitando à ſublimare anche nel circolo del ſangue, dove vi è un continuo tepore, che le mantiene rarefatte, à miſura che vanno trovando pertutta la periferia venoſa, ò nelle loro eſtremità de i vaſi di rincontro s' inſinuano in quelli, li quali havendo il lor termine nelli reni deſcendono per quelle vie in orina, tolgono alla maſſa del ſangue alcuni ſali volatili, che non eſſendo ben legati con le parti ſulfuree, e rubiconde di quel fluido, ſono ben ſpeſſo l'origine di diverſi mali, come dal benefizio, che ſe ne riceve mediante l' evacuazione ſi deduce, ſenza che dette acque ſi meſcolino col ſangue; mentre detto miſto

ſto non ne ammette più doſe di quello,che comporti la ſua compage ; mà ſe detti Acidi entraſſero nel ſangue , come molti aſſeriſcono,non ſolo non eccitarebbero le urine , mà cauſerebbero in un'iſtante la morte , come avviene quando vi s'introducono à forza con la ſiringa .

La diaforeſi poi cauſata dalli ſopradetti Acidi ſuccede per la medeſima ragione di fermentazione, ò efferveſcenza, e quantunque non ſiano capaci di entrare nel ſangue per le ragioni , & eſperimenti addotti nel precedente trattato , come per molte altre da addurſi,in caſo di controverſia , nulladimeno preſi per bocca deſcendendo nello ſtomaco, e nell'inteſtini, meſcolandoſi con gl' enti , sì cibarij , come medicinali , eccitano con quelli maggiore , ò minore efferveſcenza , dalla quale ne naſce un calore più , ò meno intenſo,ſecondo la maggiore, ò minore attività , e doſe,tanto degl'Acidi fermentanti, quanto de i corpi fermentati , dal che ne ſiegue,che quando la fermentazione è moderata,l'acqua , e li ſpiriti , e ſali Alcali volatili ſi ſublimano ſolamente all'altezza del ſangue , e di lì paſſano per le proprie vie in orina ; mà quando è più violente la fermentazione , li ſpinge più oltre, e non havendo tempo di coagularſi in forma di acqua, tanto per la ragione del moto , quanto del calore , paſſano ſublimando per ſudore , e per inſenſibile traſpirazione .

Mà per meglio ſpiegare ſimili operazioni, fà di meſtieri ſapere il peſo,sì degl'Acidi fermentanti , come la maggiore,e minore volatilità delli ſpiriti , e corpi fermentabili , il qual peſo, e volatilità non ſi può definire con la ſtatera del Santorio , mà vi è neceſſaria la bilancia del fuoco , con la quale non ſolo ſi diſtingue il volatile dal fiſſo , mà anche la maggiore , e minore volatilità delli ſpiriti , e corpi ſublimabili; fiſſi ſi chiamano quei corpi, che reſiſtono à qualſivoglia violenza di fuoco , come ſono li metalli perfetti , le terre , le calci , ceneri , ed ogni ſorte di ſali eſtratti da i corpi inceneriti ; volatili ſono tutti quei corpi, e ſpiriti,sì acquei , come ſalini, ſulfurei,e mercuriali , che ſottopoſti alla potenza del fuoco ſen volano,e di queſti ſe ne trovano di tre ſorti , cioè volatili, più volatili, e volatiliſſimi, e benche il nome di volatile ſia generico, nulladimeno vi ſono diverſi gradi di volatilità ;

latilità; volatili dunque ſono li ſpiriti di ſale, di vitriolo, di ſolfo, di nitro, e ſimili, li quali per ſublimarſi ricercano un fuoco aſſai violento, in modo tale, che il vaſo, che li contiene ſia infocato, in particolare quando ſono uniti alli loro proprij corpi, ò altri; più volatili ſono gl' Acidi vegetabili, come lo ſpirito di aceto, quello del ſugo di acetoſa, di limone, ò altro; tutti queſti volano egualmente à bagno maria, che di arena, al qual grado di calore volano ancora molti ſolfi, e ſali, tanto vegetabili, quanto minerali, & animali, com'è il belzuino, e la canfora frà li vegetabili; frà li minerali il ſolfo, l'arſenico, & il mercurio, e frà gl'animali la pinguedine, e li ſali volatili, & armoniacali; volatiliſſimi ſono ogni ſorte di ſpiriti ardenti eſtratti da i vegetabili, mediante la fermentazione, com' è lo ſpirito di vino, di ceraſe, di fragole, di pomi odoriferi, di cerviſia, & altri, così anche l'eſſenze, & ogli ſottili de i vegetabili, e parimente degli animali, cioè l'eſſenza di roſe, di fiori d'aranci, di roſmarino, di cedro, come anche ogni ſorte di ſali volatili eſtratti egualmente dal ſangue, che dall'orine, & altre parti degl' animali, ſenza eſcludere infiniti altri ſpiriti, ch'eſpoſti ſolamente al Sole, ò in un bagno tepido ſen volano.

Perloche è neceſſario ſapere, che di queſte tre claſſi di volatili, ſolamente gl'ultimi, cioè li volatiſſimi entrano nel ſangue, mentre il calore, detto naturale, non è che un ſemplice tepore, il quale quando anche viene alterato dal moto febrile, è così leggiero, che non arriva à liquefare la cera, molto meno potrà ſublimare gl'Acidi, alla rarefazione de i quali ſi ricerca un fuoco aſſai violento, che non ſi trova negl'animali, perloche gl'Acidi non poſſono entrare nel ſangue in niun ſtato, come ſi è detto nell'antecedente trattato, nulladimeno preſi per bocca giovano in trè maniere.

Primieramente eſſendo eſſi li principij della buona fermentazione, non ſolo impediſcono la corruzione de i cibi nelle prime vie, cioè nello ſtomaco, mà penetrando nel centro di quelli ne ſprigionano la vera eſſenza atta à traſmutarſi in chilo, ò ſugo vitale.

Secondariamente detti Acidi fermentando con le parti ter-

ree, e ſaline de i cibi, e con li medeſimi ſughi, detti fermentativi, & in ſpecie con la bile, e ſugo pancreatico, che deſcendono nel duodeno nell' hora della digeſtione precipitano le materie più groſſe di tutti li ſughi, e riſchiarandoſi per loro mezzo li fluidi, ſi viene à formare un chilo più chiaro, più ſottile, è più volatile atto à traſmutarſi in ſangue.

Terzo, eſſendo eſſi li principij attivi, per mezzo de i quali ſi fanno tutte l'interne operazioni, come le fermentazioni, precipitazioni, ſoluzioni, e ſimili, e non potendo ciò ſeguire ſenza il moto delle parti fermentabili, ne naſce in un'iſtante il calore, che di paſſivo, e prodotto, diviene attivo, per mezzo del quale tutti quelli ſpiriti, che ſi ſono ſprigionati dagl' enti cibarij per virtù delle precedenti funzioni, vengono ſublimati, e ſpinti nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee, continuando il lor moto, sì nella ſublimazione del chilo, come nella circolazione del ſangue, e nella ſeparazione delli ſpiriti, & altre operazioni concernenti all'armonia della vita, ſenza che gl' Acidi, che ſono li principij attivi, e cauſe efficienti delle ſopradette funzioni ſi meſcolino col chilo, nè paſſino nel ſangue, arreſtandoſi nelle poroſità delle feccie, nell'analiſi delle quali ſi ritrova il peſo degl'acidi propinati egualmente negl' alimenti, che nei medicamenti; non paſſando nel ſangue, che li ſpiriti, ſali, e ſolfi di un'eſtrema volatilità, li quali non ſolo ſono il ſoſtentamento del corpo, mà anche pabolo delli ſpiriti, li quali d'altro non ſi cibano, che di odori, che ſono le parti più volatili di tutti li miſti.

In prova di ciò ſi oſſerva, che in qualſi voglia languore, ò debolezza tutte ſorti di coſe volatili, sì di odore forte, come molle, ci danno un'iſtantaneo riſtoro, come fà il liquore ſolare del vino, & il ſuo ſpirito, sì ardente, come acetoſo, lo ſpirito di cedro, di cinamomo, di meliſſa, come anche il ſal volatile oleoſo del Silvio, quello di corno di cervo, lo ſpirito di ſale armoniaco, & in ſiniti altri ſpiriti, ſali, ſolfi, balſami, e miſture di odore, sì acuto, come molle, li quali eſſendo leggieriſſimi, ed aſſai volatili ſi portano nel ſangue, e per tutto il genere nervoſo per vie à noi incognite ſenza ſoggiacere a i fermenti, placandoſi

per

per lor mezzo anche l' indignazione dell' Archeo.

Mà perche tal voce non è inteſa dal mecanico intendimento di alcuni moderni, ſarà neceſſario farne una breve ſpiegazione. L'Archeo dunque, ſecondo che vien definito da Vandelmonte altro non è, che lo ſpirito della vita, cioè un' aura ſottiliſſima, ò ſia quinta eſſenza del ſangue, ente formale, e luminoſo, che partecipa della luce Celeſte, direttore della vita, e de i ſemi, per mezzo del quale l'Anima noſtra amminiſtra le funzioni del corpo. E come dice anche S. Agoſtino nel Libro 1. ſopra della Geneſi Cap. 5. tom. 3. *Anima per lucem, ideſt ignem, & aerem, quæ ſunt ſimiliora ſpiritui corpus adminiſtrat*; mà perche la ſua eſſenza non ſi può ſpiegare con dimoſtrazioni mecaniche tornerò agl'Acidi, di cui è ſtato il mio primiero aſſunto, li quali ſe bene non entrano, nè poſſono entrare nel ſangue, come ſi è detto, e provato con varie ragioni, e forti eſperimenti nel precedente trattato; nulladimeno il loro uſo non è meno utile, che neceſſario, mentre ſenza quelli non ſiegue la buona fermentazione delli cibi nello ſtomaco, e nell' inteſtini, e per conſeguenza vien perturbata la ſeparazione del puro dall'impuro, del volatile dal fiſſo, in difetto di ciò manca tanto al corpo, quanto alli ſpiriti il pabolo cotidiano neceſſario per la conſervazione dell'individuo, dalla qual mancanza ne naſcono tutte ſorti di morbi.

Havendo per tanto provato con varie ragioni, & eſperimenti, tanto nel Capitolo dell'Analiſi del ſangue, quanto nel ſuſſeguente, che gli acidi di niuna ſorte non entrano, nè poſſono entrare nel ſangue de i viventi in niun ſtato, sì naturale, come morboſo, e nel preſente diſcorſo havendo ſpiegato in parte come operino in promovere la diaforeſi, e le orine ſenza paſſar nelle vene, con altri ragionamenti fatti intorno alla natura delli fermenti, ed attività del calore, detto naturale, maggiore, ò minore volatilità delli fluidi, ſpiriti, ſolfi, e ſali volatili, & altre coſe concernenti l'armonia de i viventi; altro non reſta à dire per ſodisfare al Lettore, che non ſolo gli acidi come acidi non entrano nel ſangue, mà nè tampoco gli alcali, li ſolfi, ò altra ſoſtanza vegetabile, ò minerale, ſe prima non viene ſpogliata

della forma che veſtiva mediante li fermenti interni della materia, & eſaltata, e ſublimata dal calor naturale, & in fine caratterizzata, e traſmutata in ſoſtanza animale dalla poteſtà ſeminale, che conſiſte nelli due ſughi ſuppoſti fermentativi, cioè bile, e pancreatico; poiche niuna coſa può paſſare in chilo, nè aſſimilarſi à noi ſe prima non vien ſpogliata della natura vegetabile, ò minerale; eſſendo anche aſſioma delli veri Filoſofi,& in ſpecie degli Ermetici, che non ſi poſſono traſmutare le ſpecie ſe li corpi non ſi riducono in prima materia, ò ſemplicità elementale, il che non ſi fa per virtù delli filtri, nè per opera delle machine compreſſorie ideate dalli moderni Democritici,e riformati Epicurei; mentre il ſiſtema della Natura non è appoggiato à sì vili mecaniche, e l'armonia de i viventi dipende da più ſublimi principij, come ſi è detto in varij luoghi della preſente opera, con che dando fine à queſto terzo libro, paſſerò à diſcorrere de i morbi, e loro cagioni,incominciando dalla febre, che ſarà il principio del libro quarto.

IL

IL TRIONFO
DEGL' ACIDI
DI MARTINO POLI.

LIBRO QUARTO,

Dove si parla primieramente della Febre, & appresso della vera cagione di diversi mali creduti incurabili, e della cura delli medesimi,

Et in fine un' Epilogo delle rare virtù, e prerogative degli Acidi di ogni sorte, e dell' utile grande che apportano à i viventi, sì nello stato naturale, come morboso.

Il moto, ò fermento febrile non proviene dagli Acidi di niuna sorte, quantunque induca nel sangue coagulo, ò scioglimento.

CAP I.

LA Febre non è che una Fiera crudelissima, il di cui veleno è quello che uccide la maggior parte de' mortali, e come dice Elmonzio nel Trattato delle febri numero 1. *Febris licèt familiarissima, potissimum tamen nostra saginat Cæmeteria, & Castra depopulatur*: la quale quantunque sia un morbo communissimo, nulladimeno la sua essenza non è stata ancora ben definita, nè dalle antiche, nè dalle moderne scuole,

Li Galenici dicono non provenir da altro la febre, che da un calore preternaturale acceſo nel Cuore, e poi mediante il ſangue, e li ſpiriti diffuſo per tutto il corpo per la ſtrada delle vene, e delle arterie, che offende le naturali operazioni.

Li Neoterici, fra'quali il *Villis*, aſſeriſcono non conſiſtere in altro la febre, che in un' immoderata fermentazione del ſangue, cauſata dalla diverſità degli humori, & in ſpecie dagli Acidi: altri parimente dicono provenire da una preternaturale fermentazione del ſangue, la quale ſi diverſifica ſecondo la diverſità de'fermenti: mà li più moderni cercano la cagione della febre in un'acido, che ſecondo il lor ſuppoſto, entrando nelle vene coagula il ſangue.

Il Bontkoe dice: *Febris nil eſt, niſi effectus circulantibus humoribus ab acido magis, minuſve acri, & corroſivo inductus.* L'Etmullero la definiſce nel ſeguente modo. *Fermentum hoc febrile eſt ſalinæ proſapiæ, & in ſpecie naturæ acidæ*, e queſta opinione ſi è talmente radicata nelle moderne ſcuole, che non v' è morbo veruno, al quale ſia ſoggetta l'humanità, che non ſe ne incolpi la lor ſuppoſta pravità; quaſi che in natura non vi ſia altra coſa che poſſa perturbare l'economia vitale, che li nominati Acidi; però queſti Moderni quanto più ſi accoſtano agli Acidi, più ſi ſlontanano dal vero, e non ſapendo qual ſia la vera cagione della febre, è impoſſibile intraprenderne la cura.

Credendo li falſi Galenici, che la febre provenga ſempre da calore; in tutte le congiunture, che gli ſi porgono per liberare li poveri pazienti dalla febre, non ſolo gli vietano l' uſo del vino, e di ogni ſorte di alimenti, e medicamenti aromatici, e balſamici, che per eſſere abbondanti di ſpiriti li credono capaci di poter dar pabolo à quel calore morboſo della febre, e per rimediare à ciò ſoſtituiſcono delle vivande, e delle pozioni inſipide, e di niun valore, come le tiſane, acque d'orzo, e ſimili: mà non contenti di ciò, cercano di ſradicarlo da i corpi con aprire le vene à gl'infermi, credendo di evacuare aſſieme col ſangue quel calore che affligge il paziente, che ben ſpeſſo gli rieſce, con danno però de'medeſimi pazienti; mentre togliendo alla natura il pabolo cotidiano de' cibi, che alimentano egual-

mente

mente il corpo, che li ſpiriti, & appreſſo con l'emiſſione del ſangue evacuando quelle parti più ſottili, e più volatili, che danno il moto à quel bel fluido, dalle quali dipende l'armonia della vita per la mancanza, ò diminuzione delle medeſime, ne ſiegue ben ſpeſſo, che la natura ſpogliata, ò impoverita di quelli ſpiriti, da i quali naſce il calore, non hà più forza di combattere col nemico, nè reſiſtere alli gelidi aſſalti della morte, perloche ben ſpeſſo ſi oſſerva, che gli ammalati curati col ſopradetto metodo ſi mojono di freddo, non eſſendovi ſegno più letale, e precorſivo della morte, che quando all' ammalato ſi raffreddano l'eſtremità.

Mà li Moderni col ſuppoſto che la febre per lo più provenga dall'abbondanza, ò depravazione, & eſaltazione degli acidi, hanno arrecato maggior danno, e confuſione nelle ſcuole di quello, che habbiano potuto fare alcuni falſi Galeniſti con l'idea del calore; mentre per inveire contro queſti lor nemici, non ſolo proibiſcono agli ammalati l'uſo del vino, e di ogni ſorte di alimenti balſamici, e riſtorativi, come ſi è detto de i Galenici; mà con maggior rigore gli vietano ogni ſorte di medicamenti, e condimenti acidi, e non contenti di ciò, hanno inventato tante ſorti di terre, di oſſi aduſti, magiſteri, calcine, e polveri, tanto vegetabili, quanto minerali, & animali, che in diverſe maniere ſi preparano nelle Officine, che chiamano impropriamente alcali, ò alcalici, come gli occhi di granci, il corno di cervo aduſto, lo ſtibio diaforetico, il magiſtero di perle, di coralli, il belzoartico minerale, gioviale, marziale, & infiniti altri corpi calcinati, ò terre inſipide, co'quali medicamenti propinati per bocca pretendono di aſſorbire dalle vene degli infermi, quegl'acidi da loro ſuppoſti l'origine de'mali; il che quantunque non gli rieſca, nè gli poſſa riuſcire, primieramente perche detti acidi non ſi trovano nelle vene, come dall' analiſi del ſangue, e da altri eſperimenti ſi deduce; ſecondariamente quando anche queſti ideati acidi fuſſero nelle vene, che non v'è caſo, queſti loro alcali, ò alcalici non poſſono in alcun modo portarſi nel ſangue, ſtante la loro ponderoſità, e fiſſazione, la quale non gli permette di paſſare per quelli ſentieri deſtinati ſolamente

per

per li ſpiriti, che ſono le vene lattee; nulladimeno con li ſopradetti alcalici gli rieſce ben ſpeſſo d'aſſorbire l'acido dello ſtomaco, e de'cibi deſtinato per la cozzione de' medeſimi, per la mancanza del quale depravandoſi la fermentazione non ſi ſeparano da i cibi, nè da i medicamenti quelli ſpiriti più ſottili, e più balſamici deſtinati per pabolo, e ſoſtentamento de i corpi, in difetto de i quali ne ſieguono tutti li mali; onde ſe alcuni antichi col metodo ſuppoſto di Galeno uccidevano gli ammalati col freddo, hoggi col metodo de i moderni ſi danno agl' infermi più rigoroſi tormenti; mentre non ſolo gli aprono le vene per dare adito alli ſpiriti di uſcire più facilmente da' corpi, mà per accelerargli la fuga, non laſciano di cruciargli le gambe, le braccia, & altre parti del corpo con rigoroſi cauſtici, & acciò la natura non habbia commodo di fabricare nuovi ſpiriti, gli proibiſcono gli acidi, che ſono il condimento de'cibi, e ſuſcitativi dell' appetito, ſtromenti attivi della buona fermentazione, per la mancanza de'quali non facendoſi nello ſtomaco, e nell' inteſtini le debite ſeparazioni, mancano all'infermo li ſpiriti, che ſono il ſoſtegno del corpo, e nell' iſteſſo tempo il modo di farne de i nuovi, sì per il difetto de'fermenti, come per la mancanza dell' appetito cagionata dalla dieta degli acidi, che gl' impediſce di poterſi alimentare, in difetto di ciò ne ſiegue ben ſpeſſo, che gl'infermi havendo in horrore li cibi, ſi mojono non meno di fame, che di freddo.

Mà per quanto mi accorgo, queſti acidi ſono ſtati preſi in cambio, e calunniati à torto dalli Signori Moderni, li quali non eſſendo appieno informati de'lor natali, e delle virtù, prerogative, & altre doti che hanno, nè ſapendoli diſtinguere da tutti quei ſpiriti, e corpi che non ſono della loro republica, nella definizione de' morbi danno à gli acidi quelli attributi che convengono à gli alcali, e à gli alcali quelli che convengono à gli acidi, come appunto nella definizione della febre, la quale quantunque provenga da un principio oppoſto à gli acidi, come ſono per dimoſtrare con varij eſperimenti, non laſciano però di aſſerire il contrario con incolparne gli acidi, come ſi è detto di ſopra.

Che

Che la febre non provenga dagli acidi com' è il mio obligo di ſoſtenere contro gli Avverſarij, ſi deduce dalli ſeguenti eſperimenti, li quali in ogni luogo devono prevalere alle ragioni, & autorità.

Primieramente havendo fatto l'analiſi del ſangue humano, sì nello ſtato naturale, come morboſo, non ſi è trovato in quel fluido nè pure un'atomo di ſpiriti, ò ſali acidi, come ſi è parlato diffuſamente nel Cap. dell'Analiſi del ſangue, al quale intieramente mi riporto; onde non trovandoſi in niuno ſtato li nominati acidi nel ſangue, non vi è luogo di attribuire à loro la cagione della febre.

Secondariamente repugnando alla compage del ſangue la miſcela degli acidi, li quali in niun ſtato entrano, nè poſſono entrare nel ſangue, come ſi è provato con molte ragioni, & eſperimenti, sì Chimici, come Anatomici, e Geometrici nel Capitolo che tratta, che gli acidi di niuna ſorte non entrano, nè poſſono entrare nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee, quantunque gli huomini ne prendano ogni giorno per bocca, sì negli alimenti, come ne i medicamenti, ciò verificato è un' aſſurdo il dire, che da quelli provenga il fermento febrile.

Terzo, ſe è vero, che la febre ſia una preternaturale, ò prava fermentazione del ſangue, non ſe ne poſſono in alcun modo incolpare gli acidi, ſtante che quelli ſono principij della naturale, e buona fermentazione, mediante la quale ſi fanno nelle prime vie, cioè nello ſtomaco, e nell'inteſtini le debite ſeparazioni, sì del chilo dalle feccie, come delli ſpiriti dal chilo per la conſervazione dell'individuo, ſenza che l'agente ſi meſcoli con le materie ſpiritoſe del chilo, che compongono il ſangue; che ſe vi entraſſero gli acidi darebbero in un' iſtante la morte, ſenza che al paziente gli ſopraveniſſe la febre, ſtante che la lor natura non è che di ſedare ogni movimento che poteſſe eſſere introdotto nel ſangue da qualſivoglia cagione, come ſiegue quando con una ſiringa s' introducono degli acidi nelle vene di un'animale vivente, che in pochi momenti ſi muore, ſenza che gli ſopravenga la febre, come ſi è detto di ſopra.

Quarto, ſi deve riflettere, che quantunque vi ſiano delle

febri coagulative, come ſono alcune, dette epidemiche, ò maligne, nelle quali ſi riconoſce tanto dal polſo, quanto dalla debolezza dell' infermo una tale coagulazione, che non ſolo ritarda il moto del ſangue, mà anche delli ſpiriti, & in ſpecie in quelle febri cagionate dall'infezzione dell'aria, & altre, dette peſtilenziali; nulladimeno ſimil coagulo non proviene dagli acidi, mentre quello che ſi oſſerva nel ſangue nelle ſopradette febri, & altre, è molto differente da quello che ſi fà artificioſamente nelle Officine con gli acidi: In prova di che ſi oſſerva, che tutti li coaguli che ſi fanno col benefizio di ſpiriti, ſughi, e ſali acidi ſono in forma di terra, ò magiſtero frangibile privi affatto di moto, com'è il butiro, ò magiſtero di ſolfo, quello di perle, coralli, e ſimili, come anche il medeſimo ſangue, e latte coagulati in un vaſo con l'addizione di qualche fermento acido, ò per l'introduzzione del nitro, dell'aria, ò altro ſale foraſtiero; mà il coagulo del ſangue, che ſi oſſerva in molte ſorti di febri, non è che una viſcoſità del medeſimo, che lo rende vapido, e gli ritarda il moto, mà non perciò l'indura, il qual coagulo proviene da principij aſſai diverſi; onde prima d'incolparne gli acidi, è neceſſario ſapere che coſa ſia coagulo, e le ſue differenze, per potere poi darne un certo giudizio.

Coagulatur may in Officinis cum oleum benefizio alicujus alij nitroſi &c. corpora ſolida. commixtione, et etiam quia varij ſpiritus, & humiditates, quibus regatio dividuntur, modi ſui indurant apparent; quod fit quia in anguina mutua penetratio, et intima fusio &c. varij ſpiritus fiunt: hac de causa ejuſmodi ſalium quiescunt &c. ima fuerit nova coagulatio

Il coagulo dunque, ò per meglio ſpiegarmi, la coagulazione, come ſi è detto nel Capitolo della ſua definizione, non è che una inſpiſſazione de'corpi ſoluti, tanto dalla Natura, come dall'arte, la quale ſi fà in due maniere, cioè per precipitazione, e per evaporazione; per precipitazione ſi coagulano tutte ſorti di corpi ſolidi ſoluti con li loro proprij ſolventi, come li metalli nell' acque forti, ò regie, li ſolfi nelli leſſivij, e le raſine nello ſpirito di vino, li quali corpi ſe ſono ſciolti con gli acidi, come li metalli, oſſa, pietre, & altri corpi duri, ſi coagulano converſar ſopra à dette ſoluzioni delli leſſivij, di ſali alcali fiſſi, ò volatili, e quando li corpi ſono ſciolti col benefizio di ſolventi alcalici, come li ſolfi nelli leſſivij ſi coagulano con acque ſalſe, ò ſpiriti acetoſi; mà queſte ſorti di coaguli riducono li corpi in forma di terra, ò magiſtero frangibile lontaniſſimo da ogni viſcoſità, come ſi oſſerva in tutte ſorti di magiſteri, ò preparazioni,

che

che ſi fanno nelle Officine, com'è il butiro, ò magiſtero di ſolfo, di perle, di coralli, il precipitato di mercurio, le raſine di ſcialappa, di ſcamonea, la fecula di aro, di brionia, e ſimili, li quali ſono tutti frangibili quando vengono coagulati per mezzo degli acidi, quantunque prima della coagulazione fuſſero anche molli, ò viſcoſi.

La ſeconda ſpecie di coagulazione ſi fà per evaporazione, per mezzo della quale ſi coagulano tutti li ſughi, balſami, tinture, & altri liquori, sì naturali, come artificioſamente compoſti, mentre eſponendoli al Sole, ò ad un lieve calore, le parti più ſottili, e più volatili, ſe n'eſalano; e reſtando il rimanente del corpo privo delle parti più ſottili, che lo mantenevano fluido, ſi fà più denſo, & acquiſta una conſiſtenza viſcoſa, come ſuccede quando à lento fuoco ſi evaporano l'ogli fatti per eſpreſſione, come di oliva, di ſeme di lino, di amandole, e ſimili, e per diſtillazione l'oglio di terebinto, di terebintina, di legno guajaco, & altri, che diſſipate le parti più ſottili, e più volatili rimane un corpo più denſo, e più viſcoſo di prima ſimile alla pece, ò terebintina.

Di queſta ſeconda natura appunto è la coagulazione del ſangue, che ſi oſſerva nelle febri, dette maligne, il fermento delle quali non proviene dal ſemplice calore, come aſſeriſcono alcuni Galenici, nè tampoco dall'acido, com'è ſentimento di molti Moderni, mentre il primo da ſe ſolo non lo fà, & il ſecondo non v'è nel ſangue; non lo fà il calore, mentre in queſto caſo non è principio attivo, mà viene alterato da altre cagioni, come da una depravata fermentazione, putrefazione, ò effervescenza, mediante le quali funzioni ſprigionandoſi dagli enti cibarij li ſolfi più groſſi ſi corrompono, e danno al calore innato un cattivo pabolo, che ſpeſſe volte è cagione de i morbi; non vi è l'acido nel ſangue, nè vi puol'eſſere, ſtante che non è della compage degli animali, non trovandoſene in quel fluido rubicondo nè pure un grano, come ſi riconoſce dall' analiſi Chimica, quantunque il ſangue, ſopra il quale ſi fa la prova, ſia ſtato eſtratto dalle vene d'un'infermo aggravato da una febre, detta coagulativa, il qual'acido, non ſolo non ſi trova nel ſangue

de i viventi, mà non vi puol'essere in niun stato, come si è parlato diffusamente nel Trattato dell' Analisi del sangue, e susseguente, come pretendo sostenere contro chi si sia che asserisca il contrario.

Che cosa sia poi la febre, & in che consista il suo fermento; se hò da esporre il mio sentimento dirò, non essere altro la febre, che una preternaturale, ò alterata fermentazione del sangue, che deriva da un principio salino alcalico volatile, & orinoso, che come aura fetida, e maligna, che contiene in se il femineo della corruzzione, contamina i corpi col disporli alla corruzzione. E sì come gli acidi sono principij della buona fermentazione che induce la perfezzione ne i corpi fermentabili, così al contrario gli alcali sono principio della cattiva fermentazione, che induce la corruzzione ne i medesimi, come si osserva in tutte sorti di febri, dette maligne, castrensi, e simili; li sintomi delle quali denotano quanto si è detto, mentre in tali morbi li febricitanti abborriscono dal principio ogni sorte di cibi, & in specie le carni, pesci, ova, & altre cose, che dentro lo stomaco si corrompono facilmente, e che in breve tempo un solo tepore le marcisce passando dallo stato naturale ad un termine cadaverico, senza che vi preceda la fermentazione, come si riconosce anche dall' eruttazioni, & aliti fetidi, che tramandano li pazienti, li quali havendo la bocca amara à causa dell' esaltazione degli alcali, che putrefanno li solfi appetiscono per lo più gli acidi, che sono li naturali rimedij, stante che sono opposti alla putredine, li quali gli vengono ingiustamente vietati da molti moderni con falsi suppositi. Indi è, che depravate le fermentazioni nello stomaco, e negl' intestini non si separa più dagli enti cibarij, nè tampoco da i medicamenti la vera essenza atta à trasmutarsi in chilo, ò sugo vitale, mà all'opposto si depravano, passando in un simo straordinariamente fetido, li di cui aliti orinosi, & alcalici volatili ricoperti di solfi corrotti, passando nel sangue per la strada delle vene lattee in luogo del chilo, tutto quello che toccano alterano, e convertono in lor natura, & introducendo in quel fluido rubicondo una viziosa fermentazione, ò per meglio dire putrefazio-

fazione, vi cagionano un calore ſimile appunto à quello, che ſuol naſcere dal ſimo, ò letame corrotto, il qual calore dando moto alle parti ſolfuree, e balſamiche del ſangue di già diſſolute dalli ſopradetti alcali, è cagione, che quelle ſen volino; onde reſtando quel fluido ſpogliato del balſamo, dal quale dipende la ſua fluidità; e la Natura non havendo modo di ſomminiſtrargliene del nuovo per la mancanza, ò depravazione de' fermenti, ne ſiegue ben ſpeſſo il coagulo del ſangue, indi la morte originata dalla dieta, ò aſtinenza degli acidi preſcrittagli dall'innocente preoccupazione di alcuni Moderni, la quale è cagione, che gli ammalati habbiano in orrore, & abborrimento li cibi.

Queſta ſetta degli Antacidiſti, mi pare che ſia molto contraria à i dettami d'Ipocrate, il quale propinava ſempre agl' infermi delle pozioni acidole, come ſi legge nel ſuo libro *de morbis, & de ratione victus in morbis*: ove dice: *Febrienti convenit aqua calida, aqua mulſa, & acetum cum aqua hæc autem quamplurimum bibat*; e parimente nel 6. lib. degl'aforiſmi Aph. 1. *In longis levitatibus inteſtinorum, ſi ructus acidi ſuperveniant, qui prius non erant ſignum bonum*; mentre reſtituendoſi l' acidità allo ſtomaco, che converte, e traſmuta li cibi in chilo, ſi reſtituiſce anche per loro mezzo la ſalute agl'infermi; Elmonzio nel trattato della quiddità della febre cap. 17. *Acidum ſulphuris, ſitim febrilem, vel eſtinguit vel ſaltem potenter ſedat.*

Che poi tutte le febri provengano da un fermento alcalico ſi corrobora con varij eſperimenti, colli quali ſi moſtra, che ogni corruzzione, sì ne' vegetabili, come negli animali, da altro non proviene, che dall'abbondanza delli ſali alcali, sì fiſſi, come volatili, & in ſpecie il ſal volatile d'orina, di corno di cervo, di ſale armoniaco, di ſal fiſſo di tartaro, il leſſivio delle ceneri, la calce viva, & altri avanzi di fuoco, li quali meſcolati con qualſivoglia corpo fermentabile, come nel moſto, nel ſugo di pomi, di ceraſe, di cedro, di aranci, di acetoſa, ò di altra ſorte, in vece di traſmutarli in un liquore potabile, com'è il vino, e la cerviſia, ò veramente in aceto, li traſmutano in un liquore orinoſo, e fetido, e meſcolati parimente li medeſimi alcali con fiori, ò erbe aromatiche, & odorifere, come per eſempio le roſe, la meliſſa,

liſſa, & il ſerpollo, in vece di fermentarli, e diſporli alla diſtillazione per cavarne uno ſpirito ardente ſimile à quello del vino, dell'odore, e ſapore della pianta, ſiegue tutto l'oppoſto, mentre li ſopradetti alcali le traſmutano in ſimo, dal quale mediante la diſtillazione ſe n'eſtrae uno ſpirito orinoſo, & un'oglio fetido.

Quanto alle carni, e peſci di ogni ſorte, è coſa troppo evidente, che gli acidi ſoli li preſervano dalla corruzzione, e gli alcali di qualunque ſpecie, sì ſalini fiſſi, come quelli, che ſi eſtraggono dalle ceneri, ò li volatili eſtratti dalla carne, dal ſangue, oſſa, & eſcrementi degli animali, in vece di conſervare la carne, gli accelerano la corruzzione, mentre poſti ſopra alla carne di bue, di vitello, majale, ò di altro animale, che di ſua natura ſi conſerva trè giorni, anche ne i tempi più caldi dell'eſtate, ſopraponendovi delli ſpiriti, ò ſali alcali ſi corrompono, e putrefanno in meno di hore dodici; onde eſſendo gli alcali il fermento della corruzzione, non vi è luogo da ſupporre, che la febre provenga dagli acidi di alcuna ſorte, mentre quella induce la corruzzione ne'corpi, come ſi riconoſce dagli aliti fetidi de' febricitanti, che denotano una corruzzione precurſiva della morte, che ſe i morbi proveniſſero dagli acidi, come aſſeriſcono molti Moderni, gli huomini ſi morirebbero ſenza febre, e li cadaveri reſtarebbero intatti dalla corruzzione, mentre sì come è vero, che gli acidi di ogni ſorte introdotti nelle vene di un'animale vivente coagulano il ſangue, e cagionano la morte, è veriſſimo ancora, che li medeſimi acidi applicati ſopra de i cadaveri li conſervano per molti anni intatti dalla corruzzione; perloche non trovandoſi niun cadavere eſtinto per febre coagulativa, che reſti intatto dalla corruzzione, ſe ne ricava una conſeguenza infallibile, che niuna febre non provenga dagli acidi di niuna ſorte, ſtante che quelli ſono gli antemurali della corruzzione.

Però quantunque ſiano varij i ſintomi, e diverſe le occaſioni, che cagionano la febre, come il contatto morboſo, l'infezzione dell'aria, la cattiva qualità de'cibi, la diſſipazione delli ſpiriti, la coſtipazione de'pori, ò altra coſa, che poſſa in qnalche

che maniera offendere i corpi, e perturbar li ſpiriti; tutte queſte occaſioni per lo più fanno la loro impreſſione nello ſtomaco, e perturbando la fabrica delli ſpiriti mancano alla natura li debiti rinforzi per reſiſtere, e ſcacciare da i corpi il nemico, che l'offende; onde mal curate le febri d' ogni ſorte, col tempo inducono la corruzzione ne i corpi, come ſi è detto, indi la morte. Al contrario, conoſciuta la cauſa, & applicati li debiti rimedij non vi è febre che non ſia curabile; però l'eſſer curabile, ò incurabile la febre, da altro non proviene, che dal conoſcere, ò non conoſcere la cagione della medeſima.

Le febri dunque, quantunque ſiano diverſe, alcune coagulative, & altre diſſolutive del ſangue, molte acute, & altre lente, e pertinaci; nulladimeno provengono quaſi tutte da un medeſimo principio, ch'è la depravazione de'fermenti nelle prime vie, cioè nello ſtomaco, e nell'inteſtini. Onde per reſtituire il buon tuono alli fermenti è neceſſario ſomminiſtrare alla Natura quello che gli manca, overo togliere le ſuperfluità che l'aggravano, dipendendo ſolo la ſanità de i corpi dalle forze della Natura, che ſecondo il detto d' Ipocrate, ella è la medicheſſa, e ben ſi oſſerva, che tal volta la pertinacia delle febri, ſi cura con propinare all' infermi alcune coſe inſolite che la Natura medeſima appetiſce; onde ſe è vero l'aſſioma del mentovato Ipocrate, che dice: *Natura eſt morborum Medicatrix, & Medicus coadjutor Naturæ*: Non sò comprendere in che modo ſi poſſa ſoccorrere con vietargli quello che ella appetiſce, come ſono ben ſpeſſo gli acidi, e propinargli quello che la medeſima hà in abborrimento, come ſono ogni ſorte di vivande, e pozioni inſipide, e di facile corruzzione, cioè le mineſtre ſenza ſale, le carni ſenza il condimento del ſugo di limone, e di aranci, e di qualche grato aromato, che ſono li loro correttivi, li brodi ſenza graſſo, e ſenza ſale, le tiſane, e l'orzate, le gelatine di corno di cervo, le decozzioni di regolizia, di radici di altea, & altre pozioni viſcide, e non fermentate, che di lor natura paſſano in meno di hore dodici alla total corruzzione, ſenza paſſare per il mezzo della fermentazione, eſſendo coſtume di al-

alcuni Moderni di anteporre queſte, & altre putredini alli buoni condimenti, & alle pozioni del vino, delle limonee, e ſimili; & in concluſione in vece di ſcegliere le coſe più balſamiche, e più rare, e prezioſe, delle quali abbonda la Natura, come l' eſſenze di cedro, di cinnamomo, di meliſſa, li balſami Peruviani, & altri ſemplici, e droghe aromatiche, come anche le confezzioni più rare, li compoſti più eccellenti, e più cordiali, che ſi fabricano nelle Officine, altro non propinano agl' infermi, che eſcrementi, terre, oſſa calcinate, pietre morboſe, ſali, e ſpiriti orinoſi, come di corno di cervo, di ſale armoniaco, di orina, di fuligine, ò di altro eſcremento, nè laſciano di propinargli delle ſoſtanze metalliche, e minerali diverſamente preparate, come ſtibij diaforetici, acciari preparati, calcine di argento, polveri di ſtagno, vitrioli marziali, & altri metalli corroſi, e maſcherati, come anche varij elettuarij, e compoſizioni di ſcialappe, ſcamonee, agarici, e colloquintide, & altre horride medicine, che nè meno gli Orſi, e le Tigri, & altri fieri animali, benche famelici oſano di cibarſene, & in fine per eſercitare ſopra de' poveri infermi ogni ſorte di tormenti, gli aprono col ferro le vene, gl'impiagano le gambe, & altre parti del corpo con rigoroſi cauſtici, come ſi è detto di ſopra, laſciando conſiderare al benigno Lettore, ſe queſto ſia il vero modo di curare la febre, ò far febricitare i ſani.

Come poi li nominati alcali volatili poſſano produrre due effetti tanto diverſi nel ſangue, com'è il coagulo, e lo ſcioglimento. Per comprendere ciò è neceſſario ſapere prima la ſua compage, e quali ſiano li principij attivi, ò parti integranti del medeſimo, per poi di là venire in cognizione delle ſue alterazioni.

Il ſangue poi, come ſi è detto nel Cap. della ſua analiſi, di altro non è compoſto, che di quattro principij, cioè acqua, oglio, ſal volatile, ſal fiſſo, con pochi grani di terra, e niente di acido, e perche l'oglio, che è la parte rubiconda del ſangue, di ſua natura ſopranata all'acqua, l'Autore della vita vi hà poſto li due ſali, cioè fiſſo, e volatile, li quali eſſendo ambedue alcali uniti all' acqua, la rendono leſſiviale, e perciò atta à ſcioglier

l'oglio,

l'oglio, che in proporzionata doſe unito à gli altri principij forma quel bel fluido, mà quando eccede la doſe degli alcali, ſi uſurpano il predominio ſopra de'ſolfi, e diſſolvendoli, e sfibrandoli più di quello che comporta la naturale armonia, ne naſce l'efferveſcenza febrile, nel quale ſtato aumentandoſi il calore, ſi fa gran diſſipazione di ſpiriti sì ſalini volatili, come ſolfurei, che mantengono in fluore il ſangue, dal che ne ſiegue, che diſſipato il più ſottile, altro non reſta nelle vene, che un capo morto, ò feccia viſcoſa del ſangue, oſſervandoſi bene ſpeſſo, che molte febri diſſolutive nel lor principio mal curate, divengono col tempo croniche, e pertinaci, come l'etiche d'ogni ſorte, che ordinariamente provengono da qualche antecedente, e grave malatia, nelle quali febri, quantunque nel principio vi ſi oſſervi un gran ſcioglimento di ſangue; in fine eſalati li ſpiriti, quel fluido diviene vapido, e viſcoſo, però l'eſſere più ſciolto, e più viſcoſo il ſangue nelle febri, da altro non proviene che dall' abbondanza, ò diminuzione delli ſpiriti. Per tanto non è difficile il comprendere, che li ſali alcali, cagione della febre, poſſino diſſolvere, e coagulare il ſangue, mentre diſſolvendolo nel principio ſono cagione, che le partì più ſottili, e più ſpiritoſe di quel fluido più facilmente ſen volino, e la natura non havendo modo di fabricare nuovi ſpiriti à cauſa della depravazione de'fermenti, ne avviene, che ſi contaminano i corpi, come ſi oſſerva ne i Tiſici, e negl'Idropici, che per la depravazione de i fermenti non ſanguificano più, e gli alimenti in vece di traſmutarſi in chilo ſi convertono in catarroſi eſcrementi, & in fine per la mancanza del balſamo non ſolo s'ingroſſa il ſangue, mà non havendo ſpiriti per alimentare, le parti ſi corrompono, e ſi eſulcerano; effetti in vero prodotti ſolo dagli alcali, li quali ſpogliati prima de i ſolfi, e poſti ſopra qualſivoglia parte di un' animale vivente, in poche hore l'eſulcerano, e l'impiagano; & al contrario, gli acidi ſono così balſamici, che conſervano lungo tempo intatti dalla corruzzione li cadaveri medeſimi; mà al contrario gli alcali di ogni ſorte, sì ſalini fiſſi, come il ſal di tartaro, e di ogni ſorte di cenere de'vegetabili, & animali, & altri avanzi di fuoco, ò ſalini volatili, come quelli che ſi cavano dalle carni, dall'oſſa, corna, unghie, & altri eſcrementi di anima-

li, questi posti sopra le vivande di carne, di pesce, erbe, frutti, e simili, non solo non le salano, nè le condiscono, mà gli communicano un così ingrato, & orrido sapore, che non solo gli huomini non osano di cibarsene, mà nè meno li cani, benche famelici; al contrario gli acidi sono il condimento de'cibi, i suscitativi dell'appetito, i correttori de i veleni, & i balsami de i composti, racchiudendosi in loro quanto di buono, e prezioso produce la natura per benefizio de'viventi.

Essendo dunque la febre, come si è detto di sopra, un femineo morboso, che nel principio dissolve il sangue, e fà dissipar li spiriti, se tal volta siegue, che quel fluido si coaguli alquanto, & acquisti una consistenza viscosa, non vi è luogo d'incolparne gli acidi, stante che la febre mal curata col tempo induce la corruzzione ne i corpi per la dissoluzione del balsamo causata dalli nominati alcali, che cagionano la febre, e gli acidi di tutte le sorti sono gli unici, e potenti preservativi, che conservano lungo tempo intatti dalla corruzzione li cadaveri medesimi. Mà per quello che concerne alla coagulazione del sangue nelle febri, dette epidemiche, ò maligne, chi non hà l'immaginativa confusa dalle fantastiche dottrine degli Atomisti, sarà ben capace, che l'intelletto humano non può comprendere che cosa sia coagulo, se prima non forma l'idea della soluzione, mentre niun corpo si può coagulare se prima non viene dissoluto dalla natura, ò dall'arte, così anche il sangue humano non si può coagulare se prima non viene dissoluto da qualche solvente, che ponendo in moto le parti, facci la separazione del grosso dal sottile, e del volatile dal fisso, e dissipati li spiriti altro non resti nelle vene, che un capo morto viscoso, come si osserva in tutti quelli che sono oppressi da febri, dette coagulative, mentre aprendogli le vene esce un sangue non già grumefatto dagli acidi, mà viscoso per la dissipazione delli spiriti; in prova di ciò si osserva, che ponendo sopra del sangue di un'animale subito estratto dalle vene, dello spirito, ò sal volatile di orina, di sangue humano, ò simile, immediatamente si dissolve, e diviene più fluido di prima, la qual fluidità conserva per molti giorni, mà à misura che sen volano li spiriti, il sangue diviene viscoso, & in fine si coagula

sen-

ſenza che gli ſopranuotino li fieri, mà ſe vi ſi pongono degli acidi ſi coagula in un'iſtante la parte rubiconda con la ſeparazione de' fieri che gli ſopranatano, il qual coagulo non è punto viſcoſo, mà al contrario frangibile; però quando vi è viſcoſità nel ſangue non vi è luogo di attribuirla a gli acidi, mentre quelli in qualſivoglia doſe, che ſi ponghino nel ſangue, il coagulo, che producono ſempre è frangibile, e lontaniſſimo dalla viſcoſità.

In fine dirò, eſſer vano ancora il cercare la cagione de i mali, & in particolare della febre in un ſemineo eſotico, quando la cauſa è in noi, che conſiſte, come ſi è detto, nelli ſali volatili, & orinoſi del ſangue, che il Sommo Fattore ce li poſe nelle vene per renderci mortali, li quali quando ſi eſaltano ſiaſi per la diſſipazione de i ſolfi, che gli ſervono di vincolo, e di freno, ò pure per la depravazione de i fermenti, ci cagionano immediatamente la febre; mentre in tal caſo in vece di ſepararſi da' cibi delli ſpiriti ſolfurei, e balſamici, altro non ſi genera nello ſtomaco che ſpiriti, e ſali volatili orinoſi, li quali portandoſi nel ſangue non fanno che dar pabolo agli alcali di quel compoſto, ne i quali ſtà racchiuſo il ſemineo della morte. E molto brevi ſarebbero i giorni degli huomini ſe la Natura non fabricaſſe ogni giorno nuovi ſpiriti per reclutare il ſangue, e nell'iſteſſo tempo non ſi ſgravaſſe di gran copia di quei ſali volatili orinoſi, e fetidi, sì per orina, come per ſudore, & inſenſibile traſpirazione, poiche non ſi trova nel Mondo alcuna coſa più corruttibile, e corrotta più fetida, e velenoſa della carne degli animali, la quale havendo in ſe il principio della corruzzione, ch'è la cauſa efficiente de i morbi, le occaſioni eſterne ad altro non ſervono, che à ſuſcitare, e riſvegliare quel veleno, che doppo il peccato di Adamo ci ſubentrò nelle vene per renderci mortali, preſcrivendoci in tal modo il periodo de i giorni.

Havendo per tanto riconoſciuto per mezzo di varij eſperimenti, che le febri di tutte le ſorti non provengono dagli acidi, che coagulano, e fiſſano il ſangue, mà bensì dagli alcali, che fondono, e diſſolvono il balſamo, e diſſoluto lo putrefanno, come ſi riconoſce dall'eſtenuazione degl'infermi, e dagli aliti fetidi che tramandano; per intraprenderne la cura, & operar con

metodo, ſi devono più toſto ſeguire le direzzioni degli antichi Autori, che de'Moderni, mentre quelli curavano le febri con medicamenti, & alimenti acidoli, come ſi legge in Ipocrate nel lib. *de morbis, & de ratione victus in morbis* di ſopra citato, e parimente Lazaro Riverio nel lib. xvij. cap. 1. de febre peſtilentiali, Elmonzio nel Trattato della quiddità della febre, e Paracelſo nel Trattato del ſale, e ſue virtù, mentre tutti queſti, & altri Autori, sì Galenici, come Chimici, hanno ſempre propinato in tutte le ſorti di febri de i medicamenti ſubacidi, & aromatici con feliciſſimo eſito; però chi deſidera ſanare la febre, havute prime le debite conſiderazioni all'età, vitto, conſuetudine, clima, e temperamento; di due ſorti devono eſſere li medicamenti, cioè acidi, & aromatici.

Gli acidi ſervono in primo luogo per ſuſcitare l'appetito; ſecondariamente per promuovere le fermentazioni nelle prime vie, cioè nello ſtomaco, e nell'inteſtini; terzo d'impedire la corruzzione, e precipitare li ſali orinoſi, che ſono il fermento della medeſima. Gli aromatici poi abbondando di parti ſolfuree, & oleoſe, portano nel ſangue il balſamo neceſſario per il cotidiano riſtoro di quel fluido; In tanto per non errare, in ogni febre ſi può liberamente propinare all' infermi lo ſpirito di ſale, e di vitriolo nel brodo, e nel vino due volte il giorno in doſe di dieci, ò dodici goccie, ò fino ad una grata acidità, e per eſtinguere la ſete valerſi dell'agro di cedro, e del ſiroppo acetoſo diluti in acqua di ſcorzonera, ò di cardo ſanto, però non ſi deve laſciare di purgare le prime vie con qualche ſolutivo, e fare delle ſfregolazioni all' infermo per tutto il dorſo fino all' eſtremità, con bagnarſi le mani con ſpirito di vino canfortato, ò con acqua della Regina, ò qualche eſſenza, come di roſmarino, ſpiga, e ſimile, e propinare ogni ſera qualche cordiale, ò ſtomatico efficace, che con ſimile metodo coadiuvando la Natura, ſecondo l'indicazioni, non vi è febre che non ſi ſani. Non ſtarò in queſto luogo à proporre rimedij particolari, ſtante che il diſcorſo è generale, ſolo dico, che la dieta degli acidi, e l'inibizione del vino non ſi deve pratticare ſe non in quei caſi, che la Natura l'abborriſce, mentre eſſendo lei la Medicheſsa, altro

non

non deve fare il Medico, che di propinare alla Natura quelli rimedij, che appetiſce con eleggere ſempre li migliori, come dice il ſopracitato aſſioma: *Natura eſt morborum Medicatrix, & Medicus coadiutor Nãturæ.*

Delle Febri epidemiche, e maligne, altrimenti dette caſtrenſi, cagionate dall' infezzione dell'aria, & in ſpecie di quelle del Campo Romano.

CAP. II.

FRA tutti li mali, à i quali è ſoggetta l'humanità, la febre maligna, ò caſtrenſe, è uno de i maggiori, che à guiſa di una velenoſiſſima idra con li ſuoi aliti peſtiferi infetta li Regni, e contamina le Provincie con la depopolazione delle Città, & eſterminio degli habitatori, e viandanti. Qual morbo ſi è reſo aſsai più grave, & incurabile ne i noſtri tempi di quello ſia mai ſtato per tutti li ſecoli paſſati: e ciò à cauſa delli ſciſmi introdotti nelle moderne ſcuole della Medicina da alcuni Autori di gran fama, mà di falſe dottrine, che hanno ſeminato nel Mondo tali zizanie, che è quaſi impoſſibile con la lor ſcorta di ſpiegare la vera cagione de i morbi, & in ſpecie delle febri epidemiche. E ben ſi oſserva, che l'aria di alcuni Paeſi, & in particolare delle Campagne di Roma, non è ſtata mai tanto nociva alla ſalute degli habitatori, e pellegrini, e li morbi così incurabili come nella preſente età, nella quale è inibito alli Cittadini di portarſi alli ſoliti divertimenti delle caccie nelle Campagne di Roma, e di andare à diporto alle lor Ville, & aſſiſtere à i negozij dell'agricoltura in tempo che le ombre ſono più grate, e più delizioſi i giardini, & abbondanti le caccie, come nel fine dell'Eſtate, e principio dell' Autunno, nel qual tempo, non ſolo non ſi può pernottare nelle Campagne, mà ſtanchi dal camino,

non

non è lecito di ripoſarvi un momento, e tutti quelli che ſi arriſchiano à ciò, cadono in pena di perdere la vita; poiche ſopragiunti da una febre, di che natura ſi ſia, benche efimera cagionata dal diſaſtro del camino, ò dal calore eſtivo, che pone in moto il ſangue, ò veramente dall'immoderate pozioni del vino, ò altro diſordine, quantunque non ſiano maligne, ò epidemiche, medicate ſecondo il metodo de i moderni, degenerano in tali. Ciò avviene, perche non eſſendogli cognita la cagione del morbo tutti li rimedij che gli propinano, non ſolo ſono inutili, mà dannoſi, per eſſere diametralmente oppoſti alla cura de' medeſimi, come ſono per paleſare alla republica litteraria, & al volgo medeſimo.

Il primo, e principale errore, ò inconveniente che riſulta dalle moderne lezzioni è di ſupporre due ſorti di febri epidemiche, ò maligne, cioè coagulative, e diſſolutive del ſangue, che dicono provenire da due radici, cioè da un'acido coagulativo, ò da un ſale fondente del ſangue.

Il ſecondo errore è d'incolparne il vitriolo attuale, l'antimonio, il verde rame, l'arſenico, l'orpimento, come anche il ſuppoſto ſale arſenicale, e realgarino, ò altre ſorti di ſali, e ſolfi minerali: mentre à loro non è dato di volar per l'aria, nè d' inſinuarſi ne i viventi; ſe non ſono poſti in moto da una fornace ardente: eſſendo più probabile che volino per aria li giumenti, che li ſopradetti minerali, li quali eſſendo parti della terra dimorano nelle miniere, di dove nõ ſi ſprigionano che con la zappa.

Quanto al ſupporre, che ſi diano febri coagulative è un' errore incompatibile: mentre è coſa troppo evidente, che in tutte le ſorti di febri ſi fa gran diſſipazione di ſpiriti, e conſumazione del balſamo, come ſi riconoſce dalla emaciazione, & eſtenuazione de' corpi, e debolezza de' pazienti: e ſe tal volta ſi trovano l' infermi con un polſo tardo, & ineguale, ſtupefazione di ſpiriti, inappetenza, freddo eſteriore, lentigini, e petecchie per tutto il corpo. Queſti ſegni non dinotano la vera coagulazione del ſangue, la quale non ſi dà negli huomini finche ſono vivi, anzi il ſangue reſta fluido per qualche tempo ne i cadaveri medeſimi, morti per la ſuppoſta, e falſa coagulazione del ſangue, il

qua-

quale benche in alcune febri epidemiche divenga viſcoſo, e vapido; ciò avviene per la fuſione del balſamo, e diſſipazione del ſottile, come ſi è diſcorſo diffuſamente nell' antecedente Capitolo: e perciò le petecchie, & altre macchie che ſi oſſervano per tutta la periferia del corpo: nelle febri maligne ſieguono per la fuſione del ſangue, e non per la coagulazione del medeſimo, come molti aſſeriſcono. In prova di ciò ſi deve riflettere, che ſimili macchie eſſendo nella cute, e non nelle vene, ſe vogliamo dire che provengano dal ſangue, quello non ſi può travaſare, e portarſi per la cute, ſe prima non ſi aſſottiglia con renderſi più fluido, e più volatile di prima. Fuſo dunque, e sfibrato il ſangue da un fermento colliquativo, che conſiſte nell'eſaltazione, sì in doſe, come in volatilità del ſale alcali orinoſo facilmente ſi travaſa, e fatto corroſivo lacera li ſottiliſſimi vaſi capillari, e ſi ſparge per la cute, e volando il ſiero più ſottile gravido di ſolfi volatili, reſta il capo morto, ò le parti più viſcoſe del ſangue ſparſe per la cute, che formano le nominate macchie, ò petecchie di varie ſorti, ſecondo la maggiore, ò minore alterazione del fermento maligno, che altera il compoſto: onde ſe tal volta s' ingroſſa il ſangue in ſimili morbi, ciò non proviene da un fermento coagulativo, come molti s'immaginano; mà bensì dalla diſſoluzione del medeſimo, e dal calore febrile, che mettendo in maggior moto il fluido del ſangue, le parti più ſottili, e più ſpiritoſe ſen volano, & il groſſo ſi rende viſcoſo per accidente. Mà perche di ciò ne hò parlato à baſtanza nell'antecedente Capitolo, non mi ſtenderò più oltre, baſta ſolo concludere, che non ſi danno febri coagulative, mà ſono tutte diſſolutive del ſangue, non conſiſtendo in altro la morte, che nella ſoluzione del continuo, ò reſoluzione del compoſto, che lacerata l'habitazione, l'Anima ſi ſepara dal corpo.

Il terzo errore che ſi commette nella ſpiegazione de i morbi è di accuſare per cauſa efficiente delle febri maligne uno ſpirito, e ſale acido, e pungente, ò veramente il vitriolo attuale, il verde rame, l'arſenico, l'orpimento, chiamandolo ancora un ſale arſenicale, ò realgarino che contamina il ſangue, come vantano alcuni moderni, che arditamente gridano sù le

Cat-

Cattedre deridendo le dottrine degli antichi, & in ſpecie de' Galeniſti, che vogliono che la cauſa delle febri maligne, e peſtilenziali altro non ſia, che una putredine, ò malignità degli humori corrotti nella vena cava: quando in verità ſotto il nome di putredine, ò malignità vi ſtà naſcoſto il vero: baſta ſolo ſaperlo ſpiegare, e additarne il fermento, che conſiſte in un ſale cadaverico, e volatile, che fonde il ſangue, e corrompe la parte balſamica del medeſimo. Mà il dire che dette febri provenghino dal vitriolo, dal verde rame, e dalli ſali arſenicali, ò realgarini, è una coſa falſa, anzi ridicola appreſſo tutti quelli, che hanno la cognizione delle coſe naturali: mentre nè il vitriolo, nè il verde rame non volano già mai, nè poſſono volare per l' aria, e meſcolarſi con quella per eſſere poi reſpirati da noi, nè tampoco l'arſenico, e riſagallo, ò altra ſorte di minerali, ſtante che ſono figli della terra, e ſi trovano nelle fodine.

Che il vitriolo non voli per l' aria come le farfalle, nè ſi meſcoli con quella, è una coſa facile da ſpiegarſi da chi sà la natura, e compoſizione di ſimile minerale, il quale, come ſi è detto nel primo libro nel Capitolo dell'Acido vitriolico, non è un'ente puro in natura, nè tampoco un miſto, che creſca mediante un ſeme ſpecifico, come fanno tutti gli altri minerali, li vegetabili, & animali; mà è una ſoſtanza metallica corroſa da un'acido potente nelle viſcere della terra, ò ſia miniera di rame, ò di ferro, fuſa, e decompoſta, ò per meglio ſpiegarla un' amalgama di rame, ò ferro con un ſpirito acido, e poca terra, che ſi congela in criſtalli mediante l' arte. Quì non mi ſtarò à diffondere nella ſpiegazione della varietà de' vitrioli, havendone di già parlato à baſtanza nel Trattato de' principij Chimici; baſta ſolo dire, che nè il rame, nè il ferro ſono habitatori dell'aria, nè tampoco lo ſpirito acido che li diſſolve, havendo anch'egli gran ponderoſità.

Eſſendo dunque il vitriolo una miſcela di una ſoſtanza metallica, e di un ſale in fluore, che la diſſolve, e concreſce con quella in forma di criſtalli verdeggianti, detti vitriolo per raſſomigliarſi al vetro; chi hà li rudimenti Chimici, e dell' arte diſtillatoria gli ſarà ben noto, che li metalli, benche ſoluti, e

cor-

corroſi da qualche acido potente non volano, nè ſi meſcolano per l'aria, ſe non ſi pongono in un tormento bellico: nè tampoco lo ſpirito acido che li diſſolve vola per l'aria, ſe non ad un fuoco violento d'igniti carboni. Dal che ſi deduce, che benche per mezzo della diſtillazione ſi ſepari dal vitriolo uno ſpirito acido, quello non è vitriolo, nè tampoco il capo morto, ò colcotar che rimane in fondo della retorta rubificato, mentre è una calce metallica unita à poca terra, che fuſa in correggiolo con ſal nitro, e tartaro, ò altro fondente, ritorna in corpo metallico: e perciò il vitriolo come vitriolo, non potendo volar per l'aria, nè tampoco come metallo, anche con artificio Chimico, altro non ſi può dire, che ſia una vana immaginazione di quelli che l'aſſeriſcono: potendoſi dire il medeſimo del verde rame, il quale altro non è che rame corroſo dall'aceto, e dal tartaro del vino, e poſto al fuoco quello che vola, e paſſa per diſtillazione non è il verde rame, nè tampoco il rame, mà benſì l'aceto diſtillato, ò lo ſpirito acido del tartaro, che ne fece la diſſoluzione, mentre il rame reſta in fondo del vaſo, & è riducibile in corpo metallico come prima, mediante la fuſione. Di più, tanto lo ſpirito acido che ſi eſtrae dal vitriolo, quanto l'aceto che ſi ricava dal verde rame, non partecipano punto della virtù del metallo, nè tampoco del miſto, poiche non ſono parti integranti del metallo, mà ben sì ſolventi foraſtieri, e di diverſa natura. In prova di che ſi oſſerva, che il vitriolo, & il verde rame dati per bocca in doſe di pochi grani, eccitano il vomito, e lo ſpirito acido eſtratto per diſtillazione dal vitriolo, e l'aceto dal verde rame, lo ſedano. E quì ſi conclude, che li ſopradetti compoſti non ſono tali per legge, & ordine di natura, che creſchino, e ſi moltiplichino mediante il lor ſeme, come ſi è detto di tutte le coſe naturali; mà ſono miſcele artificioſe, ò aggregati per accidente di due principij incompatibili, che ſeparati gli uni dagli altri, mediante l'arte, non vi è più nè vitriolo, nè verde rame, poiche queſti due miſti ſi riſolvono in rame, ò ferro, & in uno ſpirito acido, che niun di loro è vitriolo, nè verde rame; mà uniti inſieme formano l'uno, e l'altro compoſto. Però quì ſi conclude, che benche con la violenza del fuoco ſi ſepari dal vitriolo, e dal

verde rame uno ſpirito di una mediocre volatilità, quello non è vitriolo, nè verde rame, nè vola da ſe, nè tampoco vien rarefatto dal Sole: perloche non ſi meſcola con l'aria, e per conſeguenza non vien reſpirato dagli huomini. Nulladimeno non vi manca chi ſenza fondamento aſſeriſca, che detti minerali, quando anche non volino per l'aria, con tutto ciò ſi generano in noi, e cauſano molti mali. Mà queſto errore è maggiore del primo, ſtante che le miniere de'metalli ſi generano nelle viſcere della terra, e non altrimente ne i viventi: eſſendo ordine di Natura, e decreto dell'Onnipotente, che tutte le coſe naſcano da un lor ſeme ſpecifico, e creſchino, e ſi moltiplichino nel lor regno, e ſpecie. Onde il voler ſupporre, che ne i viventi vi ſiano ſemi minerali per poter generare metalli, e comporre vitrioli, è un grande, & incompatibile errore: non eſſendo lecito all'huomo per eſcuſare la propria ignoranza aſſerire il falſo per vero, e chi lo fà commette un delitto, che merita eſſer punito, poiche le leggi, sì divine, come humane lo comandano.

Il dire poi che la cauſa efficiente del mentovato morbo ſia l'arſenico, il riſagallo, e l'antimonio, overo un ſale arſenicale, ò realgarino, come aſſeriſcono alcuni modernucoli, è una coſa che diſſona dal vero in genere, numero, e caſo: poiche tali minerali, benche ſublimabili al fuoco, non però volano naturalmente per l'aria: eſſendo anche loro del regno minerale proſſimo alla metalleità, e naſcono nelle viſcere della terra, come aſſeriſcono li Mineraliſti, & in ſpecie il Biringuccio nella ſua Pirotechna, dove dice, che l'arſenico naſce in Eleſponto, & in Cappadocia, e ſi cava in profondiſſimi luoghi, quaſi che la Natura ce l'occulti per inſegnarci, che è una coſa nociva. Il riſagallo poi non ſi trova in natura, mà è una miſcela dell' arſenico bianco con l'orpimento, che ſublimati inſieme formano il riſagallo: però tali miniere, oltre alli luoghi deſcritti dal Biringuccio, ſi trovano nella Saſſonia, Pruſſia, & Ungaria; mà la loro corteccia ſono le montagne, ò molte canne di terra: e benche venghino eſtratti dalle lor miniere con artificio humano, e traſportati nelle botteghe de'Droghieri, & Officine de' Chimici, non tramandano effluvij di niuna ſorte, almeno ſenſibili, nè contami-

taminano l'aria, ò l'habitazione di chi li tiene, potendo io asserire di haver dimorato, e dormito con la mia famiglia degli anni intieri in una casa dove vi erano collocate casse, che contenevano molte centinaja di libre delli sopradetti minerali, senza provare verun detrimento: mentre quelli non offendono la salute, se non si prendono per bocca, ò si respiri il lor fumo, quando sono sublimati, e rarefatti dal fuoco materiale di carboni accesi, non havendo il Sole tanta forza nè meno in Etiopia di rarefare, e volatilizzare l'arsenico, e sublimar l'orpimento, e simili, à segno che possino infettare l'aria: tanto più, che quasi tutti queiPaesi che sono soggetti à simile infezzione d'aria, scarseggiano di miniere, & in specie le Campagne di Roma, le maremme di Toscana, e li paesi più bassi dell'Ungaria, & altri luoghi paludosi situati in clima caldo.

Per togliere, e sradicare dalla mente degli huomini, che l'arsenico, il risagallo, l'orpimento, e l'antimonio, ò altre sostanze solfuree, & arsenicali non siano la cagione dell'infezzione dell'aria, e per conseguenza della febre maligna, & altri morbi epidemici, dirò, esser cosa ben nota à tutti quelli che sanno la vera Istoria della Medicina, e de'medicamenti, che si pratticano in tempo di peste: nel quale per difendere i corpi dall'infezzione dell'aria, e dal contatto degli appestati, non è stato ritrovato antidoto più efficace delli amoleti composti di arsenico, antimonio, e simili: giovando assai anche gli aliti solfurei rarefatti dal fuoco per purificare l'aria, e le habitazioni medesime: e ben spesso si profumano con solfo, e poco arsenico, il vapore del quale ricevuto con moderazione giova à gli asmatici.

Che tali morbi poi provenghino da un sale arsenicale, e realgarino, come asseriscono alcuni Moderni seguitati dall'Autore della fibra motrice nelle sue lezzioni contro i Galenisti, dove dice, che i morbi non provengono dall' ideata putredine assegnata da Galeno; mà bensì dal vitriolo, e verde rame attuale, overo da alcuni sali arsenicali, e realgarini di nuova invenzione, e che non si danno in natura, mentre tanto l'arsenico, quanto il risagallo sono due composti, che costano di

un ſolfo, e mercurio minerale proſſimo alla metalleità, e come dice Gebro nelle ſue Opere Filoſofiche nella definizione dell'arſenico: *Eſt de ſubtili materia, & ſimili cum ſulphure: idcirco non oportet id aliter definiri, quam ſulphur*. Onde il voler chiamare col nome di ſale arſenicale, ò realgarino quei compoſti dove predomina il ſolfo, & il mercurio, è una coſa non meno falſa che ridicola (come quella di alcuni falſi Chimici, che pretendono di fare, ò comporre la pietra Filoſofale con lo ſterco humano, quando la vera materia, ſecondo la dottrina degli huomini più ſani, è l'oro, & il mercurio, non già del volgo, mà de' Filoſofi). Mà ritornando al noſtro propoſito, ſi potria ben fare, ò comporre con artificio Chimico un ſale arſenicato, ò realgarizzato, con meſcolare l'arſenico, & il riſagallo con ſale di tartaro; come fanno alcuni impoſtori per comporre una medicina, che imbianca ſuperficialmente il rame, e lo fa parere argento, mà non già un ſale arſenicale, ò realgarino: poiche eſſendo l'arſenico, e l'orpimento due miſti che partecipano della natura del ſolfo, e del mercurio, benche eſaltati dall'arte, e rarefatti dalla potenza del fuoco, li loro vapori non ſono ſalini, mà bensì ſolfurei, e mercuriali: tanto più che li medeſimi compoſti con la miſcela del ſal di tartaro, ò di altra ſorte ſi fiſſano, ſi correggono, e ſi diſpongono per la medicina nella cura delle febri terzane, e quartane: poiche con la doſe di due grani di arſenico, ò riſagallo preparato nel ſeguente modo, ſi ſanano le terzane, e quartane di ogni ſorte, benche oſtinate.

Il modo dunque di preparare l'arſenico per la medicina, benche ſia ſegreto, non voglio mancare di publicarlo per commune beneficio, eſſendo coſtume degl'invidioſi di naſcondere quello, che in qualche modo puol'eſſere di utile ad altrui.

Si prende per tanto arſenico cedrino, cioè riſagallo del più bello, e criſtallino: ſi unisce col doppio peſo di ſal di tartaro, e facendo bóllire il tutto in vaſo di vetro con ſufficiente quantità di acqua commune ſi diſſolve, e diſſoluto ſi filtra per carta emporetica. Ciò fatto ſi pone in vaſo di terra vetriato, che ſia aſſai capace, e di alto vi ſi butta ſtillando quantità di aceto diſtillato, finche tutta la materia ſi ſpiſſi, e ſi coaguli, come fanno tut-

ti li magisteri, che in breve l'arsenico caderà in fondo del vaso in polvere, si decanta in liquor chiaro, che gli sopranata, e si lava più volte con acqua pura, finche la polvere sia perfettamente edulcorata: allora si secca, e vi si brugia sopra del buonissimo spirito di vino per dieci, ò dodici volte. Questa polvere data a' terzanari, e quartanari in dose di due grani nell' hora del parosismo, con soprabevervi del vino generoso, si sanano infallibilmente le terzane, e quartane di ogni sorte, se non nella prima, nella seconda presa. Solo si deve avvertire, che il corpo sia purgato, e se l'ammalato hà sete, dargli da bere del vino adacquato à satietà, e data una volta non si dà l'altra, se non doppo otto, e più giorni.

Se l'arsenico preparato con sal di tartaro, & aceto, e con spirito di vino, come si è insegnato di sopra, sana alcune sorti di febri, senza cagionare le altre, come si può supporre, che li sali arsenicali, che non si danno in natura, possono essere la cagione di alcune febri, & in specie dell'epidemiche? Con tutto ciò non vi mancano huomini arditi, che quando gli si fa una simile objezzione, rispondono con dire, non consistere in altro la differenza, che in una questione di nomi, bastando solo di esprimere con tali voci, che il fermento di simili morbi altro non sia che un veleno, che perturba l'economia animale. E ben mi sovviene di havere più volte inteso dire da alcuni Moderni non per anche Autori, che ne'consulti delle febri maligne, nel narrare à gli astanti la cagione del male, si servono della seguente frase. Signori il caso è grave, & assai pericoloso, stante che il nostro infermo hà un sangue vapido, e grumefatto, che non può circolare à causa di un'acido coagulativo, havendo nel sangue del vitriolo, dell'alume, e de i sali arsenicali, e realgarini, che fissano quel fluido, & opprimono li spiriti. Parlando in un modo che pare, che gli acidi, l'alume, il vitriolo, l'arsenico, & il risagallo siano la medesima cosa: quando in verità tutti quelli, che asseriscono ciò danno à divedere, che non solo gli è incognita la vera cagione de i morbi; mà quel ch'è peggio, non sanno che cosa sia questo lor decantato acido, nè conoscono la natura del vitriolo, e dell'alume, nè sanno distinguere l'arsenico,

& il

& il risagallo, che sono due corpi solfurei, e mercuriali, dalli sali sì acidi, come alcali, che non sono nè solfo, nè mercurio. E questo è quanto alli Medici popolari di alcune Città del Mondo.

Mà se veniamo à gli Autori, che hanno fatto sistema come Elmonzio, il Silvio, il Villis, il Doleo, Etmulero, & altri, & in specie li settatori di Cartesio, e di Gassendo, non stanno in meno errore delli sopradetti Medici popolari: poiche anch' essi sono acidi, acri, austeri, vitriolici, arsenicali, e realgarini, che hanno avvelenato il Mondo con gli aliti pestiferi delle loro dottrine, e resi incurabili li morbi con la lor direzione, & improprio metodo di medicare, e la zizania popolare delle moderne scuole è una cattiva semenza della lor filosofia, che insegna à i lor settatori di proibire a gl'infermi quei rimedij, che la prodiga Natura ricca de i doni Celesti somministra à i viventi: sostituendo in lor luogo un'infinità di escrementi, come reliquie del fuoco, e della natura, & altre cose, se non corrotte, almeno prossime, ò fermento della medesima, come sono tutti gli alcali, sì fissi, come volatili, le tisane, l'acque d'orzo, li stillati di carne, di testugini, di lumache, di latte, di erbe, e simili, che nella distillazione tramandano fuori un'acqua insipida, & empireumatica, mentre la parte balsamica rimane in fondo del vaso, com'è cognito nō solo alli veri Chimici, mà anche alli maestri di cucina, li quali non propinano à i lor Signori il fumo ch'esala dalle pignatte, che niente vale; mà bensì il decotto, ò consumato delle carni, le quali quanto più sono cotte, più sono saporite, & utili per la salute: poiche nella cottura la parte escrementizia della carne, e del latte, che è il siero orinoso sen vola il primo. Onde chi beve stillati di carne, pesce, latte, lumache, testugini, rane, granci, vipere, & altri animali, ò cose che da loro dipendono, beve orina, & in tal maniera li cani delle Officine, che mangiano le feccie delli stillati, dove resta tutta la sostanza degli enti sopradetti, s'impinguano, e s'ingrassano, e gli ammalati divengono tabidi, l'istesso si può dire della gelatina di corno di cervo, che è il medicamento universale de' Moderni, la quale non essendo che un'estrazzione della parte escrementizia, e muccosa dell' osso,

fatta

fatta mediante la decozzione in acqua, non puol' eſſere coſa buona; mentre l'acqua non diſſolve che il ſale del corno di cervo, ch'è alcali, e per conſeguenza il fermento della putredine: e benche porti ſeco delle parti muccoſe, dove vien meſcolato anche del ſolfo; nulladimeno la maggior parte del balſamo reſta attaccata all'oſſo, che non ſi ſepara che con la violenza del fuoco, e con lo ſpirito di vino. Però chi propinaſſe à gl' infermi la tintura di corno di cervo, fatta con ſpirito di vino, certo che gli darebbe un'eccellente Elixir, mà propinandogli la gelatina, che è un'eſcremento di corno di cervo, gli augumenta la putredine. Vi ſaria molto che dire intorno à gli errori, ſciſmi, & inconvenienti delle moderne ſcuole: mà per non eſſere tedioſo paſſarò à diſcorrere del fermento, e cauſa efficiente de i morbi epidemici, per poterne poi rintracciare la cura, e render meno terribile quel dragone, che inveiſce contro i miſeri viventi.

Havendo per tanto nel precedente Trattato detto, e provato, che la febre non proviene dagli acidi di niuna ſorte, benche induchi nel ſengue coagulo, ò ſcioglimento; così ancora nel preſente diſcorſo ſi è eſcluſo il vitriolo, l'alume, il verde rame attuale, & altri acidi miſti, come anche tutte le ſorti di ſoſtanze arſenicali, e l'ideati ſali realgarini nuovamente inventati: altro non vi reſta à fare, che ſpiegar meglio, anzi dilucidare quello che ſi è detto altrove, con le circoſtanze che aggravano i morbi, à ſegno che degenerano in epidemici. Mà prima di venire à ciò è neceſſario oſſervare la ſituazione di quei Paeſi, che più ſono ſoggetti à ſimile infezione, & in ſpecie la Campagna di Roma, la quale eſſendo vaſta, e ripiena di colline, e picciole valli di diſuguale altezza, con molte paludi, foſſi, rivoli, e piccioli fiumicelli, pozzi, mine, e pantani, grotte, antri, ſepolcri, & altri luoghi baſſi ripieni di acque immonde, che tramandano aliti peſtiferi, li quali luoghi non potendo eſſere dominati da i venti eſtivi à cauſa dell'eminenze che li circondano, non poſſono diſſipare quell'aria contaminata dalle impure eſalazioni della terra, e delle paludi, ripieni di mille eſcrementi, e materie corrotte, che poi reſpirati dagli habitatori, e viandanti gl' infettano il ſangue & augumentano quel fermento, che cagiona li morbi.

bi. In tanto per venire alla ſpiegazione della natura del ſopradetto fermento maligno, che infetta tutto il Campo Romano, e che con li ſuoi aliti cagiona li morbi epidemici, dirò apertamente, altro non eſſere, che un ſale alcali volatile, gravido di ſolfi cadaverici, e corrotti, che reſpirati dagli huomini fanno la prima impreſſione ne' ſughi ſalivali, che deſcendendo nello ſtomaco alterano, e perturbano le digeſtioni, & eſſendo volatiliſſimi, e ſottili, ſi portano nel ſangue, non ſolo per la ſtrada delle vene lattee per dove paſſa il chilo; mà anche penetrano nella reſpirazione la ſoſtanza de i polmoni, e ſi portano per le narici nel cervello, e per altre vie à noi incognite per tutto l'ambito del corpo, & infettano il ſangue, corrompono la linfa, e perturbano li ſpiriti: li quali aliti eſſendo alcalici, altro non fanno che diſſolvere il ſolfo, ò ſia parte balſamica del miſto animale, la quale acquiſtando maggior moto, ò volatilità, facilmente ſen vola, laſciando debole, e languido l'infermo. Mà perche tali ſali alcali volatili recano con loro gran copia di ſolfi corrotti, e cadaverici, imprimono nel ſangue il fermento della corruzzione, e volate nel primo bollore della febre le parti più ſottili del ſangue, ſi fa più potente il veleno, e non havendo chi gli reſiſta, ſi fabrica la ſua habitazione nelle vene, & invade tutto il corpo con l'oppreſſione delli ſpiriti animali: e queſta è la cagione, che li morbi ſi rendono più gravi, e ben ſpeſſo incurabili.

Che detto fermento ſia un' alcali volatile, gravido di ſolfi corrotti, ſi prova ugualmente con le ragioni, che con gli eſperimenti. Poiche è cognito ad ogni huomo, che tali morbi regnano nel fine dell'Eſtate, e principio di Autunno, quando per la potenza del Sole ſi diſſeccano le paludi, e ſi muojono li peſci, le rane, e li ſerpenti, con infiniti inſetti, e varie materie corrotte: e ben ſpeſſo vi ſono de i cadaveri di cani, cavalli, pecore, bovi, & altri animali, che tramandano aliti mortiferi, e peſtilenziali, che conſiſtono in un ſale orinoſo, ò alcalico volatile riveſtito, ò meſcolato con li ſolfi corrotti delli medeſimi cadaveri. Però chi hà fatto l'analiſi della carne, & altre parti degli animali di ogni ſorte, sà molto bene, che altro ſale non vi ſi

trova,

trova che un' alcali volatile à tutte prove meſcolato con poco fiſſo, come ſi è detto, e provato nel Cap. degli alcali volatili, e nel diſcorſo dell'analiſi del ſangue. Ciò eſclude tutte le ciancie, e vaniloquij di quelli, che ne incolpano gli acidi, il vitriolo, e verde rame, come anche li ſali arſenicali, e realgarini di alcuni noviſſimi Autori. Tanto più, che è manifeſto anche alla gente volgare, che gli aliti degli ammalati negli Oſpedali, & il fetore de i ſepolcri, e gli effluvij de i cadaveri doppo le guerre ne i paeſi caldi, infettano talmente l'aria, che non ſolo cagionano le febri epidemiche, e maligne; mà la peſte medeſima, che ciò non lo fa il vitriolo, nè gli accennati minerali, anzi da quelli preparati con artificio Chimico ſe n'eſtrae la medicina per la cura delli ſopradetti morbi.

Quì vi ſarà qualcuno, che mi riſponderà con dire, che ſe le febri epidemiche, e maligne provengono tutte da una radice, cioè dall'abbondanza, ò eſaltazione degli alcali; per qual cagione ſi oſſervano negl'infermi tanti, e sì varij ſintomi, come petecchie, lentigini, punture, piaghe, buboni, e tal volta una febre ardente con un calore diffuſo per tutto il corpo, polſo alterato, ſmanie, ſete ineſtinguibile, dolor di teſta, delirij, & altri ſegni, & in alcuni un polſo lento, e diſeguale, con oppreſſione delli ſpiriti, e freddo eſteriore per tutto l'ambito del corpo. Quì ſi riſponde, che benche ſiano varij li ſintomi, nulladimeno è un ſolo il fermento, il quale produce diverſi effetti, ſecondo la maggiore eſaltazione, alterazione, e doſe del veleno, che perturba, e ſconcerta le funzioni degli animali. Però quando li polſi ſono lenti, e profondi, la diſſoluzione del ſangue, e diſſipazione delli ſpiriti è ſeguita prima che il paziente ſi ſia poſto in letto, e che l'habbia viſitato il Medico. Perloche fatta una grande effumazione, ò diſſipazione di ſpiriti, altro non reſta nelle vene che la parte più viſcoſa, e terrea del ſangue, e mancando in parte li ſpiriti, ſi diminuiſce anche il calore, e l'infermo diviene ſtolido, e quaſi inſenſato. Mà quando la febre è più ardente, & il polſo alterato, e frequente proviene dalla forza del paziente, il quale eſſendo ben munito di ſpiriti, non ſi diſſipano così preſto, e contraſtando col nemico fanno forza per

diſcacciarlo di caſa. Mà ſe avviene, che la febre ſia lunga, e mal medicata, conviene al fine, che l'infermo ſoccomba al male, e diſſipati li ſpiriti, il ſangue non circola più con tanta veemenza, e s'ingroſſa alquanto, & à miſura che ſi abbaſſa il polſo, e ſi ritarda il circolo de i fluidi, manca nell'iſteſſo tempo il calore, e l'Anima ſi parte dal corpo: mentre quella, com'è ſentimento de' ſacri Dottori, amminiſtra le funzioni del corpo mediante li ſpiriti animali: onde quella coagulazione, ò più preſto viſcoſità del ſangue, che ſi oſſerva nelle febri maligne, ſempre viene ò nel principio, ò fine del morbo; mà à quella precede in ogni tempo la diſſoluzione.

Vi ſarebbe molto da diſcorrere intorno alle petecchie, ò varietà de'ſegni, che ſi oſſervano ne i corpi; mà di queſte havendone parlato di ſopra non è neceſſario diffonderſi in lunghi ragionamenti; nulladimeno dirò, non eſſere altro le petecchie, che fecci, ò capo morto del ſangue travaſato à cauſa della diſſoluzione de'ſuoi principij, e diſſipato più, ò meno il ſottile, appariſcono nella cute várie macchie maggiori, ò minori, ſecondo la quantità del ſangue che ſi travaſa per le ultime diramazioni delle vene, e delle arterie; e l'eſſere hora roſſe, hora pavonazze, ò nere, proviene dall'eſſere più, ò meno diſſeccate, e ſpogliate del lor volatile, mediante il calore febrile, che è quello che ſvapora il ſottile, come ſi è detto altrove.

Circa le piaghe, buboni, apoſteme, ſcabie, e ſimili, provengono parimente dall'abbondanza del veleno, che conſiſte nel ſale volatile del ſangue, che hà creſciuto di peſo, & aumentato di moto per l'addizione del ſale, e ſolfo corrotto reſpirato dall'aria, ò generato in noi per la depravazione de i fermenti, diſſolvendo il balſamo della parte, fa la ſoluzione del continuo, e li ſolfi corrotti vi aumentano la putredine.

E per ultimo contraſegno che le febri ſopradette provenghino dal ſale alcali volatile, gravido di ſolfi corrotti, ſi riconoſce ancora dagli aliti fetidi del paziente, e peſtilenti delle feccie, come dalla nauſea delli cibi, dall'amarezza della bocca, & altri ſintomi, che denotano un fermento di putredine nelle prime vie, che deprava le cozzioni, & altera li fermenti, che

poi

poi degenerano in una peſſima natura, e portandoſi nel ſangue lo contaminano, e perturbano li ſpiriti, li quali hanno in orrore le coſe fetide, e ſi ſdegnano della putredine. Perloche chi hà li rudimenti della Chimica, & è informato delle coſe naturali, sà molto bene, che non vi è coſa veruna che corrompa li corpi, e l'incadaveriſca che il ſale alcali volatile delli medeſimi, ò altro avventizio: il quale applicato à qualche parte di un'animale vivente l'eſulcera, e l'impiaga: mentre havendo azzione ſopra de'ſolfi, che ſono il balſamo de'miſti, li diſſolve, e li corrompe. Però ſi conclude, che non è l'aria ſemplice, e pura, nè l'acqua, nè tampoco il ſolfo, che corrompe le carni degl' animali; mà bensì l'alcali orinoſo, e volatile de i medeſimi in cui conſiſte il fermento della corruzzione aſſegnata, mà non ſpiegata da i Galeniſti: poiche la ſoluzione del continuo ne i viventi non proviene da un fermento eſotico, e pellegrino; mà ſtà in noi, mentre li corpi s' incadaveriſcono per la ſola diſſipazione del balſamo, cioè del ſolfo, & eſaltazione del mentovato alcali, che diſſolve i principij, e ſcompagina i corpi, racchiudendo in ſe il ſemineo di tutti li mali, e della morte medeſima.

Della cura delle febri epidemiche, e maligne, altrimente dette Caſtrenſi.

CAP. III.

HAvendo ſtabilito nell'antecedente diſcorſo, che la febre epidemica, e maligna non proviene dall' eſaltazione degli acidi, che coagulano, e fiſſano il ſangue, e gl'impediſcono, ò ritardano il circolo, nè meno da altri ſali acuti, e pungenti, che à guiſa di ſpade radenti d'ambi le parti taglino, incidano, e ſfibrino tutto il compoſto: molto meno dal vitriolo, dal verde rame, alume, arſenico, orpimento, riſagallo, ò dalli noviſſimi ſali arſenicali, ò realgarini, & altre impoſture de i Moderni; mà

bensì da un ſale alcali volatile, gravido di ſolfi corrotti, come ſi è provato di ſopra, e ſi dimoſtrerà in avvenire, à confuſione degli avverſarij, in ogni congiuntura che ſi porgerà; reſta ſolo d' intavolarne la cura, la quale non ſarà difficile da eſeguirſi da chi havrà ben concepita la vera cagione del morbo aſſegnata da i Galenici, e ſpiegata, e poſta in chiaro da noi mediante gli eſperimenti Chimici.

Per venire all'atto, ò eſecuzione della cura: la prima coſa che ſi deve fare, è di propinare a gl'infermi qualche proporzionato, e leggiero ſolutivo, e tal volta un'emetico per ripulire, e ſpazzare lo ſtomaco, dove il veleno fa la prima impreſſione, e per evacuare gli eſcrementi corrotti, dalli quali n'evaporano di continuo degli aliti fetidi, & orinoſi, che in difetto del chilo paſſano per le vene lattee nel torrente del ſangue, & infettano quel liquore roſſo, con aumentarvi il moto putredinoſo della febre. Però tutti quelli che aſſeriſcono, che in ſimili mali non convengono purganti nel principio del male; mà che ſi deve aſpettare, che le materie ſiano concotte, ſtanno in grand'errore, poiche lo ſterco concotto divien peſte, & uccide l'infermo. E ben vero che in ſimili caſi non ſi devono adoperare medicamenti violenti dove entri ſcamonea, ſcialappa, rhabarbaro, ſena, aloè, colloquintida, & altre droghe, ò ſemplici di natura venefica, che operano con troppo impeto, e ſono cagione, che aſſieme con gli eſcrementi ſi evacuano ancora de' ſughi buoni, che laſciano poi impoverita la Natura, in modo che non hà più forza di contraſtare col nemico, e diſcacciare dal corpo quel che l'offende. E però in ſimili mali ſi deve procedere con metodo, e propinare ſolo medicine di fiori, di frutti, e ſemplici di grato odore con li debiti correttivi, come ſi dirà appreſſo.

Secondariamente ſi deve penſare à riſtorare l' infermo con medicamenti aromatici di ſoave odore, e grato ſapore, ad effetto di portare nel ſangue delli ſpiriti balſamici, e riſtorativi per accreſcervi il balſamo, e moltiplicare li ſpiriti, acciò poſſino reſiſtere à gli aſſalti del nemico, e diſcacciare dal corpo quegli aliti fetidi ne i quali conſiſte il ſemineo de i morbi, & il fermento

to della corruzzione. E quì non ſi deve havere verun riguardo al calore febrile, nè dubitare, che li medicamenti aromatici poſſino aumentare il moto, ò efferveſcenza febrile, mentre quella proviene da un' alcali putrefattivo ſimile à quello del fimo, che non ſolo non ſi ſmorza con l' acqua, mà ſi aumenta, com'è cognito anche alla ruſtica gente; e ben ſi oſſerva frequente nella Città di Roma quando s' incendiano i fenili, che quel fuoco non ſi accende per virtù dell'eſſenza ſolfurea, & oleoſa, della quale abbondano alcuni ſemplici, che ſono meſcolati col fieno, nè da qualche droga aromatica, che vi ſi aggiunga; mà bensì dall'umidità attuale dell'acqua; poiche quando i fieni non ſono bene diſeccati, ò per il difetto del Sole, ò per eſſere bagnati dalle pioggie, facilmente ſi riſcaldano, & in tal guiſa ſi abbrugiano, e s'incendiano i fenili, che non è ſufficiente l' acqua del Tevere per iſmorzarli. Così tutti quelli che pretendono di eſtinguere il calore febrile con l'acqua cotta, e con le tiſane, gli ſuccede il medeſimo che al Padrone del fenile, che quanto più l'adacqua più ſi abbrugia. Però quì è da riflettere, che vi ſono alcune ſorti di fuochi, per così dire, che ſi eccitano, e ſi aumentano con l' acqua, e ſi ammorzano con lo ſpirito di vino, com'è quello dello ſtabio, del fieno, della calce viva, e ſimili. Perloche eſſendo la febre un moto violento, ò agitazione del ſangue cagionato dalli nominati ſali alcali volatili, e ſolfi corrotti, per correggere il diſorbitante moto, ò efferveſcenza del ſangue, ci vuole un medicamento volatile, mà di natura oppoſta al fermento febrile, acciò portandoſi nel ſangue corrobori quel fluido, e diſcacci dal corpo quel fermento maligno, che perturba le naturali funzioni, il qual medicamento per havere tali virtù deve eſſere compoſto di aromati, che abbondano di parti ſolfuree, e balſamiche diametralmente oppoſte al nominato fermento.

Terzo, ſi deve haver riguardo anche alla reſpirazione, & all'eſteriore del corpo, e cercare in varij modi di porre in fuga il nemico, con ſpingere di dentro, & aumentare la virtù eſpultrice, ò elaſticità delli ſpiriti, ò veramente di aprirli la porta, acciò più facilmente ſen voli quando è inſeguito dalla virtù elaſtica di un potente rimedio. Quanto alla reſpirazione, ha-

havendo già detto, e provato, che ſimil morbo proviene da aliti fetidi di natura alcalica, e da i ſolfi corrotti, giova aſſai à gl'infermi di reſpirare un'aria ripiena di odori molli, e ſoavi, però ſi lodano li profumi di gomme, droghe, frutti, fiori, erbe, e liquori odoriferi, eleggendo ſempre li migliori, e più confacevoli al guſto, e compleſſione del paziente. Circa l' eſteriore è neceſſario tenere aperti li pori, e morbida la cute con unzioni di ogli ſottili meſcolati con eſſenze di erbe, e gomme balſamiche, come ſi moſtrerà à ſuo luogo.

Quarto, ſi deve penſare alla dieta, la quale ſi pone in ultimo, poiche gli huomini oppreſſi da ſimil male oſſervano naturalmente una rigoroſa dieta, ſenza che gli venga preſcritta dal Medico, havendo in orrore, & abborrimento li cibi. Però in ſimili caſi è neceſſario, che il Medico ſi accommodi al guſto del paziente con preſcrivergli quelli alimenti, che più appetiſce la Natura; mà cercar ſempre di ſcieglière li migliori, che ſiano di grato odore, e ſapore, così anche le pozioni, dovendo fuggire tutte quelle coſe che abborriſce l'infermo.

Circa al vitto cotidiano gli ſi devono preparare vivande liquide, e di facile digeſtione, come le mineſtre acidole fatte di ova con ſugo di limone, brodo di vitello, di gallina, ò di caſtrato: avvertendo, che non ſiano defraudate del ſale, che è un condimento neceſſario, che reſiſte alla putredine, e ſe l' infermo appetiſce la carne, gli ſi dia con moderazione, ſtanteche quella accreſce la putredine; però gli ſi deve dare arroſtita, condita con ſale, e ſugo di limone; poiche quello ſuſcita l' appetito, e riſtora li fermenti, con eſtinguere la putredine. Mà ſe à ſorte l'infermo appetiſce la carne, ò peſce ſalato, gli ſi deve onninamente concedere il preſciutto cotto con aceto, e condito con zuccaro, come anche qualche acciuca, ò altra coſa ſimile. Mà perche l'infermi ſogliono abborrire la carne, & il peſce, in tali caſi ſi ſollevano con propinargli la zuppa fatta di biſcotti in vino amabile; nè gli ſi deve in alcun modo proibire l' inſalata, mentre anche quella reſiſte alla putredine, e toglie la nauſea de' cibi, nè quì laſciarò di lodare li pomi cotti, mà quelli devono eſſere di buona qualità, e grato odore.

Quanto

Quanto alle pozioni, ſe l'infermo appetiſce il vino, non gli ſi deve negare, ſtante che quello abbonda di ſpiriti ſolfurei diametralmente oppoſti al fermento di ſimili morbi: ſi deve però eleggere il migliore, che ſia leggiero, e non tanto auſtero; mà in caſo che l'infermo habbia la bocca amara, e che non appetiſca il vino, in ſuo luogo ſi devono ſoſtituire delle bevande acidole, come ſarebbe l' acqua di ſcorzonera, di cardo benedetto, reſa acidola con ſpirito di vitriolo, ò veramente condita con agro di cedro, e ſiroppo acetoſo: eſſendo utile ancora,& aſſai grata la tintura di roſe fatta in acqua reſa acidetta con ſpirito di ſolfo, ò di vitriolo, e dolcificata con poco zuccaro, laſciando ſempre in libertà del paziente di eleggere quello che più gli aggrada, sì per quello che concerne il vitto, come le pozioni, non dovendo far altro il Medico che moderare la doſe, & indicare la qualità.

Mà tornando al primo punto, che è di purgare il corpo dagli eſcrementi corrotti, s' indicano li ſeguenti rimedij, li quali devono eſſere vegetabili delli più lenienti, e meno naſueoſi, acciò l'infermo s'induca più facilmente à prenderli, e preſi non lo perturbino, come fanno alcuni medicamenti ſcamoneati, mercuriali, & antimoniali, sì Galenici, come Chimici.

Solutivo primo.

IN primo luogo ſi propone la Caſſia tratta per ſetaccio in doſe di un' oncia fino à due, ſecondo le compleſſioni; la quale deve eſſere corretta con poco tartaro, & aromatizzata con cannella fina, e qualche goccia di eſſenza di cedro, dovendovi ſoprabevere qualche pozione calda, come brodo, acqua tepida, overo qualche acqua minerale, ò di erbe, diſtillata per lavare le prime vie.

Solutivo ſecondo.

IN ſecondo luogo ſi propongono varij ſiroppi, ò giulebbi ſolutivi, come quello di fiori di perſico, di roſe pallide, di viole, ò altro ſimile in doſe di oncie quattro in cinque, ſlongati con qualche acqua odoritera, come di cedro, di fiori d'aranci, e di meliſſa, e poche goccie di ſpirito di cedro, ò di eſſenza di cannella per correggere la nauſea delli medicamenti, e nell' iſteſſo tempo riſtorare li ſpiriti; avvertendo però, che quando la medicina incomincia ad operare, di propinare all'infermo de i brodi lunghi, ò dell'acque diſtillate per lavare le prime vie, come ſi è detto di ſopra. Mà ſe tal volta l'infermo ſente gravezza di ſtomaco, e diſpoſizione al vomito, gli ſi può liberamente propinare qualche emetico per ripulire lo ſtomaco dagli eſcrementi che l'aggravano, e diſtaccare dalle parieti le viſcoſità morboſe, che lo circondano.

Emetico primo.

IL primo Emetico che ſi propone è la polvere dell'Algarotto, detta altrimente mercurio di vita, overo li fiori di antimonio in doſe di cinque, ò ſei grani al più, meſcolati con qualche conſerva per facilitargli il deſcenſo nello ſtomaco; avvertendo, che quando comincia la nauſea, ò volontà di vomitare, di propinare all'infermo de i brodi inſipidi, ò acqua tepida, che facilitano il vomito, lavano, e ripuliſcono lo ſtomaco dagli eſcrementi morboſi: avvertendo ancora, che in caſo che il medicamento operaſſe con impeto, e non ceſſaſſero i tormini, ò convulſioni dello ſtomaco, il rimedio più preſentaneo per ſedare il vomito, è di propinare all'infermo un brodo pingue, e ſalato, reſo acidetto con ſpirito di vitriolo, ò di ſolfo, che ſe ne vedrà un prontiſſimo effetto.

Altro

Emetico ſecondo.

SI prende una dramma in circa di vetro giacintino di antimonio, e ſi pone in infuſione in oncie trè di vino generoſo per hore dodici in circa: ſi leva il vetro, che ſerve per ſempre, poiche non ſi diminuiſce di peſo, nè perde la ſua virtù, & il vino propinato all' infermo gli eccita il vomito, e le ſedi: però gli ſi devono dare appreſſo li ſoliti diluti, come ſi è detto di ſopra; mà perche non baſtano i ſolutivi, e gli emetici per ſanare i morbi, mà vi ſono neceſſarij altri rimedij; paſſaremo alli ſpecifici, non già ſegreti, mà metodici.

Il ſecondo punto intavolato di ſopra doppo la purga è di riſtorare i fermenti con medicamenti balſamici, & aromatici, e di portare nel ſangue qualche aura ſolfurea per imbalſamare quel fluido, e rallegrare li ſpiriti: nel qual caſo la prima coſa che ſi propone è di propinare all'infermi ogni mattina un brodo ben pingue, e ſalato, reſo acidulo con ſpirito di vitriolo, ò di ſolfo, & aromatizzato con poca cannella, e ſcorze di cedro, ò altra coſa grata, ò veramente qualcuno delli ſeguenti ſtomatici, e cordiali.

Stomatico primo.

SI prende acqua di cannella della più perfetta, e lattiginoſa oncie cinque, zuccaro candido libra una, ſi pone il tutto in vaſo di vetro, che s'accommoda ſopra le arene calde per hore dodici, ò finche ſia diſſoluto il zuccaro in forma di giulebbe, avvertendo che non bolla, che ſi diſſiparebbero li ſpiriti: e queſto è il modo di fare il giulebbe di cannella, ſpargirico modo, al quale ſe vi ſi aggiunge uno ſcrupolo in circa di ſpirito di cedro, e pochi grani di ambra, diviene un gratiſſimo, e potente cordiale, che corrobora i fermenti, rallegra li ſpiriti, eſtingue la putredine, e ſuſcita l'appetito: la doſe è da oncia mezza fino ad

una, con ſoprabevervi un brodo acidulo, come ſi è detto di ſopra.

Altro Cordiale.

SI prende Cannella fina oncia una, ſcorze di Cedro oncia mezza, Macis, ò ſia fiore di Noci moſcate dramme due: ſi pone il tutto in infuſione in libre due di vino generoſo per hore dodici, doppo ſi diſtilla per arena à fuoco lento, eſtraendone ſolamente oncie cinque in circa di ſpirito, che è il primo à diſtillare, del quale ſi fa giulebbe con libra una di zuccaro candido, come ſi è detto di ſopra, la doſe è la medeſima di quella del giulebbe di cannella ſemplice.

Si loda ancora in ſimili mali, l'Elixir di proprietà di Paracelſo fatto con l'oglio di cannella, come s'inſegnarà altrove: la doſe è da goccie trè fino à ſei in un cucchiaro di brodo, ò di vino. Quì non tralaſciarò di proporre il giulebbe di meliſſa fatto ſpargirico modo con l'addizione del ſuo ſpirito in doſe di mezz' oncia in circa, con ſoprabevervi un brodo ſalato: e queſti ſono li medicamenti da propinarſi la mattina à digiuno; mà la ſera non ſi deve abbandonare l' infermo con laſſarlo ſenza qualche farmaco aromatico: però ſi propongono li ſeguenti.

Confezzione di Giacinto, e di Alchermes dramma mezza per ſorte, ſpirito di Cedro goccie ſei, di Cannella goccie due: ſi facci uno, ò due bocconi indorati ſecondo l'arte, e ſi propinano all' infermi nell' hora del ſonno, con fargli ſoprabevere cinque, ò ſei oncie di qualche acqua cordiale. Nè ſi devono biaſimare altre ſorti di farmaci, come il Diaſcordion di Fracaſtoro, il Mitridate in doſe proporzionata, & in caſo d'inquietudine ſi puole aggiungere alli ſopradetti farmaci qualche grano di laudano oppiato, & in ſpecie al giacinto, poiche il mitridato lo porta ſeco, che in tal maniera conciliando il ſonno, ſi pongono in quiete anche li ſpiriti, e la Natura con il ſuo balſamo, e con l'agiuto de i medicamenti hà tempo di riſtorare il corpo, e di fugare il nemico. Sono molti li farmaci, che in ſimili caſi poſſono convenire all' infermi: mà perche il Medico è obligato ad accom-

accommodarsi alla varietà de i tempi, stati, condizioni, e clima; si lascia in suo arbitrio di eleggere li migliori, ò quelli che la commodità gli porge: essendoche la prodiga Natura hà provisto ogni clima di quanto fà di bisogno all'humanità, tanto per il vitto, come per la medicina.

Il terzo punto è di pensare all'esteriore, come anche alla respirazione per portare del balsamo alli polmoni per la strada dell'aspera arteria, & imbalsamare la cute, e restituire il tuono alle fibre nervose inaridite per la dissipazione del balsamo, ò parte solfurea, & oleosa del misto animato acciò si pieghino più facilmente, e diano luogo al circolo de i fluidi essenziali, e nutritivi, e nell'istesso tempo tengano aperti li canali per dar luogo alla traspirazione degli escrementi volatili, & orinosi per tutta la periferia della cute: e ciò si ottiene mediante le frizzioni fatte per tutto il dorso con qualche oglio, ò balsamo appropriato, e di fare anche de'profumi per imbalsamare l'aria, acciò respirata dagl'infermi ne ricevano la bramata salute.

Unzione prima.

SI prende oglio di amandole dolci oncie trè, essenza di spiga, e di rosmarino ana dramma mezza, oglio di noci moscate dramma una, spirito di cedro uno scrupolo, si unisce il tutto insieme ad un leggiero tepore, e con tale mistura si fanno unzioni per tutto il dorso con far frizzioni senza toccare la spina, e se si continuarà per tutto il corpo fino all' estremità de i piedi, sarà sempre migliore, poiche l'oglio, e l'essenze dell'erbe, essendo homogenee à noi, si unisconо alla nostra pinguedine, e la multiplicano, e gli escrementi orinosi, che sono di natura opposta, separati dal sangue passano per i proprij canali, che fanno capo alla cute, senza che l'ogli gl'impediscano la traspirazione, come alcuni s'immaginano, mentre l'ogli non sono cavicchi, nè tasselli, ò altri corpi puntuti, che s' insinuano ne i pori, e lì si arrestino; mà bensì si mescolano alla pinguedine, che la rendono più fluida, e per conseguenza atta ad ammollire la cute, e

rendere più flessibili le fibre nervose, che compongono li canali per dove scorrono li fluidi. In prova di ciò si osserva, che li geloni, le buganze, e le crepature delle mani, e della bocca si sanano con ogli, e con balsami di che sorte si siano, facendone spesse volte unzioni alla parte: e pure tali mali provengono infallibilmente dalla rigidezza della parte, e dall'ostruzione delli pori causata da un rigoroso, & intempestivo freddo, ò dagli escrementi ritenuti nella cute per qualsisia altra cagione.

Altra Unzione.

SI prende spirito di vino ben rettificato oncie sei, canfora oncia una, essenza di rosmarino dramme due, oglio di noci moscate dramma una, si unisce il tutto insieme, e si fà unzione per tutto il corpo dalla testa fino all'estremità de'piedi, salvando sempre la spina; si avverte però a i servi, che quando si fanno simili unzioni di star lontano col lume, perche lo spirito di vino si accende anche in una mediocre distanza.

Profumi per la stanza degl' infermi.

HAvendo detto nella definizione de i morbi epidemici, che il lor fermento consiste in un sale alcali volatile orinoso, gravido di solfi corrotti, e fetidi; tutte le cose odorifere, e balsamiche mescolate con l'aria giovano molto all'infermi, poiche sono diametralmente opposti al fetore, & alla sostanza del sopradetto fermento.

Li profumi dunque antipestilenziali per la cura delli sopradetti morbi si devono comporre semplicemente di droghe, e semplici aromatici con fiori di grato odore posti in infusione in vino generoso, ò acqua vite, ò veramente in aceto, e fatti evaporare nella camera dell'infermo, come si dirà appresso.

Profumo primo.

SI prende roſmarino, ſalvia, ſerpollo, ana manipolo uno, cannella fina oncia mezza, garoſoli dramme due, bottoni di roſe un pugno, ſcorze di cedro oncia mezza, ſi pone il tutto in un bocale di vino generoſo, & auſtero, e ſi fa evaporare à lento fuoco nella camera dell'infermo, tenendo porte, e feneſtre ſerrate, overo ſi porta il fumo per un tubo da una camera contigua.

Altro profumo.

SI prende Ireos Fiorentino oncie trè, giunco odorato oncie ſei, cannella oncia una, e mezza, garoſoli, macis ana oncia una, foglie di ſalvia, di roſmarino, bottoni di roſe, ſcorze di cedro, ana manipolo uno: ſi piſta il tutto groſſamente, e ſi pone in una pignatta capace, ſopraponendovi un bocale di aceto, e ſi fa evaporare nella camera dell'infermo.

Altro profumo.

SI prende ſpirito di vino libra una, eſſenza di lavendola, e di roſmarino ana dramma una, ſpirito di cedro dramme due, eſſenza di cannella uno ſcrupolo, di garoſoli goccie dodici, ſi uniſce il tutto aſſieme, e con un' aſperſorio ſi ſpruzzano le camicie, & i lenzuoli dell'infermo.

Tutti queſti odori eſſendo amici delli ſpiriti, rallegrano aſſai gl'infermi, e diſcacciano gli aliti fetidi: mentre li ſpiriti animali di altro non ſi paſcono che di odori, come ſiè detto in varij luoghi, che eſſendo ſottili, e volatili facilmente ſi convertono in lor natura.

Compendio della cura.

PER fare un compendio della cura de' morbi epidemici, la prima cosa è di purgare i corpi dagli escrementi morbosi con medicamenti solutivi, & emetici. La seconda cosa è di propinare all'infermi de i medicamenti, e delle pozioni acidole, che sono diametralmente opposte al fermento alcalico, che è la cagione del sopradetto morbo. Terzo gli convengono delli cordiali, ò alessifarmaci aromatici, e ristorativi per corroborare i fermenti, e portar del balsamo nel sangue. Quarto si deve anche imbalsamare la cute, e tenere aperti li pori per l'insensibile traspirazione. Quinto si deve profumare la camera dell'infermo con cose odorifere, e confacevoli al gusto, ad effetto di ristorare li spiriti, & imbalsamare li polmoni: che chi saprà ben disporre, e regolare tutte le sopradette cose sanarà indubitatamente li sopradetti morbi. Però quì è d' avvertire di astenersi dalle sanguigne, che in verun modo convengono ne i morbi epidemici, stante che il male non consiste nell' abbondanza del sangue; mà bensì nell'esaltazione degli escrementi, e dissipazione del balsamo. Onde l'emissione del sangue in questi casi è cosa troppo nociva, & assai pericolosa, stante la dissipazione grande delli spiriti che si fà in simile evacuazione che lasciano impoverita la Natura, che più facilmente soccombe à gli assalti del morbo, & all'infezione interna del veleno, che perturba l' economia animale.

Vi saria molto che dire intorno all'uso, ò abuso delle sanguigne, mà non essendo questo il mio assunto lo passarò sotto silenzio:

❦ ❦ ❦

Della

Della Thisi, e sua cura in generale.

CAP. IV.

SONO così mal fondate l'opinioni delli Moderni Autori, & è così confuso il modo di ragionare intorno alla cagione de i morbi, che le loro dottrine ad altro non sono dirette, che alla destruzzione della vera medicina, nè vi è stato mai alcun tempo nel quale i morbi si siano resi più incurabili che nel presente secolo: seguendo ciò per la novità delle sette, e per la varietà de' termini de i quali si vagliono li Moderni per spiegare la cagione de i morbi, li quali termini non essendo ben'intesi, e malamente appoggiati, altro non cagionano nelle scuole che errori, e confusioni; mentre essendosegli confuse le specie, ad altro non appoggiano la cagione de i mali, & in particolare della Thisi, che all' esuberanza di quei principij che sono destinati dalla madre Natura alla cura della medesima che sono gli acidi, li quali secondo il loro asserto, generandosi in noi, entrando nel sangue nel circolar per le vene coagulano, e fissano quel fluido rubicondo, & arrestandosi nelle vesicole de i polmoni, con li loro aculei l' esulcerano, e l'impiagano, producendo tosse, catarri, & altre sorti di mali, com' è sentimento di alcuni Moderni.

Li Cartesiani asseriscono non provenire da altro la Thisi che da un flusso di particole acute, ò acri, che circolando per li fluidi, arrestandosi ne i polmoni, corrodono, e lacerano le vesiche de i medesimi.

Il Silvio ne accusa il siero del sangue divenuto acre, overo la sua acrimonia moriatica salsa, la quale circolando col sangue riempie le vesicole del polmone di una linfa acre, che facilmente v'induce la soluzione del continuo.

L'Etmullero nel Trattato delle febri etiche dice: *Causa proxima hujus febris in massa sanguinea est, discrasia sanguinis nimis acido salsa, & acris cum nimia ejus glutinositate conjuncta.*

Il

Il medeſimo parimente nel Trattato della Thiſi vuole, che la cauſa interna di detto morbo provenga dall' acrimonia del ſangue, e dalla linfa acida ſalſa, che irritando l'aſpera arteria, eccita la toſſe, e con la ſua ſoſtanza acre eſulcera i polmoni, la qual ſalſedine, ſecondo il ſuo aſſerto, ſpeſſe volte viene originata nel ventricolo à cauſa della viziata fermentazione. Pretendendo di provare ciò col cattivo guſto che ſi ſente nella bocca quando vi ſono delle ulcere, la di cui putredine produce un ſapore ſimile al formaggio antico. Ciò non prova che provenga dall' acido, quando il ſapore del formaggio antico denota il contrario, mentre in quello predomina l'alcali, come in tutte le coſe corrotte, ò vicine alla corruzzione.

Il Doleo parimente non diſcorda dagli altri Moderni nell' opinione degli acidi, il quale nella ſua Encyclopedia medica dice: *Tuſſis ergo cauſam unde niſi ab acrimonia, aciditate puris, vel aliis humoribus ob moram ſtagnantibus pulmoneſque ad id, quod ſibi moleſtum eſt ejiciendum ſollicitantibus deducamus. Utplurimum verò à lympha acri.*

Elmonzio vuole, che la Thiſi conſiſta in un ſingolare, e peregrino fermento, che è cagione, che viziandoſi la facoltà vegetativa, i buoni alimenti ſi traſmutano in flemme, e facendo delle oſtruzzioni cauſano delle muccagini, che ſpeſſe volte impediſcono che l'Archeo poſſa far le ſue funzioni, e correggere l'acrimonia del ſangue. E queſta opinione è quella che corre preſentemente nelle ſcuole; la quale ſi è talmente dilatata, ch'è arrivata à contaminare tutti li Regni, infettare le Republiche, e corrompere le Provincie.

Queſta dottrina, benche ſeguitata da molti, non è meno falſa, che dannoſa, unica cagione che i morbi ſi ſiano reſi incurabili, mentre queſti Antacidiſti in tutte le cure proibiſcono à gl'infermi quei rimedij, che la prodiga Natura ſomminiſtra à i viventi, la qual ſetta non havendo altra eſiſtenza che nell' immaginativa offuſcata delli mentovati Autori, altro non può cagionare nel Mondo che corruzzioni, con danno conſiderabile degl'infermi, li quali per ubbidire ad alcune leggi tiranne, non già dellla vera, mà della falſa, e ſofiſtica medicina, s'inducono

à ne-

à negare alla Natura tutti quei ristori che gli convengono, e che ella medesima appetisce, accommodando l' esigenza dello stomaco all'altrui fantasia.

Che questa opinione, che gli Acidi siano la cagione de i morbi provenga da un'immaginativa offuscata, non è difficile il provarsi da chi hà per scorta gli esperimenti, e la verità per guida. In tanto prima di attribuire à gli acidi la cagione de' mali, è necessario esplorare la lor natura, e conoscere la differenza de i sali, e delli spiriti, e qual sia la classe degli acidi, degli alcali, e di quelli che da loro dipendono: la diversa figura che hanno nella loro concrezione, li diversi sapori, e li differenti effetti che producono, sì nel mischiare gli uni con gli altri, come nel sottoporvi qualche corpo, che con tale scienza gli sia ben noto, che la corruzzione de i corpi, & in particolare delle carni degli animali, non proviene dagli acidi di niuna sorte; mà bensì da i loro contrarij; la qual cognizione non stà appoggiata ad una semplice questione di nomi; mà all'essenza delle cose, essendovi una gran differenza da quelli spiriti, e sali, che conservano i corpi dalla corruzzione, come sono gli acidi dalli spiriti, e sali alcali, che v' inducono la corruzzione.

Perciò l' huomo prudente quando hà il reo in casa, e che è solito di delinquere, e gli divora le sostanze, non lo deve cercare altrove con far processo degli acidi, che non sono, nè possono essere rei, stante che non entrano, nè sono mai entrati, nè possono entrare nel sangue finche l'huomo è vivente, come si è detto, e provato in altro Trattato: che però non vi è luogo di dichiararli rei, come si dirà appresso.

Il semineo de i morbi, e lo stromento della corruzzione non è un fermento esotico, e peregrino, come alcuni asseriscono che venga di fuori; mà è un veleno innato, che il Sommo Fattore ce lo pose nelle vene per renderci mortali. Questo veleno altro non è che il sale del sangue, il quale non è acido, nè acre, ò acerbo, nè tampoco acido salso, nè salino muriatico, ò altra sostanza stupefattiva de i denti; nomi in vero, che solo convengono all' uve acerbe, e pomi immaturi, e non mai alli

ſali del ſangue, nè della linfa. E benche gli huomini ſi alimentino egualmente di vegetabili, che di animali, e condiſcano li cibi anche con ſali minerali; nulladimeno la lor natura è molto lontana, & aſſai differente da quella de' vegetabili, e minerali, & i lor principij ſono aſſai diverſi da quelli, mentre niuna coſa paſſa nel ſangue, che non ſia elaborata prima nella fucina dello ſtomaco, e caratterizzata, e ſpecificata dalli ſpiriti animali in ſoſtanza animale, perloche gli conviene altro nome.

Il miſto animale dunque, & in particolare il ſangue humano, come ſi è detto nel Capitolo della ſua analiſi, coſta di quattro principij, cioè acqua, oglio, ſale alcali volatile, e fiſſo con poca terra, trè de' quali ſono attivi, & uno ſolo è paſſivo: attiva è l'acqua, mentre per ſuo mezzo ſi diſſolvono i ſali alcali: attivi ſono li ſali alcali, perche loro ſoli habilitano l'acqua à diſſolvere i ſolfi, & attivi ſono li ſolfi, mentre per loro mezzo ſi legano, e ſi uniſcono gli altri principij, ſaziando con la lor ſoſtanza la voracità degli alcali, che in doſe proporzionata à gli altri principij formano quel bel compoſto rubicondo del ſangue: nel qual miſto non vi è di paſſivo che la terra, la quale non havendo da ſe ſteſſa moto veruno, ſerve ſolo di vaſo per la conſervazione degli altri principij.

Circa la lor natura, quantunque ne habbia parlato diffuſamente altrove, dirò con brevità, cominciando dalla linfa, ò flemma del ſangue, eſſer quella un puro elemento inſipido, che ſeparato dagli altri principij, altro nome non hà che di acqua, convenendo con la commune in tutte le operazioni.

La ſoſtanza oleoſa poi quando è ſeparata dal ſale, e dalla flemma con artificio Chimico, altro nome non gli conviene che di ſolfo, eſſendo infiammabile come gli altri ſolfi di ogni genere.

Quanto al ſale del ſangue, quantunque convenga con gli altri in genere di ſale, differiſce molto da quelli nella ſpecie, & in tutte le operazioni: mentre non è acido, nè acre, nè acetoſo: mà è un puro, e vero alcali, il quale diſſoluto nell'acqua la rende leſſiviale, ò ſia alcalica, & orinoſa, e non altrimente acida, nè acre, nè ſalina muriatica, come alcuni s' immaginano ſia nel ſangue nello ſtato morboſo.

Che

Che il sale del sangue poi sia un puro, e vero alcali si riconosce da diversi esperimenti. Primieramente mescolato con spiriti, e sali acidi fa grand'effervescenza con quelli. Secondariamente dissoluto nell'acqua la rende lessiviale, & orinosa, in modo tale, che versata sopra qualsivoglia soluzione di metalli, ò altri corpi duri fatta con spiriti, e solventi acidi, come acque forti, spiriti vitriolici, ò acetosi di qualsivoglia sorte, immediatamente si coagulano, si precipitano in calce tutti quei metalli, & altri corpi, che erano dissoluti ne i sopradetti solventi. Terzo, applicato il sopradetto sale del sangue sopra le carni di un' animale vivente, in poche hore l'esulcera, e l'impiaga; effetto opposto à gli acidi, e posto sopra le carni, e pesci morti, non solo non li sala, nè li conserva; mà vi accelera la corruzzione: mentre quelle carni, che di lor natura si conservano trè giorni, anche ne i tempi più caldi dell'Estate, salate con il sale alcali del sangue, ò della carne, ò dell'orine, si corrompono in meno di hore dodici; ed all'opposto gli acidi le conservano per anni intieri intatte dalla corruzzione. Quarto, il mentovato sale del sangue posto sopra le conserve, e tinture di viole, di rose, di fiori di malva, le trasmuta in un colore verde, quando gli acidi di ogni sorte le trasmutano in colore rubicondo.

Questo sale del sangue, quantunque sia alcali, posto sopra la lingua, vellica più fortemente di qualsivoglia altro sale acido, acre, ò austero di qualsivoglia sorte, mentre essendo un corpo sottilissimo, hà gran virtù, & attività sopra de' solfi, de i quali saziato perde affatto la virtù corrosiva, come si osserva nel sangue nello stato di salute; mà quando questo si esalta, fiasi per la dissipazione de i solfi, che gli servono di vincolo, ò per la depravazione delli fermenti stomatici, li quali degenerando in natura alcalica, altro non separano dagli enti cibarij che spiriti orinosi, che portandosi nel sangue rendono più potenti li sopradetti alcali; ne siegue, che havendo azzione sopra de i solfi, non fanno che dissolvere le parti più pingui, & oleose di quel misto, che mancandogli il pabolo de i solfi, in progresso di tempo dissolve, e corrode le parti più solide de' polmoni, non trovandosi in natura sale più corrosivo, e putrefattivo delle carni, che il

ſale del ſangue, benche quello ſia eſtratto dalle vene di un ſano, il quale ſeparato da i ſolfi è corroſivo di ſua natura, e non per l'addizione degli acidi, mentre meſcolato con quelli muta natura, & in vece di corrodere le carni, diviene balſamo delle medeſime, com' è il ſal marino. E ſe la Natura non ſi ſgravaſſe ogni giorno di quei ſali putrefattivi per orina, e per ſudore, come anche per inſenſibile traſpirazione; e ſe ogni giorno dalla fucina dello ſtomaco non s'inviaſſero le reclute di nuovi ſolfi per dar pabolo alli ſali volatili del ſangue; ſono così putrefattivi, che in meno di trè giorni ſarebbero capaci d'indurre la tabe ne' corpi: eſſendo ben noto ad ogni huomo, quanto ſia corruttibile la carne degli huomini, la quale ſenza che vi ſia introdotto alcun ſemineo foraſtiero doppo la ſeparazione dell'Anima, e diſſipazione delli ſpiriti animali paſſa immediatamente alla corruzzione, ſenza che la linfa, ò il ſangue ſi ſiano reſi acidi, ò aeri.

Se il ſemineo della corruzzione è nel ſangue, perche cercarlo altrove? ò à che fine ſupporre nelle vene quei ſali che non vi ſono? Mà quando anche vi fuſſero queſti ideati acidi, potrebbero benſì coagulare il ſangue, e cagionar la morte, mà non già la febre, nè la toſſe, nè tampoco le ulcere ne i polmoni; eſſendo cognito anche alla gente volgare, quanto ſiano efficaci gli acidi di ogni ſorte à conſervare la carne, peſce, frutti, & altri corpi corruttibili.

Havendo riconoſciuto dunque per mezzo di varij eſperimenti, che gli alcali di ogni ſorte ſono così putrefattivi, che poſti ſopra la carne, e ſopra i peſci li corrompono in meno di dodici hore, come ſi è detto del ſal volatile di orina, del ſangue humano, e di ogni altra ſorte: & al contrario gli acidi di tutte le ſorti li conſervano molto tempo intatte dalla corruzzione; Eſſendo tanto evidente, che la corruzzione de i corpi, & in ſpecie degli animali, proviene dagli alcali, e non dagli acidi; altro non ſi può dire, che ſia un'immaginativa corrotta di quelli, che aſſeriſcono il contrario. Eſſendo molto fallace, che la ſoluzione del continuo ne' viventi ſi faccia per virtù degli acidi, ò d'altri corpi pungenti, mentre quelli, com'è noto al Mondo tutto, non hanno alcuna azzione ſopra la cera, nè tampoco contro la

pin-

pinguedine degli animali, quantunque per loro mezzo si dissolvino li metalli, & altri corpi duri. Però se le ulcere nella Thisi si formassero negli ossi, li Moderni havrebbero qualche ragione d'incolparne gli acidi; mà perche si fanno nella carne, e nelle vessicole delli polmoni, divien falso tutto il loro asserto.

La Thisi dunque non è che una estenuazione, ò esinanizione universale di tutto il corpo con febre lenta, tosse, e catarro, che proviene dall'esaltazione, ò esuberanza delli sali alcali volatili, & orinosi del sangue, e della linfa, che scorrendo per le vene nel circolare che fanno, arrestandosi nelle vessicole delli polmoni l'esulcerano, e le corrodono.

La causa dunque di simil morbo non consiste negli acidi, com' è sentimento di alcuni Moderni; mà bensì nell' esaltazione delli sali alcali volatili del sangue, li quali benche siano acuti, e pungenti nello stato della loro fluidità, quando concrescono in forma di sale divengono porosi, e quando non sono saziati à bastanza di solfo, che gli serve di vincolo divengono corrosivi, e non havendo di che cibarsi, à guisa di sanguisughe succhiano, & assorbono il balsamo vitale, e come semineo di corruzzione, tutto quello che assorbiscono corrompono. E perche tale operazione non si fa senza movimento, da quell'azzione, e reazzione ne nasce il moto febrile: e perche detti sali oltre all'altre pessime qualità sono di una natura estremamente volatile, che ad ogni lieve calore sen volano, e recando con loro gran copia di solfi più sottili, e più balsamici de'quali si erano saziati, lasciano impoverita la Natura, la quale essendo proclive à produrne de' nuovi à causa della depravazione de'fermenti stomatici, rendono più potenti li medesimi sali del sangue, mentre in vece di separare dalla massa de i cibi delli spiriti vinosi, e solfurei simili à quelli, che esalano dal mosto, ò dal sugo di altri frutti, e fiori fermentabili; nell'hora della fermentazione fa tutto l' opposto, mentre facendosi la corruzzione nelle prime vie, senza che vi preceda la fermentazione, altro non si separa dalli sopradetti enti che spiriti orinosi, ò alcalici volatili, simili appunto à quelli che si evaporano dal simo, dalle cloache, & orine corrotte, li quali portandosi per la strada delle vene lattee in grembo al sangue,

gue, in vece di aumentare la parte rubiconda, e balsamica di quel fluido, dando pabolo alli sali volatili, vi accrescono la putredine, & à misura che si vanno dissipando li spiriti solfurei, si fa più potente il veleno, in modo tale, che li mentovati alcali, doppo di haver divorato il balsamo del sangue, incominciano ad agire contro le parti più solide; perloche in breve tempo corrodono, e lacerano le vesicole de'polmoni.

Come poi detti sali volatili del sangue esulcerino più quella parte delle altre, ciò avviene per doppia ragione. Primieramente perche quel viscere stà in una continua, e perenne agitazione, per la qual cagione essendosi di già attenuato il balsamo, che serve di vincolo al continuo, il moto violento contribuisce molto alla soluzione del medesimo, & impedisce che il balsamo naturale lo riunisca. Secondariamente essendo quel viscere un ricettacolo dell'aria, la quale non và disgiunta dall' umido acqueo, che dissolvendo maggiormente quei sali alcali volatili, che la Natura tramanda à quella parte, gli rende più attivi alla soluzione della medesima.

Quanto alla tosse, non vi è dubbio che provenga dall'irritazione di qualche cosa che offende la parte, perloche la Natura risentendosi di ciò fa il suo sforzo per discacciare dal corpo quel che l'offende. Nulladimeno tale irritazione non proviene dagli acidi, mà bensì dagli alcali volatili del sangue, mentre à quelli solo è permesso di passare per quelli sentieri stante la lor volatilità, e sottigliezza, non trovandosi fra le cose sensibili spiriti, ò sali più sottili, e più volatili di quelli del sangue, li quali spogliati della tintura de'solfi, divengono corrosivi, e lacerano le vesicole de'polmoni. Onde essendo cognito il reo, non si può in alcun modo attribuire à gli acidi una tale irritazione, quantunque quelli siano acuti, e pungenti. Primieramente perche non sono, nè possono esser nel sangue nello stato naturale, ò nel morboso finche l'huomo è vivente, come si è provato à bastanza con chiare ragioni, & efficaci esperimenti nel Trattato particolare fatto sopra di ciò, al quale mi riporto in ogni occasione. Secondariamente tutti gli acidi che si prendono per bocca, si negli alimenti, come ne i medicamenti, non si portano à i polmoni

moni per la ſtrada dell'aſpera arteria, per dove non ſi dà adito che all'aria; mà deſcendono nello ſtomaco, e nell'inteſtini, dove fatte le debite funzioni, cioè delle fermentazioni, precipitazioni, e ſeparazioni, deſcendono per la propria gravità aſſieme con le feccie: e quantunque ſiano vòlatili, la Natura non hà calore baſtante à ſublimarli: e quello che hà è così leggiero, che anche aumentato dal moto febrile non hà forza di fondere, e liquefare la cerà. Come dunque potrà ſublimare gli acidi, mentre per evaporar l'aceto, che fra gli acidi è il più volatile, oltre all'altre circoſtanze ci vuole un calore maggiore del naturale, come ſi è provato altrove; e sì come non ſi può accuſare, e condannare per reo, ò complice di un delitto ſeguito in Roma, uno che nel medeſimo tempo che fù commeſſo, ſi ritrovava in Parigi, così anche non ſi poſſono accuſar per rei, ò complici delle ulcere de'polmoni gli acidi, li quali per ragion di proporzione, che vi è fra il grande, & il picciol Mondo, vi è maggior diſtanza dagli acidi dello ſtomaco alla vena aſſillare per dove entra il chilo nel ſangue, che non è da Roma à Parigi. E poi ſono così anguſte, e tortuoſe le vie delle vene lattee, che niuna coſa può paſſare per quelle vie, che non ſia eſtremamente volatile, che tale appunto è il chilo quando è dentro alli vaſi, come ſi è riconoſciuto per diverſi eſperimenti, eſſendo inibito à gli acidi di paſſare per quei ſentieri, deſtinati ſolo per li ſpiriti. Mà quando anche gli acidi fuſſero vicini, e contigui à i polmoni, del che non vi è caſo, non ſolo non vi produrrebbero le ulcere; mà al contrario le ſanarebbero, come ſiegue quando ſono in qualche parte, dove ſi poſſono applicare, come ſi oſſerva nella Lue Venerea.

Circa al catarro, benche tal volta preceda alla contaminazione de'polmoni, e qualche volta ſia ſintomatico dall' ulcere de' medeſimi; nulladimeno ſempre ſiegue per la depravazione degli alimenti cauſata dall'abbondanza degli alcali, li quali eſſendo il ſemineo, ò fermento della corruzione, in vece di ſepararſi dagli enti cibarij delli ſpiriti vinoſi, ò ſolfurei atti à riſtorare il ſangue, altro non ſi genera nel corpo, che marcioſi eſcrementi, che è quanto alla cauſa efficiente.

Le

Le cauſe occaſionali poi del ſopradetto morbo ſono diverſe, alcune delle quali ſono ereditarie, & altre provengono da diverſi diſordini naturali, ò accidentali, volontarij, ò involontarij. L'occaſioni ereditarie ſono quelle che provengono da i genitori, mentre un Tiſico ne genera un'altro, e queſte ſorti di Thiſi ſono le meno curabili. Quelle poi cagionate da diſordini ſieguono ordinariamente da qualche antecedente perdimento di ſpiriti, come dal ſoverchio ſudore, dall' immoderato uſo di Venere, ò da qualche antecedente diſſenteria, diarrea, ippocondria, ò emorrogia di ſangue, come anche da qualche antecedente Lue Venerea, febre maligna, ò altro morbo mal curato. Tutte queſte, & altre occaſioni ſono quelle, che impoveriſcono la Natura di quelli ſpiriti ſolfurei, che ſono il nettare del ſangue, e balſamo di tutto il corpo. In difetto di che ne avviene, che li nominati ſali alcali del ſangue ſpogliati della dulcedine, e viſcoſità de i ſolfi, che ſono i loro correttivi ſi rendono vagabondi, & introducendo un bellico contraſto ne i corpi, non ſi ripoſano già mai, ſe prima ſoggiogata non hanno anche la tintura, e balſamo de i polmoni, e fatto ivi il lor domicilio. E ben ſi oſſerva ne i noſtri tempi, che molti morbi acuti, e violenti degenerano in cronici à cauſa delli ſciſmi introdotti nelle ſcuole della Medicina: mentre alcuni Moderni in vece di ſoccorrer la Natura quando è oppreſſa dal male, con medicamenti, & alimenti balſamici, e riſtorativi, pratticano tutto l'oppoſto, & uſurpandoſi l'arbitrio ſopra de'poveri pazienti, il primo atto di giuriſdizione che eſercitano ſopra di loro, non ſolo è di inibirgli il vino, & ogni ſorte di medicamento, & alimento balſamico, e riſtorativo; mà con maggior rigore gli proibiſcono gli acidi, li quali eſſendo il condimento de' cibi, e ſuſcitativi dell'appetito, principij attivi, e ſtromenti neceſſarij della buona fermentazione, in difetto di che mancando à gl'infermi li ſtimoli neceſſarij alla digeſtione, ne ſiegue, che hanno in orrore, & abborrimento li cibi, & appreſſo con violenti medicine irritando la Natura, non ſolo gli evacuano le feccie; mà aſſieme con quelle anche i ſughi vitali. Indi aprendogli col ferro le vene fanno maggior diſſipazione del balſamo, che del veleno del ſangue; &

in

in fine per esercitare sopra degl'infermi ogni sorte d'invenzione, gli cruciano le gambe, le coscie le braccia,& altre parti del corpo con rigorosi caustici, con i quali non solo debilitano di vantaggio l'infermi; mà introducendosi nel sangue anche qualche porzione di quei sali alcali volatili, e corrosivi de' quali abbondano quegl'insetti delle cantarelle, in vece di corroborare,e dar pabolo al balsamo del sangue, vi aumentano il fermento della putredine nunzio della morte (intendendo sempre di parlare di quelli che si abusano di simili rimedij, propinandoli intempestivamente). Mà se per sorte avviene,che l'infermi siano ben muniti di spiriti in modo tale, che possino resistere à doppij assalti, cioè al veleno de'morbi, & alla tirannide di un' imperito Medico, come il giumento che cade in terra per il soverchio peso,che poi risorge con la medicina del bastone; ne siegue tal volta, che gli ammalati risorghino alquanto, e che gli si prolunghi la vita: nulladimeno abbattuta la Natura, mà non sanato l'infermo, fa qualche tregua, mà non pace col nemico, il quale havendo fatto il suo domicilio nelle vene, di passivo diviene attivo, e non havendo la Natura forza bastevole à contrastargli il possesso, e discacciarlo dalle vene, si rende più familiare. Cagione, che varij morbi di acuti, e violenti degenerano in cronici; il qual veleno doppo di haver divorato, e corrotto il balsamo delle vene, incomincia ad agire contro de'solidi, e lacerando,e corrompendo le vessicole delli polmoni, cagionano la Thisi. Il qual morbo quantunque sia grave, non è però incurabile quando se ne sà la cagione.

Havendo dunque riconosciuto, sì da i sintomi del male, come da diversi esperimenti, che la Thisi non proviene dagli acidi di alcuna sorte, com'è sentimento di alcuni Moderni; mà al contrario deriva da un fermento orinoso, ò alcalico volatile opposto diametralmente à gli acidi, come si è detto di sopra, per intraprenderne la cura, e scancellarlo dal libro degl'incurabili, è necessario mutar consiglio, e variar sistema, mentre col commune metodo non solo non si sanano li Tisici; mà s'induce la tabe ne i sani. Havendo per tanto esposto il nostro sentimento intorno alla cagione della Thisi, non è bene di passare sotto

ſilenzio la cura di eſſo, mentre à nulla ſerve il ſapere la cagione de i morbi, quando non vi ſi applicano li proporzionati rimedij.

Della cura della Thiſi in particolare.

CAP. V.

LA cura della Thiſi, ſecondo la noſtra ſentenza, è diametralmente oppoſta al metodo di molti Moderni, & è di due ſorti, cioè interna, & eſterna, la quale ſi ſuddivide in alimentizia, e medicinale, cioè cibaria, e farmaceutica. L'alimentizia conſiſte nella propinazione de'cibi, li quali devono eſſere di gran ſoſtanza, mà di facile digeſtione, come ſono le carni di vitello, di caſtrato, li polli, & ogni ſorte di volatili, sì domeſtici, come ſilveſtri, dando la libertà all' infermi di alimentarſi egualmente di carne, che di peſce, e latticinij, vietandogli ſolo li cibi di groſſa compage, e di cattivo nutrimento, & in ſpecie le tartaruche, rane, fonghi, lumache, e ſimili. Quanto al condimento è d'avvertire, che l'uſo degli acidi non è meno utile, che neceſſario, ſenza il quale è impoſſibile che ſi facci la digeſtione, & in ſpecie della carne, e del peſce, li quali cibi ſono così corruttibili, che ſe non ſono conditi con ſale, e ſugo di limone, & altro acido grato, paſſano immediatamente dallo ſtato naturale alla totale corruzione, ſenza paſſare per il mezzo della fermentazione. Però chi deſidera viver ſano, ò biſogna che ſi aſtenghi dall'uſo della carne, e del peſce, ò che li condiſca con ſale, e qualche grato aromato, eſſendo aſſai utile l' uſo dell'inſalata, non già per ragione dell'erba, che ſenza il ſale, e l'aceto, è cibo delle beſtie; mà per l'acido, e per il ſalſo, che ſono i ſuſcitativi dell'appetito, e promotori della buona fermentazione. Mà per regolare un'honeſta dieta, dirò, che li Cachetici, e quelli che ſono diſpoſti alla Thiſi, devono prendere ogni mattina un brodo di carne di vitello, ò di caſtrato, pollo, ò altro quatrupedo, ò volatile condito con ſale, e ſugo di limone, e qualche grato aromato; & in ſpecie il cinamomo. A deſinare

sinare poi potrà mangiare liberamente tutte le sorti di minestre, di erbe aromatiche, come anche acidole con li proprij condimenti, dovendo fuggire solo le paste non fermentate, il riso, farro, & ogni sorte di legumi, mentre quelli sono di grossa compage, e scarsi di quei solfi de i quali è povera la Natura nello stato morboso. La carne poi ogn'uno à suo arbitrio la preparerà à suo piacere, avvertendo però che non sia defraudata del sale, e del sugo di aranci, ò altro acido, & in specie l'arrosto; sono lodevoli ancora li pomi cotti conditi con zuccaro la sera dopo cena: mentre quelli abbondano di un solfo volatile, & odorifero, che dà gran pabolo al corpo, e ristora li spiriti, essendo un grand'errore nella medicina il propinare à gl' infermi le vivande insipide prive del sale, e del sugo di limone, e di qualche aromato, in particolare in quei morbi, dov' è sensibile il fermento della corruzzione, come nella Thisi, e nell' Idrope.

Quanto alle pozioni da propinarsi all' infermi doppo il vino, che in ogni luogo deve precedere ad ogni altra bevanda, stante che è un liquore il più balsamico, e meno corruttibile di tutti gli altri fluidi, sono lodevoli le limonee, le tinture di rose, la birra, e simili, però gli si deve proibire non solo l' acqua pura, mà tutte le sorti di tisane, di acque di orzo, decozzioni di erbe insipide, di radici di altea, di regolizia, fichi secchi, & uve passe, le quali decozzioni non essendo nè fermentabili, nè fermentate prese per bocca descendendo nello stomaco, e nell' intestini, si corrompono in breve tempo, perloche tal volta invece di estinguere la sete, e sedare il calore febrile, nell' atto del putrefarsi l'aumentano, producendo nel nostro corpo quel medesimo effetto che cagionano le acque immonde, e le orine corrotte quando si mescolano con qualche misto fermentabile, com'è il mosto, il sugo di pomi, la birra, le rose, & il serpollo, ò altri frutti, le quali orine, & acque immonde, non solo ammorzano, e perturbano il buon calore, e la naturale fermentazione, che induce la perfezzione ne i sughi fermentati; mà quel ch'è peggio v' inducono la putrefazione, & un calore destruttivo de i corpi, com'è appunto quello del fimo: essendo

ben noto ad ogn'huomo quanto ſiano corruttibili le tiſane, e l'acque di orzo, le quali ſi putrefanno nelli vaſi prima di hore ventiquattro. Perloche è debolezza d' ingegno il volere anteporre queſte pozioni corruttibili, & indigeſte à quelle del vino leggiero, della birra, e delle bevande acidole: mentre le tiſane ſono così impure, che oltre all' eccezzione della crudità, e viſcidità, ſono ſemineo di corruzione, atto ad inſinuarſi in altri corpi: che però non ſi devono preferire al vino,& alla birra, ò altro liquore fermentato.

Per tanto un perito, e ragionevol Medico ſi deve aſtenere dalla propinazione di ſimili alimenti, e pozioni inſipide,e viſcoſe, & altre coſe di dura digeſtione, e facile corruzione in ogni ſorte di morbi, & in particolare nella Thiſi, nell'Idrope, Lue Venerea, & in tutte le ſorti di febri maligne, ò caſtrenſi, nelle quali è ſenſibile la corruzione.

Circa la cura medicinale, ò farmaceutica per quello che ſpetta all'interno, ſi deve havere doppio riguardo. Primieramente alla riſtaurazione de'fermenti; ſecondariamente à portar del balſamo nel ſangue. I fermenti ſi riſtorano con medicamenti acidoli,come ſono li brodi ben conditi con ſale, e qualche grato aromato reſi acidoli con ſpirito di vitriolo,di ſolfo, ò veramente con ſugo di limone, ò altro acido grato,propinandone una tazza tepida ogni mattina al paziente due hore prima del deſinare,ò in ſuo luogo qualche cucchiaro di ſiroppo acetoſo,di agro di cedro, ò ſimile: eſſendo utile ancora l' uſo delle limonee,delle tinture di roſe reſe acidole con ſpirito di vitriolo, e di ſolfo da beverſi la mattina di buon'hora,& il giorno doppo il deſinare per eſtinguere la ſete, & in ſpecie nell'Eſtate, li quali medicamenti, ſe bene non paſſano nel ſangue, come ſi è detto altrove, nulladimeno preſi per bocca, sì negli alimenti, come ne i medicamenti, giovano à molti mali.

Primieramente meſcolandoſi detti acidi con gli enti cibarij v' introducono la buona fermentazione, per mezzo della quale ſi ſeparano dalli cibi le parti più ſottili, e più ſpiritoſe, atte à traſmutarſi in chilo, ò ſugo vitale.

Secondariamente abbondando noi di ſpiriti orinoſi, ò alcalici

lici volatili, la natura de' quali è di corrompere, e putrefare tutto quello che toccano, ne ſiegue, che li nominati acidi fermentando con quelli, ſi uniſcono, e formano un ſale compoſto ſimile al marino, il quale acquiſtando una nuova natura per la miſcela degli acidi perde la ſua volatilità, com'è dimoſtrabile con diverſi eſperimenti: onde in vece di paſſare nel ſangue ſi precipita aſſieme con le feccie, sì per la propria gravità, come per il moto periſtaltico dell' inteſtini, e portando con ſe molti ſolfi corrotti precipitati nell' atto della fermentazione, ſon cagione, che il chilo divenga più chiaro, e ſpiritoſo; eſſendo ben noto à tutti quelli, che hanno li rudimenti della Chimica, e che ſanno che coſa ſia fermentazione, quanto ſiano efficaci gli acidi per render chiari, e limpidi tutti li fluidi: mentre la Natura medeſima di altro non ſi ſerve per render chiaro, e limpido il vino, la birra, & altri liquori potabili che degli acidi che in quelli ſi contengono. Però è da riflettere, che quantunque gli acidi ſiano li principij della buona fermentazione, e li ſtromenti neceſſarij per ſprigionare da'miſti fermentabili quei ſpiriti che ſtavano naſcoſti, & imprigionati nel centro de'medeſimi; nulladimeno detti acidi nella diſtillazione, sì naturale, come artificioſa che ſi fa de i ſughi fermentati, come del vino, birra, e ſimili, nonſi meſcolano già mai in profondità, nè paſſano per diſtillazione aſſieme con li loro ſpiriti, quantunque per loro mezzo ſi ſiano eſaltati, e ſeparati, eſſendo reperibile il peſo nelle feccie reſtate nel fondo del vaſo doppo la diſtillazione. Così anche ne i viventi gli acidi non ſi meſcolano col chilo, nè paſſano nel ſangue, benche ſiano li ſtromenti della chilificazione.

Terzo, gli acidi preſi per bocca, non ſolo fermentano con gli enti cibarij, e medicinali; mà anche con li ſughi naturali, cioè con la ſaliva, con la bile, e ſugo pancreatico, dalla quale fermentazione, oltre all'accennate funzioni, ne naſce il calore, il quale di paſſivo, e prodotto diviene attivo: mentre per ſuo mezzo ſi ſublimano tutti quei ſpiriti, che mediante l' antecedenti operazioni ſi ſono ſprigionati dalli corpi fermentabili, portandoſi in forma di vapori nebuloſi per la ſtrada delle vene lattee in grembo al ſangue, come ſi è parlato nel Trattato par-

tico-

ticolare fatto ſopra di ciò, ſomminiſtrando ogni giorno alla Natura li neceſſarij riſtori per la conſervazione dell' individuo.

Circa la riſtaurazione del balſamo del ſangue, & à riſarcimento de i danni della Natura quando è oppreſſa dal male, oltre alli fermenti è neceſſario ſomminiſtrare all' infermo de' rimedij ſolfurei volatili, e balſamici, li quali portandoſi con facilità nel ſangue, non ſolo ſaziano la voracità degli alcali, che ſono il fermento de i morbi; mà con la lor ſoſtanza balſamica portandoſi nel circolo, riuniſcono la ſoluzione del continuo, non ſolo nella compage del ſangue reſtituendogli le ſue fibre oleoſe, mà portandoſi ne i polmoni ſanano, e riuniſcono le ſoluzioni di quel ſolido. A fine di giovare al publico ſi eſibiſcono li ſeguenti rimedij, come li più proprij, rigettandone molti, non ſolo come inutili, mà come dannoſi.

Balſamo di Solfo Aniſato.

Si prende ſolfo vergine di miniera oncia una, eſſenza di aniſi oncie trè; ſi piſta il ſolfo ſottilmente, e ſi pone in una retorta, verſandovi ſopra l'eſſenza di aniſi, ſi fa digerire in bagno di arena per hore ventiquattro, ò finche il ſolfo ſia diſſoluto in forma di una pece viſcoſa: allora ſi accommoda la retorta in atto di diſtillare, & adattatovi il ſuo recipiente, vi ſi aumenta graduatamente il fuoco, che in tal guiſa diſtillarà ſolamente la parte balſamica del ſolfo aſſieme col ſolvente, reſtando in fondo della retorta una materia negra, & incombuſtibile, che è la parte terrea, e ſalina del ſolfo: il liquore diſtillato poi ſi rettifica due, ò trè volte, e ſi conſerva per l'uſo, eſſendo queſto il vero balſamo, ò tintura volatile di ſolfo, della quale ſe ne propinano a gl' infermi dieci, ò dodici goccie due volte il giorno in un liquore appropriato, cioè la mattina col brodo, e la ſera nel vino, ò altro liquore proprio, e continuandone l'uſo per lungo tempo ſana la Thiſi.

Elixir

Elixir di Proprietà di Paracelso, secondo la nostra riflessione.

L'Elixir di proprietà di Paracelso fatto secondo la direzzione di Vandelmonte è un singolar rimedio per la Thisi: però quello che si fa in Roma, & in Napoli, che viene di color bianco non è il vero; perloche non se n'ottiene il bramato fine, mentre in vece di adoperarvi per mestruo l'Alchaest, ò veramente la vera acqua di Cannella di Vandelmonte, si servono della commune da bere, che si fa ordinariamente nelle Speziarie con l'addizione dell'acqua rosa, e vino: il qual liquore è acqua cannellata, e non di cannella, mentre da una libra di cannella si cavano ordinariamente libre trè di acqua, quando con rigore non se ne deve cavare che dramme due. Il vero Elixir di Paracelso, secondo la mente dell'Autore, si fa col suo solvente massimo, detto Alchaest: mà in difetto di questo arcano vien sostituito da Vandelmonte l'acqua di cannella, cioè l'umido della medesima, il quale è oleoso, non potendosi estraere da i corpi solfurei la vera tintura con l'acqua, la quale non hà alcuna azzione sopra i solfi; perciò bisogna interpretare il senso degli Autori per la strada possibile, e più probabile.

Per far dunque questo Elixir.

SI prende aloè lucido, mirra in lagrima, croco, ò sia zaffarano ana dramma una, si pone il tutto in una picciola ritorta, e serrata la boeca con vaso di rincontro, fermando le giunture con membrana di vessica di bue, si pone in bagno di arena à digerire à fuoco lento per otto giorni, ò sinche tutti li materiali si siano convertiti in una massa spongosa, e negricante, e che si veda ascendere, e descēdere per il collo del vaso dell'acqua mescolata cō oglio: allora si apre il vaso, versandovi sopra oglio di cannella dramme sei, e di nuovo serrato il vaso, come sopra, si fa digerire per

per hore ventiquattro: doppo ſi abbaſſa la retorta in atto di diſtillare, & adattatovi il ſuo recipiente ſi fa diſtillare per il medeſimo bagno di arena à fuoco graduato: avvertendo di non abbrugiare la materia, che in tal guiſa diſtillerà l'eſſenza, & oglio ſottile della cannella gravido delli ſolfi delli trè miſti, il quale ſeparato da qualche porzione di flemma ſi rettifica di nuovo in altra retorta, e ſi conſerva come un teſoro della medicina.

Queſto Elixir propinato con metodo in doſe di trè goccie in ſei nel vino, ò in altro liquore la mattina in un brodo, due, ò trè hore avanti il deſinare, e la ſera nel vino avanti cena, è un riſtorativo dell'umido radicale, e balſamo de i polmoni, e continuandone l'uſo per un meſe intiero ſana la Thiſi.

Giulebbe di Meliſſa di noſtra invenzione.

SI prende zuccaro fino, ò ſia candito libra una, ſi pone in mataraccio di vetro, e vi ſi verſa ſopra oncie quattro di acqua diſtillata dalla medeſima pianta: ſi pone in digeſtione per hore dodici in bagno di arena, dandogli un calore temperato, quanto baſta à far diſſolvere il zuccaro: doppo ſi prende dramma una di eſſenza, ò ſia oglio volatile di meliſſa, e ſi diſſolve in oncia una di ottimo ſpirito di vino, la qual ſoluzione ſi uniſce al giulebbe, digerendolo ancora per hore dodici, e ſi laſcia raffreddare nel medeſimo vaſo, acciò non ſi perdano li ſpiriti nel travaſarlo, e com'è raffreddato ſi volta per inclinazione in altro vaſo di vetro, e ſi conſerva per l'uſo. Di queſto giulebbe ſe ne dà all' infermo oncie mezza la mattina con ſoprabevervi un brodo ben ſalato, e ben condito della propria pinguedine, e la ſera parimente ſe ne prende un cucchiaro prima di andare à letto: eſſendo queſto uno de' più eccellenti cordiali che ſi trovino nel regno vegetabile, il quale non ſolo è atto alla cura de i mali; mà per ſuo mezzo ſi conſerva la gioventù, e ſi ritarda la vecchiaia.

Eleo-

Eleozaccaro di cannella assai cordiale.

SI prende zuccaro candido libra una, si dissolve in oncie quattro di acqua di cannella, alla qual soluzione si aggiunge essenza di cannella dramma una, ambra grisa scrupolo uno, si dissolvono in oncia una di buonissimo spirito di vino, si passa per carta, e si aggiunge al sopradetto zuccaro dissoluto, e si fa digerire in un vaso di vetro à fuoco lento per hore dodici; la dose è da oncia mezza fino ad una.

Altro cordiale.

ZUccaro candido libra una, si dissolve in acqua di fiori di aranci quanto basta à farne giulebbe, al quale vi si aggiunge spirito ardente di melissa oncia mezza, spirito di cedro dramme due, si unisce il tutto assieme, e si fà digerire in un vaso di vetro à fuoco lento per hore dodici; la dose come sopra.

Eleozaccaro di cannella cedrato in polvere.

SI prende zuccaro candido libra una, si pista sottilmente, e si passa per un setaccio di seta: doppo si pone in mortaro di vetro, ò di pietra ben pulito, versandovi sopra à goccia à goccia dramme due di essenza di cannella, e dramma una di spirito di cedro, agitando col pistello finche siano uniti insieme: ciò fatto si conserva in vaso di vetro per l'uso; la dose è da mezza dramma fino ad una in conveniente liquore.

Altro Eleozaccaro per le donne.

SI prende zuccaro candido oncie ſei, eſſenza di aſſenzo dramma mezza, di matricaria grani dodici, ſpirito di cedro ſcrupolo uno, ſi uniſce il tutto in mortaro di vetro come ſopra, oſſervando la medeſima doſe nel propinarlo.

Tutti li ſopradetti medicamenti ſenza eſcluderne molti altri, sì cogniti, come da inventarſi dalli fecondi ingegni per univerſal commodo, e commune benefizio; ſe ſono ſemplicemente acidi, ò meſcolati con qualche picciola porzione di ſolfi, ſono efficaci per la riſtaurazione de'fermenti ſtomatici; mà li ſolfurei, & oleoſi volatili, de i quali abbondano li ſopradetti medicamenti, oltre à riſtorare li fermenti con la lor ſoſtanza ſolfurea, portandoſi nelle vene reſtituiſcono al ſangue la ſua primiera armonia, con moltiplicare la parte rubiconda, e con il lor grato odore riſtorano li ſpiriti, li quali eſſendo di una natura aſſai ſublime, di altro non ſi paſcono che di materie ſottili, e di ſoave odore: nulladimeno quando i morbi ſono gravi, e che ſono contaminati li polmoni, non è così facile il conſolidarli con medicamenti interni, mentre quelli prima di portarſi alli polmoni, devono fare un lungo camino, deſcendendo prima nello ſtomaco, e nell'inteſtini, aſcendendo poi per la ſtrada delle vene lattee in grembo al ſangue; indi diffondendoſi per tutto il genere venoſo, & arteriale, ò non giungono in tempo, ò non in quantità proporzionata atta à ſanare l'ulcere de i polmoni. Perloche hò penſato di portare à quella parte per la ſtrada breve gli opportuni rimedij, che ſaranno li ſeguenti ſuffumigij, con i quali riempiendo l'aria di particole oleoſe, ſi porta il balſamo alli polmoni nell'atto della reſpirazione per la via breve dell'aſpera arteria, per dove non ſi dà adito che all'aria, ò altra coſa rara, che in quella ſi contiene.

Suffu-

Suffumigio primo.

SI prende incenſo in lagrima oncie trè, maſtice eletta oncie due, belzuino amandolato oncia una, ſtorace in lagrima oncia mezza, ſi piſta il tutto groſſamente, e di queſta miſtura ſe ne getta una dramma per volta in circa ſopra i carboni acceſi nella camera dell'infermo, con ſerrar le porte, e feneſtre acciò il paziente reſpirando quell'aria gravida di ſolfi ne ottenga la ſalute.

Suffumigio ſecondo.

SI prende cannella fina oncia una, garofoli oncia mezza, giunco odorato oncie tre, ireos fiorentino libra mezza, ſcorze di cedro, di aranci, di ciaſcheduno oncie due, ſi pone il tutto in una pignatta, ò altro vaſo, ponendovi ſopra libre ſei di aceto fortiſſimo, & accommodata la pignatta ſopra un picciolo fornello nella camera dell'infermo, ſi fa evaporare l'aceto à fuoco lento, avvertendo di tenere ſerrate le porte, e feneſtre, acciò reſpirando l'infermo quell'aria odorifera ripiena di un balſamo volatile gli conſolidi li polmoni, paſſando per la ſtrada breve dell'aſpera arteria.

Suffumigio terzo.

SPirito di vino rettificato libra una, eſſenza di roſmarino, di ginepro, ana oncia mezza, ſcorze di cedro oncia una, cannella fina oncia mezza, garofoli dramme due, ſommità di timo manipolo uno, bottoni di roſe manipoli due: ſi pone il tutto in vaſo di vetro, ò di argento, e ſi fa evaporare ad un lieve tepore di ceneri calde nella camera dell'infermo, & in particolare la

notte, nel qual tempo non vi è chi lo perturbi, e mancando l'umido si pone nuovo spirito di vino per due, ò trè volte, e come la mistura hà perso l'odore si fa nuova composizione.

Suffumigio quarto per le donne.

Si prende essenza di ruta dramma una, di assenzo dramma mezza, di rosmarino dramme due, di bacche di lauro, di ginepro ana dramma una, cannella fina oncia mezza, garofoli dramme due, scorze di cedro, e di aranci ana oncia una, si pone il tutto in libre trè di buonissimo spirito di vino, facendole evaporare leggiermente in vaso di vetro, ò di metallo nella camera dell'infermo con fuoco leggierissimo.

Suffumigio quinto.

Spirito di sale dolcificato con spirito di vino, secondo l'arte quanto piace, se ne fa evaporare una picciola porzione in un vaso di vetro nella camera del paziente, continuando ciò per un mese intiero, ò finche l'ammalato sia risanato; essendo questo il rimedio più efficace di ogni altro fin'hora inventato, stante che in natura non vi è cosa più balsamica, e preservativa de i corpi del sal marino, mà molto più il suo spirito; E benche sia quasi commune sentimento di tutti li moderni Chimici Cartesiani, che gli acidi siano contrarij al petto, non resta però, che la loro opinione non sia erronea, mentre l'esperienza dimostra il contrario. Resta solo che detti acidi sono di difficile applicazione, mentre quelli che si prendono per bocca descendono nello stomaco, e non si portano altrimente ne i polmoni; perciò à volere che giovino à quella parte è necessario metterli in moto con la violenza del fuoco, acciò li loro spiriti si mescolino con l'aria, la quale respirata da i Tisici gli sana le ulcere de i polmoni. E se tal volta nel respirare l'aria ingravidata di spiriti acidi aumenta la tosse, & il paziente si sente qualche contrazione,

ne, ò ſtrettezza di petto con dolore, e difficoltà di reſpiro. Ciò avviene perche gli acidi toccãdo la parte affetta la mondificano, e fermentando con gli alcali, che ſono la cagione dell'ulcere de' polmoni danno qualche dolore al paziente, come ſi riconoſce nell'applicarli all'ulcere veneree quando ſono ſcoperte, che benche diano dolore, riſanano le piaghe, & ulcere di ogni ſorte.

Per tanto non è buona conſeguenza il dire: gli acidi coſtringono in qualche modo il petto con dolore; dunque ſono nocivi? Eſſendo ſempre meglio di ſanare l'infermo con farli provare qualche dolore, che laſciarlo morire inſenſibilmente per la fracedine de i polmoni. In prova di quanto ſi è detto che gli acidi ſiano la ſalute de i Tiſici, ſi deduce da alcuni caſi ſucceſſi in perſona di diverſi Tiſici diſperati da alcuni Medici, li quali à caſo, ò per fortuna ſi ſono poſti in Mare ad effetto di mutar clima, & à miſura che ſi ſcoſtavano da i lidi, e che reſpiravano l'aria ſalſiginoſa del Mare refratta dall' onde, & agitata da i venti andavano ricuperando la ſalute, e facendo un lungo viaggio in Mare lontano da i lidi per fuggire il vento di terra, ſono ritornati doppo breve tempo nella lor Patria con la ricuperata ſalute. Potendo io aſſerire per verità, che il Reverendo Padre Maeſtro Gio: Pietro Bertazzoli dell'Ordine de' Servi habitante in Roma nel Convento di Santa Maria in Via, eſſendo caduto in una vizioſiſſima tabe, per la quale fù medicato lungo tempo dal Dottor Penna con varij dolcificanti, come occhi di granci, antimonio diaforetico, antietico del Poterio, & altri medicamenti, detti dolciſicanti, che ſecondo il commune metodo di alcuni Moderni, vengono propinati in ſimili morbi per aſſorbire dalle vene un'ideato acido, che s'immaginano eſſer la cagione di ſimil male. Però il detto Padre dalli ſopradetti rimedij, & altri, non ſolo non ne ſentì ſollievo alcuno, mà al contrario gli ſi accrebbe il male in modo tale, che incominciò à ſputar ſangue, ſegno evidente di una Thiſi perniciosa. Perloche il Medico della cura vedendolo così eſtenuato, diſperando della di lui ſalute, per non eſſere ſpettatore di coſa peggiore, lo conſigliò à mutar clima. Per tanto detto Religioſo ſi riſolſe di portarſi in Toſcana à Maſſa di Carrara ſua Patria, e fù perſuaſo

da

da me ad intraprendere il ſuo camino per Mare, animato à ciò con diverſe ragioni, & eſperimenti, con i quali gli diedi più che ſperanza di ricuperare la perduta ſalute. In eſecuzione del concertato s'imbarcò in Roma nel Tevere il giorno 25. di Giugno 1700. e ſubito che giunſe à Fiumicino, dove le acque dolci del Tevere ſi uniſcono con le ſalſe del Mare, in quel momento che incominciò à reſpirare l'aria marina gravida di ſale, ſi ſentì alquanto ſollevato, e giunto à Civitavecchia ſi trovò in iſtato aſſai migliore, e riſtorati li fermenti ſtomatici, gli ritornò il guſto de'cibi con tutti li ſegni di una buoniſſima digeſtione: e proſeguendo il viaggio verſo Livorno, indi nel Golfo della Spezia vicino à Genova, poſe i piedi à terra à Maſſa di Carrara ſua Patria che ſtà ſituata vicino al lido di queſto Golfo: e benche riſentiſſe nel ſuo viaggio qualche picciolo travaglio per l'incommodità del Mare, nulladimeno continuò graduatamente il ſuo miglioramento, e dimorando per alcuni meſi in quel luogo ricuperò la bramata ſalute, e poi ſe ne ritornò in Roma, dove preſentemente ſi ritrova nel Convento di S. Marcello, godendo ſempre una perfetta ſalute.

Si racconta ancora un caſo di gran fama ſeguito in Genova in perſona del Signor Anfrano Franzoni Nobile Genoveſe, il quale nel fiore di ſua gioventù cadde in una tabe con toſſe, catarro, ſputo di ſangue, febre lenta, & altri ſegni che denotano la contaminazione de i polmoni, e per conſeguenza una Thiſi confermata, e diſperato da i Medici di quella Metropoli, ſi riſolſe à mutar clima, e rappreſentandogliſi la congiuntura di un Baſtimento Olandeſe, s'imbarcò ſopra di quello, e convenuto di quanto occorreva col Capitano della Nave, fece portare ſopra quel Legno tutto il biſognevole per un lungo viaggio, & animato anche dal detto Capitano, fecero vela verſo Olanda, & à miſura che ſi andava ingolfando nel Mare nel reſpirare l'aria ſalata ſi ſentiva graduatamente riſtorare, e ſollevare dalla ſua grave malattia: che però prima di giungere in Olanda ſi trovò perfettamente ſanato, e dimorando in quel Paeſe per qualche tempo, ſe ne ritornò in Genova ſua Patria, dove havẽdo pigliato moglie hebbe molti figliuoli, fra i quali Giacomo, che poi fù l'Emi-

l'Eminentissimo Franzoni, Paolo Geronimo, & Agostino fratelli, e detto Signore Anfrano visse con perfetta salute fino all' età di ottanta, e più anni, secondo che viene riferito da diversi Nobili Genovesi. Dal che si riconosce, che il solo acido salino rarefatto, e dissipato per l'aria, e respirato assieme con quella da i Tisici è il vero balsamo de i polmoni. Perciò quelli che l'inibiscono à gl'infermi, dimostrano d'esser poco savij, mentre il sale non solo è il balsamo del Mondo, mà è il simbolo della Sapienza, come si legge ancora nelle Sacre Carte in S. Matteo cap. 5. quando il Redentore disse a'suoi Discepoli: *Vos estis sal terræ; quodsi sal evanuerit in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus*: così anche il vitto humano niente vale quando non è condito col mentovato sale, essendo l'insipidezza il simbolo dell' ignoranza.

La quarta specie delli medicamenti per la cura della Thisi sono le unzioni esterne, con le quali si restituisce il tuono alle fibre, e s'impedisce la viziosa traspirazione, le quali unzioni si devono comporre di ogli temperati acciò non aumentino il calore ne i corpi, & in vece di correggere la traspirazione l'aumentino, come vien prodotto da ogni sorte di ogli aromatici, come di noci moscate, di garofoli, di timo, di puleggio, serpollo, rosmarino, e simili, li quali applicati solamente all'estremità de'piedi, eccitano un copioso sudore, il che si deve schivare in simili mali: perciò si esibiscono le seguenti unzioni che sono assai temperate.

Unzione prima.

SI prende oglio di seme di papaveri bianchi fatto per espressione oncie sei, oglio di noci moscate dramme due, essenza di spiga dramma una, si unisce il tutto assieme ad un lieve calore: con questa mistura si fanno le unzioni per tutto il corpo, incominciando dalla testa fino alli piedi, continuando per un mese intiero, ò finche sia risanato l'infermo.

Unzio-

Unzione ſeconda.

SI prende dell'oglio eſtratto da ugual porzione de i quattro ſemi detti freddi libra una, ſpirito di cedro dramme due, ſi meſcola, e ſi fa unzione per tutto il corpo come ſopra.

Unzione terza.

OGLIO di amandole dolci libra una; eſſenza di ſpiga, di maggiorana ana dramma una, ſi uniſce, e ſi fa unzione per tutto il corpo, come ſi è detto.

Unzione quarta.

SI prendono ſemi di lattuca, di porcacchia, d'agno caſto, di papaveri bianchi di ciaſcheduno libra una, ſi peſtano ſottilmente, e s'infondono in libre due di oglio di olive, facendoli digerire in luogo caldo per hore ventiquattro, doppo ſe n'eſtrae l'oglio con forte eſpreſſione, e con detto oglio ben depurato ſi fanno unzioni per tutto il corpo del paziente, come ſi è detto di ſopra, che è quanto à i medicamenti.

Mà perche per ſanare la Thiſi non baſta ſolo di propinare all'infermi li proporzionati rimedij; mà è neceſſario ancora d'inibirgli molte coſe nocive, che con titolo di medicamento, ò di alimento vengono tal volta da qualche Empirico, ò Ricettario propinati agl'infermi, ſenza la notizia del Medico della cura: e ben ſpeſſo dalli medeſimi Medici, parlo di alcuni Moderni Carteſiani, ò falſi Chimici, gli ſono preſcritti delli rimedij, che ſono oppoſti diametralmente alla cura. Perloche in vece di ſanare l'infermi, fanno per lo più egrotare li ſani; per tanto per ovviare à ſimili inconvenienti, e togliere molti abuſi della Medicina, sì per quello concerne la propinazione de'rimedij, come la preſcrizzione della dieta, ſi farà intorno à queſto una breve Annotazione.

Degli

Degli errori circa la dieta.
CAP. VI.

IL primo, e principale errore che si commette intorno alla dieta è la proibizione degli acidi, sì nelli medicamenti, come negli alimenti, li quali, come si è detto altrove, essendo li principij attivi, e stromenti necessarij della buona fermentazione, in mancanza di quelli, tanto gli alimenti, quanto li medicamenti passano dallo stato naturale alla putrefazzione senza passare per il mezzo della fermentazione: che però in vece di correggere, e ristorare li fermenti stomatici, che in simil morbo sono li primi à viziarsi, si fa tutto l'opposto: dal qual vizione nasce, che in vece di separarsi dagli enti cibarij un chilo pingue, & oleoso atto à trasmutarsi in sangue, e ristorare il balsamo naturale, succede tutto l'opposto, mentre acquistando maggiormente il predominio li sali alcali volatili, & orinosi, che secondo tutti gli esperimenti sono il semineo della corruzione, in vece di formarsi un chilo pingue, & oleoso atto à ristorare la parte rubiconda del sangue, si forma un lessivio alcalico volatile, il quale portandosi in quel fluido per la strada delle vene lattee, in luogo del chilo dissolve maggiormente le parti più pingui, & oleose, tanto del sangue, quanto delle altre parti, sì solide, come fluide, portandole per orina, e per insensibile traspirazione, come si riconosce dall'estenuazione del corpo, e dalle orine medesime, le quali sono ripiene, e gravide di pinguedine. E perciò l'inibizione degli acidi è una delle cagioni che contribuisce molto all'incurabilità della Thisi, come si è detto anche nella cura.

Il secondo errore è di propinare all' infermi cibi di grossa compage, e di dura digestione, come sono le minestre di riso, di farro, di paste, rape, legumi, e simili, come anche le carni di testuggine, granci, lumache, & altre, col supposto, che tali cibi possano in qualche maniera corregere, e raffrenare la troppa fluidità del sangue, con invischiare, & ingrossar quel fluido

con li loro glutinoſi viſcidumi. Mà perche il vizio in ſimil morbo ſtà nel ſangue, e non altrimente nell'inteſtini, li ſopradetti cibi, ò medicamenti eſſendo di dura digeſtione, e ſcarſi di quelli ſpiriti volatili, & oleoſi, de i quali è povera la Natura: in ſimil morbo non poſſono in alcun modo riſtorare il balſamo del ſangue, mentre niuna coſa paſſa nelle vene che non ſia eſtremamente volatile, ſtante l'anguſtia delle vene lattee, e la loro diſpoſizione che c'inſegna, che niuna coſa può paſſare per quelle vie che per ſublimazione, come ſi è detto altrove, ſtante che dall'inteſtini dove naſcono le vene lattee alla vena aſſillare, dove ſi porta il chilo nel ſangue, vi è un palmo, e mezzo di altezza in circa; mà volendo miſurare tutta la lor tortuoſità, & il giro che fanno ſcherzando per il meſenterio ſono molti palmi di camino, perloche non vi è luogo da ſupporre, che per ſimile camino vi paſſino le parti viſcoſe di sì groſſi cibi, e glutinoſi medicamenti, mentre il ſangue d' altra coſa non riceve il riſtoro che dalle parti pingui, e ſolfuree volatili, tanto degli enti cibarij, come de i medicamenti; onde li ſopradetti cibi non poſſono in alcun modo portare nel ſangue il balſamo neceſſario per correggere la voracità degli alcali volatili che diſſolvono quel fluido più di quello che comporta la naturale armonia, mentre tali viſcoſità ſi arreſtano nell'inteſtini, deſcẽdendo à baſſo, sì per il proprio peſo, come per la virtù del moto periſtaltico, che ſolo ſpinge per deſcenſo quei corpi che non hanno volatilità baſtevole per eſſere ſublimati. Perloche tali medicamenti, & alimenti glutinoſi poſſono ben'ingroſſare, e dar figura à gli eſcrementi; mà non già reſtituire al ſangue il balſamo neceſſario. Però ſe la Thiſi conſiſteſſe nella troppa fluidità delle feccie, li nominati rimedij fariano à propoſito; mà perche conſiſte nella troppa fluidità del ſangue cagionata dall' eſuberanza degli alcali, ne ſiegue, che tali rimedij non ſolo ſono inutili, mà dannoſi.

Il terzo errore, non meno ridicolo che dannoſo, è di propinare all'infermi il ſiero del latte, come anche i diſtillati di teſtugini, granci, lumache, carne, latte, e ſimili fatti per bagno maria, ò in altro modo, come ſi prattica nelle Officine, mentre ſimili diſtillati, ò acque non differiſcono punto dall'orina, come

dall'

dall'esame Chimico si deduce, cominciando dal siero del latte, il quale essendo stato spogliato primieramente del butiro, che è il primo fiore del composto: secondariamente delle parti caseose che concrescono mediante il commune fermento, detto volgarmente quaglio, e separata la terza sostanza caseosa che concresce dal siero doppo la separazione del formaggio, che si chiama volgarmente ricotta, che prende la sua etimologia dalla seconda cottura che si fa del siero per estrarne il terzo formaggio; onde quel siero spogliato di tutto il suo balsamo, altro non resta che un lessivio gravido di sali orinosi, che non differisce in altro dall'orina, se non perche vi è mescolata qualche picciola porzione di acido comunicatogli dal fermento, dal quale riceve qualche disposizione ad inacidirsi, non trovandosi nel latte, nè tampoco nel sangue, e nell'orina alcuna cosa acida, se non quella che può ricevere dall' ambiente dell'aria, ò da qualche fermento che vi si aggiunge, come si è detto di sopra.

Quanto alli distillati di carne, testugini, lumache, e simili, è cosa troppo evidente, che detti non sono che escrementi orinosi, mentre tutte le carni degli animali sono ripiene di orina, la quale essendo un'escremento volatile nella distillazione che si fa delle carni, è la prima ad inalzarsi, restando nel fondo dell' alembicco la carne cotta con tutta la sua pinguedine, la quale doppo la distillazione condita con sale, e sugo di limone si può mangiare, mentre nè la figura del vaso, nè un lieve calore gli hà potuto togliere punto della sua virtù, nè del sapore. Anzi la carne cotta non per altra ragione è più grata, e di miglior nutrimento, che per la separazione che si fa dell'orina per evaporazione mediante il fuoco. Perciò il propinare all' infermi simili stillati è la medesima cosa che propinargli l'orina, la quale non solo non sana li Tisici, mà induce la tabe ne i sani: Il vero modo però di medicare, e di soccorrere la Natura quando è oppressa dal male, consiste in propinare all'infermi alimenti, e medicamenti di facile digestione, di grato odore, e sapore, come si è parlato altrove, mentre da quelli soli la Natura riceve i debiti ristori, e li spiriti animali di altro non si pascono che di odo-

ri, che ſono ſimili alli ſpiriti, e come dice l'aſſioma: *Natura*, *Natura gaudet*; però il vero Medico deve eſſer miniſtro sì, mà non tiranno della Natura.

Della Lue Venerea, e ſua cura in generale.

CAP. VII.

NON è così maligno il fermento, nè contagioſo il veleno, da cui derivano i morbi, & in particolare la Lue Venerea, che la prodiga Natura in ogni luogo, ed in ogni clima non ci habbia in abbondanza ſomminiſtrati i rimedij: nè vi ſaria morbo veruno nel Mondo, toltane la vecchiezza, che ſi poteſſe porre nel numero degl'incurabili, ſe non fuſſero inſorti nelle ſcuole tanti ſciſmatici, che con novelle dottrine, in vece di propinare all'infermi la medicina de i mali, non gli proibiſſero i rimedij, come ſiegue appunto nel ſecolo preſente nella cura della Lue Venerea, il qual morbo, quantunque provenga da un fermento ſalino alcalico volatile, & orinoſo, che come aura fetida è ſemineo di corruzione, col ſolo contatto s' inſinua ne i corpi, e li contamina con indurvi piaghe, ulcere, buboni, apoſteme, gomme, ſcabie, dolori, contrazzioni di nervi, febre, & altri malori: li ſintomi de'quali denotano la natura del ſopradetto fermento. Nulladimeno quaſi tutti li Moderni, ignorandone la cagione, aſſeriſcono il contrario con dire, che detto morbo da altro non provenga, che dall' eſaltazione, ò depravazione di un lor ſuppoſto acido, che introducendoſi nelle vene, coagula, e fiſſa il ſangue, e giudicandolo reo lo sbandiſcono dalla medicina ſenza farne alcun proceſſo, ò eſaminare la lor natura, con proibire all' infermi l' uſo di ogni ſorte di medicamenti, e condimenti acidi con danno conſiderabile de i poveri pazienti, ſtante che detti acidi non ſolo non ſono la cagione di

ſimil

ſimil male, come li Moderni s' immaginano; mà al contrario gli unici, e potenti rimedij per la cura del medeſimo, come ſono per dimoſtrare con chiare ragioni, e cogniti eſperimenti.

Con tutto ciò tale opinione, benche falſa, ſiè talmente radicata nelle ſcuole, che ſe non ſi trovaſſero gli acidi, e ſe la medicina in diverſi tempi non fuſſe ſtata arricchita di tanti, e sì varij medicamenti, come decotti, ſali, ſpiriti, ſolfi, tinture, balſami, eſtratti, magiſteri, preparazioni di mercurio, miſture di droghe per ſuffumigij, elezzione di ſemplici per i bagni, ceroti, impiaſtri, unzioni, & altre ſorti di rimedij, così ſecreti, come paleſi inventati da diverſi Autori, sì Galenici, come Chimici, e Neoterici, nelle compoſizioni de i quali vi è naſcoſto un potentiſſimo acido, incognito forſe anche all'Autore; fareſſimo in caſo di non trovar più rimedio à ſimil male. Con tutto ciò li Moderni ſervendoſi di ſimili rimedij ſenza ſapere ſe ſiano della natura, ò claſſe degli acidi, ò degli alcali, gli rieſce tal volta la cura del ſopradetto morbo; che ſe gli fuſſe noto, che in detti medicamenti per lo più predominano gli acidi, certo che in vece di propinarli all'infermi li proibirebbero, mentre è così cattivo il metodo, e ſono così falſe le dottrine di alcuni Moderni, sì intorno alla cagione del male, come per quello che riguarda la cura, tanto alimentizia, quanto medicinale: che sì come gli proibiſcono con tanto rigore l' uſo dell' inſalata, e di tutte le ſorti di alimenti, e condimenti acidi, come l'aceto, il ſugo di limone, di aranci, & altri acidi à lor cogniti, col ſuppoſto, che gli ſiano nocivi; ſe ſapeſſero che nella falſa pariglia, e nel legno guajaco vi ſtaſſe naſcoſto un'acido così potente, che diſſolve li coralli, & altri corpi duri, gli proibirebbero ancora detti ſemplici, ò droghe con danno conſiderabile de'poveri pazienti, ſtante che le dottrine ſono diametralmente oppoſte alla vera cura. Però ſe avviene, che tal'un ſi riſani quando la cura è diretta dalli Moderni, ad altro non ſi può attribuire, che alla virtù di alcuni medicamenti, sì naturali, come compoſti, che contengono in loro un'acido naſcoſto, la natura de' quali eſſendo incognita à chi li propina, rieſce à caſo la cura de'morbi, & in ſpecie della Lue Venerea,

Che

Che detto morbo provenga da un fermento alcalico volatile, & orinoſo, non è difficile il provarlo, riconoſcendoſi ciò dalli medeſimi ſintomi, li quali denotano una cattiva, e vizioſa fermentazione del ſangue, che induce la corruzione ne i corpi, come appare in tutte le piaghe, & ulcere veneree, il principio delle quali non proviene che dall' abbondanza, ò eſaltazione delli ſali alcali volatili, che havendo azzione, e predominio ſopra de'ſolfi, li diſſolvono, com'è noto à tutti quelli che hanno li rudimenti della Chimica, i profeſſori della quale dovendo fare la ſoluzione de'ſolfi per diſporre di quelli per la medicina, ò eſtraerli da qualche miſto; per lo più ſi ſervono di ſolventi alcalici, come il leſſivio commune, il ſal di tartaro diſſoluto con acqua, il capitello de' ſaponari, ò altro liquore alcalico, così fiſſo, come volatile, mentre la natura delli ſali alcali, tanto ſoli, quanto diluti con acqua, non ſolo è di diſſolvere li ſolfi, mà ſoluti putrefarli, in modo tale, che ponendoli ſopra del ſolfo commune, e ſopra la pinguedine degli animali, v'introducono una così cattiva fermentazione, che tramanda aliti così fetidi, che infettano l'aria con danno, & incommodo delli vicini.

Di più, li nominati alcali meſcoiati con qualche miſto fermentabile, com'è il moſto, il ſugo di cedro, di acetoſa, di pomi odoriferi, ò di altri frutti, ò erbe fermentabili, che contengono in loro il principio della vera fermentazione, in vece di traſmutarſi in vino, com'è la lor natura, paſſano immediatamente dallo ſtato naturale alla totale corruzione, convertendoſi in un ſimo fetido, e verminoſo, eſſendo tale appunto l'effetto che naturalmente producono li nominati alcali. E sì come dall' eſaltazione degli acidi ne deriva la buona fermentazione, che traſmuta in vino, ò liquore potabile di gratiſſimo odore, e ſapore tutte ſorti di ſughi fermentabili, com'è il vino, e la birra, ò in un liquore acido, com'è l'aceto, il ſugo di aranci, e di uve immature, e ſimile. Così anche dall' eſaltazione, e predominio degli alcali ne riſultano de' liquori orinoſi, e leſſiviali d' ingratiſſimo odore, e ſapore, com' è lo ſpirito di orina, di corno di cervo, e di ogni altro eſcremento degli animali, come l' eſperienza ce l'inſegna. E ſe bene li alcali volatili ſono della com-

page

page de'viventi, trovandoſene gran copia nel ſangue, nella linfa, & in tutte le altre parti, sì ſolide, come fluide del corpo humano, come dall'analiſi Chimica ſi deduce: queſti ſali finche ſono uniti à gli altri principij, & amalgamati con ſufficiente quantità di oglio, ò di pinguedine, formano quel bel compoſto rubicondo del ſangue, che irriga tutte le parti; mà quando queſti alcali acquiſtano il predominio ſopra degli altri principij, ſiaſi per la diſſipazione de i ſolfi più ſottili che gli ſervono di vincolo, ò per l'introduzzione di nuovi ſali orinoſi cauſati dalla depravazione de i fermenti, ò dal contatto venereo, nel qual' atto facendoſi gran perdimento di ſpiriti, ſi dà maggior' adito alli ſali orinoſi di portarſi nel ſangue, li quali havendo imperio ſopra de'ſolfi, ò parti rubiconde del medeſimo, le diſſolvono più di quello che comporta la natural compage, e diſſolute facilmente ſi corrompono, dal che ne ſiegue lo ſfibramento, ò reſoluzione del compoſto, & ogni ſorte di piaghe, & ulcere veneree, mentre li ſopradetti ſali ſpogliati della tintura de i ſolfi, agiſcono contro i ſolidi. In prova di ciò ſi oſſerva, che volendo far piaghe, & ulcere artificioſe, baſta ſolo applicare à qualche parte di un' animale vivente una ſponga, ò panno di lino imbevuto di ſpiriti alcalici, ò ſali della medeſima natura diſſoluti nell'acqua, cioè del ſal volatile di corno di cervo, di orina, di ſale armoniaco, ò veramente del ſal fiſſo di tartaro, di ceneri, ò altro alcali, tanto in forma ſecca, quanto diſſoluti in acqua, in qualſivoglia maniera applicati à qualche parte di un'animale vivente, come ſi è detto, in meno di hore dodici vi formano una piaga putrida, ò cancrena. Mà tutto l'oppoſto vien prodotto dagli acidi, mentre ſe in vece delli ſopranominati alcali vi ſi applicano ſughi, ſpiriti, e ſali acidi, come per eſempio, ſpirito, ſugo, e ſale di cedro, di limone, di acetoſa, di uve immature, del cremor di tartaro, del ſal di Saturno, di Venere, del vitriolo Ungarico, di Cipro, e ſimili, non ſolo non eſulcerano la parte, nè v'inducono alcuna corruzione; mà al contrario in breve ſpazio di tempo ſanano tutte le ſorti di piaghe putride, ulcere naturali, & artificioſe, & applicandovi degli acidi più potenti, come ſaria lo ſpirito di vitriolo, di ſolfo, di nitro,

di

di ſale, e ſimili, quantunque nell' applicazione cagionino alla parte qualche infiammazione con dolore, offendendo leggiermente la cute; nulladimeno l'effetto che producono è differente dagli alcali, mentre non putrefanno, nè eſulcerano la parte, à cauſa che non hanno veruna azzione ſopra de' ſolfi, ò pinguedine degli animali, e benche ſiano corroſivi, la lor forza, & attività ſi ſtende ſolamente ſopra de i metalli, & altri corpi duri, in prova di che ſi ſono fatti li ſeguenti eſperimenti.

Si è preſa una porzione di carne unita all' oſſa, e ſi è poſta in vaſo di vetro, ſopra la quale verſatovi ſpirito di nitro, ò di vitriolo, ò altro acido potente in doſe ſufficiente, e collocato il vaſo ſopra le ceneri calde; ſi è oſſervato, che in meno di hore dodici li ſpiriti acidi hanno diſſolute l' oſſa, e laſciata intatta la carne; mà al contrario havendo poſto in altro vaſo una porzione di carne, & oſſa come ſopra, & in vece degli acidi poſtovi un leſſivio, ò altro liquore alcalico, sì fiſſo, come volatile, in poche hore ſi è trovata diſſoluta la carne, & intatte l'oſſa. Prove tutte evidenti che concludono, che la corruzione de i corpi, sì nella Lue Venerea, come in altri morbi non proviene dagli acidi, com'è ſentimento di alcuni Moderni, mentre quelli non ſolo non corrompono, nè putrefanno la carne de i vivi; mà ſono balſami così efficaci, che conſervano lungo tempo intatti dalla corruzione li cadaveri medeſimi; perloche fa di meſtieri concludere, che il fermento venereo non ſia che un ſale orinoſo, altrimente detto alcali volatile, ſimile appunto à quello che ſi evapora dal fimo, dalle cloache, dalle orine corrotte, & altri luoghi immondi: il qual ſale eſſendo eſtremamente volatile, nel contatto venereo s' introduce ne i corpi, portandoſi per ſublimazione in grembo al ſangue, e recando con ſe delli ſolfi corrotti, non fa che introdurre in quel miſto una vizioſa fermentazione, che alterando i principij con diſſolvere, e sfibrare le parti più pingui di quel fluido rubicondo, il di cui moto rendendoſi più rapido per la copia del mentovato ſal volatile, cagiona ben ſpeſſo la febre, & à miſura che và creſcendo il moto ſi aumenta anche il calore, il quale diviene più attivo. Perloche quelli ſolfi che per virtù di un ſoverchio alcali volatile ſo-

no

no ſtati diſſoluti, e sfibrati più di quello che comporta la naturale armonia, vengono dal ſopradetto calore ſublimati, e volatilizzati maggiormente: perloche diffondendoſi per tutto il corpo à miſura che ſi slontanano dal centro, vanno perdendo in parte il lor moto, e reſtando in ſecco, ò per la mancanza dell'umido che non hà volatilità baſtante à poterli ſeguire, ò per la povertà delli ſpiriti animali che non hanno forza ſufficiente à contraſtar col veleno, e diſcacciar dal corpo quel che l'offende; ne ſiegue, che detti ſali alcali volatili gravidi di ſolfi corrotti, arreſtandoſi ne i nervi, cagionano dolori, gomme, e contrazioni, mà portandoſi alla cute vi producono ſcabie, ulcere, piaghe, buboni, & altri malori.

In prova di quanto ſi è detto ſi oſſerva, che tutti li medicamenti, che ſono ſtati fin'hora inventati egualmente dalli Galenici, che dalli Chimici per la cura interna, ed eſterna della ſopradetta Lue, eſaminati rigoroſamente ſecondo le regole più eſatte della Chimica, per lo più ſi ſono trovati acidi, e quelli che non ſono tali, non ſono nè tampoco alcali, trovandoſi e in natura, e ne i miſti delli ſpiriti, e de i corpi che non ſono nè acidi, nè alcali com'è il ſolfo, & il mercurio, ò ſia l'elemento dell'acqua, de i quali ne hò parlato nel diſcorſo delli principij Chimici, e nel Trattato degli acidi, e degli alcali.

Circa alla cura eſterna non vi è da dubitare, che gli acidi ſiano gli unichi, & efficaci rimedij, mentre ogni ſorte di ſcabie, ulcere, piaghe, gonorree ad altri medicamenti non cedono che alli mentovati acidi, ſianſi puri vegetabili, ò minerali, ſemplici, ò compoſti.

Li vegetabili ſemplici ſono tutte ſorti di ſughi, ſpiriti, e ſali eſtratti da frutti, fiori, ò erbe acide; come per eſempio il ſugo di cedro, di limone, di aranci, di uve immature, l'aceto, sì diſtillato, come naturale, il tartaro del vino, e di ogni altro ſpirito, ſugo, e ſale eſtratto dagli accennati vegetabili ſenza violenza di fuoco, de i quali ſe ne compongono delle acque per aſtergere le piaghe, & ulcere veneree, e facendone iniezzioni ſi ſanano le recenti gonorree, e meſcolati con qualche ſiroppo ſe ne formano de i gargariſmi, con i quali ſi curano tutte

le ſorti di ulcere, e ſcoriazioni della bocca, e della gola, potendo io aſſerire di haverle più volte ſanate con un ſemplice gargariſmo compoſto di ſolo aceto, & acqua in tempo che erano divenute putride, e reſe quaſi incurabili per cagione della rigoroſa dieta, & aſtinenza degli acidi preſcrittagli da alcuni Moderni Anteacidiſti.

Gli acidi vegetabili compoſti ſono quei ſali, ò vitrioli, che ſi compongono nelle Officine col benefizio delli ſpiriti acidi, com'è il ſal di Saturno, di coralli, di alabaſtro cotognino, & altri, li quali non ſono che amalgame, ò miſcele delli ſpiriti acidi con li ſopradetti corpi, e non altrimente veri ſali, mentre da una libra di piombo col benefizio dell'aceto diſtillato ſe ne compongono libre trè, e più di ſale, detto da i Chimici impropriamente ſale di Saturno; ſeguendo il medeſimo de i coralli, e degli altri corpi nella compoſizione de i lor ſali, è ſempre maggiore il peſo delli ſpiriti, e ſali del ſolvente che concreſcono col corpo ſoluto, di quello che peſi il medeſimo, perloche li ſopradetti acidi, quantunque ſiano meſcolati con altri corpi, non laſciano però di havere il predominio, operando ſempre come acidi, e non altrimente. Queſti ſali, e vitrioli ſoli, ò diſſoluti in qualche acqua vulneraria, come di malva, parietaria, piantagine, e ſimili, ſervono per aſtergere, e mondificare tutte le ſorti di piaghe, & ulcere veneree, e facendone iniezzioni ſi ſanano le recenti gonorree, com'è noto à tutti quelli che ſono eſperti in queſta parte di medicina. Mà quando le piaghe, & ulcere veneree ſono aſſai inveterate, e divenute putride, e calloſe, ſiaſi per la malignità del fermento che le produce, ò per la cattiva diſpoſizione del corpo, ò per eſſere ſtate mal curate da qualche Moderno Antacidiſta, in ſimil caſo fa di meſtieri ricorrere all'uſo degli acidi più potenti, che ſono li minerali.

Gli acidi minerali ſemplici ſono quelli, che ſi ricavano da i miſti, sì ſalini, come ſolfurei mediante la diſtillazione, com'è lo ſpirito di ſale, di vitriolo, di ſolfo, di nitro, di alume, l'acqua forte, e ſimili, li quali, ò ſoli, ò meſcolati con qualche ſiroppo, ſono efficaci per la cura di ogni ſorte di ulcere della bocca, e delle parti ſecrete, toccandole ſemplicemente con una piuma.

Gli

Gli acidi minerali compoſti ſono tutte le ſorti di vitrioli, sì naturali, come artificioſi, come per eſempio, il vitriolo di Marte, di Venere, di Luna, di Giove, di Saturno, come anche il vitriolo Romano, l'Ungarico, quello di Cipro, & altri, tanto naturali, come artificioſi, fra i quali vi ſi comprende ancora il butiro di antimonio, l'oglio, e li lapilli di mercurio fatti con ſpirito di nitro, ò in altra forma, delli quali ſe ne formano diverſe compoſizioni, come pietre medicamentoſe, polveri, ſali, & altre miſture, li quali acidi infuſi in qualche acqua vulneraria ſervono per aſtergere, e ſanare le piaghe più putride, e le ulcere più maligne, come anche le gonorree più inveterate. E ſe tal volta nelle ſopradette cure vi ſi adoperano delle preparazioni di mercurio, come ſolimati, precipitati bianchi, roſſi, flavi, verdi, magiſteri, ſali, lapilli, liquori, acque mercuriali, e ſimili con felice eſito; la lor virtù ad altro non ſi deve attribuire che à gli acidi con i quali ſono miſti, mentre ſimili preparazioni non ſi fanno ſenza acidi, com' è noto à tutti quelli che hanno li rudimenti della Chimica, & il mercurio dolce, che fra le altre preparazioni di mercurio, per eſſere inſipido hà meritato il nome di ſolimato dolce; eſaminato contiene per ogni libra d'Italia oncie due in circa di ſpiriti acidi potentiſſimi, li quali eſſendo ben meſcolati con detto mercurio per le reiterate ſublimazioni, non ſi rendono ſenſibili, mà meſcolato il mercurio dolce con parti eguali di ſal di tartaro, ò altro alcali fiſſo, e poſto à diſtillare per retorta con fuoco violento, in meno di un'hora paſſano oncie dieci di mercurio corrente nel recipiente, e nel fondo della retorta vi rimangono li ſpiriti acidi uniti al ſal di tartaro, come ſi riconoſce dal peſo aumentato del ſopradetto ſale. Se tanta quantità di acidi ſi trova nel mercurio dolce, che ſi dirà del ſolimato corroſivo, e del precipitato, che di altro non ſono compoſti che di mercurio diſſoluto da acidi potentiſſimi, e con quelli coagulato in varie forme? mentre in ſimili operazioni non ſi adopera che lo ſpirito di ſale, di nitro, di vitriolo, acqua forte, & altri corroſivi. E pure tali rimedij ſono li più efficaci per la cura delle piaghe, & ulcere venereе, quando ſono in luogo dove ſi poſſino applicare.

Mà perche in qualche occaſione per la cura della mentovata Lue vi ſi adoperano delle preparazioni di mercurio fatte col ſolo benefizio del fuoco, e della triturazione, ſenza addizione di acidi di alcuna ſorte, e come anche ſi prattica nell' unzioni che ſi compongono di mercurio amalgamato ſemplicemente con graſſi, dalle quali ſe ne ottiene ben ſpeſſo il bramato fine, che è la ſalute dell'infermo, ſenza l'intervento degli acidi; ciò hà dato motivo à molti di conſiderare il fermento venereo per acido, e che il mercurio nella ſopradetta cura operi come alcali, aſſorbendo l'ideato acido del ſangue, immaginaria cagione di ſimil male, come aſſeriſcono alcuni Moderni, fra i quali vi è Nicolò Lemerì, che vuole che il fermento venereo provenga da un'acido, che s' introduce nelle vene, dicendo, che il mercurio eſſendo alcali amalgamato ſemplicemente con graſſi, e fattane unzione per reiterate volte à tutto il corpo, & in particolare alle giunture, con fregare fortemente la parte con la mano, acciò il mercurio s' introduca più facilmente per li pori della cute in grembo al ſangue; dove trovando degli acidi, vuole che con quelli ſi amalgami, e ſi traſmuti in un ſolimato corroſivo, ſimile appunto à quello che ſi fabrica nelle Officine con l'addizione del ſal nitro, vitriolo, e ſal marino, il qual ſolimato venga poi dal calor naturale ſublimato alla teſta, la quale à guiſa di un capitello del vaſo lo riceva, per dove deſcendendo nelle glandole ſalivali, reſo già acre per la miſcela degli acidi, eſulceri quelle parti, & eccitandoſi una copioſa ſalivazione, come ſi oſſerva ben frequentemente in quelli che ſoggiacciono à sì violenta medicina, & evacuandoſi da quella parte il mercurio aſſieme col veleno che affligge l' infermo, ſe ne ottiene la bramata ſalute. Però quantunque l' eſulcerazione delle glandole della bocca ſia un'effetto cagionato dal mercurio, ciò non prova, che detto ſia divenuto acido nel ſangue per la miſcela de'ſali acidi che vi ſuppone, e come tale operi, accadendo ciò per altre più vere, e dimoſtrabili cagioni, mentre alle ſudette vi ſi riſponde con diverſi eſperimenti.

Il primo eſperimento è, che havendo fatta l'analiſi del ſangue humano, ſecondo le regole più eſatte della Chimica, tanto

di

di un'huomo ſano, quanto di un'infetto della Lue Venerea, hò trovato in ciaſcheduna libra d'Italia di quel fluido oncie undici di acqua pura, che non differiſce punto dalla commune, e dramme due, e ſcrupoli due in circa di ſolfo combuſtibile, e ſcrupoli due, e mezzo di ſale alcali volatile, e ſcrupolo uno in circa di ſale alcali fiſſo, e dramma una di terra, ſpogliata dal ſuo ſale per mezzo dell'arte, nel qual miſto non ſi è trovato nè pure un grano di quel ſale acido tanto decantato dalli Moderni. Quanto alli due ſali non vi è dubbio veruno, che ſiano alcali, mentre tanto il fiſſo, come il volatile fermentano con ogni ſorte di ſpiriti, e ſughi acidi, e meſcolati con le conſerve di viole, di fiori di malva, e ſimili le traſmutano in color verde: effetto in vero oppoſto à gli acidi, che gli augumentano la roſſezza: & applicati li ſopradetti ſali eſtratti dal ſangue à qualche parte di un'animale vivente, in meno di un'hora vi formano una piaga, come ſi è detto altrove, e verſati nelle ſoluzioni di mercurio fatte con ſpiriti acidi, ò acque forti, e ſopra la ſoluzione del ſublimato corroſivo, eccitano un'iſtantanea ebollizione, ceſſata la quale ſi trova tutto il mercurio precipitato in calce, la quale digeſta, & agitata in un mortaro di vetro, in breve tempo il mercurio ſi revivifica, tornando fluido, e corrente come prima. Per lo che non trovandoſi nel ſangue nè ſpiriti, nè ſali acidi atti à poter diſſolvere il mercurio; mà bensì delli ſali leſſiviali, ò alcalici, che ſono reſuſcitativi del medeſimo, com'è chiaro per l'eſperienza; ciò fa credere l'inſuſſiſtenza delle ſudette ragioni aſſegnate da Lemerì.

Secondariamente il dire, che il mercurio poſſa eſſere ſublimato dal calor naturale, chiunque hà operato ſopra ſimil corpo sà molto bene, che per ſublimarlo ci vuol fuoco di carboni ardenti, mentre non cede ad un lieve calore di fimo equino, ò bagno tepido, nè tampoco bollente; mà ſi ricerca un fuoco tale, che il fondo del vaſo che lo contiene ſia ignito, il qual calore non ſi dà ne i viventi in un grado così alterato, e quello che vi è, e che ſi dice naturale, è così leggiero, che anche nello ſtato morboſo quando viene alterato dal moto febrile, non baſta à fondere, e liquefare la cera; mentre havendone propinata

una

simo, e continuo calore nelle viscere della terra, che non bagna le le mani, nè si accosta ad altri corpi, che alli metalli, la di cui mole essendo divisibile quasi nell' infinito senza la separazione de'suoi componenti,pure conserva in ogni sua particella l' essenza, ò natura di mercurio,stante che la sua sostanza non è divisibile,e perciò quando si fanno le unzioni mercuriali à qualche infermo, secondo le communi direzzioni, mescolando l'argento vivo con qualche grasso, acciò si attacchi alla superficie del corpo, e col benefizio di un calor temperato, agitando, e fregando fortemente con la mano, s' introduce il mercurio per li pori della cute in grembo al sangue, e dovendo passare per l'angusti meati della cute, & indi per li vasi capillari delle vene, & arterie, e portarsi ne i tronchi maggiori, è necessario che si divida in particelle quasi impercettibili, e portandosi nel torrente del sangue così diviso, viene dal moto circolare del medesimo condotto per tutto il corpo, e non potendosi così facilmente riunire à causa della viscosità del sangue, che s'interpone fra l'una, e l'altra particella del mercurio, impedisce l'unione delle sue parti: nulladimeno conservando la sua natura, e peso in ogni particella, non fa che gravitare, e caricar di peso le parti più pingui di quel fluido rubicondo, e ritardandogli in parte il suo moto è cagione, che gran copia di sieri gravidi di sal volatile, che non sono capaci di pressione, stante la lor volatilità, e sottigliezza si separano dal sangue,li quali sieri, e sali volatili essendo distrigati da i solfi, che gli servono di legame, più facilmente sen volano:perloche inalzandosi alla testa si portano nelli laberinti delle glãdole salivali,& ivi si arrestano, & essẽdo corrosivi in breve spazio di tempo l'esulcerano,essendo tale appunto la lor natura quando sono sciolti da i lor legami solfurei, e versandosi per quelle parti gran copia di sieri gravidi di sal volatile, che, come si è detto, è la cagione di simil male, se ne ottiene la salute dell'infermo, senza che il mercurio v' intervenga col suo proprio contatto, mentre doppo di haver fatto le sue operationi, non essendo soggiogabile dalli fermenti, nè tampoco dal calore se n' esce per li pori della cute per dove entrò.

In

In prova di che fatta tenere à diverſi una moneta di oro in bocca nel tempo della ſalivazione, non ſi è veduto in quella nè pure una picciola macchia di mercurio, & eſaminata la ſaliva di alcuni pazienti con artificio Chimico, non ſi è trovato in quella nè pure un grano di mercurio. Mà quando anche in qualche caſo ve ſe ne ritrovaſſe qualche picciola porzione, come alcuni aſſeriſcono; ciò non prova, che il mercurio ſia quello, che col proprio contatto eſulcera la parte, mentre ſolo non hà tal virtù, com'è noto ad ogni huomo, & accompagnato, ò amalgamato con gli acidi, è un rimedio ſicuro per la cura delle ſopradette ulcere, com'è il ſolimato, il precipitato, e ſimili, e meſcolato con graſſi, non ſolo giova alla ſopradetta Lue; mà ſana ogni ſorte di ſcabie, & altri mali verminoſi, uccidendo ogni ſorte d' inſetti che naſcono, e ſi nutriſcono, così nelle piaghe, come ſopra la teſta, & altre parti degli animali, ſterminando con la ſola preſenza il lor ſemineo; onde non trovandoſi nel ſangue degli huomini, nè tampoco de i bruti in niun ſtato ſpiriti, ſali, nè ſolfi atti à poter ſciogliere, e mortificare il mercurio; mà bensì delli ſali, e delli ſpiriti alcalici, la virtù de i quali è di rivivificare l'argento vivo, quando in qualſiſia guiſa ſia ſtato mortificato dagli acidi, com' è chiaro per l'eſperienza, e volendo fare ſolimati, precipitati, cinabri, & altre preparazioni di mercurio, è neceſſario ſervirſi di ſali, e vitrioli minerali, come vien pratticato univerſalmente da tutti li Spargirici: perloche è più probabile che il mercurio nella Lue Venerea operi per ragione della ſua ponderoſità, fluidità, e ſottigliezza, che per la miſcela delli ſuppoſti acidi del ſangue, che ſono enti immaginarij. Mentre la fluidità lo rende abile al moto, la ſottigliezza gli dà la penetrazione, & il peſo la compreſſione, per mezzo delle quali doti facendoſi diverſe operazioni ne i viventi, ſi viene à dare la ſalute à gli huomini, e la morte à gl'inſetti.

Vi ſaria molto che dire intorno alla natura del mercurio, e ſue virtù, mà eſſendo il mio aſſunto in queſto luogo di parlare della Lue Venerea, e ſuo rimedio, proſeguirò il mio diſcorſo. Sì che havendo fin'hora eſaminata la natura di diverſi medicamenti eſterni, che ſi adoperano ordinariamente nella cura di ſimil

mil male, & havendoli trovati acidi, eccettuato il mercurio, che non è acido, nè alcali, fa di meſtieri paſſare all'eſame de' medicamenti interni.

Li medicamenti interni li più cogniti, & uſuali, che ſi adoprano nella cura della mentovata Lue Venerea ſono di quattro ſorti, cioè ſolutivi, diuretici, aſterſivi, e balſamici.

Li ſolutivi, benche ſiano di più ſorti, li primi, e più uſuali ſono li ſiroppi, come di roſe ſolutive, di fiori di perſico, di ſpina pontica, e ſimili, nelli quali compoſti vi predomina l'acido indubitatamentre, mentre la maggior doſe è del zuccaro, ò del miele, che ſon'acidi cogniti, quantunque al guſto dimoſtrino il contrario; mà diſtillando libra una di zuccaro per retorta ſenza aggiungervi coſa alcuna ſe n' eſtraggono oncie otto in circa di aceto fortiſſimo, & oncia una di oglio, & il rimanente del corpo è una ſoſtanza terrea, dalla quale riverberata prima, e ridotta in cenere, ſe ne ricavano col benefizio dell'acqua pochi grani di ſale alcali fiſſo, che eſſendo in sì poca quantità non hà forza di togliere à quel miſto il predominio dell'acido, e diſtillando parimente il miele, ſe n'eſtrae nel principio un' acqua inſipida, & appreſſo uno ſpirito acetoſo, poco oglio, e meno ſale alcali fiſſo. Mà perche vi ſono alcuni, che criticano le operazioni della Chimica con dire, che il fuoco altera li principij per ſodisfare à ciò, oltre à quello ſi è provato nel primo libro nel Trattato delli principij Chimici, dirò, che il miele, & il zuccaro ſono acidi di lor natura, mentre per loro mezzo ſi conſervano lungo tempo intatte dalla corruzzione le ſoſtanze de' fiori con tutta la lor tintura, e virtù, e diluti, ò ſciolti con quantità di acqua commune, in pochi giorni divengono acetoſi ſenza l'intervento del fuoco; Per lo che manifeſtandoſi la loro acidità egualmente col fuoco, che ſenza; non viè luogo di conſiderarli altrimente.

Circa li fiori, frutti, erbe, e radici, con le quali ſi rende ſolutivo il zuccaro, ſono ordinariamente corpi fermentabili: i ſughi de i quali divengono acidi ſenza veruno artificio, come ſiegue di quello di roſe, di fiori di perſico, di ſpina pontica, e ſimili.

La ſeconda ſpecie de' ſolutivi ſono gli elettuarij, i quali non eſſendo che miſcele di ſemplici, e droghe impaſtate con miele, e zuccaro non differiſcono molto dalli ſopradetti ſiroppi, mentre sì negli uni, come negli altri miſti vi predominano gli acidi.

La terza ſpecie de i purganti ſono tutte le ſorti di pillole, che ſi compongono per lo più di ſcamonea, di ſcialappa, rabarbaro, mercurio dolcificato, tartaro vitriolato, cremor di tartaro, e ſimili, li quali medicamenti per quello che riguarda la ſcialappa, ſcamonea, e ſimili ſono vegetabili, che abbondano di parti raſinoſe, ſolfuree, combuſtibili, coagulate da un'acido naturale, del quale abbonda quel compoſto, ch' eſaminato mediante la Chimica, ſi riſolve in oglio, & aceto fortiſſimo. Quanto all'aceto non ſi pone in dubbio ſe ſia acido, ò nò: l'oglio poi eſſendo ſolfo non è nè acido, nè alcali.

In ordine al mercurio dolce, eſſendo quello un compoſto di argento vivo, e di ſpiriti acidi, come ſi è detto di ſopra parlando delle preparazioni del mercurio, il tartaro vitriolato, il cremor di tartaro, & altri, quantunque ſiano corpi miſti, ne i quali vi è molto di alcali, non reſta però che in quelli non predominino gli acidi, mentre fermentano con gli alcali, e precipitano tutte le ſoſtanze ſolfuree che in quelli ſono ſtate diſſolute, come ſi oſſerva nelle Officine nella fabrica del butiro, ò latte di ſolfo, che ſi diſſolve col leſſivio di tartaro, che è un potente alcali, e ſi precipita coll' aceto diſtillato, che è un' acido cognito.

Quanto alli diuretici, ve ne ſono di più ſorti, cioè degli acidi, e degli alcali; mà perche gli alcali non convengono nella cura della Lue Venerea, parlerò ſolamente delli primi, frà i quali li più cogniti ſono li ſughi, e ſpiriti, e ſali eſſenziali dell' erbe, e frutti acidi, come il ſugo di limone, di cedro, di aranci, di acetoſa, di uve immature, l'aceto, sì diſtillato, come naturale, e tutte le ſorti di ſali, ſughi, e ſpiriti eſtratti dalli ſopradetti vegetabili, li quali ſoli, ò meſcolati con zuccaro preſi per bocca promovono in gran copia le orine, mentre eſſendo principij attivi, e ſtromenti neceſſarij della buona fermentazione,

ne, non fanno che diſſolvere, e penetrare l' intimo degli enti cibarij, e medicinali per ſeparare da quelli le parti più ſottili, e più volatili atte à traſmutarſi in chilo, e contraſtando anche con gli alcali delle feccie, e con li ſughi naturali, & in ſpecie con la bile, cagionano una forte ebollizione, per mezzo della quale aumentandoſi il calore nell'inteſtini, gran copia di acque pure ſi ſollevano in vapori, che così rarefatte portandoſi con impeto per la ſtrada delle vene lattee in grembo al ſangue, vengono ad aſtergere quel fluido, e ſpogliandolo di quei ſali morboſi, & eſcrementizij cagione del morbo, la natura poi li traſmette per orina, & in tal guiſa ſe ne ottiene la ſalute dell' infermo.

In prova di che io poſſo aſſerire di haver più volte curato delle ſemplici, e recenti gonorree con una pozione acida compoſta di ſugo di limone, e di radici ſilveſtri, dette volgarmente ramoraccie, che ſi ſogliono mangiare in Roma con l' inſalata, oncie trè per ſorte con tanto zuccaro quanto baſta à dargli un grato ſapore, la qual pozione preſa la mattina à digiuno, in quattro, ò ſei giorni ſana le recenti gonorree.

Vi ſono ancora altri diuretici potenti, com' è il ſal di corallo, e di alabaſtro cotognino fatti con l' adizione dell' aceto diſtillato, de i quali ponendone mezza dramma in ciaſcheduna libra di decozzione di ſalſa, promovono in gran copia le orine, e continuando l'uſo di ſimil medicamento, non ſolo ſi ſanano le gonorree, mà prendendone oncie ſei ogni mattina à digiuno, ed altrettante la ſera, libera da ogni ſorte di dolori cauſati dall' infezzione venerea.

Che li ſopradetti ſali, sì naturali, come compoſti ſiano acidi, ò nò, non mi pare, che ſi debba porre in diſputa, mentre in ciaſchedun'oncia delli ſali compoſti, vi ſono coagulati li ſpiriti di una pinta di aceto diſtillato, & in ſpecie nel ſal di alabaſtro, e di corallo, non ſervendo il lor corpo che di magnete, e di coagulo per attraere à ſe, e fiſſare li ſali acidi, che ſono diffuſi per tutto il fluido dell' aceto, e reſtringerli in poco corpo. In prova di che quando ſi è ſoluta una poca quantità di coralli, ò di altra ſoſtanza lapidea in una gran quantità di aceto diſtillato,

quando ſi fa l'evaporazione della ſuperflua umidità per farli concreſcere in forma di ſale, ſe ſi adatta al vaſo un capitello di vetro col ſuo recipiente, ſi trova, che tutto l' umido che ſi evapora è una pura acqua inſipida ſenza verun ſegno di acidità. Prova evidente, che li ſali che rendevano acido quel fluido ſon rimaſti legati con li ſopradetti corpi nella lor concrezione.

La terza ſpecie de i medicamenti per la cura della ſopradetta Lue ſono li decotti, nella compoſizione de i quali la ſalſa pariglia è l'Ercole, & il legno guajaco l'Achille: e pure in queſti vegetabili, quantunque l'acido non vi ſia ſenſibile, non reſta che non vi tenga il predominio, non potendoſi dalla ſola corteccia riconoſcere quello che ſtà naſcoſto nel centro delle coſe; mà è neceſſario penetrare più dentro con farne l'analiſi, e ſeparne i principij, ò parti componenti.

Havendo dunque fatto un rigoroſo eſame della ſalſa pariglia, e del legno guajaco, ſi è trovato che quei miſti abbondano di acido, & havendo preſo libra una d'Italia, cioè oncie dodici di ſalſa pariglia tagliata in piccioli pezzi, e poſta à diſtillare per retorta à fuoco graduato, ſenza aggiungervi coſa alcuna, terminata la diſtillazione, ſi è trovato nel recipiente acqua, & oglio, e fatte le debite ſeparazioni dell' oglio dall' acqua, e rettificato ogn'uno à parte, ſi ſono trovate oncie ſei in circa di acqua acida, che non differiſce punto dall'aceto del vino, & oncie due di oglio combuſtibile: e dal capo morto doppo haverlo riverberato à fuoco aperto, ſe ne ſono ricavati col beneficio dell' acqua grani venti di ſale alcali fiſſo, & havendo fatto l'eſame parimente del legno guajaco, ſe ne ſono eſtratte da ogni libra oncie quattro di ſpirito acido, & oncie trè di oglio, e grani dodici di ſale alcali fiſſo.

Quanto allo ſpirito eſtratto da' ſopradetti corpi, non vi è difficoltà veruna che ſia acido. Primieramente ſi riconoſce dal guſto: ſecondariamente poſto ſopra li coralli, e madre perle, ne diſſolve una porzione, come fa l' aceto diſtillato: Terzo fermenta con gli alcali, precipita li ſolfi quando ſono diſſoluti nell' oglio di tartaro, ò altro leſſivio di ſali alcali, sì fiſſi, come volatili.

Circa

Circa all'oglio, quantunque ſia un corpo terzo, che non è acido, non ſi può dir nè meno che ſia alcali; mà bensì uno delli trè principij attivi, che concorrono alla compoſizione di tutti li miſti naturali, non eſſendo nè ſale, nè mercurio, non puol' eſſere nè acido, nè alcali: però il ſuo vero nome è di ſolfo, e come tale opera, eſſendo un grand'errore il voler ridurre il ſiſtema delle coſe naturali ſotto l'asilo dell'acido, e dell'alcali, come hà preteſo di fare il Tachenio, & altri Moderni. Nulladimeno detti ſolfi quando non ſono rettificati più volte, e bene elaborati mediante l'arte Spargirica, contengono in loro qualche porzione di ſpiriti acidi, che ſono quelli che l'indurano, e gli danno conſiſtenza; mà elaborati, come ſi è detto, ſi rendono puri, e ſemplici, nel qual ſtato operano come ſolfi, imbalſamando, e corroborando la parte, e quando ſono miſti operano come tali.

Mà perche le ſeparazioni che ſi fanno delli ſpiriti, ſali, & ogli da ogni ſorte di miſti naturali, mediante l'arte Chimica, vengono criticate da alcuni poco prattici della ſopradetta arte, con dire eſſer quelli meri parti del fuoco, e non altrimente principij eſſenziali de i medeſimi miſti: ſenza fare contro di queſti particolare apologia, riſerbandomela per altrove, dirò ſolo, che quantunque il fuoco ſia l'unico ſtromento de i Chimici, mediante il quale ſi fanno tutte le ſeparazioni, benche alteri li compoſti, non immuta, nè crea nuovi principij, come ſi è detto nel Trattato delli principij Chimici.

Mà per ſodisfare à quelli che aſſeriſcono il contrario, dirò, che da molti miſti ſi ſeparano li principij, e ſi manifeſta l'occulto egualmente col fuoco che ſenza, & in particolare dalli vegetabili, & animali, come per eſempio, dal cedro ſi eſtrae lo ſpirito con una ſemplice eſpreſſione della ſcorza che ſi fà con le dita, e dal rimanente ſi eſtrae il ſugo acido, che rotto con le mani ſi riſolve in liquore, che poſto in un vaſo ſi fermenta, e ſi depura ſenza il benefizio del fuoco, ſeguendo l'iſteſſo delle uve immature. Parimente dalle amandole, e ſemi di varie ſorti ſi eſtrae l'oglio, l'acqua, e la terra per virtù di una machina compreſſoria. Mà tornando alla ſalſa, per provare che habbia in ſe un'

acido

che riſtorandoſi li fermenti, ſi fabricano nella fucina dello ſtomaco, & inteſtini ſpiriti più chiari, e più rettificati: che portandoſi nel ſangue ſervono di rinforzo alle parti più balſamiche del medeſimo: le quali reſiſtendo alla di già introdotta corruzione danno adito alla natura di ſcacciare il ſeminio del morbo per orina, per ſudore, & inſenſibile traſpirazione.

Secondariamente li decotti giovano con aumentare il moto fermentativo nelle prime vie, nel qual' attto creſcendo l'incaleſcenza delle fecce, ſono cagione, che gran copia d'acqua ſi ſollevi in vapori, e portandoſi per ſublimazione per la ſtrada delle vene lattee in grembo al ſangue, e circolando con quello, diſſolvono gran copia di quei ſali orinoſi, che non eſſendo ben legati con le parti ſolfuree, e rubiconde, vengono ad eſſere la cagione del morbo. Delle quali acque ſi ſgrava la natura per le proprie vie, cioè per orina, per ſudore, & inſenſibile traſpirazione, & in particolare, quando vi è l'aggiuto della ſtufa: mentre il ſolo calore è quello, che fa paſſare le acque in un copioſo ſudore. Queſto eſaminato per mezzo della diſtillazione, ſi trova coſtare delli medeſimi principij dell' orina, cioè di molta flemma di una mediocre porzione di ſale alcali volatile, e pochi grani di ſolfo, e niente d'acido.

E quantunque detto ſudore al guſto ſi trovi ſalſo non partecipa perciò della natura del ſal marino, ò altro cibario. Ingannandoſi molto quelli, che dal ſolo ſapore pretendono d'indagare la natura delle coſe: quando che li ſapori per lo più dipendono dalla miſcela di varij principij, ò ſoſtanze corporee, che unite inſieme danno al noſtro ſenſo una ſorte di ſapore, e diſunite un altra. Così il ſudore, che altro non è che un leſſivio volatile per raggione de i ſali alcali volatili, che contiene, quando è meſcolato con una porzione di ſolfo, ò ſia pinguedine del ſangue; forma un ſapore ſalſo ſimile appunto al ſapone. Mà ſeparato l'oglio dal ſal volatile ſi trovano ambedue d'un ſapore diverſo: mentre l'oglio hà un ſapore ſolfureo alquanto amareggiante, & il ſal volatile un ſapore leſſiviale, ò alcalico.

La quarta ſpecie de i medicamenti per la ſopradetta cura ſono

ſono li balſamici,e vulnerarij,come la terebintina,il terebinto,il balſamo del Perù,& ogni altro,sì naturale,come artificioſo.Queſti balſami, ſoli, ò meſcolati con polveri, ſiroppi, ò veramente formatone pillole, ò altri compoſti, quando ſono propinati con metodo rieſcono aſſai efficaci per la cura delle gonorree, ardori di orina,fluſſi bianchi,viſcoſità,dolori nelli reni,convulſioni ne i nervi, dolori articolari, & altri ſimili mali, mentre abondono detti balſami di parti ſolfuree, & oleoſe aſſai volatili, nell'atto della fermentazione, ſi ſeparano da i lor legami, e poſcia dal calore detto naturale vengono per ſublimazione ſpinti nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee: & aumentandoſi con queſti la parte balſamica, e rubiconda di quel fluido, ſi viene à diffondere per tutto il corpo, che poi ſi converte in nutrimento, e riſtoro di tutte le parti: e con la ſua pinguedine riuniſce la ſoluzione del continuo cauſata dal mentovato fermento alcalico volatile, e nell'iſteſſo tempo reſtituiſce il tuono alle fibre nervoſe inaſprite, e fatte rigide dal fermento venereo.

Quanto poi alla natura delli nominati balſami dirò ſolo, ch'eſſendo corpi combuſtibili,che non ſi meſcolano con l'acqua, ſe non mediante li ſali alcali; altro nome non gli conviene, che di ſolfi, che ſi comprendono ſotto il ſecondo principio de i Chimici, che non è nè ſale, nè mercurio. Perloche non gli conviene il nome di acidi, nè di alcali, come ſi è detto altrove: onde eſſendo il ſopradetto fermento un vero alcali, non ſi può in alcun modo mortificare, ò eſtinguere con ſpiriti, e ſali alcali di niuna ſorte: mentre quelli eſſendo della medeſima natura del fermento venereo l'aumentano: mà bensì con gli acidi, ch'eſſendo di natura oppoſta lo diſtruggono, e con li ſolfi, che imbalſamando, e corroborando le parti le difendono dal contatto morboſo delli ſopradetti ſali orinoſi. Non conſiſtendo in altro il balſamo de i viventi, che in una ſoſtanza ſolfurea, & oleoſa recettacolo della luce, parte eſſenziale, e vincolo degli altri principij, che concorrono alla compoſizione del miſto animato: che però moltiplicando il balſamo con la medicina de i ſolfi, ſi diſcacciano i morbi, e ſi prolonga la vita.

Eſſendo dunque il fermento venereo un alcali volatile putre-

trefattivo, che col ſuo contatto contamina i corpi, come è chiaro per li mentovati eſperimenti, & altri da addurſene in caſo di controverſia; mi farò lecito il dire eſſer falſa, & inſuſſiſtente ogni ragione di quei moderni, che aſſeriſcono il contrario: non potendo io comprendere con qual fondamento ſi proibiſca all' infermi l'uſo di ogni ſorte d'alimenti, e medicamenti acidi, come l'aceto nell' inſalata, il ſugo di limoni, & aranci ſopra le vivande di carne, e peſce, le limonee, e li ſiroppi acetoſi, d'agro di cedro, e di uve immature, e d'ogni altra ſorte di ſiroppi, ſughi, ſali, ſpiriti, frutti, e liquori acidi: quando quelli ſoli propinati con metodo, non ſolo non ſon dannoſi, mà al contrario li più utili, & efficaci rimedij per la cura sì interna, come eſterna della ſopradetta Lue, come dall' eſame delli ſopradetti medicamenti ſi deduce. Onde non vi reſta luogo da ſupporre, che gli acidi ſiano il ſemineo della corruzione, mentre quelli ſono il balſamo di tutti li miſti, da' quali toltone gli acidi, e li ſolfi tutto il rimanente è un cadavere, ò feccia corruttibile: non eſſendovi altro balſamo in natura, che l'acido, e la pinguedine, cioè il ſale, & il ſolfo, che ſono li principij più attivi, che legano, & uniſcono inſieme li altri due, cioè la terra, & il mercurio per formarne il ſiſtema di tutte le coſe naturali, ſecondo l'alta direzzione del Supremo Creatore.

Della cura della Lue Venerea in particolare.

CAP. VIII.

BEnchè nel precedente diſcorſo vi ſia ſparſa la cura della Lue Venerea, nulladimeno per ſodisfare al mio debito, e giovare al publico, ne farò un piccolo compendio, con porre per ordine quanto ſi è detto di ſopra, per provare che la cagione del male non proviene dagli acidi, mà al contrario quelli ſono li unici rimedij per la cura.

La prima, e principal cosa, che si deve fare è di prescrivere all'infermi un'honesta dieta, ò regola nel vitto, la quale non deve consistere nell' insipidezza de'cibi, nè tampoco nell' astinenza rigorosa degli acidi, mà solo si devono inibire all' infermi le cose nocive, e di cattivo nutrimento. Però l'infermi possono liberamente, anzi devono cibarsi di vivande ben condite, e salate, come soleva fare nello stato naturale quando godevano l'intiera salute, dovendo frequentare l'uso degli acidi, co i quali si deve condire la carne, & il pesce: mentre gl'acidi soli, come si è parlato altrove, sono quelli, che promovono le fermentazioni, & impediscono la corruzione, & in specie della carne, e del pesce, come è noto anche alle genti volgari. Però l'infermo benchè prenda li decotti, & altri medicamenti, non deve moderar la mensa, mentre gli alimenti sono quelli che si convertono in chilo, e passano in nutrimento di tutte le parti, sì solide, come fluide, e non altrimente li medicamenti, li quali per lo più operano irritando, e perturbando le naturali funzioni: Onde per ben dirigere la cura non si devono confondere gli alimenti con li medicamenti: però vi deve essere l'hora destinata ad alimentarsi, & il tempo di medicarsi.

Circa agli alimenti si devono solo inibire alcune cose nocive, come le carni di majale, di pecora, capra, e bue magro, & ogni sorte di salumi antichi, come anche le lumache, testuggini, fonghi, & altri, cibi di grossa compage, e cattivo nutrimento, l' uso di varij frutti estivi, eccettuato le fragole, li fichi, e le amarasche, quando sono ben maturi. In conclusione l'infermi si devono astenere solamente da tutte quelle cose, che sono nocive anche a'sani, e moderarsi nella quantità. Quanto alle pozioni non si deve mai lasciar l'uso del vino, nè posporlo ad altra bevanda: mà però si deve usare con moderazione, e gli si deve permettere solo nell' hora del desinare, e della cena: mentre quello è il tempo destinato ad alimentarsi, e non à medicarsi.

Circa poi alli medicamenti; quando l'huomo è contaminato dalla Lue, e che il veleno hà preso il possesso, e si è sparso per tutto il corpo, facendo provare al paziente atroci dolori,

per

per diſporre il corpo à ricevere gli opportuni rimedij, per ſvellere, e ſradicare da i corpi una sì cammiva ſemenza: la prima coſa, che ſi deve fare è di propinare all' infermo qualche purgante alquanto efficace, come per eſempio quattro, ò cinque oncie di ſiroppo roſato ſolutivo, overo di fiori di perſico, di ſpina pontica, in minor doſe, e ſimili meſcolati con qualche acqua cordiale, come di meliſſa, fiori di aranci, cedro, ò altra, per mezzo de i quali evacuandoſi gran copia di feccie, ſi diminuiſce il fermento della putredine, e ſi diſpone l'infermo à ricever li rimedij ſpecifici per la cura, sì interna, come eſterna del ſopradetto morbo. Ciò fatto ſi deve incominciare l'uſo di qualche decozzione di ſalſa pariglia, di legno ſanto, viſco quercino, ò altro con prendere una, ò due volte la ſettimana un leggiero purgante, come per eſempio mezz' oncia di conſerva di caſſia, ò di fiori di perſico, oncia una e mezza in circa la ſera doppo cena: che in sì poca doſe lubrica ſemplicemente il corpo, ſenza incommodo del paziente. Però non ſi deve mai laſciare l'uſo de i decotti da prenderſi la matina di buon hora, & il giorno doppo il deſinare, de i quali ſe ne propongono alcune ricette le più eſperimentate.

Decozzione prima aſsai eſperimentata.

PEr far detta decozzione ſi prende di ſalſa pariglia eletta oncia una, di legno guajaco oncia mezza, di viſco quercino dramme due: ſi pone il tutto in vaſo di vetro con libre quattro di acqua di fonte, ſi fà digerire in bagno di arena per hore dodici: appreſſo vi ſi aggiunge oncia una in circa d'uve paſſe, e ſi fà bollire per mezza hora: dopoi vi ſi aggiunge dramme due di cannella, e di aniſi, e ſubito ſi leva dal fuoco ſi filtra: e queſta doſe ſi divide in due parti, una delle quali ſi prende la mattina à digiuno, e l'altra il giorno due hore doppo il deſinare, continuan-

nuando per un meſe in circa, ò finchè l'ammalato ſia riſanato.

Altro decotto.

SI prẽde ſalſa pariglia eletta oncia una e mezza, ſi pone in infuſione in un vaſo di vetro con libre quattro di acqua di fonte, ſi fa digerire in luogo caldo per hore dodici, dopoi vi ſi agiunge u va paſſa oncia una in circa, ſi fa bollire per mezz' hora, app reſſo vi ſi pone dramma una di cannella, e ſcrupoli due di ſale d' alabaſtro cotognino fatto nel modo che s' inſegnarà: ſi leva dal fuoco immediatamente, e raffreddato ſi filtra, e ſerve per due doſe mattina, e giorno, come ſi è detto di ſopra. Queſto decotto è più efficace degl' altri ſtante il ſale di alabaſtro, che oltre à gl' altri buoni effetti promove in gran copia le orine.

Modo di fare il ſal di Alabaſtro.

SI prenda alabaſtro cotognino quella quantità, che piace, ſi calcina à fuoco violento con infocarlo, & eſtinguerlo più volte in acqua commune: appreſſo ſi diſecca, e ſi riduce in polvere ſottile, ſi diſſolve con quantità di aceto diſtillato per mezzo della digeſtione: appreſſo ſi filtra, e ſi evapora l'aceto gravido dell' alabaſtro à bagno bollente fino à ſiccità, e ſopra le feccie dell' alabaſtro vi ſi pone nuovo aceto diſtillato: ſi digeriſce per ore 24. ſi filtra, e ſi evapora come ſopra: e queſta operazione ſi ripete tante volte, finche quaſi tutto l'alabaſtro ſia diſſoluto: ſi uniſcono tutti li ſali aſſieme, e ſi conſervano in vaſo di vetro. Queſto ſale non è altrimente d'alabaſtro, mà bensì di aceto: mentre da una libra di detta pietra col benefizio dell' aceto diſtillato ſe ne compone almeno libre trè di ſale, che ſi diſſolve nell' acqua: il quale non per altra ragione è diuretico,

retico, & antivenereo, che per la gran copia del ſal volatile di aceto che in quello ſi contiene. Però io hò trovato aſſai utili li ſopradetti decotti, mà ſoglio propinare la ſeguente polvere due volte la ſettimana, che in doſe di una quarta preſa la ſera avanti cena in brodo, ò vino muove leggiermente il corpo, & in gran copia le orine ſenza dolore, ò incommodo veruno.

Terra fogliata di nitro, ò ſia polvere del Conte Palma.

PER far detta polvere ſi prende dell'acqua maeſtra, ò ſia leſſivio reſiduale della fabrica del nitro quella quantità che piace, il qual leſſivio ſi fa evaporare à lento fuoco in un gran vaſo di terra dentro ad un forno di riverbero ſimile à quello dove ſi cuoce il pane, finche tutta l'acqua ſia evaporata, e che vi reſti una maſſa ſpumoſa ſimile all'alume di rocca calcinato, allora ſi aumenta alquanto il fuoco, facendola riverberare leggiermente finche divenga bianca, e che li ſpiriti nitroſi, e ſalini ſen volino: appreſſo s'immerge in quantità di acqua in un vaſo di terra vitriato, dove ſi laſcia ſtare finche ſia diſſoluta tutta la materia, la quale cade al fondo del vaſo in forma di calcina bianca: allora ſi agita tutta la maſſa con la mano, ò baſtone di legno finche tutta la materia ſi ſia meſſa in moto, e quell' acqua ſia divenuta lattiginoſa: allora ſi vota per inclinazione l' acqua in altro vaſo, ponendone della nuova ſopra delle feccie, ſi agita come ſopra, e ſi vota l'acqua in altro vaſo, e queſta operazione ſi ripete finche in fondo del vaſo non vi reſtino che alcune feccie groſſe, e li frammenti del vaſo che ſi gettano come inutili. La materia poi paſſata nell' altro vaſo in meno di un' hora fa la ſua reſidenza nel fondo, ſopranatandogli l'acqua chiara, la quale ſi vuota per inclinazione, ponendo ſopra la calcina rimaſta nel fondo del vaſo nuova acqua dolce, e ſi agita con la mano, acciò ſi confonda con l' acqua: doppo ſi decanta in altro vaſo per liberarla da alcune feccie, ò parti arenoſe che reſtano in fondo

do del vaſo: doppo ſi laſcia poſare di nuovo, e ſi vuota l'acqua per inclinazione, mettendovene della nuova, con ripetere ſimile operazione per trenta, ò quaranta volte finche ſia ben dolcificata: allora ſi diſſecca, e ſi calcina di nuovo à fuoco violento per hore ſei almeno: ſi lava di nuovo più volte come ſopra, ſi diſſecca, e ſi calcina la terza volta, e ſi conſerva, che in tal guiſa ſi hà una polvere inſipida aſſai bianca.

Queſta polvere eſſendo ſtata la matrice di diverſi ſali eſcrementizij, ſpogliata di quelli mediante le accennate funzioni, altra virtù non hà, che di aſſorbire ogni ſorte di ſali, sì acidi, come alcali: onde prendendola per becca altra coſa non fa, che aſſorbire, & invaginare molti ſali fetidi, & eſcrementizij, che ſi generano nelle prime vie, cioè nello ſtomaco, e nell'inteſtini, e ſi evacuano aſſieme con le feccie per virtù del medicamento. Però tal medicina, benche inſipida, propinata la ſera avanti cena in doſe di due dramme, con mangiarvi ſopra l'inſalata col rimanente della cena nel modo conſueto, e dormitovi ſopra, doppo cinque, ò ſei hore in circa, muove leggiermente le ſedi due, ò trè volte, facendo grand'evacuazione di fieri, sì per le parti inferiori, come per orina, con utile grande del paziente.

Per dirigere dunque la cura, ſecondo la noſtra prattica, ſi deve prendere uno degli antecedenti decotti con addizione del ſal di alabaſtro due volte il giorno, cioè la mattina à digiuno, e doppo il deſinare, e due volte la ſettimana prendere dramme due della ſopradetta polvere in brodo, ò vino con cenarvi appreſſo, continuando ciò per un meſe, ò finche ſia ſanato l'infermo.

Mà perche in ſimili mali le parti rimangono tal volta offeſe, e debilitate, oltre alle purghe, & accennati decotti, è neceſſario venire all'uſo di altri rimedij con applicare alle parti dolenti, e debilitate qualche unzione balſamica, per nutrirle, e corroborarle, e diſtendere li nervi contratti dal fermento venereo.

Un-

Unzione per corroborare le parti debilitate dalla Lue.

SI prende oglio di amandole dolci oncie ſei, balſamo Peruviano oncia una, eſſenza di ſpiga, di ginepro ana oncia mezza, oglio di legno ſanto, di cera ana dramme due, ſi meſcola il tutto aſſieme, e ſi fa unzione à tutte le parti debilitate, incominciando dalla nucca, e ſeguitando fino all'eſtremità de i piedi, & in ſpecie alle giunture, che con ſimil metodo ſi ſana facilmente la Lue, e ſi fortificano le parti.

Altra Unzione.

SI prende oglio di oliva oncie ſei, di legno ſanto, di cera ana oncia mezza, eſſenza di ſpiga, e di roſmarino ana dramme due, ſi fa unzione alle parti come ſopra. Mà perche vi ſono molti, che mal volontieri ſi accommodano all'uſo delli decotti; ſi è ritrovato il modo di propinare la ſalſa in ſoſtanza, facendone polvere nel ſeguente modo.

Polvere antivenerea di noſtra invenzione.

SI prende ſalſa pariglia eletta oncia mezza, ſale di alabaſtro cotognino uno ſcrupolo, zuccaro candido quanto baſta per dargli un grato ſapore: ſi peſta il tutto ſottilmente, e ſi paſſa per un ſetaccio di ſeta aſſai fino. Doppo vi ſi aggiungono goccie trè di eſſenza di cannella, e goccie ſei di ſpirito di cedro: ſi uniſce il tutto aſſieme in mortaro di vetro, e ſi divide in due doſi, prendendone una la mattina à digiuno con ſoprabevervi un bro-

do,

do, e l' altra doſe ſi prende la ſera un'ora, ò più avanti la cena, con ſoprabevervi la ſolita pozione di un brodo, ò acqua diſtillata, ò la tintura di roſe, che continuando il tempo proporzionato ſi ottiene il medeſimo effetto come ſi prendeſſero li decotti.

Quando poi il morbo è aſſai inveterato, e che oltre alli dolori vi ſono complicate ſcabie, gomme, foruncoli, contrazioni di nervi, e che il male non cede alli ſopradetti rimedij; è neceſſario venire all' uſo de i bagni artificioſi fatti di acqua, e vino con l'addizione di qualche erba vulneraria, come l' ipericon, la ſalvia, roſmarino, bacche di lauro, di ginepro, e ſimili: il qual bagno deve eſſere ſemplicemente tepido, dove ſi fa ſtare l'infermo per lo ſpazio di mezz' hora in circa, procurando di farlo ſudare: appreſſo ſi aſciutta, e ſi pone in letto caldo, untandogli tutto il corpo con qualcheduna delle ſopradette unzioni, il che ſi deve fare almeno due volte la ſettimana, ſenza laſciare l'uſo cotidiano delli decotti, come ſi è detto di ſopra; mà quando vi è la ſcabie ſi applica la ſeguente unzione.

Unzione per la ſcabie.

SI prende unguento roſato oncie ſei, balſamo Peruviano, eſſenza di ſpiga ana dramme due, precipitato di mercurio roſſo dramme ſei, ſi uniſce il tutto inſieme in mortaro di vetro, ò di pietra, e ſe biſogna vi ſi aggiunge un poco di cera per dargli conſiſtenza di unguento, col quale ſi fa unzione per tutto il corpo, eſſendo queſto un rimedio ſicuro, & aſſai eſperimentato per la cura della ſcabie, e di ogni ſorte di mali cutanei. Onde precedendo li medicamenti generali, cioè medicine, decotti, e ſimili con la reiterazione de i bagni, e della ſopradetta unzione, ſi ſana ogni ſorte di mali cutanei, pratticandola due, ò trè volte la ſettimana.

Per

Per le gomme.

QUanto alle gomme, quando ſono oſtinate, e ribelle, che non cedono alli accennati rimedij, ſi viene all' uſo di qualche ceroto ſpecifico, come quello di rane con mercurio, al quale ſi aggiunge qualche ſcrupolo di eſſenza di timo, di ſerpollo, ò di roſmarino, rendendolo più molle nel mortaro à forza di agitazione, e prima di applicarlo alla parte ſi unta con qualcheduno delli ſopradetti ogli diſtillati, li quali riſcaldando la parte vengono à facilitare la traſpirazione delli ſali orinoſi coagulati nella cute, e con la lor ſoſtanza balſamica corroborano, e reſtituiſcono il tuono alle fibre, & in tal guiſa ſe ne ottiene il bramato fine.

Si poſſono ancora in ſimili caſi pratticare le ſtufe per far ſudare l'infermi, le quali ſi fanno commodamente nel letto con gli archetti, con farvi ardere ſotto dello ſpirito di vino in un picciolo vaſo, mettendone poco per volta, che con trè, ò quattro oncie di detto buon ſpirito ſi eccita un copioſo ſudore, che continua per mezz'hora almeno, e ceſſato il ſudore, & aſciuttato l'infermo, è bene applicarvi una delle ſopradette unzioni, come ſi è detto di ſopra, le quali ſi poſſono rendere più, ò meno potenti, con accreſcere, e diminuire la doſe dell'eſſenze, ſecondo il piacere del Medico, e biſogno dell'infermi.

Delle gonorree.

CIrca le gonorree non è difficile la cura, & in particolare nel principio, quando il veleno non ſi è ancora diffuſo per tutta la maſſa de i fluidi. Però il vero modo di medicarle è di propinare in primo luogo qualche leggiero purgante, come ſarebbe una preſa di caſſia, ò qualche ſiroppo di fiori, ò veramente due dramme della terra fogliata di nitro, detta altrimente polvere del Conte Palma deſcritta di ſopra. E queſto à fine

di diminuire il fermento ſtercoreo, e putrefattivo, che ſerve di pabolo alli morbi, e nell'iſteſſo tempo diſporre il corpo à ricevere gli opportuni rimedij. Secondariamente ſi deve propinare al paziente mattina, e giorno qualche pozione acidola, come la limonea, agro di cedro, di limone, ſiroppo acetoſo, diluti in una libra di acqua di malva, ò di piantagine, continuando ciò finche ſia ſanato l' infermo. Avvertendo però che nell' iſteſſo tempo, che il paziente prende le acque refrigeranti, non ſi deve laſciare di fare qualche iniezzione nella verga con qualche acqua vulneraria per aſtergere, e nell'iſteſſo tempo cicatrizzare l'ulcere della parte, nelle quali conſiſte il morbo. Le acque vulnerarie ſono varie, delle quali ſe ne pongono alcune ricette, che ſono le ſeguenti.

Acqua vulneraria noſtra.

SI prendono frondi di ſalvia, di roſmarino, fiori d'ipericon, dittamo cretico, di ciaſcheduno manipolo uno, meliſſa manipoli due, ſtorace, calamita, e belzuino oncia una per ſorte: ſi piſta il tutto groſſamente, e s' infonde in libre dieci di vino auſtero, e generoſo, ſi digeriſce in bagno tepido, e poi ſi diſtilla à bagno bollente fino à ſiccità, e con detta acqua ſi fanno iniezzioni più volte il giorno, che in breve ſi ſanano le freſche gonorree, e ſerve ancora per aſtergere ogni ſorte di piaghe.

Altra aſſai commune.

ACqua di piantagine libra una, ſale di Saturno dramma mezza, vitriolo di rame grani dodici, ſi uniſce aſſieme, e ſi fanno iniezzioni come ſopra.

Pietra

Pietra medicamentoſa di noſtra invenzione per la cura della gonorrea.

SI prende vitriolo Romano libre due, alume di rocca libra una, ſal marino oncie ſei, ſi pone il tutto in una pignatta di terra vitriata, verſandovi ſopra libre ſei di aceto fortiſſimo, ſi fa evaporare à fuoco lento fino à ſiccità: doppo ſi aumenta il fuoco finche la materia ſi fonda. Ciò fatto ſi leva dal fuoco, e raffreddata ſi rompe la pignatta, e ſi ſepara una maſſa roſſa che ſi trova in fondo, alla quale ſi aggiungono le ſeguenti coſe: ceruſa di Venezia libra una, mirra in ſorte, incenſo, di ciaſcheduno oncia una, e mezza, ſi peſta il tutto ſottilmente aſſieme con la maſſa di ſopra, e ſi paſſa per ſetaccio aſſai ſottile, e con aceto fortiſſimo ſe ne forma una paſta dura, che ſi diſtende ſopra di una pietra, ò bacile di terra vitriato, e ſi fa ſeccare al Sole: il modo di adoperarla è il ſeguente.

Si prende acqua di piantagine libre trè, nella quale ſi pone in infuſione oncia una della ſopradetta pietra ſottilmente polverizzata per hore ventiquattro almeno, agitando, e ſcuotendo il vaſo più volte il giorno acciò la polvere confondendoſi con l'acqua gli communichi la ſua virtù vulneraria: doppo ſi filtra per carta, e con l'acqua chiara ſi fanno iniezzioni più volte il giorno nella verga, con le quali in breve ſi ſana ogni gonorrea, benche antica, e velenoſa, ſervendo ancora per aſterger le piaghe putride, ulcere, e cancrene di ogni ſorte.

Se poi oltre alle gonorree vi ſono ulcere, e piaghe manifeſte, ſi aſtergono prima con detta acqua di pietra medicamentoſa, e poi vi ſi pone qualche polvere ſpecifica, come per eſempio, del precipitato di mercurio roſſo, bianco, verde, e ſimile, overo de i criſtalli di rame fatti con aceto diſtillato, e ridotti in polvere, ò altra coſa atta à corrodere la carne putrefatta, e mon-

dificare la piaga, che in tal guisa con reiterate lavande, e con dette polveri si sana ogni sorte di ulcere, e piaghe veneree. Mà quando sono assai grandi, e che vi è qualche seno, per far crescere la carne, oltre alle sopradette cose, vi si adopera qualche balsamo vulnerario, come sarebbe il seguente.

Balsamo vulnerario nostro.

SI prende mirra eletta oncie due, storace in lagrima, belzuino amandolato, di ciascheduno oncia una: se ne fa estratto con spirito di vino, e si condensa in forma di miele. Si prende poi tutto il sopradetto estratto, al quale si aggiunge estratto d' ipericon fatto nella medesima forma, balsamo del Perù, dell' uno, e dell'altro un'oncia, cera vergine oncia mezza, oglio d' ipericon semplice libra una: si fonde il tutto à fuoco lento, & immediatamente si leva dal fuoco, agitando la materia con bastone di legno finche sia raffreddata, e questo è un balsamo il più efficace per sanare ogni sorte di ferite, piaghe, ulcere, cancrene, buboni, e simili.

Non starò à dire cosa alcuna delle unzioni mercuriali, che si pratticano da diversi, mentre quelle non sono secondo la nostra intenzione, potendosi evitare un sì violento medicamento quando vi sono altre strade più facili, e più sicure, per le quali si sana ogni Lue, benche inveterata, non essendo opera di un perito, e prudente Medico di propinare simil medicina, la quale, benche tal volta sani la Lue, non lascia però in progresso di tempo di produrre mali maggiori, come epilepsie, apoplesie, e simili, come si è osservato in varij soggetti. Però non si deve meno fuggire l'uso delle pillole mercuriali, che delle unzioni, come anche li medicamenti solutivi, dove entra scamonea, scialappa, agarico, colloquintida, e simile, mentre quelle operano con far grande irritazione, & essendo nemiche della nostra natura non fanno che perturbare, e sconcertare l' economia animale, con danno considerabile dell'umanità.

Per concludere dunque la cura, e sodisfare à tutti, è bene

di

di avvertire, che oltre à gli accennati rimedij ſono aſſai profittevoli li medicamenti balſamici, e riſtorativi, tanto naturali, quanto compoſti, come lo ſpirito di terebinto, di terebintina, il balſamo Peruviano liquido, il giulebbe di terebinto, di meliſſa, e ſimili da prenderne per bocca una doſe proporzionata; la doſe de i balſami è da goccie dieci fino à quindici; il giulebbe di terebinto ſi propina in doſe di un' oncia in circa, da prenderſi la mattina nel brodo, ò in altro veicolo appropriato. Mà perche il commune modo che ſi tiene nelle volgari Officine per fabricare il giulebbe di terebintina, di terebinto, e di ogni ſorte di erbe aromatiche, non è il vero; ſarà neceſſario, che io ne proponga un breve, e facile metodo.

Giulebbe di Terebinto di noſtra invenzione.

PER comporre dunque il giulebbe di Terebinto all'uſo Spargirico, ſi prende oglio ſottile, e lucido di Terebinto rettificato più volte con acqua commune per ſepararlo dall' oglio più groſſo, e meno volatile oncia una, il quale ſi diſſolve con oncie ſei di ſpirito di vino, ponendolo in digeſtione in luogo caldo per dodici hore in circa, agitandolo ſpeſſe volte acciò lo ſpirito di vino s'ingravidi bene del ſopradetto oglio; doppo ſi filtra lo ſpirito per carta, e ſi conſerva à parte. Si prende poi libre due di zuccaro candido, il quale ſi diſſolve con oncie otto di acqua di fiori di aranci dentro un mararaccio di vetro ſopra le arene calde, dove ſi fa ſtare per hore dodici, che in detto tempo prenderà la conſiſtenza di giulebbe ſenza farlo bollire, ò cuocere nel modo commune, al qual giulebbe vi ſi aggiungono oncie quattro del ſopradetto ſpirito di vino gravido dell'eſſenza di Terebinto, & accommodando al mataraccio un vaſo di rincontro, ſi fa di nuovo digerire ad un lieve calore per hore dodici; doppo ſi laſcia raffreddare, e ſi conſerva per l'uſo, e nell'iſteſſa maniera ſi giulebba anche il balſamo Peruviano, l'opobalſamo, e ſimili.

Giu-

Giulebbe di Meliſſa compoſto di noſtra invenzione.

SI prende libra una di zuccaro candido, ſi diſſolve in oncie quattro di acqua di meliſſa, mediante la digeſtione di hore dodici in circa di calore temperato, alla qual ſoluzione vi ſi aggiunge oncie trè di ſpirito ardente della medeſima pianta, overo dramma una di eſſenza diſſoluta in oncie trè di ſpirito di vino, ambra griſa uno ſcrupolo, ſpirito di cedro fatto per eſpreſſione goccie 12. ſi fa digerire il tutto aſſieme in mataraccio di vetro di collo lungo per hore 12. ad un ſemplice tepore di bagno maria, acciò li ſpiriti non ſi perdino: e nell'iſteſſa maniera ſi compongono tutte le ſorti di giulebbi di erbe aromatiche, e fiori odoriferi, mentre li ſolfi dell'erbe non ſi meſcolano con il zuccaro ſe non mediante lo ſpirito di vino.

Queſti giulebbi propinati per bocca in doſe di un' oncia in circa con qualche veicolo proprio deſcendendo nello ſtomaco, e nell'inteſtini nell'atto della fermentazione, l'eſſenze dell' erbe ſi ſeparano da i viſcidum i del zuccaro, e ſen volano nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee, & aumentando il balſamo di quel fluido ſi viene à portare il riſtoro neceſſario in tutte le parti del corpo, e perciò ſimili rimedij ſono aſſai efficaci, non ſolo nella cura della Lue Venerea, mà anche nella cacheſia, idrope, e febre etica, propinandone oncia una in circa la mattina nel brodo, e la ſera nel caffè, ò nell'infuſione dell'erba thè.

Non mi ſtarò à diffonder più in ragionamenti intorno alla cura della Lue Venerea, mentre ſono infiniti li rimedij, che fioriſcono nel noſtro ſecolo, reſta ſolo di dire, che ſe tal volta detto morbo ſi rende incurabile, non è per il difetto de i rimedij, mà bensì del metodo, e della regola del vivere, mentre li Moderni appoggiando la cagione del ſopradetto morbo all'eſaltazione, ò eſuberanza degli acidi inveiſcono contro di quelli, e nell'iſteſſo tempo traſcurano tutto quello che è neceſſario per

la

la cura del morbo, il quale facendo la ſua habitazione nelle vene ſi rende più potente, e perciò ſpeſſe volte degenera in incurabile.

Compendio della cura.

CAP. IX.

PER fare un compendio della cura, dirò, che la prima, e principal coſa che ſi deve fare è di havere il riguardo alla conſervazione delle forze dell'ammalato, & à riſtorare li fermenti ſtomatici con alimenti di buona qualità, i quali devono eſſere conditi con ſale, e ſugo di limone, e di aranci, ò altro ſimile con qualche grato aromato, concedendogli anche il vino, mà ſolo all'ora di deſinare, e della cena.

Secondariamente ſi deve purgare il corpo con qualche leggier ſolutivo, una, ò due volte la ſettimana, come ſi è detto altrove.

Terzo, ſi deve continuare l'uſo delli decotti per qualche meſe la mattina à digiuno, e la ſera avanti cena, ò in ſuo luogo la polvere di ſalſa, compoſta ſecondo la noſtra annotazione.

Quarto, ſi deve frequentare l'uſo de i bagni, ò delle ſtufe almeno due volte la ſettimana col metodo accennato.

Quinto, le unzioni balſamiche per tutto il corpo per riſtorare le parti, e reſtituire il tuono alle fibre nervoſe.

Seſto, ſi devono frequentare li medicamenti balſamici per portare nel ſangue il neceſſario riſtoro, che è quanto al generale; mà per quello che concerne il particolare, valerſi degli accennati ſpecifici, ò altri equivalenti, che in tal maniera ſi effettuarà la cura interna, ed eſterna univerſale, e particolare con feliciſſimo eſito.

Dell'Idrope, e ſua cura in generale.

CAP. X.

L'Idrope è un morbo grave, il di cui imperio è aſſai più vaſto ne i noſtri tempi di quello che ſia mai ſtato in tutti i ſecoli paſſati, e di ciò n' è cagione la novità de i pareri di alcuni Moderni, li quali ignorando la vera, & antica cagione de i mali che riſiedono nelle vene, nella loro ſpiegazione gli danno una moderna definizione, la quale eſſendo appoggiata à ſoffiſtici principij, li rende inabili alla cura dell' infermi, unica cagione che i morbi di acuti, e violenti ben ſpeſſo degenerano in cronici, come ſi è detto antecedentemente nel Trattato della Thiſi, diſcorrendo delle cauſe occaſionali. L'Idrope dunque benche ſia un morbo grave, non è però incurabile, purche non vi ſia rottura di vaſi, quando ſe ne sà la cagione, come ſi moſtrerà appreſſo.

Queſto male largo modo definito, cioè dalli ſuoi effetti, altro non è, che una colluvie ſeroſa, che inonda ora tutte, & & ora alcune parti del corpo humano, & è di trè ſorti, cioè Aſcite, Anaſarca, e Timpanitide, dalle quali ne derivano molte altre ſpecie ſubalterne, che prendono diverſi nomi, ſecondo le parti che ſono offeſe da ſimil colluvie; però quando la tumefazzione ſi fa nell'abdome fra l'interſtizij del peritoneo, e della cute, vien chiamata Aſcite; mà ſe tali ſeroſità ſi diffondono per tutto il corpo ſi nomina Anaſarca, e quando le pareti, e fibre del ventre, cioè dell' abdome, ſono diſteſe, e tumefatte da qualche flatuoſità communicatagli dagl' inteſtini, ò da altra parte, overo provenga dalla tenzione de i nervi, originata dal vizio de i ſughi che in quelli ſcorrono, come da altra più vera cagione, e che la cute non cede al tatto, anzi percuotendola leggiermente ſuona à guiſa di tamburro; queſta terza ſpecie d' Idrope ſi chiama Timpanitide, prendendo la ſua etimologia dal *timpano*, ò tamburro; mà quando le nominate ſeroſità invado-

no

no la testa, & ivi si stagnano, vien chiamata Idrocefalo, nel petto idrope di petto, nell'utero uterina, e nello scroto ernia acquosa; però quantunque siano diverse le specie dell' Idropisia, provengono tutte da una medesima radice, della quale n' è stato parlato con troppa oscurità dagli Antichi, e troppo confusamente, e con termini improprij da alcuni Moderni.

Li Galenici attribuiscono la cagione di simil male ad una materia serosa, e pituitosa, ò flatolente inetta alla nutrizione, collocata nella cavità del ventre, ò pure nelli spazij che sono fra la sostanza carnosa, e la cute, la di cui copia è quella che distende, e dilata le parti, che secondo il loro asserto, proviene da una viziata sanguificazione cagionata da un' intemperie fredda del fegato, com'è sentimento anche di Avicenna, e di molti altri Antichi.

Paracelso vuole, che la cagione dell' Idrope provenga da un tartaro aluminoso, ò alume fuso, chiamandola ancora alluvione di acque; e sì come le piogge nel Mondo maggiore quando sono impetuose inondano, e soffogano molte cose, così nel picciol Mondo, cioè nell' huomo, l' abbondanza delle acque soffoga tal volta li spiriti vitali. La resoluzione poi, ò fusione dell'ideato alume, dice provenire da un'impressione degli Astri del picciol Mondo, cioè da Venere, e Gemini, l' influsso de i quali, secondo il suo asserto, fonde il sale aluminoso in quella guisa appunto, che il Sole la neve, & il fuoco la cera, e pinguedine degli animali; perciò il mentovato Autore vuole, che dove è alume ivi sia l'inclinazione all' Idrope; altri ne incolpano un siero acquoso, che riempie le pareti del ventre inferiore, dalla di cui inondazione ne nascono l'estenzioni, e tumefazzioni delle membrane cagionate dall'inordinato moto delli spiriti interni, & in tal maniera l'intumescenza dell'abdome si và aumentando ad un segno, che le acque ondeggiano in tal guisa, che sono sensibili al paziente, toccando con la mano la parte.

Li più Moderni poi, & in particolare i settatori di Cartesio vogliono, che l'Idrope da altro non provenga, che da una rottura di vasi linfatici, ò dalla depravata struttura delli medesimi, cagionata da qualche materia acida, rigida, e pungente,

ſcorre per li fluidi, ſecondo la loro alterata immaginazione; perloche non facendoſi le debite ſeparazioni per le proprie vie, ne ſiegue, che travaſandoſi li fluidi ſi diffondono per tutto il corpo.

Altri ſono di ſentimento, che il menzionato morbo provenga dal vizio del ſangue, e dal chilo inagrito, il quale eſſendo povero di ſali volatili, altro non fabrica che linfe groſſe, le quali ſtagnandoſi nelli vaſi divengono acri, e facendo la ſoluzione del continuo ſi travaſano diffondendoſi per tutto il corpo, che è quanto all'opinione di molti Moderni.

Perciò ſe hò da dire il mio ſentimento tutte le ſopradette definizioni ò ſono troppo oſcure, ò falſe, overo ſpiegano ſolamente gli effetti del morbo, e non altrimente la vera cagione del medeſimo.

Oſcura è la definizione de i Galenici, mentre la ſola frigidità del fegato non è la vera cagione dell'Idrope, mà bensì quella coſa che hà virtù di raffreddare quella parte; nulladimeno ſotto tale oſcurità vi ſtà naſcoſto il vero, mentre eſſendo il fegato un viſcere interno collocato ſopra l'inteſtini contiguo allo ſtomaco, dove ſi fanno le principali funzioni delle fermentazioni, ſeparazioni, ſublimazioni, e per conſeguenza la fucina del calore, può quel viſcere più di ogni altro eſſere riſcaldato dal calore, che naſce dalla fermentazione, che ſi fa ne i vaſi contigui, e vicini; onde viziandoſi le fermentazioni dello ſtomaco, e dell'inteſtini, come accade ben ſovente per diverſe ragioni; nell'iſteſſo tempo il calore ſi debilita, e ſi ritarda il moto de i fluidi, per la qual cagione il fegato à guiſa di un vaſo circolatorio, reſtando defraudato del calore neceſſario per la ſublimazione, e circolazione del ſangue, che in quella gran mole ſi raggira, non ſi fa la debita ſeparazione delle parti balſamiche dall'eſcrementizie, delle fiſſe dalle volatili; perloche ſi viene à diffondere per tutte le vene, confondendoſi con la linfa eſcrementizia, diviene il ſangue un liquore più alcalico, e leſſiviale atto à poter diſſolvere non ſolo il balſamo naturale, che ſerve di vincolo al continuo; mà la ſua virtù corroſiva ſi ſtende à diſſolvere anche le ſottili parieti fibroſe, che compongono li vaſi linfatici, dal che ne ſiegue la dilatazione, & indi

la

la ſoluzione de i medeſimi, e per conſeguenza l' Idrope; onde potendoſi ò per la depravazione de i fermenti, ò per la diſſipazione del balſamo attenuarſi, e diminuirſi anche il calore del fegato, può naſcere l'Idrope ſenza che quel viſcere ſia contaminato, & offeſo, baſtando ſolo la deficienza del calore per turbare le naturali ſeparazioni. Perciò à mio parere la ſentenza degli Antichi, & in particolare de' Galeniſti, benche oſcura, è la più veridica di quella di tanti Moderni, & altri, che habbiano fiorito nel ſecolo paſſato, e nella preſente età.

Paracelſo huomo di grido immortale con attribuire la cagione dell'Idrope ad una ſoſtanza aluminoſa, ò alume fuſo, in vece di dilucidar le coſe, ſi è ſlontanato aſſai più dal vero de i Galeniſti: mentre l'alume è una ſoſtanza terrea, e ſalina, che ſi genera nelle rocche, e non altrimente ne i viventi, di modo che havendo fatto l'analiſi del ſangue, e dell'acqua dell' Idropici eſtratta dal ventre, e dallo ſcroto dell'infermi, mediante la paracenteſi, non ſi è trovato in quei dui fluidi nè pure il peſo di un grano dell'ideato alume, ò altra ſoſtanza acida, & auſtera, tanto vegetabile, quanto minerale, coſtando l' huomo ſolo di principij animali, che differiſcono molto da quelli che compongono li vegetabili, e li minerali, come ſi è moſtrato nell' analiſi del ſangue; perciò dove è vita non vi puol' eſſere alume, mentre quello è una ſoſtanza, che ſolo concorre alla generazione delle pietre; però ſe l' Idrope ſi faceſſe nelle rocche, e nelle montagne, nelle viſcere delle quali vi ſono delli ſali aluminoſi, Paracelſo haverebbe qualche ragione; mà perche l'Idrope ſi fa nelle viſcere degli animali, per le quali ſcorrono de i fluidi, che contengono in loro de i ſali orinoſi di una natura oppoſta à gli aluminoſi, pare che non ſi verifichi punto il ſuo aſſerto, tanto più che è coſa cognita, che li ſali aluminoſi hanno virtù di aſtringere, e corrugare i vaſi dilatati quando ſi applicano à qualche parte con artificio humano, e li ſali alcali hanno virtù di dilatarli; perloche ſi può ben credere, che il mentovato Autore habbia poſſeduto degli Arcani grandi per la cura dell'Idrope, mà non già che habbia ſpiegato la vera cagione di ſimil morbo.

Li più Moderni, & in particolare li ſettatori di Carteſio,& altri Filoſofi Corpuſcolari con le loro preteſe ſottigliezze, non ſolo non hanno ritrovato la vera cagione de i morbi, & in particolare dell'Idrope, mà hanno ſeminato tali zizanie nelle ſcuole, che deviata la gioventù dal dritto ſentiero, imbevuta di falſi documenti ſi rende affatto inetta alla penetrazione delli veri principij, e cauſe efficienti de i morbi, mentre li mentovati Moderni ad altro non appoggiano la cagione dell' Idrope, che al fluſſo di alcune particole acide, & acri, & ad altri principij, che non ſono, nè poſſono eſſere ne i viventi.

Primieramente gli acidi non ſono mai ſtati, nè ſono preſentemente, nè vi poſſono eſſere in alcun modo nel ſangue, ſtante che non ſono della compage degli animali, nè gli è permeſſo l'ingreſſo nelle vene finche l'huomo è vivente, ſe per altro con una ſiringa non vi s'introducono à forza, come ſi è provato nel diſcorſo dell'analiſi del ſangue, e ſuſſeguente, perloche non ſi può attribuire à loro la cagione dell' Idrope, mentre in ſimil morbo è troppo evidente la fuſione del balſamo naturale,e la ſoluzione del continuo, la quale negli animali non può eſſere cagionata dagli acidi, mentre quelli, non ſolo non fondono il balſamo, ò pinguedine degli animali, mà nè tampoco hanno una minima azzione ſopra li corpi molli, come la carne, nervi, tendini, & altre parti, che inteſſono, e compongono il corpo organico, anzi al contrario ſono balſami con i quali ſi conſervano lungo tempo intatti dalla corruzioue i cadaveri medeſimi; e quantunque gli huomini prendano ogni giorno degli acidi, sì negli alimenti, come ne i medicamenti, quelli non poſſono già mai entrare nel ſangue, mentre niuna coſa ſi converte in alimento degli animali che non ſia di prima elaborata nella fucina dello ſtomaco, e caratterizzata, e ſpecificata dalli ſughi, e dalli ſpiriti animali in ſoſtanza animale, come ſi è detto nel diſcorſo della Chilificazione: Perloche non entrando, nè potendo entrare gli acidi come acidi nel ſangue in verun ſtato, ſia naturale, ò morboſo, non vi è luogo di attribuire à loro la cagione de i mali, & in particolare dell'Idrope.

Quelli poi, che appoggiano la cagione del ſopradetto morbo

bo al vizio del chilo, ò del ſangue, che eſſendo povero di ſali volatili non genera altro che linfe groſſe, le quali, ſecondo il loro aſſerto, ſtagnandoſi nelle parti, divengono acri, ò acide, à ſegno che lacerano, e corrodono li vaſi; però tali Autori quando s'immaginano d'haver diſcoperto la vera cagione del morbo, ſi trova, che più degl' altri ſi ſono ſlontanati dal vero; mentre l'Idropiſia non proviene dalla diminuzione del ſal volatile, mà bensì dalla diſſipazione delle parti ſolfuree, e balſamiche del ſangue, e dall' abbondanza, ò eſaltazione del ſal volatile orinoſo, eſſendo, che la linfa, ò ſiero del ſangue non ſi può mai ingroſſare, ſe prima non s'ingravida di ſali alcali volatili, i quali ſoli la rendono abile à diſſolvere, e fondere li ſolfi, ſaturata de'quali s'ingroſſa, come ſi dirà appreſſo, nè ciò ſi può attribuire all' eſuberanza degli acidi (che ſi fingono li Moderni) che con le loro punte facciano la ſoluzione del continuo, mentre tutte l'eſperiẽze c'inſegnano, che gl'acidi d'ogni ſorte ſoli, ò meſcolati con qualſiſia liquore, non ſolo non fondono la pinguedine, nè tampoco la ſoſtanza carnoſa degli animali, ma al contrario la conſervano lungo tempo intatta dalla corruzione: che però eſſendo gl' Idropici cadaveri viventi, non vi è luogo da ſupporre, che ſimil veleno, che incadaveriſce i vivi provenga dagli acidi quando quelli ſono il balſamo de i morti.

Dovendo per tanto eſporre il mio parere intorno all'Idrope dirò, che tal morbo non proviene immediatamente dalla frigidità del fegato, come è ſentimento de i Galeniſti; nè dalla fuſione dell' alumne, come aſſeriſce Paracelſo; nè tampoco dal fluſſo dell' ideati ſali acidi, & acri, come ſi ſognano li Carteſiani, nè meno dalla defraudazione delli ſali volatili, come aſſeriſcono altri Moderni, mà bensì, dall' eſuberanza de i ſali orinoſi, ò alcalici volatili del ſangue, e della linfa, come mi diſpongo à ſoſtenere con valide ragioni, & efficaci eſperimenti.

La cauſa efficiente di sì gran morbo ad altro non ſi può appoggiare, che all' eſuberanza, ò eſaltazione delli ſali volatili del ſangue, e della linfa, i quali quantunque ſiano principij, ò parti eſſenziali, che concorrono alla compoſizione, tanto de' fluidi, quanto delle parti organiche della mole animata, nul-

ladimeno dall' eſaltazione, ò abbondanza di quelli ne naſce la maggior parte de i morbi, ed in particolare l'Idrope, e la Thiſi, mentre à lor ſolo è data la facoltà di diſſolvere i ſolfi, però quando eccede la doſe de i mentovati ſali del ſangue, ſiaſi per la diminuzione de i ſolfi, che gli ſervono di vincolo, ò per la depravazione de i fermenti ſtomatici, che degenerando in natura alcalica, in vece di ſeparare da i miſti cibarij, e medicinali delle parti balſamiche atte à formare un chilo pingue, & oleoſo fanno tutto l'oppoſto, & eſaltandoſi le parti eſcrementizie altro non ſi porta nel ſangue; che ſali orinoſi, e fetidi, i quali fondendoſi nella linfa la rendono leſſiviale, e per conſeguenza atta à diſſolvere i ſolfi, e ſe bene nel principio cagionano maggior moto ne i fluidi à cauſa della lor volatilità, e ſottigliezza, nulladimeno imprimendo nella linfa una virtù corroſiva la rendono più atta alla penetrazione de i corpi; Onde caricandoſene il ſangue viene à traſudare per tutte l'eſtremità delli piccioliſſimi rami delle arterie capillari, non già per la meccanica teſſitura delli vaſi, nè per la figura de i ſali volatili, che in quelli ſi contengono, ma bensì per la lor volatilità, e ſottigliezza, agitati dal calore, detto naturale, il quale ſolo dà moto alli corpi volatili; mentre tali operazioni non ſono che ſublimazioni, e diſtillazioni, e non altrimente filtrazioni, come alcuni s'immaginano; per ſublimazione ſi evacuano gli eſcrementi ſottili, che paſſano per ſudore, & inſenſibile traſpirazione; per diſtillazione poi ſi evacuano li medeſimi eſcrementi per orina; ma perche li mentovati ſieri nell' Idropici contengono maggior copia di ſali volatili, per conſeguenza ſono più corroſivi, li quali doppo eſſerſi ſeparati dal ſangue, & inttodotti ne i vaſi linfatici, quantunque di lor natura ſiano ſottiliſſimi, & aſſai volatili, facilmente s'ingroſſano, ſtante che non ſolo diſſolvono la pinguedine de i vaſi per li quali ſcorrono, ma anche le parti ſolide delli medeſimi, & in tal modo ſi vengono ad ingroſſare per la via come è natura d'ogni ſorte di ſpirito, acque, leſſivij, & altre ſorti di liquori corroſivi quando hanno diſſoluto qualche corpo à lor ſoggetto, che di fluidi, e ſottili s'ingroſſano, concreſcendo hora in ſale, & hora in una materia viſcoſa, come l'eſperienza ce l'inſegna.

Di

Di quì ne avviene, che le nominate linfe eſcrementizie del ſangue in tal guiſa ingroſſate, non circolando più con quella facilità, ſi ritarda la loro evacuazione per orina, per ſudore, & inſenſibile traſpirazione; onde arreſtandoſi nelli vaſi, li dilatano, e facendovi lunga dimora, ſi aumenta ſempre la lor virtù coroſiva, e giungono à tal grado di putredine, che lacerano, e corrompono li vaſi, cagione che le acque, ò ſieri ſalati ſi diffondino per tutti li ſpazij del corpo, & in particolare nel ventre, occupando le cavità che ſono fra l'omento, & il peritoneo, e penetrando li muſcoli dell'abdome, ſtagnano ancora ſotto la cute, & in tal guiſa ſi forma il tumore di tutto il ventre, chiamato drope, il qual morbo quantunque ſia grave, non è però incurabile nel primo, e ſecondo grado quando ſe ne sà la cagione, già quando il veleno ſi è eſaltato al terzo grado di putredine, e che li vaſi ſono rotti, & infarciti, in tal ſtato detto morbo è veramente incurabile, come ſi riconoſce dall'apertura de i cadaveri morti di ſimil male, ne i quali ſi troya tal volta lacerato, e corroſo l'omento, eſulcerati li reni, tumefatti, e corroſi li polmoni, impiagate le gambe, & altre parti del corpo, effetti tutti che provengono dall'eſaltazione, & abbondanza degli alcali, e non altrimente dagli acidi, come ſi ſognano alcuni Moderni, eſſendo noto anche alle genti volgari, che gli acidi di ogni ſorte conſervano lungo tempo la pinguedine intatta dalla corruzione.

Mà tornando all'apertura de i cadaveri, dirò, che quella non ſcuſa in alcun modo l'ignoranza di quelli Medici che hanno curato l'infermi un'anno, ò ſei meſi prima della lor morte, mentre la ſoluzione dell'omento, e della pinguedine, e la totale rottura de i vaſi, non ſiegue ſe non negli ultimi periodi del male, non potendoſi doppo la totale rottura de i vaſi ſopravivere che pochi giorni, eſſendo coſa troppo evidente, che la carne degli animali ſpogliata del ſuo balſamo in pochi giorni paſſa alla total corruzione; però ciò nō prova che l'Idrope non ſia curabile nel primo, e ſecondo grado, cioè nello ſtato dell'eſaltazione delli ſali orinoſi, che rēdono i corpi cachetici, che è il primo grado del

morbo,

morbo, e nel ſecondo quando li vaſi ſono ſemplicemente dilatati.

Che l'Idrope dunque provenga ſolamente dall'eſaltazione, ò eſuberanza delli ſali alcali volatili, ſi corrobora con varij eſperimenti fatti ſopra l'acqua, ò ſiero dell'Idropici eſtratto mediante la paracenteſi del ventre per l'ombelico, e dello ſcroto, come anche da quella che ſi verſa dalle piaghe, ò apertura delle gambe, e di altre parti del corpo.

Eſperimento primo.

SI è preſa libra una della ſopradetta acqua, ò ſiero dell'Idropici, eſtratto mediante la paracenteſi, e poſto ad evaporare à fuoco lento, in breve ſpazio di tempo ſi vidde concreſcere in una ſoſtanza ſaponacea ſimile ad un gelo, ò ſapone commune, che volgarmente ſi fa di oglio di oliva, e di pinguedine di animali, con la miſcela di un forte leſſivio, che mediante una breve cottura concreſce in forma ſolida, ò viſcoſa; e perche in natura non vi è coſa alcuna che diſſolva l'oglio, e la pinguedine degli animali, e con quella concreſca in ſapone, che il leſſivio delli ſali alcali, sì fiſſi, come volatili, ſi ſtabiliſce, che la ſopradetta concrezione dell'acque degl' Idropici, da altro non provenga, che dalla miſcela delli ſali volatili del ſangue, e della linfa, con la pinguedine, e ſoſtanza carnoſa degli animali.

Eſperimento ſecondo.

NEL ſecondo eſperimento ſi è preſa libra una della ſopradetta acqua eſtratta dallo ſcroto, e poſta in una retorta, adattatoci il ſuo recipiente, e ſerrate le giunture, ſi è fatta diſtillare à fuoco graduato, ſecondo le regole più eſatte dell'arte Spargirica, ſi è eſtratto da quella oncie dieci in circa di acqua pura, & inſipida, la quale ſi è ſeparata à parte, & in fine aumentan-

tando il fuoco, ſi è eſtratta oncia una e mezza di ſpirito orinoſo gravido di ſali volatili, e dramme trè in circa di oglio; dal reſtante, cioè dal capo morto rimaſto in fondo della retorta, doppo la diſtillazione, ſi ſono eſtratti col benefizio dell' acqua pochi grani di ſale alcali fiſſo, & appreſſo eſaminate tutte le parti eſtratte, ſi è trovata primieramente l' acqua, puro elemento inſipido, che non differiſce punto dall' acqua commune; poi ſi è fatto rigoroſo eſame dello ſpirito orinoſo, dal quale, mediante una lieve ſublimazione, ſi ſono eſtratte dramme trè in circa di ſal volatile orinoſo. Che detto ſale poi ſia alcali ſi riconoſce per mezzo di varij eſperimenti; Primo, meſcolato con ſpiriti, ò ſughi acidi con quelli fermenta, come fa ogni ſorte di alcali cognito. Secondo, poſto ſopra la carne morta degli animali, peſci, frutti, e fiori, v'induce immediatamente la corruzione. Terzo, meſcolato con le conſerve di malva, viole, e ſimili le muta in color verde: ſegni tutti evidenti, che detto ſale è un vero alcali, come ſi è provato altrove nel Trattato dell'analiſi del ſangue. Mà per maggior autentica, che detti ſali ſiano veramente alcali, e che dalla loro eſaltazione ſi faccia la ſoluzione del balſamo, & indi la rottura de i vaſi, ſi prova, che applicando pochi grani del ſopradetto ſal volatile à qualche parte di un'animale vivente, ò de i panni di lino bagnati nello ſpirito di orina, ò di ſale armoniaco; tanto gli uni, quanto gli altri in poche ore diſſolvono il balſamo naturale della parte, che ſerve di vincolo al continuo, formando in quella una piaga putrida, ò cancrena: producendo l'iſteſſo effetto anche il ſal fiſſo eſtratto dalla medeſima acqua dell'Idropici, dall'orine, e di tutte le ſorti di eſcremẽti. Queſta piaga ſi cura facilmente con applicarvi panni di lino infuſi nell'aceto, ò con aſtergerla ſpeſſe volte con qualche acqua acidola. Che però eſſendo così chiaro, & evidente, che la ſoluzione del continuo ne i viventi ſi fa mediante l'alcali, non vi reſta luogo da incolparne gli acidi, la virtù de i quali è di preſervarli da ogni corruzione.

Terzo Esperimento.

PER fuggire ogni censura che potesse esser data da qualche imperito, ò falso Chimico, ò da qualche sofistico Cartesiano alli sopradetti esperimenti, con dire, che li mentovati sali alcali estratti dalle parti degli animali con artificio Chimico possano essere parti del fuoco, e non altrimenti principij constitutivi del misto animale. Si è fatto l'esperimento senza l'intervento del fuoco, e presa una porzione dell'acqua degl' Idropici, estratta per mezzo della paracentesi, & immediatamente posta sopra la conserva di rose, di viole, & altre, si è veduto in un subito la loro mutazione in color verde, come vien prodotto da ogni sorte di alcali estratti da i misti col benefizio del fuoco: e la medesima acqua posta sopra le carni, pesci, frutti, e fiori, v'introduce il fermento della corruzione, e mescolata con gli acidi fa qualche efferveścenza, e posta, ò mescolata con la tintura di coralli, ò soluzione delle madri perle fatta con spiriti, e sughi acidi, immediatamente si precipitano i corpi nel fondo del vaso, & in conclusione, l'acqua, ò siero dell' Idropici contenendo in se gran copia di sali orinosi, ò alcalici volatili, produce li medesimi effetti degli alcali estratti col benefizio del fuoco. Perloche non vi è dubbio veruno, che il fermento dell' Idropisia sia un puro, e vero alcali, che dissolve la pinguedine, ò balsamo de i viventi, e non altrimente un' acido pungente, come si sognano li Cartesiani: stante che la natura degli acidi, benche acuti, non è di fondere, e liquefare la pinguedine, mà bensì d'indurarla, e conservarla lungotempo intatta dalla corruzione.

La causa efficiente dell' Idrope non differisce punto da quella della Thisi, per quello che riguarda il fermento, mentre tanto l'uno, quanto l'altro morbo proviene dall' esaltazione delli sali alcali del sangue, e della linfa. Però li due morbi, quantunque producano sintomi diversi, si diversificano solo gli uni dagli altri nella dose, e nel concorso delle acque, le quali

nell'

nell'Idrope abbondano tal volta per ragione de i temperamenti, mentre in uno più che in altro eccede l' umido, siasi ò per le immoderate, & intempestive pozioni, ò per l' intemperie del clima, ò qualità de i cibi, per l' umidità dell' abitazione, ò per la naturale costituzione del corpo, ò altra più vera cagione che possa in qualche modo disporre i corpi à ricevere l' impressione più di uno, che di un' altro morbo. Non resta però che li due morbi non provengano tutti da una medesima radice, e ben si osserva frequentemente, che dall' Idrope si passa alla Thisi, e al contrario dalla Thisi all' Idrope, terminando egualmente l' uno, come l' altro nella fracedine, ò contaminazione di qualche parte, ò viscere interna. Però quando li sali volatili sono uniti con poco umido facilmente si sublimano, & essendo saturati della tintura, e balsamo del sangue se lo portano sù le ali con farne una continua dissipazione per sudore, per orina, & insensibile traspirazione, il fluso de i quali nel circolare che fanno, offende ordinariamente le parti superiori, che sono li polmoni, cagionando la Thisi. Mà ciò succede per lo più ne i temperamenti adusti, e bilioši, mà dove predomina l' umido, quando li sali volatili sono mescolati con quantità di sieri, non così facilmente volano, stante che detto umido li tiene oppressi, come anche per il difetto del calore, che in simili temperamenti hà meno forza che ne i bilioši. Per lo che detti sali volatili non potendosi così facilmente evacuare per le parti superiori, cioè per sudore, & insensibile traspirazione, sì per l' abbondanza dell' umido, come per la povertà del calore si, diffondono per tutto il corpo, & offendono più le parti inferiori del ventre che le superiori del petto: se benè in progresso di tempo l' alluvione morbosa diffondendosi per tutto il corpo offende egualmente le inferiori che le superiori, come siegue nell' Anasarca: con tutto ciò tal regola hà le sue eccezzioni, mentre tal volta si forma l' Idropisia nel petto, e non nel ventre, alcune volte nella testa, altre nell' utero, e nello scroto. Mà ciò proviene per lo più dalla debbolezza della parte, causata da qualche antecedente malattia, e non dalla diversità de i fermenti, essendo sempre una sola la cagione interna, & efficiente di simil morbo,

quantunque ſiano varie le occaſioni eſterne che danno moto, e p abolo al veleno interno, di dove provengono tutti i mali à i quali è ſoggetta l'umanità.

Le cauſe occaſionali ſono diverſe, che provengono da diverſi principij; mà ciaſcheduna di loro, ò ſola, ò male accompagnata, tende al medeſimo fine: la prima, e principal cagione che dà moto all'interno veleno è la diſſipazione delli ſpiriti ſolfurei, che ſono il balſamo del corpo, & il freno delli ſali volatili. La ſeconda è l'oppreſſione delli ſpiriti animali. La terza la perturbazione dell' Archeo, che dirigge l' interne operazioni.

Quanto alla diſſipazione delli ſpiriti ſolfurei, che ſono l'eſſenza volatile del ſangue: queſti ſi diſſipano ordinariamente nell'emiſſione del ſangue fatta col ferro, overo per rottura de i vaſi, come ſiegue nell'emorrorgie, cadute, percoſſe, ò altro accidente, nel quale ſi fa ſempre maggior diſſipazione delle parti più ſottili, e più balſamiche che dell'eſcrementizie del medeſimo fluido: mentre ſtando in continuo tepore le parti più ſottili del medeſimo, trovandoſi in maggior movimento delle altre, nell'apertura delle vene ſon le prime à volare. E perche non ſi danno vacui grandi in natura, nè tampoco ne i viventi, vi è la neceſſità di riempire le vene in un'iſtante di altri corpi, ò ſpiriti, ſubentrando nelle vene nell'atto dell'emiſſione del ſangue quantità di aria, la quale occupa per allora quelli ſpazij ch'erano prima ripieni di ſangue, non potendoſi nè naturalmente, nè con artificio alcuno fare l' evacuazione di che ſorte ſi ſiano i fluidi da i vaſi, ſe in quel momento per altra via non vi ſubentra il raro dell'aria. E perche per legge inviolabile di natura ogni corpo raro cede il luogo à qualſivoglia fluido che vi ſi ſoprapone, & il fluido di che natura ſi ſia, eccettuato il mercurio, cede il luogo alli corpi ſolidi; così il raro dell' aria ſubentrando nelle vene in luogo del ſangue evacuato, cede il preſidio al primo fluido che per la ſtrada delle vene lattee, ò per altrove ſi poſſa portare nel ſangue. E perche l'apertura delle vene ſi fa ordinariamente all'infermi, i quali già hanno depravati li fermenti, & hanno in orrore, & abborrimento li cibi: & oltre à ciò ſono ſoggetti

getti ad una rigoroſa dieta, che gli proibiſce, non ſolo il vino, mà ogni ſorte di alimenti balſamici, e riſtorativi, in vece di fabricare un chilo pingue gravido di ſolfi volatili atti à riſtorare il ſangue, e riſarcire i danni della Natura: altro non ſi generano nello ſtomaco, e nell'inteſtini che fieri leſſiviali, & orinoſi, i quali portandoſi nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee, vanno ad occupare quelli ſpazij che prima erano ripieni di aria, che però in vece di moltiplicarſi la parte balſamica, e butiroſa del ſangue, ſi aumenta la leſſiviale, & eſcrementizia del medeſimo, la quale ſpogliata della tintura del ſangue, diviene maggiormente ſottile, e corroſiva, atta à diſſolvere la pinguedine, & il balſamo del continuo, e traſudando per le più anguſte vie, sì delle vene, come dell'arterie capillari, ſi porta ne i vaſi linfatici, ne i quali non trovando ſolfi ſufficienti à legarſi, eſercita la ſua attività contro li ſolidi, & abradendo nel principio la ſuperficie de i vaſi li dilata. Onde detti fieri leſſiviali divenuti più groſſi per la via, per eſſer ſaturati delle ſoſtanze carnoſe delli medeſimi vaſi, gli ſi ritarda in parte il lor movimento. Per lo che non facendoſi le debite evacuazioni degli eſcrementi ſottili, tanto per ſudore, quanto per orina, ò inſenſibile traſpirazione, sì per la groſſezza che hanno acquiſtato nel ſaturarſi di ſolfi, come per il difetto del calore, che è quello che dà moto alli fluidi, arreſtandoſi per qualche tempo li nominati fieri eſcrementizij ne i vaſi, ſi corrompono, & aumentandoſi ſempre più in mole, ed in cattiva qualità, in breve ſpazio di tempo corrodono, e lacerano i vaſi linfatici: cagione che ſi paſſa dalla dilatazione alla rottura delli medeſimi, e le acque ſi travaſano, e ſi diffondono per tutto il corpo, che è quanto alla diſſipazione delli ſpiriti.

Circa poi all'oppreſſione delli ſpiriti animali, ſi fa in due maniere, cioè per ſtupefazzione, e per ſoffocazione. La ſtupefazzione ſiegue per lo più dalla frequente propinazione delli medicamenti narcotici, & oppiati, i quali affaſcinando in qualche maniera li ſpiriti, ò richiamandoli più ad una parte che all' altra, ceſſano d' irradiare i fluidi; in difetto di che divengono torpidi, e s'iſtolidiſce il paziente, nel qual ſtato eſaltandoſi gli eſcrementi, occupano quelli ſpazij, che di prima erano il domi-

mi-

micilio delli ſpiriti, diſponendo il corpo à ricevere l'impreſſioni morboſe.

Secondariamente li ſpiriti vengono oppreſſi dalla quantità dell'umido, che s'introduce ne i corpi, ſiaſi per il difetto dell'aria, ò per l'umidità del clima, e dell' habitazione, overo per la cattiva qualità de i cibi, e delle pozioni intempeſtivamente propinate, ò per altra cagione. E ben ſi oſſerva frequentemente ne i noſtri tempi, che da un ſemplice raffreddore, ò reumatiſmo mal curato, ſi paſſa all'Idrope, ò alla Thiſi: mentre le pozioni delle acque di orzo, e le tiſane, le decozioni di regolizia, fichi ſecchi, & altre bevande eſcrementizie che ſi pratticano da molti nella cura del reumatiſmo, non ſolo non corroborano la Natura, nè ſollevano li ſpiriti con dargli forza per eſpeller dal corpo li catarroſi eſcrementi; mà al contrario opprimendo li ſpiriti, ſono la cagione di maggiori inconvenienti, non trovandoſi fra i liquori, sì naturali, come compoſti, coſe più corruttibili, e corrotte più fetide delle mentovate tiſane. Onde non ſolo non ſono capaci di ſanare li ſopradetti morbi; mà dando pabolo à gli eſcrementi, degenerano in cronici, e tal volta incurabili, come è l'Idrope, e la Thiſi quando il veleno ſi è eſaltato al terzo grado della ſua putredine.

Come poi ſi perturbi l'Archeo, che ſecondo Elmonzio, è quello che dirigge le interne operazioni, à ſpiegarne il modo è un'impegno aſſai arduo, e molto difficile, mentre quando ſi parla delli ſpiriti, che non ſtanno ſoggetti al peſo, nè alla trina dimenſione, non vi è mecanica che li poſſa dimoſtrare. Perciò il Filoſofo non deve eſſere ſemplicemente mecanico, nè ſi deve fidare totalmente degli eſperimenti quando ſi parla delle coſe animaſtiche, mentre quelli cadono ſolamente ſopra i corpi miſti, e privi di vita. Tanto più, che il moto degli animali non dipende dalla ſemplice ſtruttura, & organizzazione delle parti, come è ſentimento di alcuni Moderni Anatomici, che fondano il Ior ſiſtema nell'armonia de i ſolidi, e che ſottopongono li ſpiriti all' imperio delle meningi, & alla preſſione del muſcolo del cuore, come ſono i ſettatori della fibra motrice. Mà tornando al noſtro propoſito, dirò, che li ſpiriti ne i viventi ſo-

no

o quelli che informano i corpi, e col loro ſplendore illumina-
o tutte le parti, e colla lor preſenza gli danno vita, e moto:
nde gli organi ne i viventi, altro non ſono, che ſtromenti ſer-
ili dell'Anima, e delli ſpiriti, la perturbazione de i quali di-
ende per lo più da cauſe non materiali, come ſono le paſſioni
ell'animo cauſate tal volta dal terrore, dall'ira, ò da ſoverchia
llegrezza, ò profonda meſtizia, & altra coſa, che in qualche
ıaniera ponga l'huomo in qualche grande apprenſione. Tutte
ueſte, & altre cagioni, perturbando li ſpiriti animali, li devia-
o dall' interne operazioni, nel quale atto reſtando defraudato
ı parte il corpo dell' influſſo delli ſpiriti, che ſono il Sole del
icciol Mondo, ſi viene nell' iſteſſo tempo à ſconcertare l' ar-
ıonia naturale: cagione che il veleno innato acquiſtando il
redominio ſopra del corpo, invade le parti con imprimervi de i
aratteri morboſi. E ben ſpeſſo ſi oſſerva, che dall' improviſa
ovella di qualche ſiniſtro, e funeſto ſucceſſo, li ſpiriti tal volta
pongono in maggiore agitazione, e tal volta ſi opprimono in
ıodo tale, che mancando in parte al lor debito, che è di di-
iggere le funzioni del corpo; manca anche all'huomo la
uiete, indi l'appetito, & emaciandoſi il corpo ſi coſtituiſce
ınmediatamente in ſtato morboſo, e per lo più cachetico, che è
n principio, che indeterminatamente conduce l'huomo egual-
ıente alla Thiſi, che all' Idrope. Queſto morbo hà trè tempi,
ioè principio, aumento, e ſtato. Il principio è quando i fer-
ıenti ſtomatici ſi cominciano à viziare, e che ſi defrauda la nu-
rizione, per la qual cagione mancando al ſangue, & alli ſpiri-
i il pabolo neceſſario, ſi cominciano ad emaciare li corpi, & in
al ſtato ſi chiama Cacheſia, ò cattivo habito del corpo, che lo
iſpone egualmente alla Thiſi che all' Idrope, come ſi è detto
i ſopra. L' aumento è quando il veleno incomincia à farſi po-
ente, & agiſce non ſolo ne i ſolfi, mà anche contro i ſolidi, e
iſſolvendo, & attenuando il balſamo, ne ſiegue la dilatazione
le i vaſi linfatici: cagione che l'acque ſi ſtagnano ne i medeſi-
ni, & in tal maniera ſi dà principio all' Idrope, riconoſcendoſi
la diverſi ſegni manifeſti, come dal gonfiore delle gambe, e
lel ventre con qualche difficoltà di reſpiro nel caminare, & in

par-

particolare nel ſalire le ſcale, ò altre eminenze. Lo ſtato poi del medeſimo morbo è quando il veleno è giunto al ſommo grado di putredine, e che li ſali volatili con la lor virtù corroſiva, doppo di haver divorato il balſamo, e tintura del ſangue, fuſa, e liquefatta la pinguedine, incominciano ad agire contro i ſolidi, e corroſi, e lacerati li vaſi, le acque ſi diffondano per tutto il corpo.

L'Idrope dunque nel primo grado è di faciliſſima cura, quantunque, ſecondo la commune opinione, ſia di difficile cognizione. Però io ſon di ſentimento oppoſto, nè mi pare che vi ſia coſa più facile à conoſcere che la Cacheſia, mentre la pallidezza del volto, l'emaciazione, & eſtenuazione del corpo ſono ſegni evidenti di ſimil morbo. Perciò chi sà curare la Cacheſia, ò cattivo habito del corpo, ſenza haver punto di riguardo nè alla Thiſi, nè all'Idrope futura; viene nell' iſteſſo tempo à prevenire, e levar la radice, sì dell'uno, come dell'altro morbo, e come dice il Poeta: *Principiis obſta, ſerò medicina paratur.* Mà per quel che m'accorgo li Moderni, non ſolo non preveggono, nè prevengono l'Idrope, e la Thiſi con propinare all'infermi medicamenti, & alimenti balſamici, e riſtorativi; mà pongono in tal regola di vivere, e ſoggezione li ſani, che ſi vedono gli huomini giornalmente da un ſemplice raffreddore, ò reumatiſmo, cagionato tal volta dal rigore dell' inverno, ò dall' intemperie dell'aria, mutazione di clima, ò di abito, paſſare, immediatamente ad una vera Idrope, ò pleupolmonia.

Nel ſecondo grado il ſopradetto male è di faciliſſima cognizione, mà è più difficile la cura, ed in particolare per quelli à i quali è incognita la cagione: però alli veri figli dell'arte non gli è occulta la cagione, e per conſeguenza non ſe gli rende difficile la cura.

Nel terzo grado poi quando li vaſi ſon rotti, e che l' alluvione delli ſieri orinoſi hà invaſo tutte le parti, e l'intumeſcenza del ventre, e del peritoneo, dello ſcroto, ò di altra parte, ſi è avanzata ad un ſegno, che il paziente reſta confinato nel letto, ò ſopra di una ſedia, e che gli ſi ſono ſoppreſſe le orine, in tale ſtato l' Idrope è veramente incurabile; con tutto ciò non ſi

deve

deve mai abbandonare l'infermo, laſciandolo col ſemplice pronoſtico; mà in tal caſo ſi devono porre in prattica li più efficaci, e potenti rimedij per tentarne la cura. Havendo per tanto fin' hora parlato della cagione, e de i ſintomi dell'Idrope, paſſerò à dire il mio ſentimento intorno à detta cura.

Della cura dell' Idrope in particolare.

CAP. XI.

PER intraprendere la cura dell'Idrope, e ſcancellarla dal libro degl'incurabili è neceſſario haver diverſi riguardi, sì à i tempi, e gradi del male, come anche all' età, ſeſſo, clima, e temperamento.

Nel primo grado ſi cura l' Idrope con li ſemplici alimenti balſamici, e riſtorativi, mentre in quello ſtato non è vera Idrope, mà più toſto una depravata nutrizione cagionata dal vizio de i fermenti ſtomatici, i quali degenerando in natura alcalica, in vece di fabricar nello ſtomaco, e nell' inteſtini un chilo pingue, & oleoſo atto à riſtorare il balſamo del ſangue, altro non ſeparano dagli enti cibarij che ſpiriti orinoſi, ò alcalici volatili, i quali portandoſi in quel fluido, non ſolo non riſtorano la parte balſamica, e rubiconda del medeſimo fluido; mà al contrario vi aumentano gli eſcrementi orinoſi, i quali aſtergendo il ſangue col lor leſſivio l'impoveriſcono della rubedine, che è la parte più balſamica, e più eſſenziale di quel fluido, dalla diminuzione della quale ne naſce il pallore ne i corpi, che è principio di molti mali. Per ovviare à ciò, e reſtituire à i fermenti la lor prima energìa, in primo luogo ſi deve haver riguardo à riſtorare i fermenti ſtomatici, e riſvegliar l'appetito: e ciò ſi fa con propinare all'infermi degli alimenti balſamici, e riſtorativi di gran ſoſtanza, mà di facile digeſtione, grato odore, e ſapore, come ſono le carni di Vitello, le Pernici, Starne, Tordi, Ficedule, & altri volatili, e quadrupedi ben conditi con ſale, e ſugo

di limone, ò altro acido naturale con qualche grato aromato, mentre il chilo di altro non ſi compone, che dell'eſſenza ſottiliſſima degli enti cibarij. Onde per fare un buon chilo è neceſſario alimentarſi bene, mentre li medicamenti di ogni ſorte, eccettuati li ſtomatici, non ſolo non ſi traſmutano in chilo, nè danno alcun riſtoro alla Natura, mà al contrario perturbano talmente l'economia dello ſtomaco, che benche l' huomo ſi alimenti di cibi di buona qualità, nulladimeno la Natura non riceve li debiti riſtori. Per eccitar dunque l'appetito, e promuovere nello ſtomaco una buona fermentazione, ſi deve propinare all'infermi ogni mattina qualche pozione acidola, come ſaria un brodo di vitello, ò di gallina condito con ſale, e ſugo di limone, e qualche grato aromato, come cannella, noce moſcata, e ſimili, ò in ſuo luogo propinare all'infermo qualche cucchiaro di ſiroppo acetoſo, di agro di cedro, con ſoprabevervi un brodo ſalato, eſſendo utile ancora di propinare qualche grato ſtomatico, come ſaria l'Eleozaccaro di cannella, di cedro, e ſimili deſcritti nel trattato della Thiſi, in doſe di mezza dramma fino ad una la mattina à digiuno, con ſoprabevervi una picciola tazza di brodo, e la ſera doppo cena, con ſoprabevervi un bicchiere di vino generoſo.

Quanto all'alimentarſi non vi è da fare grande annotazione, mentre à niuno è più nota l'eſigenza del ſuo ſtomaco che à ſe medeſimo. Però il paziente deve ſempre alimentarſi di cibi di buona qualità, ſecondo il proprio appetito, eſſendo un grand' errore negare al paziente quei riſtori ch'egli appetiſce: non dovendo mai accommodare l'eſigenza dello ſtomaco all'altrui fantaſia; ſolo ricordo, che le carni devono eſſer ben cotte, e condite con ſale, e ſugo di limone, ò ſimile: il qual condimento non è meno utile che neceſſario, sì per ſuſcitar l'appetito, come per impedire che le carni non ſi putrefaccino nelle prime vie avanti delle debite fermentazioni, non trovandoſi nel Mondo cibo più nocivo delle carni ſenza ſale: ſtante che, come è noto ad ogni uno, ſenza tal condimento paſſano in breve tempo dallo ſtato naturale alla putrefazione ſenza paſſare per il mezzo della fermentazione. Perciò chi deſidera viver ſano, ò non de-

ve

ve mai cibarsi di carne, ò la deve condire con qualche grato acido, come si è detto altrove. Alla cena deve precedere l'insalata, appresso l'arrosto, ò altra vivanda adornata delli sopradetti condimenti, & in fine qualche pomo cotto con zuccaro, ò altra cosa à piacer dell'infermo. Le pozioni poi devono essere moderate, mà il vino si deve anteporre ad ogni altra bevanda, essendo questo il vero modo di ristorare li fermenti stomatici quando sono debilitati, e di conservarli quando sono nella loro energia: nè vi è altra maniera di purificare il sangue, che d'introdurvi un buon chilo, mentre per togliere gli escrementi è sagace à bastanza la Natura, la quale ogni giorno se ne scarica per varie vie, tanto per sudore, quanto per orina, & insensibile traspirazione. Mà perche non si può far buon chilo se non con gli alimenti, non solo è necessaria l' elezzione di quelli; mà si devono fuggire tutte le cose che possono in qualche maniera perturbare la fucina dello stomaco, come sono frà gli alimenti le lumache, fonghi, fave, castagne, le minestre di riso, di legumi, & altre cose di grossa compage, e di dura digestione.

Circa le pozioni si devono fuggire tutte le sorti di tisane, acque di orzo, di biada, decozzioni di regolizia, radici di altea, semenze di lino, fichi secchi, & altri sughi, e liquori immondi, e non fermentati, che di lor natura si putrefanno prima di trè giorni. Mà con maggior rigore si devono schivare i medicamenti violenti, e turbativi, eccettuato li solutivi, che in simili casi convengono, come si dirà à suo luogo. Non dovendosi in alcun modo propinare à gl'infermi alcuna sorte di medicamenti, i quali dati ad un sano l'alterano, e lo rendono infermo. E se è vero l'assioma che dice: *Applicata juvant, continuata sanant*: al contrario propinando qualche cosa nociva, che in qualche maniera offenda l'infermo, e debiliti la Natura, si puol ritorcere il sopradetto assioma, con dire: *Applicata nocent, continuata necant*.

Quando poi l'Idrope è giunta al secondo grado, e già apparisce l'intumescenza nelle gambe, nel ventre, nello scroto, ò altra parte; è necessario altro metodo, mentre il sopradetto non

ſerve che ad ovviare alli principij, e reſtituire la forza alli fermenti, acciò ſi faccia un buon chilo, e per conſeguenza una perfetta ſanguificazione.

Havendo riconoſciuto dunque, sì dai ſintomi del male, come da diverſi eſperimenti Chimici, e naturali, che l'Idrope da altro non proviene che dall' eſaltazione delli ſali alcali volatili del ſangue, e della linfa, come ſi è detto di ſopra, i quali havendo acquiſtato il predominio ſopra i ſolfi, ò pinguedine degli animali la diſſolvano, cagione che le linfe s'ingroſſino, e non potendoſi evacuare per ſublimazione, cioè per ſudore, & inſenſibile traſpirazione, nè tampoco per diſtillazione, cioè per orina, ſi arreſtino nelli ſpazij, sì interni, come della cute, dove facendo lunga dimora divengono più corroſivi, à ſegno che giungono à fare la ſoluzione del continuo, & in tal guiſa dalla dilatazione de i vaſi ſi paſſa alla rottura de i medeſimi. Per tanto per ovviare à sì gran diſordine è neceſſario opporſi alli principij del morbo. Il primo riguardo che ſi deve havere è la riſtorazione delli fermenti ſtomatici, i quali in tutti i morbi ſono i primi à viziarſi. Secondariamente ſi devono evacuare le acque. Terzo conſolidare i vaſi, introducendo del balſamo ne i fluidi, che chi ſaprà pen diriggere ciò, non gli ſi renderà difficile la cura dell'Idrope nel primo, e ſecondo grado avanzata.

La prima parte della cura che concerne alla riſtorazione de i fermenti ſtomatici, oltre à quello che ſi è propoſto antecedentemente nella cura della Cacheſia, ſi eſibiſcono li ſeguenti remedij, che abbondando di ſpiriti ſolfurei, non ſolo ſon capaci di riſtorare li fermenti dello ſtomaco, ritornandogli la priſtina energìa; mà eſſendo di natura aſſai volatili, nell' atto della fermentazione ſen volano, e portandoſi per le anguſte vie delle vene lattee in grembo al ſangue, ſervono di reclute alli ſpiriti, che per gli antecedenti diſordini ſi ſono diſſipati, & impoveriti.

Ste-

Stomatico primo.

POlvere ſtomatica del Quercetano con la noſtra addizione deſcritta di ſotto dramme trè, eleozaccaro di cannella dramme due, ſal di acetoſa eſſenziale dramma una: Si uniſce il tutto aſſieme, e ſi fa polvere ſottiliſſima. La doſe è da uno ſcrupolo fino à mezza dramma la mattina avanti il deſinare con poco brodo.

Stomatico del Quercetano con la noſtra aggiunta.

SI prendono radici di aro preparate con vino, ſecondo la deſcrizzione dell'Autore, oncie quattro, radici di acoro volgare, di pimpinella preparate ana oncie due, occhi di granci oncia una, cannella fina dramme ſei, ſal di aſſenzo, e di ginepro ana oncia mezza, zuccaro roſato al peſo di tutte le droghe: ſi fa del tutto polvere ſottiliſſima, e ſi paſſa per ſetaccio, alla quale io aggiungo eſſenza di ginepro, e di aſſenzo Romano ana dramma una per dar vigore alla polvere, e ſupplire alla debbolezza delli due ſali, i quali eſſendo eſtratti da corpi inceneriti, non conſervano punto della virtù della pianta, e perciò è neceſſario animarli con i proprij ſpiriti, ne i quali conſiſte la virtù della pianta. La doſe di queſta polvere è da dramma mezza fino ad una da prenderſi la mattina avanti il deſinare.

Altro ſtomatico di noſtra invenzione.

SALE di cedro eſſenziale eſtratto dal ſuo ſugo, ſecondo l'arte, oncia una, zuccaro candido oncie ſei, ſi uniſce il tutto aſſieme, e ſi peſta ſottilmente, paſſando per ſeta: ciò fatto ſi pone in mortaro di vetro, e vi ſi aggiunge gocciando ſpirito di cedro fatto per eſpreſſione dramma una, eſſenza di cannella uno ſcrupolo, ſi agita tutta la materia col ſuo piſtello acciò ſi uniſca, e ſi conſerva in vaſo di vetro ben chiuſo: la doſe è da mezza dramma fino ad una da prenderſi la mattina à digiuno con qualche veicolo appropriato.

Spirito di vino ſtomatico di noſtra invenzione.

SI prenda ſpirito di vino ben rettificato, e deflemmato libra una, eſſenza di cedro dramma una, di cannella dramma mezza, ambra griſa grani dodici, zuccaro fino polverizzato libra una, acqua di meliſſa libra mezza: ſi pone il tutto in un mataraccio di vetro, ſi fa digerire ſopra le ceneri calde per ore dodici, e come è raffreddato ſi decanta in un vaſo di vetro, e ſi conſerva per l'uſo: la doſe è da un'o[illegible]a fino ad una e mezza, da prenderſi la mattina à digiuno, e la ſera doppo cena: avvertendo quando ſerve per Donne di non metterci ambra.

Altro ſtomatico noſtro.

SI prende libra una di zuccaro candito ridotto in polvere, ſi pone in un picciolo mataraccio di vetro, verſandogli ſopra acqua di aſſenzo oncie cinque: ſi fa digerire in bagno di arena per ore dodici, ò finche il zuccaro ſia diſſoluto in forma di giulebbe. Ciò fatto, ſi prende dramma mezza di eſſenza di aſſenzo, e ſi diſſolve in oncia una di ſpirito di vino, e ſi agginge al giulebbe ſopradetto, & agitando bene con la mano acciò ſi uniſca lo ſpirito con la viſcoſità del zuccaro, e ſi conſerva. La doſe è da oncia mezza fino ad una in brodo la mattina à digiuno.

Giulebbe di Cannella aſſai ſtomatico.

SI prende libra una di zuccaro candito, ſi diſſolve in oncie ſei di acqua lattiginoſa di cannella in un mataraccio di vetro à fuoco lento: doppo vi ſi aggiunge dramma mezza di eſſenza di cannella, e ſcrupolo uno di ſpirito di cedro, e grani dodici di ambra griſa diſſoluti in oncia una di ſpirito di vino, e meſcolati con il giulebbe ſi digeriſce per ore ſei in bagno di arena ad un calore temperato, agitando ſpeſſo il vaſo, acciò ſi confondano l'eſſenze col zuccaro. La doſe come ſopra: mà perche per corroborar lo ſtomaco oltre alli preſcritti rimedij, & altri, conferiſcono molto anche le unzioni eſteriori, ſi propongono le ſeguenti.

Un-

Unzione ſtomatica noſtra.

SI prende oglio di noce moſcata dramme due, eſſenza di roſmarino dramma una, di maggiorana dramma mezza, oglio di amandole dolci ocie trè: ſi uniſce il tutto aſſieme in un vaſo di vetro ad un ſemplice tepore, con la quale unzione ſi unta lo ſtomaco, e la parte ſuperiore del ventre la ſera prima di porſi in letto.

Altra per le Donne.

OGLIO di amandole dolci oncie trè, eſſenza di aſſenzo, di roſmarino ana dramma una, oglio di garofoli ſcrupolo uno, balſamo Peruviano dramme trè: ſi uniſce il tutto aſſieme, e ſi fa unzione come ſopra. Queſti medicamenti, quantunque ſiano eſterni, operano con grand'efficacia, à ſegno che ſpeſſe volte promovono il ſudore, e l'orina, & in particolare applicati all'eſtremità de i piedi.

La ſeconda parte della cura, che come ſi è detto, è diretta all' evacuazione delle acque, ò ſieri corroſivi già ingroſſati per eſſerſi ſaturati, sì della pinguedine, come della ſoſtanza carnoſa: per la qual cagione la Natura non potendogli evacuare per le proprie vie, ſi arreſtano ne i vaſi. Per togliere, & evacuare li nominati ſieri, ò acque ingroſſate ſtagnate ne i vaſi. La prima, e principal coſa che ſi deve fare da un perito Fiſico è di fondere, & aſſottigliare quelle viſcoſità, che unite alla linfa la rendono vapida, & inetta al moto: e perche nè naturalmente, nè con veruno artificio ſi poſſono diſſolvere i corpi viſcoſi, che con ſopraporvi delli ſolventi fluidi, come ſi eſperimenta nella gelatina, ò viſco fatta della cute, delle cartillaggini, unghie, e corna degli animali, ò altra ſoſtanza ſaponacea dipendente dalla miſcela delli ſali alcali con l' oglio di oliva, ò con la pinguedine degli animali, come è il ſapone commune, e le nominate gelatine:

tine: per renderle fluide è neceſſario aggiungervi quantità di acqua pura, con la quale diſſolvendo i ſali, che in quelle miſcele ſono gli unici, e potenti mezzi per far che l'acqua ſi uniſca all'oglio, ò alla pinguedine, come ſi dimoſtra nella fabrica del ſapone. In tal maniera ſi rende fluida ciaſcheduna delle ſopradette viſcoſità, ò geli, à ſegno che paſſano per ogni ſorte di filtri, e ſcorrono per qualſivoglia canale benche anguſto.

Volendo per tanto render fluide le acque degl' Idropici è neceſſario propinare à gl'infermi quantità di acque, con le quali riempiendo maggiormente li vaſi, ſe ne ottiene doppio benefizio. Primieramente la quantità delle acque chiare, e limpide unite all'impure, e viſcoſe degl'Idropici, le rende più fluide, e tornano ad acquiſtare il moto perduto, e portandoſi nel circolo ſi poſſono facilmente evacuare per orina, ò per ſudore. Secondariamente dette acque pure, e dolci unite alle ſalſe, e leſſiviali dell'Idropici, le rendono meno corroſive, e perdono la lor forza: perloche non hanno più azzione contro i ſolidi, e riempiendoſi li vaſi, che per la dilatazione, ò per la rottura, ò contrazione delli medeſimi hanno fatto un'infinità di ſeni, ò piccioli ſtagni, e perduto il libero corſo, e la communicazione di quei vaſi che portano gli eſcrementi per orina, e per ſudore: Riempiendoli dico di acque pure, in diſetto anche del calore intrinſeco, che non hà forza di rarefarle, vengono almeno à rigurcitare di vaſo in vaſo. Onde quelli che naturalmente in ſtato di ſalute ſi deve evacuare in forma di vapori per tutta la periferia eſteriore del corpo da i pori della cute per ſublimazione, e quello che ſi deve diſtillare per orina: non potendoſi fare detta operazione per le cauſe aſſegnate, li nominati ſieri accreſciuti di mole, e dilungati ſi evacuano per rigurcitazione, in quella guiſa appunto che ſiegue quando in un vaſo di terra, ò di vetro ripieno di acque immonde, quelle ſi purificano con ſopraporvi quantità delle chiare: in modo tale, che confuſe le une con le altre rigurcitano per la bocca del vaſo. Mà per ottener ciò nella cura dell'Idrope, non baſta ſolo di propinare à gl'infermi delle acque pure, ed inſipide: ſtante che quelle non hanno in ſe principij fermentativi: per lo che non ſono così facili al moto, e

non ſi portano nel ſangue, e di là ne i vaſi linfatici, ò ſe vi ſi portano non ſono in quantità ſufficiente, ò non hanno moto che baſti per communicarlo à quelle che di già per la lor groſſezza ſi ſono ſtagnate ne i vaſi. Che però in vece di giovare, tal volta aggravano maggiormente l' infermo: intanto per ottenere il bramato fine è neceſſario propinare all'infermi delle acque, ò liquori acidoli, li quali portando con loro il fermento quando ſono nello ſtomaco, e nell'inteſtini, eccitano qualche lieve fermentazione, ò efferveſcenza, nel qual'atto ſi rarefanno, e ſollevate in vapori ſi portano per le anguſte vie delle vene lattee in grembo al ſangue, ed aſtergendo quel fluido lo ſpogliano delli ſuperflui ſali corroſivi, che ſono il fermento dell'Idrope, e li portano con loro per orina, per ſudore, & inſenſibile traſpirazione: e continuandone l'uſo, doppo di havere mondificato il ſangue, paſſando nelli vaſi linfatici ripieni di acque eſcrementizie, e viſcide, le diluiſcono, e le dolcificano, diſponendole all' evacuazione.

Mà perche è difficile imbevere i corpi di acqua ſe prima non ſi diſſeccano, ò ſi rendono ſitibondi; doppo di haver havuto li debiti riguardi intorno alla riſtaurazione de i fermenti ſtomatici, e intorno à gli alimenti, è neceſſario propinare all'infermi qualche medicamento ſolutivo, ò purgante, come anche delli diuretici: con i quali quantunque non ſi ſani l'Idrope, nè ſi evacuino immediatamente gli umori peccanti, nulladimeno ſi dà un tal qual moto à i fluidi, che ſe non tutti, almeno parte di quelli che peccano, ſi evacuano, ſe non per orina, per qualche altra parte: e ſgravato il corpo in tal maniera de i ſieri eſcrementizij, ſi rende il paziente ſitibondo, e per conſeguenza capace di ricevere nuovo umido, col quale riempiendo li vaſi di acque pure, ſi vengono à dilungare maggiormente li ſieri viſcoſi, e nell' iſteſſo tempo ſi facilitano all' evacuazione. Che però con i reiterati ſolutivi ſi viene à diſſeccare il corpo, e ſpogliare de i ſieri viſcidi, e de i ſali corroſivi, e con le reiterate, & abbondanti pozioni di acque acidole ſi tornano à riempire i vaſi di ſieri più puri, & in progreſſo di tempo ritornando il moto alle linfe, ſi promuovono le orine in gran copia, che ſono il

prin-

principio, e ſegno di dovere in breve ricuperare la perduta ſalute. Però è da riflettere, che ciò ſi fa ſenza che la parte attiva di ſimili medicamenti entri nel ſangue, come ſi è ſpiegato altrove, & in ſpecie nel trattato, dove ſi dice, come operino li medicamenti acidi, tanto per diaforeſi, come per orina, ſenza entrar nel ſangue.

Quanto alli diuretici parimente devono eſſere acidi, come è il tartaro vitriolato, il ſale di cedro, di acetoſa, e dell' uve immature. Circa alli purganti non è neceſſario proporre arcano veruno, mentre li communi medicamenti, che ſi fabricano nelle Officine ſono efficaci à baſtanza, come è il ſiroppo roſato ſolutivo aureo, di fiori di perſico, di ſpina pontica, la polvere del Cornacchino, la raſina di ſcialappa, di ſcamonea, & altri communi medicamenti diverſamente doſati ſecondo la complеſſione, ò eſigenza dell'infermi. Mà perche à tutti non conferiſcono li ſiroppi, & altri medicamenti accennati, ſtante la nauſea, ò difficoltà che hanno nel prenderli, ſi eſpongono li ſeguenti.

Spirito di Vino ſolutivo noſtro.

SI prende ſpirito di vino ben deflemmato libra una, nel quale ſi diſſolve oncia una di raſina di ſcialappa, ò di ſcamonea, ciò fatto ſi filtra per carta emporetica, al quale ſi aggiunge lib. una e mezza di ſiroppo di ſcorze di cedro, e per renderlo più grato vi ſi aggiungono goccie dodici di ſpirito di cedro, ò di eſſenza di cannella, ò altra di grato odore, e ſapore: ciò fatto ſi pone in digeſtione à fuoco lento, e raffreddato il vaſo ſi vuota il liquore per inclinazione in altro vaſo per ſeparlo da qualche picciola reſidenza, e ſi conſerva per l'uſo. La doſe è da un'oncia fino ad una e mezza la mattina à digiuno, con bevervi appreſſo il ſolito veicolo, come brodo, ò altro.

Altro purgante utile assai per l'Idropici, detto volgarmente Polvere del Conte Palma.

QUesta polvere altro non è, che un capo morto, ò terra dannata, che si estrae dal lessivio residuale della fabrica del sal nitro, detto volgarmente acqua maestra. Il modo di far detta polvere si è insegnato nel Trattato della Lue Venerea, al quale mi riporto. La dose è di due dramme da prendersi la sera avanti cena, lasciando in libertà del paziente di cibarsi di quello che più gli aggrada, mentre questa polvere non richiede alcuna soggezione, nè regola di vivere: anzi io prattico doppo la propinazione di detta polvere di far mangiare all'infermo l'insalata con felicissimo successo, stante che detta polvere opera semplicemente per l'effervescenza che fa con gli acidi alimentizij, e non altrimente nell'assorbire i morbosi del sangue, come alcuni s'immaginano.

Per togliere dunque, & evacuare le acque morbose dell' Idropici gli si deve propinare dramme due della sopradetta polvere la sera avanti cena, come si è detto, e riposandovi sopra per ore sei, promuove alle sedi due, ò trè volte, evacuando gran copia di sieri, eccita al paziente la sete, e bevendo qualcheduna delle seguenti pozioni, non solo si restituisce alli vasi un umido buono; mà continuando à prendere il sopradetto medicamento almeno due volte la settimana, in progresso di tempo si promuovono anche le orine: segni evidenti di dovere in breve ricuperare la salute. Le pozioni sono le seguenti.

Pozione prima per l'Idropici.

HAvendo detto di ſopra, che le pozioni per l'Idropici devono eſſere acidole, acciò fermentando nello ſtomaco, e nell'inteſtini, tanto con gli enti cibarij, quanto con li ſali orinoſi, che ſi generano nelle prime vie, ſi eccita, e ſi aumenta il calore: cagione che le acque ſollevandoſi in vapori ſi portano nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee. Perciò à volere che ciò ſiegua, le pozioni oltre all' eſſere acide, devono eſſere immature, cioè non perfettamente fermentate. Onde ſi propone per la prima, e principal pozione il vino nuovo non reſo ancora chiaro fatto con la metà di acqua, la quale meſcolata con il vino nell'atto della fermentazione, lo rende più piccante, e diuretico, ſtante che contiene in ſe maggior copia di ſale, ò tartaro, che ſi diſſolve nell'acqua, e ſi uniſce al vino mediante la fermentazione. Eſſendo molto noto alli bevitori di vino nuovo quanto ſia efficace à promuovere le orine, mentre non eſſendo terminata la fermentazione nel vaſo ſi và à finire nello ſtomaco: dal qual movimento aumentandoſi il calore, gran copia di acque, e di ſpiriti vinoſi, e ſolfurei ſi porta nel ſangue, & aſtergendo quel fluido dalli ſali orinoſi, & eſcrementizij, in breve tempo ſi ottiene la ſalute dell'infermo.

Pozione ſeconda.

SI prendono roſe roſſe ſeccate à ſuo tempo oncie due in circa, ſi pongono in infuſione in libre ſei di acqua di fonte reſa acidola con ſpirito di vitriolo: doppo ſi filtra, e vi ſi pone del zuccaro fino quanto baſta per renderla grata al guſto.

Po-

Pozione terza.

SI prende ſucco di cocomeri di Napoli ben maturi fatto con la ſemplice eſpreſſione, e filtrato per panno ſe ne dà à bere al paziente à ſazietà prima che ſi fermenti, & in difetto de i cocomeri è buono il ſugo de i meloni, delle mela appie, e di altri pomi: avvertendo ſempre, che detti ſughi ſiano nuovi, e non perfettamente fermentati, che quando è compita la fermentazione acquiſtano la natura del vino, e non promuovono le orine per le cauſe ſopradette, che è quanto all' evacuazione de i ſieri: ciò però non baſta per riſanare l'Idropici; mà per ottenere il bramato fine doppo l'evacuazione de i ſieri, è neceſſario riſtorare il balſamo del ſangue, conſolidare li vaſi dilatati, e riunire li rotti.

Per riſtorare il balſamo del ſangue è neceſſario, doppo l'evacuazione de i ſieri, propinare à gl' infermi de i medicamenti balſamici, ò aromatici, li quali eſſendo ricchi di parti oleoſe, ò ſolfuree preſi per bocca, deſcendendo nello ſtomaco, e nell'inteſtini; la prima operazione che fanno è, che col proprio contatto reſtituiſcono il tuono alle fibre dello ſtomaco, e dell'inteſtini, e poi ſublimandoſi le parti più volatili, ſi viene à portare nel ſangue il balſamo neceſſario, il quale doppo di havere aumentato, e riſtorato la parte rubiconda di quel fluido, ſi diffonde per tutto il corpo à conſolidare li vaſi dilatati, e rotti. Li medicamenti ſono li ſeguenti.

Medicamento primo.

IL primo medicamento che ſi propone per la riſtorazione, e conſolidazione delle parti interne è l' Elixir di proprietà di Paracelſo deſcritto da Vandelmonte: la ricetta del quale è ſtata poſta con la noſtra Annotazione nel Trattato della Thiſi. La doſe è da goccie cinque fino à dodeci in circa, la mattina nel brodo, e la ſera doppo cena nel vino.

Altro

Altro Cordiale.

Giulebbe di ſcorze di cedro libra una, eſſenza di cannella dramma una, ſpirito di cedro dramme due, ſi diſſolve l'eſſenza di cannella, e lo ſpirito di cedro con buoniſſimo ſpirito di vino quanto baſta, e ſi uniſce al giulebbe mediante un lieve calore. La doſe è da oncia mezza in circa la mattina à digiuno, e la ſera doppo cena.

Terzo Cordiale.

Polvere ſtomatica del Quercetano oncia mezza, eleozaccaro di cannella oncia una, ſi uniſchino inſieme in mortaro di vetro. La doſe è da uno ſcrupolo fino à mezza dramma.

Quarto Cordiale.

Eleozaccaro di cannella, di cedro ana oncia mezza, ambra griſa grani dodici, ſi meſcola inſieme. La doſe come ſopra.

Quinto Cordiale.

Giulebbe di meliſſa deſcritto da noi nella Cura della Thiſi. Se ne prende un cucchiaro la mattina à digiuno, ed un'altro la ſera nell'andare à letto.

Altro

Altro Cordiale per le Donne.

ELeozaccaro di cannella, di cedro ana oncia una, ſal di aſſenzo eſſenziale, e di ginepro ana dramma una. Si uniſce inſieme, e la doſe è da mezza dramma fino ad una.

Tutti queſti medicamenti, ſenza eccettuarne molti altri cogniti, & uſuali, come le confezzioni di giacinto, di alchermes, le polveri ſtomatiche del Poterio, il balſamo di ſolfo aniſato, gineprato, l'eſſenza di ginepro, di aſſenzo, & altri medicamenti cordiali, tanto Galenici, quanto Chimici, propinati con metodo, ſono efficaci à tiſtorare li fermenti, e conſolidare li vaſi. Mà per compire la cura è neceſſario penſare anche all' eſterno con unzioni balſamiche per rendere il tuono alle fibre, e conſolidare i vaſi dilatati, e rotti: le quali unzioni quantunque ſiano eſterne operano con grand'energia, e per meglio commodo, & utile degli ammalati ſi eſpongono le ſeguenti ricette.

Unzione prima,

OGLIO di amandole dolci oncie ſei, di noce moſcata oncia una e mezza, eſſenza di roſmarino dramme trè, ſi uniſce il tutto inſieme con un lieve calore: con la quale unzione ſi unge tutto il corpo del paziente incominciando dal petto fino all' inguini, e tal volta continuarle fino all'eſtremità de i piedi prima di andare à letto.

Altra Unzione.

SPirito di vino libra una, balſamo del Perù liquido oncia una e mezza, eſſenza di ſpica oncia mezza, di ginepro, e di mirto ana dramme due; ſi uniſce inſieme, e ſi fa unzione come ſopra.

Altra

Altra per le Donne.

OGLIO di amandole dolci oncie ſei, eſſenza di roſmarino dramme trè, di aſſenzo dramma una, di ruta, e di mat ricaria ana dramma mezza; ſi uniſce il tutto inſieme, e ſi fà unzione per tutto il corpo.

Queſte unzioni, quantunque ſiano eſterne, quando ſono abbondanti di eſſenze, applicate ſemplicemente all' eſtremità de i piedi promuovono il ſudore, e le orine in gran copia, come io più volte hò eſperimentato: e queſto è quanto brevemente ſi può dire intorno all'Idrope, riſerbandomi ſempre qualche coſa naſcoſta per riſpondere alle future Apologie, che ſaranno per farſi contro il mio ſiſtema.

Della Podagra ingenerale, dove ſi prova che detto morbo non è incurabile.

CAP. XII.

E Così grande, ò Amico Lettore, il numero de i morbi, che ſecondo il commune metodo di medicare, degenerano in incurabili; che non vi è male nel Mondo, al quale ſia ſoggetta l'humanità, che non ſi comprenda in quel catalogo, frà i quali la Podagra occupa il primo luogo: e come dice Ovidio: *Solvere nodoſam, neſcit medicina podagram*. E ſcuſando molto l'ignoranza de i Medici l'humana fragilità: mentre l'huomo medeſimo altro non è, che una miniera, ò epilogo di tutti li mali, ciaſcheduno de quali và à terminare nella rovina del compoſto, & il loro ſemineo ci ſubentrò nelle vene doppo la prevaricazione de i noſtri primi Padri in pena della colpa per decreto dell'Onnipotente Iddio per renderci mortali. Nulladimeno il Sommo Fattore compaſſionando le noſtre miſerie, creò la medicina per

ſollievo univerſale di tutti li viventi, come ſi legge ancora nelle Sacre Carte: *Altiſſimus creavit de terra medicinam, & Vir prudens non abhorrebit illam*, ſottoponendo al noſtro dominio quanto di vago, utile, e prezioſo ſi annida in grembo alla Natura: e come dice il Profeta nel Salmo ottavo: *Omnia ſubjeciſti ſub pedibus ejus, oves, & boves univerſas inſuper, & pecora campi.*

Perloche quantunque un morbo ſia di più difficile curatione di un altro; nulladimeno nel lor principio ſono tutti curabili, quando ſe ne sà la cagione: & al contrario incurabili quando non s'intendono i principij. Perloche quando non rieſce la cura di un morbo, ſi deve più toſto attribuire all' ignoranza del Medico, ò veramente all' incoſtanza del Patiente; che ricorrere all' asilo dell'incurabilità de i morbi: Nè ſi deve mai per eſcuſare la propria inabilità, accuſare d'imperfezzione la Natura: il direttore della quale è un Dio, che la dotò di ogni ſorte di rimedij per la cura di tutti li mali, e come dice l'infallibile aſſioma: *Deus & Natura nihil fecerunt fruſtra*, dal quale ſe ne deduce una conſeguenza infallibile, che niun male nel Mondo (toltane la vecchiezza) ſia incurabile, & in ſpecie la Podagra, la quale in comparazione degli altri mali, appena merita il nome di morbo: mentre non proviene da neſſun fermento maligno, nè foraſtiero, nè tampoco uccide l'infermo nel ſettimo, ò decimo quarto giorno come ſono molti altri mali, frà i quali ve ne ſono alcuni, che uccidono il paziente prima dell' intervento del Medico, ò veramente non gli danno tempo di oſſervarne i ſintomi, & indagare la natura di quel fermento, che perturba la naturale armonia.

Mà la Podagra è un morbo così humano, e corteſe, che non ardiſce mai d'inſultare le membra di quelli, che per le ſervili, ò per le domeſtiche cure ſono obligati à ſtare in una continua agitazione; mà aſſale ordinariamente i Cittadini, e Magnati, ò altri, che conducono una vita ſedentaria, & alimentandoſi bene per il difetto del moto, ò altra cagione non traſpirano ſecondo l'eſigenza della natura; perloche trattenendoſi l'eſcrementi nell'eſtremità de i corpi, cagionano quel morbo com-

communemente detto Podagra; il fermento della quale non è un ſemineo eſotico, nè contagioſo, che venga di fuori, nè ſi naſconde ſotto alcun velame, nè inganna il Medico con falſi ſintomi, come ſono alcune febri epidemiche, ò maligne, mà al contrario è così manifeſto, che non ſolo è ſenſibile al paziente, che ne prova il dolore; mà le ſue ſtrida giungono ancora ad incommodare le ſane orecchie de' vicini; con tutto ciò non vi è ragione alcuna di dire, che ſia incurabile, mentre la Natura medeſima, anche ſenza l'ajuto del Medico, la riſana: come è paleſe al Mondo tutto. Il qual morbo doppo di havere incommodato il paziente, con fargli provare atroci dolori, da ſe medeſimo ſvaniſce, ò per ſudore, ò per orina, ò inſenſibile traſpirazione, laſciando per qualche tempo libero affatto il paziente: e benche ritorni, dà più di dieci anni di tempo al Medico di ſtudiarne la cagione, & à chì non è Medico di andare alle ſcuole, e divenir Dottore prima che la Podagra uccida l'infermo.

Per far vedere al Mondo dunque per qual cagione di un sì lieve male ſi renda così difficile la cura, ſarà neceſſario diſcorrere prima della cagione, & appreſſo di tutti gli accidenti, che ſi oppongono alla cura del medeſimo: Indi del modo di medicarla, per togliere dalla mente degli huomini l'immagine corrotta della ſua incurabilità.

Quanto alla cagione della podagra prima di eſporre il mio ſentimento, narrerò brevemente quello, che viene eſpoſto da molti Moderni Autori: acciò la verità poſta al confronto dell' opinione, ſi renda più chiara, e come dice l'aſſioma: *Oppoſita juxtà ſe poſita magis eluceſcunt*. Paracelſo, che frà li Neoterici Chimici fà la prima figura chiama la Podagra col nome di ſinovia dalla parte affetta, nulladimeno ſotto nome di Podagra intende qualſivoglia dolore, che ſi ſente negl' articoli, ò più toſto nella ſinovia, dove crede ſia la ſua eſiſtenza, ſtimando ſuperflua la diſtinzione, che ſe ne fà con diverſi nomi, come di dolori arretici, Chiragra, Genagra, Sciatica, e ſimili: mentre, ſecondo il ſuo parere, la ſede di ſimil male è ſituata nella ſinovia, che è la muccaggine degl' articoli, e dovunque è ſinovia, ivi è la Podagra, ſecondo il ſuo aſſerto, e come dice nel ſuo libro Ger-

manico de Podagra : *Eſt morbus tartareus, ſive ſalis Mineralis, aut liquoris Acetoſi, in ſynovia exaltatio*, paragonandola al ſal gemma, le di cui ſpecie ſono l'alume, il vitriolo, e li ſali alcali calcinati, l'aceto, & altri.

Queſti ſali quando ſi generano nell' huomo, cioè nel microcoſmo, e ſi portano nella ſinovia, eſſendo di lor natura ſali acuti, pontici, acetoſi, & alcalini, irritano talmente quella parte che vi cagionano quella ſenſazione morboſa; detta podagra, & altrove dice : *Quid eſt aliàs podagra, quam ſulfur accenſum in ſynovia ſeviens ex tribus primis depromptum, aut accendit frigiditatem, ideſt mercurium, qui facit grandines, & in utriuſque concreſcens ſal*, il paroſiſmo della quale vuole che provenga dalla miſcela de i contrarij, cioè del ſale, e mercurio acetoſo, con la ſinovia dolce, come ſi oſſerva nella confuſione dell'oglio di tartaro con l'acqua forte, nella quale è ſtato ſoluto l'acciaro, ò veramente quando ſi meſcola l'oglio di tartaro con lo ſpirito di vitriolo, che fanno tale efferveſcenza, che vi è gran pericolo della rottura del vaſo.

La differenza poi delli dolori articolari vuole, che derivi dalla diverſa proprietà, e gradi de'ſapori che hanno i ſali, le tinture de i quali ſono acerbe, auſtere, amare, ſalſe, acri, tartaree, vitriolate, nitroſe, & aluminoſe, le quali producono maggiore, ò minor dolore, ſecondo i gradi della loro auſterità.

Però li dolori artetici più veementi provengono, ſecondo il ſuo aſſerto, dalli ſali vitriolici, tartarei, aluminoſi, e dallo ſpirito di ſal gemma : mà li veementiſſimi, & acerbiſſimi dolori provengono dalli ſpiriti nitroſi, e dal ſal marino, ſecondo il ſiſtema di Paracelſo. Però tal ſentenza, quantunque provenga da un'ingegno sì ſublime, non laſcia di eſſere ripiena di molti errori, i quali contribuiſcono molto à rendere incurabile quel morbo, che di ſua natura non è tale : puol'eſſer però, che quel ſublime ingegno habbia voluto naſcondere la verità ſotto à mentiti nomi, acciò il Mondo invidioſo non apprenda i ſuoi arcani; nulladimeno i termini de i quali ſi è ſervito l' Autore per iſpiegare la cagione di tal morbo, non havendo neſſuna analogia con i veri principij, ò cauſe efficienti della podagra, altro

non

non ſi puol dire, ſe non che ſiano non meno inutili che inſuſſiſtenti le ſue dottrine per quello che riguarda la cagione, ò fermento del mentovato morbo.

Per provare dunque l'inſuſſiſtenza delli principij aſſegnati da Paracelſo, ſiaſi per ſpiegare, ò per naſcondere la vera cagione della podagra, per opporſi alla ſentenza di un sì celebre Autore, il di cui grido di già riſuona per tutto il Mondo, è vano il ricorrere alle altrui autorità, mentre in quella parte è ſuperiore à tutti li Moderni: Per abbattere la ſua ſentenza è neceſſario armarſi di eſperimenti, da i quali ſi dedurranno le ragioni per diſtrugger la mole della ſopradetta dottrina, il di cui fondamento altra ſuſſiſtenza non hà, che nell'alterata immaginazione del mentovato Autore.

La prima, e principal ragione che la podagra non proveng̃a da un fermento tartareo, ò dal ſal minerale, nè tampoco dal ſal gemma, dall'alume, vitriolo, nitro, ò altra ſoſtanza acetoſa, acida, acre, acerba, & auſtera, ſia pur vegetabile, ò minerale aſſegnata da Paracelſo, ſi deve dedurre dagli eſperimenti, li quali in ogni occaſione devono prevalere à tutte le autorità.

Havendo per tanto in diverſi tempi, & in varie maniere fatto un rigoroſo eſame del ſangue humano, come ſi è diſcorſo, e provato nel trattato particolare fatto ſopra di ciò: & havendo fatto il medeſimo eſame della bile, e delle altre parti sì ſolide, come fluide del corpo humano, tanto nello ſtato naturale, come morboſo, sì vivente, come da i cadaveri morti per ſimil morbo, non ſi è trovato mai in quelli nè pure un' atomo delli mentovati ſali, e ſpiriti minerali; mà bensì de i ſali alcali, sì fiſſi, come volatili in gran copia: ſali in verità, che non ſono nel Mondo terraqueo, nè tampoco nel regno vegetabile, e minerale; mà ſolo ne i viventi, e lor cadaveri, & eſcrementi, mentre l'eſſere animale eſclude affatto la miſcela de i ſali, de i ſolfi, & altre parti che concorrono alla compoſizione, sì de i vegetabili, come de i minerali.

Anzi niuna coſa può paſſare in ſoſtanza animale, ſe non ſi ſpoglia affatto della Natura, si vegetabile, come minerale, con

la

la depoſizione, e rejezione delle feccie, come ſi oſſerva in tutti gli animali, mentre i cibi doppo la digeſtione, e ſeparazione del chilo, vengono rigettati dalla Natura come feccie inutili al corpo animato. Perloche tutto quello che paſſa nel ſangue degli animali altro non è che un puro ſpirito, anzi un primo ente, il quale ſpogliato, mediante la ſeparazione, delle parti, e dejezzione delle feccie di tutto quello che lo ſpecificava in natura vegetabile, ò minerale, acquiſta una natura univerſale, atta à ricevere il carattere animale, che vi s'imprime mediante i ſughi, e ſpiriti animali per poterſi convertire in noſtra ſoſtanza. E benche le parti volatiliſſime di alcuni medicamenti paſſino nel ſangue ſenza mutar natura, ciò non diſtrugge il noſtro ſiſtema, poiche ne habbiamo fatta una diſtinzione à parte.

Onde eſſendo l'huomo (anche per quello che concerne al materiale) un compoſto di principij animali, i quali non ammettono miſcela di coſe foraſtiere, non vi è luogo da ſupporre, che nel ſangue de i viventi vi paſſi nè pure un'atomo delli ſpiriti, e ſali acidi, che giornalmente ſi prendono per bocca, sì negli alimenti, come ne i medicamenti, come ſi è provato à baſtanza con varie ragioni, & efficaci eſperimenti, sì Chimici, come naturali, nel trattato particolare fatto ſopra ciò, nel quale è fondato tutto il mio ſiſtema.

Perloche non eſſendo li mentovati ſali della compage de i viventi, nè potendo entrare nel ſangue in niun ſtato, sì naturale, come morboſo, finche l'huomo è vivo, è una grand' impoſtura il volere attribuire à loro la cagione de i mali, & in particolare della podagra: quando per altro il fermento di ſimil morbo è in noi, che conſiſte nell' eſaltazione di qualcheduno delli principij del compoſto, ò dalla retenzione degli eſcrementi orinoſi del ſangue, li quali generandoſi nelle viſcere degli animali, ſono di una tal natura, che non convengono in alcun modo con quella de i vegetabili, e minerali, come ſi è provato à baſtanza nel diſcorſo dell'analiſi del ſangue, e delle orine: però ſe il nominato Autore ſanava tutte le ſorti di morbi incurabili, come dall'Epitaffio che ſi vede eretto nel Tempio di San Sebaſtiano in Salisburgo, che è il ſeguente.

Con-

Conditur hic Philippus Theofraſtes, inſignis
Medicinæ Doctor, qui dira illa vulnera, lepram,
Podagram, Hidropiſin, aliaque inſanabilia corporis
Contagia mirifica arte ſuſtulit; ac bona ſua
In pauperes diſtribuenda; collocandaque ornavit.
Anno 1541. *die* 24. *Septembris, vitam cum morte mutavit.*

Quando ciò ſia vero, credo che l'habbia potuto fare con ſegreti particolari à lui ſolo cogniti, come è l'arcano corallino, il circolato maggiore, e minore, il ſuo Alchaeſt, ò altro arcano, che ò per l'avarizia dell'Autore, ò per l'ignoranza della poſterità, che non hà ſaputo comprendere i ſuoi ſegreti, che con termini sì aſtruſi ſono ſtati deſcritti dall' Autore, rimaſero eſtinti col medeſimo: perloche quantunque i Moderni habbiano ſenno, non ve n'è pur uno (benche perito Chimico) che da i ſuoi ſcritti habbia potuto ricavare una ſola ſcintilla di verità.

Elmonzio poi, che frà li moderni Chimici fà gran figura, & è quello, che con la ſua dottrina hà fatto conoſcere alli figliuoli dell' arte molti errori della Medicina, la quale è ſtata anche arricchita da lui di varij ſegreti per porre in fuga quaſi tutta la congerie de i morbi; nulladimeno eſſendo venuto al Mondo nel ſecolo in cui ſi eſaltano, e ſi acuiſcono gli acidi à danno de i mortali, non hà laſciato di eſſere imbevuto in parte di quei pregiudizij, che ſono quaſi univerſali nel Mondo nel preſente ſecolo, e che poco meno che tutta la Republica Medica è infettata di ſimil veleno: e perciò anch'egli nella ſpiegazione della cagione de i morbi, & in ſpecie della podagra, ne accuſa gli acidi, con dire, che tal morbo proviene da un liquore ſalſo, che deriva dalla diverſità degli umori, al quale precede ſempre l'indiſpoſizione dello ſtomaco con una picciola febre, & appreſſo ne incolpa lo ſtomaco per cauſa principale, e lo ſpirito della vita fermentale riveſtito di una oſtile acidità, che hà la ſua origine nello ſtomaco à cauſa degli errori della digeſtione, ſecondo il ſuo aſſerto: e per dirlo in una ſola parola vuole, che non ſia che un'acido che infetta, e perturba l'Archeo, di modo che dal

ſolo

ſolo concorſo degli acidi ſottili di diverſa natura, che ſtimolano, ò che pungono, queſti ſubito che giungono negli articoli, e che la ſinovia ſe ne imbeve, immediatamente ſi grumefà à guiſa di formaggio, e diviene opaca.

Queſta ſinovia altro non è che una certa muccagine lucida, che ſi oſſerva nelle giunture, ò articoli delli vitelli quando ſe li tagliano i piedi, che ſerve per lubricargli il moto: per lo che indurata dal concorſo degli acidi ſi fà quella creta, ò calce podagrica, ſecondo il ſuo aſſerto: però tale ſentenza, quantunque à prima fronte appaghi alquanto l'intelletto; nulladimeno eſaminata, non ſi trova meno erronea di quella di Paracelſo.

Per comprender dunque la fallacia del ſopradetto ſiſtema è neceſſario additare l'errore, il quale conſiſte in trè capi principali: Il primo è, che il mentovato Autore con molti altri ſuppone, sì nel ſangue, come nella linfa, & in tutte le parti del corpo humano, delli ſali acidi, che ſcorrino aſſieme con li fluidi, e che nel circolare ſi arreſtino negli articoli; mà ciò non ſi verifica, nè ſi può verificare in alcun modo, mentre quelli non vi ſono, nè vi poſſono eſſere in niun ſtato, come dall'Analiſi Chimica ſi deduce: & havendo fatto rigoroſo eſame, sì del ſangue humano, come della ſoſtanza carnoſa, nervi, oſſa, delle pietre de i reni, della veſſica, e delli eſcrementi orinoſi, ſudore, & in fine della cenere, e delle oſſa de i cadaveri de i ſepolcri; non ſi è trovato mai in quelli nè pure un'atomo di ſale, ò ſpirito acido; mà bensì gran copia di ſali alcali, sì fiſſi, come volatili, come ſi è parlato altrove.

Il ſecondo errore è d'immaginarſi, che dalla depravazione delli fermenti ſtomatici ſi generino degli acidi nello ſtomaco, i quali poi deſcendendo nell' inteſtini communichino la loro acidità al chilo, e ſi porti così alterato nel ſangue per la ſtrada delle vene lattee: e che quelli circolando con quel fluido, quando giungono à gli articoli, ivi ſi arreſtano, offendendo con il lor contatto la ſinovia, ò muccagine de i medeſimi: mentre per portarſi ad una parte sì remota dal centro del corpo, devono fare un lungo circolo, paſſando prima dallo ſtomaco nell' inteſtini, e dall'inteſtini per le vene lattee in grembo al ſangue, indi dalle

vene

vene all'arterie prima di portarſi negli articoli. Onde eſſendo la natura degli acidi di coagulare i ſolfi, dovendo paſſare per il chilo, e per il ſangue; dovrebbero coagulare prima il ſolfo, ò la tintura di quei due fluidi, e renderli affatto privi di moto, come ſiegue quando con una ſiringa s'introducono à forza nelle vene di un'animale vivente, che immediatamente gli ſi coagula la parte più balſamica, e rubiconda del ſangue, & in poco ſpazio di tempo ſi muore ſenza che gli venga la podagra; eſſendo falſo ancora, che dal vizio de i fermenti dello ſtomaco ſi generino gli acidi, mentre quelli ſono li principij attivi, e promotori della buona fermentazione, mediante la quale ſi ſeparano dagli enti cibarij, e medicinali li veri ſpiriti atti à traſmutarſi in chilo, ò ſugo vitale, ſenza che il principio fermentante ſi uniſca, ò ſi meſcoli con lo ſpirito fermentato, mentre l'agente non ſi meſcola già mai con la materia del nuovo compoſto, come ſi è detto nel trattato dove ſi prova, che gli acidi non entrano nel ſangue, e come è aſſioma univerſale di tutti gli Ermetici, che dicono: *Agens non intrat in materiam compoſiti*, mà al contrario le fermentazioni che ſi fanno nelle prime vie ſi perturbano per la deficienza degli acidi, e per l'abbondanza degli alcali, che ſono il fermento della corruzzione: poiche eſſendo di natura volatiliſſimi paſſano aſſieme con il chilo nel ſangue, e vi cagionano quelli diſordini, che la ſcuola moderna attribuiſce à gli acidi. A voler dunque, che gli acidi paſſino per tutti li fluidi ſenza coagularli, & appreſſo ſi vadino à fiſſare nella ſinovia, è neceſſario mutare tutto il ſiſtema della natura, il che non è opera humana, mà Divina.

Il terzo errore è, che il ſopradetto Autore vuole, che gli acidi agiſcano nella ſinovia, e che imbevuta di quelli ſi grumefacci, e ſi coaguli: quando ciò non ſi verifica, mentre oltre alle ragioni aſſegnate di ſopra, ſi è eſperimentato, che ponendo la ſinovia, ò muccagine degli articoli in infuſione nell' aceto, ò altro liquore acido, ò reſo tale con la miſcela dello ſpirito di ſolfo, di vitriolo, ò di ſal marino, detta muccagine non ſi diſſolve, nè ſi coagula, ò grumefà, nè tampoco ſi muta di colore; mà

al contrario, ſe vi ſi pongono delli ſali alcali, sì fiſſi, come volatili eſtratti dal ſangue humano, ò dall'orina, ò di altra ſorte; in poco tempo ſi muta di colore, ſi accreſce di mole, e ſi marciſce.

Però parmi debolezza d'ingegno il voler credere alle autorità, quando tutte le ragioni, & eſperimenti sì Chimici, come naturali moſtrano il contrario. E chi è quello che non ſappi, che le acque forti, e li ſpiriti di vitriolo, di ſali, & altri acidi corrodono, e diſſolvono li metalli, le pietre, & altri corpi duri, e riſpettano la cera, e la pinguedine degli animali? Et al contrario chi ſarà quello così poco perito delle coſe naturali, che non gli ſia noto, che il leſſivio fatto di cenere, e acqua di fonte, come quello de i ſaponari, delle lavandare, che altro non è che una ſoluzione de i ſali alcali fiſſi de i corpi inceneriti non facci la ſoluzione di ogni ſorte di ſolfi groſſi? come ſaria la terebintina, il terebinto, l'oglio di oliva, la pinguedine degli animali, il ſolfo commune, & ogni altra ſorte di materie bituminoſe, e ſolfuree, il qual leſſivio non hà veruna azzione ſopra i metalli, in modo tale, che non è capace di levare la ruggine del caldaro, ò vaſo di rame che lo contiene. Parimente chi ſarà quello che ignori, che li ſali volatili, & orinoſi, sì del ſangue, come dell'orina, ò di altra ſorte non diſſolvino i ſolfi ſottili? come lo ſpirito di terebintina, di terebinto, l' eſſenze dell' erbe, ò altre ſorti di ogli ſottili, e diſtillati; certo che chi ciò non sà non merita il nome nè di Medico, nè di Chimico, nè è capace di formar ſiſtema.

Quanto alla ſentenza delli più moderni, cioè del Villis, del Silvio, del Doleo, & altri, quantunque ſiano varij ne i loro ragionamenti: nulladimeno concludono tutti, che il fermento di ſimil morbo altro non ſia, che un concorſo di acidi di diverſe ſpecie, che fermentano con li ſali fiſſi, che ſono circa il perioſtio, dalla qual lutta, ò efferveſcenza ne naſce quella vellicazione doloroſa de i nervi, chiamata podagra. E per appagare in qualche maniera l'intelletto de i lor ſeguaci, adducono per eſperimento la lutta, ò efferveſcenza che fanno aſſieme lo ſpirito di

ſolfo,

ſolfo, e di vitriolo con l'oglio di tartaro, la quale quantunque ſia la loro ancora; nulladimeno non prova coſa alcuna intorno alla ſpiegazione de i morbi, mentre quelli due corpi ſono alterati dall'arte, uno de i quali è un puro alcali, reſo tale per la potenza del fuoco, e per la ſeparazione delle parti, e l'altro è un puro acido raffinato mediante la diſtillazione, i quali non ſi trovano così puri in natura, mà ſono meſcolati con altri principij, e perciò unendo aſſieme due corpi naturali che non habbiano ſofferto il fuoco, non fanno alcuna pugna, ò efferveſcenza ſenſibile. Onde ſe non ſiegue ciò in natura, cioè nel Mondo, come ſi può ſupporre ne i viventi, il moto de i quali deriva da principij più alti, & il ſemineo de i morbi proviene da un'altra radice, la quale è in noi, che non è nè acida, nè acre, nè tampoco vegetabile, ò minerale.

Mà perche tutti li nominati Moderni ſono del medeſimo ſentimento, che gli acidi ſiano la cagione di varij morbi, & in particolare della podagra; non è neceſſario imbrattar le carte con deſcriver verbalmente le lor ſentenze, le quali altro fondamento non hanno, che nell'immaginativa offuſcata delli nominati Autori: e come ſi è detto di ſopra, gli acidi non ſolo non ſono la cagione di ſimil morbo, poiche non ſono, nè poſſono eſſer nel ſangue, mà perche in quel fluido vi ſtà naſcoſto un ſale, che non è nè acido, nè acre, nè acetoſo, mà è un puro, e vero alcali, come ſi è provato con varij eſperimenti nel trattato degli alcali, dall' eſaltazione del qual ſale ne naſcono molti mali, & in ſpecie la podagra, come ſi moſtrerà à ſuo luogo.

Non dirò molto de i Carteſiani, mentre quelli con il fluſſo delle loro ideate particole acute, piramidali, ſaline, acri, e mordaci hanno infettato quaſi tutte le ſcuole, in modo tale, che nella ſpiegazione de i morbi altri termini non ſi odono, che di punte, di aghi, di ſpade, & altri corpi pungenti, che ſcorrendo per i fluidi quando s'incontrano in qualche forame non proporzionato alla loro ſtruttura, ivi ſi arreſtano, dove facendo qualche tumulto incidono, tagliano, rompono, penetrano, ſolvono, coagulano, precipitano, e lacerano tutte quelle parti, che mal volontieri ſi accommodano alla loro figura. Perciò vo-

gliono, che la podagra da altro non provenga che dal concorso di alcune particole ſaline, & acri di diverſa figura acute, e ſcabre, che da qualche precedente cauſa ſono ſtate introdotte nel ſangue, quando s'incontrano negli articoli, dove ſono molte parti membranoſe: i pori delle quali eſſendo più coſtanti, non così facilmente ſi accommodano alla figura delle particole che devono paſſare per quelli. Di quì ne avviene, che le mentovate particole acide, ſaline, angolari, e ſcabroſe, reſtando intrigate in quella parte con i lor cuſpidi s' introducono, e con la loro acrimonia, e ſcabroſità vellicando le medeſime fibre, cagionano il dolore della podagra, il quale quantunque ſia atroce, non ſi verifica punto, nè ſi può verificare, che provenga dalli ſopradetti ſali di diverſa figura di prima introdotti nel ſangue, mentre tutte le mecaniche de'Chimici provano il contrario, e come ſi è detto in varij luoghi, & havendo fatto rigoroſo eſame del ſangue humano, ſecondo le direzzioni più eſatte de i Chimici; non ſi è trovato in quel fluido che principij animali, cioè ſale, ſolfo, e mercurio animale, con poca terra, li quali principij ſono lontaniſſimi, anzi diametralmente oppoſti à quelli de i vegetabili, e de i minerali, mentre li ſali, e li ſpiriti delli vegetabili, e de i minerali ſono tutti acidi, eccettuato il ſal fiſſo delle ceneri. Mà lo ſpirito, e ſal volatile del ſangue humano è un puro, e vero alcali à tutte le prove, come ſi è detto, e dimoſtrato nel trattato degli acidi, e degli alcali nel principio dell'opera.

Circa il ſolfo, cioè alla tintura rubiconda del ſangue, & alla pinguedine delle parti degli animali è una ſoſtanza, che quantunque convenga con gli altri ſolfi, & ogli in genere, differiſce molto da quelli nella ſpecie, cioè nel colore, ſapore, odore, compage, e virtù, non trovandoſi negli altri due regni, cioè vegetabile, e minerale coſa alcuna che à quello ſi aſſomigli. Quanto alla parte mercuriale, che ne i viventi ſi conſidera la linfa, ſe bene conviene con l' acqua commune, e con quella delle piante; nulladimeno eſſendo ſtata lungo tempo in compagnia degli altri principij animali, riceve da quelli una tale alterazione, che ſi fa diſtinguere, sì dal ſapore, come dall' odo-

re

re da ogni ſucco, sì commune, come vegetabile, e minerale. Perloche gli huomini, benche ſi cibino di coſe acide, e che prendino delli medicamenti conditi con acidi, come ſpiriti di vitriolo, di ſolfo, di ſale, e ſimili, quelli non s' introducono già mai nel ſangue, mentre niuna coſa può paſſare nelle vene degli animali, ſiaſi per nutrimento, ò accreſcimento delli medeſimi, la quale non ſia ſpogliata prima dalla natura, sì vegetabile, come minerale, e ridotta ne i ſuoi primi principij. Eſſendo anche dottrina di tutti i veri Filoſofi, & in particolare degli Ermetici, che niuna ſpecie ſi può traſmutare in un' altra, ſe i corpi non ſi riducono nelli loro primi principij, e perciò ſi oſſerva, che gli animali, benche ſi cibino ora di erbe acide, & ora di cibi ſalati, qualche volta di frutti dolci, acri, & acetoſi, aprendogli il ventre nell'ora della digeſtione, ſi trovano le vene lattee, e la ciſterna chilifera ripiene di un chilo di color latteo, di ſapor dolce, tanto quando l'animale ſi è cibato di coſe dolci, come acide.

Mà per maggior autentica, che i corpi, e li ſpiriti che ſi prendono per bocca, non entrano tali, e quali ſono nel ſangue; ſi è fatto il ſeguente eſperimento, cioè, ſi è alimentato un cane per molti giorni di cibi conditi con quantità di zaffarano, e fatta l'Anatomia del medeſimo con aprirgli il ventre così vivo nell'ora della digeſtione, ſi ſon trovate le vene lattee di quell' animale ripiene di un chilo lucido, e lattiginoſo, il quale ſi oſſervò finche l'animale fù vivo, & appreſſo ſvanì. Ciò denota, che il chilo non ſolo non riceve dalla varietà de i cibi punto di alterazione, mà nè tampoco è un ſucco eſpreſſo, e là ſpinto à forza di ſiſtole, e di diaſtole, come molti Anatomici s' immaginano; mà è un puriſſimo, e volatiliſſimo ſpirito, che non ſi fà vedere ſe non nell'atto del ſuo paſſaggio nel ſangue, quando là viene accompagnato dal fluſſo delli ſpiriti animali, cauſe efficienti di ſimile operazione. Appreſſo fatta l' inciſione dell' inteſtini ſi ſono trovate le feccie, e la materia pultacea capomorto del chilo tinte del colore del zaffarano, ſegno evidente, che degli enti cibarij, e medicinali altra coſa non paſſa nel ſangue che il puro ſpirito, anzi il primo ente ſpogliato affatto di

tutti

tutti quei principij, ò adizioni che lo circonſcrivevano, e determinavano in erba, frutto, fiore, acido, acre, pane, vino, carne, peſce, ò altra ſoſtanza.

In prova di ciò addurrò un'altro eſperimento cognito, mà non conſiderato da i Medici, & è il peſce del Mare, il quale benche naſca, creſca, e ſi alimenti nelle acque ſalſe, niente di meno nella ſua carne, e nelle ſue vene, nè in tutta la ſoſtanza ſi trova nè pur un'atomo di ſal marino, in modo tale, che volendolo convertire in noſtro cibo, ò conſervarlo per qualche tempo, è neceſſario condirlo, ò ſalarlo con ſal marino doppo che è morto, repugnando alla vita tutto quello che non è della ſpecie animale.

In oltre vi è parimente un'altro eſperimento cognito, mà non inteſo da tutti, che ſi oſſerva nella vegetazione di tutte le piante, erbe, frutti, fiori, ed alberi. Il terreno nel quale ſono piantati, ò poſto il lor ſemineo, benche ſia ingraſſato con fimo, ſterco, orina, & altri eſcrementi degli animali, e qualche volta con un'infinità di cadaveri di varij vermi, & altri inſetti, come anche chi pone alle radici degli alberi de i cani morti, & altri cadaveri meſcolati con fimo ad effetto d' impinguar la terra, e render più vegete le piante; nulladimeno è coſa troppo evidente, che il ſucco, li frutti, e fiori di quei vegetabili, sì erbacei, come arborei, non partecipano punto della natura animale, nè tampoco delli loro eſcrementi, e i lor ſucchi, ſali, e ſpiriti ſono acidi, e vinoſi, ò ſolfurei di un ſapore differente, ciaſcheduno ſecondo la ſua ſpecie, mà quelli degli animali ſono tutti alcalici, & orinoſi.

Non paſſando dunque i ſucchi animali tali, e quali ſono ne i pori de i vegetabili, la di cui vita è materiale; con qual fondamento ſi può ſupporre, che gli acidi entrino nelle vene degli animali, le di cui funzioni ſono vitali, e molto ſublimi, e non altrimente mecaniche? come ſono le machine geometriche, che ſolo ſi muovono per la preſſione delle molle, ò per la gravità de i contrapeſi, per il fluſſo delle acque, ò per il moto de i venti, ò altra coſa materiale. Mà il moto degli animali dipende da una coſa affatto incorporea, che non hà punto di peſo:

per

per lo che nell' operare non gravita, anzi al contrario rende i corpi meno peſanti, nè vi è animale veruno che non peſi molto più morto di quello peſava in vita.

Onde eſſendo le funzioni degli animali tanto lontane da quelle delle machine automate; è un modo troppo improprio il voler ſpiegare la cagione de i morbi con la voce delle figure acute, acide, e ſcabroſe delli Carteſiani, le quali ne i viventi non ſi danno, & il ſale degli animali, quantunque ſia di due ſorti, cioè fiſſo, e volatile, nulladimeno ſono ambedue alcali: e ſe mai vi ſi poteſſe appoggiare ragione alcuna di figura, quella deve eſſere la medeſima, sì nel fiſſo, come nel volatile. Queſta però non è eſſenziale de i ſali, nè quelli operano per virtù della figura, mà bensì per la ſoſtanza, mentre la figura altro non è, che un limite, ò argine di terra, della quale ſi riveſtono li ſpiriti quando concreſcono in ſale per comparire à noſtri occhi ſotto à qualche figura; mà nella loro fluidità naturale, ò communicatagli dall'acqua, ò reſi tali mediante la diſtillazione, non hanno neſſuna determinata figura, come ſi oſſerva eſſer l' acqua commune, l' ogli diſtillati, & il mercurio puro, che tale appunto devono eſſere i fluidi per agire ne i corpi, non dandoſi in natura fluidità veruna, nè moto ne i corpi figurati, ſe non quando ſono conficcati in una ruota, e moſſi da un' altro principio, che è quanto ſi può dir brevemente con la dottrina de i Chimici contro quella de i Carteſiani.

Circa à gli eſperimenti geometrici, parimente ſono oppoſti alla Filoſofia de i medeſimi Carteſiani, quantunque quella ſia fondata ſopra l' iſteſſi principij, mentre le figure sì in natura, come con artificio non operano per la propria virtù della ſtruttura, mà à volere che agiſcano vi vuol la mano di un'Artefice che le governi, perloche gli archi, le punte, le ſpade, le piramidi, & altri corpi acuti non penetrano già mai gli altri corpi per virtù della lor figura aculeata, mentre quella non fluiſce, nè opera di ſua natura, mà acciò penetri i corpi vi vuole un'Artefice che accommodi con la mano la punta della figura al corpo, che vuole aprire, diſſolvere, e penetrare, & appreſſo con altra mano ſoſtenga l'aſta della piramide, e con il marteilo

per-

percuota la parte oppoſta alla punta, e così la ſpada non feriſce di ſua natura, mà ſi ricerca una mano animata che la dirigga, e che la ſpinga, nè tampoco la raſpa, e la lima conſumano il ferro, il legno, & altro corpo duro per virtù della lor figura ſcabroſa, nè per il lor moto, che non l'hanno, mà vi vuole la mano di un'huomo, ò altra coſa che la governi.

Di più ſi oſſerva, che tutte le figure acute, piramidali ſono materiali, & hanno la loro offeſa in un ſol punto, per lo che immaginiamocele picciole quanto vogliamo, eſſendo piramidali, & acute, neceſſariamente devono eſſere più groſſe da una parte che dall'altra, e meſſe in moto, ò dalla natura, ò con artificio, quando non ſiano conficcate in un' aſſe, ò ſopra di una ruota dandogli moto, con gettarle per l'aria, ò metterla in un tormento bellico, ò farle fluire col beneficio dell' acqua, ò di altro fluido, la parte più ponderoſa, & oppoſta alla punta, è quella che nel moto và ſempre avanti per la ragione del peſo, perloche ſimil fluſſo di particole acute andando à ferire in un corpo con la parte oppoſta alla punta, non lo penetrano, nè vi fanno alcuna impreſſione, ſuccedendo il medeſimo anche delle figure quadrate, e triangolari, nè vi è niuna figura geometrica, che meſſa in moto vada ſempre à toccare i corpi in un ſol punto, che la figura ſferica, mà la difficoltà maggiore è, che tutte le figure eſſendo corporee, e circoſcritte non poſſono in alcun modo penetrare altri corpi, com'è aſſioma di tutti gli Ermetici, che dicono non darſi la penetrazione di un corpo in un' altro, mà ſolo alli ſpiriti è dato di penetrare i corpi ſtante la lor ſottigliezza, la quale non ſi dà che ne i corpi omogenei, che ſono li ſpiriti, li quali ſpogliati di ogni figura geometrica, e definita mediante la diſtillazione, ò che ſiano tali di lor natura, come è l'acqua elementare, & il mercurio, ſi rendono atti à penetrare tutte le ſorti di corpi à lor ſoggetti, e come ſi oſſerva nella diſtillazione delli ſali figurati, come il ſal nitro, & il ſal marino, uno de i quali è triangolare, e l' altro quadrato, con tutto ciò, mediante la Chimica, ſe ne cava uno ſpirito, che non è nè quadrato, nè piramidale, nè può eſſer tale, ſtante la ſeparazione di una porzione di terra, e di ſal fiſſo, che unite allo

ſpi-

ſpirito formavano un compoſto eterogeneo, e figurato, nel qual ſtato era affatto inabile alla penetrazione de i metalli, come ſi oſſerva nella fabrica del ſal nitro, le di cui cuſpidi, ò piramidi non offendono punto il vaſo di rame, che lo contiene, mà ſpogliato delle ſopradette addizioni, ſi rende habile alla penetrazione, non ſolo del rame che lo diſſolve ſubito, mà ancora degli altri metalli, eccettuato l'oro, alla ſoluzione del quale ſi abilita con l'addizione di poco ſale armoniaco.

Verificandoſi dunque, che la ſoluzione de i corpi ſi fà mediante li ſpiriti, non vi è luogo di attribuire niuna virtù attiva alle figure. Per tanto ſi può con ragione concludere, che la dottrina de i Carteſiani ſia affatto inutile per quello che concerne al moto de i viventi, & alla ſpiegazione della cagione de i morbi, ſervendo ſolo per fabricar molini, orologi, & edificar palazzi.

La cauſa efficiente poi della podagra, ſecondo la noſtra ſentenza, per dirla con termini più chiari, & intelligibili ad ogni huomo, altro non è, che un'eſcremento orinoſo ritenuto, ſiaſi ò per il difetto del moto, ò della virtù eſpultrice, che conſiſte nel calore, e nell' elaſticità delli ſpiriti, li quali non havendo forza baſtevole di ſcacciare li nominati eſcrementi per ſudore, per orina, ò inſenſibile traſpirazione, ne ſiegue, che ſi arreſtano nelle parti più lontane dal centro del corpo, dove è la fucina del calore, e ſi fiſſano negli articoli delli piedi, e delle mani, dove facendo lunga dimora vengono à contaminare la parte.

Quanto alla natura del ſale che ſi contiene in quelli eſcrementi del ſangue, come ſi è detto altrove, non è nè acido, nè acre, ò aceroſo, mà è un puro, e vero alcali, nè gli conviene altro nome, il qual ſale, come è noto alli veri figliuoli dell'arte, è l'unico, e potente ſolvente de i ſolfi, e della pinguedine degli animali, e quantunque ſia uno de i principij eſſenziali, che concorrono alla compoſizione del miſto animato per quello che concerne al materiale, nulladimeno la Natura ne genera sì gran copia, che ſe non ſe ne ſgravaſſe ogni giorno per ſudore, per orina, & inſenſibile traſpirazione, ſono di tal natura, che ſpo-

gliati del ſolfo rubicondo del ſangue, che gli ſerve di vincolo, non ſolo ſono capaci di generare la podagra ne i corpi, mà ogni altra ſorte di mali, nè vi è alcuno, al quale non ſia noto quanto ſia dannoſa la retenzione di ſimili eſcrementi.

Arreſtandoſi dunque li ſali orinoſi, ò alcalici volatili ſopradetti negli articoli per il difetto dell'impedita traſpirazione, ivi ſi moltiplicano, & incominciano ad agire contro la parte, offendendo con il lor contatto le fibre nervoſe degli articoli, & il perioſtio medeſimo cagionano atrociſſimi dolori, li quali durano finche la Natura irritata riaſſuma quei ſali nel circolo de i fluidi per deporli altrove, ò veramente inviando a quella parte leggioni di ſpiriti con la loro elaſticità oblighino quei ſali ad uſcire per inſenſibile traſpirazione, ò per ſudore per li pori della parte, e come ſi oſſerva frequentemente, che ſimil fermenro ſalino, & orinoſo doppo di havere incommodato il paziente, con fargli provare atroci dolori da ſe medeſimo ſvaniſce, laſciando per qualche tempo libero affatto il paziente.

Mà ritornando di nuovo il concorſo de i medeſimi ſali, in progreſſo di tempo arrivando à penetrare anche nella muccagine degli articoli, altro non fanno che diſſolvere, & attenuare il balſamo, ò pinguedine della medeſima, cagione che impoverita di quelle parti ſolfuree che gli ſervono di vincolo, la ſopradetta muccagine creſce di mole con dare l' ingreſſo anche alla linfa, perloche così tumefatta non è più capace di lubricare il moto, e la Natura riſentita di ciò, v' invia gran copia di fluidi, e di ſpiriti, dal qual concorſo ne ſiegue la tumefazione della parte, & imbevuti anche i nervi, e le parti tendinoſe di quei ſucchi, e ſali orinoſi, & alcalici volatili, ſi vengono à contraere, cagionando atrociſſimi dolori, e ſe non vi ſi pongono à tempo li proporzionati rimedij, con porgere alla Natura l'ajuti neceſſarij, li nominati ſali, doppo havere diſſoluto il balſamo della parte, incominciando ad agire contro i ſolidi, e fattane la ſoluzione concreſcono con quelli in forma di ſale, ò tartaro, formando quei tufi, che ſi oſſervano negli articoli de i podagroſi quando ſono molti anni che ſoffrono ſimil tormento. In prova di quanto ſi è detto, che li ſali che cagionano la podagra

non

non ſiano acidi, come tutta la turba de i Moderni s' immagina, mà al contrario alcali, come ſi è detto, ſi prova con li ſeguenti eſperimenti.

Eſperimento primo.

SI ſono preſi de i tufi, ò tartari che ſi generano negli articoli de i podagroſi, e quelli poſti in varij liquori, ò ſpiriti alcalini, come nello ſpirito di ſale armoniaco, di corno di cervo, di ſangue humano, di orina, come anche nel leſſivio di ceneri clavellate nell'oglio di tartaro, niuno delli nominati ſpiriti, e liquori alcalini hà fatto in quel tartaro una minima impreſſione laſciandoli intatti, mà al contrario poſti dentro l' aceto diſtillato immediatamente ſono reſtati diſſoluti, e poſti parimente nello ſpirito di ſale, di ſolfo, e di nitro è ſeguito il medeſimo ſegno evidente, che il fermento, ò coagulo che produce tali tufi, ò tartari podagrici, non è un ſale acido, mentre è eſperimento infallibile, che niun ſpirito acido diſſolve, ò fermenta con li ſali della medeſima natura; onde diſſolvendoſi detti tartari con li ſpiriti acidi, prova à baſtanza che quelli ſiano di natura contraria, cioè alcali.

Altro Eſperimento.

SI è preſa l'orina di un podagroſo in tempo della fluſſione, quando la Natura per ſollievo del paziente ſuol fare maggior ſcarico di quei ſali che affliggono l'infermo, dalla qual'orina, poſta à diſtillare à fuoco lento, ſi eſtraſſe una porzione di ſpirito, che à tutte le prove ſi trova eſſere alcali volatile, mentre poſto ſopra à qualche liquore, ò ſpirito acido, con quello fermenta, e meſcolato con le tinture de i fiori le traſmuta in color verde, & applicato con panni di lino à qualche parte di un'animale vivente, in poche hore l' impiaga, effetti tutti oppoſti à gli acidi, mentre quelli imbalſamano le carni, e le con-

conſervano, tingendo, ò ſuſcitando il color rubicondo delle tinture de i fiori, e fermentano con li lor contrarij; evaporata poi à ſiccità la rimanente orina, e calcinate leggiermente le feccie, ſi ſono trovate in forma di un tartaro, poco differente da quello che ſi genera negli articoli, il qual tartaro non fermenta, nè ſi fonde in neſſun liquore, ò ſpirito alcalico, mà bensì nell'aceto diſtillato, e nel ſucco di limone, come anche nello ſpirito di ſale, e di vitriolo, ò altro acido, ſegni tutti che concludono à mio favore.

Mà perche li podagroſi patiſcono ordinariamente ancora di calcoli, ò di arene, ſi è fatta l'analiſi di quelli, e ſi è trovato eſſer della medeſima natura de i tufi, mentre abbondano delli medeſimi principij, & i ſoli acidi ne fanno la ſoluzione.

Per qual cagione poi li ſali alcali orinòſi, & eſcrementizij del ſangue offendono più gli articoli che le altre parti del corpo, non è difficile à comprenderſi da chi è capace di ragione, mentre tutti quelli che ſono ſoggetti alla podagra ordinariamente godono nel reſto buona ſalute, e li fermenti ſtomatici ſtanno nella loro naturale energia, perloche alimentandoſi di cibi di buona qualità li digeriſcono bene, e per conſeguenza fanno buon chilo, & ottimo ſangue, il quale abbondando di parti ſolfuree, e butiroſe, le diſtribuiſce per tutto il corpo in nutrimento delle parti, & accreſcimento delli ſpiriti; onde eſſendo il corpo ben munito di balſamo, li ſali eſcrementizij che ogni giorno ſi ſeparano dal ſangue non offendono le parti ſolide più vicine, ſtante che quelle ſono ben munite di balſamo, ò pinguedine, la quale non ſolo ſerve per difenſivo alle medeſime, mà anche per ſaturare la voracità de i mentovati alcali, i quali paſſando brevemente dal centro alla circonferenza, non hanno tempo di offendere i vaſi per i quali fluiſcono, mà perche il ſangue ſi diffonde per tutto il corpo mediante le vene, e le arterie, così anche gli eſcrementi orinoſi ſi ſeparano da ogni luogo, quando però ſi ajuta la Natura con un proporzionato eſercizio.

Mà perche li podagroſi ordinariamente conducono una vita ſedentaria, & alimentandoſi bene, come ſi è detto di ſopra,

è vero

è vero che generano buon nutrimento, con tutto ciò non laſciano di produrre à proporzione altretanti eſcrementi, porzione de i quali arreſtandoſi nell' eſtremità del corpo, cioè negli articoli delle mani, e de i piedi lontane dal centro, dove è la fucina delli ſpiriti, quelli, benche ſi diffondino da per tutto, nulladimeno in quelle parti non fluiſcono con tanta forza, in difetto di che ne ſiegue, che in progreſſo di tempo radunandoſi gran copia di quei ſali orinoſi vengono à contaminare la muccagine degli articoli, come ſi è detto altrove, però quando la podagra aſſale l'huomo in una età giovenile, la Natura medeſima la riſana ſenza l'ajuto del Medico; e come è noto ad ogni huomo, che doppo di haver fatto ſofferire al paziente atroci dolori, da ſe medeſima ſvaniſce, ò per ſudore, ò inſenſibile traſpirazione, laſciando per qualche tempo libero affatto li paziente, mà ritornando à quella parte nuova fluſſione, in progreſſo di tempo vi ſi radunano gran copia di quei ſali eſcrementizij, li quali doppo di haver divorato il balſamo della parte, incominciando ad agire contro i ſolidi, e facendone la ſoluzione, i mentovati ſali concreſcono con quelli in forma di tufi, ò tartari, come ſi oſſerva in alcuni podagroſi, & à miſura che l'huomo ſi và avanzando nell'età, e che gli ſi diminuiſcono le forze, ſi rende più potente il veleno; però è neceſſario opporſi à i principij con porgere alla Natura l'ajuti neceſſarij; acciò ella poſſa reſiſtere à gli aſſalti del nemico, e diſcacciare dal corpo quel che l'offende, e come dice Ipocrate: *Natura eſt morborum medicatrix, & Medicus coadjutor Naturæ.*

Le cauſe occaſionali di ſimil male ſono varie, frà le quali la prima, e principale è la menſa troppo lauta, e ricca di varietà di cibi, & in particolare di carne, e peſce, che ſono le coſe più corruttibili che ſiano in natura, i quali cibi quantunque ſi convertino in buon nutrimento, e generino abbondanza di ſpiriti, non laſciano però di produrre à proporzione gran quantità di eſcrementi, i quali ritenuti ſono il fermento di molti mali, & in ſpecie della podagra.

La ſeconda occaſione proviene dal ſoverchio uſo del vino, e dell'acqua vite, che abbondando di uno ſpirito ſolfureo di

una

una natura ſottiliſſima, & infiammabile, la virtù del quale è di fiſſare alquanto, e correger il moto violento delli ſali orinoſi, è cagione che ſi coagulino nelle eſtremità, come ſi riconoſce da varij eſperimenti; mentre i Chimici per conſervare li ſali orinoſi, ò alcalici volatili, sì dell'orina, come del ſangue humano, del corno di cervo, e ſimili, ſi ſervono dello ſpirito di vino per rettificarli, il quale corregendo alquanto la loro volatilità, non ſono così facili à riſolverſi in umido nel veder l'aria, nè volare con tanta preſtezza, & in tal maniera, oltre alla pulizia, gli rieſce più facile, e più commodo di conſervarli, dal che ſi deduce, che lo ſpirito del vino, e dell'acquavite ne i bevitori produca il medeſimo effetto, di modo che ritardando alquanto il moto alli mentovati ſali orinoſi, ſi fiſſano più facilmente nell' eſtremità, e contribuiſcono molto alla produzzione della podagra.

La terza cauſa occaſionale proviene dal ſoverchio uſo di Venere, mediante il quale facendoſi gran diſſipazione di ſpiriti, ſi viene nell'iſteſſo tempo à debilitare la Natura, cagione che non havendo forza baſtevole di eſpellere gli eſcrementi, ſi arreſtano nelle parti più remote dal centro per difetto della virtù eſpultrice, come ſi è detto in altro luogo.

Degli accidenti che ſi oppongono alla cura della Podagra.

CAP. XIII.

GLI accidenti che ſi oppongono alla cura ſono varij, mà in ſpecie trè. Il primo proviene dalla varietà delle dottrine di molti Moderni, e dall'inſuſſiſtenza de i loro principij, li quali eſſendo oppoſti diametralmente al vero, con tali dottrine non ſi può già mai venire in cognizione della natura de i morbi, e per conſeguenza nella cura ſi opera confuſamente, e ſenza metodo

todo alcuno, anzi per lo più li medicamenti ſono nocivi, & aggravano maggiormente l'infermo, mentre con l'idea che il morbo provenga da un fermento acido, per ſradicarlo da i corpi ſi armano di un'infinità di alcali, ò alcalici, sì ſalini, come terrei, li quali eſſendo ſpogliati affatto delle parti ſolfuree, e balſamiche, e de i principij fermentativi, non ſolo non tolgono dai corpi l'ideata cagione del morbo, mà al contrario aſſorbendo l'acido fermentativo dello ſtomaco, cioè delle reliquie de i cibi, altro non fanno che perturbare le funzioni delle prime vie, in modo tale, che quei giorni che ſi prendono tali rimedij non ſi fabrica chilo, e per conſeguenza viene defraudato il ſangue delli cotidiani riſtori, perloche impoverita la Natura di quelli ſpiriti, che ſono il rimedio interno de i mali, non hà più forza di contraſtare con il nemico, il quale havendo fatto il ſuo domicilio nella parte, ivi dimora finche la Natura corroborata con alimenti, e medicamenti balſamici incamini à quella parte un profluvio di ſpiriti per aprile le porte, e nell' iſteſſo tempo ſpingere, e diſcacciare dall'eſtremità del corpo, ſe non la cagione del morbo, almeno l'effetto del medeſimo, che è la fluſſione, ò intumeſcenza della parte.

Il ſecondo accidente che ſi oppone alla cura della podagra proviene dalla parte del paziente, il quale ò è troppo facile à credere à tutta la turba degli Empirici, Ciarlatani, Pſeudochimici, & altri impoſtori, e falſi Medici, ò veramente è così incredulo, e diffidente, che non crede nè tampoco alli veri Medici; però queſte ſono due eſtremità vizioſe, che contribuiſcono molto alla ſua incurabilità, mentre ſe l' infermo è troppo credulo, e che prenda ogni giorno medicamenti da chi glie li preſenta, rende il ſuo corpo un ſepolcro di rimedij di diverſe ſorti, sì vegetabili, come minerali, & animali, li quali operando confuſamente, in vece di corroborare la Natura, l' opprimono maggiormente; Mà quando l'infermo è affatto incredulo, il male ſi rende maggiore, e non trovandoſi per lui nè Medico, nè medicina, reſta affatto privo di ogni ajuto, e però à chi manca la fede non hà che ſperare; onde abbandonato da i Medici, e dalla Medicina, altro non gli reſta che diſperare; pe-

rò

rò chi desidera essere esente dalla podagra non bisogna dare in niuno delli sopradetti estremi, mà credere fermamente, che il detto male non sia altrimente incurabile, come molti s' immaginano, mà al contrario il più lieve, e di più facile curazione, che sia in tutto il catalogo de i morbi, come si mostrerà nella cura.

Il terzo accidente che si oppone alla cura della podagra è una certa convenienza civile, che regna ordinariamente ne i Cittadini, e Titolati, li quali havendo ben munita la stalla di Cavalli, e le rimesse di Carrozze, non gli pare che sia cosa decorosa il camminare à piedi, perloche vogliono più tosto sofferire con loro gran dispendio il dolore della podagra, che essere esenti da quel morbo, che si compra con danari contanti, nè pare convenga al grado loro di dovere impiegare il proprio corpo in funzioni mecaniche, benche nobili, e virtuose, e questa è l'unica cagione dell'incurabilità del morbo, il quale come è noto ad ogni huomo, non assale se non quelli che conducono una vita sedentaria, e non sudandogli l' estremità si fà in quelle parti un grand' arresto di sali escrementizij, che in progresso di tempo cagionano la podagra, dal qual contagio nesono esenti tutti quelli, che ò per le servili, e domestiche cure sono obligati à stare in una continua agitazione. Havendo dunque fin'ora parlato generalmente della podagra, e della sua cagione,& additate molte cose che si oppongono alla cura di essa, è necessario venire al particolare per far vedere con qual facilità si cura quel morbo, che ò per la fallacia delle dottrine delli Moderni Autori,ò per la depravata fantasia,& opinione de'patienti,pare sia divenuto incurabile.

Della

Della cura della Podagra.

CAP. XIV.

HAvendo fin'hora parlato della podagra, e ſuo fermento, della quale fattone un rigoroſo eſame, ſi è trovato, che la cauſa efficiente di ſimil male non proviene da uno ſpirito, e ſale acido, come è ſentimento quaſi di tutti li Moderni; mà al contrario deriva dalla retenzione del ſale alcali, sì fiſſo, come volatile eſcrementizio del ſangue, il quale doppo di eſſerſi ſeparato da quel fluido, la Natura non havendo forza à baſtanza di eſpellerlo fuori del corpo per le ragioni aſſegnate di ſopra, viene à fare qualche dimora nella parte, cagionando quella ſenſazione doloroſa, detta podagra.

Per intraprenderne dunque la cura, e far vedere al Mondo che detto morbo non è così grave come la maggior parte degli huomini s'immaginano, è neceſſario anche nella cura mutar conſiglio, e variar ſiſtema, mentre con il commune metodo non ſolo non ſi riſana la podagra, mà al contrario in progreſſo di tempo ſi rende calcinoſa, nel qual ſtato è affatto incurabile.

Per toglier dunque dalla mente degli huomini l'idea della ſua incurabilità, è neceſſario valerſi degli acidi, l'uſo de i quali sì interno, come eſterno, regolato ſecondo il metodo che s'inſegnerà, ſana infallibilmente la podagra, e ben ſi oſſerva, che tutti quelli che per lor piaceri, ò coſtretti dalla neceſſità, frequentano l'uſo degli acidi, sì negli alimenti, come ne i medicamenti, ſono eſenti da ſimil male, verificandoſi ciò in perſona di quei Ruſtici habitatori delle riviere di Genova, di Gaeta, e di altri Paeſi fertili di agrumi, che di altro non ſi cibano che di pane condito con ſale, ſugo di limone, e di aranci, godono per lo più un' intiera ſalute, nè ſi ſente che la podagra habbia mai ardire d'inſultare l'eſtremità de i lor corpi, prova infallibi-

le, che la podagra non proviene altrimente da un fermento acido, come è ſentimento delli Moderni, mà la vera cagione conſiſte ſolo nella retenzione degli eſcrementi orinoſi, come ſi è detto altrove.

E perciò tutti quelli, che ò per loro depravato guſto, e fantaſia, ò per accommodarſi alle rigoroſe leggi delli Moderni, ſi alimentano di carne, di peſce, e di altri cibi mal conditi, defraudati non ſolo degli aromati, mà del ſale, ſugo di limone, e di aranci, condimento non meno utile che neceſſario per correger la corruttibilità degli alimenti, & in ſpecie della carne, e del peſce, conducono ſempre una vita doloroſa abbondante di catarri, calcoli, podagre, & altri malori. La ragione è, che cibandoſi di carne, e peſce, che frà tutti gli enti cibarij ſono li più corruttibili quando non ſono ben conditi con ſale, ſugo di limone, aceto, e ſimile, con l'addizione anche di qualche grato aromato, paſſano immediatamente dallo ſtato naturale alla putrefazzione ſenza paſſare per il mezzo della fermentazione: onde preſi per bocca, deſcendendo nello ſtomaco, in vece di fermentarſi, ſi putrefanno, cagione che paſſando nell'inteſtini, in luogo di ſepararſi da quelli un chilo pingue, & oleoſo abbondante di ſpiriti, altro non ſi genera che ſali volatili, orinoſi, e fetidi, li quali uniti con la linfa formano in vece di chilo un leſſivio, il quale portandoſi nel ſangue per le vie lattee, in vece di riſtorare la parte rubiconda, e balſamica di quel fluido, vi accreſcono il fiero orinoſo, & eſcrementizio, cauſa efficiente non ſolo della podagra, mà di ogni altra ſorte di mali, li quali ſi diverſificano ſolo per la doſe, ò per il luogo dove ſi arreſta il veleno, e non per la varietà delli principij aſſegnati dalli Moderni.

E perciò quando li mentovati ſali orinoſi del ſangue non ſi evacuano ogni giorno per orina, ò per ſudore, & inſenſibile traſpirazione, e che dalla fucina dello ſtomaco non s' inviano nel ſangue nuovi ſpiriti, ò parti ſolfuree per riſtorare la parte balſamica di quel fluido, li nominati ſali orinoſi, & eſcrementizij che ſi generano in tanta copia negli animali, ſono così corroſivi, e voraci, che mancandogli il pabolo, in meno di trè

giorni

giorni assorbono, e dissolvono il balsamo sì del sangue, come delle altre parti, del quale impoverita la Natura, non hà più forza di resistere all'impressioni morbose.

Però quando li nominati sali provengono dagli errori delle digestioni, e che si moltiplicano nelle prime vie, diffondendosi per tutto il corpo, nelli temperamenti umidi producono l'Idrope, negli adusti, e bilioſi l'Eticia, mà ne i corpi sani, e ben nutriti, e che non vi è difetto alcuno nelle prime vie, benche non si generino sì gran copia delli nominati escrementi, nulladimeno la Natura humana essendo proclive alla produzione de i medesimi, benche se ne sgravi ogni giorno per orina, ò insensibile traspirazione, ad ogni modo arrestandosene qualche picciola porzione nell' estremità, cioè negli articoli, siasi ò per il difetto del moto, ò del calore, ò per l'impedita traspirazione, moltiplicandosi nella parte, cagionano la podagra, come si è detto altrove.

Dunque chi desidera disfarsi di simil male deve frequentare l'uso delle cose acide; mà al contrario chi brama conservarlo, e lasciarlo per fideicommisso à gli eredi, si serva degli alcali, li quali non solo hanno virtù di conservarne la specie, mà di moltiplicarne il semineo per farne una projezzione nell'infinito in tutta la posterità, e come riferisce Galeno: *Contraria contrariis curantur, & similia similibus conservantur.*

Per dirigerne dunque la cura, & operar con metodo,
è necessario fare la divisione delli Capitoli,
però nel primo parlaremo della dieta,
nel secondo del moto necessario,
nel terzo delli medicamenti
sì interni, come
locali.

Della Dieta.

CAP XV.

ESſendo la dieta la prima, e principal parte della medicina, & in ſpecie nella cura della podagra, incominciaremo da quella, la quale non deve eſſere tanto rigoroſa, e tirannica, come è quella che viene preſcritta ordinariamente da alcuni Moderni, li quali per lo più proibiſcono à gl'infermi li migliori alimenti, e le ſalutifere pozioni, vietandogli con gran rigore l'uſo di ogni ſorte di condimenti così acidi, come aromatici, tanto negli alimenti, come ne i medicamenti, con danno conſiderabile degl'infermi.

La dieta dunque regolata da un Medico diſcreto, & humano in altro non deve conſiſtere che nella moderazione della quantità, e non altrimente della qualità degli alimenti, li quali non devono eccedere la doſe, nè eſſer tanto ſcarſi, che non ſiano ſufficienti per il cotidiano riſtoro, dovendoſi ſempre tenere la ſtrada di mezzo, e vietare ſolo all'infermi l' uſo di alcuni cibi nocivi, di dura compage, di difficile digeſtione, e cattivo nutrimento, come ſono li fonghi, lumache, rane, teſtugini, la carne di bue magro, di capra, di pecora, e tutte le ſorti di ſalumi antichi, sì di carne, come di peſce, mentre in quelli ſi è eſaltato il ſal marino per la miſcela del ſale orinoſo che forma un cattivo compoſto.

Circa alle pozioni gli ſi devono proibire tutte le ſorti di tiſane, orzate, acque di orzo, decozzioni di regolizia, fichi ſecchi, erbe inſipide, & altre ſorti di liquori viſcoſi, e non fermentati, e poveri dl ſpiriti, mentre quelli non eſſendo depurati mediante la fermentazione, preſi per bocca deſcendendo nello ſtomaco fanno quella fermentazione, ò efferveſcenza, che ſuol fare il moſto nel vaſo di legno nel mutarſi in vino.

Quanto alla menſa dirò, che li podagroſi non devono laſciare di alimentarſi bene, e mangiare le mineſtre fatte nel brodo

do di bue graſſo, ò di vitello, ò altro quatrupedo condite con ſale, e qualche grato aromato, dovendogliſi concedere l' arroſto condito con ſale, e ſugo di limone, nè gli ſi devono vietare li frutti, & in particolare d' Inverno, de i quali ſe ne devono ſervire con moderazione, le mineſtre poi le migliori ſono quelle che ſi fanno di erbe aromatiche, come di ſellari, di radici di petroſillo, come anche quelle che ſi compongono di erbe acidole, ſugo di limone, & uve immature; mà perche la cognizione delle coſe buone è data ad ogn'uno, non mi ſtarò à ſtendere più oltre in dar notizia delle coſe migliori; dirò ſolo che per conſervarſi ſano l'huomo deve prendere il neceſſario riſtoro due volte il giorno, cioè la mattina à deſinare, e la ſera à cena, potendo mangiare egualmente la carne, come il peſce, e latticinij, mà il tutto con moderazione, e più toſto partirſi dalla menſa con appetito che troppo ſazio. Circa le pozioni il vino ſi deve anteporre ad ogni altro liquore, mà deve eſſere leggiero, di grato odore, e ſapore; però ſe nel tempo delle vendemmie ſi preparará un vino compoſto di egual porzione di acqua, & uve mature, verrà una pozione aſſai grata, & utile per li podagroſi, mentre l'acqua fermentandoſi con le feccie del vino ſi carica di ſale, e rende il liquore piccante, e aſſai diuretico; In ſecondo luogo ſi propone la birra, & in difetto e dell'uno, e dell'altro liquore, per fuggir le tiſane, ſi propongono le limonee, le tinture di roſe, e ſimili; però benche l'alimentarſi mediocremente bene ſia una condizione neceſſaria per viver ſano, nulladimeno ciò non baſta per liberarſi dalla podagra quando di già è inveterata, e che tiene oppreſſo l'infermo; mà ſi ricercano altre coſe non meno utili che neceſſarie, frà le quali la più eſſenziale è il moto, come ſi dirà nel ſeguente Capitolo.

Del

Del moto neceſſario per ſanare la Podagra.

CAP. XVI.

IL moto locale, ò per meglio dire l'eſercizio corporale, è una condizione tanto neceſſaria per la cura della podagra, che ſenza quella è inutile ogni medicamento, sì eſterno, come interno; mà chi deſidera viver ſano, & eſſere eſente da una futura podagra, ò liberarſi da quella quando ſi trova oppreſſo, è neceſſario che facci un continuo eſercizio, il quale deve eſſer proporzionato non ſolo al temperamento, mà anche all'alimento, perloche tutti quelli che ſi alimentano di cibi di buona qualità, e di gran ſoſtanza, e bevono de i vini generoſi, hanno di biſogno di eſercitarſi più di quelli che ſi cibano di ſolo pane, & acqua: mentre sì come è vero, & evidente, che la buona qualità de i cibi ben conditi ſi convertono in alimento del corpo, e riſtorano li ſpiriti, così ancora è evidentiſſimo, che ſi generano da quelli à proporzione altretanti eſcrementi, sì groſſi, come ſottili. Li primi ſono le feccie delli cibi che ſi corrompono nell'inteſtini doppo la ſeparazione del chilo, e ſi evacuano per il proprio peſo con l'ajuto del moto periſtaltico, ò inteſtinale. Li ſecondi poi altro non ſono che li ſieri orinoſi, ò alcalici volatili che ogni giorno ſi ſeparano dal ſangue, ſiaſi per virtù del moto, e del calore, ò pure per la propria volatilità, e ſottigliezza, li quali la Natura li evacua per varie vie, cioè per ſudore, orina, & inſenſibile traſpirazione.

E ſe bene il calore ne i viventi proviene da un moto fermentativo, & interno de i principij componenti il miſto animato, e dal fluſſo, e refluſſo delli ſpiriti, con turto ciò hà il ſuo principio nello ſtomaco, e riceve il pabolo dalli cotidiani alimenti che ſi fermentano nelle prime vie, dal qual moto ne naſce

ſce anche il calore, mediante il quale ſi volatilizza, e ſi dà il moto al chilo, ò ſugo vitale di già ſeparato dagli enti cibarij mediante l'antecedenti funzioni, continuando il ſuo moto progreſſivo per le anguſte, e tortuoſe vie delle vene lattee, che ricevono il chilo nell'inteſtini, e lo portano per il dutto pequeziano in grembo al ſangue; detto chilo, benche ſia la parte più volatile, anzi quint'eſſenza, ò puro ente eſtratto da i cibi, e caratterizato, e ſpecificato mediante i ſucchi, e ſpiriti animali, nulladimeno contiene in ſe alcune ſuperfluità, perloche il ſangue doppo di eſſerſi riſtorato con aſſimilare à ſe le parti più balſamiche di quel fluido lattiginoſo, con il beneficio del moto, e del calore, ſi ſgrava ogni giorno di gran copia di eſcrementi ſottili, & orinoſi, li quali ſi evacuano per varie vie, sì per aſcenſo in forma di vapori, come è il ſudore, e l'inſenſibile traſpirazione, ò per deſcenſo in forma di orina.

Mà perche le parti più lontane dal centro del corpo, e dalla fucina del calore, ne reſtano defraudate, ne ſiegue, che qualche porzione delli nominati eſcrementi orinoſi, ò alcalici ſi arreſtino negli articoli delle mani, e delli piedi, cagionando la podagra; onde per eſimerſi da ſimil morbo, è neceſſario fare un proporzionato eſercizio, e con il moto eſterno corroborare l'interno acciò il calore ſi diffonda per tutto il corpo, e giungendo anche all'eſtremità aſſottigli, e rarefacci tutti gli eſcrementi orinoſi, che la Natura per il difetto del moto, e del calore haveva depoſto negli articoli, ſpingendoli fuori, ò per ſudore, ò inſenſibile traſpirazione.

Però chi è ſoggetto à ſimil morbo, e che l'aſſale nella gioventù, & anche nell'età virile, ſe vuol liberarſene non hà biſogno di niun medicamento farmaceutico, mà baſta ſolo che facci un violente eſercizio, in modo tale che ogni giorno gli ſudino l'eſtremità, che in tal guiſa ſarà eſente dalla podagra, come ſono li Ruſtici, li Cacciatori, e quelli che ſi eſercitano ne i giuochi di palla, di pallone, ò altro divertimento corporale; li Corritori, e li Lacchè prima di giungere al Decanato, li Curiali, e li Medici prima di arrivare al commodo della Carrozza, li Cittadini, e li Cavalieri finche continuano gli eſercizij della

ſcher-

ſcherma, ballo; e cavalleria, & altri, che ò per lor piaceri, ò coſtretti dalla neceſſità fanno continuo eſercizio, mentre la podagra è un morbo così humano, e civile, che non ardiſce d' incommodare già mai le membra di quelli che ò per le ſervili, ò per le domeſtiche cure ſono obligati à tenere il lor corpo in continua agitazione, mà aſſale volontieri li Cittadini, i Magnati, e tutti quelli che conducono una vita ſedentaria, come ſi è detto altrove.

E ſe à ſorte, ò per diſgrazia vi è qualcheduno che ſia ſottopoſto à ſimil male, benche facci continuo eſercizio, ſono così rari, che non fanno regola, ò veramente il lor male è ereditario, e complicato con la Lue Venerea, mà non perciò incurabile, mentre oltre al moto vi ſono ancora altri rimedij; però ſi oſſerva, che il mentovato morbo elegge volontieri il ſuo domicilio nella caſa di quelli che di lor natura ſono pigri, e che ſoffrono volontieri l' ingiurie de i morbi ſenza fargli alcuna reſiſtenza, mà à queſti gli ſuccede il medeſimo che intraviene ad un Governatore di una Piazza, ò Padrone di un Caſtello, che per inavvertenza, ò per troppa bontà laſcia entrare alla sfilata il nemico nel luogo della ſua giuriſdizione, il quale con il tempo fattoſi numeroſo, e potente, ſi rende padrone del Caſtello, e dà leggi al natural Signore, il quale non havendo più forza da reſiſtergli, e diſcacciarlo dal luogo, di padrone ch'egli era diviene ſuddito.

Però un'huomo che hà ſpirito, quando viene aſſalito nell' età più florida, come anche virile, non deve ſoffrire pacificamente l' ingiurie del morbo con porſi in letto, e ripoſar la parte, acciò il nemico più facilmente vi ſi accommodi, ed ivi facci la ſua habitazione, mà al contrario ſentendo il primo inſulto, ſi deve accender d'ira, & incominciare à correre fortemente, come fà quello che fugge, ò veramente inſegue il nemico, che in tal maniera quei ſali orinoſi, e podagrici, che deſcendono dal ſangue per ſtabilirſi nell' eſtremità, e fare il lor domicilio nelle giunture degli articoli, trovando quelle parti in tanta agitazione, ben munite di ſpiriti, ſen volano inſenſibilmente per i pori della cute, ò veramedte vengono riaſſunti

dal

dal circolo de i fluidi, e la Natura li evacua, ò li depone per altre vie, & in particolare per orina; non trovandosi nel Mondo il più potente, & efficace rimedio del moto, per esentarsi da una futura podagra, e liberarsi dalla presente, quando da quella si trova oppresso.

Mà parmi di sentire da alcuni podagrosi che mi rispondono, che hò bel dire, mentre non mi trovo soggetto à simil male, mà se io lo provassi una volta, mi dicono, esser così grave il dolore della gotta, che in tempo della flussione rende l' huomo affatto inabile al moto, al che rispondo prima con le ragioni, e poi appresso con gli esperimenti.

Quanto alle ragioni, è cosa cognita à tutti quelli che hanno il lume di ragione, che la podagra non è un fulmine, che giunga in un'istante nell'estremità, mà vi si aduna à poco à poco, ò per il difetto del moto, come si è detto altrove, ò per l' impedita traspirazione, però quando l' huomo sente il primo pizzicore della podagra, può facilmente porsi in esercizio, e fare un camino di due, ò trè leghe almeno, che in tal maniera sudandogli l'estremità, e continuando l'esercizio, si troverà libero affatto dalla podagra.

Circa à gli esperimenti vi sono infiniti casi di huomini confinati in letto per simil morbo, che essendo stati sorpresi da qualche strano, & improviso accidente, come di essergli posto il fuoco alla casa, ò veramente trovandosi in contumacia della Corte, sono stati inseguiti dalli satelliti, & obligati à fuggir dal letto, e dalla casa per cercare altro luogo per sicurezza della loro persona, sono restati in tal guisa sanati affatto dalla podagra; vi sono altri esempij di alcuni podagrosi, che sono stati risanati mediante l'astuzia di un Medico ingegnoso, che con fingere di voler uccidere, & assassinare l' infermo mentre stava in letto oppresso dalla podagra, havendolo posto in tale apprensione, & agitazione di mente, e di corpo, che fuggendo dal letto per cercare ajuto, sono rimasti liberi affatto dal sopradetto morbo; Si raccontano ancora varij casi seguiti in Turchia di huomini schiavi, che sono stati risanati dalla podagra per virtù di un tirannico decreto che li condannava à ricevere

cento, ò più baſtonate ſotto la pianta de i piedi, & in concluſione ſi oſſerva, che tutti quei rimedij, sì naturali, come tirannici, che applicati alla parte vi promuovono il ſudore, e l' inſenſibile traſpirazione, ſanano ſenza dubbio la podagra.

Però chi deſidera liberarſi da ſimil male, quando viene aſſalito la prima volta non biſogna che ſoffra l' ingiurie del nemico nel coſtituirſi come reo nel letto, mà figurarſi che la podagra ſia una ſquadra di nemici che vengono per inſidiargli la vita, ò togliergli la libertà; onde ſentendone il primo pizzicore, ſe ſi trova in Roma deve fuggire à piedi, & andare in Albano, e ſe ciò non baſta, continuare il camino, finche ceſſato il dolore della podagra, altro non vi reſti che la ſola fiacchezza, ò laſſitudine delle membra cagionata dall' incommodità del camino, alla quale ſi dà rimedio con un bagno tepido di vino, & erbe aromatiche, e poche hore di ripoſo, e queſto è quanto al moto neceſſario per eſimerſi dalla podagra.

Mà perche vi ſono infiniti huomini pigri, & infingardi, che vogliono più toſto ſofferire l' atroce dolore della podagra, che reſiſtere a' primi aſſalti con fare un convenevole, & efficace eſercizio quando ſono confinati in un letto, & aggravati in tal maniera dal morbo, che altro che il fuoco, ò veramente una ſquadra di ſatelliti, ò compagnia di banditi è capace di fargli abbandonare il letto. Per non venire ad un rimedio così incivile, e violento, ſi propongono ancora varij rimedij, sì artificioſi, come naturali, con i quali ſi ſana la podagra anche à gli ozioſi, e ſedentarij; Però ſtiano pur di buon'animo, che vi è il rimedio per tutti finche l'huomo è in età non tanto avanzata, e che la Natura è ben munita di forze; mà quando l'huomo è giunto ad un'età più che ſenile non vi è rimedio alcuno, mentre la ſola vecchiezza è morbo incurabile, però l' huomo ſi deve opporre alli principij de i mali, come dice il Poeta: *Principiis obſta, ſero Medicina paratur.*

Delli

Delli rimedij farmaceutici per la cura della Podagra.

CAP. XVII.

DOvendo venire al particolare per quello concerne alli rimedij artificioſi, così Galenici, come Chimici, proponiamo li più facili, e di minor diſpendio di quanti ne ſiano ſtati fin'hora inventati, così dagli Antichi, come dalli Moderni Autori, mentre per ſanar la podagra non ſi ricercano ſegreti ſingolari, ò Arcani reconditi, come è il Diaceltateſſon, l'Arcano corallino di Paracelſo, il ſuo circolato maggiore, e minore, nè tampoco l'Alchaeſt, l'Oro Orizontale, ò altro medicamento di fama ſublime, mentre tali rimedij ſono così ſegreti, che oggi nel Mondo non vi è reſtato che il nome, in gloria, e vanto dell'avarizia delli loro Autori, li quali benche l'habbiano laſciati ſcritti alla poſterità, nulladimeno l'hanno naſcoſti ſotto tali enigme, che fanno dubitare anche à i ſapienti della loro eſiſtenza.

Mà perche la Medicina conſiſte nel metodo, & è appoggiata alla ragione, & all'eſperienza, nella cura della podagra ſi procederà con ordine, rigettando come inutili, e dannoſi tutti quei rimedij, sì Empirici, come Ricettarij, che da diverſi Circolatori, e Circonforanei, ò Ciarlatani, sì di piazza, come di camera, ſotto nome di ſegreti vengono diſpenſati, sì in publico, come in privato, mentre la ſalute degli huomini non dipende da una ſofiſtica preparazione di un' affumicato Alchimiſta, il quale doppo di haver conſumato l'oro, per cercarne il moltiplico, accorgendoſi di haver perduto l'oglio, e l'opera, vuole rifarſi delle ſpeſe con convertire in uſo humano tutti quei rimedij, che trovò eſſer ribelli per l'accreſcimento dell'Oro, e fiſſazione del Mercurio, non eſſendo coſa convenevole, nè da huomo prudente il propinare à gl'infermi alcuna medici-

na, della quale non ſia paleſe à tutti la vera compoſizione, quando però tal Medicina non ſia autenticata da i ſecoli con migliaja di eſperimenti, come è la Theriaca, il Mitridato, e l'Aurea Aleſſandrina.

Havendo per tanto riconoſciuto per mezzo di varij eſperimenti, sì Chimici, come naturali, che la podagra da altro non proviene che da un fermento ſalino alcalico volatile, & orinoſo rimaſto nell'eſtremità del corpo, cioè negli articoli per il difetto del moto, ò per l'impedita traſpirazione; Per intraprenderne la cura è neceſſario valerſi degli acidi, li quali eſſendo diametralmente oppoſti al fermento podagrico, ſono li veri, e potenti rimedij per ſvellere da i corpi la radice, benche inveterata di ſimil male.

Il primo, e familiar rimedio deve eſſere l'uſo continuo delli medicamenti acidoli, come per eſempio il ſiroppo acetoſo ſemplice, l'agro di cedro, di limone, ò altro ſimile, prendendone ogni mattina oncie due in circa con brodo ſalato, e l'Eſtate con qualche acqua diſtillata; eſſendo utile ancora, e più commodo l'uſo dello ſpirito di ſale marino rettificato, e concentrato, del quale ſe ne prende ogni giorno dieci, ò dodici goccie nel brodo, ò nel vino la mattina avanti il deſinare, e la ſera all' hora di cena, mà ne i tempi di Eſtate quando l' huomo hà gran ſete la mattina à digiuno, & il giorno nelle hore più calde può liberamente bere dell'acqua condita con agro di cedro, ò ſiroppo acetoſo à ſazietà, ò veramente la limonea, e tintura di roſe reſa acidola con ſpirito di vitriolo, di ſolfo, ò altro acido grato; l'uſo delle quali pozioni giova in due maniere; la prima è, che la natura degli acidi è di corregere i fermenti ſtomatici quando ſono alterati dall' amarezza della bile, e come dice il Riverio nel Trattato delle febri bilioſe: *Amara enim ducificantur per acida, bilis enim ſuo amarore ſpoliata mortua eſt; & innoxia.*

Però quando nelle prime vie vi predominano gli acidi, non ſolo ſi promuove la buona fermentazione, che traſmuta li cibi in chilo, mà eſſendo quelli di natura contraria alli ſali orinoſi che ſi generano nelle feccie nell'atto della putrefazione, vengono

no dalli medeſimi acidi talmente corretti, e mortificati, che non così facilmente, nè in tanta copia ſi portano nel ſangue inſieme con il chilo, il quale eſſendo più dolce, nell' unione che fà con quel fluido, non produce sì gran copia di eſcrementi ſalini alcalici volatili, che ſono il ſemineo non ſolo della podagra, mà di tutti li morbi.

Secondariamente detti acidi fermentando con gli enti cibarij, e con li ſucchi naturali, cioè con la bile, e ſucco pancreatico, aumentano talmente il calore nelle prime vie, che gran copia di fieri ſpogliati delli ſali eſcrementizij, mediante la precipitazione della bile, e delli ſali orinoſi, ſi portano per la ſtrada delle vene lattee per ſublimazione in grembo al ſangue, li quali fieri aſtergendo quel fluido rubicondo lo ſpogliano della ſuperfluità degli eſcrementi orinoſi, evacuandoli per varie vie, mentre nè in natura, nè con artificio alcuno ſi trovano medicamenti più diuretici delli ſpiriti, ſali, e ſucchi acidi; nulladimeno queſti ſervono ſolo per conſervarſi ſani, e prevenire la fluſſione, mà quando l'huomo ſi trova confinato in letto, e prevenuto dal morbo per non havere à tempo poſto in eſecuzione quanto ſi è detto negli antecedenti Capitoli, in ſimil caſo è neceſſario paſſare ad altre funzioni.

Però la prima coſa che ſi deve fare è di purgare l' infermo con qualche medicamento ſolutivo, mà leggiero, come è la caſſia, il ſiroppo roſato aureo, di fiori di perſico, ò altro vegetabile, mà in poca doſe, mentre li medicamenti purganti non ſono quelli che ſanano la podagra, mà ſolo diſpongono il corpo à ricevere altri rimedij; mà perche il ſolo letto è cauſa della retenzione delle feccie, non ſi può evitare di propinare all' infermi qualche ſolutivo almeno una volta la ſettimana, nè ſi deve laſciare di alimentare mediocremente bene l'infermo, come ſi è detto nel Capitolo della dieta, con propinargli ancora ogni ſera doppo cena qualche cordiale, come ſarebbe un cucchiaro di giulebbe di cannella, ò di meliſſa preparato ſpargiricamente, come ſi è inſegnato nella cura della Thiſi, ò veramente in luogo delli ſopradetti qualche boccone di giacinto, con un grano, ò due di laudano per conciliare alquanto il ſonno, e rendere me-

no

no ſenſibile il dolore; mà perche la podagra, come ſi è detto altroue, non proviene dal vizio de i fermenti ſtomatici, nè dal difetto del ſangue, e della linfa, mà bensì dal ſolo vizio della parte cagionato dall'arreſto delli ſali orinoſi, perciò in tale ſtato poco giovano li medicamenti interni, mà è neceſſario venire all'uſo delli eſterni per aprire i pori, e dare adito à gli eſcrementi di uſcirſene per le proprie vie, ò per ſudore, ò per inſenſibile traſpirazione, mentre la Natura non deſiſte dal canto ſuo di ſpingere ſempre il ſemineo de i morbi dal centro alla circonferenza del corpo, reſta ſolo, che il Medico gli porga gli ajuti neceſſarij con aprire la porta al nemico per farlo fuggire quando la Natura l'inſegue, però il ſecondo rimedio che ſi propone è un bagno acetoſo, che è il ſeguente.

Bagnolo per li Podagroſi.

SI prendono foglie di roſmarino, di ſalvia, ſommità di timo, e di ſerpollo di ciaſcheduno un manipolo, ſi pone il tutto in infuſione in libre trè di aceto fortiſſimo per hore dodici, doppo ſi fà ſcaldare à fuoco lento, avvertendo che non bolla acciò non ſi diſſipino li ſpiriti delli ſemplici, e con queſto aceto ſi fanno bagnoli alla parte con duplicati panni di lino, umettandoli ſpeſſo con il ſopradetto aceto, i quali bagni ſi devono applicare ſera, e mattina, continuandoli per un'ora almeno; mà perche li bagnoli di ogni ſorte con il tempo debilitano la parte, acciò non ſiegua, ſi deve doppo il bagno applicare la ſeguente unzione.

Unzione per la Podagra.

SI prende oglio di amandole dolci oncia una, eſſenza di ſerpollo, e di roſmarino ana ſcrupolo uno, oglio di noci moſcate dramma una, eſſenza di ſpiga dramma mezza, ſi uniſce il tutto inſieme, e ſi fà unzione alli piedi, & alle mani doppo l'applicazione del bagno ſopradetto.

Come

Come operino poi li ſopradetti rimedij, dirò, che li bagnoli di aceto aprono i pori della cute col fermentare, e diſſolvere quelli ſali orinoſi, che eſſendoni ſaturati di corpi, hanno fatto qualche concrezione, ò tartaro nella parte, e benche gli acidi non penetrino dentro i vaſi ſanguiferi, come ſi è detto in un trattato particolare fatto ſopra di ciò nel principio dell' opera, nulladimeno detti acidi diſſolvono quelli ſali della cute, che ſtanno nell'imboccatura de i pori, e danno adito à quelli che gli ſono contigui di occupare quel luogo, e continuando l' uſo, à poco à poco ſi evacua il ſemineo della podagra radicato nella parte, mentre la Natura con l' elaſticità delli ſpiriti non laſcia di ſpinger ſempre gli eſcrementi ſottili dal centro alla circonferenza.

Però è da avvertire, che ſe tal volta li nominati bagni aceroſi cagionano qualche alterazione alla parte, aumentando anche il dolore, non ſi deve dubitare, nè deſiſtere dall' opera, mentre per diſfare il coagulo della podagra non ſi può far di meno di non metter in moto i ſali della parte, nè ſi dà moto ſenza qualche picciola alterazione; mà ciò ſuccede di rado, & io hò oſſervato, che li nominati bagni applicati con metodo per lo più ſedano il dolore.

Mà quando la podagra comincia ad eſſer tartarea, e calcinoſa, allora il medicamento non può giovare ſenza dare al paziente qualche picciolo dolore per ragione del moto, come ſi è detto di ſopra; però per operare con maggior dolcezza nel principio, ſi può aggiungere all'aceto altrettanto di acqua roſa per rendere il bagno più leggiero, & appreſſo graduatamente andar creſcendo l'aceto, e diminuendo l'acqua.

Quanto alle unzioni ſopradette, eſſendo compoſte di ogli, & eſſenze balſamiche operano in due maniere. La prima è, che la lor parte balſamica eſſendo ſimile, & homogenea al balſamo interno, che ſerve di vincolo al continuo, gli dà gran riſtoro, perloche gli eſcrementi orinoſi trovando ben munita la parte di ſoſtanze ſolfuree, non così facilmente agiſcono in quella; ſecondariamente dette unzioni abbondando di ſpiriti ſolfurei, e ſottili di grand'elaſticità, introducendoſi ne i pori, pongono i

fluidi

fluidi in tale agitazione, che ſpeſſe volte promuovono il ſudore, non ſolo nella parte offeſa, mà per tutto il corpo, nè vi è rimedio più ſicuro per eccitare la diaforeſi di ſimili unzioni, applicate all' eſtremità la ſera prima del ſonno.

Però ſi conclude, che i bagni acidi operino con diſſolvere i tufi, & aſtergere i ſali della cute, e li ogli, e l'eſſenze col corroborare la parte, & accreſcere l'elaſticità delli ſpiriti; onde per eſimerſi da ſimil morbo, è neceſſario alimentarſi bene, ſecondo l'eſigenza della noſtra Natura, appreſſo fare un proporzionato eſercizio, indi frequentare i bagni acetoſi, e l'uſo delle unzioni balſamiche, che con tal metodo l' huomo goderà ſempre la bramata ſalute, e per far vedere al Mondo, che la mia dottrina non è una ſofiſtica immaginazione per far pompa dell' ingegno ad onta de i Moderni, che ſono di contrario ſentimento, mi baſta di poterla autenticare in trè maniere, cioè con le ragioni, con gli eſperimenti, & in fine con l'autorità.

Per quello concerne alle ragioni, & eſperimenti, ſi è detto à baſtanza di ſopra in varij luoghi: quanto all'autorità mi valerò d'Ipocrate, la di cui dottrina in comparazione della fantaſtica opinione, e ſentenza de i Moderni, è la pietra fondamentale, ſopra la quale è appoggiata la vera Medicina, nè vi è ſtato Moderno alcuno, sì Chimico, come Neuterico, che habbia inventato coſa alcuna utile nella medicina, la quale non ſi conformi con la dottrina del Divin Vecchio, nè ſi legge nelle ſue Opere, che habbia proibito all'infermi l'uſo degli alimenti, e medicamenti acidi, eccettuato nelli malinconici, anzi non uſandoſi in quei tempi li ſiroppi acetoſi, l'agro di cedro, e di limone, nè tampoco lo ſpirito di ſolfo, e di vitriolo, ſi valeva del ſolo aceto meſcolato con acqua, come ſi legge nel ſuo trattato delle febri, dove dice: *Febrienti convenit aqua calida, & mulſa, & acetum cum aqua, & hæc autem quamplurimum bibat*, mà ritornando al noſtro propoſito della cura della podagra, Ipocrate la curava con applicare alla parte un fomento di aceto, come anche i bagnoli di acqua marina, sì come riferiſce Roderico Fonſeca *nel trattato ſecondo de' ſuoi conſulti conſulto* 57.

Onde quelli che proibiſcono gli acidi all'infermi, non ſolo

non

non ſono Diſcepoli d'Ipocrate, mà bensì ſeduttori, che deviano la gioventù dal diritto ſentiero, incaminandoli per la tortuoſa ſtrada delle moderne confuſioni, con danno conſiderabile dell' humanità.

Compendio della cura.

CAP XVIII.

PER fare dunque un riſtretto di quello ſi deve fare per ſanare la podagra per commodo di quelli, che non curano di ſentire li lunghi ragionamenti, che ſi ſogliono fare per capacitare chi legge; mà ſolo gli piace di effettuar la cura, dirò con brevità il metodo che ſi deve tenere per liberarſi dalla podagra preſente, e prevenire la futura.

La prima coſa che ſi deve fare è di frequentare l' uſo delli condimenti acidi ſopra le vivande, così di carne, come di peſce, e moderar la menſa con aſtenerſi di alcuni cibi di dura compage, difficile digeſtione, e cattivo nutrimento, e procurare di partirſi dalla menſa più toſto con appetito, che troppo ſazio, dovendo ſempre ſcegliere le migliori vivande, e li vini leggieri di grato odore, e ſapore.

Secondariamente ſi deve fare un' eſercizio proporzionato al vitto, & all'età, mentre quelli che ſi alimentano di cibi di gran ſoſtanza, hanno biſogno di eſercitare il lor corpo più di quelli che ſi alimentano di ſolo pane, & acqua; però l' eſercizio ſi deve ſtendere tant'oltre finche ſudino l'eſtremità, e queſto ſi deve fare in tempo di ſalute per prevenire la fluſſione; mà quando ciò non ſi poſſa ottenere con il ſolo eſercizio, ſi procura con frequentare l'uſo di qualche bagnolo di vino generoſo, & appreſſo untar la parte con qualche eſſenza, come di roſmarino, timo, ſerpollo, ò ſimile, che con tale ajuto ſi otterrà ſenza alcun dubbio il ſudore all' eſtremità con utile grande del paziente.

Terzo, ſi deve prendere qualche purgante almeno una vol-

ta il meſe nel calar della Luna per fare una buona evacuazione di quei ſieri che la Natura ſuol deporre nell' eſtremità, e ciò in tempo di ſalute per prevenire la fluſſione; mà quando l' huomo ſi trova prevenuto dal male, e che è obligato à guardare il letto deve prendere qualche lenitivo almeno due volte la ſettimana.

Quarto, ſi deve frequentare l'uſo de i bagnoli fatti di egual porzione di aceto, & acqua con qualche erba, ò fiore aromatico, come ſalvia, ſommità di roſmarino, bottoni di roſe, ò ſimili, e queſto almeno una volta la ſettimana, & aſciuttata la parte applicarvi qualche unzione fatta di eſſenza di roſmarino, di timo, ò ſerpollo meſcolato con parti trè di oglio di oliva, ò di amandole amare, e queſto è in tempo di ſalute; mà quando vi è la fluſſione li bagnoli ſi devono fare ogni giorno, e parimente le unzioni, con aumentar la doſe delle eſſenze acciò ſudi la parte; che chi offervarà queſto metodo potrà alimentarſi bene, e condurre una vita commoda ſenza eſſer ſottopoſto à ſimile fluſſione.

Aggiunta di rimedij per ſanar la Podagra anche à gli ozioſi, & infingardi.

CAP. XIX.

HAvendo fin'ora parlato della podagra, e ſua cura, con inſegnare il modo facile di liberarſi da un sì moleſto contagio per mezzo di un'oneſta dieta, e di un convenevole eſercizio, con ajutar la Natura anche con qualche facile, & innocente medicina, come ſi è moſtrato negli antecedenti Capitoli, in favore della Nobiltà più ſpiritoſa, della gente più urbana, e di tutti quelli che non ſdegnano di accommodarſi ad una legge sì humana, e di ſeguire quel ſiſtema che più ſi accommoda alla natura

tura di quelli che conducono una vita civile; non voglio mancare al mio debito, nè essere avaro in communicare li rimedij opportuni per sanar la podagra anche à gli ozioſi, & infingardi, e tutti quelli che non vogliono esercitare il lor corpo in funzioni mecaniche, nè à titolo di lavoro, benche virtuoso, nè tampoco per lor divertimento.

Questi tali dunque potranno facilmente liberarsi da simil morbo per mezzo di una rigorosa dieta, con non mangiare mai nè carne, nè pesce, mà contentarsi del solo alimento del pane condito con poco sale, & aceto, e bevere acqua pura, mentre con tal medicina, ò regola di vivere non si generano ne i loro corpi tante superfluità, come in quelli che si alimentano di tanti cibi prezioſi; perloche non vi è bisogno di fare esercizio per coadiuvare la Natura ad espellere, & evacuare per li pori della cute la superfluità degli escrementi, e benche con tal regola di vivere, e con una mensa sì parca non si generi molta pinguedine, si producono à proporzione ancora pochi escrementi orinoſi, che come si è detto altrove sono il fermento della podagra, perloche la linfa che ogni giorno si separa dal sangue, non recando con se tanta copia di sali, facilmente si evacua per le proprie vie, e la Natura non hà occasione di deporli negli articoli; però non si legge che gli Eremiti, & altri, che ò per lor devozione, à titolo di penitenza, di altro non si cibavano che di solo pane, e di radici di erbe, habbiano mai patito di simil male, essendovi ancora varij esempij di huomini oppressi dalla podagra nell' auge della lor fortuna per haver condotto una vita commoda, e mensa lauta, essendo poi per lor disgrazia caduti in basso stato, & obligati à moderar la mensa, sono restati in tal guisa liberi affatto dal sopradetto male.

Nè vi mancano casi di huomini civili sottoposti à tale indisposizione, che per loro infortunio sono stati fatti prigionieri di barbare Nazioni, e confinati in una rigida prigione, & alimentati di solo pane, & acqua, in breve spazio di tempo sono intieramente rimasti liberi dalla podagra, in modo tale, che doppo di essere stati riscattati, e ritornati alle paterne habita-

tazioni, non hanno più inteſo nè meno un pizzicore del ſopradetto morbo; e perciò non ſi può dire che ſia incurabile, mentre la Natura medeſima lo riſana ſenza l'ajuto del Medico, e come è cognito ad ogni huomo, poiche doppo di haver fatto provare al paziente atroci dolori, da ſe medeſima ſvaniſce, laſciando per qualche tempo libero affatto il paziente da ſimil male.

Mà acciò non ritorni ad inſultare l'eſtremità, è neceſſario continuare la dieta per non dar pabolo alla Natura di produrre nuovi eſcrementi, che in tal guiſa l'huomo non ſolo ſi può liberare dalla preſente podagra, mà prevenire la futura.

Chi deſidera dunque di viver ſano, e che gli piace di alimentarſi bene deve fare un proporzionato, e continuo eſercizio, e valerſi delli rimedij accennati nelli precedenti Capitoli, mà chi non vuole, nè puol ciò fare, è neceſſario che digiuni, aſtenendoſi dalli cibi di gran ſoſtanza, & in ſpecie dall'uſo della carne, e del peſce, come ſi è detto di ſopra, nè tampoco deve bever vino, contentandoſi del ſolo pane, & acqua, concedendogli ſolo l'uſo di qualche latticinio, & in vece dell'acqua la pozione del latte, mentre tal rimedio non ſolo riſana la podagra, mà giova anche à gli avari, eſſendo di grandiſſima economia, potendo in tal modo viver ſani, e nell'iſteſſo tempo accumular gran copia di danari, con vivere felici nella loro infelicità.

Com-

Compendio delle virtù degli Acidi, e dell'utile grande che apportano à i viventi, sì nello ſtato naturale, come morboſo.

CAP. XX.

ESſendo la preſente Opera intitolata il Trionfo degli Acidi, benche ſi ſia parlato della lor natura in varij luoghi, & in particolare nel fine del primo Libro nel Trattato degli Acidi, e degli Alcali, nulladimeno per giovare al Publico hò ſtimato bene di porre nel fine dell'Opera un ſuccinto Compendio delle loro naturali virtù, sì per quello concerne al vitto humano, e condimento de i cibi, come all'uſo Medico, tanto nella cura de i mali, quanto nella preparazione di varij rimedij, & havendo detto altrove, che gli Acidi benche provenghino tutti da una radice, cioè dal Sal di natura, nulladimeno ſono di quattro ſpecie, che ſi diverſificano ſecondo le varie addizioni che ricevono nella loro concrezione; onde per ben diſtinguerli, alcuni ſi chiamano ſalini, altri nitroſi, vitriolici, & aluminoſi; però incominciaremo con ordine dalli primi.

Del-

Delle virtù del Sal marino, e ſue ſpecie per l' uſo degli alimenti.

CAP. XXI.

E Coſa troppo evidente, e notoria à tutto il Mondo ragionevole, che non vi è condimento alcuno più utile, e più neceſſario del Sal marino, e ſue ſpecie, ſenza il quale non ſi può viver ſano, nè preparar la menſa, mentre la carne, & il peſce non ſi poſſono convertire in vitto humano, nè conſervare lungo tempo ſenza l' addizione del Sal marino, e ſue ſpecie.

Il Sal marino dunque in primo luogo è quello che dà il ſapore alle vivande, e le rende grate al guſto.

Secondariamente ſuſcita l'appetito, e converte in cibo humano molte coſe, che ſenza il ſale ſon paſto de i bruti.

Terzo, promuove le fermentazioni nelle prime vie, cioè nello ſtomaco, e nell'inteſtini, & è cagione, che li cibi ſi convertino in chilo.

Quarto, reſiſte alla putredine, mentre per ſuo mezzo ſi conſerva lungo tempo la carne, & il peſce, frutti, e ſimili intatti dalla corruzione.

Quinto, corregge il veleno delli fonghi, peſci, lumache, erbe, & altre coſe ſoſpette di veleno. E perche gli huomini ſi alimentano di tanta varietà di coſe corruttibili; l' uſo del Sal marino non è meno utile che neceſſario, ſtante che, oltre alle ſopradette virtù, è l'unico mezzo mediante il quale ſi conſervano molte coſe concernenti al vitto umano, e ſi traſportano dall' una all'altra Regione, che ſenza il ſale in pochi giorni diverrebbero paſto de i vermi.

Delle

Delle virtù del Sal marino, e ſue ſpecie nella Medicina per la cura di varij morbi.

CAP. XXII.

IN primo luogo il Sal marino ſemplicemente raffinato, e ridotto in lapilli mediante la ſoluzione in acqua, e coagulazione al fuoco, ò al Sole, ſciolto nell'acqua di roſe bianche, ſana l'erpeti della faccia, e d'altre parti del corpo con toccarle più volte il giorno con una piume bagnata in dett'acqua.

Secondariamente l'acqua ſalata ſana la ſcabie, lavandoſi con quella tutto il corpo una volta il giorno, ò veramente lavarſi in Mare.

Terzo, l'acqua ſalata è un grand'aſterſivo per mondificare le piaghe putride, e cancrene, ſanando anche le ulcere con lavarle più volte il giorno.

Quarto, la medeſima è un potente preſervativo, ò difenſivo dalla peſte, e dal contatto morboſo, lavandoſi con quella ſpeſſe volte tutto il corpo.

Quinto, è un'efficace rimedio, ò contraveleno per quelli che hanno mangiato fonghi, lumache, ova di barbo, ò altra coſa ſoſpetta di veleno, con bevere una tazza di acqua ſalata ben calda, ò un brodo di carne aſſai ſalato.

Seſto, il Sal marino ſemplicemente decrepitato, e ridotto in polvere, ſana le ſemplici ferite con applicarvelo ſopra, e legar la parte con faſce.

Settimo, il Sal decrepitato diſſoluto nell'acqua calda, e con quella impaſtandovi della cruſca di farina, & applicata alli piedi, & alle mani ſana la podagra, e la ſciatica, mà è neceſſario continuarne l'uſo anche in tempo di ſalute per prevenire la fluſſione.

Ottavo, il Sal marino decrepitato diſſoluto in qualche acqua

qua vulneraria ſana le cancrene, con applicarvi panni di lino bagnati in dett'acqua tepida più volte il giorno.

Nono, l'uſo de i cibi ſalati, & in ſpecie de i ſalumi di carne, e di peſce ſanano l'Idrope nel primo, e ſecondo grado, ſtanteche correggono il fermento orinoſo che ſi genera ogni giorno nelle prime vie, che è quello che dà pabolo all' Idrope incominciata, mà è neceſſario ſoffrir la ſete con bever di rado qualche pozione acidola.

Decimo, l'uſo degli alimenti ſalati, e de i ſalumi medeſimi reſtituiſce l'appetito perduto à cauſa di qualche antecedente malattia, e riſana le terzane quando ſon lunghe, & oſtinate.

Delle virtù dello ſpirito di Sale per l' uſo Medico nella cura de i morbi.

CAP. XXIII.

SE il Sal marino nello ſtato della ſua concrezione meſcolato con molta terra, hà tante, e sì varie virtù, sì nella preparazione delle vivande, come nella cura di varij morbi, certo che il ſuo ſpirito reſo puro, e ſciolto da i legami terrei che lo circoſcrivono, e gli determinano la figura quadrata mediante l'Arte Chimica, in quello ſtato è aſſai più operativo, perloche non vi è morbo veruno al quale non ſia giovevole.

Per le febri dette maligne.

LO ſpirito di Sal marino è un potente, e preſentaneo rimedio per la cura di tutte le ſorti di febri, dette epidemiche, e maligne, propinandone all'infermo dieci, ò dodici goccie la mattina nel brodo, e la ſera nel vino, continuandone l' uſo per molti giorni, ſenza togliere il vino all'infermi, ſtanteche quello reſiſte alla putredine.

Per

Per li Calcoli, Pietre, Arene, Viſcoſità, e Retenzione di orina.

NON vi è rimedio alcuno migliore per la cura delli ſopradetti mali che lo ſpirito di ſale, il quale benche non giunga à rompere le pietre nelli reni, e nella veſſica, poiche detto ſpirito non entra nelle vene, nè paſſa per li reni, come ſi è detto altrove, parlando degli acidi che non entrano nel ſangue; nulladimeno preſone per bocca dieci, ò dodici goccie, la mattina nel brodo, e la ſera nel vino, eſtingue ſenza dubbio il fermento lapidifico, che conſiſte ne i ſali orinoſi che ſi generano nelle prime vie, e promovendo in gran copia l'orine, viene ad aſtergere il ſangue, mondare li reni, e la veſſica da tutte le ſorti di arene, mucchi, e viſcoſità.

Per la Podagra, Chiragra. e Sciatica.

LO ſpirito di ſale è molto profittevole nella cura delli ſopradetti morbi per doppia ragione; primieramente perche corregge i fermenti nelle prime vie, e precipita li ſali orinoſi che ſono il ſemineo del morbo; ſecondariamente promovendo in gran copia le orine, la Natura non depone tanta copia di eſcrementi nell'eſtremità del corpo. La doſe è come ſopra.

Per la Lue Venenerea in generale.

ESsendo la Lue Venerea un fermento orinoso, che come aura fetida, e semineo di corruzione contamina i corpi, come si è detto nel suo Trattato particolare. Lo spirito di sale essendo acido è opposto diametralmente al sopradetto fermento, però ponendone dramma una in libre sei di decotto ordinario di salsa, & uve passe, basta per trè giorni, prendendone libra una la mattina à digiuno, & un'altra doppo il desinare, continuandone l'uso per un mese in circa sana ogni Lue benche inveterata.

Per le Ulcere Veneree.

LE ulcere Veneree si sanano con il semplice contatto dello spirito di sale, mà è necessario asterger prima la parte con vino tepido, ò qualche acqua vulneraria.

Per le ulcere, e scoriazioni della bocca, e della gola.

SI prende acqua di piantagine libra una, spirito di sale una dramma, ò quanto basta per renderla subacida, siroppo di rose secche oncie tre, si mescola il tutto assieme, e si fanno gargarismi più volte il giorno.

Per la Gonorrea.

PER sanare la gonorrea si prende acqua di malva, ò di piantagine libra una, spirito di sale dolcificato uno scrupolo in circa, si unisconо assieme, e facendone iniezzioni più volte il giorno si sana ogni gonorrea.

Per

Per la Peſte.

NON vi è rimedio più potente, e più ſicuro per prevenire la peſte, e liberarſi da ogni contatto morboſo, ò infezione di aria che lo ſpirito di ſale, prendendone dieci, ò dodici goccie la mattina nel brodo, e la ſera nel vino, con farne evaporare qualche dramma à fuoco lento in picciolo vaſo di vetro nella Camera dove ſi dorme; con ſerrare le porte, e feneſtre.

Per l' Idrope.

ESſendo l'Idrope una dilatazione, ò rottura di vaſi che proviene dall'eſaltazione degli alcali, che ſpogliati della tintura de i ſolſi agiſcono contro de i ſolidi, come ſi è detto nel Trattato dell'Idrope. L' uſo dello ſpirito di ſale preſo nel brodo, ò nel vino due volte il giorno, è un potente rimedio, ſtanteche corregge i fermenti, promuove le orine, e riſana li vaſi.

Per l'Erpeti.

L' Erpeti ſi ſanano facilmente con toccarle più volte il giorno con ſpirito di ſale dilongato con acqua roſa.

Per la Scabbia.

ESſendo la ſcabbia un'eſaltazione de i ſali volatili eſcrementizij del ſangue che la Natura tramanda alla cute, che ſerve di pabolo ad alcuni piccioli vermi, l'acqua roſa reſa acidola con lo ſpirito di ſale giova in due maniere, mentre aſtergendo la parte uccide li vermi, e conſolida le cicatrici.

Per ſedare il vomito, sì naturale, come cauſato da qualche emetico.

NON vi è rimedio più preſentaneo per ſedare il vomito che di propinare all' infermo un brodo ben caldo reſo acido con ſpirito di ſale.

Per la Cacheſia.

ESſendo la Cacheſia una depravata nutrizione, che proviene dal vizio de i fermenti, che degenerano in natura alcalica, lo ſpirito di ſale eſſendo oppoſto à gli alcali, preſo ogni giorno nel brodo fino ad una grata acidità, con aggiungervi un poco di cannella, ò altro grato aromato, riſuſcita l' appetito perduto, promuove la buona fermentazione nello ſtomaco, e nell'inteſtini, e precipitando gran copia di ſali orinoſi, è cagione che ſi fà un chilo più dolce, e più pingue atto à riſtorare il corpo, e moltiplicare li ſpiriti, e tornandoſi la nutrizione nel ſuo ſtato naturale, ſi riſana l'infermo.

Per lo Scorbuto.

LO Scorbuto ſi ſana con l' acqua di meliſſa, ò di coclearia, reſa acidola con ſpirito di ſale, bevendone oncie trè la mattina à digiuno, & altretante la ſera doppo cena.

Delle

Delle virtù dell'Acido nitroſo, ò ſia il Salnitro, e ſuo ſpirito.

CAP. XXIV.

BEnche il Salnitro ſi trovi ordinariamente coagulato ne' luoghi immondi meſcolato con diverſe impurità, nulladimeno egli è di una puriſſima natura, nè partecipa punto di quell' impurità, mà è uno ſpirito che ſi coagula, e ſi precipita in detti luoghi per virtù di un ſale orinoſo che vi evapora di continuo, come ſi è detto nel Trattato degli Acidi, e degli Alcali nel Capitolo del Salnitro; queſto ſale depurato dalle ſue feccie con artificio Chimico, torna ad acquiſtare una natura univerſale, nel qual ſtato è atto à penetrare molti corpi duri, e poroſi, come ſono li metalli, le pietre, oſſi, & altri corpi; e benche non entri nel ſangue degli huomini ſtante le ragioni addotte nel principio del ſecondo Libro nel Trattato che gli Acidi non entrano nel ſangue, nulladimeno tale ſpirito preſo per bocca giova à molti mali, come ſi dirà appreſſo.

Per la pietra, calcoli, e viſcoſità di orina.

PER togliere il fermento delli ſopradetti mali, non vi è rimedio più potente, e più eſperimentato dello ſpirito di nitro dolcificato. La doſe è di dieci, ò dodici goccie in brodo, ò vino, come ſi è detto dello ſpitito di ſale.

Per

Per le ulcere di ogni ſorte, e ſcoriazioni della bocca.

SI prende acqua di piantagine libra una, ſpirito di nitro dolcificato una dramma, ſi meſcolano aſſieme con dett'acqua, ſi lavano le parti eſulcerate, e con aggiungervi due, ò trè oncie di miele roſato, ò di ſiroppo di roſe ſecche, ſerve per far gargariſmi al medeſimo effetto.

Per le febri ardenti.

NElle febri ardenti lo ſpirito di nitro dolcificato in doſe di dieci, ò dodici goccie in una tazza di brodo, vino, ò acqua propria, eſtingue la ſete, e ſeda il fermento febrile.

Per la Strangurie.

L'Acqua di piantagine reſa acidola con ſpirito di nitro dolce promuove le orine con farne iniezzioni, mà deve eſſer tepida, giovando ancora à darne per bocca dieci, ò dodici goccie nel brodo, ò vino.

Per eſtinguer la ſete nelle febri di ogni ſorte.

IL ſalnitro raffinato, ò il ſal prunello ſciolto in qualche liquore proprio, in doſe proporzionata, eſtingue la ſete, e mitiga l'ardore della febre, e l'iſteſſo anche con più efficacia opera lo ſpirito del medeſimo; mà deve eſſer dolcificato con ſpirito di vino.

Delle

Delle virtù dell'Acido vitriolico, cioè del vitriolo, e ſuo ſpirito.

CAP. XXV.

LO ſpirito di vitriolo frà tutti gli acidi è il più potente, & efficace, sì nella cura de i morbi, come nel diſſolvere varij corpi, ſtante che in lui ſtà più riſtretto quell'acido univerſale di natura, primo ente di tutti li ſpiriti, e ſali acidi; però in difetto di ogni altro acido, sì minerale, come vegetabile, lo ſpirito di vitriolo ſuppliſce à tutti.

Per le febri ardenti.

NElla cura delle febri ardenti non vi è rimedio più valevole dello ſpirito di vitriolo, il quale propinato in brodo caldo in doſe di dieci, ò dodici goccie, ò fino ad una grata acidità, eſtingue il fermento febrile, e ritorna l'appetito de i cibi, e propinato con acqua di cardo ſanto promuove la diaforeſi, ed eſtingue la ſete febrile con la ſalute dell'infermo.

Per le febri epidemiche, e peſtilenziali.

IN ſimili febri per eſtinguere il veleno, e diſcacciar da i corpi ogni ſorte di eſcrementi, lo ſpirito di vitriolo è un' Ercole che doma tutti i mali provenienti da putredine; onde preſo in brodo, ò vino, eſtingue il fermento febrile, e precipita li ſali orinoſi, e cadaverici, che ſono la cagione di ſimili morbi. La doſe è come ſopra.

Per

Per la pietra, calcoli, arene, e viſcoſità di orina.

L'Uſo frequente dello ſpirito di vitriolo in brodo, ò vino eſtingue il fermento lapidifico, che ſi genera nelle prime v.e, con la medeſima energìa che fà lo ſpirito di ſale, però in ſtato di ſalute ſe ne deve frequentare l'uſo del vino almeno trè volte la ſettimana per impedire i futuri coaguli.

Per le ulcere veneree di ogni ſorte.

E Coſa tanto notoria appreſſo tutti li Profeſſori della Medicina, tanto Medici, quanto Chirurghi, e Manipolatori, che le ulcere veneree ſi ſanano con ſicurezza con lo ſpirito di vitriolo, e miel roſato, che non è neceſſario farne menzione, baſta ſolo ſaperſi regolare, mentre nell'ulcere della bocca ſi meſcola con qualche acqua, ò ſiroppo, facendone gargariſmi, & in altre ſi adopera aſſoluto con toccare le parti eſulcerate con una piume.

Per le Gonorree.

LE gonorree ſi ſanano con prendere oncia una di vitriolo rubificato, e poſto in infuſione in libre due di acqua di piantagine per ore ventiquattro, e con quell'acqua di prima filtrata ſi fanno iniezzioni nella verga più volte il giorno.

Un-

Unguento per le Cancrene.

SI prende vitriolo rubificato, overo il capomorto che reſta doppo l'eſtrazzione dello ſpirito, ſi peſta ſottilmente, e ſi lava più volte ſecondo l'arte, appreſſo ſi fà diſſeccare, e ſi macina ſottilmente ſopra del porfido, e con parti trè di oglio, & una di cera ſi fà unguento ſecondo l'uſo commune delle Speziarie, e quando è freddo vi ſi aggiungono alcune goccie di oglio di ſpiga, col qual'unguento ſi medicano le cancrene, & altre piaghe, con lavarle prima con vino tepido.

Unguento per ſanar le Strume di noſtra invenzione.

SI prende ceruſſa di Venezia ſottilmente polverizzata, e poſta in un mortaro di vetro vi ſi và gocciando del buoniſſimo ſpirito di vitriolo ben rettificato, agitando ſempre con il ſuo piſtello finche divenga come unguento, ò paſta molle, la qual applicata alle ſtrume, à poco à poco corrode la carne calloſa, & il follicolo, ſenza toccare la carne buona, e la pinguedine, eſſendo tale la natura degli acidi, come ſi è detto in diverſi luoghi, avvertendo di aſtergere ſpeſſo la parte con vino caldo, e quando è corroſo, e conſumato il follicolo vi ſi applica qualche balſamo per riſanare la cicatrice.

Per ſanare li Calli.

PER ſanare li calli la prima coſa che ſi deve fare è di applicare alla parte un cerotto aſſai tenace, come di pece di Caſtro, di galbano, e ſimile, con laſciarvi un forame nel mezzo, in modo che la parte calloſa ſia affatto ſcoperta, dove vi ſi applicano del-

le pezzette bagnate nello ſpirito di vitriolo ben deflemmato, avvertendo che dette pezzette non tocchino altro che la parte affetta, che in pochi giorni ſi tolgono tutte le ſorti di calli fino dalla radice.

Dello Spirito di Solfo.

CAP. XXVI.

LO ſpirito di ſolfo fatto per campana, e rettificato per retorta è così ſimile allo ſpirito di vitriolo, che non vi è ſegno veruno da poterlo diſtinguere, ſtante che opera con la medeſima efficacia, sì nella diſſoluzione de i corpi, come nella cura de i morbi, nella mutazione de i colori, e nella preparazione di varij rimedij, perloche gli ſi attribuiſcono le medeſime virtù, e ſi ſoſtituiſce in luogo dello ſpirito di vitriolo in ogni occaſione, però non è neceſſario farne particolar raggionamento.

Dell'Acido Aluminoſo.

CAP. XXVII.

L'Acido aluminoſo altro non è che l'alume medeſimo, & il ſuo ſpirito, però benche gli Acidi, & in ſpecie li minerali ſiano ſempre ſimili quando ſono ridotti in forma di ſpirito, nulladimeno quando ſono uniti à i loro corpi variano virtù, ſtante l'addizione che ricevono nella lor concrezione, e così quell'acido che ſi contiene nell'alume eſſendo meſcolato, anzi invaginato in una gran mole di terra, ò ſoſtanza lapidea, le ſue virtù ſono aſſai differenti da quelle del vitriolo, sì nel tingere i drappi, come nell'aſtergere le piaghe, e corroborare le parti rilaſſate, fortificare i denti, corrodere la carne putrida nelle piaghe, e diſſeccare l'eſcreſcenze, ò carne luſſurioſa nelle medeſime, & altre coſe concernenti alla Medicina.

Per

Per aſtergere le piaghe putride.

SI prende alume calcinato oncie trè, acqua di piantagine libre due, ſi laſcia in infuſione per ore ventiquattro, ſi filtra, e con dett'acqua ſi aſtergono le piaghe.

Per fortificare le gengive, e fermare il tremore de i denti.

SI prende alume crudo oncia una, ſommità di roſmarino, foglie di ſalvia, di ciaſcheduno manipolo uno, gomma lacca, maſtice ana oncia mezza, vino generoſo libre due, ſi piſtino le ſopradette materie, e ſi ponghino in infuſione nel vino, dove ſi laſciano per trè giorni in luogo freddo, doppo ſi filtra, e ſi conſerva per l'uſo. Il modo di adoperar detto vino è di prenderne oncia mezza in circa, e tenerlo in bocca finche ſi può ſofferire, con far ciò due, ò trè volte il giorno, in breve ſi fortificaranno le gengive, e ſi fermarà il tremor de i denti.

Per l' eſcreſcenze della carne nelle piaghe.

L'Alume di rocca calcinato à fuoco violento, e ridotto in calce bianca, fattane polvere ſottiliſſima poſta ſopra le ferite quando vi è qualche eſcreſcenza di carne la conſuma, e la diſſecca con ridurla nello ſtato naturale, la qual polvere non hà veruna azzione ſopra la carne buona.

Per aſtringere, e corrugare le parti rilaſſate in qualſiſia maniera.

L'Alume di rocca calcinato, e ridotto in ſottiliſſima polvere diſſoluto nell'acqua di roſe roſſe, ò di mirto, ò veramente nella decozzione delle bacche di cipreſſo, balauſtri, ſcorze di granati, e ſimili, e fattone bagnoli alle parti rilaſſate, le corruga, le fortifica, e le ſtringe validamente.

Per pulire, e biancheggiare i denti.

SI prende parte una di alume di rocca, e parte mezza di ſal marino, ſi uniſchino aſſieme, e ſi diſtillino per retorta, lutata à fuoco graduato ſecondo l'arte, che ſe n'eſtrae uno ſpirito acido che ſerve per levare il tartaro da i denti, e del capomorto ſe ne fà polvere per pulirli, fregandoli con un panno di lino.

Degli Acidi vegetabili.

CAP. XXVIII.

ECosì vaſto il regno de i vegetabili, che à voler far menzione di tutte l'erbe, e frutti acidi ſaria neceſſario farne un volume à parte; mà perche gli acidi che ſi uſano nella Medicina ſi riducono à pochi, ſi parlerà ſolo dell'aceto, del ſugo di limone, di cedro, di naranci, e di quello dell'uve immature, che ſono li più uſuali, sì per il condimento de i cibi, come per l'uſo Medico nella cura de i morbi.

Per

Per estinguer la sete in tutte le sorti di febri.

NON vi è pozione più utile per estinguere la sete in tutte le sorti di febri che il siroppo acetoso, di agro di cedro, di limone, ò di uve immature, del quale se ne pone oncia una per ciascheduna libra di acqua di cicoria, di cardo santo, ò simile, dandone da bere al paziente fino à sazietà.

Per le febri bilioſe, iterizia, morbo regio, e simile.

IN tutte le sorti di febri bilioſe dove vi è pallore di faccia, & amarezza di bocca, nausea, & abborrimento di cibi, non vi è rimedio più sicuro, e più esperimentato dell' uso degli alimenti, e medicamenti acidi, perloche le semplici Iterizie si sanano con propinare all'infermi ogni mattina una tazza di brodo ben salato, e reso acido con sugo di limone, di cedro, ò simile, & il giorno bevere à sazietà delle limonee, ò siroppo acetoso, agro di cedro dissoluti in acqua, mà quando sono congiunte con la febre è necessario purgare il corpo con qualche siroppo, nella composizione del quale vi entri il rabarbaro, e nel resto frequentare l'uso degli acidi, come si è detto, che in pochi giorni si risana l'infermo, stanteche in natura non vi è nessuna cosa che possa correggere, e precipitar la bile che gli acidi di tutte le sorti.

Per

Per la diſſenteria, diarrea, & altri mali dell' inteſtini.

I Morbi dell'inteſtini ordinariamente vengono cagionati dall' eſaltazione delli ſali orinoſi, e ſtercorei che abbondano in ſimili mali, li quali eſſendo giunti al ſommo grado della putredine, non ſolo promuovono le diſſenterie con diſſolvere gli eſcrementi più di quello che comporta lo ſtato naturale, mà con la loro virtù corroſiva eſulcerano, e ſcoriano l'inteſtini; e perche detti ſali orinoſi, e ſtercorei ſono alcali à tutta le prove, non vi è coſa alcuna più ſicura per la cura di ſimili morbi che l'uſo delli medicamenti, e condimenti acidi; però chi non hà la mente preoccupata dalle falſe dottrine delli Moderni Anteacidiſti, potrà facilmente liberarſi da ſimil male con l' uſo cotidiano di un brodo ben ſalato con ſal marino, reſo acido col ſucco di limone, & aromatizzato con poca cannella, e noce moſcata, come anche condire le vivande con aceto, ò qualche ſucco acido; mentre non vi è coſa veruna che poſſa corregere, e mortificare la forza degli alcali orinoſi, e ſtercorei che gli acidi, e ciò vien corroborato da molti eſperimenti di huomini riſanati con la noſtra direzione, quando per altro erano reſi incurabili per la dieta, & aſtinenza degli acidi, e per i gran diluti, orzate, medicine, lavativi fatti della decozzione dell'inteſtini, teſte, cute, orecchie, & altre parti cartilaginoſe degli animali, & in ſpecie del Caſtrato che tanto ſi uſa nel preſente tempo; onde queſti tali con il nuovo metodo, non ſolo non ſanano li ſopradetti morbi, mà traſgrediſcono à i precetti d'Ipocrate, il quale prendeva per buon ſegno quando à gli ammalati gli ſopravenivano de i rutti acidi, come ſi legge nel ſeſto libro de i ſuoi Aforiſmi: *Aph.* 1. *In longis lævitatibus inteſtinorum, ſi ructus acidus ſuperveniat, qui prius non erat, ſignum bonum.*

Per

Per la Gonorrea.

LA gonorrea recente ſi cura in pochi giorni con una ſemplice pozione compoſta di oncie trè di ſucco di limone, & altretanto di radici ſilveſtri, ò ſiano ſavani, con tanto zuccaro che baſti à dargli un grato ſapore, & io poſſo aſſerire di haver ſanate molte gonorree con il ſolo uſo dell'agro di cedro in acqua di piantagine, parietaria, e ſimile.

Unguento per le Cancrene.

SI prende quella decozzione negra che reſta in fondo dell' alembicco quando ſi è diſtillato l' aceto, della quale con ſufficiente quantità di ceruſſa ſe ne compone un unguento che ſana le cancrene.

Vi ſarebbe molto che dire intorno alla natura degli acidi, e lor virtù, mà per non eſſer lungo dirò, che quelli ſoli ſono gli Ercoli della Medicina, mentre non ſolo ſono rimedij ſpecifici di un'infinità di mali, & i correttori di tutti i veleni, mà per loro mezzo ſi diſſolvono tutti li metalli, ſi coagulano li ſolfi, ſi preparano li magiſteri, ſi ſublima il mercurio, ſi calcina l' antimonio, e ſi diſpone dell'oro per la Medicina, rendendolo in varij modi potabile, perloche è un grand' abuſo, e temerità di quei Moderni, che ſenz' eſſere informati de i loro natali, li sbandiſcono dalla Medicina, con danno conſiderabile dell' humanità, come ſi è detto, e provato in varij luoghi, e finalmente dirò, che oltre alle coſe ſopradette, il ſale, che è il Padre degli acidi, è anche il ſimbolo della Sapienza, come ſi legge nelle Sacre Carte in S. Matteo cap. 5.

Vos

Vos estis sal terræ, quod si sal evanuerit in quo salietur? ad nihilum valet ultra nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus; essendo l'insipidezza il simbolo dell'ignoranza.

F I N E.

393,506

TAVOLA

TAVOLA

Delle cose notabili della presente OPERA.

A

ACido principio della fermentazione. 3
Acido solvente, e sue specie. 63
Aceto come si facci. 9
Acidi balsamo del Mondo, sono di quattro sorti. 29
Acidi semplici. 30
Acidi composti. ivi
Acido salino vegetabile che sia. 35
Acido nitroso, e sua definizione. 38
Acido vitriolico, e sua definizione. 41
Acido aluminoso che cosa sia. 43
Acidi non entrano nel sangue in niuno stato. 193
Acidi producono degli effetti utili, e sensibili senza entrare nel sangue. 197
Introdotti à forza nelle vene con la siringa danno la morte. ivi
Acidi mescolati con acqua non si sublimano, nè passano per distillazione se prima l'acqua non è evaporata. 202
Acido, & Alcali non sono principij delle cose natutali. 49
Acidi come operino in promuovere la diaforesi, le orine. 222
Esperimenti varij intorno à ciò. 229. 230
Acidi non si mescolano con il chilo. 234
Acidi presi in cambio, e calunniati à torto. 240
Acidi conservano le carni. 246
Acqua non hà figura veruna determinata. 5
Acqua non è acida, nè alcali. 22
Acqua non è porosa contro l'opinione di Gassendo. 58
Acqua primo ente di tutti li fluidi. 61

Acqua forte, e ſua compoſizione. 67
Acqua regia in che differiſca dall'acqua forte. 68
Acqua forte ſcioglie l'Argento, e non l'Oro. ivi
Acqua acetoſa di Roma come promuovi le orine. 231
Alcali ſoſtanza ſalina. 9
Alcali in natura ſono trè. 33
Come ſi cenoſchino, e ſi diſtinguino dagli acidi. 34
Alcali, e ſua deſcrizzione. 44
Alcali ſalini fiſſi, e loro effetti. 45
Alcali volatile, e ſua eſſenza. 46
Come ſi diſtingua dall' Acido. ivi
Alcali volatile opera per la ſottigliezza, e non per la figura. 47
Alcali miſto che coſa ſia, e ſue operazioni. 49
Alume naſce nell'Agro Romano in quantità. 43
Coſa ſia, e ſue ſpecie. 44
Alcali corrompe le carni. 246
Alcali volatile inducono nel ſangue due effetti contrarij, cioè coagulo, e ſcioglimento. 248
Animali ſi muovono per un principio intrinſeco, e non per la mecanica coſtruttura delle parti. 160
Anima ſi vede in doppio modo da un'ingegno aperto. 161
Anima ragionevole, forma ſoſtanziale del corpo humano. 142
Analiſi de i nervi. 160
Anatomia de i morti non ſpiega il movimento de i vivi. 194
Analiſi del ſangue humano. 189
Eſperimenti intorno alla natura delli principij, che lo compongono. 191
Di dove provenga il moto del ſangue. 192
Analiſi del peſce. 200
Anatomici in vece di definire l'uomo definiſcono il cadavere. 142
Ammalati curati ſecondo il metodo de i falſi Galenici ſi muojono di freddo. 239
E col metodo de i Modarni ſi muojono non meno di freddo, che di fame. 240
Aria nel ſuo centro non gravita, nè levita. 121
Arbitrio di un Moderno, che pretende con le ſue falſe dottrine di

di riformare l'ordine della Natura. 169
Assurdo incompatibile di un Moderno Autore. 168
Attività delli spiriti si prova con varij esperimenti. 163
Atomisti, e loro sistema falso. 22
Aura vitale ministra dell'Anima ragionevole. 142
Autore Moderno nega il succo nerveo perche non lo vede. 159
Autori Moderni sono acidi, acri, austeri, vitriolici, aluminosi, arsenicali, e realgarini. 262

B

Bile non è un'escremento del sangue, nè si separa nel fegato per virtù mecanica, ò figura delle glandole, ò de i canali, che passano dal fegato nella cisterna del fiele. 139
Bile hà il suo semineo nella cistifellea, e porta l'origine dall' utero della madre. 139
Bile non è nel sangue nello stato naturale. 140
Come si moltiplichi la bile nella cistifellea. 140
Bile, e suo uso ne i viventi. 217
Balsamo di solfo anisato. 294
Bagnolo per li podagrosi. 414
Unzione balsamica per li medesimi. ivi

C

Calcinazione che cosa sia, e di quante sorti. 118
Cagione della febre è in noi. 251
Ci subentrò nelle vene doppo la prevaricazione de i nostri primi Padri. 251
Calor naturale ne i viventi è l'unico agente per mezzo del quale si sublimano, e circolano li fluidi in varie maniere. 141
Carattere spiritale come s'imprima nel chilo per convertirlo in natura animale. 217
Calore detto naturale che cosa sia. 213

Calore ne i viventi di paſſivo e prodotto diviene attivo. 234
Calore febrile non viene aumentato dalli medicamenti, & alimenti aromatici, nè ſi ſmorza con l'acqua cotta. 269
Eſempij varij, & eſperimenti intorno à ciò. 269
Calore putrefattivo da che provenga. ivi
Si raſſomiglia all'incendio de i fenili, che non ſi ſmorza con l'acqua. ivi
Ceruſa che coſa ſia. 18
Chilo non ſi filtra. 121
E una ſoſtanza ſottile. 122
Chimici per ſeparare le ſoſtanze non adoprano cribri. 132
Chilo liquore fumante, e lattiginoſo. 218
Come ſi muti in ſangue, & acquiſti il color rubicondo. 219
Chilificazione ſecondo la noſtra ſentenza. 213
Chilo come ſi ſepari da i cibi. 212
Natura, & uſo delli fermenti. 213
Chimica che coſa ſia. 1
Chilo parte più balſamica de i cibi. 13
Coagulazione che coſa ſia, e di quante ſotti. 17
Concordanza degli Elementi con i principij Chimici. 26
Colori ſono eſſenzialmente ne i corpi ſemplici. 55
Corpo organico, vaſo, ò ſtrumento ſervile dell'Anima, e delli ſpiriti. 115
Come li ſali prendino la figura aculeata. 205
Compendio della Chilificazione. 218
Corpi volatili di odore, tanto forte, quanto molle riſtorano li ſpiriti. 234
Placano l'indignazione dell'Archeo. 235
Coagulazione del ſangue da che provenga. 243
Conſulto ridicolo di alcuni Moderni intorno alla febre maligna. pag. 261
Corpi figurati non ſono principio della fermentazione. 4
Croco di Marte come ſia. 18
Cura delle febri epidemiche. 267
Eſecuzione. 268
Eſperimenti varij, e ragioni intorno à ciò, 269

Defi-

D

DEfinizione delle glandole. 127
Definizione dell'Archeo. 235
Definizioni diverſe della febre. 238
Definizione della Thiſi. 285
Cauſa efficiente di ſimil morbo. ivi
Ragionamenti, e prove intorno à ciò. 286. 287
Definizione del Mercurio. 318
Diſtillazione che coſa ſia, & in quanti modi ſi facci. 14
Difficoltà, e ragioni che ſi adducono contro gli eſperimenti di Carteſio, e ſuoi ſeguaci. 95
Differenze de i ſolfi vegetabili, e lor virtù. 54
Diſtillati di carne, teſtugini, lumache, e ſimili inutili nella cura della Thiſi. 307
Non ſono che orina, e perciò non ſolo non ſanano la Thiſi, mà inducono la Tabe ne i ſani. 307
Dote delli fluidi. 38
Dottrina di Democrito, e di Epicuro rigettata da i Gentili. 161
Dura meninge ſuppoſta elaterio del corpo humano. 152
Prove, & eſperimenti in contrario. 153

E

ELaterio della molla non conſiſte nella figura. 153
Elaterio conſiſte nelli ſpiriti, e nelli fluidi. 154
Elementi ſono principij remoti delle coſe naturali. 20
In altro luogo. 170
Elemento dell'ecqua non hà figura veruna determinata. 83
Elementi Chimici ſono trè. 98
Elementi Carteſiani. 91
Elixir di proprietà di Paracelſo ſecondo la noſtra rifleſſione. 295
Eleozaccaro di Cannella. 297

Altro

Altro eleozaccaro cedrato.)
Altro cordiale.) 297
Eleozaccaro per le donne. ivi
Errori degli Anatomici in giudicare le funzioni de i viventi. 128
Errore commune delli medesimi, che conduce à grandi assurdi la Gioventù indotta. 143
Errori intorno à i filtri. 204
Esperimento primo contro l'esistenza de i filtri. 123
Esperimento secondo, e terzo intorno à ciò. 124
Esperimento quarto. 125
Escrementi orinosi non si separano dal sangue per virtù mecanica, ò configurazione dell' ideati filtri, che non sussistono in natura, molto meno ne i viventi. 129
Esposizione falsa di un Moderno Autore intorno al moto delle meningi. 152
Esame delle fibre nervose. 155
Esperimento incongruo di un Moderno Autore per provare l'attività delli solidi. 167
Conseguenza erronea ricavata dal sudetto esperimento. ivi
Esistenza delli spiriti animali è cosa certa appresso li veri sapienti. 169
Attività de i solidi, e potestà sopra de i fluidi è una mensogna di un Moderno Autore. 169
Esperimento falso, & incongruo di un Moderno per provare il moto del Cuore. 170
Prove in contrario. ivi
Esperimento primo, col quale si prova, che gli Acidi non entrano nel sangue. 200
Esperimento secondo intorno à ciò. 201
Esperimento terzo. 202
Esperimento quarto. 203
Esperimento quinto. 206
Conclusione di tutto il Trattato. 110
Esposizione di alcuni Moderni intorno alla fabrica del chilo. 211
Esperimento di Gassendo per provare la porosità dell' acqua è falso. 60

Espe-

Eſperimento portato da alcuni Atomiſti per provare le figure con la miſcela di diverſi ſali, non prova coſa alcuna. 80
Eſperimenti varij, con i quali ſi prova, che le figure non ſono operative. 85
Eſperimenti de i Carteſiani per provare il ſiſtema del lor Maeſtro. 93

F

FErmentazione che coſa ſia, e come ſi facci. 2
Fermentazione naturale. 5. 6. 7. 8
Fermentazione miſta. 8
Fermentazione naturale promoſſa dal Sole. ivi
Fermentazione alle volte precede alla putrefazione. 13
Fermentazione perche ſi facci più facilmente ne' frutti contuſi. 8
Fermentazione artificioſa. 9
Ferro calcinato. 18
Fegato glandola di gran mole non è filtro. 139
Fermento ſtomatico non è acido. 216
Fermento febrile non per anche definito, nè dalle antiche, nè dalle moderne ſcuole. 237
Febre non proviene dagli Acidi di niuna ſorte. 240
Si prova con varij eſperimenti. 241
Febre che coſa ſia, & in che conſiſta il ſuo fermento. 244
Proviene da un fermento alcalico. 245
Febri epidemiche per qual cagione ſiano più gravi, & incurabili nella preſente età, che ne i ſecoli paſſati. 253
Provengono dall'infezzione dell'aria. ivi
Febri coagulative non ſi danno. 254
Errori varij intorno alla cagione della febre. 254. 255
Fermento febrile non proviene dall'arſenico, nè dal riſagallo, nè tampoco dal vitriolo attuale, e dal ſuppoſto ſale arſenicale, e realgarino, & altre impoſture di alcuni Moderni. 255. 256
Filoſofia eſperimentale è la Chimica. 1
Figure circoſcrivono i corpi, e gli tolgono l'attività. 4
Figure non ſi danno nelli fluidi. 4. 5.
Figure ſono doti de i ſali miſti, e concreti, e non delli principij. 12

Figure

Figure dell'ideati Atomi, quando si diano sono eterogenee. 22.
Figure diverse ne i vitrioli. 41
Figura degli Atomi disconviene con li primi principij. 81
Figure non sono operative per se stesse. 85
Febri epidemiche come si curino. 269
Riflessione intorno alla dieta. 270
Rimedij solutivi per la cura delle medesime. 271. 272
Emetici per la medesima cura. 272. 273
Stomatici per la cura del medesimo morbo. 273. 274
Unzione da farsi all' infermi. 275. 276
Profumi al medesimo male. 276. 277
Compendio della cura delle febri epidemiche. 278
Febri provengono tutte da un principio, benche siano varij i sintomi. 265
Discorsi varij intorno alle petecchie. 266
Filtri ne i viventi non si danno, e per conseguenza non separano gli escrementi orinosi per la lor mecanica. 129
Filtri non sussistono in natura, nè tampoco ne i viventi, poiche sono enti chimerici, & allucinazioni delli Moderni Democritici, & Epicurei riformati. 138
Filtro, e sua definizione. 105
Filtri non separano le sostanze. 107
Filosofia degli Atomi ristaurata da Cartesio, e da Gassendo. 78
Figure altro non sono che modalità de i misti. 117
Forma in tutte le cose create è doppia, cioè interna, & esterna. 20
Fluidi nelle glandole circolano, e non filtrano. 129
Fluidi come si esaltino, sublimino, e mutino natura. 141
Non sono sottoposti alla potenza, e pressione de i solidi. 157
Frutti si maturano per virtù della fermentazione naturale promossa dal Sole. 8

G

Glandole non sono filtri. 128
Sono vasi continui destinati à varie funzioni. 128

Clan-

Glandole de i viventi nello ſtato naturale, quando ſono intiere ſono vaſi circolatorij, ò alembicchi, mà rotte divengono filtri. 132
Glandole non ſono vaſi eſcretorij. ivi
Non hanno certa figura. 137
Gradi di volatilità, e di fiſſazione come ſi miſurino. 232
Per peſare li ſpiriti, e corpi volatili è inutile la ſtatera. ivi
Giulebbe di Meliſſa di noſtra invenzione. 296
Giulebbe di Terebinto di noſtra invenzione. 341

H

HUomini d'ingegno circoſcritto dalle figure degli Atomiſti non comprendono gli Arcani della Natura. 141
Huomo incapace non comprende, come una poca quantità di ſpiriti animali diano il moto al muſcolo del cuore, & alle meningi, e perciò ricorre al mecaniſmo delle parti organiche. 162
Huomini curioſi, che ſtabiliſcono per cagione de i morbi, & in ſpecie delle febri epidemiche alcune coſe, che non ſono in natura, come li ſali arſenicali, e realgarini nuovamente inventati da alcuni Lettori di Medicina. 258
Huomini di ſpirito non ſoffrono l'inſulti della Podagra. 408

I

IDra novella della fibra, detta motrice. 144
Idrope in generale. 344
Opinione di varij Autori intorno la cagione del ſopradetto morbo. 345
Diſcorſi varij intorno à ciò. 346
Idrope non proviene dagli Acidi di niuna ſorte. 348
Idrope, e ſua cauſa efficiente ſecondo la noſtra ſentenza. 349. 350
Apertura de i cadaveri non prova che l' Idrope ſia incurabile

nel primo, e ſecondo grado, nè ſcuſa l'ignoranza di quelli che non la ſanno medicare. 251
Eſperimenti varij fatti ſopra l'acqua degl'Idropici. 352
Il fermento dell'Idrope conſiſte nell'eſaltazione degli alcali. pag. 353. 354
Idrope, e ſua cauſa efficiente. 357
Il fermento dell'Idrope non differiſce punto da quello della Thiſi. 354
Ragioni intorno à ciò. 355
Idrope, e ſue cauſe occaſionali. 356. 357
Gradi di ſimil morbo. 359. 360
Idrope nel primo grado come ſi cura. 361
Nel ſecondo grado ſi procede con altro metodo. 363
Stomatici varij per la cura dell'Idrope nel primo, e ſecondo grado. 365. 366
Altre ricette. 367
Unzioni per l'Idropici nel primo grado. 368
Come ſi evacuino le acque degl'Idropici. 369
Solutiui per evacuare le acque. 371. 372
Pozioni varie da propinare à gl'Idropici. 373. 376
Unzione per l'Idropici nel ſecondo grado. 376. 377
Il moto de i viventi è interno, e vitale; mà quello delle machine è eſterno, nè hà veruna relazione con quello degli animali. 168
Il miſto animale, & in particolare il ſangue humano coſta di quattro principij. 282
Sale del ſangue è un puro, e vero alcali à tutte le prove. 283
Il fermento de i morbi conſiſte in un veleno innato, che il Sommo Fattore ce lo poſe nelle vene per renderci mortali. 281
Incapacità di un Moderno Autore intorno all'attività delli ſpiriti animali per quello concerne il moto del cuore. 162
Riſpoſta dottrinale. 163
Iniezzioni di acidi fatte con la ſiringa nelle vene degli animali non concludono coſa veruna intorno alla cagione de i morbi. 194
Intravenazione, ò paſſaggio del chilo nel ſangue non ſi fà per de-

descenso, e per conseguenza non vi cade la ragione delli cribri. 196
Ipocrate propinava gli acidi à gl'infermi con utile delli medesimi. 198
Galeno faceva l'istesso. 199
Immaginativa offuscata di alcuni Moderni intorno la cagione de i morbi. 281

L

LA causa efficiente delle febri epidemiche non è l'arsenico, ò risagallo, ò antimonio, nè tampoco il supposto sale arsenicale, ò realgarino inventato da alcuni Moderni, benche non si dia in natura. 258
La verità è antica, e l'ipotesi de' Moderni sono menzognere. 186
Lue venerea, e sua definizione. 308
Opinione falsa radicata nelle moderne scuole intorno la cagione di simil morbo. 309
Lue Venerea si cura con medicamenti, & alimenti acidi. ivi
Ragioni, & esperimenti intorno à ciò. ivi
Lue Venerea proviene da un fermento orinoso, ò sia alcalico volatile. 310
Ragioni, & esperimenti intorno à ciò. 310. 311
Piaghe, & ulcere artificiose si fanno con gli alcali, e si sanano con gli acidi. 311
Esperimenti intorno à ciò. 312
Medicamenti tanto Galenici, quanto Chimici che si adoprano per la cura della Lue Venerea esaminati con artificio Chimico si trovano acidi. 313
Discorsi varij, & esperimenti intorno à ciò. 313. 314
Altri esperimenti. 315. 316.
Come operi il mercurio nella cura della Lue Venerea. pag. 316. 317
Non opera come alcali perche non è tale. 318
Definizione del mercurio. ivi

Diſcorſi intorno al modo di operare nella cura della ſopradetta Lue. 320
Medicamenti ſolutivi. 321
Medicamenti diuretici. 322
Analiſi della ſalſa pariglia, e del legno guajaco. 324
Come operino li decotti di ſalſa, e di legno guajaco nella cura della Lue Venerea. 326
Eſame del ſudore. 327
Medicamenti balſamici per la ſopradetta cura. 328
Decotti per la Lue. 331. 332
Sal di alabaſtro. 333
Terra fogliata di nitro, ò ſia polvere del Conte palma. ivi
Unzioni diverſe. 335
Polvere antivenerea noſtra. ivi
Unzione per la ſcabia. 336
Rimedij varij per le gomme, e gonorree. 337
Altri rimedij. 339. 340

M

MAteria di Carteſio, e ſue affezzioni. 89
Materia circoſcritta, e figurata è priva di moto. 151
Mecanica coſtruttura delle parti organiche ne i viventi non è principio attivo. 141
Medicamenti che entrano nel ſangue ſenza mutare natura quali ſiano. 221
Ragionamenti intorno à ciò 222
Medicamenti alteranti non ſi convertono in chilo, nè paſſano nel ſangue. 223
Medicamenti di fama ſublime come operino. 224
Mercurio de i Chimici non è il volgare. 23
Mercurio volgare uccide li vermi con la ſola preſenza. 224
Microſcopij ſtromenti inutili per oſſervare li principij che compongono i miſti. 159
Minerali non ſono cagioni delle febri epidemiche. 256

Miniere di arsenico dove nascono. 258
Moti due ne i viventi, uno interno, e l'altro organico. 126.208
Morbi ne i solidi provengono dal difetto delli spiriti, e delli fluidi. 156
Moderno Autore si burla dell'attività delli spiriti, e fonda il suo sistema nella supposta attività,& elaterio de i solidi. 167
Moto de i viventi non dipende da principij mecanici. 168
Moto vitale da che provenga, e in che differisca da quello de i cadaveri. 172
Moto del Cuore in che consista, e come si facci la sistole, e diastole del medesimo. 173
Moto del sangue di dove provenga. 184
Motivo dell'Autore della presente Opera per accingersi à provare che gli acidi non entrano nel sangue. 199
Moderni che proibiscono il sale all'infermi sono poco savij, poiche il sale è il balsamo del Mondo, & il simbolo della sapienza. 303

N

NAtura come operi non è cognito à noi. 3
Natura dell'arsenico. 260
Natura del fermento delle febri epidemiche. 264
Non provengono dalli sali arsenicali, e realgarini, poiche quelli non si danno in natura. 260. 261
Preparazione di arsenico per sanare la febre terzana, e quartana. 260. 261
Nitro nella sua purità non hà veruna figura. 27
Nitro è di una purissima natura, e benche si trovi ne i luoghi immondi non dipende dagli escrementi. 39

O

OGlio di tartaro che cosa sia. 11
Operazione de i corpi in distanza non si dà. 225
Effluvij de i Moderni si paragonano con le qualità occulte degli Antichi. 226
Opinione erronea di alcuni Moderni intorno alla cagione delle febri epidemiche, e maligne. 261
Opinione erronea di un Moderno Autore, che nega li spiriti animali. 145
Risposta alla sopradetta opinione. 146
Discorsi, e prove contro di ciò. 147
Opinione falsa del medesimo intorno al moto del cuore, e delle meningi. 150
Il cuore, e le meningi non sono machine compressorie. 150
Errore del medesimo intorno alla forza de i muscoli. 164
Risposta che prova l'errore con evidenza. 165
Li Cittadini non sono meno forti delli Rustici contro l'opinione del medesimo Autore. 166
Opinione erronea di alcuni Moderni intorno alle funzioni de i viventi. 195
Opinione falsa intorno alla cagione della Thisi. 280
Orine come si separino ne i reni. 135
Si separano dal sangue per circolazione, sublimazione, e distillazione per opera del calore innato. 137
Organi ne i viventi sono stromenti servili dell' anima, e delli spiriti. 141
Ordine di natura, e decreto dell' Onnipotente intorno alla propagazione di tutte le cose naturali. 258
Osservazioni intorno all'ordine delle cose naturali. 227

P

PArti organiche ne i viventi ſono continue. 116
Petecchie nelle febri epidemiche che coſa ſiano. 266
Pori delle piante non ſono filtri. 113
Pori vacui di niuna attività. ivi
Pori della cute non ſono cribri. 117
Poſitura delle vene lattee. 207
Podagra non è male incurabile. 377
Podagra morbo humano, e corteſe. 378
Podagra ſecondo l'opinione di Paracelſo. 370
Inſuſſiſtenza delle dottrine di Paracelſo intorno alla Podagra. 381
Eſperimenti varij contro le dottrine di Paracelſo. 381. 382
Epitaffio del ſepolcro di Paracelſo in Salisburg. 383
Podagra ſecondo l'opinione di Vandelmonte. ivi
Errori del medeſimo intorno alla podagra ſi ribattono. 384
Podagra non proviene dagli Acidi. 385
Podagra ſecondo l'opinione del Villis, & altri Moderni. 386
Podagra ſecondo l'idea de i Carteſiani. 387
Ragioni,&eſperimēti contro la ſentēza de'Carteſiani. 389.390
Eſame del ſale del ſangue humano, & altre prove Chimiche contro il ſiſtema de i Carteſiani. 391
Eſperimenti Geometrici oppoſti alla Filoſofia de i Carteſiani per quello concerne la cagione de i morbi, & in ſpecie della Podagra. 391. 392
Podagra, e ſua cauſa efficiente, ſecondo la noſtra ſentenza. 393
Eſperimenti intorno à ciò. 395
Cauſe occaſionali della Podagra. 397
Accidenti che ſi oppongono alla cura. 399
Della dieta. 404
Del moto neceſſario per la cura della Podagra. 406
Podagra ſi ſana ſenza medicamenti ſegreti. 407
Huomini di ſpirito non ſoffrono l'inſulti della Podagra. 408

Il timore improviſo ſana la Podagra. 409
Podagra non ſi ſana dagli Empirici. 411
Rimedij familiari per la cura del ſopradetto male. 412. 413
Bagnoli per li Podagroſi. 414
Unzioni per li medeſimi. ivi
Ragioni intorno alli ſopradetti rimedij. 415
Autorità d'Ipocrate intorno alla cura della Podagra. 416
Riſtretto della cura. 417
Podagroſi avari,& infingardi ſi riſanano con il digiuno. 418. 419
Principij delle coſe ſono incomprenſibili. 19
Principij remoti ſono li quattro Elementi. ivi
Principij proſſimi che coſa ſiano. 20
Principij Chimici non ſono prodotti dal fuoco. 21
Principij veri, e ſenſibili ſono trè. 23
Primo ente de i ſali. 34
Primo ente formale del corpo organico. 142
Principij falſi, che repugnano alla ſagra, e vera Filoſofia. 148
Prove in favore dell'eſiſtenza delli ſpiriti animali, e ſucco nerveo. 159
Preſunzione di alcuni Moderni che negano li ſpiriti animali, e ſucco nerveo. 160
Principij de i Chimici, cioè ſale, ſolfo, e mercurio non ſono li volgari. 23
Principij del Tacchenio falſi. 11
Putrefazione che coſa ſia, e quale è il ſuo principio. 12

Q

QUal ſia il vero ſale di natura primo ente di tutti li ſali. 34
Quanto ſiano ridicoli alcuni Moderni ne i lor conſulti, quando accuſano li minerali per cagione de'morbi. 251
Qual ſia la vera cagione della febre, e come gli alcali ſolvino, e coagulino il ſangue nelli morbi epidemici. 249
Quali ſiano, e di dove provenghino tanti ſciſmi delle Moderne ſcuole della Medicina, e dell'Anatomia. 142

Quan-

Quando l'huomo hà il Reo in casa, non lo deve cercare altrove. 281
Quelli che appoggiano il moto de i viventi al sistema de i solidi, sono settatori di Epicuro. 161
Quelli che accusano per principio, ò causa efficiente de i morbi, & in specie delle febri epidemiche, l'arsenico, il risagallo, il vitriolo, verde rame, il supposto sale arsenicale, e realgarino, ò altro minerale, sono lontani dal vero. 255. 256

R

Ragionamenti intorno alli stillati che si fanno nelle Officine. 260
Detti stillati non sono che orina. 262
Ragionamenti intorno alla natura, uso, & abuso della gelatina di corno di cervo. 163
Conclusione intorno la cagione delle febri epidemiche, e maligne. ivi
Disposizione della Campagna di Roma che cagiona le febri maligne.
Prove concludenti intorno all'infezzione dell'aria di dette Campagne. 264
Reni non sono filtri, nè cribri, mà bensì alembicchi, e vasi circolatorij. 135
Ragioni intorno à ciò. 136
Reni nello stato naturale sono vasi intieri, mà nel morboso, quando sono lacerati, e corrosi, divengono filtri. 137
Rimedij acidi per la cura di varij morbi. 421
Rimedij varij per le febri epidemiche, e maligne. 424
Per li calcoli, pietre, arene, viscosità, e retenzione di orina. 425.429. 432
Rimedij per la podagra, chiragra, e sciatica. 425
Rimedij acidi per la cura della Lue Venerea in generale. 426
Per le ulcere Veneree.
Per le scoriazioni, & ulcere della bocca, e della gola. 426. 430. 432.

Per la gonorrea. 439
Rimedij acidi per la peſte. 427
Per l'Idrope. ivi
Per l'erpeti. ivi
Per la ſcabia. ivi
Rimedij acidi per le febri ardenti. 430
Per la ſtranguria. ivi
Per eſtinguere la ſete nelle febri. ivi
Rimedio per le febri ardenti, e maligne. 431
Unguento per le cancrene. 433. 439
Unguento per le ſtrume. 433
Rimedio per li calli. 403
Per aſtergere le piaghe. 435
Per fortificare le gingive, e fermare il tremore de i denti. ivi
Per l'eſcreſcenza della carne nelle piaghe. ivi
Rimedio per aſtringere, e corrugare le parti rilaſſate in qualſiſia maniera. 436
Per ripulire, e biancheggiare li denti. ivi
Rimedio per eſtinguere la ſete in tutte le ſorti di febri. 437
Per le febri bilioſe, morbo regio, iterizia, e ſimili. ivi
Rimedio per la diſſenteria, diarrea, & altri mali dell'inteſtini. 438
Altro rimedio per la gonorrea. 439
Concluſione dell'Opera. 440

S

SAL volatile di corno di cervo nella ſua concrezione è aculeato, ciò non oſtante è alcaii. 4
Sali figurati non ſono operativi. 10
Sal di natura non hà figura veruna che ſia propria, e però ſi riveſte dell'altrui, e concreſce in varie ſorme 12
Sale alcali putrefà le carni, & altri corpi. ivi
Sali compoſti che coſa ſiano. 17
Sale di natura è informe. 23
Sali figurati quali ſiano. 30
Sal minerale coſa ſia. 35
Sal vegetabile, ivi

Sale alcali fiſſo come operi. 45
Sali alcali ſono cagione della febre. 249
Solvono, e coagulano il ſangue. ivi
Sali, e vitrioli diſſoluti in acqua perdono la lor figura. 204
Sali volatili nō s'introducono ne'corpi ſe nō ridotti in fluore. 74
Sale ſimbolo della ſapienza. 303
Inſipidezza ſimbolo dell'ignoranza. ivi
Sangue humano non è un'aggregato di ſolidi. 176
Sangue humano non è nè vegetabile, nè minerale, nè partecipa punto dell'una, ò dell'altra natura. 178
Eſperimenti, & analiſi fatte ſopra del ſangue. 179
Sangue ne i viventi non hà veruna figura, nè ſolidità. 180
Saliva che coſa ſia. 215
Semi ſpecificativi di tutte le coſe. 20
Semi metallici non ſono ne i viventi, nè vi poſſono eſſere. 258
Se il ſangue fuſſe un' aggregato di ſolidi non ſaria capace dell' irradiazione dell'Anima. 181
Ciò ſi prova con varie ragioni. 182. 183
Che il ſangue ſia un' aggregato di minimi ſolidi è una propoſizione non meno falſa che ridicola. 184
Setta degli anteacidiſti contraria alli dettami d'Ipocrate. 245
Sentenza di alcuni Anatomici, non meno falſa che inconveniente. 143
Simulacri de i Gentili privi di ſentimento. 169
Siſtole, e diaſtole del cuore come ſi facci. 157
Siſtema della Fibra Motrice falſo, & inconveniente. 185
Siſtema falſo, & erroneo intorno alla chilificazione. 213
Sinovia che coſa ſia. 384
Solfo, ſale, e mercurio de i Chimici non è il volgare. 23
Solfo che coſa ſia, & in quante claſſi ſi divida. 50
Solfo come vero principio non hà figura veruna determinata. ivi
Solfo commune, ſue virtù e pregiudizij. 51
Succedanei al ſolfo quali ſiano. 52
Solfi vegetabili prima della loro depurazione contengono in loro varij principij. 53
Soluzione de i corpi ſolidi come ſi facci. 65

Soluzione della pinguedine col ſale alcali fiſſo. 71
Solidità degli atomi ſi riprova. 81
Soluzione che coſa ſia, e di quante ſpecie. 16
Solfo, terra, & acqua non ſono acidi, nè alcali. 22
Sole promotore delle fermentazioni. 8
Solidi, sì in natura, come ne i viventi non ſono principij attivi. pag. 150
Solidi non hanno veruna attività, ò imperio ſopra delli ſpiriti, e fluidi del corpo humano. 155
Solidi ne i viventi divengono morboſi per il difetto delli ſpiriti, e delli fluidi. 156
Solidità ſuppoſta del ſangue da un Moderno Autore ſi paragona con li crulli de i quali ſi ſervì il Cavalier Fontana per il traſporto della Colonna Antonina. 175
Spiracolo della vita. 28
Spiriti acidi ſono di un'eſtenzione grandiſſima. 37
Spirito di nitro acidiſſimo. 40
Spiriti acidi, e lor virtù. 42
Spiriti ardenti diſſolvono i corpi per ſimilitudine di ſoſtanza, e non di figura. 74
Spiriti come ſi peſino, & in che modo ſi diſtinguono li corpi volatili dalli fiſſi. 232
Spirito acido di vitriolo non è vittiolo, nè tampoco il ſuo capo morto. 275
Spirito di verde rame non è che aceto diſtillato. 257
Spiriti penetrano, e danno moto alli corpi. 151
Varij eſperimenti intorno à ciò. ivi
Spiriti imprigionati nelli corpi non ſi ſeparano col ferro, nè ſi oſſervano col microſcopio. 160
Spiriti animali, e ſugo nerveo ſono viſibili da i Chimici, e da i veri Filoſofi. 161
Sono irradiati dall'Anima, e regolati dalla Suprema Intelligenza. 163
Spiriti animali non ſi peſano con la bilancia del Santorio, nè ſi miſurano col compaſſo di Euclide. 163
Spiriti, ſolfi, e ſali volatili come ſi ſollevino in alto. 204

Spi-

Spirito, ò quint'eſſenza degli enti cibarij come ſi muti in chilo 217
Spiriti animali conſiſtono in una ſoſtanza Celeſte. 217
Spirito volatiliſſimo alcalino fermenta con gli acidi anche in diſtanza. 48
Struttura delle vene lattee. 119
Sito, e diſpoſizione delle medeſime. 120
Sublimazione che coſa ſia, & in quanti modi ſi facci. 15
Sugo pancreatico, e ſuo uſo. 217

T

TArtaro del vino coſa ſia, e come ſi facci. 9
Perche non ſe ne trovi nel vaſo quando il vino diviene aceto. 9
Tartaro vitriolato coſa ſia, e come ſi facci. 11
Tacchenio s'inganna nell'aſſegnare per principij delle coſe naturali l'acido, e l'alcali. 11
Terra, ſolfo, & acqua non ſono acidi, nè alcali. 22
Terra corpo paſſivo privo di moto. 151
Thiſi, e ſua cura. 279
Opinione di alcuni Moderni intorno la cagione di ſimil morbo. 279. 280
Thiſi, e ſua definizione ſecondo la noſtra ſentenza. 285
Cauſa efficiente del ſopradetto morbo. 286. 287
Cauſe occaſionali quali ſiano. 288
Come li morbi acuti, e violenti degenerino in cronici. 288. 289
Cura della Thiſi ſecondo la noſtra ſentenza. 290
Cura medicinale, e farmaceutica per quello che ſpetta all' interno. 292
Altri medicamenti. 294
Balſamo di ſolfo aniſato. 294
Elixir di proprietà di Paracelſo ſecondo la noſtra riflеſſione. pag. 295
Giulebbe di meliſſa noſtro. 296
Eleozaccaro di cannella, di cedro, & altri cordiali per la me-

medeſima cura. 297. 298
Suffamigij diverſi per il medeſimo male. 299. 300
Spirito di ſale rarefatto per l'aria con artificio, e reſpirato da i Tiſici gli riſana le ulcere delli polmoni. 300
Aria marina riſana la Thiſi. 301
Eſempij che confermano il tutto. 301. 302
Tiſici reſpirando l'acido ſalino rarefatto, e diſſipato per l'aria ſi riſanano. 303
Unzioni diverſe per la cura della Tiſi. 303. 304
Errori varij intorno alla dieta nella ſopradetta cura. 305. 306 307.
Annotazione intorno alli ſtillati, che impropriamente ſi adoperano nella cura della Thiſi. 307
Torbida, & alterata immaginazione di un Modenro Autore. pag. 144

V

VAſi de i reni non ſono filtri, nè cribri. 117
Vaniloquio di alcuni Moderni intorno all'attività, e ſuppoſto elaterio de i ſolidi, & in ſpecie delle fibre nervoſe. pag. 155
Vacuo quando ſi dia non è operativo. 88
Vacuo non ſi ammette da Carteſio. 69
Varietà di opinioni intorno alla compoſizione del ſangue humano. 188
Vino perche, e come ſi facci aceto. 9
Vitriolo di Cipro, e Romano coſa ſia. 41
Vitriolo artificioſo. ivi
Virtù vegetativa conſiſte nel ſemineo. 13
Virtù dell'alume corporeo, e figurato. 44
Vene lattee non hanno figura certa, e determinata. 206
Non ſono cribri, nè filtri, mà bensì vaſi continui. 203
Vene lattee nel momento della diaſtole ſono precluſe, & in quello della ſiſtole ſi aprono: 207

Uſo delli due liquori, cioè bile, e ſucco pancreatico 217
Vermi che naſcono nelle ſoſtanze putrefatte di dove provenghino. 13. 14
Verde rame che coſa ſia. 18
Verde rame come verde rame non ſi ſublima 256
Vitriolo come vitriolo non vola per l'aria. 257
Vitriolo, e verde rame eccitano il vomito, & il loro ſpirito ſerve per ſedarlo. 257
Vegetazione vien promoſſa dal Sole. 113
Vincoli de i corpi ſolfurei di quante ſorti. 53
Vita, moto, e funzioni de i viventi è una ſpiritale armonia. 115
Virtù attiva ne i ſolidi è niente. ivi
Unione dell'Anima col corpo, e come amminiſtri le ſue funzioni. 119
Un Moderno Autore ſi manifeſta per ſettatore di Epicuro nella ſpiegazione del moto de i muſcoli. 174
Uſo degli acidi nella cura della febre. 252
Uſo degli aromatici. ivi

F I N E.

Errori

Errori.	*Correzzioni.*
Pag. 22. verſ. 6. metre	mentre
Pag. 72. verſ. 2. cori	corpi
Pag. 223. verſ. 22. volatiſſimi	volatiliſſimi
Pag. 258. verſ. 26. Pirotecna.	Pirotecnia
Pag. 331. verſ. 2. cammiva	gattiva
Pag. 334. verſ. 11. becca	bocca
Pag. 412. verſ. 30. *ducificantur*	*dulcificantur*

IN ROMA, MDCCVI.
Nella Stamperia di Giorgio Placho Intagliatore, e Gettatore di Caratteri alla Piazza della Chieſa di S. MARCO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google